

CENTRO STUDI ANTONIANI



Autorizzazione del tribunale di Padova: 22 aprile 1961, n. 204

Part. IVA/Cod. Fisc.: 02643240282

Abbonamento annuale: Italia: € 65,00 - Estero: € 75,00

Annate arretrate: Italia: € 68,00 - Estero: € 78,00

(fasc. singolo: Italia € 25,00 - Estero: € 30,00; doppio: Italia: € 45,00 - Estero: € 50,00)

Conto Corrente Postale: n. 15326358 - Associazione Centro Studi Antoniani

Banca Monte dei Paschi di Siena

IBAN IT 09 I 01030 12197 000000474917 – BIC/SWIFT PASCITMMXXX

L'abbonamento decorre dal 1 gennaio di ogni anno.

*Gli abbonamenti che non saranno disdetti entro il 31 dicembre di ciascun anno
si intendono tacitamente rinnovati per l'anno successivo.*

IL SANTO

RIVISTA FRANCESCA
DI STORIA DOTTRINA ARTE

QUADRIMESTRALE
LIX, 2019, fasc. 3

CENTRO STUDI ANTONIANI
BASILICA DEL SANTO - PADOVA

IL SANTO
Rivista francescana di storia dottrina arte

International Peer-Reviewed Journal

ISSN 0391 - 7819

Direttore / Editor publishing

Luciano Bertazzo

Comitato di redazione / Editorial Board

Michele Agostini, Luca Baggio, Ludovico Bertazzo ofmconv, Paolo Capitanucci,
Giulia Foladore, Emanuele Fontana, Isidoro Liberale Gatti ofmconv, Maria Nevilla Massaro,
Damien Ruiz, Valentino Ireneo Strappazzon ofmconv, Andrea Vaona ofmconv

Comitato scientifico / Scientific Board

Maria Pia Alberzoni (Università Cattolica del S. Cuore - Milano), Giovanna Baldissin Molli
(Università di Padova), Nicole Bériou (IRHT - Institut de Recherches des Textes - Paris),
Luciano Bertazzo (FTTr-Facoltà Teologica del Triveneto), Louise Bourdúa (Warwick
University - UK), Francesca Castellani (Università IUAV - Venezia), Jacques Dalarun
(IRHT - Institut de Recherches des Textes - Paris), Pietro Delcorno (University of Leeds - UK),
Maria Teresa Dolso (Università di Padova), Tiziana Franco (Università di Verona),
Donato Gallo (Università di Padova), Nicoletta Giovè (Università di Padova), Jean François
Godet-Calogeras (St. Bonaventure University - USA), Eleonora Lombardo (Universidade
do Porto - P), Antonio Lovato (Università di Padova), Steven J. McMichael (University
of St. Thomas - USA), José Meirinhos (Universidade do Porto - P), Giovanni Grado Merlo
(Università di Milano), Antonio Rigon (Università di Padova), Michael J.P. Robson
(St. Edmund's College - Cambridge), Mariaclara Rossi (Università di Verona),
Andrea Tilatti (Università di Udine), Giovanna Valenzano (Università di Padova)

Segreteria / Secretary

Chiara Giacon

Direttore responsabile / Legal representative

Alessandro Ratti

ASSOCIAZIONE
CENTRO STUDI ANTONIANI

Piazza del Santo, 11

I - 35123 PADOVA

Tel. +39 049 860 32 34

Fax +39 049 822 59 89

E-mail: info@centrostudiantoniani.it

<http://www.centrostudiantoniani.it>

INDICE DEL FASCICOLO

LIX, 2019/3

STUDI e TESTI

FILIPPO SEDDA,	
<i>Antonius liturgicus. Edizione delle fonti del XIII secolo</i>	295
— Messe di sant'Antonio	298
— Ufficio di sant'Antonio	332

NOTE e RICERCHE

ANTONINO POPPI,	
<i>L'incendio della basilica di S. Antonio nelle narrazioni inedite di testimoni oculari (Padova, 29 marzo 1749)</i>	451

LORENZO CIMA,	
<i>Memorie autobiografiche patavine del professor Lorenzo Cima. I rapporti con il padre Stanislao Sgarbossa ofmconv: un cappellano sul crinale antifascismo-anticomunismo (1943-1948)</i>	471

CORDULA MAUSS,	
<i>Le acquasantiere della basilica di Sant'Antonio di Padova alla luce delle acquasantiere rinascimentali italiane</i>	505

LUCA TREVISAN,	
<i>Una segnalazione per il portale della chiesa di San Francesco a Pesaro. Spunti di confronto</i>	517

MARZIA CESCHIA,	
<i>Battista Camilla da Varano. Trattato della purità del cuore. Nota di lettura</i>	523

MARIA TERESA DOLSO,	
<i>La "novitas" di Francesco d'Assisi. A proposito di un recente volume</i>	535

LUCIANO BERTAZZO,	
<i>Frate Francesco: un'esperienza condivisa</i>	545

NICOLETTA GIOVÈ MARCHIOLI,	
<i>Sacra vestigia. Le testimonianze grafiche di Francesco d'Assisi fra materialità e spiritualità</i>	555

RECENSIONI e SEGNALAZIONI

Le cinquecentine della Biblioteca del Convento della Verna, a cura di Chiara Razzolini - Chiara Cauzzi (Michele Agostini), 567-569; GIANNINO CARRARO - DONATO GALLO, L'elogio di Anna Buzzacarini badessa di S. Benedetto Vecchio di Padova in un codice di età carrarese (Nicoletta Giovè Marchioli), 569-572; MARIA TERESA BROLIS - PAOLO CAVALIERI - LUIGI AIROLDI, La corsa del vangelo. Le figlie di santa Chiara in Bergamo dal XIII secolo ai nostri giorni (Luciano Bertazzo), 572-574; FERNANDO URIBE ESCOBAR, L'identità francescana. Contenuti fondamen-

tali del carisma di san Francesco d'Assisi (Antonio Ramina), 574-576; SIMONE CECCOBALO, *Senza ira né turbamento. La ricerca di un'originalità minoritica nella "correctio culparum"* (Marzia Ceschia), 576-579; *La misericordia lungo la storia della Chiesa*, a cura di Luca Bianchi (Marzia Ceschia), 579-582; *A biographical register of the Franciscans in the Custody of York c. 1229-1539*, edited by Michael J.P. Robson (Eleonora Lombardo) 582-585; ANDRÉS DE SALES FERRI CHULIO - DONATO MORI, *Imaginería Europea de San Pedro de Alcántara 350º aniversario de su canonización 1669-2019* (Luciano Bertazzo), 585-586; *Frate Elia e Cortona. Società e religione nel XIII secolo*, a cura di Antonio di Marcantonio (Luciano Bertazzo), 586-588; DANIELE SOLVI, *Il canone agiografico di S. Bernardino (post 1460)*, (Marzia Ceschia), 588-590; NIRIT BEN-ARYEH DEBBY, *L'Iconografia di Santa Chiara d'Assisi in Italia tra Medioevo e Rinascimento* (Giovanna Baldissin Molli), 590-593; WIESLAW BLOCK, *Beato Aniceto, frate minore cappuccino. Un ponte tra due nazioni* (Leonard Lehmann), 593-594; GIUSEPPE BUFFON, *Salvatore da Horta, il medico delle febbri. Un culto per l'identità sarda* (Luciano Bertazzo), 594-596; NIRIT BEN ARYEH DEBBY, *Il "Panorama" di Costantinopoli di Niccolò Guidalotto. Parole e immagini di propaganda delle crociate nell'Italia della prima età moderna* (Giovanna Baldissin Molli), 596-598; *Maximilianus. L'arte dell'imperatore*, catalogo della mostra (Castel Tirolo, 27 luglio - 3 novembre 2019), a cura di Lukas Madersbacher - Erwin Pokorny, (Giovanna Baldissin Molli), 598-601; ORLANDO TODISCO, *La libertà nel pensiero francescano. Un itinerario tra filosofia e teologia* (Giovanni Catapano), 601-603; JACQUES DALARUN, «*Omnia verba que disimus in via*». *Percorsi di ricerca francescana* (Luciano Bertazzo), 603-604; TOMAS JEŽ, *Danielis Sartorii Musicalia Wratislaviensis* (Marinevi Massaro), 604-607; MASSIMO SANTILLI, *Il sangue di Francesco. Le reliquie di sangue di san Francesco d'Assisi e il prodigo della liquefazione* (Luciano Bertazzo), 607-609; MARAČIĆ LJUDEVIT ANTON, *Samostan Sv. Franje u Labinu / Il convento di S. Francesco di Albona* (Luciano Bertazzo), 609-610; *Mythen der Diktaturen. Kunst in Faschismus und National-sozialismus – Miti delle dittature. Arte nel Fascismo e Nazional-socialismo* (Maria Beatrice Gia), 610-611; VALENTINA BORNIGLIOTTO - MARCELLO BOTTA - MATTEO FIORAVANTI (a cura), *Il catalogo della quadreria del convento di San Francesco d'Albaro. Un'esperienza di lavoro* (Luciano Bertazzo), 611-612; *Il Santo com'era. Rappresentazioni della Basilica attraverso i secoli*, a cura di Alessandro Borgato - Giovanna Baldissin Molli (Luciano Bertazzo), 612-614; FRANCISCUS RUBEUS DE APPONIANO O. MIN., *Quaestiones paeambulæ et Liber primus Sententiarum. Ex codice Chig. B.VIII.113 Bibliothecæ Vaticanae*, critica edita a Nazareno Mariani (Paolo Capitanucci), 614-615; STEFANO DELLA SALA, *Sant'Antonio di Padova in Anzino. Un santuario ai piedi del Monte Rosa* (Luciano Bertazzo), 615.

NOTIZIARIO	617-634
BIBLIOGRAFIA ANTONIANA	635-636
RASSEGNA DELLE RIVISTE	279-286; 637-643
LIBRI RICEVUTI	287-288; 645-646
INDICE DEI NOMI	647-666
INDICE GENERALE DELL'ANNATA LVIX (2019)	667-672

FILIPPO SEDDA

ANTONIUS LITURGICUS
EDIZIONE DELLE FONTI DEL XIII SECOLO

Il XLIV convegno della Società Internazionale di Studi Francescani dedicato ad “Antonio di Padova e le sue immagini”¹, celebrato nell’ottobre 2016, ha delineato una figura poliedrica del Santo di Padova, non ancora del tutto definita e che necessita di ulteriori scavi tra i chiaroscuri di monolithiche acquisizioni storiografiche. Io stesso mi sono cimentato in un campo inesplorato, ovvero le fonti liturgiche su e di sant’Antonio², avvertendo la necessità di stabilire dei punti fermi sulla documentazione giunta fino a noi o quantomeno iniziare a costruire una trama di fili, su cui poter poi disegnare le varie immagini di Antonio.

Non che in passato siano mancati in assoluto studi sulle fonti liturgiche riguardanti sant’Antonio, ma piuttosto esse sono sempre state scrutate in funzione di qualcos’altro: ad esempio l’arte, la musica, l’agiografia, ecc. Il mio intento è quello di analizzare le fonti liturgiche in funzione della stessa liturgia, ossia della celebrazione e della sua *performance*: l’evento rituale e cultuale si consuma in un determinato tempo e spazio, attraverso gesti e segni, suoni e silenzi, parole e colori e impresso su un supporto materiale che è il libro liturgico.

Uno dei vantaggi delle fonti liturgiche è proprio il rimando puntuale e storico a un determinato evento celebrato; tuttavia, esso si dipana in una stratigrafia diacronica, restituendo alla fine non un’unica immagine di Antonio, ma una policromia di registri. Se mi è consentita una metafora, direi che attraverso le fonti liturgiche non abbiamo un fotogramma, ma una sequenza di immagini che animano un evento e colui che viene celebrato, o meglio colui di cui si fa memoria.

¹ Cf. *Antonio di Padova e le sue immagini*. Atti del XLIV Convegno internazionale, (Assisi, 13-15 ottobre 2016), Società Internazionale di Studi Francescani - Fondazione Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo, Assisi-Spoleto 2017.

² FILIPPO SEDDA, *Sant’Antonio di Padova nelle fonti liturgiche*, in *Antonio di Padova e le sue immagini*, pp. 83-119.

Il mio studio parte e si fonda su quanto altri hanno fatto prima di me: in particolare mi riferisco a Giuseppe Abate³ che ha iniziato a porre ordine nel mare magno delle fonti e dei testimoni manoscritti anche se con un intento squisitamente agiografico; Jacques Cambell⁴ si propone invece espressamente di occuparsi del culto di sant'Antonio, raccogliendo soprattutto i testimoni manoscritti, anche se il suo sguardo è focalizzato a Roma dove risiedeva. Infine c'è il lavoro più che ventennale di Vergilio Gamboso le *Fonti agiografiche antoniane*: sei volumi editi dal 1981 al 2001⁵, che potremmo definire la *summa* delle fonti antoniane. Tuttavia anche questa raccolta, pur occupandosi delle fonti liturgiche in vari volumi, manca di uno sguardo esegetico peculiare, fors'anche per la modalità con cui esse sono state editate.

È necessario qui precisare che cosa si intenda per edizione liturgica, facendo seguito a quanto sperimentato nel *Franciscus liturgicus*⁶, in quanto scopo di questa ricostruzione non è la restituzione di un archetipo "testuale", ma piuttosto la resa a testo di una *performance* liturgica possibilmente come attestata da un testimone significativo. Quindi la domanda a cui rispondere non è come l'autore – quasi sempre anonimo per una fonte liturgica – abbia composto la sua opera, ma come la comunità di credenti abbia pregato per quella ricorrenza festiva. Per fare questo non posso che partire dal testo del manoscritto, ma naturalmente non seguendo pedissequamente il metodo dell'ecdotica tradizionale.

La *recensio* dei manoscritti liturgici, che quantitativamente, cronologicamente e geograficamente è vastissima, comporta anzitutto la selezione di alcuni testimoni ritenuti più significativi su base storica e liturgica. In questo contributo due sono i metodi adottati: il primo è quello cronologico, ossia il XIII secolo, il secondo quello di appartenenza, ossia l'uso minoritico.

Ho scartato i manoscritti che presentano la festività di sant'Antonio, come risultato di una stratificazione liturgica, ossia che la annotano a margi-

³ GIUSEPPE ABATE, *Le primitive biografie di s. Antonio nella loro tradizione manoscritta*, «Il Santo», 7 (1967), pp. 259-338; IDEM, *Le fonti biografiche di s. Antonio. L'ufficio ritmico di s. Antonio di fra Giuliano da Spira*, «Il Santo», 9 (1969), pp. 152-160.

⁴ JACQUES CAMBELL, *Le culte liturgique de st. Antoine de Padoue. Le culte antonien médiéval (1232-1568)*. I, «Il Santo», 11 (1971), pp. 3-70; II [edizione della *Vita II* dal ms. CORTONA, BIBLIOTECA COMUNALE, 10, ff. 88vb-103rb], «Il Santo», 11 (1971), pp. 155-197; III [parti cantate dell'ufficio e musica], «Il Santo», 12 (1972), pp. 19-63.

⁵ Per quanto attiene le nostre edizioni ci siamo serviti di *Vita prima di s. Antonio o «Assidua»* (c. 1232), introduzione, testo critico, versione italiana e note a cura di VERGILIO GAMBOSO, Edizioni Messaggero, Padova 1981 (Fonti agiografiche antoniane, 1) (= *Assidua*); GIULIANO DA SPIRA, *Officio ritmico e Vita seconda*, introduzione, testo critico, versione italiana e note a cura di VERGILIO GAMBOSO, Edizioni Messaggero, Padova 1985 (Fonti agiografiche antoniane, 2) (= *Vita II*); infine per le messe: *Testimonianze minori su s. Antonio*, introduzione, testi critici, versione italiana a fronte a cura di VERGILIO GAMBOSO, Edizioni Messaggero, Padova 2001, pp. 92-107 (Fonti agiografiche antoniane, 6).

⁶ *Franciscus liturgicus. Editio fontium XIII saeculi*, a cura di FILIPPO SEDDA con la collaborazione di JACQUES DALARUN, Edizioni francescane, Padova 2015, pp. 10-13.

ne o l'aggiungono in fascicoli seriori difficilmente databili. È questo il caso, ad esempio, del ms. CHICAGO, NEWBERRY LIBRARY, 24, che pure è stato fondamentale per la restituzione dell'ufficio di san Francesco⁷. Il breviario presenta l'ufficio di sant'Antonio (ff. 264v-265r) nell'ultimo fascicolo, un quinterno mutilo con aggiunte del XIII e XIV secolo, e databile dopo il 1307.

L'edizione liturgica persegue lo scopo di restituire i testi propri di una festa (*i dicenda* vergati in nero) e le sue istruzioni descritte dalle rubriche (gli *agenda* vergati in rosso); ma anche di riempire i "vuoti" della *performance*, che non sono registrati sul supporto materiale. Non va ricostruito, dunque, il solo registro testuale contenuto nel testimone, ma allargando lo spettro visivo, esso va integrato con quanto il rito celebrava. In un'edizione liturgica non potremo mai lasciare un'antifona monca del suo salmo, anche se non troviamo a testo l'indicazione dello stesso. Infatti, lo scopo dell'antifona è proprio di offrire una lettura cristologica al salmo. Oppure sarà necessario restituire un inno, indicato con il solo incipit, e relegato in una sezione apposita del breviario (innario), se non in un libro a parte: una cieca fedeltà al testimone ci priverebbe dell'inno.

Che cosa è dunque un'edizione liturgica? Essa vuole idealmente guardare con i sensi del frate che prega l'ufficio di sant'Antonio: tenendo in mano un breviario, spostandosi da una parte all'altra del volume, proiettandosi in quello spazio sacro e in quel suo tempo.

Il presente contributo si articola in due parti: le messe e l'ufficio in onore di sant'Antonio, come attestati nei manoscritti ad uso dei frati Minori nel XIII secolo.

ABBREVIAZIONI

[...]	restitutionem vel verba addita editoris indicant
§	paragraphum
a, b	columnas in codicibus vel in editionibus indicant
add.	addit, addunt
f./ff.	folium/folia
ms.	manuscriptum
n.	numerus
om.	omisit
marg.	margo
R.	responsorium
V.	versus/versiculus
Ant.	antiphona
Cant.	canticum
Ps.	psalmum
BAV	Bibliotheca Apostolica Vaticana
Vat. Lat.	Vaticanum latinum
Vita II	IULIANUS DE SPIRA, <i>Vita II</i> (ed. GAMBOSO)
Assidua	<i>Legenda Assidua</i> (ed. GAMBOSO)

⁷ *Franciscus liturgicus*, p. 101.

MESSE DI S. ANTONIO

Appena quattro anni dopo la canonizzazione di Francesco d'Assisi, Gregorio IX, in tempi rapidissimi, ascrisse al catalogo dei santi un altro frate Minore, Antonio di Padova. La liturgia solenne si tenne a Spoleto il 30 maggio 1232, domenica di Pentecoste, mentre ad Assisi si celebrava il Capitolo generale dei Minori. Anche per frate Antonio dovevano già essere pronte le tre eucologie proprie del celebrante da usarsi per la messa del nuovo santo, ossia la *collecta/oratio*, la *secreta* e la *postcommunio*⁸. Come era accaduto per Francesco anche per la messa di sant'Antonio fu verosimilmente lo stesso pontefice Gregorio IX a compilarle o forse, più realisticamente, alcuni esponenti della sua Curia.

Matteo d'Acquasparta⁹ (siamo certamente dopo il 1263, in quanto il frate minorita fa riferimento alla lingua incorrotta del Santo) e la leggenda *Benignitas*¹⁰ testimoniano che Gregorio IX, in occasione della canonizzazione di Antonio, intonò l'antifona dei santi confessori e dottori della Chiesa, *O doctor optime* (solitamente associata a san Girolamo), e che l'orazione era quella propria. Questa notizia dimostra che per la celebrazione di canonizzazione¹¹ era già stata composta l'orazione propria da usarsi sia

⁸ Stephen van Djik si è occupato della messa in onore di sant'Antonio all'interno della sua monografia sull'origine della liturgia moderna: cf. STEPHEN J.P. VAN DIJK - JOAN H. WALKER, *The Origins of the Modern Roman Liturgy*, The Newman Press, Darton, Longman & Todd, London 1960, pp. 382-385. Nei primi anni '70 del secolo scorso Jacques Cambell fece uno spoglio sistematico dei testimoni manoscritti, organizzati secondo le varie tipologie liturgiche (calendari, messe, ufficio, ecc.) e riportando le varie occorrenze: cf. CAMPBELL, *Le culte liturgique de st. Antoine de Padoue. Le culte antonien médiéval (1232-1568)*. I, «Il Santo», 11 (1971), pp. 24-34. Fu, infine, Vergilio Gamboso che stabilì un'edizione dei vari schemi di messe: cf. *Testimonianze minori su s. Antonio*, pp. 155-187.

⁹ MATTHEUS AB AQUASPARTA, *Sermones de s. Francisco, de s. Antonio et de s. Clara*, a cura di GEDEON GÁL, Ex Typographia Collegii S. Bonaventurae, Quaracchi 1962, p. 142 (Bibliotheca Franciscana Ascetica Medii Aevi, 10): «Unde et Gregorius IX in canonizatione sua incepit: "O Doctor optime". Et quia lingua sua fuit lingua veritatis, ideo cum totum corpus esset consumptum, lingua non putruiit, immo usque hodie incorrupta permanet».

¹⁰ *Benignitas*, cap. 20,3-4, in *Vita del "Dialogus" e "Benignitas"*, a cura di VERGILIO GAMBOSO, Edizioni Messaggero, Padova 1986, p. 560 (Fonti Agiografiche Antoniane, 3): «Deinde, post *Te Deum laudamus* devotissime decantatum, alta exsorsus est voce incipere anthiphonam illam que dicitur de doctoribus: "O doctor optime, Ecclesie sancte lumen, beate Anthoni, divine legis amator, deprecare pro nobis Filium Dei". Quam cum suo versu et oratione propria, una cum clero universo, gloriosissime terminavit».

¹¹ Sul rito delle canonizzazioni si vedano i lavori di ROBERTO COBIANCHI, *From "translatio" to "canonizatio" in Late Medieval Italian Iconography*, in *Renaissance Studies in honor of Joseph Connors*, by MACHTELT ISRAËLS - LOUIS A. WALDMAN, I, Firenze - Cambridge (US) 2013, pp. 30-35 (Villa I Tatti Series, 29); IDEM, *La canonizzazione di Francesco d'Assisi tra testo e immagine*, in *Le immagini del francescanesimo. Atti del XXXVI convegno internazionale (Assisi, 9-11 ottobre 2008)*, Società Internazionale di Studi Francescani - Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Assisi-Spoleto 2009, pp. 217-235.

come colletta della messa che come orazione dell'ufficio; ma è presumibile che fossero già state preparate anche le altre orazioni spettanti al sacerdote, ovvero *secreta* e *postcommunio*, da usarsi nella celebrazione eucaristica che subito seguiva la canonizzazione. Così era stato, in effetti, qualche anno prima, anche per san Francesco, e queste orazioni restano pressoché invariate fino ai nostri giorni.

Le altre parti, ossia le antifone, che potevano essere cantate, e le letture, vivono una fase di assestamento “creativo”, che trova la sua standardizzazione solo con l'*ordo missalis* di Aimone da Faversham del 1244. Prima di questo si sono trovati altri due schemi di messe in onore di sant'Antonio.

Proprio a motivo di queste variazioni si possono distinguere tre schemi di messe, che individuo e titolo a partire dall'incipit dell'*introitus*, il versetto biblico cantato che apre la celebrazione eucaristica. A questa trilogia ho affiancato il testo rinvenuto in due sacramentari del XIII secolo, che mostrano delle peculiarità storiche liturgiche più che testuali; infatti, per la natura stessa del libro in essi si trovano le sole orazioni del celebrante, che di conseguenza non potrebbero essere annoverate in nessuno dei tre schemi.

	I	II	III = Aimone
mss.	NAPOLI, BN, VI.G.38, ROMA, CORS., 41.D.27 (376)	ASSISI, BC, 607; ROMA, CASAN., 250	PARIS, MAZARINE, 426; CITTÀ DEL VATICANO, BAV, S. Pietro, E 9
Introitus	<i>Os iusti</i> = confessore non pontefice	<i>In medio ecclesie</i> <i>aperuit</i> = comune di un dottore	<i>In medio ecclesie</i> <i>aperuit</i>
Oratio/collecta	<i>Ecclesiam tuam, Deus, beati Antonii confessoris ...</i>		
Epistola	Prov. 3, 3-20 = comune di un dottore	Mal. 2,4-7	Sap. 7,7-15 = usato dai domenicani per i dottori
Graduale	<i>Posuisti, Domine,</i>	<i>Os iusti meditabitur</i> = comune di un dottore	<i>Os iusti meditabitur</i>
Alleluia	<i>Iustus non</i> <i>conturbabitur</i>	<i>Iste est qui ante Deum</i>	<i>Antoni, compar inclite</i> <i>Iustus germinabit sicut</i> <i>lilium</i>
Evangelium	Matt. 5,13-19 = comune di un dottore	Matt. 19,27-29 = comune di un abate e più apostoli	Matt. 5,13-19 = comune di un dottore
Offertorium	<i>Veritas mea</i> = confes- sore non pontefice	A: <i>Desiderium anime</i> R: <i>Iustus ut palma flo- rebit</i>	<i>Veritas mea</i> = confes- sore non pontefice
Secreta	<i>Presens oblatio fiat, Domine, tuo populo salutaris...</i>		
Communio	<i>Beatus servus quem</i> = confessore non pontefice	A: //	<i>Domine</i> <i>quinque talenta</i>
Postcommunio	<i>Divinis, Domine, muneribus satiati, quesumus ...</i>		

Nel primo schema attestato da due manoscritti – NAPOLI, BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III (= BN), VI.G.38 e ROMA, BIBLIOTECA CORSINIANA (= CORS.), 41.D.27 (376) – si delinea un’immagine di Antonio non come semplice confessore, ma come dottore della Chiesa. Ciò è evidenziato dalla scelta delle letture, usate dalla consuetudine della Curia di Roma per i dotti. Le parti cantate (introito, versetto per l’offertorio e per la comunione) sono invece prese in prestito dal *commune confessorum non pontificum*; il graduale *Posuisti, Domine* dal comune di un martire fuori dal tempo paquale e il versetto alleluiaitico dal comune di un martire non pontefice.

Nel secondo schema di messa, attestato sempre da due codici – ASSISI, BIBLIOTECA COMUNALE (= BC), 607 e ROMA, BIBLIOTECA CASANATENSE (CASAN.), 250 – le letture sono più originali: Mal. 2,4-7 come epistola e il Vangelo Matt. 19,27-29 usato per gli abati. Per le parti cantate non vi è una perfetta coincidenza tra i due testimoni, ma sia l’introito che il graduale sono quelli di un dottore.

Con l’*ordo missalis* di Aimone si fissano definitivamente le varie parti della messa. È inutile dire l’assoluta prevalenza di questo schema nei testimoni manoscritti, che qui è restituito grazie a due testimoni: PARIS, BIBLIOTHÈQUE MAZARINE, 426; CITTÀ DEL VATICANO, BAV, S. Pietro, E 9.

A questa serie di messali ho voluto affiancare una coppia di sacramentari, che essendo libri per i celebranti portano solo le tre orazioni *colletta*, *secreta* e *postcommunio*: tra molti mi sono sembrati significativi il ms. CITTA DEL VATICANO, BAV, Vat. lat. 3547 e il ms. ROMA, ARCHIVIO DI STATO (= AS), Archivio antico del SS. Salvatore, 1001.

Lo studio di questi due testimoni non offre delle novità dal punto di vista testuale, ma dà la possibilità di riflettere sull’importanza del luogo in cui era attestato il culto liturgico del Santo. Sarebbe infatti un errore considerare la prassi liturgica come un monolite, declinata in maniera uniforme in tutta la Chiesa romana, poiché dentro la stessa città di Roma sono testimoniati usi differenziati. L’indagine sulla presenza o meno di sant’Antonio in alcuni messali/sacramentari mira ovviamente alla domanda sulla funzione e diffusione della sua immagine. Emblematici in tal senso sono il ms. CITTA DEL VATICANO, BAV, S. Maria Maggiore, 52 (BB. I. 15)¹², e il ms. ROMA, AS, Archivio antico del SS. Salvatore, 1001¹³, che rappresentano secondo Stephen van Dijk i testimoni più vicini al *missale notatum et continuum* di Onorio III e che i Minori avrebbero fatto proprio nella forma dei

¹² Stephen van Dijk riporta la vecchia segnatura come BB.II.15 e ne offre una dettagliata descrizione in STEPHEN J.P VAN DIJK, *The Authentic Missal of the Papal Chapel*, «Scriptorium», 14 (1960), pp. 269-277. La segnatura originaria è invece BB.I.15 come annota più correttamente VICTOR SAXER, *Sainte-Marie-Majeure. Une basilique de Rome dans l’histoire de la ville et de son église (V-XIII siècle)*, École française de Rome, Rome 2001, pp. 667-668 (Collection de l’Ecole française de Rome, 283).

¹³ Con questa segnatura si identificano due volumi: un sacramentario e un messale. Solo il primo è nuovamente nella sua sede di conservazione, mentre il secondo risulta ancora perduto: si veda *infra*.

cosiddetti “messali-*regulae*”, definizione su cui Anna Welch e io stesso abbiamo sollevato più di qualche dubbio¹⁴. Entrambi possono datarsi nel terzo quarto del XIII secolo. Non è trascurabile notare che in uno di questi codici è presente l’ufficio di sant’Antonio mentre nel messale di Santa Maria Maggiore, pur contenendo la festività di san Francesco (ff. 206v-207v), non ha quella di sant’Antonio. Quale dunque il motivo di tali disparità pur essendo due libri coevi e romani?

CRITERI DI EDIZIONE DELLE MESSE

Le edizioni liturgiche delle messe sono approntate – tranne in un caso – sulla base di due codici di riferimento. Saranno conservative delle caratteristiche grafiche del primo manoscritto (A) e riporteranno le varianti con il secondo (B); il testo verrà emendato solo nel caso si riscontrino errori e non semplici varianti grafiche o fonologiche. Dunque nel primo apparato, insieme alle note paleografiche dei manoscritti, saranno indicate le varianti rispetto ai codici e all’ultima edizione sopracitata di riferimento di Vergilio Gamboso (indicata in apparato con la sigla *Ed.*). Nel secondo apparato si registrano le fonti bibliche, liturgiche e patristiche. Un terzo livello di note ha una funzione esplicativa.

La paragrafazione e la punteggiatura sono stabilite dall’editore secondo l’uso moderno.

Le integrazioni, comprese quelle di carattere liturgico, sono tra parentesi quadre.

Le rubriche sono segnalate con il sottolineato.

Il corsivo indica i passi biblici letterali, mentre le allusioni (senza corsivo a testo) sono proposte nel secondo apparato se presentano almeno tre parole significative.

Le iniziali semplici, filigranate o miniate sono indicate con il grassetto, se l’iniziale occupa più di tre linee di scrittura è riportata con un modulo più grande.

I cambi di colonna o di foglio sono indicati a margine per entrambe i codici, distinti secondo la lettera che li identifica.

¹⁴ Cf. ANNA WELCH, *Franciscan Liturgy and Identities. The Codex Sancti Paschalis and Networks of Manuscript Production in Umbria, 1280-1350*. A thesis submitted in fulfilment of the requirements for the degree of Doctor of Philosophy, Melbourne College of Divinity 2011; in parte pubblicata in EADEM, *Liturgy, Books and Franciscan Identity in Medieval Umbria*, Brill, Leiden - Boston 2016, pp. 66-71 (The Medieval Franciscans, 12); *Franciscus liturgicus*, pp. 19-20; sono ritornato sulla questione, proponendo anche una nuova ipotesi sulla dipendenza dell’*ordo* di Innocenzo III e della riforma del messale e del breviario di Onorio III, in FILIPPO SEDDA, *Onorio III e la liturgia: “breviarium” e “missale notatum et continuum”*, in *Nuovi studi su Onorio III*, a cura di CHRISTIAN GRASSO, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 2017, pp. 143-164 (Italia Sacra, nuova serie, 3).

1. MISSA “OS IUSTI”

Stephen van Djik e Jacques Cambell segnalano due testimoni manoscritti, che tramandano lo schema di messa con l'introito *Os iusti*:

- NAPOLI, BN, VI.G.38;
- ROMA, CORS., 41.D.27 (376).

Una descrizione dettagliata del messale napoletano è stata recentemente offerta da Marek Przczewski¹⁵, che ne ha anche curato un'edizione ‘semi-critica’ integrale. Non esiste un analogo studio per il messale conservato presso la Corsiniana¹⁶.

NAPOLI, BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III, VI.G.38

Descrizione

Il codice è membranaceo del secolo XIII², misura 188 × 125 mm e si compone di III + 303 + III ff. (con guardie cartacee).

È organizzato in venticinque fascicoli, tutti senioni (tra cui alcuni multi di un foglio) tranne il primo (settenione) e l'ultimo (un quaterno), aggiunti in un secondo momento. I fascicoli originali presentano tutte le parole di richiamo. Nel primo fascicolo è contenuto il calendario, la tavola pasquale¹⁷, i rituali per l'unzione degli infermi e per le esequie; nell'ultimo fascicolo è contenuta la festa del *Corpus Domini* che fu resa obbligatoria per i Minori solo nel Capitolo di Marsiglia del 1319.

Il testo è disposto su specchio unico (80 × 120 mm) di 38 linee di scrittura; la rigatura è a secco, manca del tutto nel primo fascicolo (ff. 1-13); è ricalcata in inchiostro scuro dove vi è la notazione.

La scrittura è una gotica libraria tipica dell'Italia centrale.

Dove c'è la notazione, il modulo della scrittura è ridotto e come è consuetudine in genere non sono usati compendi.

Si osservano diverse mani. Quella principale del volume originario (ff. 14-289) è interrotta ai ff. 203-204 da un'aggiunta seriore vergata da altra

¹⁵ *Missale Franciscanum Regulae: codicis VI.G.38, Bibliothecae Nationalis Neapolensis*, introduzione ed edizione semicritica a cura di MAREK PRZCZEWSKI, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2003, pp. XXXIV-LVI (*Monumenta studia instrumenta liturgica*, 31). Prima di lui si sono occupati del codice anche ADALBERT EBNER, *Quellen und Forschungen zur Geschichte des Missale Romanum im Mittelalter. Iter Italicum*, Herder, Freiburg im Breisgau 1896 [ripr. anast. Graz 1957], pp. 120-121; RAFFAELE ARNESE, *Il Messale manoscritto VI-G-38 della Biblioteca Nazionale di Napoli, «Asprenas»*, 7 (1960), pp. 16-37; VAN DIJK, *The authentic Missal of the Papal Chapel*, pp. 262-268.

¹⁶ Cf. EBNER, *Quellen und Forschungen*, pp. 167-168. Si veda anche la scheda Manus online compilata da MARIA AMBROSETTI, alla URL: https://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=150774 (21.06.2019); lo studio di CONCETTA BIANCA, *Un messale “ritrovato” del cardinale Bessarione*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 44 (1990), pp. 488-493, che si occupa soprattutto della storia e provenienza del codice.

¹⁷ La tavola pasquale (f. 5v) è databile tra 1302 e 1380.

mano; nel primo fascicolo si distinguono altre due mani e così l'ultimo fascicolo è vergato da una mano probabilmente trecentesca.

Introiti, orazioni e letture si aprono con grandi iniziali filigranate, alternativamente in rosso e blu; le altre parti cantate si aprono con iniziali semplici più piccole e di solito in rosso.

La notazione è di tipo *nota Romana* con neumi neri su quattro righe nere e con l'indicazione del *do*.

La coperta è con assi di cartone rivestiti – in epoca recente – di pergamena liscia e senza iscrizioni.

Il messale è così composto:

- ff. 1v-5v il CALENDARIO, l'*ordo* per gli infermi (ff. 6v-10r); sequenze per riti funebri (ff. 10r-13v);
- ff. 14r-203v il TEMPORALE con l'inserzione di rubriche generali (f. 140rv) e dell'*ordo missae Paratus* dopo il Sabato Santo (ff. 140v-149v);
- ff. 205r-257r il SANTORALE con 121 messe, rubriche generali (f. 257v);
- ff. 257v-278v il COMUNE DEI SANTI;
- ff. 278v-289v 49 formulari per MESSE VOTIVE e per varie necessità;
- ff. 290r-297v la solennità del *Corpus Domini*.

Dunque il volume è un cosiddetto *missale plenum*, ossia che unisce insieme la parte eucologica, le rubriche, i testi biblici e i canti con notazione musicale.

Sulla provenienza del codice sono state sollevate diverse ipotesi, ma nessuna dirimente, anche perché sia la legatura che la coperta originaria sono state compromesse con il restauro. Certamente il manoscritto fu confezionato per i frati Minori come indicano diversi elementi intrinseci. Traccia di vari *ex libris* restano nel f. 1r, oggi quasi del tutto illeggibili. Non si può scartare del tutto l'ipotesi che il manoscritto fosse finito in un convento di frati agostiniani, che già nel XIII secolo usavano la medesima liturgia dei Minori; pare che il codice, all'inizio del XIX secolo, sia stato acquisito per la Biblioteca Nazionale dal convento agostiniano di San Giovanni a Carbonara di Napoli.

È inverosimile che il codice possa essere stato copiato ad Assisi durante il Capitolo del 1230, come vorrebbe Arnese, annoverandolo tra i *missali Regulae*, in quanto già la prima mano riporta nel santorale la messa di s. t'Antonio; ma non ci sono elementi risolutivi neppure per il luogo di origine che, sempre secondo Arnese, sarebbe l'Italia meridionale, più precisamente Troia¹⁸.

Datazione

Anche per la datazione gli studiosi, che si sono occupati del codice napoletano, hanno proposto diverse ipotesi, seppure tutte nel XIII secolo. Lo stesso van Dijk mostra una certa oscillazione: inizialmente a motivo di al-

¹⁸ ARNESE, *Il Messale*, p. 18.

cune rubriche aimoniane, della presenza della messa per la santa Trinità e per divergenze con il *missale Regulae* propone il 1275 come data di composizione del volume¹⁹; qualche anno dopo si orienta, invece, verso il 1240 o la metà del XIII secolo²⁰; infine, forse anche per l'intervento della sua collaboratrice Joan Walker, ritorna al terzo quarto del XIII²¹.

Pur con il solito criterio "a maglie larghe" per definire la datazione dei codici liturgici, Marek Przczewski evidenzia che il termine *post quem* è certamente dato, oltre che dalla presenza della messa di sant'Antonio, da una rubrica (dopo quella introduttiva della prima domenica di Avvento) inserita da Aimone e per esempio non presente in Assisi, BC, 607; anche la presenza della *missa in honore sancte Trinitatis* fu inserita dalla correzione di Aimone. Questi elementi fisserebbero la datazione a dopo il 1244, ma non si spiegherebbe perché, se la correzione di Aimone era pronta, non sia stata recepita completamente nella composizione del messale, ad esempio nell'adozione dello schema della messa *in festo sancti Francisci* stabilito dal ministro inglese (*Gaudemus*)²². In realtà come ci spiega van Dijk²³ nonostante l'*ordo misse* fosse pronto già nel 1244 fu solamente tra il 1251 e il 1257 che fu composto un messale interamente basato sul medesimo *ordo*. Dunque, tale data diviene pure il termine *ante quem* della composizione del messale di Napoli.

ROMA, BIBLIOTECA CORSINIANA, 41.D.27 (ex 376)

Descrizione

Il messale è membranaceo del secolo XIII³ e misura 250 × 186 mm; si compone di II + 200 + II ff. (con una carta di guardia moderna cartacea e una antica pergamenacea sia all'inizio che alla fine).

È organizzato in venti fascicoli (quinioni e senioni con alcune perdite di fogli) senza richiami, ma si presenta acefalo e mutilo come dimostra sia la fogliazione originaria in numeri romani che parte dal n. X, sia il testo che principia dall'offertorio della II domenica di Avvento. Il XIX fascicolo (un binione + 1 f. corrispondente ai ff. 190-194) è stato aggiunto successivamente, interrompendo la sequenza delle messe votive; infatti, insieme alla scrittura seriore e all'apparato decorativo solo in rosso, che si distingue dal resto del volume, esso integra le feste mancanti nel resto del messale e introdotte nel XIV secolo.

¹⁹ Cf. VAN DIJK, *The Authentic Missal of the Papal Chapel*, p. 262.

²⁰ Cf. VAN DIJK - WALKER, *The Origins*, p. 242.

²¹ Cf. STEPHEN J.P. VAN DIJK - JOAN H. WALKER, *The Ordinal of the Papal Court from Innocent III to Boniface VIII and Related Documents*, University Press, Fribourg (CH) 1975, p. XXX.

²² Cf. *Franciscus liturgicus*, pp. 385-392.

²³ STEPHEN J.P. VAN DIJK, *Sources of the Modern Roman Liturgy: the Ordinals of Haymo of Faversham and Related Documents 1243-1307*, II, E. J. Brill, Leiden 1963, p. 49 (Studia et documenta Franciscana, 1/2).

Il testo è disposto su doppia colonna, su 32 linee di scrittura (preso a f. 70v); la rigatura è a secco con la scrittura sotto la prima riga. Il codice presenta una fogliazione antica in numeri romani posti nel margine superiore al centro del *recto*, che principia da X; una più moderna in numeri arabi è posta sempre in alto ma a destra del *recto*, risulta più coerente con lo stato di conservazione attuale del volume (io seguirò quest'ultima).

La scrittura è una gotica libraria localizzabile nell'Italia centrale, che utilizza due moduli: quello più grande per le parti del celebrante e le *lectio-*
nes e quello più minuta per le parti cantate. Numerose sono le note marginali superiori.

L'apparato decorativo presenta le rubriche in rosso e l'alternanza delle iniziali e dei segni di paragrafo (*pié de mouche*) in rosso e blu, ma soprattutto delle lunghe iniziali decorate in blu e rosso con svolazzi che occupano tutta la lunghezza della pagina:

«The appearance of this book is more calligraphic, although the script is still far from the perfected Bolognese Letter; the long and freely drawn hair-lines which embellish the margins above and beneath the lombards give this manuscript a particular charm»²⁴.

È presente in alcuni fogli una notazione musicale (ff. 72r; 74v-78v; 90v-91r; 92v-93v) di tipo quadrata; con note in nero su tetragrammi neri (ff. 74v-78v) o rossi (ff. 90v-91r; 92v-93v) e con otto righi per pagina; al f. 72 vi è un foglietto inserito con notazione quadrata di modulo più grande rispetto al resto del ms., le linee sono in rosso e a motivo della dimensione presenta due soli righi.

La legatura è moderna (XVIII secolo) con una coperta di cartone rivestita di pergamena chiara, decorata sul dorso con una targhetta in oro con il n. 376, la segnatura più antica.

Il messale è acefalo, mancando il primo quinione, come indica la cartulazione originaria che parte da f. X; in fine è anche mutilo. Risulta così composto:

- ff. 1r-131ra il TEMPORALE con le rubriche generali e l'*ordo missae Paratus* (ff. 87vb-94va) dopo il Sabato Santo;
- ff. 131ra-175va il SANTORALE: «incipiunt missarum sollempnia in festivitatibus sanctorum per circulum anni. In festo sancti Silvestri papa» (f. 131ra);
- ff. 175va-184vb il COMUNE DEI SANTI «Incipiunt omnes missae» (f. 175va);
- ff. 185ra-199vb MESSE VOTIVE (mutilo);
- ff. 190r-194v fascicolo aggiunto con alcune festività²⁵.

Il ms. è di origine centro-italiana e fu posseduto dal cardinale Bessarione, come indica la nota in calce ai ff. 56v-57r di mano del notaio Iohannes

²⁴ VAN DIJK, *The Origins*, pp. 241-242.

²⁵ Si tratta di un binione + 1 f., contenente le messe per la festa della Trinità, *missa ad honorem venerabilis Crucis*, *missa de Spiritu sancto*, *missa de beata Maria Virgine* (tre messe) e infine la sequenza *Stabat mater* (f. 194rb-194vb).

Froumant²⁶. Il cardinale Niceno lo avrebbe donato il 13 agosto 1465 all'abbazia di Grottaferrata²⁷, mentre secondo Concetta Bianca il messale rimase nella biblioteca del Bessarione. Solo prima del 1738 fu acquisito dai Corsini, anno in cui cominciò a essere redatto per mano di Arrigo Arrigoni, l'*Indice generale de' libri manoscritti che si conservano nella libreria della Ecc.ma Casa Corsini*, nel quale viene citato con il numero d'ordine «Cors. 376».

Datazione

Si tratta di un messale minoritico, definito da van Djik *missale Regulae*, ma che personalmente preferisco chiamare preaimoniano²⁸. È stato compilato molto probabilmente sotto il pontificato di Urbano IV (1261-1264) a motivo della presenza dell'iniziale del suo nome "V" in entrambe le preghiere di intercessione per il pontefice: quella del Venerdì santo (f. 70vb) e quella della Veglia pasquale (f. 78rb)²⁹. Nella *oratio* per il re o l'imperatore (f. 70vb) si trova invece la lettera "C", che potrebbe indicare Corradino († 1268) o, meno probabilmente, Carlo d'Angiò († 1285). Se il messale è stato vergato sotto il pontificato di Urbano IV, il suo antigrafo è un messale preaimoniano, precedente dunque il 1244: ciò è dimostrato sia dalla presenza nelle litanie solo dei santi Benedetto, Francesco e Antonio («Benedicte, Francisce, Antoni»: f. 86r), mancando invece san Domenico (canonizzato nel 1232), sia dalla serie di rubriche che non sono quelle della *correctio* di Aimone da Faversham del 1243-1244.

— Osservazioni liturgiche

Nel santorale del ms. corsiniano tra le festività minoritiche è presente san Francesco ai ff. 167va-168ra con la messa per il *dies natalis* (4 ottobre) introdotta dalla rubrica «in nativitate beatissimi patris nostri Francisci de ordine Minorum fratrum et in omnibus festivitatibus eius». Non appare la *Translatio* al 25 maggio, che tuttavia potrebbe facilmente intendersi compresa nella rubrica appena citata.

L'unica altra festività minoritica è sant'Antonio, ai ff. 144vb-145va, collocata al suo posto nel santorale. Tuttavia, il dato curioso è che in questo messale preaimoniano Antonio viene citato altre due volte. Al f. 185ra,

²⁶ L'identificazione e trascrizione integrale della nota si deve a BIANCA, *Un messale "ritrovato" del cardinale Bessarione*, p. 488.

²⁷ Cf. la scheda di SUSY MARCON, *La miniatura dei manoscritti latini commissionati dal cardinale Bessarione*, in *Bessarione e l'Umanesimo*. Catalogo della mostra (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 27 aprile - 11 maggio 1994), a cura di GIANFRANCO FIACCHADORI, con la collaborazione di ANDREA CUNA, ANDREA GATTI, SAVERIO RICCI, presentazione di Marino Zorzi, prefazione di Giovanni Pugliese Carratelli, Vivarium, Napoli 1994, pp. 450-451.

²⁸ *Franciscus liturgicus*, pp. 19-20.

²⁹ Nella messa votiva "pro rege sive imperatore" l'iniziale utilizzata è invece la generica "N" (f. 198rb).

nella messa per un confessore non pontefice, si legge: «*Vos estis sal terre, r(equire) in sancti Antonii de ordine fratrum Minorum*»; infatti, il Vangelo di Matt. 5,13-19 è riportato per esteso all'interno della messa del Santo padovano. Ancora più stranamente tra le messe votive a f. 197v si trova nuovamente una «missa in honore sancti Antonii», in cui si riportano solo le *orationes* che servono al celebrante: la messa è incastonata tra una «missa in honore sancte Marie» (f. 197va) e una «missa contra paganos» (f. 198ra). Lo stesso uso peculiare di porre tra le messe votive una «missa in honore sancti Antonii» lo ritroviamo anche nel sacramentario di Barcellona il ms. CITTÀ DEL VATICANO, BAV, Vat. lat. 3547, di cui mi occuperò subito dopo. Resta aperta la domanda perché la memoria di sant'Antonio in mesali pre-aimoniani abbia viaggiato fuori dal santorale e tra le messe votive.

I due messali oggetto del nostro studio sono a oggi gli unici testimoni di questo primo schema di messa *Os iusti*, ossia con l'introito dal comune di un confessore non pontefice usato anche per uno schema di messa in onore di san Francesco³⁰. Anche gli altri versetti cantati (offertorio e comunione) sono mediati dal comune di un confessore non pontefice.

Le letture vanno invece in un'altra direzione. La prima lettura è tratta da Prov. 3,13-20 (che i due testimoni chiamano concordemente *liber Sapientie*); il passo evangelico è preso da Matt. 5,13-19. Entrambe queste pericopi sono usate dalla liturgia romana per il *Commune doctorum*. Esse, infatti, esaltano come beato l'uomo che si riveste della sapienza e cammina per i sentieri di Dio e lodano colui che diviene sale della terra e luce del mondo. Lo schema riecheggia l'immagine dell'antifona *O doctor optime*, che Gregorio IX intonò alla fine della canonizzazione di Antonio³¹.

Il graduale *Posuisti Domine* con il versetto *Desiderium anime* è preso dal comune di un martire fuori dal tempo pasquale e il versetto alleluiatico dal comune di un martire non pontefice.

Le orazioni proprie del celebrante (*colletta, secreta e postcommunio*) sono quelle stabilite fin dalla canonizzazione di Antonio, che rimarranno invariate nel corso dei secoli. Solo nella *secreta* si osserva una variante adiafora facilmente spiegabile anche da un punto di vista paleografico: *iubente* al posto di *viventem*. Il participio presente, concordato con l'accusativo *hostiam*, varia in un ablativo assoluto concordato con il pronomine *te*: mutando la sintassi e il significato, la variante conserva un senso appropriato per l'orazione.

In questo primo schema l'immagine di Antonio non è ancora definita, infatti risulta dalla giustapposizione di parti cantate di un martire e di un confessore non pontefice, nonché con le letture che richiamano un dottore.

³⁰ Cf. *Franciscus liturgicus*, pp. 369-375.

³¹ Sul titolo di dottore della Chiesa riconosciuto ufficialmente nel 1946 si veda il lavoro di LUCIANO BERTAZZO, "Exulta, Lusitania felix". *Lettera apostolica di Pio XII per il titolo di dottore evangelico a sant'Antonio di Padova (1946). Genesi ed evoluzione*, «Il Santo», 56 (2016), pp. 335-386.

Missa Os Iusti

NAPOLI, BIBLIOTECA NAZIONALE, VI.G.38;

ROMA, BIBLIOTECA CORSINIANA, 41.D.27 (376)

In festo sancti Antonii confessoris de ordine fratrum Minorum.

A 222r
B 144vb

Introitus

Os iusti meditabitur sapientiam et lingua eius loquetur iudicium: lex Dei eius in corde ipsius.

Ps. Noli emulari inter malignantes, neque emulatus fueris facientes iniquitatem.

Oratio

Ecclesiam tuam, Deus, beati Antonii confessoris sollempnitas votiva letificet, ut spiritualibus semper muniatur auxiliis et gaudiis perfrui mereatur eternis. Per [Dominum nostrum Iesum Christum, Filium tuum, qui tecum vivit et regnat in unitate Spiritus Sancti, Deus, per omnia secula seculorum. Amen].

15 Lectio libri Sapientie

Beatus homo qui invenit sapientiam et qui affluit prudentia. Melior est acquisitio eius negotiatione argenti et auri primi et purissimi, fructus eius pretiosior est cunctis opibus et omnia que desiderantur huic non valent comparari. Longitudo dierum in 20 dextera eius et in sinistra illius divitie et gloria. Vie eius vie pulchre et omnes semite illius pacifice. Lignum vite est his qui apprehendent eam et qui tenuerit eam beatus. Dominus sapientia fundavit terram et stabilivit celos prudentia. Sapientia illius eruperunt abyssi et nubes rore concrescunt.

B 145ra

A = NAPOLI, BN, VI.G.38

B = ROMA, CORSINIANA, 41.D.27 (376)

Ed. = Gamboso

1 confessoris] confessori A 6 inter malignantes] in maliquantibus Ed. 1 neque...7 iniquitatem] om. B 1 emulatus fueris] zelaveris Ed.

9 confessoris] add. tui Ed. 10 muniatur] muniamur A 17 negotiationem] negotiationem A 20 et^o] om. B 21 illius] eius Ed. 1 his] hīs B apprehendent] apprehenderint Ed. 24 abyssi] abissy A

4 Os...5 ipsius] Ps. 36,30-31 6 Noli...7 iniquitatem] Ps. 36,1: «noli emulari in malignantibus neque zelaveris facientes iniquitatem» 16 Beatus...24 concrescunt] Prov. 3,13-20

Graduale

*Posuisti Domine super caput eius coronam de lapide pretioso.
V. Desiderium anime eius tribuisti ei, et voluntate labiorum eius
non fraudasti eum.*

25

Alleluia

A 222v *V. Iustus non conturbabitur quia Dominus firmat manum eius.* 30

Secundum Mattheum

In illo tempore, dixit Jesus discipulis suis: «*Vos estis sal terre quod si sal evanuerit in quo salietur? Ad nichilum valet ultra nisi ut mittatur foras et conculcetur ab hominibus. Vos estis lux mundi. Non potest civitas abscondi supra montem posita, neque accendunt lucernam et ponunt eam sub modio sed supra canthabrum, ut luceat omnibus qui in domo sunt. Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona et glorificant Patrem vestrum qui in celis est. Nolite putare quia veni solvere legem aut prophetas non veni solvere legem sed adimplere. Amen quippe dico vobis donec transeat celum et terra iota unum aut unus apex non preteribit a lege donec omnia fiant. Qui enim solverit unum de mandatis istis minimis et docuerit sic homines, minimus vocabitur in regno caelorum. Qui autem fecerit et docuerit hic magnus vocabitur in regno celorum.*»

B 145rb

Offertorium

Veritas mea et misericordia mea cum ipso: et in nomine meo exaltabitur cornu eius.

Secreta

Presens oblatio fiat, Domine, tuo populo salutaris, pro quo dignatus es Patri tuo te iubente hostiam immolare. Per.

50

Communio

Beatus servus quem, cum venerit Dominus, invenerit vigilantem! Amen dico vobis: super omnia bona sua constituet eum.

55

B 145va

Postcommunio

Divinis, Domine, muneribus satiati quesumus, ut beati Antonii confessoris tui meritis gloriiosis, salutaris victime desideratum sentiamus effectum. Per.

26 super... pretioso] caret in A 27 anime... 28 eum] caret in A
30 manum] manus A 37 supra] super Ed. 40 quia] quoniam Ed.
43 unus] unum A | apex] apes B 44 enim] ergo Ed. 48 et... 49
eius] caret in A 52 iubente] viventem Ed. 54 quem... 55 eum] caret
in A

26 Posuisti... pretioso] Ps. 20,4b 27 Desiderium... 28 eum] Ps. 20,3
30 firmat manum] cfr. Ps. 88,14: «firmetur manus tua». 33 Vos... 46
celorum] Matt. 5,13-19 48 Veritas... 49 eius] Ps. 88,25 54 Beatus...
55 eum] cfr. Matt. 24,46-47

2. SACRAMENTARI

In questa disamina delle messe in onore di sant'Antonio ho creduto utile inserire anche due sacramentari duecenteschi, non tanto per il loro apporto testuale, ma per il contesto che essi veicolano. Infatti, i sacramentari sono i libri liturgici riservati al celebrante – vescovo o presbitero – e in quanto tali contengono solo le eucologie proprie: *collecta/oratio, secreta e postcommunio*, le parti della messa che ho già affermato essere rimaste pressoché invariate. Per cui l'edizione di queste orazioni a partire da questi due testimoni è giustificata esclusivamente dalla necessità di spiegare in quale contesto liturgico esse siano inserite. Ma partiamo dai testimoni che ho scelto.

CITTÀ DEL VATICANO, BAV, Vat. lat. 3547

Descrizione

Il manoscritto³², membranaceo del secolo XIII² misura 300 × 190 mm, è composto da II + 195 + II ff. (le carte di guardia sono rispettivamente una moderna cartacea e un'antica membranacea).

È costituito da ventitré quaterni – tutti con rimando tranne il fascicolo X, XI e l'ultimo –, a cui seguono due binioni: il primo ha una rigatura differente e un salto nella numerazione del f. 190, il secondo è privo di rigatura.

Il testo è disposto su specchio unico (195 × 110 mm); le linee per pagina sono diciotto (presa a f. 1r); la rigatura è a lapis e la scrittura è sopra la prima riga; i fori sono visibili solo in alcuni fogli non rifilati.

La scrittura è una gotica libraria dell'Italia centrale. Si distingue una mano principale, a cui si aggiungono altre mani che sedimentano sui margini o in fogli aggiunti la consueta stratificazione liturgica.

Le iniziali sono filigranate alternativamente in rosso e blu: alcune disposte su tre o più righe e più riccamente decorate, mentre le altre sono di modulo più piccolo, sempre esterne allo specchio di scrittura. In particolare ai ff. 81-82 sono presenti delle miniature a tutta pagina raffiguranti Maria in trono con Bambino e la crocifissione, poste come è tipico all'inizio del *Te igitur* (cioè l'inizio della preghiera di consacrazione). La notazione musicale è neumatica del tipo *nota Romana*.

La legatura è moderna del XIX secolo con coperta in cartone rivestita di pergamena rossiccia.

Il contenuto del sacramentario, che di per sé raccoglie le eucologie per il vescovo o il presbitero sia per la celebrazione della messa che per gli altri sacramenti, è il seguente:

³² Cf. PIERRE SALMON, *Les Manuscrits liturgiques latins de la Bibliothèque Vaticane. II: Sacramentaires, épistoliers, évangéliaires, graduels missels*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1969, pp. 25-26, n. 40 (Studi e Testi, 253); *Franciscus liturgicus*, pp. 370-375.

- ff. I-II aggiunte di mani diverse più recenti con note storiche, orazione *Asperges me*, inizio del Vangelo di Giovanni;
- ff. 1r-71r il TEMPORALE dalla vigilia di Natale alla XXIII domenica dopo Pentecoste, seguita dalle domeniche di Avvento; orazioni e prefazi (f. 9r benedizione dei ceri per la processione; f. 25r benedizione delle palme; f. 47r Pasqua, benedizione dell'agnello, missa *in honore s. Sepulcri*);
- ff. 71r-88v *Ordo misse*³³, *Gregorius de corpore et sanguine Christi*, in margine di una mano un po' più recente intonazione (con note) del *Gloria in excelsis*, di altra mano ancora messa completa *pro benefactoribus*;
- ff. 89r-141v il SANTORALE da santo Stefano (26 dicembre) a san Tommaso apostolo (21 dicembre);
- ff. 141v-145v il COMUNE DEI SANTI, con la dedicazione di una chiesa;
- ff. 145v-173v 51 formulari per le MESSE VOTIVE, serie di vangeli (f. 168v), esorcismo del sale e dell'acqua (f. 171r);
- ff. 173v-194v altra serie di messe votive complete di letture³⁴. Nell'ultimo bifoglio vergato da più mani si trova la messa completa di san Francesco (f. 192r)³⁵.

Il ms. CITTÀ DEL VATICANO, BAV, Vat. lat. 3547 è un sacramentario della città di Barcellona. Secondo Pierre Salmon esso è passato in uso ai frati Minori, come dimostra la presenza della messa di san Francesco presente nel santuale (f. 130rv) e poi aggiunta nell'ultimo fascicolo a più riprese e da mani distinte sparsa in vari fogli (f. 192r, con aggiunte a f. 192v e ff. 193v-194r). In verità tra le messe votive si trova una *missa pro fratribus* che potrebbe far pensare a una composizione già in origine per i Minori. Ciò viene maggiormente avvalorato dalla presenza pure della messa in onore di sant'Antonio, fino ad oggi non segnalata.

Datazione

La presenza della festività di san Francesco nel santuale con la solennità dei suoi capilettera fissa il termine *post quem* al 1228³⁶. Tuttavia, un dato ancora non rilevato da chi si è occupato di questo codice – io compreso – è la presenza delle orazioni per la festività di sant'Antonio. Esse non sono collocate nel santuale, ma in una posizione insolita, ovvero tra le messe votive (f. 166v): più precisamente tra la «missa super nubentes» e una «missa de omnibus sanctis». Ovviamente la presenza della messa in onore di sant'Antonio sposta il termine *post quem* al 1232.

³³ Cf. l'edizione in EBNER, *Quellen und Forschungen*, p. 341.

³⁴ Le messe sono della SS. Trinità (f. 173v), dello Spirito Santo (f. 174v), della Santa Croce (f. 176r), della Vergine (f. 177r), degli Angeli (f. 178r), *pro infirmis* (f. 179v), *pro se ipso* (f. 181v), *pro peccatis* (f. 183r), *oratio pro patre et matre* (f. 184v), quasi tutte contenute nel primo gruppo di messe votive. Una mano più recente aggiunge la messa dei santi Cosma e Damiano (f. 185r), del *Corpus Christi* (f. 186v) con prefazio, le letture per la vigilia di Natale (f. 189r).

³⁵ Sulla descrizione di quest'ultimo fascicolo e per l'edizione della messa in onore di san Francesco cf. *Franciscus liturgicus*, pp. 369-375.

³⁶ Cf. *Franciscus liturgicus*, pp. 370-375.

ROMA, ARCHIVIO DI STATO, Archivio antico del SS. Salvatore, 1001

Descrizione

Sotto questa segnatura, invero, sono identificati due volumi: un sacramentario e un messale della Curia di formato leggermente più piccolo. Solo il sacramentario, nel maggio 2016, è stato restituito all'Archivio di Stato, mentre il messale resta ancora disperso³⁷.

Il sacramentario è membranaceo del secolo XIII³, misura 345 × 235 mm, ed è composto da III + 310 + II ff. (con guardie pergaminate, di cui la più esterna all'inizio e alla fine è moderna).

È composto da 30 fascicoli, prevalentemente quinioni, con alcune cadute di fogli e aggiunte seriori. I fascicoli presentano quasi tutte le parole di richiamo, al fianco delle quali è aggiunta successivamente una numerazione romana progressiva indicante il fascicolo.

Il testo è disposto su specchio unico (202 × 107 mm) di sedici linee di scrittura (preso a f. 1r); la rigatura è a inchiostro bruno. La cartulazione è effettuata da mano moderna in basso a destra sul recto del foglio con numeri romani; arrivata a f. 171, costituito da un foglio bianco inserito nel restauro, riprende da 1 anch'esso foglio bianco inserito in fase di restauro per la probabile asportazione delle due carte illuminate all'inizio della preghiera di consacrazione.

La scrittura è una «bolognese *littera formata*»³⁸, ossia una libraria di area bolognese pare di un'unica mano.

L'apparato decorativo è molto raffinato: ciascuna messa ha un'iniziale decorata e ogni eucologia presenta iniziali filigranate alternativamente in rosso e blu; vi sono anche quattro iniziali istoriate per la III messa di Natale, per il prefazio comune e per l'Ascensione (ff. 1r, 8r, 143v), quelle di Pasqua e di Pentecoste (ff. 155, f. 170) sono state tagliate; con decorazioni marginali molto sviluppate.

La notazione quadrata – usata per alcune parti proprie della messa come il credo e il prefazio – è nera su tetragramma con righe rosse.

La legatura moderna è in pergamena chiara, sul dorso si legge «Missale saec. XIV».

La sua composizione è la seguente:

- ff. 1r-187v il TEMPORALE è distinto in due parti: dalla I domenica di Avvento al Sabato Santo e dalla domenica di Pasqua alla XXXIV domenica dopo Pentecoste; in mezzo vi sono i prefazi (ff. 108r-110v) e l'*ordo Paratus sacerdos* (ff. 110v-155v);
- ff. 187v-262r il SANTORALE da san Silvestro (31 dicembre) a san Tommaso apostolo (21 dicembre): «Incipiunt missarum sollempnia in festivitatibus sanctorum per circulum anni»;

³⁷ Per una dettagliata descrizione di entrambi i volumi, quando ancora erano in loco, cf. VAN DIJK, *The Authentic Missal of the Papal Chapel*, pp. 277-284; IDEM, *The Origins*, pp. 158-172.

³⁸ Cf. VAN DIJK, *The authentic Missal of the Papal Chapel*, p. 277.

- ff. 262r-275v il COMUNE DEI SANTI con la dedicazione di una chiesa;
 ff. 275v-302v serie di 29 MESSE VOTIVE + 14 per i defunti.
 ff. 303v-308v nell'ultimo fascicolo sono aggiunte le messe per lo Spirito Santo, le festività di san Domenico, *missa ad poscendum lacrimas*, san Francesco, Trasfigurazione, san Leone.

Il sacramentario è appartenuto all'ospedale del SS. Salvatore presso la basilica del Laterano, dove era segnato «Armario I. Mazzo VIII»; precedentemente era in uso presso la stessa basilica di San Giovanni, per le celebrazioni della Cappella Papale. È arrivato nell'Archivio di Stato nel 1892.

Datazione

Van Dijk pone la datazione del sacramentario nel terzo quarto del XIII secolo. Questa datazione è sostenibile anche da un punto di vista paleografico; così su base iconografica e decorativa Francesca Manzari è capace di precisarla agli anni '70 del Duecento³⁹.

— Osservazioni liturgiche

Parrebbe un esercizio superfluo editare le orazioni del celebrante della messa di sant'Antonio tradite in un sacramentario. Tuttavia anche per le fonti liturgiche non si può cogliere solo il dato nella sua fattualità, o nella sua testualità, ma esso deve essere colto nel suo contesto per consentire di enfatizzare non solo le presenze, ma anche le assenze.

In effetti, il mio rapporto con questi due codici è più una questione di assenze che di presenze. Per quanto attiene il sacramentario di Barcellona, infatti, nel primo studio di esso in funzione dell'edizione di una messa in onore di san Francesco non mi avvidi della presenza della messa per sant'Antonio che si trovava all'esterno del santorale tra le messe votive, in una posizione insolita. Si ha come la sensazione che la memoria di sant'Antonio sia stata quasi inserta *in extremis* un po' come accade a quella serie di messe votive che in questo stesso manoscritto si trovano ai ff. 173v-194v.

È stata sempre una questione di assenze/presenze a destare la mia sorpresa quando ho visionato il sacramentario del SS. Salvatore: la festa di san Francesco come quella di san Domenico si trovano aggiunte nell'ultimo fascicolo, pare dalla stessa mano dello scriba del resto del codice, mentre quella di sant'Antonio era già stata inclusa nel santorale nel mese di giugno prima della festa dei santi Vito, Modesto e Cresenzio (15 giugno). Se è vero che questo sacramentario è connesso con la basilica del Laterano e con le celebrazioni della Cappella Papale, la presenza della festività di sant'Antonio nel santorale prima di quella di Francesco e persino di quella di Domenico, deve significare qualcosa.

³⁹ Ringrazio Francesca Manzari, con cui mi sono ritrovato a studiare questo sacramentario, e che con la sua consueta gentilezza mi ha fornito il suo parere sulla datazione dell'apparato decorativo del codice.

Missa in sacramentariis

CITTÀ DEL VATICANO, BAV, Vat. lat., 3547
 ROMA, ARCHIVIO DI STATO, SS. Salvatore, 1001

A 166v B Sancti Antonii confessoris.
 200v

[Collecta]

Ecclesiam tuam Deus beati Antonii confessoris sollempnitas votiva letificet, ut spiritualibus semper muniamur auxiliis et gaudiis perfrui mereatur eternis. Per. 5

Sacra¹

B 201r Presens oblatio fiat, Domine, tuo populo salutaris, pro quo dignatus es Patri tuo te viventem hostiam immolare. Qui vivis.

Postcommunio

A 167r Divinis, Domine, muneribus saciati quesumus, ut beati Antonii confessoris tui melritis gloriosis, salutaris victime desideratum senciamus effectum. Per. 10

1 A = CITTÀ DEL VATICANO, BAV, Vat. lat., 3547
 B = ROMA, AS, SS. Salvatore, 1001

5 mereatur] mereamur B 7 oblatio fiat Domine] *scripsit su rasuram*
 A 8 viventem] vivente B

¹⁾Altro modo di designare la *secreta* attestato nella Francia meridionale e vista la provenienza del sacramentario anche in Catalogna: cfr. ANDRÉ WILMART, *Une curieuse expression pour désigner l'oraison secrète*, «Bulletin de littérature ecclésiastique» 26 (1925), pp. 94-103; AIMÉ-GEORGES MARTIMORT, *Un sacramentaire de la région de Carcassonne des environs de l'année 1100*, in *Mélanges en l'honneur de monsieur Michel Andrieu*, publié avec le concours du Centre National de la Recherche Scientifique, Palais Universitaire, Strasbourg 1956, pp. 305-326: 308.

3. MISSA “IN MEDIO ECCLESIE” (PRE-AIMONIANA)

Un secondo schema di messa in onore di sant’Antonio è attestato in due codici: il messale ASSISI, BC, 607 e il breviario ROMA, CASAN., 250. Il primo offre il testo completo delle orazioni e dei versetti, il secondo porta solo gli incipit degli stessi in un foglio aggiunto (f. 7) al ternione iniziale che contiene il calendario. Per questo motivo di seguito ci sarà la descrizione del messale assisano, mentre del breviario della Casanatense me ne occuperò più avanti, quando tratterò dell’ufficio di sant’Antonio ivi contenuto.

ASSISI, BIBLIOTECA COMUNALE, ms. 607

Descrizione

Il ms. ASSISI, BC, 607⁴⁰ è un codice membranaceo del secolo XIII², che misura 168 × 125 mm (coperta 180 × 130 mm), formato di 84 ff.

Il codice è composto da dieci quaterni e da un ultimo binione; tra questi al II fascicolo (ff. 9-16) manca un foglio, al V è stato aggiunto il f. 37, al VI manca un foglio (tra f. 42 e f. 43), al X è aggiunto un altro foglio (f. 79). I fascicoli non sono numerati e sono privi di richiami.

Il testo è vergato su due colonne (128 × 103 mm) di 43-48 linee. La fogliazione è moderna a lapis posta sul recto del foglio in alto a destra.

La scrittura è una gotica della metà del XIII secolo di piccolo modulo, tranne per l’epistola e il vangelo che, come è tipico, sono vergati in un modulo più grande. Una seconda mano interviene sistematicamente per correggere le rubriche, aggiungendo di solito a margine quelle dell’*ordo aimoniano* e gli *incipit* delle orazioni mutate, che vengono sempre depennate con un tratto orizzontale. Resta traccia anche dell’uso da parte di frate *Lazarus de Siray* (in Tartaria) a f. 84v, a cui si devono le ultime aggiunte del XIV secolo⁴¹.

⁴⁰ Cf. GIUSEPPE MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d’Italia: Ivrea, Assisi, Foggia, Ravenna, Bordandini*, Forlì 1894, p. 117 (Inventari dei manoscritti delle biblioteche d’Italia, 4) che offre una semplice annotazione; è descritto più dettagliatamente in STEPHEN J.P. VAN DIJK, *The Lateran Missal*, «Sacris Erudiri», 6 (1954), pp. 125-179: 158-164. Cf. anche CESARE CENCI, *Bibliotheca manuscripta ad Sacrum Conventum Assisiensem*, II, Casa Editrice Francescana, Assisi 1981, pp. 574-575, n. 2102 (Il Miracolo di Assisi, 4). Per una descrizione più attenta all’aspetto decorativo cf. MARCO ASSIRELLI, *Manoscritti non italiani di età gotica*, in *I libri miniati del XIII e del XIV secolo*, saggi e catalogo di MARCO ASSIRELLI - EMANUELA SESTI, introduzione di Maria Grazia Ciardi Du-prè Dal Poggetto, Casa Editrice Francescana, Assisi 1990, pp. 27-62: 36-39. Ma cf. anche *Franciscus liturgicus*, pp. 377-384.

⁴¹ Di altro parere ASSIRELLI, *Manoscritti non italiani di età gotica*, p. 37, che afferma: «La presenza della festa di santo Stefano re indica che il codice venne eseguito in Ungheria, la nota di possesso a c. 84v ci testimonia che nel XIV secolo era proprietà del fra-

Insieme alle rubriche il codice presenta iniziali filigranate alternativamente in rosso e blu, che si estendono normalmente per due o tre linee (tranne la “I” di *In illo tempore* che tende ad allungarsi lungo il margine), occupando lo spazio esterno al testo. Si trovano quattro iniziali miniate: la “T” di *Te igitur*, inizio del canone con motivi vegetali (f. 38ra); la “F” di *fratres* stilizzata, inizio di una epistola (f. 39rb); la “D” di *Deus* della colletta della festa di san Francesco (66ra); la “I” di *In diebus illis* al f. 67r, incipit di un passo dell’Apocalisse.

Legatura moderna con assi in cartone rivestiti di carta marmorizzata giallina del XX secolo.

Il contenuto del messale è così organizzato:

- ff. 1ra-53va il TEMPORALE è diviso dalla I domenica di Avvento al Sabato Santo dalla domenica di Pasqua alla XXXIV domenica dopo Pentecoste; nel mezzo ci sono le rubriche generali (ff. 34ra-35vb) e l’*ordo missae* (ff. 36ra-39rb: il f. 37 è un’aggiunta seriore).
- ff. 53va-69ra il SANTORALE da san Silvestro (31 dicembre) a san Tommaso (21 dicembre): «incipiunt missarum sollempnia in festivitatibus sanctorum per circulum anni»; con rubriche generali del messale pre-aimoniano (f. 69ra);
- ff. 69ra- 75va il COMUNE DEI SANTI: «incipiunt communes missae»;
- ff. 75va-79ra MESSE VOTIVE e per i defunti; al f. 79ra-va si trova la messa di sant’Antonio e di san Domenico;
- ff. 79va-84v aggiunte di messe votive di altre mani.

Secondo van Dijk, questo volume è stato scritto e usato in Italia, nonostante siano presenti le collette di santi ungheresi (santo Stefano re, santa Elisabetta e san Ladislao re di Ungheria).

Datazione

Mi sono già occupato della datazione di questo messale⁴². È possibile fissare il termine *post quem* al 1228, anno della canonizzazione di Francesco, la cui festività è infatti presente nel santorale. Tuttavia, l’aggiunta fuori sede delle messe di sant’Antonio e san Domenico fanno supporre che il copista sia venuto a conoscenza della canonizzazione di essi mentre scriveva il messale, ma avendo già vergato il santorale, li inserisce alla fine tra le messe votive (ff. 79ra-79va) e su un foglio aggiunto all’ultimo quater-

te francescano Lazaro da Sarai, in Tartaria, presso la foce del Volga. [...] a c. 79v, a conclusione della parte originaria del manoscritto, la stessa mano, sebbene in modulo più piccolo, riporta la festa di santo Stefano re di Ungheria, che ci consente una sicura localizzazione del volume». Lo studioso, ipotizzando che il codice fosse stato impiegato dai frati sulla rotta del Cathai, conclude: «In attesa di poter meglio precisare tempi e luoghi, possiamo ritenere il codice eseguito verosimilmente presso una comunità francescana ungherese intorno alla metà del XIII secolo, fra 1234 e 1260». Ma ovviamente le aggiunte superiori non sono determinanti per la localizzazione e datazione del codice.

⁴² *Franciscus liturgicus*, pp. 378-380.

no. Per essere più precisi, anche rispetto a quanto affermato da van Dijk, la messa di sant'Antonio è presente nel santorale, ma come aggiunta marginale di una mano seriore (A²), la medesima che integra tutte le rubriche aimoniane⁴³: per cui si tratta di una integrazione successiva al 1244. Invece, la messa *de sancto Antonio confessore* e subito a seguire quella *de sancto Domenico* sono vergate dallo scriba di tutto il codice alla fine delle messe votive, dopo la «missa in honore beate virginis Marie quam fecit dominus papa Innocentius» (f. 79rab). Si noti che il f. 79 risulta essere una carta aggiunta al penultimo quaterno, come dimostra il talloncino tra i ff. 72-73. Nello stesso foglio dopo i santi Antonio e Domenico lo scriba verga la messa *pro rege* e *de sancto Stephano*, poi seguono di altra mano e inchiostro la *Missa de sancta Trinitate, de s. Caterina e de s. Elisabet* (f. 79vab). Dunque, da questi dati la composizione del messale – almeno fino al santorale – si colloca tra il 1228 e 1234 (anno di canonizzazione di Domenico) o negli anni immediatamente successivi.

Un altro elemento di datazione si può ricavare dalle *orationes* del Venerdì santo (f. 31r), dove si legge:

Oremus et pro Christianissimo rege nostro .N., ut Deus et Dominus noster [...]⁴⁴.

Così pure la rubrica dell'ultima messa votiva al f. 79rb recita: *Missa pro rege*. Il fatto che ritorni sempre l'appellativo di *rex* e mai quello di imperatore fa ipotizzare che si fosse nel periodo della scomunica di imperatore Federico II (29 settembre 1227 - 23 luglio 1230). In tutti i casi si è sicuramente prima della correzione di Aimone, poiché il testo e le rubriche del messale coincidono con quelle dell'*ordo* di Innocenzo III, ma già adattate secondo l'uso dei frati. Il manoscritto presenta molte correzioni nelle rubriche, sia per espunzione che per rasura, o aggiunte a margine.

— *Osservazioni liturgiche*

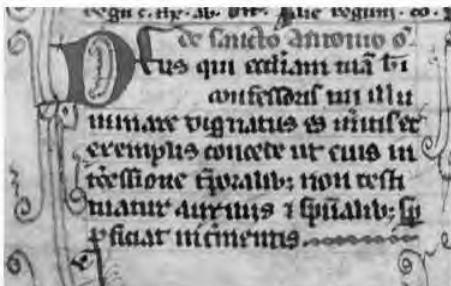
Anzitutto occorre notare che anche questo schema in onore del Santo di Padova viaggia tra le messe votive: al f. 79ra-va del messale assisano si trova la messa di sant'Antonio insieme a quella di san Domenico. La medesima attestazione si ritrova al f. 7r del breviario ROMA, CASAN., 250 sotto forma di integrazione al santorale di alcuni uffici di santi, presumibilmente

⁴³ Al f. 58 tra «in sanctorum Basilidis Cirini Naboris et Nazarii» e «in festo sanctorum Vito Modesto (!) atque Crescentie» viene aggiunto nel margine superiore del f. 58v: «In festo sancti Antonii confes. Introitus: In medio. Epistula lectio libri Sapientie: optavi et datus est...»; la rubrica continua secondo l'*ordo missae* di Aimone: cf. VAN DIJK, *Sources of Modern Roman Liturgy*, p. 284.

⁴⁴ Contrariamente a quanto sostenuto in *Franciscus liturgicus*, p. 379, dove ho letto una H. come iniziale del papa e una A. per quella del re, dopo una disamina sistematica del codice mi sono persuaso che il copista – seppure con tratto non del tutto uniforme – verghi sempre una N. maiuscola per indicare un generico *nomen*, come è tipico nei codici liturgici.

scaturita da una disposizione capitolare; infatti sono annotati solo i rimandi alle antifone, orazioni e versetti.

La cosa curiosa è che in entrambi questi testi l'ufficio di Antonio è affiancato a quello di Domenico. Nel messale di Assisi dopo la *postcommunio* di Antonio segue immediatamente *colletta*, *secreta* e *postcommunio* «De sancto Dominico»; così come nel foglio della Casanatense, dopo l'elenco degli incipit dei versetti cantati e delle orazioni del sacerdote della messa di sant'Antonio, segue l'*oratio* di san Domenico. Tuttavia il copista commette un errore, perché nella rubrica scrive «De sancto Antonio oratio» e poi riportando l'intero testo lascia uno spazio bianco (forse il risultato di rasura) proprio nel punto in cui doveva esserci il nome “Dominici”:



De sancto Antonio oratio

DEUS qui ecclesiam tuam beati [rasura] confessoris tui illuminare dignatus es, meritis et exemplis concede, ut eius intercessione temporalibus non destituatur auxiliis et spiritualibus semper proficiat incrementis.

Che si tratti di un errore è inequivocabile, in quanto appena sopra il copista aveva annotato che l'*oratio* per sant'Antonio era «Ecclesiam tuam» e dunque, rendendosi conto della contraddizione di quel ‘Dominici’, lascia piuttosto uno spazio vuoto.

Mi pare che in entrambe queste occorrenze ci sia la necessità di integrare le feste per questi nuovi santi, Antonio e Domenico, e che questa integrazione provenga o meno da un Capitolo, in tutti i casi essa è da collocare prima della *correctio* di Aimone da Faversham (1244). Entrambi questi testimoni sono collocabili nel secondo quarto del XIII secolo; inoltre non doveva essere trascorso tanto tempo dalla canonizzazione di Antonio e Domenico e così il recupero dell'ufficio di entrambi in una sede ‘impropria’ è giustificata dalla eccezionalità della situazione. Noto anche una forte vicinanza tra le mani del copista del messale assisano e della carta inserita nel breviario della Casanatense, ma non ho elementi per spingere oltre questa constatazione.

Venendo ai contenuti, questo schema di messa mostra il tentativo di caratterizzare la santità di Antonio come quella di un dottore della Chiesa. Infatti, sia il versetto di introito (*In medio ecclesie aperuit*), come il graduale (*Os iusti meditabitur*), sono presi dal comune di un dottore. Più particolari risultano le *lectiones*: come epistola vi è il brano di Mal. 2,4-7, che condensa nell'ultimo versetto il parallelismo ad Antonio: «Labia enim sacerdotis custodiunt scientiam, et legem inquirent de ore eius, quia angelus Domini exercitum est». Si tratta di un chiaro riferimento all'eloquenza

del Santo e alla sua scienza. La pericope evangelica è Matt. 19,27-29, che veniva usata per gli abati, ma anche per più apostoli, come indica la rubrica nella nostra edizione. La sequela di Cristo e la rinuncia completa dei propri affetti e dei propri beni descrive bene la vicenda biografica di Fernando che per farsi Minore abbandona tutti i suoi legami.

Il resto delle parti cantate, cioè *offertorium* e *communio*, sono prese dal comune di un confessore, anche se non vi è coincidenza tra i due testimoni.

	offertorium	communio
Assisi	<i>Desiderium anime eius tribuisti ei</i>	//
Roma	<i>Iustus ut palma florebit</i>	<i>Ego vos elegi</i>

Mancando il versetto per la comunione, nell'edizione liturgica restituisco sulla base del breviario della Casanatense, ritenendo che, essendo assente un'indicazione, esso vada preso dal comune di un confessore.

Missa In medio Ecclesie

ASSISI, BIBLIOTECA COMUNALE, 607

De sancto Anthonio confessore.

79ra

Introitus

In medio ecclesie [aperuit os eius, et implevit eum Dominus spiritu sapientie et intellectus, stolam glorie induit eum.

5 *Ps. Bonum est confiteri Domino et psallere nomini tuo, Altissime.]*

Collecta

Ecclesiam tuam, Deus, beati Anthorii confessoris [tui] sollemnitas votiva letificet, ut spiritualibus semper muniamur auxiliis et gaudiis perfrui mereatur eternis. Per

Lectio Malachie prophete

Hec dicit dominus Deus: «*Scitis quia miserim ad vos mandatum istud, ut esset pactum meum cum Levi, dicit Dominus exercituum. Pactum meum fuit cum eo vite et pacis; et dedi ei timorem, et timuit me, et a facie nominis mei pavebat. Lex veritatis fuit in ore eius, et iniquitas non est inventa in labiis eius. In pace et in equitate ambulavit tecum, et multos avertit ab iniquitate. Labia enim sacerdotis custodiunt scientiam, et legem inquirent de ore eius, quia angelus Domini exercituum est».*

79rb

20 Graduale

*Os iusti meditabitur sapientiam ut supra
[et lingua eius loquetur iudicium.*

V. Lex Dei eius in corde ipsius et non subplantabuntur gressus eius.]

25 Alleluia

Iste est qui ante Deum magnas virtutes operatus est, et omnis terra doctrina eius repleta est.

18 custodiunt] custodient Ed. 19 inquirent] requirent Ed. | de] ex Ed. 26 et...27 est] et de omni corde suo laudavit Dominus: Ipse intercedat pro peccatis omnium popolorum Ed.

3 In...4 eum] cfr. Sir. 15,5 «in medio ecclesiae aperiet os illius adimplerit illum spiritu sapientiae et intellectus et stolam gloriae vestiet illum» 5 Bonum...Altissime] Ps. 91,2 12 Scitis...19 est] Mal. 2,4-7 21 Os...22 iudicium] Ps. 36,30 23 Lex...24 eius] Ps. 36,31

Evangelium**Require retro in plurimorum Apostolorum.**

Dixit Symon Petrus ad Iesum,

[In illo tempore dixit Petrus ad Ihesum: «Ecce nos reliquimus omnia et secuti sumus te, quid ergo erit nobis?». Ihesus autem dixit illis: «Amen dico vobis, quod vos, qui secuti estis me, in regeneratione, cum sederit Filius hominis in sede maiestatis sue, sedebitis et vos super sedes duodecim, iudicantes duodecim tribus Israel. Et omnis qui reliquerit domum vel fratres aut sorores aut patrem aut matrem aut uxorem aut filios aut agros propter nomen meum, centuplum accipiet et vitam eternam possidebit.】

30

35

Offertorium

Desiderium anime eius tribuisti ei, Domine, et voluntate labiorum eius non fraudasti eum. Posuisti in capite eius coronam de lapide precioso.

40

Secreta

Presens oblatio fiat, Domine, tuo populo salutaris, pro quo 45 dignatus es Patri tuo te viventem hostiam immolare. Per.

[Communio²]

Ego vos elegi, et posui vos ut eatis, et fructum afferatis et fructus vester maneat; ut quodcumque pelieritis Patrem in nomine meo, det vobis.]

50

Postcommunio

Divinis, Domine, sacrificii muneribus saciati quesumus, ut beati Antonii confessoris tui meritis gloriosis, salutaris vicime desideratum senciamus effectum. Per.

41 voluntate] voluntatem A 51 Postcommunio] Huius A

31 Ecce ...39 possidebit] Matt. 19,27-29 41 Desiderium...43 precioso] Ps. 20,3,4b 48 Ego...50 vobis] Ioh. 15,16

²⁾ Il nostro testimone non indica il versetto per la comunione per cui si suppone si debba prendere dal comune. In questo caso abbiamo preso in prestito il versetto che si trova nel ms. Casanatense 250, anche se quello per l'offertorio differisce dal ms. assisano.

4. MISSA “IN MEDIO ECCLESIE” (AIMONIANA)

I testimoni di questo schema di messa fissato nell'*ordo missalis* di Aimone da Faversham sono una vera galassia. Seguendo i criteri annunciati, ho selezionato quello che ad oggi è il messale più antico contenente la messa di sant'Antonio proposta dall'adeguamento della *correctio* di Aimone. A questo ho affiancato un secondo testimone, più corretto e completo, per fornire un testo migliore. Il primo è un codice minoritico francese, il ms. PARIS, BIBLIOTHÈQUE MAZARINE, 426, la cui localizzazione transalpina trattandosi dell'*ordo* di Aimone si carica di significati ulteriori; il secondo è il ms. CITTÀ DEL VATICANO, BAV, S. Pietro, E 9, che probabilmente viaggia dalla basilica di San Pietro fino a Parigi e poi vi ritorna.

PARIS, BIBLIOTHÈQUE MAZARINE, 426

Descrizione

Il manoscritto⁴⁵ pergameno del secolo XIII³ (tranne il calendario del XV secolo), misura 348 × 229 mm, è composto da 339 ff. Non avendo visto di persona il codice non ho potuto rilevare la fascicolazione.

Il testo è disposto su due colonne con ampi margini di venticinque linee (presa a f. 239). La fogliazione è moderna a penna posta sul recto del foglio in alto a destra.

La scrittura è una gotica della metà del XIII secolo di piccolo modulo, tranne per l'epistola e il Vangelo che come consuetudine sono vergati in un formato più grande.

Il codice, oltre le rubriche, presenta iniziali filigranate alternativamente in rosso e blu, che occupano uno spazio di due o tre linee e alcune iniziali decorate con motivi zoomorfi. Nel mezzo del volume, in apertura della preghiera di consacrazione (*Te igitur*), vi sono due pitture a piena pagina del Cristo trionfante (f. 155v) e del Cristo crocifisso (f. 156r).

Legatura antica con assi in legno rivestiti di pelle bianca, tracce di fermagli di chiusura.

Il contenuto del messale è così disposto:

⁴⁵ Cf. scheda di descrizione su Calames alla URL: <http://www.calames.abes.fr/pub/#details?id=MAZA11106>; ma cf. anche VICTOR LEROQUAIS, *Les sacramentaires et les missels manuscrits des bibliothèques publiques de France*, II, Protat Frères, Imprimeurs-Éditeurs, Paris 1924, pp. 125-127, n. 310; IDEM, *Les bréviaires manuscrits des bibliothèques publiques de France*, II, Protat Frères, Imprimeurs-Éditeurs, Paris 1933-1934, pp. 381-382, n. 426; VAN DIJK, *The Origins of the Modern Roman Liturgy*, p. 338, nota 1; MADELEINE BERNARD, *Répertoire de manuscrits médiévaux contenant des notations musicales*, II: *Bibliothèque Mazarine - Paris*, Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique, Paris 1966, pp. 133-135; GIOVANNI BOCCALI, *Testi liturgici antichi per la festa di santa Chiara (sec. XIII-XV)*, «Archivum Franciscanum historicum», 99 (2006), pp. 417-466.

- ff. 2r-7v il CALENDARIO di altra mano databile al XV secolo;
- ff. 8r-215v il TEMPORALE è diviso dalla I domenica di Avvento al Sabato Santo, dalla domenica di Pasqua alla XXXIV domenica dopo Pentecoste (ff. 159v-215v); nel mezzo ci sono le rubriche generali (ff. 104v-105v) e l'*ordo missae Paratus sacerdos* (ff. 151r-159v): «incipit ordo missalis fratrum Minorum secundum consuetudinem Romane Curie. Dominica prima de Adventu»;
- ff. 216r-278v il SANTORALE da sant'Andrea (30 novembre) a santa Caterina (25 novembre): «Incipiunt missarum sollempnia in festivitatibus sanctorum per circulum anni»;
- ff. 279r-308v il COMUNE DEI SANTI: «Hic incipit commune sanctorum de missale»;
- ff. 310r-337v MESSE VOTIVE e per i defunti;
- ff. 337v-341r aggiunte di altre mani: *De beata Anna, In sancti Ludovici officium* (f. 337v), *In festo sancti Ludovici ep. et conf.* (f. 339v), *Missa de corpore Domini nostri Iesu Christi* (f. 340r).

Tutti i nomi dei possessori sono stati accuratamente cancellati. Nel 1674 il manoscritto apparteneva al signor Le Noir, un farmacista, che lo diede al monastero dei Celestini di Parigi, da cui è passato alla Bibliothèque Mazarine.

Datazione

Per la datazione del codice Victor Leroquais si è servito dell'iniziale del papa nella preghiera del Venerdì Santo: «Oremus et pro beatissimo papa nostro A. ut Deus et Dominus noster...» (f. 131v). Si tratta di Alessandro IV (1254-1261); mentre nella preghiera di consacrazione appare sempre la generica iniziale N. sia per il papa che per il vescovo che per il re: «Te igitur [...] papa nostro N. et antistite nostro N. et rege nostro N. et omnibus» (f. 156v).

Si tratta, dunque, di un messale minoritico che riporta le rubriche secondo gli aggiornamenti dell'*ordo missalis* di Aimone da Faversham; pertanto è uno dei testimoni più antichi ad oggi conosciuto.

CITTÀ DEL VATICANO, BAV, S. Pietro, E 9

Descrizione

Il breviario⁴⁶ è membranaceo della fine XIII e inizi del XIV, misu-

⁴⁶ Cf. SALMON, *Les Manuscrits liturgiques latins*, II, p. 105, n. 234; ma anche PIERRE SALMON, *Les Manuscrits liturgiques latins de la Bibliothèque Vaticane. III: Ordines Romani, pontificaux, rituels, cérémoniaux*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1970, p. 57, n. 136 (Studi e Testi, 260). Fondamentale per l'analisi paleografica del messale EMMA CONDELLO - MADDALENA SIGNORINI, *Per un percorso nella produzione libraria romana nel secolo XIII: tracce, testimoni, proposte*, in *Il libro miniato a Roma nel Duecento: riflessioni e proposte*, a cura di SILVIA MADDALO, con la collaborazione di EVA PONZI, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 2016, pp. 83-134: 129 (Nuovi studi storici, 100); per l'aspetto decorativo cf. FRANCESCA MANZARI, *Presenze di miniatori e codici miniati nella Roma del Trecento*, in *Il libro miniato a Roma nel Duecento*, pp. 615-646: 633-634. Ringrazio ancora per le segnalazioni e gli scambi sempre fruttuosi Francesca Manzari.

ra 221 × 150 mm, è composto da I + 296 + I ff. (le carte di guardia sono moderne).

Il testo è disposto su due colonne di trenta linee (presa a f. 11r) tranne da 131r-137v. La fogliazione è moderna, apposta con timbro meccanico in basso a destra sul recto del foglio.

La scrittura è una gotica della fine del XIII secolo con influenze francesi; vergato da diverse mani, che utilizzano moduli differenziati: più grande per collette e *lectiones*, più minuta per le parti cantate.

Così si esprime Emma Condello riguardo alle mani:

Vergano sia il messale che il calendario diverse mani italiane e probabilmente francesi che utilizzano una *textualis* sempre aguzza ma poco compressa e non pienamente formalizzata, lavorando in sincronia su porzioni di testo che spesso si concludono a fine fascicolo⁴⁷.

Il codice presenta iniziali filigranate alternativamente in rosso e blu, che occupano uno spazio di due o quattro linee; nel canone sono presenti anche iniziali ingrossate in rosso e blu; vi sono ventuno iniziali decorate⁴⁸. Nel mezzo del volume, in apertura della preghiera di consacrazione (*Te igitur*) vi è una miniatura a piena pagina del Cristo crocifisso con Maria e la Maddalena (f. 134v) e a fianco un'iniziale istoriata (f. 135r): la "T" del *Te igitur* con l'allegoria della Chiesa trionfante e della Sinagoga cieca che non ha riconosciuto il Messia. Altre iniziali istoriate: "R" di *Resurrexit* per la domenica di Pasqua (f. 138r); "D" di *Dominus* all'inizio del «proprium sanctorum» (f. 187r); "E" di *Ego autem* all'inizio del «commune sanctorum» (f. 239r). Una particolarità di questo codice sono le rubriche in inchiostro nero sottolineate in rosso e con un modulo ancora più minuto rispetto alle parti cantate.

È presente anche notazione quadrata su quattro righi neri (ff. 293r-295v).

La legatura antica con assi di legno in mezza pelle rossiccia è stata recentemente restaurata; si intravedono i segni, dove erano ancorati due fermagli di chiusura.

Il messale si compone delle seguenti parti:

- | | |
|-----------|---|
| ff. 2v-3v | aggiunta della messa «in festo corporis Christi»; |
| ff. 4r-9v | il CALENDARIO; |

⁴⁷ CONDELLO - SIGNORINI, *Per un percorso nella produzione libraria romana nel secolo XIII*, p. 129.

⁴⁸ Le iniziali decorate sono: inizio del temporale (f. 11r), Palme (f. 92vb) [più precisamente all'altezza di «ad missam statio ad sanctum Iohannem in Laterano»], prefazio generale (f. 133r), Ascensione (f. 150v), Pentecoste (f. 154r), I domenica dopo Pentecoste (f. 161v), Purificazione (f. 195r), Annunciazione (f. 199v), Invenzione della S. Croce (f. 202r), Natività di Giovanni Battista (f. 208r); Ss. Pietro e Paolo (f. 210v), Commemorazione di S. Paolo (f. 211v), S. Lorenzo (f. 219v), Assunzione (f. 221v), Esaltazione della S. Croce (f. 228r), S. Michele (f. 231r), S. Francesco (f. 232r), Tutti i santi (f. 235v), comune di un martire e pontefice (f. 244r), comune delle vergini (f. 262v), dedicazione di una chiesa (f. 267r).

- ff. 11r-186v il TEMPORALE dall'Avvento al Sabato Santo (ff. 11r-129r) e dalla domenica «Resurrectionis» alla XXXIV domenica dopo Pentecoste: «Ordo missalis fratrum Minorum secundum consuetudinem Romane Curie»; in mezzo si trovano l'*Ordo misse: Paratus sacerdos*, il prefazio e il canone (ff. 129r-137v);
 ff. 187r-239r il SANTORALE dalla vigilia di sant'Andrea (30 novembre) a santa Caterina (25 novembre): «Incipit proprium sanctorum»;
 ff. 239r-268r il COMUNE DEI SANTI con dedicazione di una chiesa;
 ff. 268r-292v MESSE VOTIVE;
 ff. 293r-295v prefazio comune e *Pater noster* notati;
 ff. 295v-296r *Credo* e benedizioni dell'agnello, delle carni, del latte e del miele.

Il luogo di produzione, sempre secondo la studiosa, dal punto di vista paleografico potrebbe essere Roma, dal punto di vista decorativo il nord della Francia. Difatto una nota di possesso di una mano corsiva e non abile del XIV secolo collega il manoscritto al Capitolo petrino: «Ad cor(um) Roman[e] basilice | sanct(i) [...] Nicholay infra canonice sancti Petri de Urbe» (f. 296r)⁴⁹.

Datazione e uso

Pierre Salmon stabilisce genericamente la datazione del messale al XIV secolo. Jacques Cambell lo data al 1299-1302 anche se non ne spiega il motivo⁵⁰. La Condello data la scrittura «agli anni tra 1297 e i primi del secolo seguente»⁵¹, mentre l'apparato decorativo, secondo Francesca Manzari, è da collocare qualche decennio dopo⁵², facendo ipotizzare uno scarto, del tutto normale, tra la scrittura del testo e la sua decorazione miniata.

Non ho rinvenuto ulteriori elementi liturgici di datazione, come iniziali del papa o del re, in quanto si usa sempre l'iniziale generica N. Dal calendario e santorale il termine *post quem* è certamente fissabile al 1298, anno di

⁴⁹ La nota è stata già parzialmente letta da Emma Condello, io ho provato a inserire qualche altra parola anche grazie all'aiuto di Attilio Bartoli Langeli, che ringrazio.

⁵⁰ Cf. CAMBELL, *Le culte liturgique de st. Antoine de Padoue. Le culte antonien médiéval (1232-1568)*. I, «Il Santo», 11 (1971), p. 25. Probabilmente lo studioso ha stabilito il termine *post quem* a partire dalla presenza nel calendario e nel santorale della festività di san Ludovico re, canonizzato nel 1298; il termine *ante quem* al 1302 per la mancanza della festa di santa Maria della Neve (5 agosto) prescritta in quell'anno dal Capitolo generale di Genova: cf. VAN DIJK, *Sources of Modern Roman Liturgy*, II, p. 451; ma anche TITUS SZABÓ, *Le festività mariane nei Breviari manoscritti francescani*, in *De cultu mariano saeculis XII-XV. Acta VII Congressus Mariologici-Mariani Internationalis* (Roma 1975), a cura di PAOLO MELADA, II, Pontificia Academia Mariana Internationalis, Roma 1981, pp. 135-165: 158.

⁵¹ CONDELLO - SIGNORINI, *Per un percorso nella produzione libraria romana nel secolo XIII*, pp. 128-129.

⁵² MANZARI, *Presenze di miniatori e codici miniati nella Roma del Trecento*, pp. 633-634. La studiosa conclude che «l'ipotesi più verosimile è quella che un prelato abbia potuto procurarsi il testo a Roma, facendolo completare a Parigi con l'aggiunta del corredo miniativo».

canonizzazione di san Ludovico re (25 agosto), scritto dalla mano principale nel calendario e inserito nel santorale con la messa propria. In effetti, lo studio del calendario può offrire ulteriori indicazioni sulla provenienza, uso e datazione. Le assenze significative nel calendario e nel santorale sono la festività di santa Maria della Neve o dedicazione della basilica di Santa Maria Maggiore (prescritta dal Capitolo generale di Genova del 1302), ma soprattutto quella di san Ludovico vescovo, canonizzato nel 1317⁵³. Poco rilievo darei alla festività dell'Impressione delle stigmate (introdotta dal Capitolo di Cahors nel 1337 e non nel 1304⁵⁴): tuttavia il dato *ex silentio* va preso sempre con molta cautela.

Pierre Salmon definisce il messale «ad usum fratrum Minorum», infatti il suo *ordo misse* è quello di Aimone da Faversham. Tuttavia, van Dijk ha dimostrato che i messali minoritici vivono una stagione di rinnovamento sotto il cardinale Giovanni Gaetano Orsini, protettore dell'Ordine (1263) e futuro Niccolò III. Egli, durante il suo cardinalato, si impegnò nell'unificazione degli usi liturgici delle chiese di Roma con quelli della Curia papale⁵⁵. Si assiste, ad esempio, al rinnovamento del calendario con l'inserimento dei santi minoriti (Francesco, Antonio, Chiara, Elisabetta) o all'introduzione anche nei libri liturgici di Roma della notazione quadrata (*nota Francigena*). In tal modo e concordemente con quanto affermato da Jacques Cambell:

sotto Niccolò III (1277-1280) i libri liturgici francescani furono imposti alle chiese dell'Urbe, sulla fine del secolo XIII la liturgia romana s'identificò con la serafica e i testi propri del nostro Ordine, come diversi uffici ritmici, si cantano e si recitano in quasi tutte le chiese dell'Europa occidentale⁵⁶.

Il nostro *missale plenum* mi pare un esempio emblematico di questo fenomeno e pertanto si pone il problema se questo volume sia «ad usum fratrum Minorum» o non piuttosto *ad usum* di un canonico di San Pietro

⁵³ Cf. FILIPPO SEDDA, *San Ludovico di Tolosa nelle fonti liturgiche*, in *Da Ludovico d'Angiò a san Ludovico di Tolosa. I testi e le immagini*. Atti del Convegno internazionale di studio per il vii centenario della canonizzazione (1317-2017) (Napoli - S. Maria Capua Vetere, 3-5 novembre 2016), a cura di TERESA D'URSO - ALESSANDRA PERRICCIOLI SAGGESE - DANIELE SOLVI, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2017, pp. 177-197 (Figure e temi francescani, 7).

⁵⁴ Cf. *Liturgia di s. Francesco. Testi latini liturgici*, introduzione di JACQUES CAMBELL versione di Fausta Casolini, Edizioni «La Verna», Santuario della Verna (Arezzo) 1963, pp. XX-XXIV. È in fase di preparazione a mia cura un volume sull'ufficio delle Stigmate, che affronterà in maniera più dettagliata anche la data della sua istituzione.

⁵⁵ Cf. VAN DIJK, *The Origins of the Modern Roman Liturgy*, pp. 405-411. Sulla riforma liturgica del cardinale Giovanni Gaetano Orsini, futuro papa Niccolò III, cf. STEPHEN A. VAN DIJK, *Three Manuscripts of a Liturgical Reform by John Cajetan Orsini (Nicholas III)*, «Scriptorium», 6 (1952), pp. 213-242; IDEM, *The Lateran Missal*, «Sacrifici Erudiri», 6 (1954), pp. 125-179; IDEM, *The Legend of the Missal of the Papal Chapel and the Fact of Cardinal Orsini's Reform*, «Sacrifici Erudiri», 8 (1956), pp. 76-142.

⁵⁶ Cf. *Liturgia di s. Francesco*, p. VIII.

(visto il formato che certamente non è corale), che aveva adeguato l'uso della basilica a quello dei Minorì come disposto da Niccolò III. Stando al calendario si può affermare che sia di uso minoritico infatti, oltre al santo-rale e ad altri elementi evidenziati sopra vi è una nota rarissima nel mese di gennaio e tipicamente minoritica: «Officium fratrum defunctorum fiat feria secunda post LXX» (f. 4r)⁵⁷.

Sull'origine geografica del calendario non si può dire molto. Tuttavia si nota, per esempio, che mancano le dedicazioni delle basiliche romane (Santa Maria Maggiore il 5 agosto; San Giovanni in Laterano e Santi Pietro e Paolo il 9 e 18 novembre), ma queste non facevano parte del calendario minoritico. Anche la rubricatura della festa di san Dionisio in ottobre, che non è consueto per i calendari romani o minoritici, fa pensare a un legame con la Francia. Così due aggiunte forniscono indicazioni sul luogo di uso del codice: la prima, il 7 giugno, san Medardo, che è un vescovo francese; l'altra del 28 settembre, san Venceslao di Boemia, è attestato anche in alcuni calendari in uso nella basilica vaticana.

— *Osservazioni liturgiche*

La pletora di testimoni manoscritti e non, che tramanda questo schema di messa, non costituisce un problema circa la sua ricostruzione testuale. La scelta che ho operato tra le numerose possibili è quasi simbolica: da una parte il testimone più antico francese, PARIS, BIBLIOTHÈQUE MAZARINE, 426; dall'altra un testimone filologicamente più attendibile, CITTÀ DEL VATICANO, BAV, S. Pietro, E 9, che si pone cronologicamente a cavallo del secolo e geograficamente al di qua e al di là delle Alpi, proiettandosi in uno spazio e un tempo che scalca i paletti che mi sono posto per questo lavoro.

Resta comunque da offrire un'esegesi di questi testi, che in sostanza costituiscono ancora oggi la messa in onore di sant'Antonio. Per fare ciò vorrei partire proprio dal testo dell'*Ordo missalis* di Aimone da Faversham, secondo il testimone più autorevole, ossia il ms. PADOVA, Biblioteca Antoniana, VI - 104, f. 74va (con il sottolineato si indicano le rubriche):

In sancti Antonii confessoris. Introitus: In medio ecclesie: require supra in festo S. Ioannis evangeliste. Oratio: Ecclesiam tuam Deus. Per. Epistola lectio libri Sapientie: Obtavi et datus est [michi] sensus finis et sapient[i]um emendator.
Graduale: Os iusti require in communi unius confessoris non pontificis. Alleluia: V. Antonii compar inclite vel Alleluia V. Iustus germinabit sicut lilium require in communi unius confessoris pontificis. Evangelium secundum Mattheum: Vos estis sal terre require in communi unius confessoris pontificis. Offer torium: Veritas mea require ubi Alleluia. Secreta: Presens oblatio. Qui vivis. Communio: Domine quinque talenta require ubi Alleluia. Postcommunio: Divi-

⁵⁷ Debbo questa segnalazione a Holger Kaasik, che sta terminando un Ph.D sui calendari umbri presso la St. Andrews University: voglio ringraziarlo per avermi fornito diverse suggestioni sul calendario di questo manoscritto. Tra le altre cose, ad esempio, mi segnala gli *obit* di Innocenzo III e di Gregorio IX che varrebbe la pena di approfondire.

nis Domine muneribus saciati. Per.
infra octavam et in ipsa die octava idem officium quod in die⁵⁸.

Il gioco dei rimandi, tipico dell'*ordo*, offre la possibilità di cogliere il contesto in cui il singolo versetto è inserito e dunque il suo uso liturgico, almeno secondo lo schema stabilito dal ministro generale. L'introito *In medio ecclesie* è quello dei dottori, ma è usato anche per san Giovanni apostolo e evangelista e per sant'Agostino⁵⁹.

La prima lettura *Optavi et datus est* (Sap. 7,7-15) non si trova usato per altre festività e si tratta della pericope che i frati Predicatori usano per i dottori. In effetti il brano insiste fortemente sul dono della sapienza, stimata di gran lunga superiore a ogni ricchezza.

Il graduale *Os iusti* è quello dei confessori non pontefici, il medesimo che Aimone usa per san Francesco.

Il primo versetto alleluiaitico è proprio: *Antoni compar inclite*, mentre il secondo, *Iustus germinabit sicut lilium*, è quello in uso per i santi dottori in tempo pasquale o di un confessore pontefice. Questo secondo versetto alleluiaitico viene usato dai Predicatori per san Francesco, come risulta dal prototipo domenicano ROMA, ARCHIVIO DELLA CURIA GENERALE DEI DOMENICANI, XIV L1⁶⁰. C'è da notare che riguardo all'alleluia frate Aimone prevede una peculiarità:

NOTANDUM quod in festivitatibus sequentibus usque ad festum beati Antonii, que possunt cadere vel celebrari ante Pentecosten vel post: si ante Pentecosten celebrantur, pretermisso graduali, duo *Alleluia* cantantur; si vero post Pentecosten celebrantur, cum graduali unum tantum *Alleluia* dicitur, quamvis in aliqua dictarum festivitatibus plura *Alleluia* ponantur⁶¹.

Questa rubrica spiega il *vel* prima del secondo alleluia, che ho rinvenuto anche nei messali. In pratica la festa di sant'Antonio cade necessariamente dopo Pentecoste, poiché l'ultimo giorno utile in cui essa può celebrarsi è proprio il 13 giugno e in tal circostanza la memoria di Antonio viene spostata. Dunque per sant'Antonio si dice sempre un solo Alleluia con il graduale. Il *vel* offre la possibilità di scelta.

La pericope evangelica è quella dei dottori, già prevista nel primo schema e che viene utilizzata anche per san Gregorio magno (12 marzo).

Offertorio e comunione sono antifone per il comune di un confessore.

La rubrica finale specifica che lo stesso ufficio debba celebrarsi sia durante la settima dell'ottava che nel giorno stesso dell'ottava e indirettamente ci conferma il rilievo di cui tale festa dovette godere sin dal tempo del generale Aimone da Faversham.

⁵⁸ Cf. VAN DIJK, *Sources of Modern Roman Liturgy*, II, p. 284.

⁵⁹ Cf. il messale NAPOLI, BN, VI.G.38, f. 30v e f. 241v o nn. 319 e 2591 dell'edizione *Missale Franciscanum Regulae: codicis VI.G.38*. Le stesse occorrenze si trovano nell'*ordo missalis* di Aimone.

⁶⁰ Cf. SEDDA, *Sant'Antonio di Padova nelle fonti liturgiche*, pp. 113-114.

⁶¹ VAN DIJK, *Sources of Modern Roman Liturgy*, II, p. 282.

Missa In medio Ecclesie

PARIS, BIBLIOTHÈQUE MAZARINE, ms. 426;
CITTÀ DEL VATICANO, BAV, S. Pietro, E 9

In sancti Antonii confessoris.

A 239va
B 205vb

Introitus

In medio ecclesie aperuit os eius, et implevit eum Dominus spiritu sapientie et intellectus; stolam glorie induit eum.

A 239vb

5 *Ps. Bonum est confiteri Domino, et psallere nomini tuo,
Altissime.*

V. Gloria.

Oratio

Ecclesiam tuam Deus beati Antonii confessoris tui sollempnitas votiva letificet, ut spiritualibus semper muniantur auxiliis et gaudiis perfrui mereatur eternis. Per.

Lectio libri Sapientie

Optavi, et datus est michi sensus; et invocavi, et venit in me spiritus sapientie. Et preposui illam regnis et sedibus, et dividens nichil esse dixi in comparatione illius. Nec comparavi illi lapidem pretiosum, quoniam omne aurum in comparatione illius harena est exigua, et tanquam lutum estimabitur argentum in conspectu illius. Super salutem et speciem dilexi eam, et proposui pro luce habere illam, quoniam inextinguibile est lumen illius. Venerunt autem michi omnia bona pariter cum illa, et innumerabilis honestas per manus illius. Et letatus sum in omnibus, quoniam antecedebat me ista sapientia, et ignorabam quoniam omnium bonorum mater est. Quam sine fictione didici, et sine invidia communico, et honestatem illius non abscondo. Infinitus enim thesaurus est hominibus; quo qui usi sunt, participes facti sunt amicicie Dei, propter discipline dona commendati.

B 206ra

A 239va

1 A = PARIS, MAZARINE, 426

B = CITTÀ DEL VATICANO, BAV, S. Pietro, E 9

3 os] eos B 7 Gloria] Gloria Patri et Filio B 10 muniatur] corr. ex muniamur A, muniamur Ed. 15 dixi] duxi Ed. 18 eam] illam Ed. proposui] preposui A 23 omnium bonorum] horum omnium Ed.

3 In...4 eum] cfr. Sir. 15,5 «in medio ecclesiae aperiet os illius adimplerit illum spiritu sapientiae et intellectus et stolam gloriae vestiet illum» 5 Bonum...6 Altissime] Ps. 91,2 13 Optavi...29 dator] Sap. 7,7-15

B 206rb *Michi autem dedit Deus dicere ex sententia, et presumere digna horum que michi dantur, quoniam ipse sapientie dux est et sapientium emen | dator.*

Graduale

A 239vb *Os iusti meditabitur sapientiam, et lingua eius loquetur | iudicium.*
V. Lex Dei eius in corde ipsius: et non supplantabuntur gressus eius.

30

Alleluia.

*V. Antoni, compar inclite
 nostri quondam itineris,
 tu nobis adhuc miseris
 in patria iam predite
 te glorioso comite
 nos ora frui superis.*

35

vel Alleluia.

*V. Iustus germinabit sicut lilium
 et florebit in eternum ante Dominum.*

40

Evangelium

Vos estis sal terre. § Require in communi unius confessoris pontificis.

45

[*In illo tempore, dixit Iesus discipulis suis: «Vos estis sal terre quod si sal evanuerit in quo salietur? Ad nichilum valet ultra nisi ut mittatur foras et conculcetur ab hominibus. Vos estis lux mundi. Non potest civitas abscondi supra montem posita, neque accendent lucernam et ponunt eam sub modio sed supra candelabrum, ut luceat omnibus qui in domo sunt. Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona et glorificant Patrem vestrum qui in celis est. Nolite putare quia veni solvere legem aut prophetas non veni solvere legem sed adimplere. Amen quippe dico vobis donec transeat celum et terra iota unum aut unus apex non preteribit a lege donec omnia fiant. Qui enim solverit unum de mandatis istis minimis et docuerit sic homines, minimus vocabitur in regno caelorum. Qui autem fecerit et docuerit hic magnus vocabitur in regno celorum».*]

31 Os... iudicium] Ps. 36,30

33 Lex...34 eius] Ps. 36,31

43 germinabit... lily] Os. 14,6; cfr. Is. 35,1

46 Vos... terre] Matt. 5,13-19

Offertorium

Veritas mea et misericordia mea cum ipso: et in nomine meo exaltabitur cornu eius.

65 Secreta

Presens oblatio fiat, Domine, tuo populo salutaris, pro quo dignatus es Patri tuo te viventem hostiam immolare. Qui vivis.

Communio

70 *Domine quinque talenta tradidisti michi; ecce alia quinque superlucratus sum. Euge, serve [bone et] fidelis, quia in pauca fuisti fidelis, I supra multa te constituam; intra in gaudium Domini tui.*

A 240ra

Postcommunio

75 Divinis Domine, sacrificii muneribus saciati quesumus, ut beati I Antonii confessoris tui meritis gloriosis, salutaris victime desideratum senciamus effectum. Per Dominum.

B 206va

§ Infra octavam et ipsa die octava fit idem officium quod in die.

71 in pauca] om. A

63 mea²...66 fiat] Ps. 88,25 70 Domine...73 tu] Matt. 25,20-21

UFFICIO DI SANT'ANTONIO

L'ufficio di S. Antonio, insieme alle altre fonti antoniane, è stato studiato approfonditamente da Vergilio Gamboso⁶². L'attribuzione di esso a frate Giuliano da Spira, colui che già aveva composto *l'istoria* e la *vita* di Francesco d'Assisi, non lascia più spazio a incertezze. L'attestazione di Giuliano come autore dell'ufficio è infatti provata dalle fonti secondo una molteplice attestazione. Tra queste il ms. CITTÀ DEL VATICANO, BAV, Vat. lat. 4354 (della fine del '300), che al f. 112r attribuisce a Giuliano perfino la stesura di un ufficio di san Domenico, mai concluso⁶³. Come per la messa anche la composizione dell'ufficio non può discostarsi dalla canonizzazione del Santo di Padova. In tutti i casi, il termine *ante quem* è certamente il 1238, data in cui frate Giovanni de la Rochelle (*de Rupella*), maestro a Parigi tra 1238 e 1244 pronunciò dei sermoni per la festa di sant'Antonio. Per essi il maestro si serve della cosiddetta *Vita II* di Giuliano da Spira e dell'ufficio ritmico del medesimo, per restituire un discorso sulla *conformitas* tra i santi Antonio e Francesco⁶⁴.

Tuttavia qualche problema dovette esserci intorno all'ufficio di sant'Antonio. Una lettera circolare del ministro generale Giovanni da Parma del 1249 ordinava ai frati di attenersi «in cantu vel littera» agli *ordinaria* stabiliti da Aimone da Faversham; erano previste “solo due eccezioni”: le antifone della Vergine che si cantano dopo compieta e l'ufficio del beato Antonio, «quousque de ipso melius ordinetur». Questa lettera riguardava questioni liturgiche e venne poi inserita tra gli statuti del Capitolo di Metz del 1254⁶⁵. Il motivo di “disordine” dell'ufficio di sant'Antonio pare fosse stato

⁶² GIULIANO DA SPIRA, *Officio ritmico*, pp. 57-63.

⁶³ «Alia autem omnia, que ad dicti patris hystoriam pertinent, dictavit et cantavit et fecit frater Iulianus Alamannus, quondam conventionalis in Spira, lector Parisiensis. Qui ob vite sue merita inter famosos et precipue sanctitatis fratres et in registris Ordinis annotatus, sicut in cedula seu tabula, que in sacristia sacri loci de Assisio pendet, cernitur contineri. Idem frater Iulianus fecit et cantavit totam ystoriā beati Antonii quondam fratris nostri. Etiam responsoria et antiphonas quamplures (compositus) de beato Dominico ad petitionem fratrum ordinis Predicatorum; sed preventus morte ystoriā de beato Dominico non complevit»: FRANÇOIS VAN ORTROY, *Julien de Spire, biographie de s. François d'Assise, «Analecta bollandiana»*, 19 (1900), pp. 331-340. Secondo Gamboso, sulla base del *cursus*, questa notizia risalirebbe a un secolo prima della sua scrittura.

⁶⁴ Si veda lo studio comparativo tra il sermone di frate Giovanni e l'ufficio di frate Giuliano in GIULIANO DA SPIRA, *Officio ritmico*, pp. 58-63.

⁶⁵ Lo statuto n. 10 del Capitolo di Metz dice: «Item littera ministri generalis de officiis uniformitate servanda, que incipit *Quia sicut indubitanter*, ubique servetur, excepto quod sequentie taxate in quibusquam festis duplicitibus possint dici»: VAN DIJK, *Sources of the Modern Roman Liturgy*, II, p. 412. Il tenore della lettera afferma: «Quia, sicut indubitanter cognovi, nonnulli Fratres officium divinum, quod de Regula nostra secundum ordinem sancte Romane Ecclesie celebrare debemus, in littera mutare interdum, sed et in cantu maxime variare presumunt, [...] districte duxi presentibus iniungendum

risolto proprio in questo Capitolo, visto che nell'ultimo decreto capitolare, il n. 27, si affermava: «In sancto Antonio legatur de legenda sua et cantetur historia»⁶⁶.

Qual era dunque l'ordinamento che doveva subire l'ufficio?

Per Jacques Cambell la disposizione del 1249 sarebbe dettata dalla mancanza degli inni propri per l'ufficio della festa, che dunque frate Giuliano non avrebbe inserito nella sua *historia*⁶⁷. Gamboso, invece, restituiscce allo Spirense la paternità degli inni⁶⁸. In effetti, le motivazioni addotte da Cambell non sembrano dirimenti; ad esempio quella basata sulla mancanza di rimandi lessicali nel passaggio dell'inno dei vespri (IV strofa, rr. 1-2), in cui si parla di Francesco «stigmatum qui baiulo innititur». Tale riferimento, invece, si ritrova sia nella *Vita II* sia nel IX responsorio del mattutino. Il dubbio dello studioso francese è stato probabilmente incoraggiato da un'analogia con l'ufficio di san Francesco, compilato sempre da frate Giuliano, ma alcuni inni, antifone e responsori sono stati composti da insigni prelati della Curia e dal medesimo Gregorio IX. Si potrebbe anche osservare che tutti i testimoni manoscritti della prima metà del XIII secolo contengono almeno il rimando agli inni: così l'antifonario della cattedrale di San Rufino di Assisi, databile intorno al 1235, come pure il breviario della Casanatense (ms. 250) databile alla metà del XIII.

Gamboso tenta di spiegare il dettato dell'enciclica di Giovanni da Parma con un'altra ipotesi⁶⁹. Secondo lo studioso gli abusi a cui si riferisce la lettera intorno all'ufficio di sant'Antonio riguardano la notazione musicale, visto che in Toscana vi erano due frati musici (Enrico di Pisa e Vita da Lucca) rivali del parigino Giuliano. Anche questo argomento perde la sua forza da quando Desbonnets ha rinvenuto la medesima lettera del ministro generale indirizzata ai frati irlandesi⁷⁰, dimostrando così che essa fosse ap-

quatenus, [preter] id solum quod ordinarium missalis et <gradualis aut> breviarii a fratre Aymone, sancte recordationis predecessore meo, pio correctum est studio et per Se-dem Apostolicam confirmatum, et approbatum postea nihilominus per generale Capitulum, noscitur continere, ut nichil omnino in cantu vel littera sub alicujus festi s[i]ve devotionis obtentu, in ymnis sive responsoriis vel antiphonis, seu psalmis [Wadding ha: prosis], aut lectionibus vel aliis quibuslibet (beate Virginis antiphonis, videlicet *Regina celi letare*, *Alma Redemptoris mater*, *Ave Regina celorum*, et *Salve Regina misericordie*, que post completorium diversis cantantur temporibus, et officio beati Anthonii, quoisque de ipso melius ordinetur, tantum exceptis) in choro cantari vel legi, nisi forte alicubi compelleret librorum nostrorum defectus, aut in libris Ordinis ilia scribi, antequam per Capitulum generale recepta fuerint, modo aliquo permittatis»: *ibidem*, I, pp. 161-162.

⁶⁶ VAN DIJK, *Sources of the Modern Roman Liturgy*, II, p. 416.

⁶⁷ Cf. CAMBELL, *Le culte liturgique de st. Antoine de Padoue. Le culte antonien médiéval (1232-1568)*. I, «Il Santo», 11 (1971), pp. 3-70: 32-33.

⁶⁸ GIULIANO DA SPIRA, *Officio ritmico*, pp. 63-83.

⁶⁹ GIULIANO DA SPIRA, *Officio ritmico*, p. 143.

⁷⁰ Van Dijk ritiene che la lettera fosse indirizzata solo ai frati della Toscana, in

punto una circolare per tutti i frati e non una lettera indirizzata esclusivamente ai frati toscani.

Può aiutare a far luce su questi fatti il ms. PADOVA, BA, VI - 104, che conserva uno dei testimoni più antichi dell'*ordo breviarii et missalis* di Aimone da Faversham, databile tra 1244-1254. Alla linea 26 del f. 34va, dopo la festa dei santi Basilide, Cirino, Nabore e Nazario (12 giugno), sono lasciate bianche le ultime sei linee della colonna e altre due colonne, proprio dove si sarebbe dovuta vergare la festa del beato Antonio. Più avanti al f. 74v, invece, nell'*ordo missalis*, è riportata normalmente la messa propria del Santo come standardizzata nell'ordinario di frate Aimone. Lo spazio vuoto al f. 34v fu riempito dall'intervento di un'altra mano, seppure paleograficamente molto vicina, e con l'uso di un inchiostro più scuro. Il contenuto coincide esattamente con quanto si trova nel ms. 108 della stessa Biblioteca Antoniana.

Van Dijk, che cura l'edizione critica dell'*ordo breviarii* composto da Aimone e approvato dal papa e dal Capitolo del 1244, aggiunge tra parentesi uncinate tutto il testo relativo alla festa di sant'Antonio, indicando tra tutti i testimoni consultati come uniche fonti solo i ms. 104 e 108⁷¹ della Biblioteca Antoniana. Le uncinate stanno a indicare che l'ufficio di sant'Antonio fu integrato successivamente all'*ordo breviarii* di Aimone, probabilmente nel Capitolo di Metz del 1254⁷².

Cosa intendeva, dunque, Giovanni da Parma quando diceva «melius ordinetur»? Tale espressione richiama un passaggio del Capitolo di Roma, databile probabilmente al 1257: «Item ordinetur de legenda beati Francisci, ut de omnibus una bona compiletur». Mentre per Francesco la causa del “disordine” era la *legenda*, ossia la fonte da cui attingere le *lectiones* per il mattu-

quanto conosce un solo testimone i cui destinatari sono i frati toscani; Desbonnets ha invece indirettamente dimostrato che la lettera fosse per tutto l'Ordine (enciclica), rinvenendo la medesima lettera indirizzata ai frati Irlandesi: cf. THÉOPHILE DESBONNET, *Un rituel franciscain de 1458. Dole, Bibliothèque Municipale*, 49, «Archivum Franciscanum Historicum», 65 (1972), pp. 389-414: 411-414.

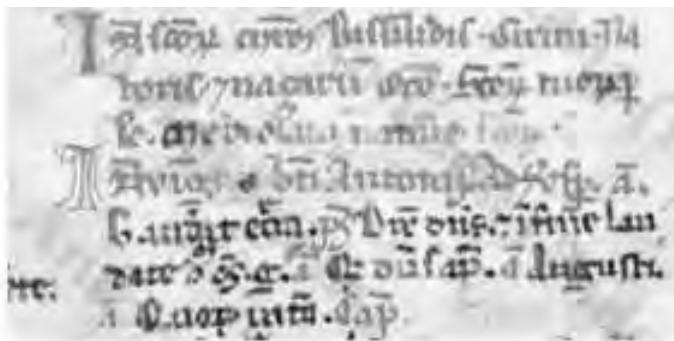
⁷¹ VAN DIJK, *Sources of the Modern Roman Liturgy*, II, pp. 142-143.

⁷² Da un primo e molto fugace approccio ai due codici della Biblioteca Antoniana, mi sono reso conto che questi due testimoni della prima liturgia minoritica sarebbero da studiare con più attenzione e spero di poter presto adempiere questo compito. Cito solo tre piccole note, seppure già pregne di conseguenze, in attesa di uno studio più sistematico. Al f. 34v sotto la scrittura seriore dell'*ordo* per la festa di sant'Antonio si notano due rasure, che sarebbe interessante poter riuscire a leggere. Tra le aggiunte marginali, che ovviamente presentano una chiara stratificazione cronologica, ne ho notato una che pare di una mano, che aggiunge la commemorazione di sant'Antonio dove l'*ordo* ricorda solo quella di Francesco secondo le disposizioni del Capitolo di Padova del 1276: cf. VAN DIJK, *Sources of the Modern Roman Liturgy*, II, p. 443. Infine, nel famoso passaggio dell'*ordo breviarii* «Lectiones leguntur de legenda ipsius scilicet...», riferito alla festa di san Francesco, van Dijk scrive in apparato «in A spatium post scilicet» come se vi fosse uno spazio bianco, in realtà nel ms. VI-104 al f. 41v, r. 3 si trova una rasura: vi era forse indicata una *legenda liturgica* specifica?

tino, per Antonio si trattava di *ordinare* l'ufficio, ma non perché esso non fosse già stato compilato, o meglio sarebbe dire posto «in littera et cantu»⁷³, ma piuttosto pare qui denunciarsi la mancanza di una prassi definita e definitiva circa la modalità della celebrazione liturgica della festa.

Ritengo che “melius ordinetur” sia connesso sostanzialmente a una questione di calendario liturgico. Il *dies natalis* di Antonio, 13 giugno, può infatti coincidere con la festività della Pentecoste; essa, a motivo della mobilità della Pasqua, può cadere tra il 10 maggio e il 13 giugno. Lo stesso avviene anche per la festa della Traslazione di san Francesco (25 maggio), che Aimone regola con una rubrica *ad hoc*. Per Antonio la questione era più complessa in quanto la festa includeva pure la sua ottava, già contemplata nelle disposizioni dell'*ordo breviari* di Aimone⁷⁴, prima ancora che questa divenisse una festa civica per la città di Padova nel 1256⁷⁵.

Tale ipotesi è corroborata da una minuta peculiarità paleo-codicologica presente al f. 34ra. Alla l. 26, l'ultima rubrica vergata dalla prima mano presenta una rasura: dopo “In” con la “I” filigranata come nella parte superiore della colonna, leggiamo «vigilia beati Antonii» scritto su rasura.



⁷³ L'espressione oltre che la lettera di Giovanni da Parma richiama il *Liber de laudibus beati Francisci* di Bernardo da Bessa, cf. *Fontes franciscani*, a cura di ENRICO MENESESTÒ - STEFANO BRUFANI ET AL., Edizioni Porziuncola, Santa Maria degli Angeli - Assisi 1995, p. 1253 (Medioevo francescano. Testi, 2): «In Francia vero frater Iulianus, scientia et sanctitate conspicuus, qui etiam nocturnale Sancti officium in littera et cantu posuit praeter hymnos et aliquantas antiphonas ac responsoria, quae summus ipse Pontifex et aliqui de cardinalibus in Sancti praeconium ediderant».

⁷⁴ «Octavas facimus de festibus nativitatis Domini et tribus proximo sequentibus. Item Epiphanie, Pasce, Ascensionis et Pentecostes. Item sancti Antonii, Nativitatis sancti Iohannis Baptiste, apostolorum Petri et Pauli, sancti Laurentii, Assumptionis beate Virginis et sancti Francisci»: VAN DIJK, *Sources of Modern Roman Liturgy*, II, pp. 119-120, n. 23. Già nella bolla di canonizzazione di Antonio si fa riferimento all'ottava della festa di Antonio con l'estensione ogni anno dell'indulgenza di cento giorni concessa per il suo *dies natalis* a chi si reca presso la sua arca: *Testimonianze minori su s. Antonio*, p. 106.

⁷⁵ MARIA TERESA DOLSO, *Antonio di Padova nei “Testimonia minora”*, in *Antonio di Padova e le sue immagini*, pp. 121-168: 144-145.

Dunque la rubrica, che introduceva la festività di sant'Antonio, doveva avere un incipit differente. Osservando come in tutto il santorale dell'*ordo breviarii* l'attacco “In vigilia” ricorra solo sette volte (ossia per le festività dei santi Andrea, Pietro, Lorenzo, Assunzione, Natività di Maria, Francesco, Tutti i santi), verrebbe da pensare che inizialmente si fosse formulato per Antonio un incipit più semplice del tipo «In | (festo) sancti Antonii» poi mutato nell'attuale forma più solenne.

L'ordinamento da stabilire era dunque come celebrare la festività e l'ottava di sant'Antonio e quando, se il suo *dies natalis* cadeva durante la settimana di Pentecoste.

Il quando fu regolato dagli statuti liturgici emanati dal Capitolo di Pisa del 1263 (nn. 22 e 23), che stabiliscono la modalità di celebrazione della festa nel caso in cui la Pentecoste cada tra il 6 e il 13 giugno. Con una tabella riassuntiva mostro le possibilità che possono verificarsi:

	giorni del mese di giugno							
Pentecoste	6	7	8	9	10	11	12	13
Ottava/Trinità ⁷⁶	13	14	15	16	17	18	19	20
Antonio (natale)	14	15	16	17	18	19	20	21
Antonio (ottava)	21	22	23	24	25	26	27	28

Lo statuto 22 ordina che quando il *dies natalis* di sant'Antonio (13 giugno) cade nella settimana di Pentecoste, si sposti al primo giorno dopo l'ottava di Pentecoste⁷⁷.

Lo statuto 23⁷⁸ precisa che se l'ottava di Antonio cade il 24 giugno, festa della natività di san Giovanni Battista, si farà solo la *commemoratio* dell'ottava del Santo padovano. Se il giorno dell'ottava di Antonio si sovrappone con la settimana di ottava di Giovanni, nel giorno dell'ottava si farà l'ufficio di Antonio e la *commemoratio* di Giovanni, mentre negli altri giorni solo la sua *commemoratio*. Infine, il 26 di giugno per la festa dei santi Giovanni e Paolo, si farà prima la *commemoratio* di Giovanni e poi quella di Antonio⁷⁹.

⁷⁶ La festa della Santa Trinità fu adottata dai Minori nel 1260, fu soppressa nel Capitolo di Parigi del 1279, nel 1334 Giovanni XXII la estese a tutta la Chiesa.

⁷⁷ «Si contingent festa beatorum Francisci et Antonii infra octavam Pentecostes vel in octava eadem, fiant post festum beatissime Trinitatis. Et in eodem festo Trinitatis fiat commemoratio de dominica»: VAN DIJK, *Sources of Modern Roman Liturgy*, II, p. 427.

⁷⁸ «Si festum sancti Antonii tali die transferatur quod octava eius cadat in die sancti Iohannis Baptiste, fiat tantum commemoratio de octava. Si vero extendatur octava eiusdem infra octavam beati Iohannis, in die octave fiat officium solum de sancto Antonio cum commemoratione beati Iohannis. Aliis autem diebus fiat tantum commemoratio de beato Antonio. Et si quo modo de utroque fieri debeat propter festum occurrentis sanctorum Iohannis & Pauli, commemoratio beati Iohannis precedat commemoracionem beati Antonii»: VAN DIJK, *Sources of Modern Roman Liturgy*, II, p. 427.

⁷⁹ Ho rinvenuto un caso interessante di applicazione di questa tavola nel sermona-

Resta più nebuloso come dovesse essere celebrata l'ottava. Infatti, nelle rubriche inerenti sant'Antonio non vi è un'indicazione chiara come per il Santo fondatore⁸⁰. Gli unici elementi che ci forniscono qualche indicazione sono i breviari. In alcuni si trovano le *lectiones infra ebdomadam*, anche se la celebrazione dell'ottava di sant'Antonio per otto giorni di seguito, come avveniva per san Francesco, fu accordata solo il 13 dicembre 1402 da papa Bonifacio IX⁸¹. Ovviamente questa disposizione legislativa non implica che prima non si celebrasse l'ottava; tuttavia spiegherebbe perché nei manoscritti non si arrivò mai a stabilire uniformemente una serie di 63 *lectiones* per sant'Antonio come avvenne con la *Legenda minor* di Bonaventura. Al contrario pare che la modalità di celebrazione dell'ottava di Antonio fosse lasciata volutamente indefinita.

In effetti, il sopra citato ultimo statuto del Capitolo generale di Metz (1254) raccomanda «in sancto Antonio legatur de legenda sua».

Sono attestati un gruppo di testimoni manoscritti, comprendente alcuni tra i più antichi⁸², che nell'ultimo notturno utilizzano l'omelia di san Girolamo *Grandis fiducia* a commento del Vangelo di Matt. 19,27. Lo stesso Vangelo lo ritroviamo nel II schema di messa per sant'Antonio, attestato nel breviario ROMA, Casan., 250.

L'invito capitolare era dunque di servirsi delle letture agiografiche. In questo tempo erano disponibili già tre vite del Santo, ossia l'*Assidua*, la *Vita II* di Giuliano e anche il *Dialogus* di Tommaso di Pavia (1244-1247), che non è stato mai rinvenuto nelle fonti liturgiche.

Nel 1971, J. Cambell⁸³ segnalava ventisei manoscritti, tra leggendari e

rio di Giovanni da Capestrano predicato a Vienna del 1451, in cui la Pentecoste cadde esattamente il 13 giugno: cf. FILIPPO SEDDA, *The Anti-Jewish Sermons of John of Capistrano: matters and context*, in *The Jewish - Christian Encounter in Medieval Preaching*, ed. JONATHAN ADAMS and JUSSI HANSKA, Routledge, New York 2015, pp. 139-169 (Routledge Research in Medieval Studies, 6).

⁸⁰ «De festivitatibus que infra octavam sancti Francisci veniunt nichil tunc agitur, sed post octavam celebrantur. Infra octavam vero leguntur cotidie novem *lectiones* de *legenda ipsius* et octo *responsoria* cantantur. Omnia alia fiunt sicut in die, excepto quod per octavam ant. *Sancte Francisce* dicitur ad *Benedictus* et ant. *Salve sancte pater vel Plange turba* dicitur ad *Magnificat*. De dominica que occurrit infra octavam vel in octava fit commemoratio in utrisque vesperris et matutinis et ultima *lectione*»: VAN DIJK, *Sources of the Modern Roman Liturgy*, II, p. 166.

⁸¹ Cf. *Bullarium Franciscanum sive Romanorum Pontificum constitutiones, epistolas ac diplomata continens tribus Ordinibus Minorum, Clarissarum et Poenitentium*, a cura di KONRAD EUBEL, VII, Typis Vaticanis, Romae 1904, p. 158.

⁸² Cf. CAMBELL, *Le culte liturgique de st. Antoine de Padoue. Le culte antonien médiéval (1232-1568)*. I, «Il Santo», 11 (1971), p. 64: ASSISI, ARCHIVIO DI S. RUFINO, 5 (antifonario del XIII²); ROMA, CASAN., 250 (breviario minoritico XIII²), CITTÀ DEL VATICANO, BAV, Vat. lat. 7686 (precedente al 1299); PADOVA, BIBLIOTECA CAPITOLARE, B. 56 (1322-1326); PADOVA, BIBLIOTECA UNIVERSITARIA, 622, ma tra le aggiunte del 1451-1458.

⁸³ CAMBELL, *Le culte liturgique de st. Antoine de Padoue. Le culte antonien médiéval (1232-1568)*. I, «Il Santo», 11 (1971), pp. 58-59.

breviari del XIII e XIV secolo, che riportano *lectiones* tratte dall'*Assidua*. Altri quattordici codici testimoniano l'uso di questa leggenda ancora nel XV secolo e sono persuaso che il numero potrebbe ulteriormente aumentare.

La *Vita II* di Giuliano è attestata in molti più testimoni⁸⁴. Iniziando dai più antichi,abbiamo ad esempio:

- ROMA, CASAN., 250 (breviario minoritico precedente all'*ordo aimoniano* del 1244)⁸⁵;
- NAPOLI, BN, VI.E.20 (breviario minoritico della metà del XIII secolo)⁸⁶;
- FRIBOURG (CH), COUVENT DES CORDELIERS, 2 (ex Frib. 142) (post 1266)⁸⁷;
- CITTÀ DEL VATICANO, BAV, Chig. C.V.136 (XIII³)⁸⁸.

Cambell segnala anche diciannove manoscritti liturgici che contengono estratti “misti” dell’una e dell’altra *legenda*⁸⁹. Uno degli esemplari più antichi è il ms. ROMA, BIBLIOTECA DELLA PONTIFICIA UNIVERSITÀ ANTONIANUM (= PUA), 17, databile poco dopo il 1293⁹⁰.

Per quanto riguarda più specificatamente le lezioni dell’ottava della festività di sant’Antonio le attestazioni si presentano in varia forma:

- unico blocco da organizzare *ad libitum*;
- da una a quattro serie di nove letture;
- cinque serie di nove letture.

Quest’ultimo caso lo si riscontra nel leggendario CORTONA, BIBLIOTECA COMUNALE, 10, di cui l’ultima serie è solo di tre letture, per un totale dunque

⁸⁴ CAMPBELL, *Le culte liturgique de st. Antoine de Padoue. Le culte antonien médiéval (1232-1568)*. I, «Il Santo», 11 (1971), pp. 59-61.

⁸⁵ Per una descrizione del manoscritto si veda *infra*.

⁸⁶ Per una descrizione cf. RAFFAELE ARNESE, *Un breviario francescano del XIII secolo nel cod. musicale VI-E-20 della Bibl. Naz. di Napoli*, «Miscellanea francescana», 50 (1950), pp. 248-261; STEPHEN J.P. VAN DIJK, *Some Manuscripts of the Earliest Franciscan Liturgy*, «Franciscan Studies», 16 (1956), pp. 73-76; JACQUES DALARUN, *Oltre la questione francescana: la leggenda nascosta di san Francesco (La Leggenda umbra di Tommaso da Celano)*, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2009, p. 39, nota 105. Una descrizione del manoscritto è fruibile anche nel database Cantus a cura di ANDREW MITCHELL alla URL: <http://cantus.uwaterloo.ca/source/123674> (15.10.2019).

⁸⁷ Cf. JOSEPH LEISIBACH, *Die liturgischen Handschriften des Kantons Freiburg (ohne Kantonsbibliothek)*, Freiburg 1977, pp. 91-93 (Iter Helveticum. Subsidia, 16). Ma si veda anche la descrizione aggiuntiva a cura di DEBRA LACOSTE per E-codices del 2010, disponibile on-line alla URL: <http://www.e-codices.unifr.ch/en/description/fcc/0002/Lacoste> (15.10.2019).

⁸⁸ Per una descrizione del codice cf. *Franciscus liturgicus*, pp. 309-311.

⁸⁹ CAMPBELL, *Le culte liturgique de st. Antoine de Padoue. Le culte antonien médiéval (1232-1568)*. I, «Il Santo», 11 (1971), pp. 61-62.

⁹⁰ Tra questi vi è anche il ms. ROMA, PUA, 168, che Cambell dice «antérieur à 1292», ma che a mio parere è databile solo alla seconda metà del XIV secolo, si veda la scheda Manus online a mia cura alla URL: <https://manus.iccu.sbn.it/opacSchedaScheda.php?ID=253498> (15.09.2019).

di trentanove. Tuttavia, vista la maggiore estensione delle ultime tre *lectio-*
nes, è presumibile che ciascuna sia da intendersi per un notturno, perciò
da dividere in tre parti ciascuna. Questo testimone manoscritto presenta
il testo integrale della *Vita* di Giuliano⁹¹.

Dai dati finora raccolti, non si ha una *legenda liturgica* compiutamente
organizzata in sessantatré letture, come la *Legenda minor* di Bonaventura,
tranne forse nel ms. TERNI, BIBLIOTECA COMUNALE, 227bis, contenente l'uffi-
cio e la *legenda liturgica* di sant'Antonio ai ff. 242r-249v. Non avendo anco-
ra visto personalmente il codice, apprendo dalla descrizione di Giuseppe
Abate che questa *legenda* è

divisa in circa 70 lezioni – 9 per il giorno della festa e altrettante per ciascun
giorno dell'Ottava – e il suo testo vi è riprodotto quasi per intero. Il famoso *Epi-
logo* parenetico che segue quello proprio della leggenda c'è e forma l'ultima le-
zione; esso però non è dato per intero⁹².

Gamboso, invece annota: «Le lezioni, per lo più brevissime, assomma-
no a ben ottatunodistribuite in gruppi di nove per il giorno della solennità
e per tutti i singoli giorni dell'ottavario»⁹³. Non è perspicuo cosa si intenda
per “circa 70 lezioni” né per “ben 81”, visto che le *lectio-*nes totali, includen-
do i giorni dell'ottava, dovrebbero essere sessantatré.

Altri assestamenti duecenteschi della liturgia antoniana sono attestati
nel Capitolo generale di Padova del 1276, quando fu introdotto il *suffra-
gium* o *commemoratio* di sant'Antonio congiuntamente a quello di san
Francesco⁹⁴. Esso consiste nella recita di un'antifona, un doppio versetto e
un apposito *oremus* al mattutino e ai vespri. Le antifone per Antonio, com-
poste da un anonimo frate, e utilizzate anche come antifone alternative al
Benedictus e al *Magnificat* per la settimana dell'ottava, sono le seguenti:

- *O crater tornatilis*, per il *Benedictus*;
- *O preclarum mundi iubar*, per il *Magnificat*;
- *O sidus Hispanie*, per entrambe⁹⁵.

L'ultimo mutamento è quello del Capitolo di Tolosa del 1307, dove si
stabilisce che i *capitula* di vespri, lodi e ore minori siano sostituite con pe-

⁹¹ Per la sua edizione integrale cf. CAMBELL, *Le culte liturgique de st. Antoine de Padoue*, «Il Santo», 11 (1971), pp. 155-197.

⁹² ABATE, *Le primitive biografie di s. Antonio*, p. 285; ma si veda anche IDEM, *Le fonti biografiche di s. Antonio*, pp. 152-160.

⁹³ GIULIANO DA SPIRA, *Officio ritmico e vita seconda*, pp. 348-349.

⁹⁴ «Item ordinabat capitulum generale, ut post commemorationem beati patris nostri Francisci in matutinis et vesperis fiat commemoratio beati Antonii per ordinem universum»: VAN DIJK, *Sources of the Modern Roman Liturgy*, II, p. 443.

⁹⁵ Cf. GIULIANO DA SPIRA, *Officio ritmico*, pp. 230-235, 157-159; che sostanzialmente riprende CAMBELL, *Le culte liturgique de st. Antoine de Padoue. Le culte antonien médiéval (1232-1568)*. III, «Il Santo», 12 (1972), pp. 61-63. Per le prime due antifone si vda l'uffi-
cio del ms. Roma, PUA. 17: infra p. 436 e p. 438

ricopi tratte dall'epistola (prima lettura) della messa di sant'Antonio, ossia Sap. 7,7-15:

Item de consilio et assensu generalis capituli in festo sancti Antonii ista debent esse capitula, videlicet: in vesperis, laudibus [ed. matutinis] et in tertia *Optavit et datus est michi sensus usque ibi in comparatione illius inclusive; in sexta Veniunt autem usque non abscondo; in nona vero et in Pretiosa: Michi autem dedit usque et sapientium emendator*⁹⁶.

Nell'edizione si preservano le grafie proprie del manoscritto, allo scopo di conservare il sostrato culturale e geografico del suo copista-autore, come dei suoi fruitori. Quindi il testo verrà emendato solo nel caso si riscontrino errori e non varianti grafiche o fonologiche. In caso di emendazione, la correzione è a testo e la forma originaria è riportata nel primo apparato.

Nel primo apparato si riportano le note paleografiche, le *lectiones* presenti nel codice, quando emendate a testo, e le varianti rispetto all'ultima edizione dell'ufficio di sant'Antonio e delle due *Vite* (*Assidua* e *Vita II*) curate da Vergilio Gamboso (indicata in apparato con la sigla *Ed.*). Rispetto a questa edizione non segnalo in apparato le seguenti varianti:

- “i/y” (Italie/Ytalie)
- “ti/ci” per /tsj/ (sapientia/sapiencia)
- “h” a inizio parola (Hyspania/Yspania)
- “d/t” finale (sed/set)
- “f/ph” (profanis/prophanis)
- “t/th” (cytara/cythara)

Nel secondo apparato sono indicate le fonti bibliche, liturgiche e patriarcali.

Un terzo livello di note ha una funzione meramente esplicativa.

La versificazione, la paragrafazione e la punteggiatura sono stabilite dall'editore secondo l'uso moderno.

Le integrazioni, comprese quelle di carattere liturgico, sono tra parentesi quadre.

Le rubriche sono segnalate con il sottolineato; il doppio sottolineato si usa per la lettera segnata nel responsorio per il passaggio di emisticchio che si ripete dopo il versetto.

Il corsivo indica i passi biblici letterali, mentre le allusioni (senza corsivo a testo) sono segnalate nel secondo apparato se presentano almeno tre parole significative.

Le iniziali semplici, filigranate o miniate sono indicate con il grassetto, se ne seguono altre si usa il maiuscoleto, se l'iniziale occupa più di tre linee di scrittura è riportata con un modulo più grande.

⁹⁶ VAN DIJK, *Sources of the Modern Roman Liturgy*, II, p. 451.

A) UFFICIO NEGLI ANTIFONARI

Per iniziare questo *excursus* di testimoni che tramandano l'ufficio del beato Antonio ho reputato utile iniziare da un antifonario. L'antifonario è un libro notato che raccoglie le melodie delle antifone, dei responsori e dei versetti. Possono essere presenti anche le melodie integrali del salmo invitatorio, mentre degli altri salmi, cantati dopo le antifone, si dà il solo incipit testuale e/o la *differentia* (ossia le note che danno l'intonazione del salmo, che nei codici è indicata con la formula EUOUAE). Raramente sono indicati gli inni e, quando lo sono, si riporta il solo incipit o la sola prima strofa, essendo presenti nell'innario. Dunque, anche per l'ufficio di sant'Antonio in questo libro liturgico avremo solo le parti cantate. Il testimone di riferimento scelto per l'edizione liturgica è il ms. ASSISI, ARCHIVIO DELLA CATTEDRALE DI SAN RUFINO, 5 soprattutto per la sua antichità.

ASSISI, ARCHIVIO DELLA CATTEDRALE SAN RUFINO, 5.

Descrizione

Il codice ASSISI, ARCHIVIO DELLA CATTEDRALE SAN RUFINO, 5⁹⁷ è membranaceo del secolo XIII², misura 445 × 325 mm e si compone di 275 ff., di cui dodici frammentari, aggiunti successivamente all'inizio del codice.

È organizzato in trentun fascicoli alquanto eterogenei: tre ternioni, quattro quaternioni, ventidue quinioni (con una mutilazione del V fascicolo e due lacune nel XXIX e XXX), un binione e quattro fogli disgiunti⁹⁸.

Il testo è disposto su specchio di scrittura unico (225 × 335 mm); trattandosi di un antifonario notato la rigatura e la *mise en page* è peculiare: ogni foglio è diviso in nove gruppi pentalineari; le prime quattro linee contengono il tetragramma per la notazione neumatica e la quinta linea è per il testo. Sui tetragrammi la linea del *fa* è di colore rosso, quella del *do* di colore giallo, le altre linee sono di colore nero: la rigatura pertanto è ad inchiostro.

Il fascicolo XX (ff. 172-179), che presenta una notazione quadrata, ha invece dieci unità di scrittura, costituite dal tetragramma con righi a inchiostro rosso e sotto più distanziata la linea di testo senza una rigatura.

Il volume presenta una doppia numerazione. «La numerazione per le pagine singole in lapis è stata fatta da Mariano Dionigi, il priore del Capitolo di Assisi, che tra il 1936 e il 1962, anno della sua morte, portò a termine una descrizione manoscritta dei codici dell'archivio di San Rufino e si pre-

⁹⁷ Cf. MARIUSZ KAPROŃ, *Antiphonarium Archivi S. Rufini. Assisi (codex 5). Componenti testuali*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009, pp. 71-87 (Monumenta Studia Instrumenta Liturgica, 52); si veda anche la scheda del data base *Cantus* a cura di ANDREW MITCHELL alla URL: <http://cantus.uwaterloo.ca/source/123675> (15.10.2019); CAMPBELL, *Le culte liturgique de st. Antoine de Padoue. Le culte antonien médiéval (1232-1568)*. I, «Il Santo», 11 (1971), p. 64

⁹⁸ Per un esame dettagliato della fascicolazione cf. KAPROŃ, *Antiphonarium Archivi S. Rufini*, pp. 73-74.

occupò del loro restauro affidato all'Istituto di patologia del libro di Roma»⁹⁹. Qui seguiamo la numerazione per fogli.

La scrittura è una gotica libraria tipica dell'Italia centrale. Le abbreviazioni sono rarissime, talvolta anche i *nomina sacra* sono scritti per esteso (es. *Xpistus, Ihesus*¹⁰⁰) per far coincidere a ogni sillaba il proprio neuma o melisma. Si notano diverse mani in particolare ai ff. 168r-171v, 172r-179v e 272r-275v, che Kaproń associa alla *littera Assisiensis*.

Le rubriche sono disposte liberamente sia nello spazio musicale che nella linea del testo. Alcune iniziali sono miniate prevalentemente a motivi vegetali e geometrici (f. 23r, 126r, 131r, 136v, 142v, 150r [I tagliata], 157r, 158v, 161r, 164r, 187v, 196v, 203v, 204v, 209v, 212v, 223v, 228r, 233r, 237v, 241v, 247r, 252v, 256v, 260v); le iniziali in apertura degli uffici sono filigranate alternativamente con i colori blu e rosso. Altre iniziali in corpo minore sono semplici o filigranate alternativamente in rosso e blu.

Il fascicolo XIX, che contiene l'ufficio di sant'Antonio, presenta una decorazione monocroma in rosso con iniziali semplici o rilevate.

La notazione è neumatica, di tipo *nota romana*, con la linea del *fa* di colore rosso, quella del *do* di colore giallo.

L'antifonario è così composto:

- ff. 1v-167v il TEMPORALE con alla fine l'inserzione delle *lectiones* veterotestamentarie (ff. 150r-167v);
- ff. 168r-179r appendice di alcune feste (sant'Antonio, Trinità, *Corpus Christi*, san Vittorino)
- ff. 180r-232v il SANTORALE dalla Purificazione della Vergine (2 febbraio) a san Clemente (23 novembre);
- ff. 232v-264r il COMUNE DEI SANTI;
- ff. 264r-275v modi tonali per l'invitatorio, ufficio della Vergine, *Te Deum*, *Pange lingua*, modi tonali per *Benedicamus Domino*.

Dagli elementi paleografici e liturgici si desume che il luogo di produzione di questo libro corale sia stato il centro Italia. Si ignora, invece, il destinatario dell'antifonario, ovvero se esso sia stato composto per i frati Minori o per i Canonici della Cattedrale di Assisi, dove è attualmente conservato. Esso viene liturgicamente definito *ad usum fratrum Minorum*, non tanto a indicare l'uso materiale del codice, ma piuttosto la consuetudine liturgia che esso tramanda; infatti, i Minori avevano da subito aderito alla consuetudine (*usum*) della Curia romana, ma altresì la diocesi di Assisi, posta sotto il *Patrimonium Petri*, aderiva al medesimo *usum*. Il santorale, d'altra parte, accoglie i nuovi santi minoritici (Francesco e Antonio) anche

⁹⁹ TIZIANA SCANDALETI, *L'ufficio di Giuliano da Spira per S. Antonio. Problemi di ecdotica*, in *Contributi per la storia della musica a Padova*, a cura di GIULIO CATTIN - ANTONIO LOVATO, Istituto per la Storia Ecclesiastica padovana, Padova 1993, p. 102.

¹⁰⁰ Le abbreviazioni dei *nomina sacra*, che conservano i primi due segni dell'alfabeto greco (Xp-) anche se scritti per esteso, continuano a conservare le prime due lettere greche, per cui la H di *Ihesus* è da intendersi come una Η (eta) e non come la h latina.

se la festività di san Francesco fu vergata dalla mano principale e collocata al suo posto nel calendario, mentre l'ufficio di sant'Antonio fu aggiunto *in extremis* da altra mano nell'ultimo fascicolo contenente il temporale, che presentava delle carte bianche. Sarebbe più facile dunque ipotizzare che i destinatari di questo libro liturgico fossero proprio i canonici di San Rufino, in quanto la festività di san Francesco fu da subito recepita nel culto locale assisano anche del clero secolare, mentre quella di sant'Antonio avesse impiegato qualche tempo in più: se l'antifonario fosse stato approntato per i Minori perché escludere Antonio? Del resto non dimentichiamo che nel periodo pre-aimoniano, di cui l'antifonario è testimone, i libri liturgici usati dai frati non possono essere definiti *tout court* minoritici, visto che siamo in una fase di assestamento creativo in cui ancora non si era creato un definitivo modello liturgico minoritico.

Datazione

La datazione di questo manoscritto viene collocata dai suoi studiosi nel secondo quarto del XIII secolo, intorno al 1235. Può essere certamente considerato uno dei testimoni precedenti alla *correctio* aimoniana. Gli elementi che inducono a tale conclusione sono sia paleografici che codicologici, decorativi e liturgici: le rubriche, ad esempio, sono tipicamente pre-aimoniane; il santorale ha i soli santi Francesco e Antonio e non si trova l'ufficio di santa Chiara.

— *Osservazioni liturgiche*

In particolare, l'ufficio di Antonio è inserito tra i ff. 168r-171v (= pp. 335-358)¹⁰¹. Più precisamente si trova in un ternione (ff. 166-171), corrispondente al XIX fascicolo, che chiude il temporale al f. 167v con le *lectio-*
nes de prophetis (ff. 164r-167v) e che non presenta lacune.

Il santorale, che principia a f. 180r prima carta del fascicolo XXI, è preceduto da un quinione (ff. 172-179) di cui si è perso il bifoglio esterno contenente una serie di uffici aggiunti (lacuna, SS. Trinità, *Corpus Christi*, Vittorino vescovo di Assisi, lacuna). Il fascicolo XX è interamente scritto con la cosiddetta *littera Assisiensis* e con notazione quadrata, diversamente dal resto del codice.

In realtà si dovrebbe parlare di un'altra lacuna, o meglio della caduta di un intero fascicolo prima del XXI, come dimostra la prima festività che si trova nel santorale, ovvero la *Purificatio Marie* (2 febbraio), venendo così a mancare due interi mesi (dicembre e gennaio) nel calendario, che doveva iniziare con la festività di sant'Andrea (30 novembre) o san Saturnino (29 novembre).

¹⁰¹ «La numerazione per le pagine singole in lapis è stata fatta da Mariano Dionigi, il priore del Capitolo di Assisi, che tra il 1936 e il 1962, anno della sua morte, portò a termine una descrizione manoscritta dei codici dell'archivio di San Rufino e si preoccupò del loro restauro affidato all'Istituto di patologia del libro di Roma»: SCANDALETI, *L'ufficio di Giuliano da Spira per S. Antonio*, p. 102.

L'ufficio di Antonio non si trova dunque all'inizio del santorale, come sostiene Tiziana Scandaletti¹⁰², che ritiene pure sia un fascicolo aggiunto. In realtà si tratta del recupero di uno spazio inizialmente bianco alla fine del fascicolo contenente il temporale¹⁰³. Inoltre, nella metà inferiore del f. 171v (= p. 342) viene aggiunta su rasura (forse di un'antifona alternativa per sant'Antonio?) l'antifona *Celorum candor*, attribuita al cardinale Rainiero Capocci. Essa fu raccomandata al Capitolo di Narbona per la commemorazione giornaliera di san Francesco ai vespri¹⁰⁴, per cui la scrittura dell'ufficio di sant'Antonio nel XIX fascicolo deve collocarsi certamente prima del 1260.

Il testo trādito dall'antifonario di San Rufino si presenta alquanto corretto. Come è consueto, non sono presenti gli inni, di cui però sono riportati gli incipit e che si trovavano per esteso nell'innario. La datazione alta di questo antifonario (1235 ca.) liquida definitivamente l'ipotesi che gli inni siano stati aggiunti in un secondo momento all'*historia* di Giuliano da Spira.

È presente anche una rubrica, che indica come lettura per il terzo notturno il commento *Grandis fiducia* di san Girolamo sul vangelo di Matt. 19,27-28 «Ecce nos reliquimus omnia», il medesimo si ritrova nel breviario della Casanatense¹⁰⁵. Anche questo elemento depone a favore dell'antichità di questo testimone, in quanto attesta quella prima fase dell'evoluzione dell'ufficiatura di Antonio che prevede ancora l'uso di letture patristiche per il mattutino e che la disposizione del Capitolo di Metz del 1254 orienterà verso le *lectiones* agiografiche: «In sancto Antonio legatur de legenda sua et cantetur historia»¹⁰⁶.

— *Edizioni precedenti*

Mariusz Kaproń ha pubblicato un'edizione del testo – senza la musica – dell'intero antifonario di San Rufino¹⁰⁷. Vergilio Gamboso¹⁰⁸ pur presentando l'edizione dell'ufficiatura completa non include tra i suoi testimoni questo codice assisano. Il mio contributo ha l'intento di offrire sia un'edizione più conservativa, preservando la grafia originale del manoscritto (ad esempio non viene inserito il dittongo “æ”) sia di restituire la scansione in versi delle antifone, responsori e versetti.

¹⁰² *Ibidem*, p. 103.

¹⁰³ Ho evidenziato lo stesso fenomeno anche riguardo al ms. MÜNCHEN, FRANZISKANER-BIBLIOTHEK ST. ANNA, ms. 12° Cmm 1 per quanto riguarda l'ufficio di san Francesco vergato in fogli bianchi alla fine del lezionario: SEDDA, *Onorio III e la liturgia*, pp. 153-155.

¹⁰⁴ «Cantetur interdum in vesperis ant. *Celorum candor* in commemoratione beati Francisci»: VAN DIJK, *Sources of the Modern Roman Liturgy*, II, p. 419.

¹⁰⁵ Vedi *infra*.

¹⁰⁶ VAN DIJK, *Sources of the Modern Roman Liturgy*, II, p. 416.

¹⁰⁷ Per l'ufficio di s. Antonio cf. KAPROŃ, *ANTIPHONARIUM ARCHIVIS. RUFINI*, pp. 317-321.

¹⁰⁸ GIULIANO DA SPIRA, *Officio ritmico*, pp. 176-228.

Officium beati Antonii

ASSISI, ARCHIVIO S. RUFINO, 5, ff. 168r-171v

In nomine Domini Amen. Incipit hystoria beati Antonii confessoris de ordine fratrum Minorum. 168r

IN PRIMIS VESPERIS super psalmos.

Ant. Gaudeat ecclesia

5 quam indefunctorum
sponsus ornat gloria
 matrem filiorum.

Ps. *Dixit Dominus.*

Ant. Sapiente filio

10 pater gloriatur
hoc et in Antonio
 digne commendatur.

Ps. *Confitebor.*

Ant. Qui, dum sapientiam

15 seculi calcavit,
prudens summi gloriam
 Patris exaltavit.

Ps. *Beatus vir.*

Ant. Augustini primitus

20 regule subiectus,
sub Francisco penitus
 mundo fit abiectus.

Ps. *Laudate pueri.*

Ant. Quorum vitam moribus

25 hic profitebatur,
gloriosis patribus
 iam congloriatur.

Ps. *Laudate Dominum.*

CAPITULUM ad vesperas et ad matutinum et ad tertiam.

30 Iustus cor suum.

A = ASSISI, S. RUFINO, 5

Ed. = Gamboso

8 *Dixit Dominus]* Ps. 109 13 *Confitebor]* Ps. 110 18 *Beatus vir]* Ps.
111 23 *Laudate pueri]* Ps. 112 28 *Laudate Dominum]* Ps. 116
30 *Iustus... suum]* Sir. 39,6-7

HYMNUS

En gratulemur hodie.

[AD MAGNIFICAT ANT.]

O proles Hyspanie,
pavor infidelium,
nova lux Ytalie,
nobile depositum
urbis Paduane;

35

fer, Antoni, gratie
Christi patrocinium,
^{168v} ne prolapsis I venie
tempus breve creditum
defluat inane.
Cant. Magnificat.

40

[AD MATUTINUM]

45

INVITATORIUM

Iam Christum chorus humilis
alacrius in iubilo collaudet,
in quo sacerdos nobilis

Antonius de veritate gaudet.

50

Ps. Venite.

HYMNUS

Laus regi.

IN PRIMO NOCTURNO

Ant. Quasi secus alveum
rivuli plantatus,
fructum temporaneum
dedit hic beatus.

55

Ps. Beatus vir.

Ant. Monte Syon predicat

60

Domini preceptum
et talentum duplicat
celitus acceptum.

Ps. Quare fremuerunt.

40 Christi] xpisti sic A 62 duplicat] duplicat Ed.

44 Magnificat] Luc. 1,46-55 51 Venite] Ps. 94 59 Beatus vir] Ps. 1
64 Quare fremuerunt] Ps. 2

65 **Ant.** Conterit miraculis
peccatorum dentes,
sponsam Christi patulis
rictibus mordentes.
Ps. Domine quid.

70 **R.** Funditur insontium
sanguis a prophanis
fitque morientium
merces vite panis;
rumor ad Antonium
75 volat non inanis.

[V.] In Minores gladium
fratres dat, in odium
Christi, rex immanis.
Rumor.

169r

80 **R.** Optans fore socius
glorie victorum,
quos occidit impius
rex Marrocchiorum,
sequitur Antonius
85 vitam defunctorum.

[V.] Felix, quem non gladius
terret, sed in melius
mutat, iniquorum.
Sequitur.

90 **R.** Fervet ad martirium,
dum rex terre sevit,
sed hoc desiderium
suum non implevit:
de quo Rex regnantium
95 aliud decrevit.

[V.] Tandem in simplicium
cetu per indicium
fama viri crevit.
De quo.

100 [V.] Gloria Patri et Filio et Spiritui sancto.
De quo.

⁷⁰ insontium] in socium A

⁶⁹ Domine quid] Ps. 3

IN II NOCTURNOAnt. Grave cor querentium

nugas, vanitatem,

discit per Antonium

vite veritatem.

Ps. *Cum invocarem.*

105

Ant. Contra virum sanguinum

clamat et dolosum,

quod hoc genus hominum

Deo sit exosum.

169v

110

Ps. *Verba mea*Ant. Laus perfecta profluit

ex lactentis ore,

in quo Christo destruit

hostem cum ultore.

Ps. *Domine, Dominus noster.*

115

R. Dono sapientie

plenus, arrogantie

fastum qui timebat,

sub indocti facie

tantum diu gratie

lumen abscondebat.

120

V. A se pondus glorie

sibi temerarie

sumere nolebat.

Tantum.

125

[R.] Pauperum collegio

pauper in principio

spiritu probatus,

verbi ministerio

non inieetu proprio

datur, set vocatus.

130

[V.] A quo sit hec datio

fiant testimonio

mors et incolatus.

Non inieetu.

135

114 lactentis] latentis A

107 Cum invocarem] Ps. 4 112 Verba mea] Ps. 5 117 Domine...
noster] Ps. 8

[R.] In doctrine poculis
iustus, sua singulis
140 reddens, affluebat;
loquens magnis, parvulis,
veritatis iaculis
eque feriebat.

[V.] Potior miraculis
145 virtus hec in oculis
omnium clarebat.
Veritatis.

[V.] Gloria Patri | et Filio et Spiritui sancto.
Veritatis.

170r

150 [IN III^o NOCTURNO]

[Ant.] Gaude, quondam seculi
transiens viator,
summi tabernaculi
nunc inhabitator
155 Ps. *Domine quis.*

[Ant.] Nobis fac propitium
a quo recepisti
cordis desiderium,
vitam quam petisti.

160 Ps. *Domine in virtute.*

[Ant.] Duc in montem Domini;
ora nos, Antoni,
Deo iunctos homini
loco sancto poni.

165 Ps. *Domini est.*

Tres lectiones leguntur de omelia sancti Jeronimi super
Evangelium Ecce nos reliquimus omnia.

R. Vitam probant vilitas,
simplex innocentia,
170 cura discipline;

152 viator] add. in supra linea A

163 Deo...homini] iunctos Deo-
homini Ed.

155 Domine quis] Ps. 14 160 Domine...virtute] Ps. 20 165 Domini
est] Ps. 23 166 de...167 omnia] cfr. HIERONIMUS, *Commentariorum
in Matheum libri IV*, lib. 3, ll. 911-929 (CCSL 77, pp. 172-173)
167 Ecce...omnia] Matt. 19,27-28

zelo iuncta caritas,
veritas, modestia
testes sunt doctrine.

[V.] Set signorum claritas
probat hec probantia
multiplex in fine.

Zelo.

175

R. Si queris miracula:
 mors, error, calamitas,
 demon, lepra fugiunt,
 egri surgunt sani.

Cedunt mare, vincula;
 membra resque perditas
 petunt et accipiunt
 iuvenes et cani.

180

[V.] Pereunt pericula,
cessat et necessitas:
 170v narrent hii qui sentiunt,
 dicant Paduani.

Cedunt.

185

[V.] Gloria Patri et Filio et Spiritui sancto.
 Cedunt.

190

[R.] Sanctus hic de titulo
crucis et suppliciis
dulcis Ihesu modulo
dulci predicabat:
 cum Pater in aëre
 se Franciscus filiis,
 absens, novo genere
 signi, presentabat.

195

[V.] Tamquam in patibulo
crucis, ipse brachiis
tensus, hos signaculo
crucis consignabat.

Se Franciscus.

200

[V.] Gloria Patri et Filio et Spiritui sancto.
 Sicut erat in principio.
 Se.

205

192 Cedunt] membra A 195 Ihesu] Iesu Ed.

IN LAUDIBUS

210 Ant. Domus, ab Antonio
supra petram, Dominum,
posita, perstabit;
quam maris elatio,
fluctus seu vox fluminum
215 ultra non turbabit.

[*Ps. Dominus regnavit.*]

Ant. Letus tuo iubilat
in conspectu, Domine,
quo iam introivit;
220 lumen, quod es, similat
hunc tibi, qui lumine
fruitur, quo vivit.
[*Ps. Iubilate.*]

225 Ant. Totus in te sitiens,
Deus, ad te vigilans,
extitit de luce;
tu fons indeficiens,
tu lux illi rutilans,
qui sitis in cruce.
230 [*Ps. Deus, Deus meus.*]

Ant. Celi, terre, marium
benedicant Dominum
cuncte creature;
qui, tot per Antonium
235 signis auget hominum
vite spem future.
[*Cant. Benedicite.*]

Ant. Sono tube, tympano,
cithara, psalterio
240 cymbalisque Deum,
choro, cordis, organo,
laudet in Antonio
mistice cor meum.
Ps. *Laudate Dominum.*

171r

241 *cordis] chordis Ed.*

216 *Dominus regnavit] Ps. 92* 223 *Iubilate] Ps. 99* 230 *Deus Deus meus] Ps. 62* 237 *Benedicite] Dan. 3,57-88* 244 *Laudate Dominum] Ps. 148*

AD BENEDICTUS ANT.

245

Gaude, felix Padua,
que thesaurum possides,
cuius in altario
dignum fore loculum
visio monstravit.

250

Tu, signis irrigua,
tot in tuo provides
miseris Antonio:
serva rei titulum,
que sic te ditavit.

255

Set tu nos ad ardua,
pater, hiis qui presides,
quorum es possessio,
transfer, quos hic vinculum
mortis inclinavit.

260

[Cant.] *Benedictus.*]

AD VESPERAS antiphone de laudis dicuntur, psalmi, ymni
et versiculi ut supra in precedentibus vesperris.ANTIPHONA AD MAGNIFICAT

171v

265

O Ihesu, perpetua
lux, tot in Antonio
signis dans splendorem,
de quo non incongrua
nobis gloriatio
tibi dat honorem:

270

gratia per hunc tua
nos in vase proprio
ferre da liquorem;
lampade non vacua,
lumen det opinio,
caritas ardorem.

275

Frustra virgo fatua,
glorians in alio,
queret venditorem.

[Cant.] *Magnificat.*

280

257 hiis] his Ed. 265 Ihesu] Iesu Ed.

B) UFFICIO NEI BREVIARI MINORITICI

Sono stati censiti numerosi libri liturgici contenenti l'ufficio di sant'Antonio databili al XIII secolo. Perciò, per la presentazione e scelta dei testi monoscritti mi sono basato su un criterio cronologico (ovvero di antichità del testimone) ma insieme liturgico. Per quanto è possibile e per quelle che sono le conoscenze a oggi note ho, infatti, privilegiato i manoscritti più antichi, ma che nel contempo forniscono un'evoluzione diacronica della liturgia antoniana, non tanto per ciò che riguarda la *historia* che rimane sempre uguale, ma soprattutto per l'uso delle letture agiografiche e il loro numero in funzione dell'ottava.

Il primo testo liturgico è mediato dal ms. ROMA, BIBLIOTECA CASANATENSE 250, che oltre la sua antichità presenta le *lectiones* solo per il giorno della festa e con la peculiarità che nei primi due notturni le letture sono agiografiche (*Vita II*) e nel terzo patristiche.

Il secondo testo è tratto dal ms. di FERMO, MUSEO DELLA CATTEDRALE, s.n., che alle nove letture agiografiche (*Assidua*) aggiunge un'unica *lectio* per l'ottava, seppure alquanto breve.

La terza edizione non è tratta da un breviario, ma è un'aggiunta al ms. più antico che tramanda l'*ordo breviarii* e *missalis* di Aimone da Faversham; tuttavia trattandosi di una serie completa di nove brevi letture, come *excerpta* dalla *Assidua*, l'ho collocato in questo punto per evidenziare l'uso che si può fare del medesimo testo agiografico.

Il quarto esempio testuale si trova nel ms. PADOVA, BIBLIOTECA CAPITOLARE, A 66 e, oltre alle nove letture del giorno, presenta tre serie di nove *lectiones* per l'ottava, tutte tratte dalla *Vita II*.

L'ultimo testo è preso da ROMA, BIBLIOTECA DELLA PONTIFICIA UNIVERSITÀ ANTONIANUM, ms. 17; pur collocandosi cronologicamente alla fine del XIII secolo ed essendo dunque più tardivo rispetto agli altri testimoni, presenta nelle *lectiones* la particolare combinazione delle due fonti agiografiche riguardanti sant'Antonio, ossia l'*Assidua* e la *Vita II*.

1. ROMA, BIBLIOTECA CASANATENSE, 250

Descrizione

Il breviario minoritico è membranaceo del secolo XIII², misura 112 × 83 mm ed è composto di I + 332 + I ff.

Il codice è costituito da 35 fascicoli: 32 quinterni (il primo lacunoso della prima carta), 1 terno e 2 duerni (il secondo privo della prima carta).

Il testo è disposto su due colonne di 33 linee. La rigatura è a secco. La cartulazione è moderna; presenta una numerazione antica da 1 a 68 corrispondente ai ff. 8-75; da 1 a 16 corrispondente ai ff. 80-95, il f. 323 è bianco.

La scrittura è una gotica libraria localizzabile nell'Italia centrale. Le mani che vergano il testo sono diverse: si notano cambiamenti di mano ai ff. 79v, 195v-199v, 289r-332v.

Sono presenti iniziali maggiori miniate con elementi zoomorfi; iniziali minori filigranate in rosso e blu; iniziali semplici anch'esse in rosso e blu; le rubriche in rosso.

La legatura è in pergamena con lacci in pelle. Il codice è così composto:

ff. 1r-6v	CALENDARIO pre-aimoniano; aggiunta f. 7rv
ff. 8r-64rb	SALTERIO;
ff. 64va-75rb	INNARIO: «incipit ymnarium secundum consuetudinem sancte Ecclesie Romane»; seguito dalla regola bollata e dalla <i>Quo elongati</i> (ff. 75v-79rb);
ff. 80r-194v	TEMPORALE: «Proprium de tempore a dominica prima adventus usque ad dominica XXIV post Pentecosten»; con alla fine (ff. 181v-193v) le letture bibliche e le rubriche generali (ff. 193v-194v)
ff. 196r-199v	aggiunta con le <i>lectiones</i> per la traslazione di san Francesco ¹⁰⁹ ;
ff. 200r-272v	SANTORALE «incipiunt festivitates per totum annum secundum ordinem Romanum» dalla festa di san Saturnino (29 novembre) a san Crisogono (24 novembre);
ff. 272vb-285vb	COMUNE DEI SANTI e dedicaione di una chiesa; <i>pro defunctis</i> (ff. 286r-288r); <i>officium parvum beate Marie Virginis</i> (ff. 288v-289r); inno di san Francesco <i>Salve fratrum dux Minorum</i> (f. 289v);
ff. 290r-332v	aggiunte seriori (XIV-XV secolo) di uffici vari.

Da una nota apposta da una mano del XVIII secolo nel contro-piatto anteriore, dove si legge «emptus anno 1784», si ricava l'anno di ingresso del breviario minoritico presso la biblioteca Casanatense.

Datazione

Maddalena Ceresi data il breviario al XIV-XV secolo¹¹⁰; Stephen van Dijk all'ultimo quarto del XIII, ma lo dice copiato da un modello pre-aimoniano¹¹¹; Jacques Cambell lo data prima del 1244¹¹². A mio parere gli elementi storico-liturgici inducono a collocare la parte originaria di questo breviario alla prima metà del XIII secolo, a cui sono state apposte delle aggiunte seriori. Nelle *lectiones* per il mattutino della festa di san Francesco ho rinvenuto un secondo esempio – dopo quello segnalato da Jacques Dalarun nel ms. vaticano Reg. lat. 1738 – di rasura delle letture secondo la disposi-

¹⁰⁹ Si tratta delle nove *lectiones* per la festa della Traslazione, tratte da *Legenda maior*, XV,1-6 e *Legenda minor*, I,1-7.

¹¹⁰ Cf. *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Casanatense*, III, compilato da MADALENA CERESI, Istituto Poligrafico dello Stato, [Roma] 1952, pp. 42-47 (Indici e Cataloghi. Nuova serie II).

¹¹¹ VAN DIJK, *Some Manuscripts*, pp. 89-97.

¹¹² Cf. CAMBELL, *Le culte liturgique de st. Antoine de Padoue. Le culte antonien médiéval (1232-1568)*. I, «Il Santo», 11 (1971), p. 64.

zione del Capitolo di Parigi del 1266. Per cui il testimone fu quasi sicuramente composto prima di tale data¹¹³.

Nel santorale sono presenti solo i santi minoritici Francesco e Antonio; tuttavia si nota che nell'innario i tre inni propri del santo di Padova non sono vergati nella corretta sequenza del calendario liturgico – ovvero il 13 giugno –, ma subito dopo la festività di san Francesco (ff. 72vb-73rb) e prima di quella di Tutti i Santi. Le motivazioni del posizionamento degli inni fuori sede possono essere diverse e non vorrei lanciarmi in avventate ipotesi, in tutti i casi possiamo almeno dedurne che la festività di sant'Antonio fosse ancora in una fase primordiale e di assestamento. Ciò è confermato anche dal fatto che la festività del santo non è vergata dalla mano principale nel calendario pre-aimoniano (f. 3v). In effetti anche dalla scrittura, che Attilio Bartoli Langeli riconosce come una gotica del centro Italia ancora “immatura” con «la S di fine parola di forma dritta, non rotonda», è databile a poco prima del 1250. Così l'apparato decorativo con le iniziali filigranate a penna e inchiostro, a parere di Francesca Manzari, è databile al secondo quarto del XIII.

— *Osservazioni liturgiche*

Pur trattandosi di un breviario portatile, subito dopo il calendario si trova un foglio (f. 7) aggiunto (forse gli estratti di decisioni capitolari, come ipotizza Cambell¹¹⁴) con la messa di santa Elisabetta e subito a seguire quella di sant'Antonio su uno specchio di scrittura a tutta pagina. In fondo, su due colonne, le orazioni per san Domenico (anche se nel ms. si legge erroneamente la rubrica «De sancto Antonio oratio»¹¹⁵) e per santa Caterina; nel f. 7v segue l'orazione per santa Elisabetta.

Nel santorale vi è l'ufficio integrale di sant'Antonio (ff. 229vb-231rb), pur senza notazione. In questi fogli vi è indicato solo l'*incipit* degli inni, che si trovano per esteso nella parte contenente gli inni sempre senza notazione (ff. 72vb-73rb).

Nel breviario portatile sono vergate le prime sei *lectiones*, tratte dal I cap. della *Vita II* di Giuliano, secondo il seguente schema:

¹¹³ Circa questa ipotesi cf. *Franciscus liturgicus*, pp. 227-235. Sono ritornato sulla questione anche in FILIPPO SEDDA, *Dall'“historia” alla storia. Ecdotica per le fonti liturgiche francescane: nuove prospettive*, in *Gli studi francescani: prospettive di ricerca*. Atti dell’Incontro di studio in occasione del 30° anniversario dei Seminari di formazione (Assisi, 4-5 luglio 2015), a cura di Società Internazionale di Studi Francescani - Centro Interuniversitario di Studi Francescani, Fondazione Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo, Spoleto 2017, pp. 39-60: 51-52.

¹¹⁴ CAMBELL, *Le culte liturgique de st. Antoine de Padoue. Le culte antonien médiéval (1232-1568)*. I, «Il Santo», 11 (1971), p. 28.

¹¹⁵ Credo assai improbabile trattarsi dell'orazione di san Domenico utilizzata per Antonio, visto che già all'atto della canonizzazione dovevano essere state approntate le orazioni proprie della festa, ma si veda *infra*.

<i>Lectio</i>	<i>Vita II</i>	<i>Lectio</i>	<i>Vita II</i>	<i>Lectio</i>	<i>Vita II</i>
II	1,1-2	II	1,3-4	III	1,5-6
IV	1,7	V	1,9-12a	VI	1,12b-13

Le ultime tre letture, per il III notturno, sono indicate dalla seguente rubrica:

Dixit Symon Petrus ad Iesum: Ecce nos reliquimus omnia. || Grandis fiducia. Require in Conversione sancti Pauli (ff. 230vb-231ra).

Si tratta dell'omelia di san Girolamo *Grandis fiducia*, che commenta il vangelo di Matt. 19,27. Come si è visto anche nell'antifonario di San Rufino, siamo in una fase ancora arcaica della festività di sant'Antonio, in cui non si adottano esclusivamente le letture agiografiche come prescrive il Capitolo di Metz del 1254. Grazie alla stessa rubrica, apprendiamo che le medesime letture patristiche per il terzo notturno sono usate anche per la festa della conversione di san Paolo (25 gennaio) e che sono state riportate nella presente edizione. La scelta di san Paolo non è casuale, ma anzi nella visione tipologica rappresenta il *typos* di Antonio, ovvero la figura anticipata, il novello-Paolo, che il predicatore dei Minori incarna nella sua epoca.

L'ufficio di sant'Antonio presenta la particolarità dei *capitula* di vespri, terza sesta e nona riscritti su rasura, secondo le disposizioni dello statuto 14 del Capitolo di Tolosa del 1307:

Item de consilio et assensu generalis capituli, in festo sancti Antonii ista debent esse capitula, videlicet: in vesperis, laudibus [ed. matutinis] et in tertia *Optavi et datus est michi sensus usque ibi in comparatione illius inclusive; in sexta venerunt autem usque non abscondo*, in nona vero et in *Pretiosa: Michi autem dedit usque et sapientium emendantur*¹¹⁶.

L'intento era quello di far coincidere le letture brevi dell'ufficio di sant'Antonio con l'epistola della messa del Santo: si tratta della pericope Sap. 7,7-15, che esalta Salomone come il saggio d'Israele per antonomasia e ancora *typos*, figura di sant'Antonio. Nella presente edizione si sono riportate entrambi le pericopi disposte in sinossi.

Faccio notare che per l'ora sesta il breviario della Casanatense porta il versetto Sap. 7,10 invece del più comune Sap. 7,11-13. Lo slittamento di versetto non pregiudica un cambio di senso, in quanto sempre siamo all'interno della pericope che Aimone aveva indicato come epistola per la messa in onore di sant'Antonio. Di fatto però, i versetti 9 e 10 non erano stati inclusi nella rubrica di *ordo breviarii*, per cui qualche solerte copista provvede a recuperare la mancanza.

¹¹⁶ VAN DIJK, *Sources of the Modern Roman Liturgy*, II, p. 451. Ho emendato la lezione *matutinis* dell'ediz. critica, perché il *capitulum* non è previsto al mattutino, ma alle lodi.

— *Edizioni precedenti*

Giuseppe Abate alla fine del suo studio sulle primitive biografie antoniane allega una serie di edizioni, tra cui le letture agiografiche tratte dall'*Assidua* tradite nel ms. Casanatense¹¹⁷. L'intento del francescano Conventuale è quella di restituire la fonte agiografica di un “codice romano della metà del XIII” tanto che non sono trascritte né menzionate neppure le rubriche delle varie *lectiones*. L'editore scandisce direttamente i brani per mezzo di titoli coincidenti con i paragrafi corrispondenti. Il mio intento è invece quello di produrre un'edizione liturgica che dia conto non solo delle sezioni agiografiche, ma dell'integrale celebrazione della festività antoniana.

¹¹⁷ ABATE, *Le primitive biografie di s. Antonio*, pp. 321-322.

Officium beati Antonii

ROMA, BIBLIOTECA CASANATENSE, 250, ff. 229vb-231rb

In festo beati Antonii.

229vb

[AD VESPERAS]

Ant. Gaudeat ecclesia
quam indefunctorum
5 sponsus ornat gloria
matrem filiorum.
Ps. *Dixit.*

Ant. Sapiente filio
pater gloriatur
10 hoc et in Antonio
digne commendatur.
Ps. *Confitebor.*

Ant. Qui, dum sapientiam
seculi calcavit,
15 prudens summi gloriam
Patris exaltavit.
Ps. *Beatus vir.*

Ant. Augustini primitus
regule subiectus,
20 sub Francisco penitus
mundo fit abiectus.
Ps. *Laudate pueri.*

Ant. Quorum vitam moribus
hic profitebatur,
25 glorio sis patribus
iam congloriatur.
Ps. *Laudate Dominum omnes.*

C = ROMA, CASAN., 250

Ed. = Gamboso

11 digne] digno C 18 primitus regule] regule primitus C

7. Dixit] Ps. 109 12 Confitebor] Ps. 110 17 Beatus vir] Ps. 111
22 Laudate pueri] Ps. 112 27 Laudate...omnes] Ps. 116

CAPITULUM

*Iustus cor suum traxit ad
vigilandum dilicito ad Do- 30
minum, qui fecit illum, et in
conspectu Altissimi depre-
cabitur. Aperiet os suum in
oratione et pro delictis suis
deprecabitur.*

35

*Optavi, et datus est michi
sensus; et invocavi, et venit
in me spiritus sapientie. Et
preposui illam regnis et sedi-
bus, et divitias nichil esse 40
dixi in comparatione illius.¹⁾*

YMNUS

En gratulemur hodie Christo regi.

72vb	De sancto Antonio	45
	En gratulemur hodie, Christo regi iocundius, in cuius aula glorie iam iubilat Antonius.	
73ra	Francisci patris emulus sic illi se contemperat, ut fonte manans rivulus aquas vite circumferat.	50
	Longe lateque defluit sitique mortis aridos verbo salutis imbuit, dans rore sacro vividos.	55
	Hic stigmatum qui baiulo patri natus innititur, dum predicit de titulo confixus ille cernitur.	60
	Sub tanto duce militans, vincendo se, non vincitur; duci miles cohabitans iam bello non concutitur.	65

29 Iustus...35 deprecabitur] *scriptio inferior* 36 Optavi...41 illius]
scriptio superior 40 esse...41 illius] add. *in marg. inferiore C* 54 de-
 fluit] diffuit Ed.

29 cor...35 deprecabitur] Sir. 39,6-7 36 Optavi...41] Sap. 7,7-8

¹⁾ Testo sovrascritto su rasura della precedente pericope, dopo le di-
sposizioni del capitolo del 1307.

Nos in campo certaminis
patrum zelantes gloriam
hic sub re nostri nominis
vincamus ignominiam.

- 70 Prestet hoc Nati Genitor,
hoc Genitoris Genitus
ac, par utrique Conditor,
Paraclitus hoc Spiritus.
Amen.
-

[V. Ora pro nobis, beate Antoni.
R. Ut digni efficiamur promissionibus Christi].

AD MAGNIFICAT ANT.

- O proles Hyspanie,
80 pavor infidelium,
nova lux Ytalie,
nobile depositum
urbis Paduane;
fer, Antoni, gratie
85 Christi patrocinium,
ne prolapsis venie
tempus breve creditum
defluat | inane.
[Cant. Magnificat.]

229vb

230ra

90 [ORATIO

Ecclesiam tuam Deus, beati Antonii confessoris tui sol-
lempnitas votiva letificet, ut spiritualibus semper munia-
tur auxiliis et gaudiis perfrui mereatur eternis. Per Domi-
num nostrum Iesum Christum. Amen.]

[AD MATUTINUM]

INVITATORIUM

Iam Christum chorus humilis
alacrius in iubilo collaudet,
5 in quo sacerdos nobilis
Antonius de veritate gaudet.
[Ps. Venite.]

YMNUS**Laus regi plena**

- 73ra **Ad nocturnum** 15
 Laus regi plena gaudio,
 qui, merces militantium,
 se ipsum dat Antonio
 militie stipendum.
- Antoni, vir egregie,
 qui tue, quam prenoveras,
 hic vivens archas glorie,
 Christum videns, acceperas.
- Pro te digna, dum moreris,
 natorum fit commotio:
 margarite, non funeris,
 cuius fias possessio.
- Huius honorem glorie
 predixeras in Padua,
 que tantis in te gratie
 manet donis irrigua.
- Per te Pater cum Filio
 Consolator Spiritus
 a criminum contagio
 nos hic emundet funditus. 30
 Amen.
-
- 230ra **IN PRIMO NOCTURNO** 35
 [Ant.] Quasi secus alveum
 rivuli plantatus,
 fructum temporaneum
 dedit hic beatus.
 Ps. *Beatus vir.*
- Ant. Monte Syon predictat
 Domini preceptum
 et talentum duplicat
 celitus acceptum.
 Ps. *Quare tremuerunt.* 40

18 archas] arras Ed.

39 Beatus vir] Ps. 1 44 Quare tremuerunt] Ps. 2

45 Ant. Conterit miraculis
peccatorum dentes,
sponsam Christi patulis
rictibus mordentes.
Ps. Domine quid multiplicati.

50 V. Ecce sacerdos magnus [qui in diebus suis placuit Deo
R. et inventus est iustus.]

Lectio prima

In civitate Ulixbona, que ad occidentalem regni Portugalie
plagam in extremis terre finibus sita est, quedam pregran-
55 dis ecclesia in honore gloriose Virginis genitricis Dei Marie
fabricata consistit, in qua pretiosum sancti martiris Vin-
centii corpus honorifice requiescit. A cuius occidentalium
valvarum liminibus venerabiles beati Antonii parentes
non longe manentes, felicem hunc in primo iuventutis
60 flore filium genuerunt, nomenque eius Fernandus in sacro
baptismatis lavacro imponentes, in eadem postmodum
ecclesia educandum pariter tradunt et litteris inbuendum.

R. Funditur insontium
sanguis a profanis
65 fitque morientium
merces vite panis;
rumor ad Antonium
volat non inanis.

V. In Mino res gladium
70 fratres dat, in odium
Christi, rex immanis.
[Rumor.]

230rb

Lectio II

Qui, - dum, post annos pueriles simpliciter domi transac-
75 tos, fallax mundi species ac petulantia carnis placentia sibi
suggerent, - nequaquam hiis concupiscentie frena laxavit;

53 In] Hispaniis add. Ed. | Portugalie] Portulagie C 55 genitricis
Dei] Dei genitricis Ed. 56 sanctij beati Ed. 58 valvarum] vallarum
C 60 eius] ei Ed. | Fernandus] Frenandus C

49 Domine...multiplicati] Ps. 3 50 sacerdos magnus] Sir. 50,1
51 et...iustus] cfr. Sir. 6,32 53 In...62 inbuendum] Vita II 1,1-2
74 Qui...81 assumpsit] Vita II 1,3-4

sed iam soli Deo servire disponens, evidentius id, progressu temporis, opere declaravit. Spretis namque mundi et carnis illecebris, ad quoddam cenobium ordinis sancti Augustini, prefate civitati vicinum, se contulit, ibique devotus 80 habitum religionis assumpsit.

R. Optans fore socius
glorie victorum,
quos occidit impius
rex Marrochiorum,
sequitur Antonius
vitam defunctorum.

85

V. Felix, quem non gladius
terret, sed in melius
mutat, iniquorum.
[Sequitur.]

90

Lectio III

Inde dum pacem pectoris eius importuna carnalium amicorum frequentia perturbaret, peractis ibidem ferme duabus annis, ad Sancte Crucis de Columbria, aliud scilicet 95 eiusdem ordinis monasterium, transvolavit; atque ob morum ipsius gravitatem, vix sui licentiam superioris obtinuit. Quo, ad optatam mentis quietudinem obtinendam, perveniens, tantum ibi in omni religionis perfectione profecit, quod translatio sui facta levitati cordis imputari non 100 potuit.

R. Fervet ad martirium,
dum rex terre sevit,
sed hoc desiderium
suum non implevit:
de quo Rex regnantium
aliud decrevit.

105

230va V. Tandem in l simplicium
cetu per indicium
fama viri crevit.

110

77 progressu] processu Ed. 80 vicinum] vicium C 93 Inde] Ubi Ed.
95 Columbria] Colymbria Ed. 96 atque] ad quod tamen Ed.

93 Inde...101 potuit] Vita II 1,5-6

[IN II NOCTURNO]

Ant. Grave cor querentium

nugas, vanitatem,

discit per Antonium

115 vite veritatem.

Ps. *Cum invocarem.*

Ant. Contra virum sanguinum

clamat et dolosum,

quod hoc genus hominum

120 Deo sit exosum.

Ps. *Verba mea.*

Ant. Laus perfecta profluit

ex lactentis ore,

in quo Christo destruit

125 hostem cum ultiore.

Ps. *Domine, Dominus.*

V. *Os iusti meditabitur [sapientiam.*

R. *Et [lingua eius loquetur iudicium].*

Lectio quarta

130 Propellebat autem eum Spiritus, quodam futurorum presagio, ad divinarum studia litterarum, in quibus iugiter meditando, non solum qualiter in agro alieno vitia extirpando virtutes insereret, semet ipsum sollicite primitus excolendo, cognovit: verum etiam qualiter fidei normam 135 astrueret ac confutaret errores, firmissimis Patrum sententiis se munivit.

R. *Dono sapientie
plenus, arrogantie
fastum qui timebat,*

140 *sub indocti facie
tantum diu gratie
lumen abscondebat.*

V. *A se pondus glorie
sibi temerarie*

145 *sumere nolebat.
Tantum.*

130 eum] iam add. Ed.

116 Cum invocarem] Ps. 4 121 Verba mea] Ps. 5 126 Domine Dominus] Ps. 8 127 Os... 128 iudicium] Ps. 36,30 130 Propellebat... 136 munitivit] Vita II 1,7

Lectio quinta

Funditur² interea apud Marrochium sanguis innocentium a prophanis, dum ibidem, contra Christum odiose dese-
viens, in fratrum Minorum necem gladium exserit rex 150
immanis; ubi et plurimis claruit prodigiorum indicis; quo-
niam is, *qui de celo descendit*, pro quo et passi sunt, morien-
tium merces factus est vite panis. Quorum venerandas
reliquias vir quidam famosus, nomine Petrus Infans, a
Marrochio deferens, per ipsorum merita sui ipsius a gravi- 155
bus periculis liberationem celebremque eorundem passio-
nis ordinem divulgavit. Cum et auribus Fernandi non ina-
niter facti rumor insonuit³.

230vb

R. Pauperum collegio
pauper in principio
spiritu probatus,
verbi ministerio
non injectu proprio
datur, sed vocatus.

160

V. A quo sit hec datio
fiunt testimonio
mors et incolatus.

165

Lectio VI

Nam subito, elephantis more ad prelum ex aspectu san-
guinis animati, ita totus a fidei fervore subripitur, Christi- 170
que iniuriam et martyrum miranda in se compassionem
retorquens, nichil se prorsus agere reputat, nisi et ipse
tyrannice ferocitati occurrens, eandem pro Christo cum
prefatis martiribus palmarum obtineat. Felix ipse, quem non
formidine mortis gladius persecutoris enervat, sed in me- 175
lius, ut patebit, perfecte caritatis ardor immutat!

¹⁴⁹ ibidem] ib C | contra] quam add. C | odiose] odisse C 150 exse-
rit] exerit Ed. 157 Fernandi C 170 subripitur] surripitur
Ed. 171 martyrum] necem add. Ed. 174 ipse] iste Ed.

¹⁴⁸ Funditur...158 insonuit] *Vita II* 1,9-12a; cfr. R. I 152 qui...de-
scendit] Ioh. 6,51 169 Nam...176 immutat] *Vita II* 1,12b-13; cfr. R. II
elephantis...sanguinis] cfr. 1 Macc. 6,34: «et elefantis ostenderunt
sanguinem uiae et mori, ad acuendos eos in proelium»

²⁾ Si salta *Vita II* 1,8.

³⁾ In questa lectio si notano vari richiami al I responsorio del mattutino a
partire dal verbo iniziale.

- R. In doctrine pociulis
iustus, sua singulis
reddens, affuebat;
180 loquens magnis, parvulis,
veritatis iaculis
eque feriebat.
- V. Forcior miraculis
virtus hec in oculis
185 omnium clarebat.

IN III^o NOCTURNO

- [Ant.] Gaude, quondam seculi
transiens viator,
summi tabernaculi
190 nunc inhabitator.
Ps. Domine quis.
- Ant. Nobis fac propitium
a quo recepisti
cordis desiderium,
195 vitam quam petisti.
Ps. Domine in virtute.
- Ant. Duc in montem Domini;
ora nos, Antoni,
iunctos Deo-homini
200 loco sancto poni.
Ps. Domini est.

V. Lex Dei eius [in corde ipsius].
R. Et non supplantabuntur gressus eius].

- Dixit Symon Petrus ad Iesum: «Ecce nos reliquimus omnia»
205 Grandis fidutia. Require in Conversione sancti Pauli. 231ra

Secundum Matheum

- In illo tempore, dixit Symon Petrus ad Iesum: Ecce nos reliquimus omnia et secuti sumus te, quod ergo erit nobis et reliquis. 211vb

179 reddens] add. in marg. C

191 Domine quis] Ps. 14 196 Domine... virtute] Ps. 20 201 Domini est] Ps. 23 202 Lex... 203 eius] Ps. 36,31 204 Ecce... omnia] Matt. 19,27-28 208 Ecce... 209 nobis] Matt. 19,27-28

Lectio Jeronimi

Grandis fidutia, Petrus piscator erat, dives non fuerat, cibos manibus et arte querebat et tamen loquitur confidenter dimisimus omnia et quia non sufficit tamen relinquere iungit quod perfectum est *et secuti sumus te*, fecimus quod 215 iussisti. Quid ergo dabis nobis premii?

Lectio VIII

212ra *Iesus autem dixit illis: «Amen dico vobis quod vos, qui secuti estis me, in regeneratione, cum sederit filius hominis in sede maiestatis sue, sedebitis super sedes XII iudicantes XII tribus 220 Israel».* Non dixit tamen qui reliquistis omnia, hoc enim et Socrates fecit philosophus et multi alii divitias contemserunt, sed *qui secuti estis me* quod proprie apostolorum est atque credentium.

Lectio nona

225

In regeneratione, cum sederit filius hominis in sede maiestatis sue, quando et mortuis de corruptione resurgent incorrupti, sedebitis et vos in soliis iudicantium condempnantes XII tribus Israel, quia vobis credentibus illi credere noluerunt.

230

231ra **R.** Vitam probant vilitas,
simplex innocentia,
cura discipline;
zelo iuncta caritas,
veritas, modestia
testes sunt doctrine.

235

V. Sed signorum claritas
probat hec probantia
multiplex in fine.

240

212 Grandis...230 noluerunt] HIERONIMUS, *Commentariorum in Matheum libri IV*, lib. 3, ll. 911-929 (CCSL 77, pp. 172-173) 218 Ie-sus...221 Israel] Matt. 19,28

R. Si queris miracula:
mors, error, calamitas,
demon, lepra fugiunt,
egri surgunt sani.

245 **Cedunt mare, vincula;**
membra resque perditas
petunt et accipiunt
iuvenes et cani.

V. Pereunt pericula,
250 cessat et necessitas:
narrent hui qui sentiunt,
dicant Paduani.

R. Sanctus hic de titulo
crucis et suppliciis
255 dulcis Iesu modulo
dulci predicabat:
cum Pater in aere
se Franciscus filiis,
absens, novo genere
260 signi, presentabat.

V. Tamquam in patibulo
crucis, ipse brachiis
tensus, hos signaculo
crucis consignabat.

LAUDES

[Ant.] Domus, ab Antonio
supra petram, Dominum,
posita, perstabit;
5 quam maris elatio,
fluctus seu vox fluminum
ultra non turbabit.
[Ps. Dominus regnavit.]

4 perstabit] per- add. in supra linea C

8 Dominus regnavit] Ps. 92

	<u>Ant.</u> Letus tuo iubilat in conspectu, Domine, quo iam introivit; lumen, quod es, similat hunc tibi, qui lumine fruitur, quo vivit. [Ps. <i>Iubilate.</i>]	10
	<u>Ant.</u> Totus in te sitiens, Deus, ad te vigilans, exitit de luce; tu fons indeficiens, tu lux illi rutilans, qui sitis in cruce. [Ps. <i>Deus Deus meus.</i>]	20
	<u>Ant.</u> Celi, terre, marium benedicant Dominum cuncte creature; qui, tot per Antonium signis auget hominum vite spem future. [Cant. <i>Benedicite.</i>]	25
231rb	<u>Ant.</u> Sono tube, tympano, cythara, psalterio cymbalisque Deum, choro, cordis, organo, laudet in Antonio mistice cor meum. [Ps. <i>Laudate Dominum.</i>]	30
	YMNIUS Iesu lux mentium.	35
73rb	<u>Ad laudes</u> Iesu, lux vera mentium, nos illustra diluculo, tot signis per Antonium opaco fulgens seculo.	40

33 cordis] chordis Ed.

15 *Iubilate*] Ps. 99 22 *Deus Deus meus*] Ps. 62 29 *Benedicite*] Dan. 3,57-88 36 *Laudate Dominum*] Ps. 148

45 Hic nautis in naufragio
signo salutis affuit,
quibus sub lucis radio
vie ducatum prebuit.

Hereticum lux fidei
50 signo purgat: dum iacit
ab alto, vasis vitrei
fragilitas non frangitur.

Irrisor lucis gratie
signorum, languet clericus;
55 post votum surgens, glorie
sancti fit testis publicus.

Per hunc nos, Pater lumen,
signes, et lux de lumine,
illustratoris hominum
60 cum Spiritus munimine.
Amen.

[V. Ora pro nobis, beate Antoni.

R. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.]

65 AD BENEDICTUS ANTIPHONA

231rb

Gaude, felix Padua,
que thesaorum possides,
cuius in altario
dignum fore loculum
70 visio monstravit.

Tu, signis irrigua,
tot in tuo provides
miseris Antonio;
serva rei titulum,
75 que sic te ditavit.

Sed tu nos ad ardua,
pater, hiis qui presides,
quorum es possessio,
transfer, quos hic vinculum
80 mortis inclinavit.
[Cant. Benedictus.]

ORATIO

Ecclesiam tuam Deus, beati Antonii confessoris tui sollemnitas votiva letificet, ut spiritualibus semper muniantur auxiliis et gaudiis perfrui mereatur eternis. Per. 85

AD III**[CAPITULUM]**

Iustus cor suum tradidit.

Optavi, et datus est mihi.

AD VI

90

CAPITULUM

Si enim Dominus magnus voluerit, spiritu intelligentie replebit illum. Et ipse tamquam imbre mitte eloquia 95 sapientie sue, et in oratione confitebitur Domino.

Super salutem et speciem dilexi eam et proposui pro luce habere illam quoniam 100 inextinguibile est lumen illius.

AD IX**CAPITULUM**

Et ipse diriget consilium 105 eius et disciplinam, et in absconditis suis consiliabitur. Et ipse palam faciet disciplinam doctrine sue, et in lege testamenti Domini gloria- 110 bitur.

Michi autem dedit Deus dicere ex sententia et presumere digna horum que michi dantur quoniam ipse et sapientiae dux est et sapien- 115 tium emendator.

84 muniatur] corr. ex muniantur C 85 mereatur] corr. ex mereantur C 88 Iustus...tradidit] scriptio inferior C | Optavi...89 mihi] scriptio superior C 92 Si...97 Domino] scriptio inferior C 98 Super...102 illius] scriptio superior C; Venerunt autem michi omnia bona pariter cum illa [...] et honestatem illius non abscondo Ed. (Sap. 7,11-13) 105 Et...111 gloriabitur] scriptio inferior C 112 Michi...117 emendator] scriptio superior C

88 cor...tradidit] Sir. 39,6 | Optavi...89 mihi] Sap. 7,7 92 Si...97 Domino] Sir. 39,8-9 98 Super...102 illius] Sap. 7,10 112 Michi...117 emendator] Sap. 7,15

INFRA VESPERAS AD MAGNIFICAT

O Iesu, perpetua
lux, tot in Antonio
signis dans splendorem,

5 de quo non incongrua
nobis gloriatio
tibi dat honorem:

gratia per hunc tua
nos in vase proprio
10 ferre da liquorem;

lampade non vacua,
lumen det opinio,
caritas ardorem.

Frustra virgo fatua,
15 glorians in alio,
queret venditorem.

[Cant.] *Magnificat.*

2. FERMO, MUSEO DELLA CATTEDRALE, s.n.

Descrizione

Il ms. FERMO, MUSEO DELLA CATTEDRALE (*olim ARCHIVIO DELLA CATTEDRALE*), s.n. è del secolo XIII³, misura 380 × 240 mm ed è composto da oltre 500 fogli senza cartulazione¹.

Il testo è disposto su due colonne di trenta linee. La rigatura è a lapis. La scrittura è una gotica libraria localizzabile in area padana. La decorazione è ricercata e presenta iniziali maggiori miniate, iniziali medie filigranate in rosso e blu che si estendono per tutta la lunghezza della pagina, iniziali minori filigranate anch'esse in rosso e blu, le rubriche in rosso.

La legatura è in assi di legno ricoperta di pelle rossiccia.

Datazione

La datazione si può circoscrivere tra il 1255 e il 1266 circa, come si riva dal calendario (il ternione iniziale) che pare vergato dalla stessa mano del resto del codice. In esso compaiono le festività minoristiche di san Francesco, Traslazione di san Francesco, sant'Antonio e santa Chiara; mentre san Ludovico episcopo è un'aggiunta seriore.

Nelle litanie non è presente Chiara, mentre sono presenti Francesco e Antonio.

Anche nel santorale sono presenti san Domenico, sant'Antonio e santa Chiara, per cui il termine *post quem* è certamente il 1255, anno di canonizzazione della santa assisana.

Altro elemento di datazione sono le *lectiones* per la festività di san Francesco, ovvero le nove letture per il mattutino con l'aggiunta di una pericope più estesa alla fine dell'ufficio: si tratta di *excerpta* della *Vita beati patris nostri Francisci* ad oggi ancora non identificata². L'uso di questa *legenda* fissa il termine *ante quem* al 1266, quando le disposizioni del Capitolo generale di Parigi stabilirono l'uso per il mattutino della *Legenda minor* di Bonaventura.

¹ Questo codice non ha una descrizione dettagliata, a parte fugaci riferimenti di Giuseppe Abate e Vergilio Gamboso, che lo hanno usato per le loro edizioni. Vista la peculiarità decorativa e testuale di questo esemplare liturgico, spero di poter quanto prima soppiare a questa mancanza, essendomi al momento potuto concentrare solo sulla possibile localizzazione e datazione.

² Sto preparando l'edizione dell'ufficio di San Francesco per dar conto delle varianti di questo testimone rispetto all'edizione critica THOME CELANENSIS *Vita beati patris nostri Francisci. Présentation et édition critique*, a cura di JACQUES DALARUN, «Analecta Bollandiana», 133 (2015), pp. 23-86.

— *Osservazioni liturgiche*

Il breviario, di formato corale ma senza notazione, è certamente mino-ritico. Infatti, a f. 7r, subito dopo il calendario il breviario principia con le parole: «In nomine Domini. Incipit ordo breviarii Maioris Ecclesie Firmi secundum consuetudinem Romane Curie»: ma è evidente come le parole «Maioris Ecclesie Firmi» siano scritte da altra mano e con diverso inchiostro su una rasura che sotto portava la scritta «fratrum Minorum». Così attesta anche il sistema delle rubriche che segue fedelmente la *correctio* dell'*ordo breviarii* di Aimone da Faversham.

Il breviario non presenta le correzioni dei *capitula* per la festa di sant'Antonio, introdotte dal Capitolo del 1307, per cui in questo tempo doveva aver già fatto il suo ingresso tra i libri liturgici della Chiesa di Fermo.

La preziosità dell'apparato decorativo e della *mise en page* non corrisponde a un'altrettanta ricercata esecuzione scrittoria. Il copista, come già notava Abate e Gamboso, è alquanto scorretto e presenta errori ortografici e grammaticali (casi sbagliati, scambio tra liquide, salto di sillabe) oltre a peculiarità fonologiche che andrebbero studiate per provare a localizzarne la provenienza. Per questo sono dovuto intervenire spesso a emendare sulla base degli altri testimoni presi in considerazione in questo studio.

Per quanto concerne l'ufficio di sant'Antonio, anzitutto va rilevato come il breviario di Fermo abbia solo gli incipit degli inni e non si conserva allo stato attuale dello studio una sezione dedicata all'innario.

Le *lectiones* per il mattutino sono prese dalla *legenda Assidua* e presentano la seguente scansione:

<i>Lectio Assidua</i>	<i>Lectio Assidua</i>	<i>Lectio Assidua</i>	<i>Lectio Assidua</i>
I 1,1-5	II 1,5-10	III 2	IV 3
V 4	VI 5,1-6	VII 5,7-14	VIII 6,1-7,3
IX 7,4-11	INFRA OCTAVAM	30-31,1-3	

Nei notturni è presentata la *conversio* di Antonio, il suo arrivo in Sicilia e la sua partenza per la Romagna al seguito del ministro frate Graziano. Nel brevissimo passo per l'ottava vi è l'inizio della raccolta dei *Miracula*, che principia con una sorta di dossologia alla Trinità e alla Vergine, che ricorda come papa Gregorio IX avesse annotato tali prodigi.

Siamo dunque in una fase successiva rispetto all'uso per il terzo notturno della lettura patristica di san Girolamo, che abbiamo trovato nei precedenti testimoni manoscritti; tuttavia, ancora non abbiamo un brano adeguato e consistente che possa fungere da nove letture per i giorni *infra octavam*. Avendo il brano un'estensione pari ad una *lectio*, verrebbe quasi il sospetto che si voglia semplicemente dare l'indicazione di utilizzare come *lectiones* per l'ottava la terza parte della *legenda Assidua*, ossia i *Miracula*.

Una rubrica offre indicazioni su come debbano pregarsi le ore minori, cosa che non spesso si trova espressa nei manoscritti. Per questo motivo in questa edizione ho integrato sia i *responsoria brevia* sia le antifone ai tre salmi di ogni ora. La prassi era quella che per antifone si utilizzasse la II delle lodi per l'ora terza, la III delle lodi per sesta e la V delle lodi per nona, dunque una per ogni ora. I salmi erano tre per ogni ora iniziando dal Ps. *Confitemini* (117) o *Deus in nomine tuo* (53) e proseguendo con il lunghissimo Ps. 118, che veniva diviso in 11 pericopi.

Per i *capitula* delle ore minori si divideva in tre piccoli brani la pericope di Sir. 39,6-11 che esalta la figura del giusto (*Iustus* è un termine volutamente inserito dalla liturgia e non presente nel versetto biblico) che colmo di intelligenza sparge come pioggia i detti della sapienza del Signore.

I *responsoria brevia*, che seguono le letture, sono desunti dal Ps. 36,30-31 e da Sap. 10,10 e sono propri di un confessore non pontefice. La loro funzione è quella di rappresentare ancora la figura del sapiente che elargisce la parola del Signore, che bene si adatta al Santo padovano.

Officium beati Antonii

FERMO, MUSEO DELLA CATTEDRALE, ff. 376va-381ra

In festo beati Antonii confessoris non pontificis de ordine fratrum Minorum. 376va

AD VESPERAS

Ant. GAudeat ecclesia

5 quam indefunctorum
sponsus ornat gloria
 matrem filiorum.

Ps. *Dixit Dominus.*

Ant. Sapiente filio

10 pater gloriatur
hoc et in Antonio
 digne commendatur.

Ps. *Confitebor.*

Ant. Qui, dum sapientiam

15 seculi calcavit,
prudens summi gloriam
 Patris exaltavit.

Ps. *Beatus vir.*

Ant. Augustini primitus

20 regule subiectus,
sub Francisco penitus
 mundo fit abiectus.
Ps. *Laudate pueri Dominum.*

Ant. Quorum vitam moribus

25 hic profitebatur,
gloriosis patribus
 iam congloriatur.
Ps. *Laudate Dominum omnes gentes.*

F = FERMO, MUSEO DELLA CATTEDRALE, s. n

Ed. = Gamboso

5 indefunctorum] defunctorum F 14 sapientiam] sapientia F
16 gloriam] gloria F 28 Ps] dup. F

8 Dixit Dominus] Ps. 109 13 Confitebor] Ps. 110 18 Beatus vir] Ps.
111 23 Laudate...Dominum] Ps. 112 28 Laudate...gentes] Ps. 116

CAPITULUM

*Iustus cor suum tradidit ad vigilandum dilicu[m] ad Dominum, 30
qui fecit illum, et in conspectu Altissimi deprecabitur. Aperiet
os suum in oratione et pro delictis suis deprecabitur.*

YMNU[S]

En gratulemur.

V. Ora pro nobis, beate Antonii.

35

R. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

AD MAGNIFICAT ANT.

O proles Yspanie,
pavor infidelium,
nova lux Ytalie,
nobile depositum
urbis Paduane;

40

fer, Antoni, gratie
Christi | patrocinium,
ne prolapsis venie
tempus breve creditum
defluat inane.

45

Ps. *Magnificat.*

376vb

ORATIO

ECCLESIAM tuam, Deus, beati Antonii confessoris tui sol- 50
lempnitas votiva letificet, ut spiritualibus semper munia-
tur auxiliis et gaudiis perfrui mereatur eternis. Per Domi-
num [nostrum Iesum Christum. Amen.]

AD MATUTINUMINVITATORIUM

Iam Christum chorus humilis
alacrius in iubilo collaudet,
in quo sacerdos nobilis
Antonius de veritate gaudet.

5

Ps. *Venite.*

30 dilicu[m] diluculo F 31 Altissimi] corr. F 38 Yspanie] Hispanie Ed. 39 pavor] proles F 45 prolapsis] prolapsus F 46 breve] bene F 52 perfrui] perflui F

48 Magnificat] Luc. 1,46-55 7 Venite] Ps. 94

YMNUS

Laus regi plena.

10 IN PRIMO NOCTURNO

Ant. Quasi secus alveum
rivuli plantatus,
fructum temporaneum
dedit hic beatus.

15 Ps. Beatus vir.

Ant. Monte Syon predicat
Domini preceptum
et talentum duplicat
celitus acceptum.

20 Ps. Quare fremuerunt.

Ant. Conterit miraculis
peccatorum dentes,
sponsam Christi patulis
rictibus mordentes.

25 Ps. Domine quid multiplicati.

V. Amavit eum Dominus et ornavit eum.

R. Stolam glorie induit eum.

Lectio prima

Assidua fratrum postulatione deductus nec non et obediens salutaris fructu provocatus, ad laudem et gloriam omnipotentis Dei, vitam et actus beatissimi patris ac fratris nostri Antonii caritati fidelium et devotioni scribere dignum duxi. Id namque in vita sanctorum agitur, que posteritati fidelium scripto mandatur: quatinus, auditis 30 miraculorum signis, que Deus operatur in sanctis, semper et in omnibus laudetur Dominus, et vite correctionis regula una cum devotionis fervore ministretur fidelibus. Et quidem ad opus tantum me penitus insufficientem scio; nec tamen labia mea prohibeo, sperans quia propositum 35

377ra

15 vir] add. in marg. 21 Conterit] conteret F 24 rictibus] artibus F
32 Antonii] Antonium F 1 devotioni] detioni F

15 Beatus vir] Ps. 1 20 Quare fremuerunt] Ps. 2 25 Domine...multiplicati] Ps. 3 27 Stolam...eum] cfr. Sir 6,32 29 Assidua...46-cognovi] Assidua 1,1-5 39 nec...prohibeo] cfr. Ps. 39,10: «labia mea non prohibeo»

meum perficiet, qui intentionem cordis videt. Succincte 40
enim, previa tamen veritate, verbis licet imperitis, loquar
Christi supplicibus; ne facunda verborum loquacitas au-
rium serviat pruritui et foliis utantur homines pro fructu.
Deinde non nulla scribo que ipse oculis non vidi; domino
tamen Suggerio, Ulixbonensi episcopo, et aliis viris catho- 45
licis referentibus, hec ipsa cognovi.

Responsorium

Funditur insonium

sanguis a prophanicis

fitque morientium

50

377rb merces vite panis;
rumor ad Antonium
volat non inanis.

V. In Minores gladium

fratres dat, in odium

55

Christi, rex immanis.

Rumor.

Lectio secunda

Sic nempe Marcus et Lucas Evangelium, sic beatus Grego-
rius Dyalogum, Petro interrogante, conscribit; cum tamen 60
virorum fide dignorum narratione tantum, ipso teste, que
refert didicerit. Ut autem fidelibus devote vitam istam le-
gentibus detur occasio inveniendi quod querunt, opus
istud in duas partes distinxii et rubricas singulas singulis
capitulis inserui. In priori quidem particula, conversatio- 65
nis eius insignia, a primaria regularis habitus susceptione,
de multis quedam excipiendo digesi. In sequenti vero,
miracula que per eum *operatus est Dominus*, fratribus no-
stris et fidelibus aliis michi astruentibus, subiendo com-
pegi. Hortor autem lectorem, ego qui scripsi, ut cum hec 70
legerit et me in aliquo vel minus dixisse vel certe, in tanta
loquacitate, veritatis metas uspiam excessisse perspexerit,

40 intentionem] in temptationis F 42 supplicibus] simplicibus F
44 Deinde] denique Ed. | ipse oculis] oculis ipse Ed. 63 inveniendi]
cicias inveniendi Ed. 67 quedam] brevitatis causa add. Ed. | digessi]
digessi Ed. 68 miracula] mira Ed. 71 in tanta] incauta Ed. 72 u-
spiam] om. F

40 intentionem cordis] cfr. Hebr. 4,12: «intentionum cordis» 42 au-
rium... 43 pruritui] cfr. II Tim. 4,3 «prurientes auribus» 44 oculis...
vidi] cfr. Is. 64,4: «oculus non vidit» 59 Sic...74 ignoscat] *Assidua*
1,5-10 68 operatus...Dominus] Prov. 16,4

non me menſdatii aut falsitatis arguat, quin potius igno- 377va
rantie aut oblivioni mee misericorditer ignoscat.

75 R. Optans fore socius
glorie victorum,
quos occidit impius
rex Marrocchiorum,
sequitur Antonius
80 vitam defunctorum.

V. Felix, quem non gladius
terret, sed in melius
mutat, iniquorum.
Sequitur.

85 Lectio III

Est namque, ut ferunt, in regno Portugalie civitas quedam, ad occidentalem eius plagam, in extremis mundi finibus sita, que ab incolis nuncupatur Ulixbona, eo quod, sicut vulgo dicitur, ab Ulide bene sit condita. Intra cuius muros 90 ecclesia quedam mire magnitudinis, ad honorem gloriose virginis Marie, fabricata consistit; in qua pretiosum illud et omni veneratione dignum beati Vincentii martiris corpus honorifice conditum requiescit. Ad cuius plagam occidentalem felices beati Antonii, progenitores dignum, iuxta 95 conditionis sue statum, domicilium possidebant; quod ipsi hostio templi propinquuo limine iminebat. Qui cum in primo iuventutis flore felicem genuissent filium, ab ipso sacri baptismatis fonte Fernandus ei nomen imponunt. Hunc nimirum in supra dicta sancte Dei genitricis ecclesia 100 sacris licteris imbuendum tradunt et futurum Christi preconem, quodam presagio, ministrorum Christi educationi committunt.

R. Fervet ad martyrium,
dum rex terre sevit,
105 sed hoc desiderium
suum non implevit:
de quo Rex regnantium
aliud decrevit.

377vb

73 me] om. F 87 mundi] om. F 96 iminebat] imminebat Ed. 97 felicem] hunc add. Ed. 100 licteris] litteris Ed. 103 Fervet] servet F 108 decrevit] declavit F

V. Tandem in simplicium
cetu per indicium
fama viri crevit. 110

De quo.

[V.] Gloria.
De quo.

IN SECUNDO NOCTURNO 115

Ant. Grave cor querentium
nugas, vanitatem,
dixit per Antonium
vite veritatem.

Ps. *Cum invocarem.*

Ant. Contra virum sanguinum
clamat et dolosum,
quod hoc genus hominum
Deo sit exosum.

Ps. *Verba mea.*

Ant. Laus perfecta profluit
ex lactentis ore,
in quo Christo destruit
hostem cum ultore.

Ps. *Domine, Dominus noster.*

120

125

130

V. Os iusti [meditabitur sapientiam].
R. Et lingua eius [loquetur iudicium].

[Lectio] III

Pueribus igitur annis simpliciter domi transactis, annum
circiter quintum decimum felici cursu complevit. Cumque, 135
estate iam nubili, subcrescentibus in carne corruptionis morib
ibus, se preter solitum sentiret illicite perurgeri, | adolescentie et voluptati nequaquam frena laxavit; sed, fragilitatis humanae condicionem transcendens, currentis cum im
petu concupiscentie carnalis habenas strinxit. Iamque 140

378ra

128 Christo] Christe F | destruit] destulit F 136 subcrescentibus]
succrescentibus Ed. | moribus] motibus Ed. 137 se] om. F 139 cum]
om. F 140 habenas] habenis F

120 Cum invocarem] Ps. 4 125 Verba mea] Ps. 5 130 Domine...no
ster] Ps. 8 131 Os...132 iudicium] Ps. 36,30 134 Pueribus...160
transtulit] Assidua 3

mundus cotidianus ei decipiebat incrementis et quem non plene in introitu eius posuerat, retraxit pedem; timens ne forte ei pulvis terrene felicitatis aliquatenus inhereret, qui currenti velociter animo in via Domini offendiculum generaret. Est autem, iuxta eandem quam prediximus civitatem, monasterium quoddam de ordine sancti Augustini, non longe a menibus distans; in quo viri religione famosi in Canonici regularis habitu Domino famulantur. Ad hunc denique locum vir Dei, spretis mundi oblectationibus, se 145 transtulit et emonitus regularem habitum humili devocione suscepit. Ubi cum annis fere duobus commorantibus, frequentiam ab impiis mentibus importunam sustinuisse, ut omnem sibi perturbationis huiuscemodi occasionem tolleret, natale solum, quod ad enervando viriles animos 150 non mediocriter potest, derelinquere statuit; quatinus, | alienus agente propria universitatis Dominus qui tuis militare posset. Optenta igitur vix, precibus, superioris licentia, non ordinem sed locum mutavit, et ad monasterium Sancte Crucis de Columbria in spiritus fervore se 155 transtulit.

378rb

R. Dono sapientie
plenus, arrogante
festum qui timebat,
sub indocti facie
160 tantu diu gratie
lumen abscondebat.

V. A se pondus glorie
sibi temerarie
sumere nolebat.
170 Tantu.

141 decipiebat] desipiebat Ed. 143 aliquatenus] aliquatinus Ed.
147 non] haut Ed. 150 emonitus] Canonici Ed. | regularem] regularis Ed. 151 fere] fereme Ed. | commorantibus] commoratus Ed.
152 ab impiis] amicorum pii Ed. 153 huiuscemodi] eiuscemodi Ed.
154 enervando] nervando F 156 alienus...tuis] alieni aggeris litora tutatus, Domino quietius Ed. 159 Columbria] Colymbria Ed.
165 tantu] tantum F 167 AJ ad F 170 Tantu] tantum F

141 quem...142 pedem] cfr. GREGORIUS, *Dialogorum liber II*, Prol. (PL 166, 125): «eum, quem quasi in ingressu mundi posuerat, retraxit pedem»

Lectio V

Severioris igitur discipline zelo et quietis uberioris amore, servo Dei Antonio ad monasterium vivifice Crucis translato, non tam loci quam morum translationem fecisse, solito ferventior ostendebat. Et quoniam, scriptura teste, non 175 Ierosolimis fuisse, sed ibidem bene vixisse laudabile est, infra se moribus aptum exhibuit, ut cunctis liquido claresceret quod, ob comprehendendam perfectionis summam, loci commoditatem exquisisset. Non mediocri autem studio semper colebat ingenium, et animum meditationibus 180 exercebat; nec diebus aut noctibus, pro temporis convenientia, a lectione divina cessabat. | Nunc ystorie veritatis textum legens, allegorica operatione roborabat fidem; nunc, conversis Scripture verbis, hedificabat moribus affectionem. Hic profunda sermonum Dei felici curiositate 185 perscrutans, contra horrorum foveas testimonii Scripture intellectum munivit; hinc sanctorum dicta sedula indagatione revolvit. Ita demum lecta tenaci commendabat memorie, ut insperata cunctis Scripture scientiis festinato mereretur affluere. 190

378va

R. Pauperum collegio
pauper in principio
spiritu probatus,
verbi ministerio
non iniunctu proprio
datur, sed vocatus.

195

V. A quo sit hec datio
fiunt testimonio
mors et incolatus.
Non iniunctu.

200

Lectio VI

Post hec autem, cum reliquias sanctorum martyrum fratribus videlicet Minorum, dominus Petrus Infans a Marrochio deportasset, et eorundem meritis miraculose se libe-

177 *infra*] ita Ed. | *exhibuit*] exhibuit Ed. 183 *operatione*] comparatio-ne Ed. 185 *Hic*] hinc Ed. 187 *sanc-torum*] sanctos F | *sedula*] om. Ed. 189 *scientiis*] scientia Ed. | *mereretur*] meretur F 195 *iniunctu*] in-*iectu* F 197 *sit*] sic F 200 *iniunctu*] *iniettu* F

172 Severioris...190 *affluere*] *Assidua* 4 175 non...176 est] cfr. HIE-RONYMUS, *Epistula 58 ad Paulinam*, 2 (PL 22, 580): «non Ierosolymis fuisse, sed Ierosolymis bene vixisse laudandum est» 202 Post...228 *precedunt*] *Assidua* 5,1-6

205 ratum per omnes Yspanie provincias divulgasset; audiens servus Dei Antonius miracula, que per eos Deus faciebat, directus est et ipse in fortitudine Spiritus Sancti, accingensque cinctorio fidei | renes suos, roborabat brachium armatura zeli illius. Dicebatque in corde suo: «O si me sanc-
 210 torum martyrum suorum corone participem fore dignaretur Altissimus! O si me, flexo poplite, pro nomine Iesu colla tendentem, lictoris inveniret gladius! Putas videbo? Putas iocunditatis illud tempus implebo?». Hec et his similia tacitus secum loquebatur. Morabantur autem eo tempo-
 215 re non longe a civitate Colombria, in loco qui Sanctus Antonius appellatur, fratres de ordine Minorum, licteras quidem nescientes, sed virtutem lictere operibus edocentes. Qui et iuxta ordinis statuta, helymosine petende gratia, ad monasterium in quo vir Dei conversabatur quam sepe veniebant. Ad quos cum ex more, die quadam, vir Dei visitandi gratia secretius accessisset, inter cetera que locutus est, hoc quoque dixit: «Ordinis vestri habitum, fratres karissimi, animo desideranti suscipiam, si me, mox mittere spondetis, quatenus cum sanctis martyribus merear | et
 220 225 ego consequi corone participium». Qui non mediocri gau- dio ex tanti viri verbis exilarati, diem quo hec fiant proximo sequentem constituunt et, ne mora periculum trahat, tempore dilationi precidunt.

378vb

379ra

R. In doctrine poculis
 230 iustus, sua singulis
 reddens, affluebat;
 loquens magnis, parvulis,
 veritatis iaculis
 eque feriebat.

206 miracula] mira Ed. | Deus faciebat] fiebant Ed. 208 cinctorio] ciinctorio Ed. 216 licteras] litteras Ed. 217 lictere] littere Ed. 218 helymosine] elemosine Ed. | gratia] gratiam F 223 mox] ut introgressus fuero, ad terram Saracenorum add. Ed. 224 spondetis] sponderitis Ed. | quatenus] quatinus Ed. 226 exilarati] exhyilarati Ed. 228 tempore dilationi] tempus dilationis Ed.

207 in...208 brachium] cfr. Prov. 31,17: «accinxit fortitudine lumbos suos et roboravit brachium suum» 208 cinctorio...suos] cfr. Is. 11,5: «fides ciinctorum renum eius» | armatura...209 illius] cfr. Sap. 5,18: «accipiet armaturam zelus illius» 216 licteras...217 nescientes] cfr. Regula bullata 10,8 (Paolazzi, ...): «Et non current nescientes litteras, litteras discere»

V. Fortior miraculis
virtus hec in oculis
omnium clarebat
Veritatis. 235

[V.] Gloria.
Veritatis. 240

IN TERTIO NOCTURNO

Ant. Gaude, quondam seculi
transiens viator,
summi tabernaculi
nunc inhabitator. 245
Ps. Domine quis habitabit.

Ant. Nobis fac propitium
a quo recepisti
cordis desiderium,
vitam quam petisti. 250
Ps. Domine in virtute.

Ant. Duc in montem Domini;
ora nos, Antoni,
iuctos Deo-homini
loco sancto ponи. 255
Ps. Domini est terra.

V. Lex Dei eius [in corde ipsius].
R. Et non supplantabuntur [gressus eius].

Lectio VII

Fratribus igitur letabunde domum redeuntibus, remansit 260
servus Dei Antonius supradicti abbatis, licentiam petiturus.
Que est nimurum extorta vix precibus, fratres vero promissit
non immemores, iuxta conditionem, facto mane, convenientur,
et religionis sue habitum in monasterio viro Dei otius impo- 265
nunt. Quod cum factum fuisset, accurrens quidam de fratri-
bus ac concannonicis eius, in amaritudine cordis loquebatur,

379rb

235 Fortior] potior Ed. 252 Domini] om. F 253 ora] orans F
260 letabunde] letabundis F 261 supradicti abbatis] super dictis ab
abbate Ed. 262 Que est] qui Ed. I extorta...precibus] vix precibus
extorta Ed. I vero] om. Ed. 263 conditionem] condicuum Ed.
266 concannonicis] concanonicis Ed.

251 Domine...virtute] Ps. 20 256 Domini...terra] Ps. 23 260 Fratri-
bus ...281 posset] Assidua 5,7-14

dicens: «Unde, vade, quia sanctus eris». Ad quem conversus, vir Dei Antonius humili voce respondit, dicens: «Cum me sanctum audieris, Deum utique collaudabis». Et hiis dictis, 270 fratres concito gradu domum properant, et e vestigio sequentes novum hospitem in ostensione caritatis suscipiunt. Verum, quia irruentium in se parentum suorum impetum servus Dei formidabat, requirentium eum sollicitudinem sagatius declinare satagebat. Nam et mutato vocabulo, Antonius ipse sibi nomen imposuit et quantus verbi Dei preco futurus esset, quodam presagio designavit. Antonius enim quasi 'alte tonans' dicitur. Et revera vox eius, ut tuba vehe mens, cum sapientiam Dei in misterio absconditam inter perfectos loqueretur, talia et tam profunda de Scripturis intonuit, ut vel rarus pro consuetudine, sensu | exercitatus, disertitudinem lingue ipsius intelligere posset. 379va

- R. Vitam probant vilitas,
simplex innocentia,
cura discipline;
285 zelo iuncta caritas,
veritas, modestia
testes sunt doctrine.
V. Sed signorum claritas
probat hec probantia
290 multiplex in fine.
Zelo.

Lectio VIII

Sensim igitur et per incrementa zelus fidei eum enixius perurgebat et martyrii sitis, in corde illius accensa, quie-

267 Unde] vade Ed. 269 sanctum] fore add. Ed. | utique] om. Ed.
270 concito] concitu F | concito gradu] gradu concito Ed. | sequentes] sequentem Ed. 272 suorum] dup. F 273 servus Dei] Dei servus Ed. 274 sagatius] sagacius Ed. 275 verbi Dei preco] vir Dei F 278 misterio] ministerio F 279 intonuit] tenuit F 280 sensu] sensus F 284 cura] cuncta F 293 Sensim] sensum F

278 cum... 279 loqueretur] cfr. I Cor. 2,6-7: «sapientiam autem loquimur inter perfectos sapientiam vero non huius seculi neque principum huius saeculi, qui destruuntur, sed loquimur Dei sapientiam in mysterio que abscondita est» 280 pro... exercitatus] cfr. Hebr. 5,14: «pro consuetudine exercitatos habent sensus» | disertitudinem... 281 posset] cfr. Is. 33,19: «ita ut non possis intellegere disertitudinem linguae eius» 293 Sensim... 321 proclamabat] Assidua 6,1-7,3

scere eum nullatenus permittebat. Unde factum est ut, 295
 iuxta promissum, data sibi licentia, terram Sarracenorum
 festinus adiret. Sed que sunt hominis cognoscens Altissi-
 mus, in faciem ei restitit ac gravi morbo per totum hyemis
 spatium acrius flagellavit. Sicque factum est ut, cum de
 proposito suo nil prospere actum cerneret, pro recuperan- 300
 da corporis sanitatem, ad natale solum compulsus remearet.
 Qui cum navigando in finibus Yspanie applicare disoneret
 in Scicilie partibus ventorum pulsu se positum cernebat.
 Circa tempus autem illud, calitulum generale apud Assi-
 sum constitutum est celebrari. Quod ut viro Dei Antonio 305
 per fratres civitatis innotuit, semetipso robustior factus,
 ad locum capituli utcumque pervenit. Finito igitur ex mo-
 re capitulo, cum ministri commissos sibi fratres ad loca
 sua premitterent, solus in manibus ministri generalis dere-
 lictus est Antonius; quippe qui homo novitus ac parve, ut 310
 arbitrabatur, erat utilitatis, a nullo ministrorum petitus est,
 quia nec cognitus est. Denique, vocato in partem fratre
 Gratiano, qui tunc in Romaniola ministerium fratum ge-
 rebat, supplicare cepit servus Dei Antonius quatenus, su-
 sceptum se a ministro generali, in Romaniolam duceret et 315
 deductum discipline spiritualibus erudimentis informaret.
 Nulla prorsus est date sibi litterature mentio, nulla exerci-
 tationis ecclesiastice ab ipsius ore personabat iactatio, sed
 scientiam omnem et intellectum captivans in obsequium
 Christi, ipsum solum, et hunc crucifixum, scire et scitire, 320
 amplecti velle proclamabat.

Responsorium

Si queris miracula:
 mors, error, calamitas,
 demon, lepra fugiunt,

325

295 ut] om. F 298 ac] intentato add. Ed. 300 nil] nichil Ed.
 recuperanda] saltem add. Ed. 301 remearet] remeare F 303 Scicilie]
 Sicilie Ed. 305 constitutum] constitutum F 306 fratres] Messane add.
 Ed. 311 erat] om. Ed. 312 est] om. Ed. | fratre] gr(ati)e F 314 servus
 Dei] Dei servus Ed. | quatenus] quatinus Ed. 316 spiritualibus]
 spiritualis Ed. | erudimentis] rudimentis Ed. 317 est] om. Ed.
 litterature] lictere F 318 ore] honore F 320 et²] om. Ed. | scitire]
 sitire Ed.

298 in... restitif] cfr. Gal. 2,11: «in faciem ei restiti». 319 omnem...
 320 Christi] cfr. 2 Cor. 10,5: «et in captivitatem redigentes omnem
 intellectum in obsequium Christi». 320 ipsum...scire] cfr. 1 Cor. 2,2:
 «non enim iudicavi scire me aliquid inter vos nisi Iesum Christum
 et hunc crucifixum»

egri surgunt sani.

Cedunt mare, vincula;
membra resque perditas
petunt et accipiunt
330 iuvenes et cani.

V. Pereunt pericula,
cessat et necessitas:
narent hii qui sentiunt,
dicant Paduani.

335 Cedunt.

[V.] Gloria.

Cedunt.

Lectio VIII

Frater ergo Gratianus, miram ipsius amplexatus devotio-
340 nem, viri Dei votis annuit et susceptum in Romaniolam
deduxit. Quo cum vir Dei Antonius, disponente Domino,
perverisset, impetrata sibi licentia, heremum Montis Pauli
devotus subiit, et relictis secularium turbis, loca quietis
conscientia penetravit. Faciente ergo ipso moram in dicto
345 heremi loco, frater quidam cellam sibi orationibus aptam
in cripta quadam construxerat, ut ibidem Domino licentius
vacare posset. Quam cum die quadam vir Dei prospexi-
set, et devotionis aptitudinem locique congruitatem pensa-
ret, fratrem precibus adiit et, ut dictam sibi cellam conce-
350 deret, supplex postulavit. | Adepto denique quietis loco,
soluto cotidie hora matutinali capitulo, servus Dei Anto-
nius ad dictam cellam secessit, assumptaque modica panis
portiuncula, vas aque secum tulit. Sicque carnem servire
355 cogens spiritui, solitariam transegit diem; iuxta tamen sa-
cre observationis statuta, collationis semper revertebatur
ad horam. Non semel cum, vocante eum campana, ad fra-
tres redire disposeret, confectum vigiliis corpus et absti-
nentia maceratum, nutante vestigio labefacta membra pre-
360 precipitabat. Ita demum maxillam carnis, abstinentie freno
quandoque constrainxerat ut, non nisi a fratribus supporta-
tus, ipso teste qui affuit ullanenus redire posset.

380rb

333 narent] narrent Ed. 339 Frater] Erant F 342 sibi] om. Ed.
344 conscientia] conscia Ed. | ergo] igitur Ed. 347 prospexisset] perspexisset Ed. 348 locique congruitatem] loci congruitate Ed.
349 adiit] addit F 355 collationis] tollationis F 356 Non] nam F
semel] autem add. Ed. 361 posset] potuisset Ed.

339 Frater...361 posset] *Assidua* 7,4-11

Responsorium

Sanctus hic de titulo
crucis et suppliciis
dulcis Iesu modulo
dulci predicabat:

365

cum Pater in aëre
se Franciscus filiis,
absens, novo genere
signi, presentabat.

370

V. Tamquam in patibulo
crucis, ipse brachiis
tensus, hos signaculo
crucis consignabat.

Se Franciscus.

375

[V.]Gloria.

Se.

AD LAUDES et vesperis et per horas diei.

380va Ant. | Domus, ab Antonio
supra petram, Dominum,
posita, perstabit;
quam maris elatio,
fluctus seu vox fluminum
ultra non turbabit.

5

Ps. Dominus regnavit cum reliquis.

Ant. Letus tuo iubilat
in conspectu, Domine,
quo iam introivit;
lumen, quod es, similat
hunc tibi, qui lumine
fruitur, quo vivit.

10

[Ps. Iubilate.]

15

Ant. Totus in te sitiens,
Deus, ad te vigilans,
exitit de luce;
tu fons indeficiens,
tu lux illi rutilans,
qui sitis in cruce.

20

363 Sanctus] sancte F | de titulo] dentulo F 367 aëre] area F 368 se]
set F 375 Se] set F 377 Se] set F 4 positula] positam F

8 Dominus regnavit] Ps. 92. 15 Iubilate] Ps. 99

[*Ps. Deus Deus.*]

Ant. Celi, terre, marium
benedicant Dominum
25 cuncte creature;
qui, tot per Antonium
signis auget hominum
vite spem future.

[*Cant. Benedicite.*]

30 Ant. Sono tube, tympano,
cithara, psalterio
cimbalisque Deum,
choro, cordis, organo,
laudet in Antonio
35 mistice cor meum.

[*Ps. Laudate Dominum.*]

CAPITULUM

Iustus cor.

HYMNUS

40 *Iesu, lux vera.*

V. Ora pro nobis, [beate Antoni.]

R. Ut digni [efficiamur promissionibus Christi.]

AD BENEDICTUS ANTIPHONA

Gaude, felix Padua,
45 que thesaurum possides,
cuius in altario
dignum fore loculum
visio monstravit.

Tu, signis irrigua,
50 tot in tuo provides
miseris Antonio:
serva rei titulum,
que sic te ditavit.

Sed tu nos ad ardua,
55 pater, his qui presides,
quorum es possessio,
transfer, quos hic vinculum
mortis inclinavit.

Cant. Benedictus.

ORATIO ut supra.
Deus, qui ecclesiam tuam.

60

AD TERTIAM

[Ant. Letus tuo iubilat.¹⁾]

CAPITULUM

380vb Iustus cor. 65

[R. Amavit eum Dominus et ornavit eum. Stolam glorie induit eum.

V. Os iusti meditabitur sapientiam. Et lingua eius loquetur iudicium.]

AD SEXTAM

70

[Ant. Totus in te siciens.]

CAPITULUM

Si enim Dominus magnus voluerit, spiritu intelligentie replebit illum. Et ipse tamquam imbre mitte eloquia sapientie sue, et in oratione confitebitur Domino. 75

[R. Os iusti meditabitur sapientiam et lingua eius loquetur iudicium.

V. Lex Dei eius in corde ipsius et non supplantabuntur gressus eius.]

74 eloquia] eloquentia Ed.

65 cor] Sir. 39,6-7 68 Os...iudicium] Ps. 36,30 73 Si... 75 Domino] Sir. 39,8-9 76 Os...77 iudicium] Ps. 36,30 78 Lex... 79 eius] Ps. 36,31

¹⁾ Per le ore minori si usa il Ps. *Confitemini* (117) o *Déus in nomine tuo* (53) e il lunghissimo Ps. 118, che viene diviso in 11 pericopi.

80 AD NONAM

[Ant. Sono tube, tympano.]

CAPITULUM

*Et ipse diriget consilium eius et disciplinam, et in absconditis
suius consiliabitur. Et ipse palam faciet disciplinam doctrine
85 sue, et in lege testamenti Domini gloriabitur.*

Responsoria brevia respice in confessore non pontifice.

[R. *Lex Dei eius in corde ipsius et non supplantabuntur gressus
eius.*

V. Iustum deduxit per vias rectas et ostendit illi regnum Dei.]

AD VESPERAS

Ant. *Domus ab Antonio, cum reliquis de laudibus; psalmi
de confessore non pontifice; capitulum ut supra; hymnus
En gratulemur. V. Ora pro nobis, R. Ut digni.*

5 AD MAGNIFICAT ANTIPHONA

O Iesu, perpetua
lux, tot in Antonio
signis dans splendorem,
de quo non incongrua
10 nobis gloriatio
tibi dat honorem:
gratia per hunc tua
nos in vase proprio
ferre da liquorem;
15 lampade non vacua,
lumen det oppinio,
caritas ardorem.
Frustra virgo fatua,
glorians in alio,
20 queret venditorem.
[Cant. Magnificat.]

16 oppinio] opinio Ed. 20 queret] querit F

83 Et...85 gloriabitur] Sir. 39,10-11 87 Lex...88 eius] Ps. 36,31
89 Iustum...Dei] Sap. 10,10 21 Magnificat] Luc. 1,46-55

Oratio

Ecclesiam tuam Deus.

LECTIO INFRA OCTAVAM

Ad laudem et gloriam omnipotentis Dei Patris et Filii et 25
 381ra Spiritui sancti | et gloriose virginis Marie et sancti Antonii,
 miracula que coram domino Gregorio IX audiente univer-
 so populo Lateranensi recitata sunt, fucante tamen plena
 veritate, ad exitandam fidelium devotionem duximus ad-
 notanda. Die namque quo Beatissimi Antonii corpus in 30
 ecclesia Sancte Dei Genitricis Marie conditum est, mulier
 quedam nomine Cuniza per annum graviter infirmata, in-
 strumentis ligneis, que ferulas vocant, sustentata ad locum
 usque pervenit. Excrescens morbus, sic eam miserabiliter
 curvaverat, ut nonnisi ferularum substantatione 35
 incedere valeret; que cum coram beatissimi Antonii tumu-
 lo in oratione prostrata paululum sustinuisse, complanato
 mox humero gibbus evanuit, et dimissis ferulis erecta mu-
 lier domum remeavit.

³³ sustentata] sustenta F

²⁵ Ad ... 39 remeavit] cfr. *Assidua* 30-31,1-3

3. PADOVA, BIBLIOTECA ANTONIANA, VI-104

A questo punto ho voluto inserire una testimonianza peculiare, tramandata in un testimone altrettanto particolare. Si tratta di una serie di nove brevi letture estratte dalla *legenda Assidua* e collocate nel manoscritto più antico che tramanda l'*ordo breviarii et missalis* di frate Aimone da Faversham.

Descrizione

Il codice¹¹⁸ è membranaceo del XIII², misura 240 × 168 mm ed è composto di I + 87 + I ff.

È costituito da sette sesterni più un duerno; l'ultimo foglio è stato asportato.

Il testo è disposto su doppia colonna di trentadue linee. La fogliazione è recente, fatta a inchiostro sull'angolo superiore del recto del foglio.

La scrittura è una gotica libraria localizzabile nell'Italia settentrionale. La mano che ha vergato il testo originario è unica: a essa si sono aggiunte mani superiori per adeguare l'*ordo* in base alle decisioni capitolari.

Sono presenti iniziali filigranate in rosso e blu poste all'esterno della colonna di scrittura o nell'intercolumnio; le rubriche in rosso.

La legatura è con assi in legno rivestiti di pelle marrone; ancora visibili le sedi di cinque borchie per piatto e dei fermagli.

Il codice è così organizzato:

- ff. 1r-52r «Ordo breviarii» distinto in: *Proprium de tempore* (ff. 1r-29r); *Proprium sanctorum* (ff. 29r-43v); *Commune sanctorum* (ff. 79v-85v); *Ordo Officii B. Virginis* (ff. 47v-49v); «Incipit Officium in agenda mortuorum» (ff. 49v-50v); «Incipit Ordo ad benedicendum mensam per totum annum» (ff. 50v-52r);
- ff. 52v-86v «Ordo missalis» distinto in: *Proprium de tempore* (ff. 52v-71r); *Proprium sanctorum* (ff. 71r-79v); *Commune Sanctorum* (ff. 43v-47v); messa «in agenda mortuorum» (ff. 85v-86v);
- f. 87r memoria storica di altra mano;
- f. 87v *excerpta* dell'*Assidua* in 9 *lectiones*.

Giovanni Luisetto lo dice di provenienza veneta.

Datazione

Trattandosi dell'*ordo breviarii et missalis* secondo la *correctio* fatta dal ministro generale Aimone da Faversham (1243-1244) il termine *post quem* del manoscritto è da fissare nella sua stessa data di redazione. Invece, a mio parere non si possono usare argomenti liturgici per stabilire il termine

¹¹⁸ Cf. GIUSEPPE ABATE - GIOVANNI LUISETTO, *Codici e manoscritti della Biblioteca Antoniana*, col catalogo delle miniature a cura di FRANÇOIS AVRIL - FRANCESCA D'ARCAIS - GIORDANA MARIANI CANOVA, 2 vol., Neri Pozza, Vicenza 1975, pp. 137-139 (Fonti e studi per la storia del Santo a Padova. Fonti, 1-2).

ante quem come fa Luisetto. L'assenza della festività di santa Chiara, canonizzata nel 1255 o la mancanza dell'aggiornamento, alla fine dell'*ordo officii Beate Virginis* (f. 47v), delle antifone mariane da recitarsi dopo compiuta avvenuta nelle disposizioni del Capitolo di Pisa (n. 26)¹¹⁹ non servono a datare il manoscritto ma la composizione dell'*ordo*. In altre parole, il nostro testimone potrebbe essere un apografo dell'originale che non ha necessariamente aggiornato le nuove disposizioni capitolari in materia liturgica. Mi riservo di tornare su questo testimone utilizzando elementi paleografici e codicologici e soprattutto lo studio delle sue aggiunte marginali per fornire indicazioni più circoscritte in merito alla sua datazione.

— *Osservazioni liturgiche*

Una scrittura gotica libraria della metà del Duecento verga in fondo al manoscritto, dove erano rimaste delle carte bianche, nove brevi letture estratte dalla *legenda Assidua*. La stessa mano appone le rubriche in rosso, in testa al brano e a margine. Da un certo punto in poi – esattamente dopo la quarta –, essendo stato rifilato il margine esterno, non sono più visibili le indicazioni delle rubriche. È possibile, tuttavia, distinguere nella *scriptio continua* i passaggi per mezzo delle lettere toccate in rosso che segnano l'incipit della nuova *lectio*.

La divisione è la seguente:

| <i>Lectio Assidua</i> |
|-----------------------|-----------------------|-----------------------|-----------------------|-----------------------|
| I 2,1-2 | II 2,3-4 | III 2,5 | IV 17,1 | V 17,11 |
| VI 17,12-13 | VII 17,14 | VIII 17,15 | IX 17,16-17a | |

I contenuto che viene privilegiato in queste brevi letture è la conversione di Fernando/Antonio (cap. 2) e il suo transito avvenuto a Padova (cap. 17). Si vuole idealmente abbracciare tutta la parabola agiografica del Santo.

Colpisce pure la brevità di queste *lectiones* e la mancanza di qualsiasi riferimento all'ottava. Visto il contesto, a cui questo codice è sempre appartenuto e dove è stato in uso, ovvero la basilica del Santo, fa un certo effetto trovare annotate quasi di sfuggita questa serie di nove letture, che pure svolgono la funzione di descrivere l'intera vicenda biografica di Antonio. Non vi è dubbio che l'ottava fosse celebrata nella città di Padova, e certamente presso la basilica che conserva le spoglie mortali del Santo, per cui l'unica ipotesi che mi viene da sollevare è che tale annotazione fosse destinata a qualcuno che non era tenuto a celebrare l'ottava di sant'Antonio. Forse erano questi brani degli *excerpta* per un chierico di un altro ordine? Qui si apre tutta la questione del culto di Antonio fuori dall'ordine dei Minori, che non è un mare, ma bensì un oceano da esplorare.

¹¹⁹ VAN DIJK, *Sources of the Modern Roman Liturgy*, II, pp. 428-429.

Lectiones beati Antonii

PADOVA, BIBLIOTECA ANTONIANA, VI-104, f. 87v

In festo beati Antonii.

87v

Lectio prima

5 Est namque, ut ferunt, in regno Portugalie civitas quedam,
ad occidentalem eius plagam, in extremis mundi finibus
sita, que ab incolis nuncupatur Ulixbona, eo quod, sicut
vulgo dicitur, ab Ulide bene sit condita. Intra cuius muros
10 ecclesia quedam mire magnitudinis, ad honorem gloriose
virginis Marie, fabricata consistit; in qua preciosum illud
et omni veneratione dignum beati Vincentii martiris cor-
pus honorifice conditum requiescit.

Lectio II

Ad cuius plagam occidentalem felices beati Antonii, pro-
15 genitores dignum, iuxta conditionis sue statum, domici-
lium possidebant; quod ipsi hostio templi propinquuo limi-
ne imminebat. Qui cum in primo iuventutis flore felicem
hunc genuissent filium, ab ipso sacri baptismatis fonte Fer-
nandus ei nomen imponunt.

Lectio III

Hunc nimirum in supra dicta sancte Dei genitricis ecclesia
sacris litteris imbuendum tradunt et futurum Christi pre-
conem, quodam presagio, ministrorum Christi educationi
committunt.

Lectio IIII

Anno siquidem dominice incarnationis millesimo CC^o
XXXI, indictione quarta, XIII^o die intrante mensis Iunii, feria
sexta, beatissimus pater ac frater noster Antonius, natione

P = PADOVA, BA, VI-104

Ed. = Gamboso

6 eius] add. in supra linea P 7 quod] om. P 13 Lectio ii] add. in marg.
P 20 Lectio iii] add. in marg. P 21 genitricis] genitrix P 25 Lectio
iii] add. in marg. P

5 Est...12 requiescit] *Assidua* 2,1-2 14 Ad...19 imponunt] *Assidua*
2,3-4 21 Hunc...24 committunt] *Assidua* 2,5 26 Anno...32 trans-
migravit] *Assidua* 17,1

Hyspanus, in civitate Paduana, in qua per eum nomen suum magnificavit Altissimus, apud Cellam, loco fratrum, 30 viam universe carnis ingressus, ad celestium spirituum mansiones feliciter transmigravit.

[Lectio V]

Servo igitur Dei Antonio in Cella cum fratribus constituto, aggravata est super eum manus Domini, crescenteque 35 vehementius infirmitate, non mediocris signa dabat anxietatis. Cumque modico temporis spacio quievisset, facta confessione nec non et accepta absolutione, ymnum gloriose Virginis cantare cepit ac dicere: «O gloria domina etc.». 40

[Lectio VI]

Quo dicto, erectis mox in celum oculis attonitisque luminibus in directum prolixius respiciebat. Quem cum frater qui eum sustentabat quid cerneret interrogasset, respondit: «Video Dominum meum». Videntes autem fratres qui 45 aderant felicem eius exitum appropinquare, unctionis sacre oleo sanctum Dei statuerunt perungere.

[Lectio VII]

Ad quem cum ex more frater quidam, unctionem sacram ferens, pervenisset, intuens eum beatus Antonius ait: 50 «Non necesse est, frater, ut hec mihi facias; habeo enim unctionem hanc intra me. Veruntamen, bonum mihi est et bene placet michi».

[Lectio VIII]

Extensisque manibus ac iunctis palmis, psalmos penitentiales cum fratribus decantans, ad finem usque complevit. Cumque fere dimidia fere hora sustinuisse, sanctissima illa anima, carnis ergastulo soluta, in habissum claritatis absorpta est. 55

30 loco] in loco Ed. 53 michi] om. Ed. 57 fere¹] om. Ed. 58 habissum] abyssum Ed.

34 Servo... 40 etc] *Assidua* 17,11 42 Quo... 47 perungere] *Assidua* 17,12-13 49 Ad... 53 michi] *Assidua* 17,14 55 Extensisque... 59 est] *Assidua* 17,15

60 [Lectio IX]

Corpus vero dormientis omnino speciem preferebat. Nam
et manus eius, in candorem converse, pristini coloris pul-
critudinem vicere. Cetera vero corporis membra pro
65 contrectantium libitu se prebebant ductilia. O vere sanctus
servus Altissimi, qui uno tempore vivere meruit et Domi-
num videre!

65 servus Altissimi] Altissimi servus *Ed.*

61 Corpus... 66 videre] *Assidua* 17,16-17a

4. PADOVA, BIBLIOTECA CAPITOLARE, A 66

Descrizione

Non mi è stato possibile vedere e poter studiare personalmente questo breviario, sia per il suo stato di conservazione alquanto precario, sia per la chiusura al pubblico del suo luogo di conservazione. Tuttavia, grazie alla cortesia del bibliotecario, mons. Stefano Dal Santo, mi sono state fornite le riproduzioni fotografiche almeno per poter approntare questa edizione. Pertanto di seguito propongo una sommaria descrizione del breviario ricavata da quanto già scritto su di esso¹.

Il ms. è membranaceo del secolo XIII³, misura 162 × 112 mm, è composto di 535 + VIII ff.

Il testo è disposto su due colonne di trentuno linee. La cartulazione è moderna a matita.

La scrittura è una gotica libraria.

Sono presenti iniziali miniate, filigranate in rosso e blu e rubriche in rosso.

I ff. 341-363 sono stati parzialmente strappati (*commune sanctorum*).

Per quanto attiene il contenuto interno del breviario al f. 1ra con la rubrica «In nomine domini. Incipit ordo breviarii fratrum Minorum secundum consuetudinem Romane Curie» inizia il TEMPORALE. Ai ff. 205-210 è presente il CALENDARIO.

Esso è dunque un breviario minoritico, confezionato per una comunità di frati come indicano le notazioni del calendario, che fa parte integrante del volume. Non ritengo dirimente l'argomento di Vergilio Gamboso che dalla notazione a f. 206v: «VIII kal. (mai). Consecratio maioris Ecclesie Padue» arguisce «l'appartenenza ad origine a un canonico della Cattedrale padovana». In effetti l'aggiunta è di mano seriore per cui si potrebbe ipotizzare che sia stata aggiunta al momento in cui il breviario è passato ad un canonico della cattedrale, ma non si può escludere che un frate residente a Padova si fosse annotato questa ricorrenza locale.

Datazione

Il breviario è databile dopo il 1263 per l'uso della *Legenda minor* come *lectiones* per la festa di san Francesco.

L'analisi del calendario fornisce alcune indicazioni sulla datazione. Il terzino che lo contiene è collocato in una posizione mediana al codice (ff. 205-210), non in apertura come spesso accade. Esso è vergato dallo stesso copista del resto del breviario ed evidenzia aggiunte superiori di diverse mani. La festa di santa Chiara per l'11 agosto è della prima mano, per

¹ In particolare cf. ABATE, *Le primitive biografie di s. Antonio*, p. 283; GIULIANO DA SPIRA, *Officio ritmico*, pp. 344-345.

cui termine *post quem* è il 1255, mentre san Ludovico vescovo è aggiunto da altra mano in rosso. Si noti però come la mano del copista dell'intero codice scriva al 20 giugno l'indicazione dell'ottava di sant'Antonio «XII kal. (iulii). Octava beati Antonii, semiduplex» sottolineato in rosso; per la festa di san Francesco, invece, annota all'11 ottobre «V idus (octobris). Octava sancti Francisci, de duplicis maioribus» sottolineato in rosso.

La distinzione delle gradazioni delle feste tra *duplex maior* e *semiduplex* rimanda al ceremoniale, *Ordinationes divini officii*, edito da van Dijk². Lo studioso colloca la prima raccolta di queste eterogenee indicazioni tra il 1245 (per la presenza della festa della Natività della Vergine tra le semiduplici) e il 1263, quando il Capitolo di Pisa permette e incoraggia la pubblicazione e di distribuzione di questo ceremoniale. Ma l'assenza della festa di santa Chiara fa propendere van Dijk a restringere la forbice fino al 1254, Capitolo di Metz, quando più verosimilmente ci fu «the first occasion when the unfinished state and the many flaws of the work were discussed after some years of daily practice, so that the actual date of issue must lie between July 1245 and Whitsun 1254»³.

Tornando al calendario del breviario patavino, già si era operata la distinzione della festa dell'ottava di san Francesco, che aveva la priorità su altre feste, e quella di sant'Antonio che avrebbe dovuto cedere il passo ad altre.

— *Osservazioni liturgiche*

L'ufficio di sant'Antonio si trova al suo posto nel santorale ai ff. 374va-379va, tranne gli inni che sono in forma integrale al f. 300ra-vb, nella sezione appunto dell'innario. Essi sono stati però inseriti nell'edizione rispettando il tempo esatto in cui essi venivano pregati, allo scopo di restituire non semplicemente un testo, ma la celebrazione liturgica attestata da quel testimone manoscritto.

I *capitula* presentano la rasura e riscrittura con il passo di Sap. 7,7-15, stabilito dal Capitolo di Tolosa del 1307. Ma anche in questo caso per dar conto della diacronia e variazione liturgica ho riportato nell'edizione sia la *scriptio inferior* che quella *superior*.

Il testimone manoscritto si presenta abbastanza corretto e con vari interventi superiori, talvolta con evidenti segni di depennatura in rosso di più linee e con la scritta nel soprallineo di «va-cat». Altri interventi sono a margine o sulle lettere. Si avverte una certa preoccupazione di correttezza filologica da parte del/dei fruitore/i del breviario.

² VAN DIJK, *Sources of the Modern Roman Liturgy*, II, pp. 335-358: in part. pp. 344-345 (nn. 30-31) dove si indicano le feste da celebrarsi come semi-duplici. Per un'introduzione a questo testo, o meglio raccolta di indicazioni pratiche per le celebrazioni corali dell'ufficio e della messa cf. *ibidem*, vol. I, pp. 95-109.

³ VAN DIJK, *Sources of the Modern Roman Liturgy*, I, p. 106.

Le *lectiones* sono desunte dalla *Vita II* di Giuliano da Spira, di cui si scandiscono i primi quattro capitoli in tre serie di nove letture. La prime nove sono inserite al mattutino del *dies natalis*, le restanti sono vergate dopo i secondi vespri e introdotte dalla rubrica «*Infra octavam fiunt IX lectio-nes, nisi festum impediat*». La suddivisione è la seguente:

<i>Lectio</i>	<i>Dies natalis</i>	<i>Infra octavam</i>	<i>Item infra octavam</i>
I	1,1	2,1-2	3,10
II	1,2	2,3-5	3,11
III	1,3	2,6	4,1-2
IV	1,4-5	2,7-8	4,3-4
V	1,6-7	2,9-10	4,5-6
VI	1,8-10	3,1-3	4,7-8
VII	1,11-12a	3,4-5	4,9-10
VIII	1,12c	3,6-7	4,11-12
IX	1, 13-14	3,8-9	4,13-15

Il contenuto dei primi quattro capitoli della *Vita II* si focalizza sulla conversione di Fernando, sul suo arrivo in Italia e sulla sua accoglienza in Romagna da parte di frate Graziano, sulla sua vita nell'eremo e quindi su come gli fu assegnato il ministero della predicazione.

La rubrica, che introduce i due giorni dell'ottava con due serie di letture, traduce quanto è indicato dal calendario, ossia che l'ottava di sant'Antonio è una festa *semiduplex*, per cui anche nei giorni durante l'ottava si fanno nove letture, a meno che non sia impedito da una festa.

Officium beati Antonii
PADOVA, BIBLIOTECA CAPITOLARE, A 66,
ff. 374ra-379va; 300rb-va

In festo sancti Antonii confessoris.

374ra

[AD VESPERAS]

Ant. Gaudeat ecclesia
 quam indefunctorum
 5 sponsus ornat gloria
 matrem filiorum.
Ps. *Dixit Dominus.*

Ant. Sapiente filio
 pater gloriatur
 10 hoc et in Antonio
 digne commendatur.
Ps. *Confitebor.*

Ant. Qui, dum sapientiam
 seculi calcavit,
 15 prudens summi gloriam
 Patris exaltavit.
Ps. *Beatus vir.*

Ant. Augustini primitus
 regule subiectus,
 20 sub Francisco penitus
 mundo fit abiectus.
Ps. *Laudate pueri.*

Ant. Quorum vitam moribus
 hic profitebatur,
 25 gloriosis patribus
 iam congloriatur.
Ps. *Laudate Dominum omnes gentes.*

A = Padova, BC, A 66
 Ed. = Gamboso

11 commendatur] commendatur Ed.

7 Dominus...8 Ant] Ps. 109 12 Confitebor] Ps. 110 17 Beatus vir]
 Ps. 111 22 Laudate pueri] Ps. 112 27 Laudate...gentes] Ps. 116

CAPITULUM

Iustus cor suum tradidit ad vigilandum dilicito ad Dominum, qui fecit illum, et in conspectu Altissimi deprecabitur. Aperiet os suum in oratione | et pro delictis suis deprecabitur. 35

Optavi, et datus est michi sensus; et invocavi, et venit [in me] spiritus sapientie. Et preposui illam regnis et sedibus, et divitias nichil esse 40 dixi in comparatione illius.¹

HYMNUS

En gratulemur.

300rb In festo sancti Antonii de ordine fratrum Minorum, 45
ad vesperas hymnus.

En gratulemur hodie,
 Christo regi iocundius,
 in cuius aula glorie
 iam iubilat Antonius.

Francisci patris emulus
 sic illi se contemperat,
 ut fonte manans rivulus
 aquas vite circumferat.

Longe lateque diffluit
 sitique mortis aridos
 verbo salutis imbuit,
 dans rore sacro vividos.

Hic stigmatum qui baiulo
 patri natus innititur,
 dum predicit de titulo
 confixus ille cernitur.

50

55

60

29 Iustus...34 oratione] *scriptio inferior* A | tradidit] tradet Ed.
 34 et...35 deprecabitur] dep. ut *scriptio inferior*, supra legitur va--cat A
 36 Optavi] -ptavi A (*om. littera incipitalis*) | Optavi...41 illius] *scriptio superior* A 48 Christo] xpisto sic A

29 cor...35 deprecabitur] Sir. 39,6-7 36 Optavi...41 illius] Sap. 7,7-8

¹⁾ Testo sovrascritto su rasura della precedente pericope, dopo le disposizioni del capitolo del 1307; ancora ben visibile 'I' incipitale filigranata con inchiostro blu e rosso.

Sub tanto duce militans,
vincendo se, non vincitur;
65 duci miles cohabitans
iam bello non concutitur.

300va

Nos in campo certaminis
patrum zelantes gloriam
hic sub re nostri nominis
70 vincamus ignominiam.

Prestet hoc Nati Genitor,
hoc Genitoris Genitus
ac, par utrique Conditor,
Paraclitus hoc Spiritus.

75 Amen.

V. Ora pro nobis, beate Antoni.
R. Ut digni [efficiamur promissionibus Christi].

374rb

[AD MAGNIFICAT] ANT.

80 O proles Yspanie,
 pavor infidelium,
 nova lux Ytalie,
 nobile depositum
 urbis Paduane;

85 fer, Antoni, gracie
 Christi patrocinium,
 ne prolapsis venie
 tempus breve creditum
 defluat inane.

90 [Cant. Magnificat.]

ORATIO

Ecclesiam tuam Deus, beati Antonii confessoris tui sol-
lempnitas votiva letificet, ut spiritualibus semper munia-
tur auxiliis et gaudiis perfrui mereatur eternis. Per [Domi-
95 num nostrum Iesum Christum. Amen.]

[AD MATUTINUM]**INVITATORIUM**

Iam Christum chorus humilis
 alacrius in iubilo collaudet,
 in quo sacerdos nobilis
 Antonius de veritate gaudet.
Ps. Venite.

5

HYMNUS

Laus regi plena.

10

300va Ad nocturnum hymnus

Laus regi plena gaudio,
 qui, merces militancium,
 se ipsum dat Antonio
 milicie stipendum.

15

Antoni, vir egregie,
 qui tue, quam prenoveras,
 hic vivens arras glorie,
 Christum videns, acceperas.

Pro te digna, dum moreris,
 natorum fit commotio:
 margarite, non funeris,
 cuius fias possessio.

20

Huius honorem glorie
 predixeras in Paddua,
 que tantis in te gratie
 manet donis irrigua.

25

Per te Pater cum Filio
 Consolatorque Spiritus
 a criminum contagio
 nos hic emundet funditus.
 Amen.

30

16 egregie] gregie A 25 Paddua] Padua Ed.

7 Venite] Ps. 94

- IN PRIMO NOCTURNO
- 35 Ant. Quasi secus alveum
rivuli plantatus,
fructum temporaneum
dedit hic beatus.
Ps. Beatus vir.
- 40 Ant. Monte Syon predicat
Domini preceptum
et talentum duplicat
celitus acceptum.
Ps. Quare fremuerunt.
- 45 Ant. Conterit miraculis
peccatorum dentes,
sponsam Christi patulis
rictibus mordentes.
Ps. Domine quid multiplicati.
- 50 V. Amavit eum [Dominus et ornayit eum.
R. Stolam glorie induit eum.]

374rb

374va

Lectio prima

In Hyspaniis, civitate Ulixbona, que ad occidentalem regni Portugalie plagam in extremis terre finibus sita est, que-
55 dam pregrandis ecclesia in honore gloriose Virginis Dei genitricis Marie fabricata consistit, in qua preciosum beati Vincencii martyris corpus honorifice requiescit.

- R. Funditur insontium
sanguis a prophanis
- 60 fitque morientium
merces vite panis;
rumor ad Antonium
volat non inanis.
- V. In Minores gladium
65 fratres dat, in odium
Christi, rex immanis.
R. Rumor.

49 quid] qui A

39 Beatus vir] Ps. 1 44 Quare fremuerunt] Ps. 2 49 Domine...
multiplicati] Ps. 3 51 Stolam...eum] cfr. Sir. 6,32 53 In...57
requiescit] Vita II 1,1

Lectio II

A cuius occidentalium valvarum liminibus venerabiles
374vb beati Antonii parentes non longe manentes, felicem hunc :
in primo iuventutis flore filium genuerunt, nomenque ei
Fernandus in sacro baptismatis lavacro imponentes, in
eadem postmodum ecclesia educandum pariter tradunt et
litteris inbuendum.

R. Optans fore socius
glorie victorum,
quos occidit impius
rex Marochiorum,
sequitur Antonius
vitam defunctorum.

V. Felix, quem non gladius
terret, set in melius
mutat, iniquorum.
Sequitur.

Lectio III

Qui, - dum, post annos pueriles simpliciter domi transac-
tos, fallax mundi species ac petulancia carnis placencia sibi
suggererent, - nequaquam hiis concupiscencie frena laxa-
vit; sed iam soli Deo servire disponens, evidens id, pro-
cessu temporis, opere declaravit.

R. Fervet ad martirium,
dum rex terre sevit,
set hoc desiderium
suum non implevit;
de quo Rex regnantium
aliud decrevit.

375ra V. Tandem in simplitium
cetu per indicium
fama viri crevit.
De quo Rex.

78 Marochiorum] Marrochiorum Ed. 86 Qui] Cui A 88 laxavit] lazavit A

69 A...74 inbuendum] Vita II 1,2 86 Qui...90 declaravit] Vita II 1,3

IN II NOCTURNO

Ant. Grave cor querencium
nugas, vanitatem,
discit per Antonium
vite veritatem.

105 Ps. *Cum invocarem.*

Ant. Contra virum sanguinum
clamat et dolosum,
quod hoc genus hominum

110 Deo sit exosum.

Ps. *Verba mea.*

Ant. Laus perfecta profluit
ex latentis ore,
in quo Christo destruit

115 hostem cum ultiore.

Ps. *Domine, Dominus noster.*

V. *Os iusti meditabitur [sapientiam.*

R. *Et lingua eius loquetur iudicium].*

Lectio III

120 Spretis namque mundi et carnis illecebris, ad quoddam cenobium ordinis sancti Augustini, prefate civitati vicinum, se contulit, ibique devotus habitum religionis assumpsit. Ubi dum pacem pectoris eius importuna carnalium amicorum frequentia perturbaret, peractis ibidem ferme 125 duobus annis, ad Sancte Crucis de Colimbria, | aliud scilicet eiusdem ordinis monasterium, transvolavit; ad quod tamen, ob morum ipsius gravitatem, vix licenciam superioris sui optinuit.

375rb

R. *Dono sapientie*

130 plenus, arrogancie
fastum qui timebat,
sub indocti facie
tantum diu gratie
lumen abscondebat.

113 *latentis] lactentis Ed.* 127 *ipsius] corr. ex impius A* | *licenciam superioris sui] sui licenciam superioris Ed.* 128 *optinuit] obtinuit Ed.* 131 *fastum] faustum A*

106 *Cum invocarem] Ps. 4* 111 *Verba mea] Ps. 5* 116 *Domine... noster] Ps. 8* 117 *Os...118 iudicium] Ps. 36,30* 120 *Spretis...128 optinuit] Vita II 1,4-5*

V. A se pondus glorie
sibi temerarie
sumere solebat.
Tantum,

Lectio V

Quo, ad optatam mentis quietudinem optinendam, perveniens, tantum ibi in omni religionis perfectione profecit, quod translatio sui facta levitati cordis imputari non potuit. Propellebat autem eum iam Spiritus, quodam futurorum presagio, ad divinarum studia litterarum, in quibus iugiter meditando, non solum qualiter in agro alieno vicia extirpando virtutes insereret, semet ipsum sollicite primitus excolendo, cognovit: | verum etiam qualiter fidei normam astrueret ac confutaret errores, firmissimis Patrum sententiis se munivit.

R. Pauperum collegio
pauper in principio
spiritu probatus,
verbi ministerio
non injectu proprio
datur, sed vocatus.

V. A quo sit hec datio
fiunt testimonio
mors et incolatus.
Non injectu.

Lectio VI

Sicque factum est ut, illo aspirante qui intervallo temporis in docendo non indiget, non multo post vir Dei sapiencie spiritu plenus esset. Funditur interea apud Marochium sanguis innocentium a prophanis, dum ibidem, contra Christum odiose deseviens, in fratrum Minorum necem gladium exserit rex inmanis; ubi et plurimis claruit prodigiorum indicii; quoniam is, qui de celo descendit, pro quo et passi sunt, morientium merces factus est | vite panis.

375vb

163 Marochium] Marrochium Ed. 166 exserit] exerit Ed. | inmannis] immanis Ed. 167 is] his A

140 Quo...149 munivit] Vita II 1,6-7 161 Sicque...168 panis] Vita II 1,8-10 163 Funditur...168 panis] cfr. R. I 167 qui...descendit] Ioh. 6,51

- R.** In doctrine poculis
 170 iustus, sua singulis
 reddens, affluebat;
 loquens magnis, parvulis,
 veritatis iaculis
 eque feriebat.
 175 **V.** Forcior miraculis
 virtus hec in oculis
 omnium clarebat.
 Veritatis.

IN III^o NOCTURNO

- 180 **Ant.** Gaude, quondam seculi
 transiens viator,
 summi tabernaculi
 nunc inhabitator.
Ps. Domine quis.
 185 **Ant.** Nobis fac propicium
 a quo recepisti
 cordis desiderium,
 vitam quam petisti.
Ps. Domine in virtute.
 190 **Ant.** Duc in montem Domini;
 ora nos, Antoni,
 iunctos Deo-homini
 loco sancto ponи.
Ps. Domini est.
 195 **V.** Lex Dei eius [in corde ipsius].
R. Et non supplantabuntur gressus eius].

Lectio VII

Quorum venerandas reliquias vir quidam famosus, nomine Petrus Infans, a Marochio deferens, per ipsorum merita
 200 sui ipsius a gravibus periculis liberationem celebremque eorundem passionis ordinem divulgavit. Cum et auribus Fernandi non inaniter facti rumor insonuit.

376ra

175 Forcior] Eorcior A (*error littere incipitalis*); potior Ed.
 176 oculis] oculis Ed. 199 Marochio] Marrochio Ed.

184 Domine quis] Ps. 14 189 Domine...virtute] Ps. 20 194 Domini est] Ps. 23 195 Lex...196 eius] Ps. 36,31 198 Quorum...202 insonuit] Vita II 1,11-12a 202 non...insonuit] cfr. R. i

R. Vitam probant vilitas,
simplex innocencia,
cura discipline;
zelo iuncta caritas,
veritas, modestia
testes sunt doctrine,

205

V. Sed signorum claritas
probat hec probantia
mulpiple in fine.

210

Zelo.

Lectio VIII

Iam subito, more elephantis ad prelum ex aspectu sanguinis animati, ita totus a fidei fervore subripitur, Christi 215 iniuriam et martirum necem miranda in se compassionem retorquens, nil se prorsus agere reputabat, nisi et ipse tyrrannice ferocitati occurrens, pro Christo eandem cum prefatis martiribus palmam obtineret.

R. Si queris miracula:
mors, error, calamitas,
demon, lepra fugiunt,
egri surgunt sani.

220

Cedunt mare, vincula;
membra resque perditas
petunt et accipiunt
iuvenes et cani.

225

V. Pereunt pericula,
cessat et necessitas:
376rb narrent hii qui senciunt,
dicant Paduani.
Cedunt.

230

210 probantia] add. probat exp. dep. A 214 Iam] nam Ed. | more elephantis] elephantis more Ed. 215 subripitur] surripitur Ed. Christi] Christique Ed. 217 nil] nichil Ed. | reputabat] reputat Ed. 218 pro Christo eandem] eandem pro Christo Ed. 219 obtineret] obtineat Ed.

214 Iam...219 obtineret] Vita II 1,12b | elephantis...sanguinis] cfr. I Macc. 6,34: «et elefantis ostenderunt sanguinem uvae et mori, ad acuendos eos in proelium»

R.² Sanctus hic de titulo
crucis et suppliciis
235 dulcis Iesu modulo
dulci predicabat:
cum Pater in aëre
se Franciscus filiis,
absens, novo genere
240 signū, presentabat.
V. Tamquam in patibulo
crucis, ipse brachiis
tensus, hos signaculo
crucis consignabat.
245 Se Franciscus.

Lectio VIII

Felix iste, quem non formidine mortis gladius persecutoris
enervat, sed in melius, ut patebit, perfecte caritatis ardor
inmutat! Igitur estuanti animo quid factō sit opus excogi-
250 tans, habitum ordinis taliter pro Christo defunctorum as-
sumere vitamque sequi deliberat, ut vel sic efficacius ad
optatum fidei agonem pertingere valeat.

AD LAUDES

Ant. Domus, ab Antonio
supra petram, Dominum,
posita, perstabit;
5 quam maris elatio,
fluctus seu vox fluminum
ultra non turbabit.
Ps. Dominus regnavit.
Ant. Lecus tuo iubilat
10 in conspectu, Domine,
quo iam introivit;

376va

249 immutat] immutat Ed. 7 turba...bit] add. quam maris elactio
fluctus seu vox dep. in supralinea legitur va-cat 9 Lecus] letus Ed.

247 Felix... 252 valeat] *Vita II* 1,13-14; cfr R. II 8 Dominus regnavit]
Ps. 92

²⁾ La collocazione di questo responsorio è anomalo in quanto dovrebbe
seguire la ix lectio, probabilmente il copista ha deciso di inserirlo qui,
poiché dopo l'ultima lectio del mattutino è previsto il Te Deum.

lumen, quod es, similat
hunc tibi, qui lumilibero mailne
fruitur, quo vivit.

Ps. Jubilate.

15

Ant. Toton in te siciens,
Deus, ad te vigilans,
extit de luce;
tu fons indeficiens,
tu lux illi rutilans,
qui sitis in cruce.

Ps. Deus, Deus meus.

20

Ant. Celi, terre, marium
benedicant Dominum
cuncte creature;
qui, tot per Antonium
signis auget hominum
vite spem future.

Cant. *Benedicite.*

25

Ant. Sono tube, timpano,
cytara, psalterio
cimbalisque Deum,
choro, cordis, organo,
laudet in Antonio
misticę cor meum.

Ps. Laudate Dominum.

30

CAPITULUM

Iustus cor.

HYMNUS

Iesu lux.

40

300vb *Iesu, lux vera mentium,*
nos illustra diluculo,
tot signis per Antonium
opaco fulgens seculo.

45

Hič nautis in naufragio
signo salutis affuit,
quibus sub lucis radio

31 cytara] cythara Ed. 34 Antonio] -on- evanuit A

15 Jubilate] Ps. 99 22 Deus Deus meus] Ps. 62 29 Benedicite] Dan. 3,57-88 36 Laudate Dominum] Ps. 148 38 Iustus cor] Sir. 39,6-7

vie ducatum prebuit.

50 **H**ereticum lux fidei
signo purgat: dum iacitur
ab alto, vasis vitrei
fragilitas nec frangitur.

Irrisor lucis gratie
55 signorum, languet clericus;
post votum surgens, glorie
sancti fit testis publicus.

Per hunc nos, Pater luminum,
signes, et lux de lumine,
60 **i**llustrans corda hominum
cum Spiritus munimine.
Amen.

[**V.** Ora pro nobis, beate Antoni.
R. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.]

AD *BENEDICTUS ANT.*
Gaude, felix Padua,
que thesaurum possides,
cuius in altario
70 dignum fore loculum
visio monstravit.

Tu, signis irrigua,
tot in tuo provides
miseris Antonio:
75 serva rei tytulum,
que sic te ditavit.

Set tu nos ad | ardua,
pater, his qui presides,
quorum es possessio,
80 transfer, quos in vinculum
mortis inclinavit.
[**Cant.** *Benedictus.*]

ORATIO ut supra.

376va

376vb

53 *nec*] non *Ed.* 60 *illustrans corda*] *illustratoris Ed.* 67 Padua]
Pandua A 80 *in*] *hic Ed.*

AD III**CAPITULUM***Iustus cor suum.*

85

*R. Amavit eum [Dominus et ornavit eum. *Stolam glorie induit eum.***V. Os iusti meditabitur sapientiam et lingua eius loquetur iudicium.]*

90

AD VI**CAPITULUM***Si enim Dominus magnus voluerit, spiritu intelligencie replebit illum. Et ipse tamquam ymbres mittet eloquia sapiencie sue, et in oratione confitebitur Domino.*

95

*R. Os iusti meditabitur [sapientiam et lingua eius loquetur iudicium.**V. Lex Dei eius in corde ipsius et non supplantabuntur gressus eius.]*

100

AD IX**CAPITULUM***Et ipse diriget consilium eius et disciplinam, et in absconditis suis consiliabitur. Et ipse palam faciet disciplinam doctrine sue, et in lege testamenti Domini gloriabitur.**R. Lex Dei eius [in corde ipsius et non supplantabuntur gressus eius.**V. Iustum deduxit per vias rectas et ostendit illi regnum Dei.]*

94 eloquia] eloquentia Ed.

86 cor suum] Sir. 39,6-7 87 Stolam... 88 eum] cfr. Sir. 6,32 89 Os... iudicium] Ps. 36,30 93 Si... 95 Domino] Sir. 39,8-9 96 Os... 97 iudicium] Ps. 36,30 98 Lex... 99 eius] Ps. 36,31 102 Et... 104 gloriabitur] Sir. 39,10-11 105 Lex... 106 eius] Ps. 36,31 107 Iustum... Dei] Sap. 10,10

AD VESPERAS

Ant. Domus ab Antonio, Ps. Dixit Dominus; Ps. Laudate Dominum omnes gentes.

CAPITULUM

5 *Iustus cor suum.*

HYMNUS

En gratulemur.

V. *Ora pro nobis.*

AD MAGNIFICAT ANT.

- 10 O Ihesu, perpetua
lux, tot in Antonio
signis dans splendorem,
de quo | non incongrua
nobis gloriatio
15 tibi dat honorem:
gratia per hunc tua
nos in vase proprio
ferre da liquorem;
lampade non vacua,
20 lumen det oppinio,
caritas ardorem.
Frusta virgo fatua,
glorians in alio,
queret venditorem.
25 [Cant. Magnificat.]

377ra

Oratio ut supra.

10 Ihesu] sic A 20 oppinio] opinio Ed.

5 cor suuml Sir. 39.6-7 25 Magnificat Luc. 1.46-55

§ Infra octavam fiunt IX lectiones, nisi festum impedit.

Infra octavam sancti Antonii. Lectio prima.

Cumque fratres iam dicti ordinis, prope civitatem Columbinam commorantes, ad ipsum monasterium die quadam 30 pro helemosina petenda diverterent, videns eos Domini servus, nequaquam ultra continere se potuit, sed benigne in partem deducens eos, omnem animi sui conceptum aperuit. Gaudet non modicum ad hec fratrum pura simplicitas, diemque quo ipsorum gaudium impleatur instituunt 35 et sic leti, Deo gratias agentes, abscedunt.

Lectio II

377rb Ipse vero, prelati sui licencia etsi difficulter obtenta, gaudens ad condictum se preparat; set et fratres, iuxta promissum, ylariter redeunt eique in ipso monasterio suo habi- 40 tum religionis imponunt. Qui, post habitus mutationem, mox cum fratribus inde recessit; quidamque ex canonicis, super hoc gravius se dolere pre ceteris indicans, abeunti sic in amaritudine cordis dixit: «Vade, inquit, vade, quia forsitan sanctus eris». Cui humiliter sic respondit: «Cum 45 me sanctum audieris, Deum utique collaudabis».

Lectio III

Venit ergo ubi simplicium fratrum congregatio morabatur, qui videlicet locus Sanctus Antonius dicebatur; iuxta quod nomen, Antonium se deinceps appellari rogavit, ut et sic 50 377va requirentium ipsum sollicitudinem pia cautela l deludere eorumque importunitates sub ignoto facilius nomine declinaret.

Lectio IV

Fervens igitur, ut dictum est, ad martirium, dum adversus 55 Christum rex terre desevit, nullatenus ab hoc proposito quiescere potuit, donec tandem, iuxta promissam sibi li-

29 Columbinam] Colymbriam Ed. 30 ipsum] ex more add. Ed.
31 diverterent] divertererent cum -re- exp. A 33 deducens eos] de-
ductis Ed. 35 quo] hoc add. Ed. 36 Deo[Domino Ed. 40 ylariter] hylariter Ed. 1 suo] sue Ed. 44 in] a add. exp. A

29 Cumque...36 abscedunt] Vita II 2,1-2 35 gaudium impleatur] cfr.
Ioh. 15,11: «gaudium vestrum impleatur» 38 Ipse...46 collaudabis]
Vita II 2,3-5 48 Venit...53 declinaret] Vita II 2,6 55 Fervens...61
decrevit] Vita II 2,7-8; cfr. R. III

cenciam, ad terram Sarracenorum transivit. Verum, quantoque ad hec que dicta sunt conamine niteretur, suum
 60 tamen in hiis desiderium non implevit; de quo Rex regnantium, Dominus, aliud a sensu humano decrevit.

Lectio V

Nam gravi nimis et diutino langore correctus, nichil secum
 pro voto prosperum agi perspexit; donec, ipsa *necessitate*
 65 *compulsus*, ad partes fidelium remeare dispositus. Cumque
 navigando ad redeundum in Hispaniam iter arriperet,
 contigit ut in partes | Sicilie, ventis non secundis flantibus,
 applicaret: et sic penitus a proposito se fraudatum con-
 spiceret. 377vb

Lectio VI

Instabat autem, eo tempore, fratrum generale capitulum,
 quod in brevi celebrandum erat apud Assisium. Quod ut
 Antonio per fratres innotuit, illuc, uti erat debilis et infir-
 mus, utcumque pervenit. Soluto igitur ex more capitulo
 75 fratribusque ad sua circumquaque loca dimissis, solus Antonius a nemine petebatur; qui, sicut erat ignotus, ita et
 inutilis videbatur.

Lectio VII

Nulla ergo de se vel litterature vel cuiuscumque alterius
 80 utilitatis habita mentione, ad fratrem Gracianum, qui tunc
 fratribus Romaniole preerat, devotus accessit, rogans
 humiliiter ut ipsum a ministro generali petitum colligeret,
 collectumque disciplinis regularibus | erudiret. Quem
 idem frater Gracianus benigne susceptum, in Romagnio-
 85 lam secum duxit; locumque solitudinis requirentem, ad
 heremum Montis Pauli transmisit. 378ra

Lectio VIII

Quo postquam pervenit, quandam ibi pro optato cellam in
 cripta, semotam a fratribus et orationibus congruam, rep-
 90 perit, quam suis usibus a fratre quodam, qui sibi ipsi eam

58 Sarracenorum] Saracenorum Ed. 63 correctus] correptus Ed.
 76 qui] quia A 81 Romaniole] Romagniole Ed. 84 Gracianus] corr.
 A

63 Nam...69 con?—spiceret] Vita II 2,9-10 64 necessitate...65
 compulsus] Dan. 14,29 71 Instabat...77 videbatur] Vita II 3,1-3
 79 Nulla...86 transmisit] Vita II 3,4-5 88 Quo...93 firmavit] Vita II
 3,6-7

paraverat, impetravit. Illic solitariam, quantum licuit, vitam duxit; illic sacris meditationibus contra temptationes spiritum roborans, in divino se amore firmavit.

Lectio IX

Ibi nocturnis vigiliis solus in oratione perstitit; ibi se totum 95 dispositioni divine commendans, sursum firmissime spei anchoram contutavit. Ubi etiam cibo panis et aqua tanta corpus abstinencia | maceravit, ut, testibus his qui aderant, hora collationis aliquando redditurus ad fratres, nuntante pre nimia debilitate vestigio, semet ipsum supportare non posset.

Item infra octavam. Lectio I

Sic igitur vir Dei Antonius, cum dono sapientie plenus esset, multo tempore simplicem inter simplices vitam duxit; sic arrogancie fastum humili corde declinans, sub in- 105 docti facie tantum diu gracie lumen abscondit.

Lectio II

Licet enim, ut ex premissis patet, ferventissimum *domus Domini zelum* haberet, tamen a suo desiderio iam semel divino nutu fraudatus, a se ipso iterum temerarie sibi glorie pondus assumere non presumpsit, donec eo, cum se iam tutius commendaverat, disponente, | manifesto post indicio, eius in conventu simplicium fama crevit.

Lectio III

Post multum namque temporis fratres, pro suscipiendis 115 ordinibus missi ad civitatem Forlivii, confluxerunt; inter quos et Antonius nec non et quidam fratres de Predicatoribus affluerunt. Cumque collationis hora minister loci Predicatores ipsos sollicitaret, ut exortationis verbum fratribus adunatis quis eorum proponeret, nutu Dei factum est, 120 ut omnes loqui renuerent et omnino se ad hoc imparatos assererent.

95 oratione] orationibus Ed. 97 Ubi] Ibi Ed. 98 his] hiis Ed. 99 redditurus] redditurus Ed. 108 patet] corr. *cum -ter in supra linea* 111 cum] cui Ed. 112 tutius] eucius A 115 multum] vero add. dep. A 116 Forlivii] Forlinii A 118 affluerunt] affuerunt Ed. 119 exortationis] exhortationis Ed. 120 adunatis] corr. ex adiuvatis A

95 Ibi...101 posset] *Vita II* 3,8-9 103 Sic...106 abscondit] *Vita II* 3,10; cfr. R. IV 108 Licet...113 crevit] *Vita II* 3,11; cfr. R. IV 112 post...113 crevit] cfr. R. III 115 Post...122 assererent] *Vita II* 4,1-2

Lectio III

Tunc demum ad Antonium idem minister, instigante se
 125 fortiter Spiritu, conversus est; eumque, de cuius sciencia
 nichil sibi constabat, in hoc opus appellat, ut videlicet pro-
 ponat in medium fratri bus quicquid illi Spiritus suggerat.
 Ad quod se minus ydoneum humiliter servus Dei respon-
 dit: quippe qui exercitatio habebatur in abluendis coquine
 130 utensilibus ceterisque huiusmodi vilitatis officiis, quam in
 exponendis divinorum eloquiorum misteriis.

378vb

Lectio V

Set quid inmorer multis? Plane cum tantam desuper gra-
 tiam accepisset, ut memoria pro codicibus uteretur, nul-
 135 lum tamen aliud in eo sciencie perpendebatur indicium,
 nisi quod pauca perraro litteraliter loquebatur. Denique
 quanta poterat virtute renitens, contraire tamen imperanti
 non valuit et, licet invitus, ad extreum consciens, cum
 timore Domini primo simpliciter fari cepit.

Lectio VI

Set cuius lucernam, dudum sub modio positam, iam nunc
 super can delabrum Dominus statuere voluit, tanta in
 progressu verborum luculencia, tantaque eum mysticarum
 145 sententiarum profunditate suspendit, ut nimirum, ex inop-
 pinato rei eventu, vehementer omnes qui aderant miraren-
 tur, et aut nunquam audisse se talia faterentur. Non modica
 igitur fratres consolatione repleti, venerabantur deinceps
 in viro revelatam divinitus superne sapientie clarita-
 tem, venerabantur nichilominus humilitatis iam probate
 150 virtutem.

379ra

Lectio VII

Non multo post ad aures generalis ministri res gesta per-
 venit; qui mox in publicum prodire compellens Antonium,

124 instigante] intigante *cum s add. in supra linea A* 126 in] prec. in
 dep. A | appellat] appellabat *cum -ab- dep. exp. A* 130 utensilibus]
 utensilibus A 133 inmorer] immorar Ed. 143 progressu] sermo-
 nis *add. Ed.* 144 inoppinato] inopinato Ed. 146 aut nunquam] vix
 unquam Ed.

124 Tunc...131 misteriis] *Vita II 4,3-4* 133 Set...139 cepit] *Vita II 4,5-*
6 141 Set...150 virtutem] *Vita II 4,7-8* | lucernam...142 delabrum]
 cfr. Matt. 5,15: «neque accendunt lucernam et ponunt eam sub
 modo, sed super candelabrum» 152 Non...158 vocatus] *Vita II 4,9-10*

officium sibi predicationis iniunxit. Et quidem digne verbi ministerio traditur; quippe qui, divina sapientia pollens, 155 pauperum in collegio primitus pauper spiritu iam probatus, hunc sibi honorem impudenter non arripit, sed vocatus.

Lectio VIII

At vero, ne facta divinitus hec vocatio dubitetur, ex ipsius 160 hoc incolatu pariter et morte probatur. Constitutus enim in hac peregrinationis miseria, et vita floruit et doctrina. Quarum priorem, id est vitam, voluntaria vilitas, simplex innocencia curaque discipline commendant; alteram vero, que est doctrina, zelo iuncta caritas, veritas et modestia com- 165 probant.

Lectio IX

Set hec omnia quam excellenter in ipso claruerint, quoniam per singula breviter explicare non possem, tangam saltem succincte quomodo cunctis equaliter annuntiaverit 170 veritatem. Hec siquidem virtus in ipso claruit in oculis omnium; que quidem miraculis pocior est, quia illa plerumque fallaciter in vita decipiunt. Hic itaque sanctus, in doctrine polulis mirabiliter affluens, tanto iusticie libramine singulis sua reddebat, quod sive magnis loquebatur 175 vel parvulis, eque cunctos veritatis iaculo feriebat.

160 facta] di add. exp. A 165 veritas] add. in margine ex alia manu A

154 Et...158 vocatus] cfr. R. v 160 At...161 probatur] cfr. R. v
 At...166 comprobant] *Vita II* 4,11-12 161 Constitutus...166 com-
 probant] cfr. R. vii 168 Set...176 feriebat] *Vita II* 4,13-15 171 Hec...
 176 feriebat] cfr. R. vi

5. ROMA, BIBLIOTECA DELLA PONTIFICIA UNIVERSITÀ ANTONIANUM, 17

Descrizione

Il breviario minoritico è membranaceo del secolo XIII⁴, misura 228 × 160 mm ed è composto di II + 316 + II ff.

Il codice è composto da ventinove fascicoli: veniquattro sesterni, un terzo e un duerno e tre quaterni (l'ultimo mancante di quattro fogli).

Il testo è disposto su due colonne di trentadue-trentatré linee. La rigatura è a secco. Presenta varie cartulazioni, tutte non complete e con salti: la più antica sul margine esterno al centro va da f. 114 a f. 400; una più moderna in alto a destra del recto e che inizia al f. 122.

La scrittura è una gotica libraria localizzabile nell'Italia centrale.

Sono presenti iniziali filigranate in rosso e blu; iniziali semplici in rosso e le rubriche in rosso.

La legatura è in assi di legno rivestiti con pelle scura alquanto consumata.

Il codice è così composto:

ff. 122ra-249va TEMPORALE, che inizia acefalo, e con alla fine le letture veterotestamentarie (ff. 227rb-248va) e le rubriche generali (ff. 249vb-252vb)

ff. 252vb-388va SANTORALE: «*Incipiunt festivitates sanctorum*» dalla festa di san Saturino (29 novembre) a san Crisogono (24 novembre);

ff. 389ra-412va COMUNE DEI SANTI;

ff. 414r-418vb rubriche e *Tabula* della Pasqua;

ff. 419ra-437vb aggiunte del XIV secolo degli uffici dei nuovi santi.

Non abbiamo notizie della provenienza di questo breviario.

Datazione

La datazione di questo breviario è desumibile dalla *tabula* della Pasqua riferita all'anno 1293, come si legge a f. 417rb: «*Anno domini millesimo .CC. nonagesimo tercio*». Anche i *capitula* per l'ufficio di sant'Antonio presentano la riscrittura su rasura secondo il dettato del Capitolo generale del 1307.

Per cui il breviario deve essere stato vergato prima del 1307 e giusto a ridosso del 1293, perché la *tabula* serviva per calcolare il giorno in cui annualmente cadeva la Pasqua.

— *Osservazioni liturgiche*

La scelta di questo breviario, che si colloca cronologicamente al finire del XIII secolo, è dettato dall'uso assai peculiare che questo testimone fa delle fonti agiografiche antoniane.

L'ufficio di sant'Antonio si trova nel santorale ai ff. 293va-299rb. Degli inni sono riportati solo gli incipit e i *capitula* dei primi vespri, di sesta e di nona sono riscritti su rasura (il correttore non interviene sull'incipit di ter-

za e dei secondi vespri). Anche in questo caso l'edizione dà conto sia della *scriptio inferior* che di quella *superior*, disponendo le pericopi affiancate.

Anche l'ortografia di questo testimone si presenta alquanto peculiare per la numerosa presenza di scempiamenti e raddoppiamenti (in particolare di liquide e “p”), per il frequente scambio “c/t” (non solo nel fonema /tsi/) e del grafema s/sc/x. Anche in questo caso lo studio di questi fenomeni grafici e fonetici da parte di un linguista potrebbe dare indicazioni sulla localizzazione del copista-autore del manoscritto.

Tuttavia, la vera novità di questo testimone è l'uso misto delle due fonti agiografiche antoniane, secondo la seguente tavola di corrispondenze:

Lectio	Dies natalis	Infra ebdomedam	Item tercia die	Item quarta die
I	<i>Vita II</i> 1,1-3	<i>Vita II</i> 3,4-6	<i>Vita II</i> 4,17-18	<i>Assidua</i> 17,11-12
II	<i>Vita II</i> 1,4-6	<i>Vita II</i> 3,7-9	<i>Vita II</i> 4,19-5,2	<i>Assidua</i> 17,13-16*
III	<i>Vita II</i> 1,7-8	<i>Vita II</i> 3,10-11	<i>Vita II</i> 5,3a + <i>Assidua</i> 9,4	<i>Assidua</i> 17,17-18
IV	<i>Vita II</i> 1,9-12°	<i>Vita II</i> 4,1-3	<i>Assidua</i> 9,5-6	<i>Assidua</i> 31,1-3
V	<i>Vita II</i> 1,12b-14	<i>Vita II</i> 4,4-5	<i>Assidua</i> 10,1-2	<i>Assidua</i> 31,4-5
VI	<i>Vita II</i> 2,1-3	<i>Vita II</i> 4,6-7	<i>Assidua</i> 10,3-6	<i>Assidua</i> 31,6-9
VII	<i>Vita II</i> 2,4-6	<i>Vita II</i> 4,8-10	<i>Assidua</i> 12	<i>Assidua</i> 31,10-14
VIII	<i>Vita II</i> 2,7-10	<i>Vita II</i> 4,11-13	<i>Assidua</i> 17,1-4a*	<i>Assidua</i> 31,15-18
IX	<i>Vita II</i> 3,1-3	<i>Vita II</i> 4,14-16	<i>Assidua</i> 17,4b-8*	<i>Assidua</i> 31,19-21

La serie di nove letture per il giorno della festa sono inserite al loro posto nel mattutino, dopo i secondi vespri seguono tre serie complete di nove *lectiones* per tre giorni della settimana dell'ottava, come indicato dalle stesse rubriche.

Fin qui nessuna sorpresa, se non fosse che la sequenza di letture che inizia dal cap. 1 della *Vita II* di Giuliano da Spira e prosegue senza interruzione fino al cap. 5, improvvisamente alla III *lectio* del terzo giorno passa senza soluzione di continuità alla *legenda Assidua*. Fino a questo punto si è narrata la giovinezza di Fernando il suo ingresso tra i canonici di sant'Agnostino, la sua conversione e la decisione di entrare tra i Minori dopo il martirio dei cinque frati in Marocco; il suo arrivo in Sicilia; il Capitolo di Assisi e come venne accolto dal ministro di Romagna; come inizialmente visse in un eremo a Monte Paolo e poi gli fu affidata la missione di predicare; il suo coraggio nell'annunciare la Parola, la sua eloquenza e acutezza e i frutti della sua predicazione. Nella III *lectio* la narrazione agiografica riprende quindi collegandosi con il cap. 9 dell'*Assidua*, che descrive la predicazione antiereticale di sant'Antonio.

Il tenore della narrazione muta, perché non si segue più in modo pedissequo e letterale la *legenda*, ma il copista diviene autore, facendo una selezione dei brani e inserendo sintesi personali all'interno del racconto: ho evidenziato nella tabella i passaggi rimaneggiati con un asterisco e con lo sfondo grigio. Il risultato è la figura di un Antonio che ancora non avevamo

ascoltato nelle *lectiones* dei breviari presi in esame: vi è il predicatore anti-eretico (*Assidua* 9) e l'efficacia della sua predicazione presso la Curia di Roma (*Assidua* 10). Non interessa la sua predicazione a Padova e la composizione del suo sermonario (*Assidua* 11), ma si narra della persecuzione inflittagli dal diavolo e di un episodio miracoloso, in cui Antonio lo mette in fuga, accaduto durante la predicazione della quaresima nell'anno della sua morte (*Assidua* 12). A questo punto, per esempio, il copista-autore sostituisce ciò che nella sua fonte era un rimando a quanto si era detto poco prima (*quam prefati sumus*) con una precisazione cronologica «anno quo sancti eius anima felici transitu ad celos migravit». La serie di *lectiones* si chiude con il transito di sant'Antonio (*Assidua* 17) e un saggio di *miracula* (*Assidua* 31).

Officium beati Antonii

ROMA, PUA, 17, ff. 293va-299rb

In [festo] sancti Antonii confessoris.

293va

AD VESPERAS

Ant. Gaudeat ecclesia
quam indefunctorum
5 sponsus ornat gloria
matrem filiorum.
Ps. *Dixit Dominus.*

Ant. Sapiente filio
pater gloriatur
10 hoc et in Antonio
digne commendatur.
Ps. *Confitebor.*

Ant. Qui, dum sapientiam
seculi calcavit,
15 summi Patris gloriam
prudens exaltavit.
Ps. *Beatus vir.*

Ant. Augustini primitus
regule subiectus,
20 sub Francisco penitus
mundo fit abiectus.
Ps. *Laudate pueri.*

Ant. Quorum vitam moribus
hic profitebatur,
25 gloriosis patribus
iam congloriatur.
Ps. *Laudate Dominum omnes gentes.*

293vb

A = ROMA, PUA, 17
Ed. = Gamboso

15 summi... 16 prudens] prudens summi gloriam Patris Ed.

7 Dominus... 8 Ant] Ps. 109 12 Confitebor] Ps. 110 17 Beatus vir]
Ps. 111 22 Laudate pueri] Ps. 112 27 Laudate... gentes] Ps. 116

CAPITULUM

Iustus cor suum tradidit ad vigilandum diliculo ad Dominum, qui fecit illum, et in conspectu Altissimi deprecabitur. Aperiet os suum in oratione et pro delictis suis deprecabitur. 35

Optavi, et datus est michi sensus; et invocavi, et venit in me spiritus sapientie. Et preposui illam regnis et sedibus, et divitias nichil esse 40 dixi in comparatione illius.¹

YMNUS

En gratulemur.

V. Ora pro nobis, beate Antoni.

R. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

45

AD MAGNIFICAT ANT.

O proles Hyspanie,
pavor infidelium,
nova lux Italie,
nobile depositum
urbis Paduane;

50

fer, Antoni, gracie
Christi patrocinium,
ne prolapsis venie
tempus breve creditum
defluat inane.

55

[Cant. Magnificat.]

ORATIO diei.

Ecclesiam tuam Deus, beati Antonii confessoris tui solemnitas votiva letificet, ut spiritualibus semper muniantur auxiliis et gaudiis perfrui mereatur eternis. Per [Dominum nostrum Iesum Christum. Amen.]

29 tradidit] tradet Ed. 36 Optavi...41 illius] *alia manus add. in margine inferiore*

29 cor...35 deprecabitur] Sir. 39,6-7 36 Optavi...41 illius] Sap. 7,7-8
57 Magnificat] Luc. 1,46-55

¹⁾ Testo aggiunto in calce da mano trecentesca, dopo le disposizioni del capitolo del 1307.

AD MATUTINUM**INVITATORIUM**

Iam Christum chorus humilis
 alacrius in iubilo collaudet,
 5 in quo sacerdos nobilis
 Antonius de veritate gaudet.
 Ps. *Venite.*

YMNUS

Laus regi.

10 IN PRIMO NOCTURNO

Ant. Quasi secus alveum
 rivuli plantatus,
 fructum temporaneum
 dedit hic beatus.

15 Ps. *Beatus vir.*

294ra

Ant. Monte Syon predicit
 Domini preceptum
 et talentum duplicat
 celitus acceptum.

20 Ps. *Quare fremuerunt.*

Ant. Conterit miraculis
 peccatorum dentes,
 sponsam Christi patulis
 rictibus mordentes.

25 Ps. *Domine quid.*

V. Amavit eum Dominus et ornavit [eum].

R. *Stolam [glorie induit eum.]*

Lectio prima

In Yspania, civitate Ulixbona, que ad occidentalem regni Portugalie plagam in extremis terre finibus sita est, quedam pregrandis ecclesia in honore gloriose Virginis Dei genitricis Marie fabricata consistit, in qua pretiosum beati Vincentii martyris corpus honorifice requiescit. A cuius

29 Yspania] Hispaniis Ed.

7 Venite] Ps. 94 15 Beatus vir] Ps. 1 20 Quare fremuerunt] Ps. 2
 25 Domine quid] Ps. 3 27 Stolam...eum] cfr. Sir. 6,32 29 In...43
 declaravit] *Vita II* 1,1-3

occidentalium valvarum liminibus venerabiles beati Antonii parentes non longe manentes, felicem hunc in primevo 35 iuuentutis flore filium genuerunt, nomenque ei Fernandus in sacro baptismatis lavacro imponentes, in eadem ecclesia postmodum educandum pariter tradunt et literis inbendum. Qui, - dum, post annos pueriles simpliciter domi transactos, falax mundi species ac petulantia carnis suggererent, - nequaquam concupiscentie frena laxavit; sed voluntate soli Deo servire disponens, evidentius id, processu temporis, opere declaravit.

R. Funditur insontium
 sanguis a prophanis
 fitque morientium
 merces vite panis;
 rumor ad Antonium
 volat non inanis.

45

294rb V. | In Minores gladium
 fratres dat, in odium
 Christi, rex immanis.
 Rumor.

50

Lectio II

Spretis namque mundi et carnis illecebris, ad quoddam 55 cenobium ordinis sancti Augustini, prefate civitati vicinum, se contulit, ibique devotus habitum religionis assumpsit. Ubi dum pacem pectoris eius importuna carnalium amicorum frequentia perturbaret, peractis ibidem fere duabus annis, ad Sancte Crucis de Columbria, aliud scilicet eiusdem ordinis monasterium, transvolavit; ad quod tamen, ob morum ipsius gravitatem, vix sui licentiam superioris optiminuit. Quo, ad optatam mentis quietudinem optinendam, perveniens, tantum ibi in omni religionis perfectione profecit, quod translatio sui facta levitati cordis 60 imputari non potuit.

35 primevo] primo Ed. 37 ecclesia...38 postmodum] postmodum ecclesia Ed. 38 litteris] litteris Ed. 40 falax] fallax Ed. | petulantia] putulantia A | carnis] add. placetia sibi Ed. 41 nequaquam] add. hiis Ed. | voluntate] iam Ed. 59 fere] ferme Ed. 60 Columbria] Colimbreria Ed. 63 optiminuit] optiminuit Ed. | Quo] qui A

55 Spretis...66 potuit] Vita II 1,4-6

R. Optans fore sotius
glorie victorum,
quos occidit impius
70 rex Marochiorum,
sequitur Antonius
vitam defunctorum.

V. Felix, quem non gladius
terret, sed in melius
75 mutat, iniquorum.
Sequitur.

Lectio III

Propellebat autem eum iam Spiritus, quodam futurorum presagio, ad divinarum studia literarum, in quibus iugiter 80 meditando, non solum qualiter in agro alieno vitia exstirpando virtutes insereret, sed semet ipsum sollicite primitus excolendo, cognovit: verum etiam qualiter fidei normam astrueret ac confutaret errores, firmissimis | Patrum sententiis se munivit. Sicque factum est ut, illo aspirante 85 qui intervallo temporis in docendo non indiget, non multo post vir Dei sapientie spiritu plenus esset.

294va

R. Fervet ad martirium,
dum rex terre sevit,
sed hoc desiderium
90 suum non implevit:
de quo Rex regnantium
aliud decrevit.

V. Tandem in simplitium
cetu per inditum
95 fama viri crevit.
De.

IN II NOCTURNO

Ant. Grave cor querentium
nugas, vanitatem,
100 discit per Antonium
vite veritatem.
Ps. Cum invocarem.

70 Marochiorum] Marrochiorum Ed. 81 sed] om. Ed. | sollicite] sollitate A

78 Propellebat ... 86 esset] Vita II 1,7-8 102 Cum invocarem] Ps. 4

Ant. Contra virum sanguinum
 clamat et dolosum,
 quod hoc genus hominum
 Deo sit exosum. 105

Ps. Verba mea.

Ant. Laus perfecta profluit
 ex lactentis ore,
 in quo Christo destruit
 hostem cum ultore. 110

Ps. Domine, Dominus noster.

V. Os iusti [meditabitur sapientiam].
R. Et lingua eius [loquetur iudicium].

Lectio III 115

Funditur interea apud Marochium sanguis innocentium a
 prophanis, dum ibidem, contra Christum odiose deve-
 niens, in fratrum Minorum necem gladium exercuit rex
 immanis; ubi et plurimis claruit prodigiorum inditios; quo-
 niam is, qui de celo descendit, pro quo et passi sunt, morien- 120
 tium merces factus est vite panis. Quorum venerandas
 reliquias vir quidam famosus, nomine Petrus Infans, a Ma-
 rochio deferens, per ipsorum merita sui ipsius a gravibus
 periculis liberationem celebremque eorundem passionis
 ordinem divulgavit. | Cum et auribus Fernandi non inani- 125
 ter facti rumor insonuit.

294vb

R. Dono sapientie
 plenus, arrogantie
 fastum qui timebat,
 sub indocti fatie
 tantum diu gratie
 lumen abscondebat. 130

V. A se pondus glorie
 sibi temerarie
 sumere nolebat.
 Tantum. 135

116 Marochium] Marrochium Ed. 117 deveniens] deseviens Ed.

118 exercuit] exerit Ed. 122 Marochio] Marrochio Ed. 125 Cum]
 cuius A | Fernandi] Frenandi A

107 Verba mea] Ps. 5 112 Domine...noster] Ps. 8 113 Os...114 iu-
 dicium] Ps. 36,30 116 Funditur...121 panis] cfr. R.1 | Funditur...
 126 insonuit] Vita II 1,9-12a 120 qui...descendit] Ioh. 6,51
 125 non...126 insonuit] cfr. R.1

Lectio V

Nam subito, elephantis more ad prelum ex aspectu sanguinis animati, ita totus a fidei fervore surripitur, Christi-
 140 que iniuriam et martirum necem miranda in se compassionie retorquens, nichil se prorsus reputabat agere, nisi et ipse tirampnica ferocitati occurrentis, eandem pro Christo cum prefatis martiribus palmarum optineret. Felix iste, quem non formidine mortis gladius persecutoris enervat,
 145 sed in melius, ut patebit, perfecte caritatis ardor immutat! Igitur estuanti animo quid facto opus sit excogitans, habitum ordinis taliter pro Christo defunctorum assumere vitamque sequi deliberat, ut vel sic efficacius ad optatum fidei agonem pertingere valeat.

150 R. Pauperum collegio
 pauper in principio
 spiritu probatus,
 verbi ministerio
 non in ictu proprio
 155 datur, sed vocatus.

V. A quo sit hec datio
 fiunt testimonio
 mors et incolatus.
 Non.

Lectio VI

Cumque fratres iam dicti ordinis, prope civitatem Colim-
 briam commorantes, ad ipsum monasterium die quadam
 pro elemosina petenda diverterent, videns eos Domini ser-
 160 vus, nequaquam ultra se continere potuit, sed benigne in
 partem deductis, omnem animi sui conceptum eis apperuit.
 Gaudet non modicum ad hec fratrum pura simplicitas, diem-
 que quoque hoc ipsorum gaudium impleatur instituunt et sic

295ra

138 elephantis more] more elephantis Ed. 141 reputabat agere] age-
 re reputabat Ed. 142 tirampnica] tyrannice Ed. I eandem... Christo] pro Christo eandem Ed. 143 optineret] obtineret Ed. 146 opus sit] sit opus Ed. 148 optatum] optant A. 164 se continere] continere se Ed. 165 eis] om. Ed. I apperuit] aperuit Ed. 167 quoque] quo Ed.

138 Nam... 149 valeat] Vita II 1,12b-14 | elephantis... sanguinis] cfr. 1 Macc. 6,34: «et elefantis ostenderunt sanguinem uvae et mori, ad acuendos eos in proelium» 143 Felix... 149 valeat] cfr R. II 161 Cumque... 171 imponunt] Vita II 2,1-3 167 gaudium impleatur] cfr. Ioh. 15,11: «gaudium vestrum impleatur»

leti, Deo gratias agentes, ascedunt. Ipse vero, prelati sui licentia etsi difficulter optenta, gaudens ad condictum se preparat; sed et fratres, iusta promissum, redeunt eique in ipso 170 monasterio sue habitum religionis imponunt.

R. In doctrine poculis
iustus, sua singulis
reddens, affluebat;
loquens magnis, parvulis,
veritatis iaculis
eque feriebat.

V. Potior miraculis
virtus hec in oculis
omnium clarebat.
Loquens.

175

180

IN III^o NOCTURNQ
Ant. Gaude, condam seculi
transiens viator,
summi tabernaculi
nunc inhabitator.
Ps. Domine quis.

185

Ant. Nobis fac propitium
a quo recepisti
cordis desiderium,
vitam quam petisti.
Ps. Domine in virtute.

190

Ant. Duc in montem Domini;
ora nos, Antoni,
iunctos Deo-homini
loco sancto ponи.
Ps. Domini est terra.

195

V. Lex Dei eius [in corde ipsius].
R. Et non supplantabuntur gressus eius.

168 ascedunt] abscedunt Ed. 169 optenta] obtenta Ed. 170 iusta iuxta Ed. | promissum] add. hylariter Ed. 175 parvulis A 183 condam] quondam Ed.

187 Domine quis] Ps. 14 192 Domine...virtute] Ps. 20 197 Domini...terra] Ps. 23 198 Lex...199 eius] Ps. 36,31

200 Lectio VII

Qui, post habitus mutationem, mox cum fratribus inde recessit; quidamque ex canoniciis, super hoc gravius se dolere pre ceteris indicans, abeunti sic in lamaritudine cordis dixit: «Vade, inquit, vade, quia forsitan sanctus eris». Cui humiliter sic respondit: «Cum me sanctum audieris, Deum utique collaudabis». Venit ergo ubi simpli-
205 cium fratrum congregatio morabatur, qui videlicet locus Sanctus Antonius dicebatur; iusta quod nomen, Antonium se deinceps appellari rogabat, ut et sic requirentium ipsum sollicitudinem pia cautela deluderet eorumque importunitates sub ignoto fatilius nomine declinaret.

295rb

R. Vitam probant vilitas,
simplex innocentia,
cura discipline;
215 zelo iuncta caritas,
veritas, modestia
testes sunt doctrine.

V. Sed signorum claritas
probat hec probantia
220 multiplex in fine.
Zelo.

Lectio VIII

Fervens igitur, ut dictum est, ad martirium, dum adversus Christum rex terre desevit, nullatenus ab hoc proposito quiescere potuit, donec tandem, iusta promissam leticiam, ad terram Saracenorum transivit. Verum, quantocumque ad hec que dicta sunt conamine niteretur, suum tamen desiderium in hiis non implevit; de quo Rex regnantium, aliud sensu humano decrevit. Nam gravi nimis et diutino langore coreptus, nichil secum pro voto prosperum agi perspexit; donec, ipsa *necessitate compulsus*, ad partes fidelium remeare dispossuit. Cumque navigando ad lredeundum in Hyspaniam iter arriperet, contigit ut in partes Sici-

295va

208 iusta] iuxta Ed. 209 rogabat] rogavit Ed. 210 sollicitudinem] sollicitudinem A 211 fatilius] facilius Ed. 225 iusta] iuxta Ed. 1 leticiam] sibi licenciam Ed. 228 desiderium...huis] in huis desiderium Ed. 1 regnantium] add. Dominus Ed. 229 aliud] add. a Ed. 1 diutino] diutio A 230 coreptus] correptius Ed. 232 dispossuit] disposuit Ed.

201 Qui...211 declinaret] Vita II 2,4-6 223 Fervens...229 decrevit] cfr. R. III 1 Fervens...235 consiperet] Vita II 2,7-10 231 necessitate compulsus] Dan. 14,29

lie, ventis non secundis flantibus, applicaret: et sic penitus
a proposito se fraudatum consiperet. 235

R. Si queris miracula:
mors, error, calamitas,
demon, lepra fugiunt,
egri surgunt sani.

Cedunt mare, vincula;
membra resque perditas
petunt et accipiunt
iuvenes et cani.

V. Pereunt pericula,
cessat et necessitas:
narrent hii qui sentiunt,
dicant Paduani.
Cedunt.

Lectio IX

Instabat autem, eo tempore, fratrum generale capitulum, 250
quod in brevi celebrandum erat apud Assisium. Quod ut
Antonio per fratres innotuit, illuc, uti erat debilis et infir-
mus, utcumque pervenit. Soluto igitur ex more capitulo
fratribusque ad sua circumquaque loca dimissis, solus An-
tonius a nemine petebatur; qui, sicut erat ignotus, ita et 255
inutilis videbatur.

R. Sanctus hic de titulo
crucis et supplitiis
dulcis Iesu modulo
dulci predicabat:

cum Pater in aëre
se Franciscus filiis,
abscens, novo genere
signi, presentabat.

V. Tamquam in patibulo
crucis, ipse brachiis
tensus, hos signaculo
crucis consignabat.
Se Franciscus.

240

245

260

265

254 loca] *om. A.* 263 abscens] absens Ed.

250 Instabat...256 videbatur] *Vita II 3,1-3*

AD LAUDES ET PER HORAS

Ant. Domus, ab Antonio
supra petram, Dominum,
posita, perstabit;
5 quam maris elatio,
fluctus seu vox fluminum
ultra non turbabit.

Ps. Dominus regnavit cum reliquis.

295vb

Ant. Letus tuo iubilat
10 in conspectu, Domine,
quo iam introivit;
lumen, quod es, similat
hunc tibi, qui lumine
fruitur, quo vivit.
15 [Ps. Iubilate.]

Ant. Totus in te sitiens,
Deus, ad te vigilans,
exitit de luce;
tu fons indefitiens,
20 tu lux illi rutilans,
qui sitis in cruce.
[Ps. Deus, Deus meus.]

Ant. Celi, terre, marium
benedicant Dominum
25 cuncte creature;
qui, tot per Antonium
signis auget hominum
vite spem future.
[Cant. Benedicite.]

30 **Ant.** Sono tube, tympano,
cytara, psalterio
cimbalisque Deum,
choro, cordis, organo,
laudet in Antonio
35 mistice cor meum.
[Ps. Laudate Dominum.]

31 cytara] cythara Ed. 33 cordis] chordis Ed.

8 Dominus regnavit] Ps. 92 15 Iubilate] Ps. 99 22 Deus Deus meus] Ps. 62 29 Benedicite] Dan. 3,57-88 36 Laudate Dominum] Ps. 148

CAPITULUM*Iustus cor,*YMNUS

Iesu lux vera.

40

[V. Ora pro nobis, beate Antoni.R. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.]AD BENEDICTUS ANT.

Gaude, felix Padua,
que thesaurum posides,
cuius in altario
dignum fore loculum
visio monstravit.

45

Tu, signis irrigua,
tot in tuo provides
miseris Antonio:
serva rei titulum,
que sic te ditavit.

50

Sed tu nos ad ardua,
pater, his qui presides,
quorum es possesio,
transfer, quos hic vinculum
mortis inclinavit.
[Cant. *Benedictus*.]

55

Alia ant. ad Benedictus

O crater tornatilis
sponte Salomonis,
inexhaustum poculis
vas electionis,
Antoni, da servulis,
torem unctionis.

60

65

45 posides] possides Ed. 56 possesio] possessio Ed.

38 *Iustus cor*] Sir. 39,6-7

AD TERCIAM**CAPITULUM***Iustus cor suum.***70 Responsoria brevia et versiculi de communi confessoris.**

[R. Amavit eum Dominus et omavat eum. *Stolam glorie induit eum.*
V. Os iusti meditabitur sapientiam. Et lingua eius loquetur iudicium.

AD SEXTAM**CAPITULUM**

75 *Si enim Dominus magnus voluerit, spiritu intelligentie replebit illum. Et ipse tamquam imbrez mittet eloquia sapientie sue, et in oratione 80 confitebitur Domino.*

Venerunt autem michi omnia bona pariter cum illa, et innumerabilis honestas per manus illius. Et letatus sum in omnibus, quoniam antecedebat me ista sapientia et ignorabam quoniam horum omnium mater est. Quam sine fictione didici et sine invidia communiceo et honestatem illius non abscondo.

[R. *Os iusti meditabitur sapientiam et lingua eius loquetur iudicium.*
V. Lex Dei eius in corde ipsius et non supplantabuntur gressus eius.

AD NONAM

296ra

CAPITULUM

95 *Et ipse diriget consilium eius et disciplinam, et in absconditis suis consiliabitur. Et ipse palam fatiet disciplinam doctrine sue, et in lege testamenti Domini glorabitur.*

Michi autem dedit Deus dicere ex sententia et presumere digna horum que michi dantur; quoniam ipse sapientie dux est et sapientium emendator.

78 eloquia] eloquentia Ed. 81 Venerunt...91 abscondeo] alia manus add. in margine inferiore 98 consiliabitur] consiliabitur Ed. 99 faciet] faciet Ed.

69 cor suum] Sir. 39,6-7 71 Stolam...eum³] cfr. Sir. 6,32 72 Os... iudicium] Ps. 36,30 75 Si...80 Domino] Sir. 39,8-9 81 Venerunt... 91 abscondeo] Sap. 7,11-13 92 Os...iudicium] Ps. 36,30 93 Lex... eius²] Ps. 36,31 96 Et...102 gloriabitur] Sir. 39,10-11 103 Michi... 108 emendator] Sap. 7,15

[R. *Lex Dei eius in corde ipsius*^{*} et non supplantabuntur gressus eius.
V. *Iustum deduxit per vias rectas*^{*} et ostendit illi regnum Dei.]

110

AD VESPERAS

Ant. Domus ab Antonio cum reliquis; psalmi de confessori
re non pontefice.

CAPITULUM

Iustus cor suum.

5

YMNUS

En gratulemur.

V. Ora pro nobis beate Antoni.

AD MAGNIFICAT ANT.

O Iesu, perpetua
lux, tot in Antonio
signis dans splendorem,

10

de quo non incongrua
nobis gloriatio
tibi dat honorem:

15

gratia per hunc tua
nos in vase proprio
ferre da liquorem;

20

lampade non vacua,
lumen det opinio,
caritas ardorem.

Frustra virgo fatua,
glorians in alio,
queret venditorem.

[Can. Magnificat.] 25

Alia ant. ad *Magnificat*,
O preclarum mundi iubar,
stella vespertina,
predicator, voto martir,
te decet laus bina;
per te nostra restauretur,
Antoni, ruina.

30

109 Lex...eius²] Ps. 36,31 110 Iustum...Dei] Sap. 10,10 5 cor
suum] Sir. 39,6-7 25 Magnificat] Luc. 1,46-55

INFRA EBDOMEDAM. Lectio I

Nulla ergo de se vel litterature vel cuiuscumque alterius utilitatis habita mentione, ad fratrem Gratianum, qui tunc fratribus Romaniole preerat, devotus accessit, rogans 5 humiliter ut ipsum a generali ministro petitum colligeret, collectumque disciplinis regularibus erudiret. Quem idem frater Gratianus benigne susceptum, in Romaniolam secum duxit; locumque solitudinis requirentem, ad here-
296rb
10 num Montis Pauli transmisit. | Que postquam pervenit, quandam pro optato cellam in crypta, semotam a fratribus, orationibus congruam, repperit, quam suis usibus a fratre quodam, qui sibi ipsi eam paraverat, impetravit.

Lectio II

Ilic solitariam, quantum licuit, vitam duxit; illic sacris 15 meditationibus contra temptationes spiritum roborans, in divino se amore firmavit. Ibi nocturnis vigiliis solus in orationibus perststit; ibi se totum dispositioni divine commendans, sursum firmissime spei anchoram collocavit. Ibi etiam cibi et aque tanta corpus abstinentia maceravit, ut, 20 testibus his qui aderant, hora collationis aliquando redditurus ad fratres, nutante pre nimia debilitate vestigio, semet ipsum suportare non posset.

Lectio III

Hic igitur vir Dei Antonius, cum dono sapientie plenus 25 esset, multo tempore simplicem inter simples vitam duxit; sic arrogantie fastum humili corde declinans, sub indocti fatie tantum diu lumen gratie abscondit. Licet enim, velud ex premissis patet, ferventissimum domus Domini zelum haberet, tamen a suo desiderio iam semel divino 30 nutu fraudatus, a semet ipso iterum temerarie sibi glorie pondus assumere non presumsit, donec eo, cui se iam tu-

2 litterature] litterature Ed. 4 Romaniole] Romagnirole Ed. 5 genera-
li ministro] ministro generali Ed. 7 Romaniolam] Romagniolam Ed.
9 Que] quo Ed. 10 quandam] add. ibi Ed. 1 fratribus] add. et Ed.
11 repperit] reperit Ed. 14 solitariam] solitariam Ed. 18 collocavit]
contutavit Ed. 19 cibi] cibo panis Ed. 22 suportare] supportare Ed.
24 Hic] sic Ed. 27 fatie] facie Ed. 1 lumen gratie] gratie humen Ed.
28 velud] ut Ed. 30 semet] se Ed. 31 presumsit] presumpsit Ed.

2 Nulla...12 impetravit] Vita II 3,4-6 14 Illic...22 posset] Vita II 3,7-9
24 Hic...27 abscondit] cfr. R. IV 1 Hic...33 crevit] Vita II 3,10-11;
27 Licet...33 crevit] cfr. R. III 28 domus...29 zelum] cfr. Ps. 68,10:
«zelus domum tuae»

tius commendaverat, disponente, manifesto post inditio,
eius in conventu simplitium fama viri crevit.

Lectio III

Post multum namque temporis fratres, pro suscipiendis 35
ordinibus missi ad civitatem Forlivii, confluxerunt; inter
quos et Antonius nec non et quidam fratres de Predicatori-
bus affuerunt. Cumque collationis hora minister loci Pre-
dicatores ipsos sollicitaret, ut exhortationis verbum fratri-
bus adunatis quis eorum proponeret, nutu Dei factum est, 40
ut omnes loqui renuntiarent et omnino se ad hoc imperitos
assererent. Tunc demum ad Antonium idem minister, in-
stigante se fortiter Spiritu, conversus est; eumque, de cuius
scientia nichil sibi constabat, in hoc opus appellat, ut vide-
licet proponat in medium fratibus quicquid illi Spiritus 45
sugerat.

Lectio V

Ad quod se minus ydoneum humiliiter servus Dei respon-
dit: quippe qui exercitatiō habebatur in abluendis coquine
utensilibus ceterisque huiusmodi vilitatis offitiis, quam in 50
exponendis divinorum eloquiorum misteriis. Sed quid
immorer multis? Plane cum tantam gratiam desuper acce-
pisset, ut memoria pro codicibus uteretur, nullum tamen
in eo aliud scientie perpendebatur inditium, nisi quod
paucā tantum literaliter loquebatur. 55

Lectio VI

Denique quanta poterat virtute renitens, contraire tamen
imperanti non valuit et, licet invitus, ad extreūm consen-
tiens, cum timore Domini primo simpliciter fari cepit. Sed
cuius l lucernam, dudum sub modio positam, iam nunc 60
super candelabrum Dominus statuere voluit, tanta in pro-
gressu sermonis verborum luculentia, tantaque eum misti-
carum sententiarum profunditate suspendit, ut nimirum,

296vb 33 viri] *om. Ed.* 39 exhortationis] exhortationis *Ed.* 41 renuntiarent] renuerent *Ed.* l imperitos] imparatos *Ed.* 46 sugerat] suggerat A 52 gratiam desuper] desuper gratiam *Ed.* 54 in eo aliud] aliud in eo *Ed.* 55 tantum] perraro *Ed.* l literaliter] litteraliter *Ed.*

35 Post... 46 sugerat] *Vita II* 4,1-3. 48 Ad... 55 loquebatur] *Vita II* 4,4-5 57 Denique... 65 faterentur] *Vita II* 4,6-7 60 lucernam... 61 cande-
labrum] cfr. Matt. 5,15: «neque accendent lucernam et ponunt eam
sub modio, sed super candelabrum»

ex inopinato rei eventu, vehementer omnes qui aderant
65 mirarentur, et vix unquam audisse se talia faterentur.

Lectio VII

Non modica igitur fratres consolatione repleti, venerabantur deinceps in viro revelatam divinitus superne sapientie claritatem, venerabantur nichilominus revelatam humilitatis iam probate virtutem. Non multo post ad aures generalis ministri res gesta pervenit; qui mox in publicum prodiere compellens Antonium, officium sibi predicationis iniunxit. Et quidem digne verbi ministerio traditur; quippe qui, divina sapientia pollens, pauperum in collegio primitus 75 pauper spiritu probatus, Christi honorem impudenter non arripit, sed vocatus.

Lectio VIII

At vero, ne facta divinitus hec vocatio dubitetur, ex ipsius hoc incolatu pariter et morte probatur. Constitutus vero in 80 hac peregrinationis miseria, et vita floruit et doctrina. Quare priorem, id est vitam, voluntaria vilitas, simplex innocentia curaque discipline commendant; alteram vero, que est doctrina, zelo iuncta caritas, veritas et modestia comprobant. | Sed hec omnia quam excellent in ipso claruerint, quoniam per singula breviter explicare non possem, tangam tamen succincte quomodo cunctis equaliter annuntiaverit veritatem.

297ra

Lectio IX

Hec siquidem virtus in ipso claruit in oculis omnium; que 90 quidem miraculis potior est, quia illa plerumque fallaciter in vita decipiunt. Sic itaque sanctus, in doctrine poculis mirabiliter affluens, tanto iustitie libramine singulis sua reddebat, quod sive magnis loquebatur vel parvulis, eque cunctos veritatis iacula feriebat. Nempe qui fam antea calificem passionis tam avido corde sitherat, nullius magnitudi-

69 revelatam] *om. Ed.* 75 spiritu] *add. iam Ed.* | probatus] *add. hunc Ed.* | Christij sibi *Ed., dub.* 79 vero] *enim Ed.* 83 zelo] *celo A* 84 excellent] *excellenter Ed.* 86 tamen] *saltem Ed.* 91 Sic] *Hic Ed.*

67 Non... 76 vocatus] *Vita II 4,8-10* 73 Et... 76 vocatus] *cfr. R. V*

78 At... 79 probatur] *cfr. R. V* | At... 87 veritatem] *Vita II 4,11-13*

79 Constitutus... 84 comprobant] *cfr. R. VII* 89 Hec... 97 resistebat] *Vita II 4,14-16* 91 Sic... 94 feriebat] *cfr. R. VI*

ni, nec metu mortis, pro veritate cedebat; sed miranda strenuitate etiam magnatorum tyrampnidi resistebat.

ITEM TERCIA DIE. Lectio I

Tanta namque quasdam reprehensibiles, grandes personas severitate coripuit, ut alii plerumque famosi predicatores,¹⁰⁰ hoc audientes, ipsi ad intrepidam viri constantiam trepidarent et, quodam pusillanimitatis rubore perfusi, longe abesse potius quam adesse volentes, confusas manu vel veste frontes obducerent. Erat tamen sermo ipsius pro diversis oportunitatibus | semper in gratia sale conditus;¹⁰⁵ erat, inquam, gratiosus pariter et severus, ut audientibus simul amorem ingereret ac timorem.

Lectio II

Sic igitur huius peregrinationis incolatus, doctrina et vita preclarus, divinam in sancto vocationem evidentissime¹¹⁰ probat, quam, ut in fine patebit, multiplex post mortem miraculorum claritas necessaria conclusione confirmat. Antonius itaque, predicandi auctoritate suscepta, officium sibi iniunctum non segniter exequi studuit; sed quietem heremi, qua sibimet hactenus invigilaverat, itaque tunc in¹¹⁵ labore insolitum pro fraterna edificatione convertit. Nam longe lateque per civitates et rura circuiens, verbum vite ferventissime predicavit; celitusque instructus in omnibus, pro diversitate audientium, singulis congruentia sibi proposuit.¹²⁰

Lectio III

Mirabantur in eo viri literati tantam ingenii subtilitatem tamque luculentam lingue desertitudinem. Discurrente autem eo et ob animarum zelum requiem sibi prorsus negante, contigit eum ad civitatem Ariminensem celitus¹²⁵ applicuisse. Ubi cum multos heretica cerneret pravitate delusos, vocato mox tocius civitatis populo, in fervore spiritus pre-

97 strenuitate] strenuistate A | tyrampnidi] tyrannidi Ed.

99 grandes] grandesque Ed. 100 coripuit] corripuit Ed. 107 simul

amorem] amorem simul Ed. 115 itaque] iam Ed. 117 civitates] add.

castella Ed. 122 literati] litterati Ed. 123 luculentam lingue] deserti-

tudinem lingue Ed. 125 Ariminensem] Arminensem A | applicuisse]

applicuisse Ed. 127 vocato] convocato Ed.

99 Tanta...107 timorem] *Vita II* 4,17-18 109 Sic...120 proposuit]

Vita II 4,19-5,2 122 Mirabantur...123 desertitudinem] *Vita II* 5,3a

123 Discurrente...129 confutavit] *Assidua* 9,4

dicare cepit; et, qui philosophorum non noverat argutias,
versuta hereticorum dogmata sole lucidius confutavit.

130 Lectio III

297va

Ita demum verbum virtutis eius et doctrina salutaris in cordibus audientium radices fixit ut, eliminata erroris spurcicia, non parva credentium turba Domino fideliter adhereret. In quibus heresiarcham unum, Bonillum nomine, ab annis XXX errore infidelitatis abductum, per servum suum Antonium, Dominus ad viam veritatis convertit. Qui et accepta penitentia, mandatis sancte Romane Ecclesie usque in finem devotus obtemperavit.

Lectio V

140 Post hec autem cum, urgente familiari causa, minister ordinis servum Dei, Antonium, ad curiam destinasset, tali eum favore apud venerabiles Ecclesie principes donavit Altissimus, ut a summo pontifice et universa cardinalium multitudine ardentissima devotione audiretur predicatio illius. Nempe enim talia et tam profunda de Scripturis facundo eructabat eloquio, ut ab ipso domino papa, familiari quadam prerogativa, Archa Testamenti vocaretur.

Lectio VI

Sermo namque ipsius, in gratia, sale conditus, non mediocrem audientibus gratiam conferebat. Mirabantur maiores virum pubetenus, ydiotam, spiritualia spiritualibus subtilater comparantem; stupebant minores peccati causas et occasiones vellentem, et virtutum mores cautius inserentes. Omnis demum conditionis, ordinis et etatis viri congruentia sibi vite documenta suscepisse letati sunt. Nulla prorsus flectebat eum personarum acceptio; nulla favoris humani permulcebat oppinio; sed iusta Prophete vocem:

128 noverat] novit Ed. 134 Bonillum] Bononillum Ed. 137 Romane Ecclesie] Ecclesie Romane Ed. 151 spiritualia] spiritualia Ed. I spiritualibus] spiritualibus Ed. 157 oppinio] opinio Ed. I iusta] iuxta Ed. Prophete] prophicum A lettura dubia

131 Ita...138 obtemperavit] *Assidua* 9,5-6 140 Post...147 vocaretur] *Assidua* 10,1-2 149 Sermo...conditus] cfr. Col. 4,6: «sermo vester semper in gratia sale sit conditus» I Sermo...159 posuit] *Assidua* 10,3-6 151 spiritualia...152 comparantem] cfr. 1 Cor 2,13: «sed in doctrina Spiritus spiritualibus spiritualia comparantes»

quasi plaustum triturans, rostra habens serrantia, montes
communuit et colles sicut pulverem posuit.

Lectio VII

Verum, quia virtutis emulus, hostis antiquus, bonis operibus obviare non cessat: volens servum Dei Antonium a proposito salutis inflectere, nocturnis eum illusionibus lacescere satagebat. Rem narro non fictam, sed per sanctum servum Dei, dum adhuc viveret, cuidam fratrum revelatam. Cum nocte quadam in principio quadragessime, anno quo sancti eius anima felici transitu ad celos migravit, occupationis, fatiscentes artus sompni beneficio recrearet, ecce diabolus guttus viri Dei ausus est violenter comprimere ac pressum nitus est suffocare. At ille, invocato 160 gloriose Virginis nomine, fronti signum vivifice crucis impressit; fugatoque humani generis inimico, confestim levamen sensit. Cumque fugientem cernere cupiens, oculos apperuisse, ecce tota, in qua iacebat, cellula luce celitus illustrata fulgebat. Quod nimurum lumen divine virtutis auctoritate celle illapsum credimus; cuius radios ferre 165 non sustinens, tenebrarum cultor recedebat | confusus.

298ra

Lectio VIII

Anno siquidem dominice incarnationis M^o CC^o XXXI, indicione IIII^a, quarto die mensis iunii, beatissimus pater ac 180 frater noster Antonius, natione Yspanus, in civitate Paduana, in qua per eum nomen suum magnificavit Altissimus, apud Cellam, in loco fratrum, viam universe carnis ingressus, ad celestium spirituum mansiones feliciter transmi-

162 servum Dei] Dei servum Ed. 164 sanctum... 165 Dei] ipsum Dei sanctum Ed. 166 quadragessime] quadragesimalis Ed. 167 anno... migravit] quam prefati sumus Ed. 173 cernere] eterne A. 174 apperuisse] aperuuisse Ed. | cellula] cella Ed. 180 quarto] tercia decima Ed. | iunii] add. feria sexta Ed.

158 quasi... 159 posuit] cfr. Is. 41,15: «ego posui te quasi plaustum triturans novum habens rostra serrantia triturabis montes et communes et colles quasi pulverem pones» 161 Verum... 177 confusus] Assidua 12 179 Anno... 189 destitui] cfr. Assidua 17, 1-4a

185 gravit. Hic cum quadam die a cella sua, quam in nuce construi fecerat, vocante campana, ad horam prandii descendisset, cum fratribus ceteris ex more discubuit. Facta est autem ibi super eum manus Domini, et tocius corporis viribus cepit repente destitui.

190 Lectio IX

Crescenteque igitur infirmitate, provitando fratum, apud quos morabatur, gravamine sanctus pater curru imponitur Padue deducendus. Fratribus tamen loci pro posse renitentibus ne ad locum alterum deferetur. Cumque appropinquasset civitati, occurrit ei vir quidam religiosus et bone fame Vinotus nomine, qui visitandi gratia ibat ad virum Dei. Quem cum cerneret aggravatum iacere nimia infirmitate, rogare cepit ut ad Cellam diverteret ad domum fratrum. Erant autem ibi fratres prope monasterium Dominarum pauperum commorantes et, iusta consuetudinem ordinis, divina illis administrantes.

ITEM IIII DIE. Lectio I

298rb

Servo igitur Dei beato Antonio in Cella cum fratribus constituto, aggravata est super eum vehementius manus Domini et crescente fortius infirmitate, non mediocris signa dabat anxietatis. Cumque modico temporis spatio quievisset, facta confessione nec non et accepta absolutione, hymnum gloriose Virginis cantare cepit ac dicere: «O gloriosa

185 Hic...die] Hic cum, tempore quedam, relictis populorum turbis, que ad audiendum et videndum eum undique confluabant, ad Campum Sancti Petri, quietis gratia, a civitate Paduana recessisset, soli Deo vacare cepit, cupiens, si quid ei pulveris, ex secularium conversatione, ut assolet, ulla tenus adhesisset, lacrimis devotionis ac sacre meditationis capillis extergere. Cumque die quadam Ed. (salto) | in nuce] super nucem Ed. 186 vocante] add. eum Ed. 191 i-
gitur] sensim Ed. 194 alterum] add. ulla tenus Ed. | deferetur] defer-
retur Ed. | Cumque] add. iam Ed. | appropinquasset] appropiasset
Ed. 195 vir...196 nomine] frater Vinotus Ed. 197 cerneret...198
infirmitate] nimia infirmitate cerneret aggravatum Ed. 198 ad²] in
Ed. 199 autem] enim Ed. 200 iusta] iuxta Ed. 203 beato] om. Ed.
204 vehementius...205 infirmitate] manus Domini, crescenteque
vehementius infirmitate Ed.

191 Crescenteque...194 deferetur] cfr. *Assidua* 17,4b-7 194 Cum-
que...201 administrantes] *Assidua* 17,8 203 Servo...213 meum]
Assidua 17,11-12 208 O...209 sydera] *Hymnus Assumptionis Marie*

Domina, excelsa super sydera». Quo dicto, rectis mox in celum oculis attonitisque luminibus in directum prolixius 210 respiciebat. Quem cum frater qui eum sustentabat quid cerneret interrogasset, respondit: «Video Dominum meum».

Lectio II

Cumque dimidiā fere horam, postquam ibi inunixerant 215 eum fratres oleo sacro, substinxisset, sanctissima anima illa, corporis ergastulo solluta, in abyssum claritatis eterne absorta est. Corpus vero dormientis omnino speciem pretendebat. Nam et manus, in candorem converse, pristini coloris pulcritudinem vicere. Cetera vero membra pro con- 220 trectantium libitu ductilia se prebebant.

Lectio III

O vere sanctus Altissimi servus, qui uno tempore meruit vivere et Dominum videre! O sanctissima anima, quam etsi crudelitas persecutoris non abstulit, desiderium tamen 225 martirii et compassionis gladius eum milies pertransivit. Te ergo, digne pater, devotionis hostiis prosequentes benignus assume, et quibus per se nundum licet accedere vultui Dei, pro nobis precator assiste, | cui honore et gloria in secula seculorum. Amen. 230

Lectio IV

Die namque quo Beatissimi Antonii corpus in ecclesia Sancte Dei Genitricis Marie honorifice conditum est, mulier quedam Caniza nomine per annum graviter infirma, instrumentis ligneis, que ferulas vocant, sustentata ad locum 235 usque pervenit. In cuius humero ex concretione humorum

209 excelsa...sydera] etc. Ed. | rectis] erectis Ed. 210 attonitisque] antonisque A 215 dimidiā fere horam] dimidia fere hora Ed. 216 anima...217 illa] illa anima Ed. 217 corporis] carnis Ed. | solulta] soluta Ed. | eterne] om. Ed. 218 pretendebat] preferebat Ed. 219 manus] add. eius Ed. 220 vero] add. corporis Ed. 221 ductilia... prebebant] se probabant ductilia Ed. 223 meruit...224 vivere] vive-re meruit Ed. 226 eum] om. Ed. 228 nundum] nondum Ed. 229 precator] peccator A | cui...230 seculorum] om. Ed. 233 honori-fice] om. Ed. 234 Caniza nomine] nomine Cuniza Ed. | infirma] infirmata Ed. 235 que] quos A

215 Cumque...221 prebebant] cfr. *Assidua* 17, 15b-16 | postquam... 216 sacro] cfr. *Assidua* 17, 13-14 (inserto) 223 O...230 Amen] *Assidua* 17, 17-18 232 Die...242 remeavit] *Assidua* 31, 1-3

240 gibbus immanis excrescens, eam miserabiliter curvaverat,
ut nonnisi ferularum sustentatione ulla tenus incedere va-
leret. Que cum coram beatissimi Antonii tumulo in oratio-
ne prostrata paululum substitisset, complanato humero
gibbus evanuit, et dimissis ferulis erecta mulier domum
remeavit.

Lectio V

Mulier quedam nomine Gressa ab annis octo, et eo am-
plius in tantum contracta fuerat, quod desicato crure sini-
stro, et nervis contractis, pedem in terram figere nequa-
quam valeret; sed cum necessitatis causa se quoquam mo-
vere cuperet, corpus suum ferularum sustentatione diffi-
culter trahebat. Quam vir eius Marcuardus nomine equo
250 impositam ad ecclesiam Sancte Dei Genitricis Marie festi-
nus duxit, et recuperande sanitatis gratia coram Archa
beati Antonii introductam devotus collocavit.

Lectio VI

At illa orationi procumbens, mox tanto dolore urgeri cepit
255 ut, pre angustia sudans, calorem ferre non sustineret; sed,
supportantibus eam viris, extra hostium l ecclesie, haustu
aure frigidioris, spiritum refocillabat. Cumque post modi-
cum reducta coram tumulo, clavis oculis orasset, manum
tangentis ventrem, corpus suum levare conantis sensit. At
260 illa scire cupiens quisnam esset qui eam tangeret, elevatis
oculis, neminem sibi appropinquare videbat. Intelligens
igitur mulier divinum fore auxilium quod senserat, illico
surrexit, dimissisque ferulis, cum viro suo gaudens ad
propria remeavit.

298vb

237 eam] sic eam Ed. 240 substitisset] sustinuisse Ed. l complana-
to] add. mox Ed. 244 Gressa] Guilla Ed. 245 desicato] desiccato Ed.
crure sinistro] sinistro crure Ed. 246 et] ac Ed. 247 valeret] valebat
Ed. 249 Marcuardus] Marchoardus Ed. 255 terre] fere A 258 re-
ducta] ructa A 259 ventrem] add. ac Ed. l conantis] conantem Ed.
263 dimissisque] dimisisque Ed.

244 Mulier... 252 collocavit] *Assidua* 31,4-5 254 At... 264 remeavit]
Assidua 31,6-9 256 haustu... 257 refocillabat] cfr. Iud. 15,19: «ape-
ruit itaque Dominus molarem dentem in maxilla asini et egressae
sunt ex eo aquae quibus haustis refocilavit spiritum»

Lectio VII

265

Alia vero mulier Richarda nomine, cum per XX annos crura gerens arida, monstruose foret contracta, in tantum ut genua pectori et pedes natibus adherentes, callosa quadam copulatione se iungerent. Die quadam mendicationis gratia, cum pauperibus ceteris, ut elemosinam a transeuntibus acciperet, ad locum beati patris Antonii, scanellis pro pedibus utens, advenit. Cumque, sopore depressa, dormitans caput aliquantulum reclinasset ad terram, audivit vocem dicentem: «Deo gratias, quia liberata est». At illa, apertis oculis, vidit puellam, que gibbosa fuerat, sed meritissimi patris sanitati redditā, multis comitantibus recedebat. Surexit ergo mulier ut et ipsa, curationis gratia, ad tumulum introiret. Dum autem iret, ecce puer quidam septenis | apparuit et, clausis manibus precedens, ad intrœundum invitavit, dicens: «Veni in nomine Domini, quia liberabit te». Illa vero precedentis vestigia sequens ad hostium ecclesie scanellis ex more se traxit; sed cum in hostio ecclesie iam constituta fuisse, puer ille disparuit.

299ra

Lectio VIII

Intrans autem ad locum sepulcri, totam se contulit orationi; orante autem ipsa, ecce duo globbi ad instar ovi eruperunt inter femur eius et ylia; discurrenteque introrsus humore quadam subcutaneo, globi ad pedes usque descendederunt ac in modum concussarum manuum perstrepentes, multis audientibus sonuerunt. Denique crura eius XX annorum spatio quasi lignum arefacta, mox extensa sunt et, laxata cute, carnes ad staturam pristinam crescere ceperunt. Videntes autem custodes tumuli que fiebant, extra hostium ecclesie prepropere mulierem portantes, haud plene sanatam dimiserunt. At illa per dies XIX orationibus insistens, nec non et cotidie ad locum dictum se trahens, in die vicesimo dimisis scanellis domum rediit, et non sine magna omnium admiratione, per medium civitatis firmatis gressibus ambulavit.

271 pro...272 utens] utens pro pedibus Ed. 277 Surexit] surrexit Ed.
279 septenis] septennis Ed. 285 autem] igitur Ed. 286 globbi] globi
Ed. 297 vicesimo] vicesimo Ed. | dimisis] dimissis Ed.

266 Alia...283 disparuit] *Assidua* 31,10-14 280 Veni...Domini] cfr.
Ps. 117,26: «benedictus qui venturus est in nomine Domini»; cfr.
versetto del Natale: «Benedictus qui venit in nomine Domini»
285 Intrans...299 ambulavit] *Assidua* 31,15-18

300 **Lectio IX**

Puer quidam Albertus nomine, cum a nativitate sua usque ad I annum undecimum pedem sinistrum tortum habuisset, parte superiori ad terram versa, digitos ad calcaneum pedis dextri preposteratos portabat. Cui pater ad dirigidum pedem ligna sepe ligare consueverat; sed mox, quamcumque occasione solvi contingeret, in tortitudinem solitam resiliebat. Die igitur quadam, mater pueri ad archam beati Antonii cum filio supplex accescit et pedem ipsius ad locum utcumque intromisit. Cumque parvo ibidem tempore permanens, vehementer sudasset, a custodibus arche matri restitutus, versis ad terram plantis, domum rediit.

299rb

307 resiliebat] resilibat A 308 accescit] accessit Ed.

301 Puer...311 rediit] Assidua 31,19-21

NUOVI SVILUPPI

Il campo che si è iniziato a dissodare intorno alle fonti liturgiche di sant'Antonio non si presenta certo come un lavoro finito. Ad esempio, resta da sondare se intorno alle feste della *Translatio beati Antonii* sono attingibili testimoni significativi che, oltre alla ricorrenza nel calendario, descrivono e offrono riferimenti testuali precisi e distinti da quelli del *dies natalis*. Non tanto nell'ufficiatura che resta sempre la medesima, ma soprattutto nella selezione delle *lectiones*, come ho potuto verificare per la festività di san Francesco.

Un orizzonte ancora più vasto si apre se pensiamo a come il culto di Antonio sia stato recepito e celebrato negli altri ordini religiosi e in paesi fuori dall'Italia, come il Portogallo, sua terra di nascita. Alcuni sondaggi sono stati fatti, ma qui più che un campo da dissodare siamo di fronte a una foresta da esplorare. Il mio auspicio è che a piccoli passi possa tracciare un sentiero, che spero altri vorranno percorrere.

SOMMARIO

Il contributo offre l'edizione liturgica delle messe e dell'ufficio di sant'Antonio, secondo i testimoni più autorevoli e significativi del XIII secolo e in uso nell'Ordine minoritico. Attraverso lo studio dei libri liturgici, da un punto di vista codicologico, filologico e storico-liturgico si offre un'esegesi delle fonti al fine di ricostruire l'immagine del Santo padovano.

Parole chiave: Liturgia; Fonti liturgiche antoniane; XIII secolo; Ufficio di sant'Antonio; Messe di sant'Antonio.

SUMMARY

The contribution offers the liturgical edition of the masses and the Office of St. Anthony according to the most authoritative and significant witnesses of the 13th century, in use by the Order of Friars Minor. Through the study of liturgical books from a codicological, philological and historical-liturgical point of view, an exegesis of the sources is offered with the aim of reconstructing the image of the Paduan saint.

Keywords: Liturgy; Antonian liturgical sources; 13th century; Office of St. Anthony; Masses of St. Anthony.

Filippo Sedda
Centro Studi S. Rosa da Viterbo Onlus
e-mail filippo.sedda@gmail.com

ANTONINO POPPI

**L'INCENDIO DELLA BASILICA DI S. ANTONIO
NELLE NARRAZIONI INEDITE DI TESTIMONI OCULARI
(PADOVA, 29 MARZO 1749)**

**1. ANALOGIE TRA DUE FAMOSI INCENDI DI BASILICHE CRISTIANE:
SANT'ANTONIO, PADOVA 1749 - NOTRE-DAME, PARIGI 2019**

Il 15 aprile di quest'anno, lunedì della Settimana Santa 2019, gli abitanti dei cinque continenti del pianeta hanno potuto seguire in diretta sugli schermi televisivi e altri recenti mezzi della Rete, con doloroso stupore, le diverse fasi dell'incendio scoppiato sul tetto dell'antica cattedrale di Parigi, Notre-Dame, avvolta da un'enorme nube rossastra di fuoco che la consumava. In Francia era ormai sera; alle 19,50 impressionante fu il crollo dell'altissima guglia (alta m 93) svettante sopra la "foresta" di travi di quercia del XIII secolo del sottotetto, anch'esse divorate dalle fiamme e dal piombo fuso della copertura, facendo collassare sul pavimento all'interno parte della volta di pietra sopra la crociera del transetto. Nemmeno i cinquecento eroici pompieri schierati sui fianchi del monumento riuscivano a domare i troppo alti focolai che sfuggivano ai loro getti d'acqua e a fatica contrastavano l'avanzare delle fiamme sul tetto, sospinte dai mulinelli del vento verso le due torri della facciata.

Ci fu un momento in cui lo stesso viceministro degli Interni dichiarò: «Non siamo certi di poter salvare la cattedrale». Fu come un luttuoso presentimento di dover tra breve vedere ridotto in cenere e privata per sempre Parigi (in parte con l'Europa) del massimo simbolo storico e spirituale della sua civiltà e tradizione cristiana. Un'enorme folla di parigini e di turisti in silenzio, con il volto teso, molti in lacrime o in preghiera, seguiva dal fondo della piazza, dall'"Isola" dietro il tempio e dai ponti sulla Senna, la progressiva devastazione del fuoco, sgomenti di fronte all'impotenza dei mezzi meccanici dei soccorritori. Fortunatamente, verso mezzanotte, l'intensità del fuoco cominciò a diminuire e, come talvolta avviene negli incendi, si spense da sé.

La struttura nel suo complesso fu salva, compresa la torre nord ch'era stata attaccata. Notre-Dame era devastata, ma non perduta; salva pure la facciata con il suo rosone, il Tesoro con le sue preziose reliquie della santa Croce, i suoi antichi tessuti e manoscritti, oltre agli organi, al grandioso rosone sud con vetrate originali del Duecento. E soprattutto, nessuna vita umana era perita a causa dell'incendio. Ancora imprecisata è l'origine del fuoco; a circa due mesi dall'accaduto la procura parigina della Repubblica ne attribuisce in via ipotetica il principio a un cortocircuito elettrico, o a un residuo di sigaretta non spenta, incautamente gettata da un operaio tra le assi dell'enorme impalcatura di tubi d'acciaio innalzata per un generale lavoro di restauro.

A motivo del fortissimo calore sprigionato all'interno, dei getti d'acqua versati sulle pietre e i mattoni, delle piogge dal tetto scoperto, la chiesa ha avuto bisogno di un'attenta revisione previa della tenuta delle pareti e degli archi, oltre a un paziente risanamento dei monumenti e degli arredi abbrustiti dal fumo e dalle macerie cadute. Infatti, solo il 15 giugno corrente, a due mesi esatti dall'incendio, l'arcivescovo di Parigi ha potuto tornare a celebrarvi la santa messa con una trentina di persone singolarmente invitate, indossando tutti all'entrata un casco protettivo, dato che «all'interno i lavori sono appena cominciati e la struttura è considerata ancora instabile»¹.

A parte la visione in contemporanea da tutti gli angoli della Terra e la fortissima emozione collettiva che unì per diverse ore il mondo intero attorno a Notre-Dame, rese possibili dagli attuali sviluppi dei mezzi di comunicazione, appare davvero singolare la somma di coincidenze e di analogie rilevabili dal semplice confronto dell'incendio della basilica padovana del Santo a metà del Settecento con quello schematicamente tratteggiato sopra della cattedrale di Notre-Dame, a 270 anni dal primo. Il lettore le potrà scoprire da sé, prestando un po' d'attenzione alla narrazione che segue.

Quale avvio, senza ingombrare con troppi particolari, ne accenniamo alcuni, cominciando dal forte valore simbolico, religioso e civico, dei due monumenti attaccati dal fuoco; la rispettiva vicinanza nel tempo liturgico: il sabato 29 marzo che precede la domenica delle Palme qui da noi, il lunedì della Settimana Santa in Francia; l'incapacità di accertarne con sicurezza la causa sia per l'uno che per l'altro; la provvidenziale assenza di vittime del fuoco nelle due chiese; il pronto accorrere degli aiuti e gli eroismi di generosi operai che misero a repentaglio la vita in ambedue i luoghi; il comune sentimento di disperazione e di tragica impotenza delle maestranze e delle autorità nei momenti più drammatici del rogo sia a Padova sia a Parigi (proibitivi infatti l'altezza e il vento); medesima fu la corale partecipazione della città padovana e l'empatia della sua popolazione raccolta attorno al suo santo patrono, con quella dilatata a Notre-Dame su una dimensione

¹ STEFANO MONTEFIORI, *Notre-Dame... Oggi la prima messa (per 30 persone)*, «Corriere della Sera», 15 giugno 2019, p. 16.

cosmica dalla potenza dei *media* attuali; l'arresto naturale del fuoco quasi per consunzione qui e là.

Accanto a queste somiglianze, si noteranno però anche delle notevoli differenze: anzitutto la lotta corpo a corpo contro il fuoco impegnata dai frati, dai laici e dagli stessi dirigenti all'interno della basilica del Santo per interromperne il cammino sulle cupole e salvare il salvabile delle reliquie del Tesoro (in particolare la lingua e il mento di sant'Antonio), delle argenterie, dei manoscritti, libri e altri oggetti d'arte; più che evidente poi la scarsità e la debolezza dei mezzi contrastivi a disposizione qui a Padova quando appena incipiente era lo sviluppo dell'industria e della tecnica (come far giungere l'acqua a quelle altezze?). Senza dubbio, più tragico fu il bottino del fuoco nella basilica patavina con l'incendio e la fusione dei piombi di quattro cupole su sette, compreso il gioiello architettonico di quella centrale tronco-conica con la guglia dell'angelo a 67 metri, la distruzione del castello delle campane e della cuspide del campanile di destra con relativa liquefazione dei bronzi, l'incenerimento del mirabile quattrocentesco coro dei fratelli Canozi, di due organi, dello splendido padiglione che si stendeva sopra l'altare maggiore per le esposizioni del santissimo Sacramento e del sovrastante baldacchino dipinto, dei confessionali, statue e altri ornamenti del tornacoro. Fortunatamente, a differenza di Notre-Dame, la copertura del tetto restò salda, poiché il crollo delle impalcature delle cupole non ne distrusse il tamburo e la calotta di pietra; non solo, ma anche le robuste strutture murarie della chiesa ressero positivamente alla prova, sicché appena tre giorni dopo, il martedì 1º aprile, si poté celebrare la messa e tenere la consueta solenne processione eucaristica della Settimana Santa².

Di una chiesa in onore di sant'Antonio, da pochi anni canonizzato a Spoleto da papa Gregorio IX (31 maggio 1232), ne parla un primo documento del 1238; nel 1263 essa era già in qualche modo terminata perché l'8 aprile san Bonaventura, ministro generale dell'Ordine francescano, poté fare la prima ricognizione del corpo del santo trovando la lingua incorrotta; subito dopo, con un'ulteriore ripresa dei lavori, si cominciò a innalzare la parte absidale con le cappelle radiali, sicché nel 1310 l'arca del santo fu traslata dal centro del transetto nella cappella del braccio sinistro dove ora si trova; un ultimo completamento avvenne tra la fine Trecento e prima metà del Quattrocento e questa è la basilica quale noi oggi vediamo. Anche nel passato aveva subito dei parziali danneggiamenti, ma nessuno degli incendi o principi d'incendio da essa patiti nei secoli precedenti è comparabile con la furia devastatrice di quello del 1749, del quale l'Archि-

² Ne dà conferma GIULIO BRESCIANI ÁLVAREZ, *La basilica del Santo nei restauri e ampliamenti dal Quattrocento al tardo barocco*, in *L'edificio del Santo*, a cura di GIOVANNI LORENZONI, Neri Pozza, Vicenza 1981, p. 124: «Per quanto riguarda le strutture murarie possiamo essere certi che (dopo l'incendio) in alcun modo si modificò l'aspetto costruttivo e formale precedente, che rimase dunque quello consegnatoci attorno alla metà del secolo XV, a conclusione dell'innovatore intervento nella zona absidale della Basilica».

vio Sartori riporta quattro diverse relazioni di testimoni oculari, tre delle quali finora inedite³.

2. RASSEGNA DELLE PRIME FONTI

La prima relazione, anonima, la più completa e affidabile, è la scrittura di un testimone che «per comando del presidente della chiesa», il nobile Antonio Maria Guerra della Veneranda Arca di S. Antonio, si portò ad assistere e seguire dall'interno ora per ora il divampare dell'incendio nei diversi punti della basilica, condivise l'angoscia e le lacrime dei frati e dei laici presenti, descrivendone i disperati tentativi di sottrarre alla distruzione «il tesoro più prezioso ch'ammiri e veneri Padova non solo, ma tutto insieme il mondo cristiano: la miracolosa lingua del Santo insieme con tante altre insigni Reliquie», da soli quattro anni traslate nella nuova cappella, o santuario, aperta dietro l'abside⁴.

La narrazione intensamente partecipe, il punto di vista spirituale da cui viene considerato l'infausto evento, quale punizione permessa da Dio a motivo delle «nostre» negligenze e irriverenze verso questo luogo tanto venerato, ma pure il riconoscimento pronto e continuo della «protezione validissima del nostro Santo» nei momenti più critici, quando deviava o faceva spegnere da sé il fuoco che stava per intaccare i settori portanti o più cari del tempio (= la cappella dell'arca), sono indizi che fanno pensare essere questa narrazione certamente di un ecclesiastico, ma forse più specificamente di un religioso della stessa comunità, tanto più che egli ricorda come la sera prima, cioè il 28, avevano già preparato la cera per i numerosi candelieri d'argento posti sopra l'altare maggiore e gli altri sei più grandi attorno per il triduo di adorazione eucaristica, ora minacciati dal fuoco che li attaccava dal coro; cita per nome e cognome i confratelli e distingue con precisione il titolo proprio di un frate «padre maestro» da quello di un

³ Cf. Archivio Sartori. *Documenti di storia e arte francescana*. Vol. I: *Basilica e convento del Santo*, a cura di GIOVANNI LUISETTO, Biblioteca Antoniana-Basilica del Santo, Padova 1983, pp. 170-177 (d'ora in poi siglato AS).

⁴ Cf. *ivi*, pp. 170-173. Il documento trascritto da padre Antonio Sartori si trova nel codice A 153, 42 dell'Archivio Vescovile di Padova; consta di 34 pagine in bella scrittura, con iniziali in rosso e l'aggiunta di una tavola che rappresenta l'incisione di un santo' Antonio dipinto da Rodolfo Manzoni. Il testo è certamente posteriore al 14 aprile 1749, dato che al termine della relazione riporta, come in una lunga appendice, una quindicina di nomi di persone che per prime si avvidero e affrontarono l'incendio, compreso il presidente dell'Arca addetto alla chiesa, il capitano e vicepodestà, il vescovo cardinale. Vi è registrato inoltre l'elenco dei 17 settori della chiesa e convento danneggiati, bisognosi di un restauro calcolato nella somma di 63.330 ducati dal marchese architetto professor Giovanni Poleni, all'indomani della sua cognizione sui tetti della basilica (il 9 aprile), accompagnato dal capitano della città Daniel Dolfin I, dal deputato del comune Andrea Forzadura e da due presidenti della Veneranda Arca, elenco da lui consegnato alle autorità il giorno 14 (cf. *ivi*, pp. 172-173; 178, n.13).

semplice «padre», come pure le funzioni del fratello «sacrista» responsabile di tutto l'occorrente per la liturgia della chiesa, dal fratello «fabbriciere del convento», addetto all'edilizia, concludendo in tono penitenziale: «Tocca ora a noi il non demeritarsi il suo patrocinio colla continuazione delle colpe medesime, acciò il Signore per vendicarle non dia di mano a più severi castighi»⁵.

La seconda relazione (*ivi*, pp. 173-175) deriva dalle *Memorie manoscritte* dell'abate Giuseppe Gennari; è la “Memoria XX”, che viene dopo una lunga interruzione dalla XIX del novembre 1748. Assai ampia, ben informata, con qualche particolare omesso dalle altre oppure diverso da come narrato da queste, è molto attenta alla devozione, al cordoglio e al coraggio dei padovani e delle autorità cittadine, impressionata che dentro quell'inferno di fumo e di fuoco si potessero mettere in salvo tutte le reliquie del Tesoro e, in più, che nessuno dei circa 116 operatori volontari che circolavano dentro restasse colpito a morte né ci fossero stati furti di oggetti preziosi. Egli descrive anche i lavori di ripulitura e di ripristino dei giorni successivi al 29, vale a dire la domenica delle Palme 30 marzo e lunedì 31, talmente solleciti e generosamente prestati che, come accennato anche dal primo relatore, già il lunedì stesso permisero di celebrare la santa messa all'altare dell'arca e martedì, 1º aprile, oltre la messa, il pomeriggio anche la tradizionale solenne adorazione eucaristica della settimana santa con «l'estraordinario discorso per causa dell'incendio» del famoso quaresimalista padre Carlo Antonio Vipera⁶, la processione interna con il Santissimo Sacramento portato dal piissimo vescovo cardinale Carlo Rezzonico, seguito dalle autorità e nobiltà cittadine e da un immenso popolo che la chiesa non poteva contenere.

Osservatore esterno, non pare che il Gennari abbia partecipato di persona agli sforzi interni di salvataggio e contenimento del fuoco, intervalla il suo racconto con diversi rilievi critici nei confronti del comportamento dei frati del Santo, a suo dire più intenti a mettere in salvo le argenterie degli altari e spogliarne le tovaglie che preoccupati di spegnere subito l'incendio; di aver inviato in ritardo «un vil fante» ad avvertire un quasi incredulo capitano e vicepodestà Daniel Dolfin I che accorresse immediatamente con «tutta la milizia e la sbirraglia» per ordinare i soccorsi, vigilare e tenere a distanza di sicurezza nelle vie e sotto i portici adiacenti la folla accalata

⁵ In vista di una possibile individuazione dell'autore della relazione, si possono tenere presenti i nomi dei padri coinvolti quella notte, citati nel testo: Andrea Tarchiani, Antonio Filarolo, Giuseppe Maria Dotto, oltre, naturalmente, i tre religiosi presenti quell'anno nella presidenza dell'Arca: il padre guardiano Agostino Panighetti, Antonio Maria Sanseverini, Felice Giro, tutti notevoli maestri in teologia, a uno dei quali poteva essere stato affidato il compito dal presidente Guerra.

⁶ Francescano conventuale di Viterbo, acclamato oratore nelle chiese delle più grandi città italiane, dal 1777 all'83 benemerito ministro generale dell'Ordine, morto a Roma nel 1793, circa ottantenne.

piangente attorno al vescovo cardinale, subito accorso sul luogo in preghiera e benedicente con le lacrime la basilica in fiamme. Accentua inoltre la gran confusione dei frati in quel frangente e rimprovera pure la loro noncuranza del giorno seguente per aver lasciata la cappella dell'arca senza un lume acceso e permesso che la gente girasse nella chiesa tutta spoglia e i muri anneriti dal fumo con il cappello in testa, chiacchierando come in pubblica piazza; un sonetto «improvvisato per ischerzo», derisorio delle prime reazioni della comunità da lui immaginate, chiude il pezzo⁷.

Nella “Memoria XXIII” egli aggiunge anche la descrizione della solenne processione cittadina del 28 aprile 1749, voluta dal Consiglio dei Dieci quale pubblico ringraziamento per la preservazione del santuario da uno sterminio totale, svolta secondo il programma comunicato alla città dallo stesso cardinale: dalla cattedrale alla basilica, al suono di tutte le campane delle chiese con l’accompagnamento delle diverse fraglie, del clero, degli ordini religiosi, delle maggiori autorità e del popolo. Giunto nella chiesa, assunti gli abiti pontificali, il vescovo Rezzonico si recò processionalmente a prelevare la reliquia del mento al canto del *Si quæris* e la portò alla venerazione sull’altare maggiore; al termine della messa pontificale, mentre clero e popolo si alternavano nel canto del *Te Deum*, con una processione lungo il lato opposto della basilica da cui era prima venuta, la reliquia venne riposta «con tutta magnificenza e divozione» accanto alla lingua e alle altre reliquie ritornate al loro posto⁸.

La terza relazione (pp. 175-176) che padre Sartori scrive «dev’essere stata stesa da un frate», e della quale in apertura si dice che «fu stampata nello stesso mese ed anno per cura di Marco Vendramino in Padova» (quindi la prima in assoluto, uno o due giorni dopo l’incendio), in realtà è la relazione del conte Antonio Maria Borromeo, definita dall’amico Gennari «una relazione volante», intitolata *Vera e distinta relazione dell’incendio seguito la notte, innanzi il giorno di sabato 29 del mese di marzo del 1749, nel famosissimo tempio di S. Antonio di Padova*. Si presenta come la relazione ufficiale, approvata dal capitano e vicepodestà di Padova Daniel Dol-

⁷ Cf. AS, I, pp. 173-175. La trascrizione delle due “Memorie” del Gennari è stata fatta da padre Sartori sul ms. BP. 125, II della Biblioteca Civica di Padova (GIUSEPPE GENNARI, *Memorie manoscritte*). Sul Gennari (1721-1800), formatosi nel clima classicista del Seminario vescovile di Padova, letterato di stile purista, erudito, in corrispondenza con molte decine di studiosi, segretario dell’Accademia Patavana di Scienze, Lettere ed Arti dal 1780, si veda la voce relativa curata da PAOLO PRETO nel *Dizionario biografico degli italiani*, 53, Istituto dell’Encyclopédia Italiana, Roma 1999, pp. 124-126.

⁸ Questa “Memoria” fu scritta dal Gennari molto più tardi, in preparazione di un’opera sulla “Storia civile, ecclesiastica e letteraria di Padova” cui attendeva negli anni ‘90, ma che non vide la luce. Nel 1842 venne parzialmente pubblicata a cura di ANTONIO PIAZZA nell’opuscolo intitolato: *Memorie inedite dell’abate Giuseppe Gennari sopra le tre chiese in Padova: Cattedrale, S. Giustina e Santo*, Tipografia del Seminario, Padova 1842, pp. 13-19.

fin I, che il 3 aprile 1749, avendo ricevuto il giorno prima l'*imprimatur* dal vicario dell'Inquisizione, il conventuale del Santo padre Felice Giro, e dal vicario pretorio la licenza, ne decretava la stampa dal solo «stampatore camerale Penada, e non da altri»⁹.

Diversamente da quella del Gennari, la relazione del Borromeo segue dall'interno con ammirazione la febbre e dolente attività dei religiosi nei diversi momenti e interventi per salvare le argenterie e gli arredi, soprattutto nel rischioso tentativo di strappare al fuoco le reliquie del Tesoro, specialmente della lingua e del mento, condividendone i sentimenti di dolore, pentimento e devota gratitudine per la visibile prodigiosa protezione di sant'Antonio nei settori più temibili della prova. Si mostra ben informato, come uno che ha partecipato *de visu* agli eventi che racconta, descrivendo le varie fasi dell'espandersi del fuoco da un confessionale alla sinistra dell'ambulacro al coro, alle tribune, al padiglione e baldacchino, al campanile, alle cupole del coro e del presbiterio, quindi a quella di San Felice e dell'angelo.

Nell'impossibilità, in un primo momento, di sottrarre alla minaccia del fuoco le reliquie del Tesoro per la via interna, anche lui annota il tentativo fallito di un intervenire dall'esterno della cappella da parte dei primi secolari accorsi, pure qui assieme ai religiosi; egli solo registra come, essendo sbarrate dal fuoco le vie di accesso alla cupola dell'arca e al campanile di sinistra, per la terza volta seriamente attaccati dal fuoco, alcuni arditi volontari vi penetrarono dalla parte esteriore verso il convento, descrivendo poi con stupore quanto vi operarono mettendo a rischio la propria vita. Sottolinea inoltre l'importanza dell'intervento del capitano Dolfin con i soldati, assieme ai «bombardieri» della città, per la vigilanza e l'efficace assegnazione degli aiuti nei vari settori, nonché la forza morale e il conforto spirituale che infondevano la presenza e le benedizioni dell'E.mo cardinale Carlo Rezzonico, il quale piangeva e mosso da vero zelo e rara pietà «con affetto ben proporzionato al suo gran cuore pregava il grande Iddio ad aver pietà»¹⁰. Stranamente, né il Borromeo né il Gennari accennano alla presen-

⁹ Nell'opuscolo stampato di sei pagine non si legge alcun nome di autore, ma nelle *Notizie giornaliere*, il 5 aprile 1749, Gennari, annotando la morte per infarto del famoso giurista Giuseppe Alaleona, «come vuolsi, per l'incendio seguito nella chiesa di S. Antonio del quale era devotissimo», ricordava che di quell'incendio era già stampata la relazione, che anni dopo, nella «Memoria XXIII», definiva «una relazione volante» del conte Antonmaria Borromeo (cf. GIUSEPPE GENNARI, *Notizie giornaliere di quanto avvenne in Padova dall'anno 1739 all'anno 1800*, a cura di LOREDANA OLIVATO, Rebollato, Fos-salta di Piave 1982, p. 11, n. 2; AS, I, p. 174b: «Io non entrerò a parlare di questo incendio, del quale diede allora una relazione volante il conte Antonmaria Borromeo»). Sul conte Borromeo (1724-1813), letterato padovano, amico del Gennari, cultore della puzza lingistica toscana, benemerito per la sua raccolta dei novellieri italiani edita a Bassano dal Remondini nel 1794, cf. GIAN FRANCO TORCELLAN, *Borromeo, Antonio Maria*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 13, Istituto dell'Encyclopédia Italiana, Roma 1971, pp. 27-28.

¹⁰ Cf. AS, I, pp. 175-176. Fu ripubblicata in due puntate nel bollettino *Il santo dei miracoli* nel 1895 (p. 185 ss.), dal quale fu ripresa da padre Sartori. Mentre le altre rela-

za e alle direttive del primo responsabile della chiesa, il presidente dell'Arca Antonio Guerra, che fu il primo ad accorrere la notte alla notizia dell'incendio e, come dirà il primo relatore, vi si trattenne insonne fino a sera impartendo ordini e dirigendo le operazioni interne.

L'ultima relazione, la più breve, forse di un segretario del comune, che riepiloga in modo stringato solo alcuni momenti dell'incendio, ribadisce «li moltissimi miracoli da detto Santo fatti nella presente memorabile disgrazia», specie con il preservare dal fuoco la sua cupola, il campanile adiacente e tutte le reliquie del Tesoro. Registra, in particolare, la commozione e l'interessamento della presidenza dell'Arca, dei magnifici deputati del Consiglio comunale, del capitano e vicepodestà governativo e di otto tra i più nobili cavalieri della città, impegnatisi questi ultimi pubblicamente a raccogliere fondi per la ricostruzione della chiesa¹¹.

Oltre i 400 zecchini offerti il giorno stesso dell'incendio dal cardinale Rezzonico e dei mille stanziati il 31 dalla Magnifica comunità, la relazione del Gennari ricorda anche altre donazioni successive: 200 dai canonici, 500 dai mercanti della lana, 200 dal capitano, come poi i 6.000 ducati d'argento stanziati dal senato a Venezia e i 30.000 ducati raccolti in pochi mesi a gara tra i cittadini, i devoti e altri visitatori stranieri¹². Come si è detto sopra, dall'ispezione compiuta il 9 aprile sui tetti della basilica dall'architetto

zioni accennano genericamente alla preghiera e alle benedizioni del cardinale Rezzonico (nel 1758 divenuto papa Clemente XIII), il Borromeo parla più esplicitamente di una processione eucaristica da lui improvvisata: «Girava l'augustissimo Sacramento per le vicine strade che il tempio circondano, seguito da gemiti de' fedeli devoti d'ogni genere, d'ogni sesso e d'ogni età, ma pure ebbe anch'egli a mirare quel sacro luogo coperto di fuoco e precipitare la stessa ardente cupola dell'angelo, consunta anch'essa dalle fiamme fino alla volta» (p. 176a).

¹¹ *Ivi*, pp. 176-177. Padre Sartori l'ha trascritta dalla filza “Incendio” nella busta 1409 del fondo *Archivio del clero regolare* nell'Archivio di Stato di Padova.

¹² *Ivi*, p. 174b. Nel primo volume de *La basilica di S. Antonio di Padova descritta ed illustrata* (Padova 1852) padre Bernardo Gonzati riporta un documento dell'archivio della Veneranda Arca che registra le maggiori offerte per riparare i danni dell'incendio raccolte immediatamente nello stesso giorno 29 marzo 1749 e fino al 12 ottobre del '53, donate per primo dal cardinale Rezzonico, da molte istituzioni civili, dal clero, da ordini religiosi e monasteri, dal ministro provinciale e dal guardiano del Santo, da privati di ogni ceto sociale sollecitati dall'appassionata perorazione del quaresimalista padre Vipera, per una cifra di lire venete 361.865, 17 soldi (doc. LXXIX, pp. LXXXI-LXXXIII). Anche il Collegio dei teologi non volle essere da meno. Nell'adunanza del 18 aprile, il decano padovano Bartolomeo Cadorin, addottorato dal Serry nel 1738, spiegò ai colleghi che il “buon nome” del Collegio esigeva anche da loro una contribuzione alla basilica dopo l'infausto incendio e propose la somma di 100 zecchini d'oro da versare alla Veneranda Arca. La proposta fu approvata per acclamazione e subito i più facoltosi, tra i quali il Gennari, offrirono in aula i 100 zecchini portati in serata a destinazione, riscuotendo in seguito dagli altri quanto avevano donato anche a nome loro (cf. ANTONINO POPPI, *Presenza dei francescani conventuali nel Collegio dei teologi dell'Università di Padova. Appunti d'Archivio (1510-1806)*, Centro Studi Antoniani, Padova 2003, pp. 168.182).

Giovanni Poleni, venne calcolata in 63.330 ducati la somma necessaria per il restauro o la ricostruzione delle 17 parti maggiormente danneggiate della basilica e del convento¹³.

3. ALTRE ANTICHE RELAZIONI SULL'INCENDIO, INEDITE O A STAMPA

L'*Archivio Sartori* segnala diverse altre relazioni di testimoni oculari confluite nell'archivio dei deputati della città¹⁴; il Gennari ricorda che dalla relazione del conte Antonio Maria Borromeo trassero ispirazione gli autori di due poemetti: *L'incendio del tempio di S. Antonio di Padova. Canti VI consacrati al Santo medesimo*, del sacerdote padovano dottore in teologia Vincenzo Rota, stampato a Roma nello stesso anno e riedito a Padova nel 1753; inoltre le *Stanze per l'incendio seguito nel tempio di S. Antonio di Padova la notte antecedente a' 29 di marzo 1749*, del conte Domenico Mauro Borini, edito a Padova nel 1752, «ambidue poeti nostrali, entrambi di nota mezzanità», commenta il diarista (p. 174b).

Al Borromeo quale testimone oculare viene attribuito nella voce del *Dizionario biografico* curata da Torcellan anche un opuscoletto senza nome d'autore, stampato a Padova nel 1749 da Giovambattista Vidali con il titolo *Disegno del tempio di S. Antonio di Padova con una lettera che dà un distinto ragguaglio dell'incendio accaduto la notte precedente a' 29 di marzo 1749*¹⁵. La lettera, datata Padova 8 aprile 1749, è indirizzata a un innominato «amico carissimo», con il quale l'autore si scusa del ritardo nell'inviargli le desiderate notizie sul Santo perché attendeva spedirgli assieme un accurato disegno delle parti compromesse, affinché potesse rendersi conto più distintamente della gravità dell'accaduto. Il disegno è opera «del comune nostro amico Sig. don Domenico Cerato (il quale, come sapete, molto d'architettura dilettasi), esattamente delineato» (p. 4). La descrizione dell'incendio è come una sintesi di quella «ufficiale», la più tempestiva, del 3 aprile, di cui si è detto sopra, iniziando come sempre dall'avvertimento venuto dallo spavento dei cani, poi dal fuoco che saliva al coro, alle tribune, al baldacchino, passando quindi al campanile e alle cupole, pure qui rimarcando che come per miracolo il terzo attacco del fuoco alla cupola dell'Arca e al vicino campanile di sinistra si è alla fine estinto per il cessare del vento in quella direzione, ma se non ci fossero stati quei sovrumanici sforzi dei cittadini accorsi con poca acqua trascinata lassù e alcuni strumenti per spacare e buttare a terra legni e piombi incandescenti, molto verosimilmente l'intera basilica con il santuario, il convento, le case vicine del quartiere sarebbero stati tutti ridotti in cenere.

¹³ Ivi, pp. 172-173.178, n. 13.

¹⁴ Ivi, p. 178, nn. 19-20.

¹⁵ Cf. TORCELLAN, *Borromeo, Antonio Maria*, p. 28. Al disegno con la basilica in fiamme è allegato il testo della lettera in 7 paginette (formato cm 11 × 18), firmato in forma anonima: «amico vero – N.N.».

Anche lui rileva l'efficacia della presenza e delle benedizioni dell'E.mo cardinale Rezzonico ai coraggiosi lavoratori nei pericoli che loro sovrastavano; un'attenzione particolare la dedica alla tristezza, allo sgomento, ai gemiti impotenti della moltitudine di popolo che seguiva gli avvenimenti dall'esterno, con voce rotta da singulti e sospiri pregando il santo protettore «che cupola almeno della Sua Arca gli piacesse di conservare» (p. 6). «Questo – conclude l'autore – è il funesto caso, che se non con acconcie parole, almeno con la maggior fedeltà che per me si è potuto, mi sono impegnato narrarvi» (p. 7).

Significativa, in quanto di un testimone diretto, anche se tardiva, è la relazione di padre Bonaventura Perissuti (1727-1808) edita in una pubblicazione del 1796, nella quale ricorda quanto egli stesso, allora ventiduenne studente di teologia al Santo, vide e si adoperò con gli altri per salvare dal fuoco tutto ciò che si poteva. «Sono stato testimonio io stesso di vista, scrive, non solo, ma mi sono prestato cogli altri religiosi allo spoglio di tutte le cose preziose trasportate al confin del convento con pericolo di vita»¹⁶. La sua descrizione dell'evento riproduce sostanzialmente quella degli altri relatori, scostandosi solo circa la distruzione degli organi. Pure lui rileva con stupore come tra quella innumerevole folla di gente di ogni condizione che si muoveva dentro e fuori, o sui tetti della chiesa, in mezzo al fuoco o al piombo rovente, nessuno restò offeso né si ebbero furti: «in tanta confusione è riflessibile che cogl'inventari alla mano non mancò né meno un anello di catenella di lampana, quantunque sieno passate per le mani di tante persone»¹⁷.

A quell'incendio, circa cento anni più tardi, dedicava un capitolo della sua opera maggiore sulla basilica padre Bernardo Gonzati, dichiarando all'inizio che nel convento del Santo era ancora vivo il terrore dei padri che ne furono spettatori, raccontato ai nipoti e tramandato come l'incendio per antonomasia, al di sopra di tutti i precedenti¹⁸. Poiché, pur essendo notissimo nel Nord Italia, pochi ne conoscevano le circostanze e le conseguenze, egli volle offrire una narrazione precisa, esauriente, letterariamente curata e vivace, seguendo momento per momento il dilatarsi del fuoco e le distruzioni dei singoli ambiti dall'abside alla cupola centrale dell'angelo, descrivendo con *pathos* il dramma vissuto dai diretti custodi del tempio, dalle autorità cittadine e religiose, dalla folla dei padovani di ogni ordine, sesso, ed età accorsi per dare un aiuto o semplicemente gemere e gridare davanti allo spaventoso spettacolo, pregando il loro amato protettore. In pari con le altre relazioni, Gonzati evidenzia il conforto e la fiducia nell'intercessione di sant'Antonio, per la salvaguardia almeno della sua

¹⁶ Cf. *Notizie divote et erudite intorno alla vita ed all'insigne Basilica di S. Antonio di Padova*, Padova 1796, pp. 77-80.

¹⁷ *Ivi*, p. 79.

¹⁸ BERNARDO GONZATI, *La basilica di S. Antonio di Padova descritta ed illustrata*, Antonio Bianchi, Padova 1852, cap. XXV: «Memorabile incendio del 29 marzo 1749, sabato precedente la domenica delle Palme», pp. 99-104.

cappella e delle sue ossa, ispirata nei cittadini dalla presenza del vescovo cardinale Rezzonico e della sua improvvisa intuizione di organizzare una processione penitenziale per ottenere quella grazia, descritta dal nostro con più colore dei semplici cenni di altre relazioni¹⁹.

Non tanto per amore di famiglia, ma della verità, il Gonzati evidenzia lo zelo dei padri che, a rischio della vita, misero in salvo la sacra lingua e le reliquie, nonché le suppellettili e gli oggetti preziosi degli altari, gli archivi, i codici più importanti della biblioteca minacciati dalle fiamme. Tra i danni «irreparabili» egli elenca «i graziosi intagli e le stupende tarsie» del coro, le quattro cupole e il degrado anche in tutto il resto della copertura della chiesa, nei marmi anneriti, bronzi e pareti offuscati, confessionali, ringhiere, dorsali in legno ridotti in mucchi di cenere: «squallido, desolato edificio».

Eppure, nonostante tanta rovina, continua il nostro storiografo, i cittadini si avvidero che «Padova non aveva perduto il suo Santo». Ultimata la veloce rimozione delle rovine e la corale partecipazione alle pulizie, già la sera di martedì 1º aprile si tenne la processione con il Santissimo, preceduta dall'insuperabile «predica sopra l'incendio» del quaresimalista padre Carlo Vipera, «applaudito per facondia, segnatamente per la mozione degli affetti a nessuno secondo». Il Gonzati ne riporta uno squarcio con l'efficace perorazione finale dell'oratore invitante i padovani alla generosità dei loro antichi padri, coraggiosi edificatori di «sì magnifica mole», per un pronto e completo restauro. «L'orazione non era certo studiata», rileva l'autore, «ma di calor piena, mirabilmente avvivata dall'azione, resa ancor più efficace da quel sacro squallore, dalla presenza delle rovine», tanto che all'istante uomini e donne presenti di ogni classe si tolsero di dosso quanto avevano di oro, argento, anelli, pendenti, gemme, ecc. per donarli al Santo, e quell'impeto di generosità continuò per mesi, anche da parte di persone povere.

È doloroso, egli commenta, che di un evento così «clamoroso» e terrificante non esista in basilica nessuna lapide che ne tramandi la memoria; gli scrittori contemporanei però ne parlano quasi tutti²⁰. Queste pagine del

¹⁹ «Ma il vescovo-cardinale Carlo Rezzonico, accorso anch'egli a confortare i suoi figli, non disperava. Almeno la cappella del Santo, l'Arca almeno del gran Taumaturgo, quelle ceneri da tanti popoli onorate, quelle ossa dall'ingiuria di cinque secoli rispettate, il cuor gli diceva che sarebbero state immuni dall'orrenda catastrofe. Per che seguìto dal suo esterrefatto clero, assistito dagl'inconsolabili frati, circondato dalla moltitudine atterrita, recavasi il venerando prelato alla vicina chiesa della Confraternita, dove al primo scoppiar dell'incendio avevasi trasportato il Santissimo; levarne la pisside, e in lunga processione penitenziale aggirarsi intorno all'ardente edifizio, donde pure cadeano e globoli di piombo infocati e accesi carboni; soffermarsi a quando a quando per ben dire quegli animosi che su per le chine, per gli spigoli delle muraglie, in cima alle cupole si affaticavano di troncar l'esca a un tanto incendio» (*ivi*, p. 101). La prima relazione ricorda solo la presenza del cardinale, ma ignora questa iniziativa della processione: probabilmente perché il suo autore visse quelle ore solo all'interno del tempio.

²⁰ Tra questi egli segnala con il titolo abbreviato, senza riportarne il nome, quella

Gonzati, che veicolano la relazione del Borromeo, sono state la fonte da cui hanno attinto tutti quelli che da metà dell'Ottocento hanno parlato dell'incendio del Santo; interamente al Gonzati si rifà pure Bresciani Álvarez nel suo contributo sull'architettura della basilica nel volume curato da Giovanni Lorenzoni *L'edificio del Santo di Padova*, scrivendo sulle parti distrutte e sui relativi restauri dal 1749 al 1752²¹.

4. IL MOVIMENTO DELL'INCENDIO SECONDO LE PRIME TRE FONTI

La causa diretta di tanto disastro non è mai stata identificata; secondo una voce popolare riportata nella relazione del Gennari (p. 175a), sembra che l'origine accidentale sia stata uno scaldino, per inavvertenza lasciato acceso da una povera vecchietta la sera del 28 marzo presso un confessionale a sinistra dell'ambulacro, di fronte alla cappella di san Giuseppe. Questa credenza, accennata pure nella ducale di Pietro Grimani del 5 aprile, sembra avere qualche fondamento se già il 14 aprile la presidenza dell'Arca stipendiò un «bastoniere» con compito di girare per la chiesa e tenerla libera da questuanti» (*ivi*, p. 178, nn. 12.18).

Quasi tutte le relazioni scrivono che il primo avvistamento della presenza del fuoco partì dal latrare furioso dei cani, custodi notturni della basilica, verso la mezzanotte, e al soprassalto del custode laico che inizialmente non li capì e solo un'ora dopo, verso l'una del nuovo giorno, sabato 29, tornato a placarli vide salire le prime grandi fiamme. Corse a svegliare i frati, fece suonare la campana a martello destando con i rintocchi delle altre chiese tutta la città, tentando poi con i religiosi e altri aiuti accorsi almeno il salvataggio delle argenterie e degli apparati degli altari absidali, non avendo né scale né acqua per domare gli ormai alti focolai incendiari. Subito inviarono a prendere le chiavi delle cupole e della cappella del Tesoro dal presidente dell'Arca addetto alla chiesa, Antonio Guerra, il quale accorse sul luogo a dirigere e coordinare le operazioni possibili sui vari fronti, sempre insonne dalle due di notte alla sera del 29. Verso le tre giunse anche Sua Ecc. il capitano e vicepodestà Dolfin I, che pianse al vedere la desolazione del maggiore tempio cittadino e diresse energicamente le operazioni di vigilanza e di soccorso nei vari punti interni ed esterni con una numerosa squadra di soldati e l'aiuto dei «bombardieri della città» (= artificieri urbani).

del conte Borromeo, *Vera e distinta relazione...*, della quale v'era a disposizione una copia nella Biblioteca Antoniana e che probabilmente costituì la sua fonte principale; cita due volte la seconda memoria del Gennari sull'incendio, prendendola dall'opuscolo edito nel 1842 dall'avvocato Piazza sulle tre chiese padovane (la Cattedrale, Santa Giustina, il Santo), ma ignora la prima e più importante descrizione gennariana dell'incendio trascritta nell'*Archivio Sartori*, illustrata sopra (cf. le note 1 e 3 di p. 99; la nota 2 di p. 104).

²¹ Cf. BRESCIANI ÁLVAREZ, *La basilica del Santo nei restauri e ampliamenti dal Quattrocento al tardo barocco*, pp. 122-124.

Il fuoco partito dal confessionale di sinistra si era esteso subito verso destra, invadendo celermente gli stalli del coro, le cantorie ch'erano di legno e i due organi più vicini all'altare maggiore, incenerendo il grande e prezioso padiglione che si stendeva dietro l'altare fino alla corona in alto da cui pendeva e intaccando il magnifico baldacchino. Di là penetrò attraverso degli abbaini nel campanile di destra incendiando il castello di larice delle campane e la cuspide sovrastante rivestita di piombo, tutto liquefacendo e spiovendo al suolo; dal campanile poi e dalle ogive absidali attaccò subito la cupola del coro, proseguendo veloce pure in quella sul presbiterio.

All'interno, la chiesa era riempita di un denso fumo nero, solcato dai lampi di tizzoni incandescenti che cadevano al suolo, ed era impossibile sfogarlo aprendo la porta centrale, perché il vento impetuoso di tramontana alimentava ancor più le fiamme; oltre il folto legname delle cupole ardevano infatti pure i rivestimenti lignei della tribuna e degli interpilastri del tornacoro con i confessionali.

Appena ricevute le chiavi della cappella del Tesoro, il pensiero lancinante di tutti fu di mettere in salvo la sacra lingua e le altre reliquie, egualmente esposte al pericolo per la contiguità della nuova sede. Come racconta dettagliatamente la prima relazione, sfidando le tenebre e il fuoco, undici persone tra frati e secolari si trascinarono nel buio fino al cancello d'ingresso, ma dovettero desistere per non morire soffocati dal fumo. Si tentò allora di penetrare dall'esterno della cappella, praticando un'apertura nel muro e forzando le inferriate delle finestre, ma la solidità dei muri, l'altezza delle finestre, la resistenza delle ferrature, la debolezza degli strumenti disponibili resero vani i diversi tentativi.

Decisi tuttavia a rimetterci anche la vita, fattosi qualche spiraglio di luce per l'alleggerita densità del fumo uscente in alto dalle aperture delle cupole ferite, muniti in bocca con una spugna inzuppata d'acqua, suggerita da un «devotissimo religioso» (p. 171a), cioè il padre maestro dei novizi Giuseppe Maria Dotto, superando oscurità e fumo ancora asfissiante, con un supremo sforzo il piccolo drappello di frati e laici, tra i quali l'autore della relazione citata che a questo punto declina i verbi in prima persona al plurale («tagliammo in pezzi alcune spugne..., aprimmo il santuario..., c'innoltrammo»), riuscirono ad aprire il cancello e ad entrare nel santuario puntando dritti alla lingua. Sennonché, mancando una delle due chiavi che aprono il tabernacolo dorato della custodia (quella tenuta dal padre guardiano), il sovrintendente alle reliquie padre Antonio Filarolo, che «volse sempre essere il primo all'impresa», ruppe con un forte pugno il grosso cristallo protettivo ferendosi abbastanza seriamente la mano. Estrasse il reliquiario della lingua, quello del mento e assieme ad altri due aiutanti tutte le altre, velocemente consegnandole ai coraggiosi più vicini per portarle nella sacrestia²².

²² Sulla corale partecipazione dei padovani al salvataggio della basilica è illuminan-

L'incendio incalzava dappertutto all'interno, pertanto i padri avevano pensato di trasferire in luogo più sicuro e decente il santissimo Sacramento dalla sua cappella nella vicina Scoletta della confraternita di S. Antonio, sulla piazza; ciò fu possibile perché, appena arrivato, il presidente Guerra aveva dato l'ordine di aprire la porta centrale e quella della sacrestia che immette nella chiesa per dar libero sfogo al calore e al fumo, e consentire l'accesso ai soccorritori, di levarne inoltre le porte «preziose per la materia, e molto più per l'artificio». Si capì allora il pericolo che correva anche la cappella dell'arca, pertanto scrive il primo relatore, «spogliossi l'Arca del Santo nostro d'ogni abbellimento, si levarono le statue, li candellieri, le lampade, i vasi, le cassette ove si ricevono le offerte dei divoti e perfino i rastelli di bronzo: qual vista quanto affliggesse i spettatori lo spieghi chi può, ch'io non ho parole che bastino» (p. 171b).

Le fiamme del campanile e della cupola del presbiterio, sospinte dal vento di levante che soffiava dalle vetrate infrante, intaccarono sul transetto destro la cupola della cappella di San Felice e poco dopo, con profondo sgomento e disperazione dei presenti, anche la cupola centrale tronconica dell'angelo, con il suo tiburio. L'intera copertura del tempio sembrava ormai perduta, nessuna cupola risparmiata dal fuoco vorace.

Il fuoco che inceneriva la cupola di San Felice attaccava dall'esterno anche il tetto del convento versandovi sopra «piombo liquefatto, e travi roventi, e sassi di notabil grandezza», solo con fatica e molta acqua estinti dai soccorritori all'esterno, sicché il presidente e i tre²³ che in sacrestia vigilavano sulle reliquie si persuasero di metterle più al sicuro, ritirandole prima nell'adiacente sala del capitolo e infine per maggior sicurezza portandole nella lontana stanza del padre guardiano Agostino Panighetti. «Queste triplicate traslazioni delle SS. Reliquie, commenta il primo relatore, suggerì a non pochi il divoto riflesso che per nostro castigo vedevamo adesso così poco onorate e in gran pericolo quelle sante memorie, quali pochi anni fa vedemmo onorate e venerate con tanto splendore e decoro da mezzo mondo cristiano» (p. 171b). Per lo stesso motivo, cadendo pezzi infuocati anche sopra l'ala del convento attigua al campanile, «i religiosi pensarono

te quanto si legge nella prima relazione: «Concorsa era parimente non poca nobiltà, che divisasi qua e là, e fattasi alla testa degli operai intraprese chi di guidar i più arditi alla somità della chiesa, chi sopra i tetti del convento nelle due parti minacciate e invase dal fuoco, chi nelle parti inferiori al trasporto dei paramenti, dei calici ed altri argenti che si trovavano in sacristia, dei quadri e delle palle che puoteron levarsi dalla chiesa, dei libri, scritture e cere che in gran quantità si trovavano nel luogo della congregazione [della Veneranda Arca], tutti in soma attentissimi a dar quei soccorsi che in tale premurosa congiuntura ognuno poteva» (p. 172a). Nella lettera del conte Borromeo sull'incendio, di cui si è detto sopra, padre Filarolo è qualificato “baccelliere”, cioè studente di teologia in vista dei gradi accademici.

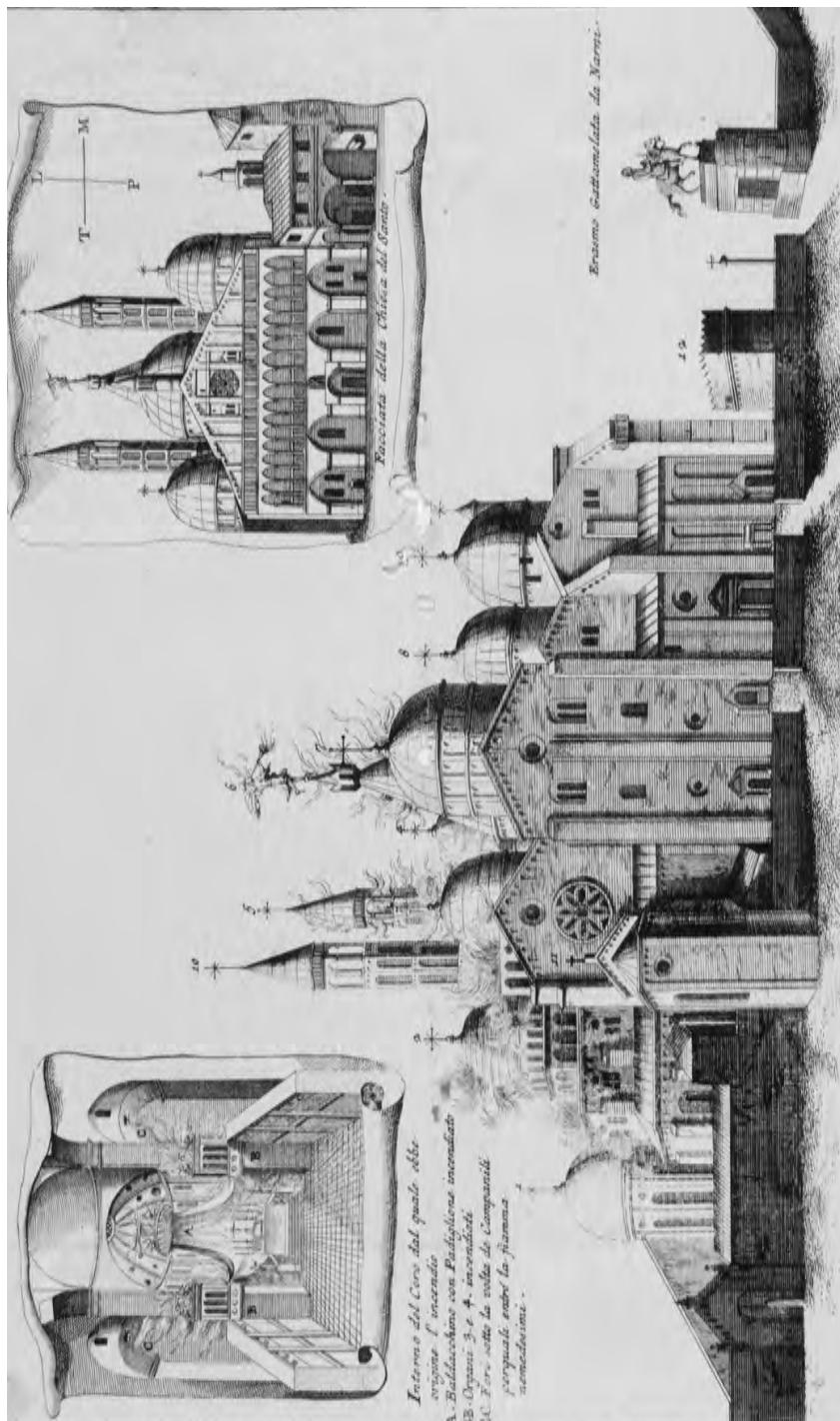
²³ Il cancelliere della Veneranda Arca Giuseppe Mingoni, il padre maestro Andrea Tarchiani, l'agente del presidente alla chiesa Ludovico Violato.

al trasporto della libreria, dei vicini archivi del convento e della veneranda Arca, minacciati anch'essi dalle fiamme» in un luogo più sicuro (*ivi*, pp. 172a. 176a).

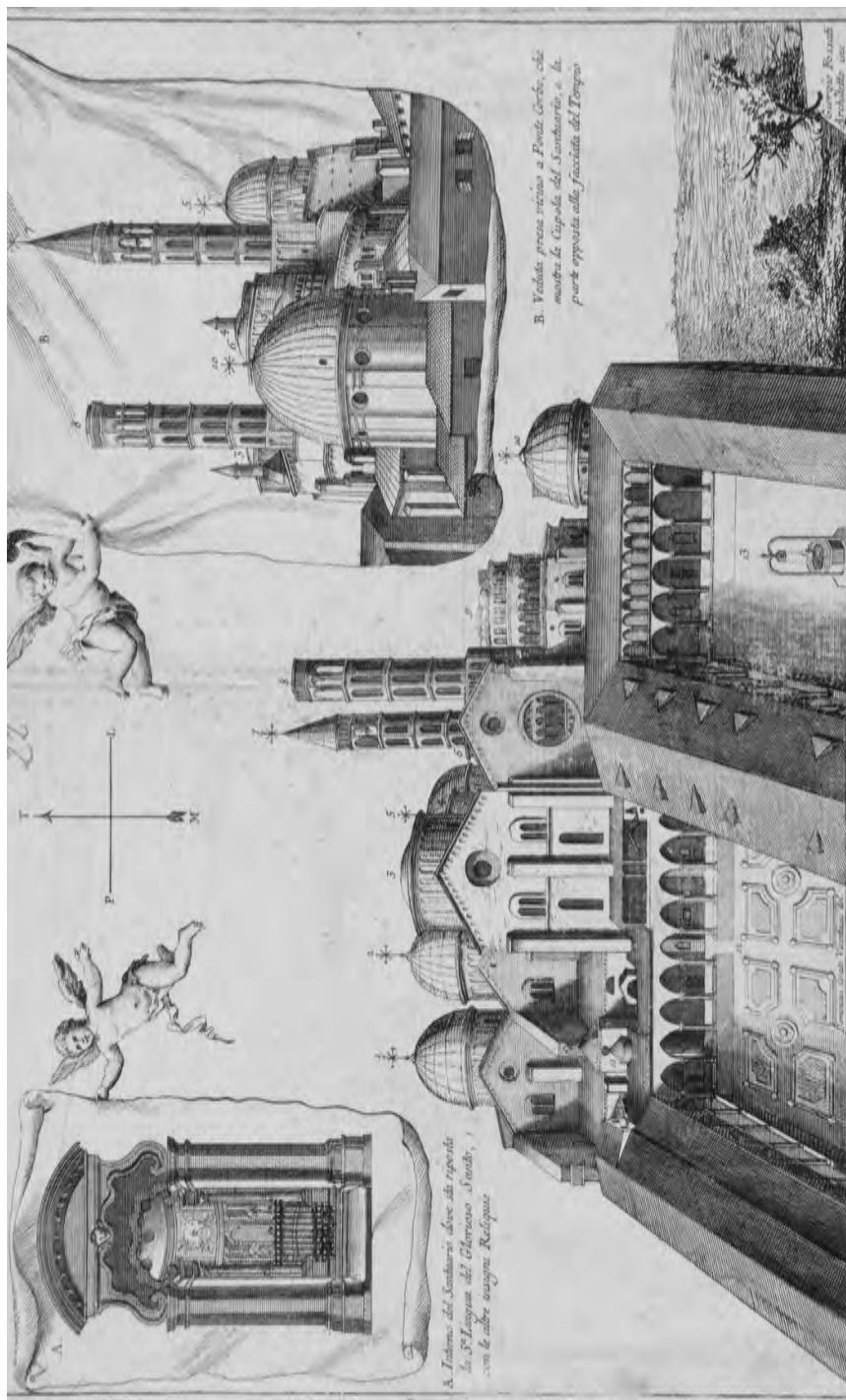
Mentre dal campanile di destra pioveva giù sulle lastre del pavimento il piombo fuso delle quattro campane, una palla di fuoco precipitata dalla cupola del presbiterio in fiamme attaccò il terzo organo posto verso la sacrestia. Il presidente «alla chiesa» ordinò che bisognava estinguerglielo «a qualunque costo e pericolo»; allora un bravo giovane, rimasto anonimo, con una scala a mano salì sull'orchestra, si arrampicò sopra l'organo stendendovi una coperta inzuppata d'acqua, e così estinse le fiamme salvando un bene importante della basilica, «non però senza grande fatica, e rischio grande di restare la sù dalle fiamme abbruciato» (*ivi*, p. 172a). Spettacolo terrificante fu pure l'incendio della cupola dell'angelo, acceso dal fortissimo vento che soffiava dalle cupole absidali; in meno di un'ora liquefece il rivestimento di piombo che rasente i muri «a guisa di pioggia cadeva nei luoghi più bassi», mentre le sue assi ardevano accese. Fu un vero miracolo che la sua grande mole cadesse dall'alto sopra la sua volta di pietra (la calotta) e non si abbattesse sulle cupole contigue verso la facciata o su quella dell'arca, provocandone incendio e rovina.

Preoccupazione e inquietudine maggiori, tuttavia, attanagliavano il cuore di tutti: la sorte cioè della vicina cupola e cappella dell'arca. Sospinto dal vento impetuoso di levante per ben due volte, infatti, il fuoco era penetrato anche nel campanile di sinistra, bruciando le corde delle campane, e nella cupola sovrastante la cappella dell'arca, ma come per un intervento celeste si era estinto da sé; la terza volta, infine, il cammino gli venne sbarrato da un eroico gruppo di uomini che dopo aver isolato le due prime cupole della navata da quella centrale dell'angelo ormai collassata, si portarono coraggiosamente in mezzo alle fiamme e al piombo fuso verso il campanile e sopra la cappella di sant'Antonio. Tra questi, l'estensore della prima relazione ricorda in particolare «l'ardire e la prontezza d'un marangone (nella terza del Borromeo indicato come un certo giovane di nome Giambattista Tescari), che visto un principio non leggiero di fuoco nella cupola del Santo, nulla curando le fiamme, che chiudevano il passo, per mezzo a quelle si portò là, ed a colpi di manaja, quale anco nel più bello dell'opera se li spezzò, levò li piombi, abbatté le tavole accese, e l'estinse, conoscendosi per altro, che Dio, ed il santo nostro prendevano particolare cura di quella cupola che sovrasta l'Arca sua» (p. 172a).

Provvidenziale era stata l'apertura della porta centrale della chiesa dalla quale soffiava la tramontana: una scelta determinante perché, come spiega il primo relatore, «è fuor di dubbio che se continuato fosse soffiare il levante, che tutta la notte dominò il fuoco, in meno di due altre ore tutte avrebbe spianate le cupole, né vi sarebbe rimasto altro che le nude mura glie; ma sorto in questo tempo un non meno furioso aquilone, che soffiano tutto al contrario del primo, portò bensì il fuoco a distruggere la cupola detta di S. Felice, ma li tagliò la strada di poter infierire di più, non essen-



Veduta laterale della basilica di Sant'Antonio, dalla parte dell'arca, che mostra le cupole e il campanile di destra avvolti dal fumo dell'incendio il 29 marzo 1749 (*Incisione in rame di Giorgio Fossati su disegno dell'abate architetto Domenico Cerato, richiesto da Antonmaria Borromeo per la sua relazione sull'incendio a un amico, datata l'8 aprile successivo, edita da Giovambattista Vidalii*).



Veduta laterale dalla parte del convento che mostra il danno causato dal fuoco sul campanile a destra e sulle ultime quattro cupole
(Incisione in rame dei due autori dianzi citati).

dovi più da quella parte fabbrica di tale altezza che ne potesse concepire le fiamme» (p. 172a).

5. I PRIMI GIORNI DOPO L'INCENDIO

Come precisa il Gennari, l'incendio «durò circa ore X intiere», quindi solo verso mezzogiorno il fuoco si estinse del tutto. A chi entrava, egli osserva, la chiesa sembrava «un misero avanzo di una inondazione ed incursione de' Vandali e de' Goti» (p. 174a). Verso sera, in un'adunanza dei presidenti dell'Arca con il capitano Dolfin si fece l'inventario delle argenterie salvate e si presero le prime misure per rimuovere le rovine. Ovviamente, con i presidenti laici dovevano essere presenti i rappresentanti della comunità, ricordati in una nota all'inizio: Agostino Panighetti, Antonio Maria Sanseverini, Felice Giro²⁴.

Il ministro provinciale del Santo, Paolo Antonio Marmonti, che risiedeva a Venezia nel convento di San Nicoletto attiguo ai Frari, forse solo la mattina del giorno 30 venne a sapere la luttuosa notizia della basilica. Partì nel pomeriggio alle 15 e appena giunto, in serata, nel convento ringraziò «la somma diligenza di quei Padri» nel porre al sicuro tutte le sante reliquie, l'argenteria e altre cose preziose, premurandosi poi di esprimere a voce la sua gratitudine a Sua Ecc. il capitano Dolfin per «la somma carità» da lui dimostrata nel cooperare alle operazioni per domare l'incendio e mantenere l'ordine pubblico. Da Venezia, alcuni giorni dopo, inviò una circolare ai guardiani per raccogliere offerte in vista dei tanti lavori di restauro della basilica, inoltre una lettera «ossequiosa» al «savio di giornata» Giovanni Donà, che in Pregadi aveva sollecitato la delibera dei 6.000 ducati per il Santo, e un'altra a Sua Eminenza il cardinale Rezzonico per l'assistenza e l'affetto con cui si era reso presente nelle diverse fasi della tragica sorte del tempio (AS, III/1, p. 503, n. 177a).

Anche in quell'anno la comunità del Santo era assai numerosa; in vista della festa del Santo e per i mesi estivi, infatti, il guardiano Panighetti aveva già chiesto al cardinale la facoltà di ascoltare le confessioni dei numerosi pellegrini, anche stranieri, per una quarantina di padri della comunità quali confessori ordinari e straordinari. Quanto alle accuse mosse dal Gennari contro i frati in occasione dell'incendio, accennate sopra, mi sembrano superficiali e un tantino malevole. Impotenti di fronte all'avanzare del fuoco, saggiamente ripiegarono a salvare il salvabile dalla distruzione; il giorno dopo la catastrofe, poi, avevano ben altro da pensare che accendere un lume all'altare dell'arca!

²⁴ I presidenti laici in carica nel semestre erano: Bernardo Venturini, cassiere; Antonio Maria Guerra, addetto alla chiesa; Guglielmo da Camposampiero, addetto alle fabbriche; Forzatè Capodilista, preposto alle liti (cf. *Archivio della Veneranda Arca di S. Antonio: inventario*, I, a cura di GIORGETTA BONFIGLIO DOSIO - GIULIA FOLADORE, Veneranda Arca del Santo - Centro Studi Antoniani, Padova 2017, p. 78).

Certo, sarebbe strano pretendere che in un evento imprevisto e pieno di rischio come quello avvenuto quella notte, una comunità tanto composita di giovani e anziani, presbiteri e fratelli laici, docenti e studenti, di persone cioè impreparate e terrorizzate, si presentasse compatta con secchi d'acqua a spegnere il fuoco. Le relazioni, tuttavia, parlano dei molti frati accorsi, ne ricordano alcuni per nome e cognome eroicamente impegnati con i laici nei punti strategici del salvataggio delle reliquie e delle argenterie; la terza relazione poi annota testualmente che «svegliata, la maggior parte de' religiosi stessi, corsero questi alla chiesa per apprestarvi quel riparo che per loro fosse potuto»: in alcune situazioni come diretti responsabili di settori o suggeritori di opportune soluzioni, sempre come zelanti operatori per un immediato ripristino del culto liturgico, che fu reso possibile a soli due giorni dal rogo (AS, I, p. 175b).

SOMMARIO

Muovendo da un confronto tra il recente incendio della cattedrale di Notre-Dame a Parigi, il 15 aprile 2019, e quello della basilica di Sant'Antonio a Padova, il 29 marzo 1749, l'autore ne rileva singolari analogie ma anche notevoli differenze. Prosegue poi con un'analitica rassegna delle relazioni inedite del caso padovano, pubblicate nel primo volume dell'*Archivio Sartori*, presentando una nuova narrazione più completa del movimento dell'incendio all'interno del tempio con l'eroica lotta dei frati e dei laici contro il fuoco per salvare le più insigni reliquie del Santo protettore, preziosi beni artistici e manoscritti.

Parole chiave: Parigi, Notre-Dame; Padova, Basilica del Santo; Incendio; Cronachistica padovana.

SUMMARY

Starting from a comparison between the recent fire at Notre-Dame Cathedral in Paris, on April 15, 2019, and the one which struck the basilica of St. Anthony in Padua on March 29, 1749, the author notes peculiar analogies but also considerable differences. Them, he proceeds with an analytical review of the unreleased reports of the Paduan case, published in the first volume of the *Sartori Archive*, presenting a new and more complete narrative of the fire movement inside the temple and the heroic fight of friars and lay people against the flames in order to save the Saint's most famous relics, precious artistic assets and manuscripts.

Keywords: Paris, Notre-Dame; Padua, St. Anthony's Church; Fire; Paduan chronicle.

Antonino Poppi
Università degli Studi di Padova
c/o Centro Studi Antoniani

LORENZO CIMA*

MEMORIE AUTOBIOGRAFICHE PATAVINE DEL PROFESSOR LORENZO CIMA.

I RAPPORTI CON IL PADRE STANISLAO SGARBOSSA, OFMCONV: UN CAPPELLANO SUL CRINALE ANTIFASCISMO-ANTICOMUNISMO (1943-1948)¹

Un pluriennale sodalizio con questo probo e schivo protagonista – di me più anziano di un decennio – mi ha deciso a testimoniarne la complessa e discussa biografia, mettendola in luce parallelamente alla mia, nella tempesta del secondo conflitto mondiale. Nato in Friuli nel 1927, ho vissuto a Padova il tormentato e tragico arco temporale di sedici anni (1936-1952) prebellico (tra i 9 e 13 anni), bellico (tra i 13 e 17 anni) e postbellico (tra i 17 e 25 anni), dapprima come studente del Ginnasio e del Liceo classico Tito Livio e quindi come universitario fino alla laurea in medicina al Bo nel 1951. Dall'adolescenza alla piena maturità sono gravitato nell'ambiente del quartiere Arcella e in particolare del patronato della chiesa di sant'Antonio, detto "Santantonin", partecipando alla complessità e all'evoluzione degli eventi drammatici della città, vissuti con densità emotiva e

* *Nota della Redazione* – Il contributo al quale il professor Cima attese fino agli ultimi giorni di vita è stato rivisto e consegnato alla Redazione dalla figlia Francesca che ringraziamo vivamente (francesca.cima@unipd.it).

¹ Lorenzo Cima (Latisana, 22 marzo 1927 - Padova, 26 gennaio 2019), medico, è stato l'ultimo allievo di Egidio Meneghetti, successore di Luigi Sabbatani, a sua volta uno dei migliori studenti di Oswald Schmiedeberg (1838-1921), fondatore della moderna farmacologia. Ordinario di farmacologia nella Facoltà di medicina e chirurgia dell'Università degli studi di Padova; ha diretto il Dipartimento di farmacologia (in seguito denominato Dipartimento di farmacologia e anestesiologia) "E. Meneghetti" per dieci anni; ha istituito e diretto per venticinque anni la Scuola di specializzazione in tossicologia medica, concludendo la sua carriera universitaria come emerito, dopo quarantacinque anni di attività didattica in due corsi di laurea (Medicina e Farmacia) e in otto Scuole di specializzazione, oltre a vari incarichi istituzionali-amministrativi universitari e ministeriali e alla fondazione di uno dei primi centri antiveleni. È stato socio effettivo dell'Accademia Galileiana di scienze, lettere ed arti in Padova.

profondità spirituale indimenticabili, da una doppia angolatura antitetica, molto peculiare e privilegiata: quella variamente politica e ufficialmente paramilitare-premilitare del Tito Livio, in contrapposizione a quella fermamente morale e civile-formativa dell'Azione cattolica (AC). Quest'ultima permeava l'ambiente parrocchiale gestito esclusivamente dai frati Minori della basilica del Santo che, in quanto proprietà della Santa Sede, si pensava allora godesse dell'extraterritorialità, ma la cui immunità finì poi con l'essere violata sia dai tedeschi (non della Wehrmacht, ma delle SS germaniche e italiane con perquisizioni e arresti), sia dagli alleati (bombardamenti rovinosi: due mirati sulla zona stazione ferroviaria-Arcella nel 1943, sei "terroristici" nel 1944 e tre nel 1945, mirati come nel 1943)².

Da tale privilegio erano ovviamente esclusi gli stessi frati Minori convenzionali della basilica del Santo, che erano responsabili della parrocchia dell'Arcella. Tuttavia, a loro rischio, riuscivano a mantenere un collegamento informativo e formativo sfruttando al meglio la loro ambivalente dipendenza: "diretta" dal delegato pontificio della basilica, S.E. mons. Francesco Borgongini Duca, nella sua qualità di nunzio apostolico in Italia, e "indiretta", ma non certo secondaria, dal vescovo di Padova mons. Carlo Agostini.

Nel corso della mia formazione, la mente di giovane travolto dagli eventi non poteva cessare di pensare, riflettere e argomentare su questo doppio binario valutandone convergenze, scambi e incroci, ma con scarso e temporaneo successo. Forse antiche sensazioni religiose della prima età – coperte ma non soffocate dalle rovine della vita pubblica – mi si agitavano nello spirito e alcune immagini, sprigionandosi dalle più intime pieghe del sentimento, mi traversavano l'anima come un volo di colombe bianche sull'area brulla d'un deserto. Indubbiamente, spiritualità e fede mi aiutarono a combattere e superare la complessità drammatica di molti eventi difficili che hanno segnato la prima metà del secolo scorso e che qui rivivo, indimenticabili per densità emotiva e profondità simbolica.

Solo di recente, ormai ultranonagenario, ho scoperto casualmente di aver percorso gli stessi eventi in un parallelo itinerario spirituale che Maria Teresa Rossetti (1914-2004) (Fig. 1), parimenti gravitante nel patronato dell'Arcella, aveva riportato doviziosamente in un diario manoscritto e datiloscritto di oltre un migliaio di pagine, dal titolo *Una guerra alla finestra (1926-1947)*, anche in vista di un'eventuale pubblicazione mai avvenuta, ma oggetto di una precisa ed esauriente comunicazione, concordata e approvata dall'autrice, dello storico mons. Pierantonio Gios³. Laureata in Fi-

² PIERANTONIO GIOS, *Un vescovo tra nazifascisti e partigiani. Mons. Carlo Agostini, vescovo di Padova: 25 luglio 1943 - 2 maggio 1945*, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, Padova 1986, pp. 170-172.

³ IDEM, *Il diario di Maria Teresa Rossetti, una giovane intellettuale tra fascismo antifascismo*, in *Sulla crisi del regime fascista: 1938-1943: la società italiana dal consenso alla Resistenza*. Atti del Convegno nazionale di studi (Padova, 4-6 novembre 1993), a cura di ANGELO VENTURA, Marsilio, Venezia 1996, pp. 421-461.

sica nel novembre 1939, borsista (1940-42) e poi assistente (1942-43) nell'Istituto di chimica-fisica, dopo il primo bombardamento dell'Arcella (16 dicembre 1943), M.T. Rossetti dovette lasciare la carriera universitaria, mentre la sorella Lucia, più giovane di quattro anni, sarebbe diventata conservatrice dell'Archivio antico del Bo, professore associato di biblioteconomia e bibliografia, nonché bibliotecaria dell'allora Accademia patavina di scienze, lettere ed arti.

M.T. Rossetti sviluppò – come sottolinea mons. Gios, rilevandone il sofferto processo di identificazione e di rigetto – «una specie di itinerario spirituale che, educata al patriottismo folle ed esasperato del regime fascista e ai suoi sogni di potenza e di grandezza, la porterà a prenderne le distanze e ad aprirsi ai valori della libertà e della democrazia: da fascista convinta maturò nel tempo fino a diventare convinta antifascista».

Durante gli anni di guerra il suo fidanzato, che avrebbe sposato il 2 giugno 1947, era Omero Riondato, primario medico all'ospedale di Camposampiero, già assistente in quello di Padova che, con il fratello Ezio – entrambi militanti dell'AC – aveva condiviso l'itinerario spirituale e politico di M.T. Rossetti.

Nell'immediato dopoguerra (1945), Ezio Riondato (1921-2004) (Fig. 2) divenne presidente diocesano della GIAC (Gioventù Italiana di Azione Cattolica) e io, allora diciottenne, figlio di un liberale e di una democristiana, accettai di buon grado la sua proposta d'esserne segretario. Dopo un anno di fattiva collaborazione, però, organizzando incontri vicariali con i gruppi dell'AC ed esercizi spirituali all'Istituto dei padri Filippini di Possagno (Treviso), gli opposi un deciso diniego – peraltro rispettosamente accettato – di condividere la sua altrettanto decisa scelta di aderire all'omologazione morale-politica *“Azione Cattolica-Democrazia Cristiana (AC-DC)”* con relativa tessera del partito. In seguito alla sua nomina a vicepresidente nazionale dell'AC, gli subentrò il mio collega-studente di medicina Bonifacio Vinicio Dalla Vecchia, già presidente vicariale della GIAC dal 1941-1946 (ne è stato aperto il processo per la causa di beatificazione dall'arcivescovo Antonio Mattiazzo, il 18 aprile 2001). Era in atto quell'uniformazione perseguita a Padova dall'alacre proselitismo di Mario Saggin, segretario responsabile dell'esecutivo della diocesi di Padova nella DC ricostituita da De Gasperi, cofondatore del CLN veneto e, prima del fascismo, ultimo segretario del Partito Popolare Italiano (PPI) di don Luigi Sturzo, nonché presidente dell'AC.

Con pochi altri sodali, scelsi quindi di rimanere iscritto soltanto all'AC, fondata 150 anni fa (30 aprile 1867), in base al bilancio di due valutazioni contrapposte. Dal lato positivo, non avevo dimenticato il seguente profetico radiomessaggio di Pio XII nel drammatico Natale 1944 – sesto Natale di guerra coincidente con il supremo sforzo dell'hitlerismo di riprendere l'iniziativa con una sanguinosa controffensiva nel Belgio – che aveva richiamato ai valori della democrazia e della rappresentanza popolare: «La

questione dell'elevatezza morale, dell'idoneità pratica, della capacità intellettuale dei deputati al Parlamento è una questione di vita o di morte, di prosperità o decadenza, di risanamento o di perpetuo malessere». Ma dal lato negativo sentivo ancora il peso di aver già dovuto subire un giuramento coatto per la tessera fascista, condizione allora necessaria per la carriera scolastica e professionale.

Il rigore estremistico tipicamente giovanile di cristiano laico mi indicava che una fede, se totale, è per antonomasia così impegnativa da non ammettere compatibilità nemmeno parziali con fedi laiche integrative tanto che, da allora, non mi sono mai iscritto ad alcun partito. Non dimenticavo inoltre che l'AC era già stata vittima del fascismo il 26 maggio 1931, quando il Duce l'aveva sciolta per la presenza nelle organizzazioni cattoliche di ex esponenti del PPI. Durissima era già stata la reazione di papa Ratti (Pio XI), con la lettera enciclica *Non abbiamo bisogno*, contro l'ideologia fascista sulla "questione educativa": la Chiesa non poteva accettare che questa fosse gestita da un'ideologia che si risolveva in una statolatria pagana. A due anni dalla Conciliazione, venivano quindi confutate le ingiuste accuse, non mettendo in discussione le intese raggiunte né condannando il partito e il regime come tali, ma rilevando quanto era incompatibile con la dottrina della Chiesa e denunciando il momento formativo del fascismo incitante all'odio, alla violenza e all'irriverenza. Dopo meno di quattro mesi (2 settembre 1931) il gesuita Pietro Tacchi Venturi riusciva a concludere un negoziato preceduto nel luglio da un "concistoro segreto" (appunti ora non più secretati delle udienze stesi dal segretario di Stato Eugenio Pacelli, futuro Pio XII). I circoli della gioventù cattolica avevano potuto riaprire, ma formalmente ristretti nella loro attività e sotto il pieno controllo e responsabilità dell'autorità ecclesiastica⁴.

L'associazionismo cattolico iniziava così un non facile cammino che avrebbe portato – anche nell'ambito scolastico e parrocchiale dell'Arcella – dal generale consenso (indubbio negli anni della guerra d'Etiopia realizzata in soli sette mesi (5 maggio 1936) e perfino aumentato dopo due mesi con la guerra civile di Spagna (17 luglio 1936 - 28 marzo 1939), all'astensionismo passivo dell'"afascismo", ma infine – in settori sempre più ampi – all'antifascismo e antinazifascismo sempre più attivi⁵.

Ezio Riondato – nel condividere la suddetta omologazione AC-DC – dal 1961 divenne figura di spicco nell'Università di Padova come ordinario di

⁴ ANTONIO AIRÒ, *E il Duce chiuse l'Azione cattolica*, «Avvenire», 28 giugno 2011.

⁵ Estremamente paradigmatica di un'evoluzione più esemplare – fino a divenire avventurosa ed eroica – è stata, invece, quella del padovano di elezione Giorgio Perlasca, "giusto tra le nazioni", con la sua ritrosia a parlarne perché «il conto non tornava»: un ex fascista degli anni '20 e pugnace nel suo passato remoto, negli anni 1944-45 era diventato a Budapest antinazifascista e un vero eroe, strappando cinquemila persone dalla deportazione, compresi «tutti gli ebrei riconosciuti di ascendenza sefardita», in base a una legge del 1924.

Filosofia morale, e nell'ambiente politico-amministrativo come presidente della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo (nell'aprile del 1978 subirà la "gambizzazione" da parte delle Brigate Rosse) nonché, dal 1991 al 2000, come presidente dell'Accademia patavina, da lui rititolata *galileiana*, di scienze, lettere ed arti. Il fatto che amicizia e reciproca stima non fossero state compromesse dal nostro vecchio dissenso, trovò piena conferma – anche se non ce n'era affatto bisogno – ben cinquant'anni dopo (1997), quando mi chiese se condividevo la sua intenzione di presentarmi, *motu proprio*, come candidato all'elezione di socio corrispondente dell'Accademia nella Classe di scienze matematiche, fisiche e naturali. Con l'ovvia accettazione gli espressi la mia gratitudine e fui eletto, risaldando gli amichevoli rapporti fino alla sua morte. Nel 2003 divenni socio effettivo al termine di una carriera universitaria – ultimo allievo di Egidio Meneghetti – nella Facoltà medica dell'Università di Padova, lunga quarantacinque anni e conclusasi come professore emerito di Farmacologia, dopo aver diretto il Dipartimento di farmacologia per dieci anni, e fondato e diretto per ventiquattr'anni la Scuola di specializzazione in tossicologia medica.

Nel sottrarmi alle lusinghe della politica attiva, sotto l'aspetto morale restavo ben saldo nel cristianesimo, riconoscendone peraltro le "quattro tossine" che, secondo il teologo e storico della Chiesa Eric W. Gritsch (1931-2012), hanno fatto molto male all'organismo della Chiesa sempre esposta ai seguenti quattro gravi pericoli:

- l'*antisemitismo*, antigiudaismo teologico, antisemitismo-antisionismo razzista;
- il *fondamentalismo* originato dalla ribellione di Lutero solidificata nel protestantesimo;
- il *trionfalismo*, ideale teocratico della fusione Stato-Chiesa e, al contrario, utopica separazione dei cristiani dal mondo in nome di una presunta superiore purezza mistica conducente all'isolamento fino a concentrarsi solo sulla vita interiore finanche all'inerzia di un individualismo assoluto;
- il *moralismo*, che impoverisce la misericordia del cristianesimo, riducendolo a un'etica rigida e minuziosa, fino allo gnosticismo e all'eresia del neopelagianesimo sorretta da una costante paura del castigo.

Pur riconoscendo storicamente superati i danni delle prime tre tossine, rimanevo perplesso sull'elitarismo narcisista e autoritario generato dalla quarta tossina. Una nuova e dura messa in guardia da questo rischio sarebbe stata rilevata appena settant'anni dopo (19 marzo 2018) da papa Bergoglio nella sua esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*, sulla chiamata alla santità del mondo contemporaneo.

Deciso a prevenire gli effetti psicopatologici delle suddette tossine, mi sono sempre imposto di attenermi al compito importante e delicato che spetta ai cristiani laici: «vivere nel mondo come dei medici esperti, dotati di un notevole sangue freddo e di una mente acuta, per percepire la sottile

tentazione di essere egocentrici anziché evangeli-centri e respingerla senza esitazioni»⁶.

Pertanto, rispetto alla correlative M.T. Rossetti e ai due fratelli Riondato, mi sono sempre sentito assai meno impegnato nelle suddette problematiche non per ignavia, ma per ragioni di età inferiore di circa un decennio e per temperamento meno facile agli estremi entusiasmi sia religiosi-morali che politico-militari.

A differenza di M.T. Rossetti, “Giovane Italiana” in divisa della Gioventù Universitaria Fascista (GUF), non partecipai alla schizofrenica esaltazione, propria del dinamismo e della psicologia di massa, culminata nella visita del Duce a Padova (24 settembre 1938) con il discorso ai 300.000 dell’adunata oceanica in Prato della Valle. L’ultima mia divisa della Gioventù Italiana del Littorio (GIL) fu quella di “balilla moschettiere”. Riuscii a evitare quella ridicola di “avanguardista” pagando tuttavia la colpa di non aver soddisfatto l’obbligo del “sabato fascista”, talora col dover ripresentarmi a scuola in camicia nera, talaltra, se recidivo, accompagnato da un genitore direttamente dal preside (mia madre era sempre pronta ad assolvere bonariamente non più di questa pena!). Se più volte recalcitrante, lo stesso sabato mi sarebbe stata invece inflitta la “restrizione” di due-tre ore, con altri studenti correi, in una “confortevole” cella della Gioventù Italiana del Littorio (GIL) in piazza Mazzini, per leggervi il *Secondo libro del fascista*, catechismo dottrinario destinato ai ragazzi delle organizzazioni giovanili del regime. Analogamente, la Rossetti – già contraria alla ridicola campagna dell’abolizione del francesismo del “lei” nel comune elenco e negli scritti – veniva punita e privata della tessera della Gioventù Universitaria Fascista (GUF) perché, con un piccolo ma significativo gesto di ribellione, si era rifiutata di andare per le strade a vendere fiori e oggettini nella giornata dedicata alla Croce Rossa. Entrambi i casi, pur ingenui e innocui, erano espressione di contrarietà e di stizza verso un’incalzante oppressione.

Affinità più emotive che elettive emersero, nelle nostre vite parallele, in occasione dei gravi eventi del 1938, che furono percepiti inizialmente in modo altalenante, ma poi sempre più come rivolta morale contro l’alleanza stretta dall’Italia fascista con la Germania hitleriana già al tempo delle “inique sanzioni”. Allo sfruttamento sociale seguirono l’aberrazione della svolta antisemita (con la sorprendente scoperta di appartenere alla superiore razza ariana) e le discriminazioni razziali imposte da Hitler e poi da Mussolini a cavallo del fatidico 1938, lo stesso anno del successo conseguito dallo stesso Duce alla conferenza di Monaco per la pace, paradossalmente vanificato dall’annessione dell’Austria alla Germania con sinistri lampi di

⁶ MAURIZIO SCHOEPFLIN, *Sono quattro le tossine che avvelenano il cristianesimo*, «Avvenire», 5 dicembre 2013.

guerra all'orizzonte europeo. A fine marzo 1939 esplodevano le contraddizioni della politica estera fascista di fronte alla questione di Danzica e al conflitto tra Germania e Polonia. Nondimeno il 22 maggio 1939, dopo l'occupazione italiana dell'Albania, Mussolini e Hitler firmavano il "Patto d'acciaio", bipartito e decennale (Asse Roma-Berlino), poi diventato tripartito (Asse Roma-Berlino-Tokyo, 27 settembre 1940). Durante il rigido inverno 1940-1941, che il popolo chiamò – come fanno gli americani per gli uragani – con il nome proprio azzeccato nell'acronimo "RoBerTo maledetto", gli italiani subirono due eventi: uno subdolo-propagandistico, l'altro segreto-pragmatico:

1. Dal "razzismo coloniale" nasceva l'ideologia di una "coscienza razziale" degna di una "razza di conquistatori" all'altezza dei compiti dell'Italia imperiale che implicava, nella visione fascista, la lotta allo spirito e alla "mentalità borghese". Questa coinvolgeva gli ebrei sia *direttamente*, come quintessenza di tale spirito e di tale mentalità, sia *indirettamente*, perché metteva alla prova fino a combattere, attraverso una successiva politica antisemita, "i pregiudizi e le inegualità della borghesia italiana"⁷.

2. Dal successo di Monaco, il Duce, permeato di romanità, rinnovava l'adagio di Publio Flavio Vegezio: «Qui desiderat pacem, praeparet bellum», fidando sulle capacità "taumaturgiche" del geniale tecnico delle finanze Raffaello Riccardi. Nei primi mesi del 1940 questi praticò la politica dei "due fornì" giocando la carta della non belligeranza e accordandosi con Francia, Inghilterra e Olanda per favorire il programma di approvvigionamento delle Forze Armate di "commesse speciali" (materie prime per armi come rame, stagno, nichel, ecc.). Ricevette ingenti prestiti dalla Svizzera per "arricchire il Paese a spese di tutti" e, per favorire le importazioni, allentò la morsa dei divieti di traffico valutario fino quasi a trasgredire le leggi. Riuscì poi, per tutta la durata della guerra, a conservare le riserve auree, mantenendo in equilibrio i conti nazionali nonostante gli imponenti livelli di importazioni di materie prime raggiunti nell'immediato periodo prebellico e calmierando anche i prezzi degli interscambi con la Germania. Grazie alla virtuosa politica di questo protagonista nascosto della "guerra economica" gli italiani finirono per pagare il carbone meno dei berlinesi⁸!

Nella primavera del 1940 Hitler dislocò quattro milioni di uomini in postazioni ai confini di Danimarca, Olanda, Belgio e Francia, per lanciare il "Blitzkrieg". Un mese dopo (10 giugno 1940) noi giovani non fanatici restammo annichiliti e desolati di fronte alla dichiarazione di guerra dell'Italia a Francia e Inghilterra, vista e temuta come una "furbata all'italiana" del Duce nell'unirsi al vincitore, con il rischio di finirne vassallo. Il mio collega

⁷ RENZO DE FELICE, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, Torino 1993, pp. 237-239.

⁸ ROBERTO FESTORAZZI, *Il Duce in guerra contro i gerarchi*, «Avvenire», 30 dicembre 2010.

medico Giuliano Lenci – già partigiano comunista combattente per la libertà in Toscana, poi primario ospedaliero a Padova e storico appassionato – nella parte iniziale dell'autobiografia, con prefazione di Mario Isnenghi, ristampata e integrata nel suo ultimo libro sul ventennio 1921-1940 rivolto ai giovani e agli studenti, rilevò che in quel fatidico giorno era iniziato il “momento della resipiscenza”. Prima era stato impossibile sottrarsi al martellante, pervasivo condizionamento da imposizione di pensieri e convincimenti forzatamente condivisi: l'esaltazione retorica nazionalistica, il militarismo e la guerra-avventura, la soppressione dei minimi diritti libera- li, la fanatica dedizione al Duce infallibile⁹.

In realtà, la Rossetti ventiseienne, e pure io stesso tredicenne e i rispettivi familiari, la sera stessa della dichiarazione di guerra sperimentammo il primo oscuramento parziale di Padova, “avvinghiati e soffocati dalle tenebre”. Appena quattro giorni dopo l'esercito italiano, invece di attaccare, venne attaccato in Piemonte, Libia e Abissinia; Torino e Venezia subirono i primi bombardamenti, mentre i tedeschi, con la “guerra-lampo”, avevano già invaso la Francia ed erano entrati a Parigi. Entrambi i nostri nuclei familiari condivisero subito l'opinione di quanti, giudicando l'aggressione della Francia un atto di vigliaccheria, avevano cominciato a dissociarsi dai soliti fanatici che invece l'esaltavano come espressione del “genio politico del Duce”, che aveva saputo entrare in guerra al momento opportuno!

⁹ GIULIANO LENCI, *Un ragazzo nel ventennio 1921-1940*, «Padova e il suo territorio», 29 (2014), n. 167, p. 46. Anthony McCarten scrive in proposito: «Soltanto quattro anni dopo la fine del conflitto (1949) si apprese che, tra il 26 e 28 maggio 1940, Winston Churchill aveva elaborato un suo “piano B” che prevedeva – autorizzando il vertice segreto anglo-italiano a Londra del 25 maggio tra Lord Halifax e l'ambasciatore Bastianini – di intavolare trattative di pace con la Germania, già dilagata a Ovest, e di avviare colloqui segreti con Mussolini cedendo alle sue rivendicazioni territoriali (Malta, Gibilterra e alcune colonie africane) affinché si facesse l'atore intermediario presso Hitler della richiesta di pace di Londra, garantendo alla Germania qualche territorio europeo e restituendo le colonie africane perdute dopo la prima guerra mondiale, così da evitare una seconda. Il 27 maggio, per alcune drammatiche ore d'incertezza, il destino del mondo rimase sospeso all'esito di questo confronto. Ma dopo una settimana (4 giugno 1940) Churchill chiuse del tutto la porta alla soluzione negoziale tornando al “piano A”, limitandosi a sostenere che l'Inghilterra avrebbe avuto da guadagnare sedendo a una conferenza di pace dopo aver resistito combattendo due o tre mesi in una “guerra lampo” già preconizzata da Hitler e Mussolini. In definitiva, sul piano politico Churchill agì con una forte dose di spregiudicatezza e il lettore, estrapolando da queste righe, è libero di valutarla come crede. Aggiungo peraltro che nemmeno Churchill era fatto per la pace e, presentandosi al suo Paese con parole temprate alla fiamma del dubbio più acuto, rivelò insospettabili doti di comando che gli sarebbero servite per il resto della guerra schierandosi dalla parte giusta della storia. Poiché qualsiasi studioso di storia sa che essa può ripetersi solo per il fatto che, alla fine, i conquistatori vengono conquistati, non sarebbero che meri esercizi fantapolitici e fantascientifici di sterminata vacuità ipotizzare possibili storicità alternative del congresso di Yalta alla fine della seconda guerra mondiale» (*L'ora più buia: Maggio 1940: come Churchill ha salvato il mondo dal baratro*, Mondadori, Milano 2018, pp. 3-7, 223-229).

Dopo sei mesi dall'entrata in guerra, l'Impero improvvisamente crollò e ci si rese conto, con la prima pesante sconfitta sul fronte greco e la disfatta in Africa, dell'impreparazione del nostro esercito, tanto da generare la convinzione che fosse più conveniente la perdita della guerra.

Nel corso del 1941 i russi, vinta la loro "grande guerra patriottica" (in realtà nient'altro che l'annessione totale di Estonia, Lettonia, Lituania e parziale di Finlandia, Polonia, Romania) conclusero il patto Ribbentrop-Molotov, che comportava la spartizione dell'Europa centro-orientale tra due regimi dittatoriali, il nazista e quello comunista. Il patto funzionò benissimo, ma Hitler aveva dato due ordini: uno all'esercito affinché approntasse l'attacco all'Orso bolscevico, l'altro alla diplomazia perché con lo stesso Orso cercasse piuttosto un'intesa. Ribbentrop riuscì a realizzarla in una bozza di trattato che avrebbe trasformato il patto a tre in un patto tra quattro Stati (Germania, Italia, Giappone e Unione Sovietica) accomunati dal desiderio di cooperare «per garantire le loro naturali sfere d'influenza». Mentre per Hitler non si trattava che di un diversivo per prendere tempo nel preparare l'aggressione all'URSS, Stalin cullò questo sogno onorando fino all'ultimo il patto di collaborazione economica siglato con i nazisti. Infatti, l'ultimo treno di materie prime arrivò in Germania il giorno prima dell'attacco tedesco (21 giugno 1941) e Stalin addirittura vietò alle sue truppe di reagire almeno nelle prime fasi, cercando ancora l'amicizia di quello che sarebbe poi diventato il «Nemico Assoluto Nazista»¹⁰! Come sopra riportato, un anno prima Mussolini, in modo più accorto, aveva ottenuto lo stesso risultato economico in vista dell'attacco militare, senza ricorrere a patti politici, ma soltanto alla furbizia di R. Riccardi.

Così scriveva la Rossetti nel suo diario, tra marzo e ottobre 1941, in preda allo sconforto e alla disperazione:

Cosa terribile e dura da dire, ma vera. Se vinciamo, la Germania, avendo veramente combattuto e vinto, dominerà l'Europa e l'Italia sarà la sua schiava; ma se perdiamo, tutto ci sarà tolto tranne la libertà del nostro Paese che invece si perderebbe con la vittoria.

e ancora:

Hitler, con la scusa di aiutare l'Italia, vi manda due divisioni e ne inizia la tedeschizzazione: i "fascistoni", pronti al servilismo, prima tacciono, poi instaurano un regime di terrore, di tirannia e antireligioso. Penso che l'unica cosa buona della guerra attuale è che intanto Germania e Russia, due pericoli tremendi per l'Italia, si logorano tra loro e che alla fine entrambe saranno schiacciate.

L'anno successivo (ottobre 1942), dopo i bombardamenti di Torino, Genova e Savona, i padovani furono svegliati dai primi allarmi aerei. Il 10 luglio 1943 gli anglo-americani sbarcarono in Sicilia e in seguito a "ritirate strategiche" iniziò la "Liberazione", ma dopo appena due settimane (25 luglio), improvvisamente il fascismo cadde. Seguì la politica temporeggiatori-

¹⁰ EDOARDO CASTAGNA, *Hitler e Stalin. Nemici o alleati?*, «Avvenire», 22 gennaio 2011.

ce di Badoglio, fino all'armistizio con Inghilterra, Stati Uniti e Russia (8 settembre) e l'ambiguo proclama di cessare ogni ostilità con gli anglosassoni, ma di fare resistenza contro qualsiasi atto di ostilità da altre parti. La Rossetti concludeva:

Certo, se si pensa a che condizioni è ottenuta questa pace, se si pensa che migliaia di soldati hanno combattuto e sono morti per niente, che le nostre belle città sono distrutte, che la vita civile in Italia, il commercio e le industrie non esistono più, che infine la guerra è perduta, non ci si dovrebbe rallegrare tanto, si dovrebbe anzi piangere, ma tuttavia la gioia è così grande che non ci lascia tempo di meditare.

A questo proposito mons. Pierantonio Gios annota:

Per versare lagrime sulle disgrazie del Paese la Rossetti avrebbe poi avuto a disposizione il periodo dell'occupazione nazifascista e della lotta partigiana: il biennio più drammatico nella storia del Paese (1943-45) sarebbe emerso dalla pagine del diario con le stesse tensioni e ansie, l'identica analisi critica di cui aveva già dato sufficiente prova fin dagli anni di maggiore consenso a quel regime che l'aveva educata e dal quale, progressivamente, aveva preso le distanze per approdare a lidi dove si respirava già l'aria della libertà e della democrazia.

Nel commentare il diario della Rossetti, Gios ci cala in questo biennio denso di avvenimenti a dir poco apocalittici anche per l'atteggiamento prudentiale mantenuto dal vescovo monsignor Carlo Agostini: come fin dal suo avvento a Padova (8 maggio 1932) non aveva assunto un atteggiamento di rottura né di connivenza di fronte al regime, così continuò a comportarsi anche nei confronti delle autorità nazifasciste e delle formazioni partigiane. Nel 1943-44

non diede mai direttive né orali né scritte per una parte politica o per l'altra, volendo restare al disopra della mischia e così avrebbe desiderato facessero i suoi sacerdoti, ma un conto è parlare in astratto e un altro trovarsi a contatto con la vita vera del popolo e sentirne i desideri e le aspirazioni concrete e legittime, come le sentivano i sacerdoti della Diocesi che condividevano con i loro parrocchiani i dolori, la tortura e la morte. Si ricrederà solo nel 1945 quando l'azione dei partigiani cristiani prese il sopravvento sulle altre azioni, e laici responsabili riuscirono a fargli capire l'importanza del movimento partigiano anche agli effetti religiosi. La componente religiosa doveva mantenere sempre il suo ruolo primario da parte del clero, mentre tra i laici cattolici prevaleva l'aspetto politico-sociale.

Il vescovo aveva pertanto sempre voluto evitare prese di posizione e decisi schieramenti dei sacerdoti, accettandone machiavellicamente soltanto un abile, anche se pericoloso, "doppiogiochismo". Ma il Paese in stato di occupazione e di servitù militare, l'avvento della Repubblica Sociale Italiana di Salò (RSI), gli enormi disagi della popolazione, i rovinosi bombardamenti, la deportazione in Germania in treni sigillati di migliaia di soldati prigionieri e di civili ebrei, le prime formazioni partigiane sull'altipiano di Asiago e sul massiccio del Grappa, gli incidenti al Bo tra volontari della milizia e studenti, l'avvio della guerriglia urbana con sabotaggi e relative

rappresaglie, costrinsero il vescovo a prendere atto che l'equilibrio fino ad allora goduto non era più ripristinabile e a tutto questo non erano ormai estranei nemmeno i preti.

In questa situazione, dominata dalla logica ferrea e disumana della guerra totale, si era andato via via sviluppando un contenzioso tra gerarchia cattolica e fascismo. La linea di prudente distacco che la Santa Sede aveva adottato subito dopo la creazione della RSI, non riconoscendo il governo Mussolini, era stata fatta propria dall'episcopato italiano. Anche il vescovo di Padova, fedele alla consegna della Segreteria di Stato di destreggiarsi e di evitare ogni apprezzamento, accettò il governo repubblichino solo come un puro organismo che esercitava di fatto la forza e il potere sul territorio diocesano. L'abbandono del fascismo alla sua sorte non fu privo di costi per la Chiesa italiana: sugli organi di stampa prese avvio una violenta campagna contro papa, vescovi, sacerdoti ed esponenti dell'AC, accusati di inazione, attendismo e connivenza con gli anglo-americani. Uno sparuto manipolo di sacerdoti addirittura fiancheggiò la campagna promossa dal *Regime fascista di Farinacci* e, nel 1944, uscì la nefasta «*Crociata italica*», settimanale di propaganda cattolico-fascista diretto dal sacerdote, già sospeso *a divinis*, don Tullio Calcagno, che la Rossetti definì esecrabile.

Mons. Agostini si trovò costretto di volta in volta a improvvisare ruoli, ad assumere orientamenti che risentivano dei rischi e della gravità del momento. Se gli fu facile abbandonare il fascismo al suo destino, non fu altrettanto sollecito a esprimere la propria adesione alla causa della Resistenza. In attesa di più chiare indicazioni e direttive dall'alto, si limitava a tenere lontano il suo clero dalla lotta per porlo nel ruolo di osservatore attento e imparziale¹¹.

Del resto, va precisato che all'origine dell'antifascismo cattolico non vi fu un mandato o comunque un tacito riconoscimento da parte della gerarchia ecclesiastica: l'antifascismo militante fu una posizione presente tra i cattolici, non in alcun modo una posizione della Chiesa, ma frutto di decisioni e conversioni individuali¹².

La paura di essere circondati da spie, delatori e infiltrati fu forse uno dei motivi che spinsero il vescovo a non affrontare apertamente, durante le adunanze dei parroci, le congregazioni dei casi e i ritiri mensili, il problema dell'atteggiamento del clero da tenere di fronte al fenomeno della resistenza civile e militare: l'adesione diventava ineluttabilmente per il cristiano e per il prete un problema di coscienza, una decisione personale che non era direttamente indicata dalla gerarchia e restava quindi opinabi-

¹¹ Gios, *Il diario di Maria Teresa Rossetti*.

¹² Cf. GIORGIO ERMINIO FANTELLI, *La resistenza dei cattolici nel padovano*, Federazione italiana volontari della libertà, Padova 1965, pp. 29-30; ANTONIO FAPPANI - FRANCO MOLINARI, *Chiesa e Repubblica di Salò*, Marietti, Torino 1981, pp. 58-59, 95-96, 178-187; SANDRO MAGISTER, *La politica vaticana e l'Italia: 1943-1978*, Editori riuniti, Roma 1979, pp. 33-34.

le. Egli era così intimamente radicato nel rispetto e nella venerazione di ogni autorità costituita che non avrebbe mai consentito ai suoi, preti o laici, di ricorrere a metodi rivoluzionari per ottenere un cambiamento del regime politico vigente, e dopotutto la resistenza era invece una rivoluzione. Tuttavia, dovendo affrontare le principali obiezioni che venivano lanciate contro la Chiesa dalle ideologie contrapposte del neofascismo e del comunismo – rispettivamente totalitarismi di destra e di sinistra – per comporre i dissidi propose con decisione una terza via, fondata sulla dottrina sociale della Chiesa, con una pastorale per le domeniche di quaresima del 1944. Ne seguì il sistematico disappunto dei fascisti, accentuato nel maggio con la pubblicazione della notificazione “collettiva” dell’episcopato triveneto, stilato dal cardinale Piazza, rielaborato e per un mese tenuto segreto, di cui fascisti e tedeschi cercarono di impedire la diffusione. Le autorità tedesche, furibonde, chiesero al vescovo, tramite il colonnello Gaetano Nino Palmeri, nuovo questore di Padova, di ritirare l’ordine di leggere in chiesa la suddetta notificazione, ma egli oppose un netto rifiuto: nella relazione del questore, che salvava anche se stesso presentando il presule come alleato al regime, pur ribadendo da un lato i «suoi sentimenti di patriottismo e di simpatia per i tedeschi» veniva fatto rilevare dall’altro che, nel Seminario minore di Thiene, vivevano insieme e «fraternamente seminaristi, chierici e militari germanici».

Ai primi di giugno 1944 i parroci seguirono in blocco l’esempio del vescovo che finalmente prese una posizione chiara e pubblica, tanto da interdire a qualsiasi sacerdote sia secolare che religioso della diocesi, sotto pena di sospensione *a divinis*, di collaborare al periodico «Crociata italica» scatenato contro il disfattismo del clero!

Già alla fine dello stesso mese, dopo il rinvenimento delle salme di partigiani uccisi dalle milizie fasciste nel padovano e il rastrellamento a Legnaro da parte di duemila militari italo-tedeschi, il padre benedettino Cornelio Biondi, pregato insistentemente dal vescovo di intervenire, riuscì a liberare quasi tutti i quattrocento fermati e l’arciprete con due cappellani, ma in seguito egli espresse il parere, poi rivelatosi determinante negli eventi storici successivi, «che se tra quei poveri e sperduti uomini della “Muti” vi fosse stato un cappellano, quelle tragedie si sarebbero potute evitare». Decise infatti di presentarsi egli stesso al vescovo e di accettare di diventare il cappellano delle Brigate Nere padovane, con la sua piena approvazione, a fin di bene e a costo di passare per “collaborazionista”, come infatti avvenne dopo la Liberazione, uscendo tuttavia dal carcere nel febbraio 1946 con pieno riconoscimento del bene compiuto non senza molti rischi e sacrifici.

Il caso Biondi segnò un ancor più netto decisionismo del vescovo nei confronti delle forze fasciste. Con la stessa accortezza e d’accordo con il ministro provinciale dei Conventuali, padre Andrea Eccher, ai primi di gennaio 1945 propose di nominare cappellano militare della II Brigata Ne-

ra Mobile "Danilo Mercuri", padre Stanislao - al secolo Silvio - Sgarbossa (1916-1989) (Fig. 3) da lui ordinato sacerdote il 21 marzo 1942, ottimo religioso alieno dalla politica. Con la prima obbedienza collocato di famiglia nella parrocchia dell'Arcella, si rivelò zelante assistente-animateore dei giovani - iscritti o meno all'AC - che, sempre meno numerosi nel corso dell'ultimo conflitto mondiale, ne frequentavano a vario titolo il patronato (Fig. 4).

Tra il 19 e il 20 gennaio 1945 tale nomina vescovile gli fu imposta, nonostante la sua resistenza peraltro tollerata, in quanto sacerdote non secolare, ma frate antoniano "staccato" nella parrocchia affidata dal vescovo ai Minori conventuali della basilica del Santo il cui territorio, in base al Concordato, era proprietà della Santa Sede e quindi, si pensava, extraterritoriale, perciò esente da qualsiasi perquisizione o requisizione fin dal 20 novembre 1943. Padre Stanislao rivestiva pertanto una posizione ideale, grazie alla quale venne scelto dal vescovo cui doveva rispondere unitamente al rettore della basilica, padre Lino Brentari, che l'aveva preceduto all'Arcella con le stesse funzioni pastorali (e di cui, come "Aspirante" dell'AC, avevo avuto modo di apprezzare le qualità di rigore e disciplina sempre empaticamente modulate).

Quanto padre Sgarbossa abbia sofferto per tale nomina, emerge dalle pagine del diario della Rossetti, della quale era confessore, e che qui riportato integralmente (pp. 776, 778-779; tra parentesi quadre alcune mie precisazioni):

Venerdì 19 gennaio 1945. Il vescovo ha nominato padre Stanislao Sgarbossa. Dice che il vescovo aveva dato ordine ad alcuni sacerdoti, lui compreso, di non allontanarsi dalla città e di andare a ogni allarme in determinati rifugi per assistere la gente. Inoltre, senza tener conto che egli è giovane e già compromesso, che è impegnato a salvare i giovani e ad aiutare tutti quelli che tiene nascosti senza neppure avvisarlo, lo mette in una situazione difficile. Prego perché il Signore aiuti il fratino [di 28 anni] in questo momento così difficile per lui.

Oggi padre Sgarbossa è andato dal vescovo e con fermezza gli ha fatto osservare tutto questo. Il vescovo gli rispose che gli era stato segnalato per il suo coraggio e che soltanto la presenza di un cappellano militare avrebbe potuto ottenere la liberazione di sette sacerdoti della diocesi di Treviso che erano stati arrestati [com'era appena riuscito a fare il padre benedettino Biondi, ma extradiocesi].

Sabato 20 gennaio 1945. Padre Sgarbossa non ha potuto sfuggire al suo destino, ed è ormai cappellano della Brigata Nera. Le vie del Signore sono sempre misteriose: può darsi che da questa nomina derivi tanto bene. Anch'egli vede in questa nomina la volontà di Dio. Infatti, anche se dovrà allontanarsi frequentemente da Padova, la divisa che gli è stata imposta gli sarà utile per aiutare più facilmente i giovani nascosti e liberare molte vittime dei continui rastrellamenti. Inoltre, i tedeschi hanno rispetto dei gradi militari ed egli, che ha avuto la nomina di capitano, ne approfitterà per fare del bene.

All'Arcella, nascosti negli scantinati delle case rase al suolo dai bombardamenti, sopravvivevano - grazie all'oculato sostentamento dei frati Minoi, su segnalazione di padre Sgarbossa, attuato da coraggiosi e fidati ragazzi e ragazze attivi come "recuperanti" - alcuni renitenti alla chiamata della

Repubblica di Salò e alcuni dei più giovani patrioti ricercati dai repubblichini.

Tra questi c'era Ennio Ronchitelli che, fin dall'adolescenza, aveva cessato di frequentare il patronato. Studente di giurisprudenza e renitente alla leva, egli divenne partigiano di spicco, coautore di un attentato alla redazione della rivista fascista «Il Bo», quindi tribuno e presidente dell'Assemblea studentesca, medaglia d'argento della Resistenza e vicesindaco socialista di Padova. Clamorosa fu la sua temeraria beffa partigiana: ultimo figlio di Pasquale, ferrovieri macchinista, dopo aver appreso dal padre come manovrare una locomotiva fino a fingerne un guasto, ne prese il posto nel tratto Padova-Verona. Nottetempo, in aperta campagna e con la complicità del fuochista, lasciò che per una falsa inesplicabile avaria si arrestasse lentamente la locomotiva di un treno-merci gremito di militari italiani catturati dai tedeschi nei primi giorni dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 e destinati ai campi di concentramento in Germania. I soldati, liberatisi, si dileguarono per i campi, ma le SS, per rivalsa, posero agli arresti, nelle carceri padovane dei Paolotti, l'anziano Pasquale, padre di cinque figli, di cui due maschi e due femmine vennero tradotti nei campi di lavoro in Polonia.

Il figlio Roberto, medico e membro attivo dell'AC, sfuggì invece alla cattura grazie al primario ospedaliero professor Vittorio Scimone, di cui era assistente, che l'aveva nascosto per affidarlo all'attivismo italo-svizzero del cognato industriale ebreo Giorgio Diena. Questi, figura eroica della Resistenza padovana, riuscì a inserirlo, sotto falso nome, ma professionalmente attivo, nel Sanatorio di Sondalo (Sondrio), rifugio di altri medici renitenti del Nord-Italia. A guerra finita, tutti i figli ritornarono, provati ma incolumi, e la famiglia Ronchitelli si ricompose.

Roberto sposerà, nel 1948, mia sorella Ida, nella Cappella dell'Antonianum, testimone il suo maestro, professor Scimone – che poi lascerà, divenendo primario dell'Ospedale civile di Palmanova (Udine) – e celebrante monsignor Giacomo Ganesini, cugino di mia madre. Antifascista della prima ora nelle file del Partito Popolare, Ganesini ne era stato il principale animatore e propulsore come segretario provinciale, continuando poi nell'ombra a esserne il consigliere e l'ispiratore, anche quando la Curia ritenne di doverlo allontanare dalla vita attiva del partito. Nel 1930, benché si mantenesse riservato e si occupasse apparentemente solo di religione, fu ritenuto “elemento avverso al regime”, verso il quale non aveva mai dimostrato simpatia. Era considerato così pericoloso che, nel dicembre 1931, Mussolini ne dispose *motu proprio* la revoca dall'incarico di assistente del gruppo universitario femminile cattolico padovano (GUFCP)¹³.

¹³ PIERANTONIO Gios, *La Chiesa padovana dall'avvento del fascismo alla Resistenza*, in *Padova nel 1943: dalla crisi del regime fascista alla resistenza*, a cura di GIULIANO LENCI - GIORGIO SEGATO, Il Poligrafo, Padova 1996, pp. 176-178.

Quanto laboriosa e intricata sia stata la cronistoria della nomina di padre Sgarbossa quale cappellano militare da parte del vescovo, risulta ben documentato nel Fondo Agostini dell'Archivio della Curia vescovile. Fin da quando si era installata a Padova, sul finire del 1944, la Brigata "Mercuri" aveva manifestato sintomi di immoralità e anticlericalismo. Il vescovo, preoccupatissimo, si era messo in contatto con il colonnello Gino Covre, comandante delle Brigate Nere, perché si facesse assegnare dal provicario militare, monsignor Giuseppe Casonato, un cappellano militare che ne limitasse gli abusi. Trovandosi il Covre a letto gravemente ammalato, padre Sgarbossa si presentò dal capo di stato maggiore Furio Matteotti che, dopo un lungo colloquio, lo mise alla porta, riservandosi, per il 2 gennaio, di informarlo che la brigata avrebbe rinunciato all'assistenza religiosa. Inoltre, poiché le assegnazioni dei cappellani militari dipendevano esclusivamente da padre Eusebio, dei Minori francescani, i militi stessi, per iscritto, ritennero l'iniziativa del vescovo come un tentativo maldestro per mettere loro la briglia cui non si sarebbero prestati.

La situazione si sbloccò il 9 febbraio, con l'arrivo a Padova del provinciale dei Domenicani padre Domenico Acerbi, accorso al capezzale dell'amico Covre che, all'oscuro della candidatura di padre Sgarbossa e dell'arbitrario comportamento del Matteotti, pregò il vescovo di ricontattare quest'ultimo, in quanto «felice di avere un religioso per l'assistenza dei militi bisognosissimi di un sacerdote energico». Il giorno stesso, il vescovo mandò il suo maestro di camera don Antonio Michieli, con padre Sgarbossa, dal Matteotti che, il giorno seguente, lo accettò e, a nome del Covre, chiese udienza al presule per ringraziarlo vivamente. Una settimana dopo il Gino Covre, in cura presso i professori Peserico e Oselladore, venne operato da quest'ultimo alla presenza di padre Sgarbossa. Tutte le sere, durante il coprifuoco, i due primari lo visitarono, godendo di una certa immunità, perché protetti dalle Brigate Nere fedeli al loro comandante (cui però era ostile la banda di Palazzo Giusti, guidata dal famigerato maggiore Mario Carietà), fino alla sua morte naturale sopraggiunta proprio nel giorno della liberazione (25 aprile 1945)¹⁴.

Il diario della Rossetti, un mese dopo la nomina, così riporta le prime avventure di padre Sgarbossa in grigioverde (Figv. 5 e 6):

Lunedì 19 febbraio 1945. Ieri doveva fare un discorso e benedire la nuova bandiera della Brigata Nera di cui è cappellano. Fu un momento difficile per lui. Nel discorso spiegò il vangelo di ieri (seconda domenica di quaresima), ma fu poi rimproverato perché non aveva parlato di patria. Per la benedizione, non sapeva cosa fare: non si sentiva di benedire una tale bandiera e non poteva sottrarsi a quello che gli veniva comandato di fare. Neppure il vescovo, dal quale era andato a chiedere consiglio, seppe dargli un suggerimento. Egli allora, preso alle strette, aprì a caso il *Rituale Romanum Pauli V Pontificis maximi* [VI ed. 1898, pagg. 83-84] e lesse il primo *Oremus et exorcismus* che gli capitò sotto gli oc-

¹⁴ Gios, *Un vescovo tra nazifascisti e partigiani*, pp. 41-76, 87-88, 179-180.

chi¹⁵. I fascisti poi sfilarono trionfalmente per le vie della città, bandiere in testa ... Ma quanto dolore provò il padre quando li vide ritornare in caserma con le mani arrossate dagli schiaffi distribuiti ai passanti che non avevano salutato la bandiera! ... Il suo colonnello gli ha chiesto se, quando la Germania avrà perduto la guerra ed essi si faranno partigiani, egli rimarrà con loro (*sic*).

Vent'anni prima, analogamente ma con meno prudenza, don Pietro Miazzi, parroco di Rubbio (provincia di Vicenza, ma diocesi di Padova), sempre ubbidientissimo al vescovo Elia Dalla Costa quando si trattava di dar di cozzo ai fascisti, ne ignorò dal pulpito le raccomandazioni di riserbo e cautela uscendo con escandescenze e invettive, provocando la dissacrazione della processione patronale dell'8 settembre. Accusato di anti-italianità e antifascismo, fu deferito ai carabinieri di Bassano: agli accusatori, che gli gridavano «patria, patria», rispondeva di aver donato alla patria ben cinque anni della sua giovinezza nelle dure trincee del Carso e dell'altipiano di Asiago. Aggiungeva poi di avere per duce solo Gesù Cristo al quale si era consacrato anima e corpo e non ne riconosceva altri. Se invece per duce intendevano Mussolini, allora egli era sempre pronto a ispirare il proprio comportamento al detto biblico: «Oboedite praepositis vestris etiam discolis» come una “latinorum invettiva”, ma – diversamente da padre Sgarbossa – traducendola in faccia così: «Obbedite ai superiori e a coloro che vi governano anche se canaglie e figure sporche». I carabinieri rinunciarono a ottenerne l'atto di sottomissione al duce e lo dichiararono “intoccabile” come un paria, rimandandolo a casa. Fu un caso soltanto isolato ma, come altrove, servì ad aprire pian piano gli occhi un po' a tutti, preti e non, ancora immaturi politicamente e incapaci di una propria lettura politica degli avvenimenti di cui erano protagonisti. Sarebbero state le future esperienze di vita a educarli, a renderli consapevoli che il regime professava un cattolicesimo di facciata, per mero opportunismo. Con il tempo avrebbero preso piena coscienza, divenendo capaci di realizzare e di vivere quella estraneità al regime che durante gli anni della Resistenza sarebbe sfociata in una vera opposizione armata¹⁶.

Continua il diario della Rossetti:

Giovedì 8 marzo 1945. Padre Sgarbossa ci raccontò poi della sua difficile vita tra i repubblichini in mezzo a gente disonesta, immorale, ostile ai preti e che fa di tutto per trovarlo in fallo e sbarazzarsene. Padre Sgarbossa però, di una intelligenza, prontezza e fermezza non comuni, non è pane per i loro denti. Con il suo comportamento coerente e sicuro è riuscito a farsi rispettare e a ispirare loro fiducia. Per lui questa vita è un tormento continuo, una croce assai pesante che

¹⁵ Si trattava della *Benedictio deprecatoria contra mures, locustas, bruchos, alcagni et alia animalia nociva* (Fig. 7), ovvero Benedizione di supplica per allontanare topi, locuste, bruchi, vermi e altri animali nocivi, seguita dall'*Oremus*, dall'*Exorcismus* e conclusa col *Postremo aqua benedicta aspergantur loca infecta*. Fu una beffa spregiudicata, molto rischiosa, ma perfettamente riuscita usando l'irridente latinorum!

¹⁶ Cf. Gios, *La Chiesa padovana*, pp. 187-188.

**Figure:**

1. Dottoressa Maria Teresa Rossetti (1914-2004).
2. Professor Ezio Riondato (1921-2004).
3. Padre Stanislao Sgarbossa (1916-1989).
4. Ponte di Corso del Popolo (Padova, 16 maggio 1943). Da sinistra a destra, padre Sgarbossa con due liceali, Gaetano Gava e Lorenzo Cima, futuri medici.
5. Padre Sgarbossa, frate cappellano della II Brigata Nera Mobile "D. Mercuri" (9 febbraio 1945).
6. Padre Sgarbossa in divisa di capitano della stessa Brigata a Padova e del II Battaglione ad Asiago e a Vittorio Veneto fino alla fine delle ostilità (2 maggio 1945).
7. *Benedictio Deprecatoria* (dal *Rituale Romanum* di Benedetto XIV, ed. 1898).

**RITUALE ROMANUM****BENEDICTIO DEPRECATORIA**

contra mures, locustas, bruchos, vermes et alia
animalia nociva.

Sacerdos induitus superpellico et stola coloris violacei, veniat ad agens, a locustis, bruchis vel alii animalibus noxiis vexatis, er dicat:

Antiphona. Exsurge Domine, adjuva nos; et libera nos propter nomen tuum.

Psalmus. Deus aurius nostris audivimus: patres nostri annuntiaverunt nobis.

V. Glorla Patri. Sicut erat.

Regester Antiphona. Exsurge etc.

V. Adiutorium nostrum in nomine Domini.

R. Qui fecit caelum et terram.

V. Domine exaudi orationem meam.

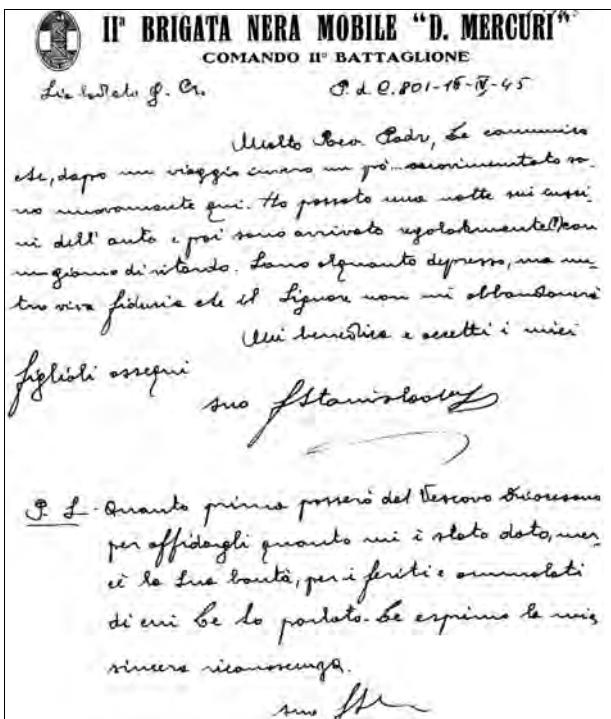
R. Et clamor meus ad te veniam.

V. Dominus vobiscum.

R. Et cum spiritu tuo.

Orémus.

Brecess nostras, quæsumus Domine, clementer exaudi: ut qui justè prò peccatis nostris affligimur, et hanc mürum (vel locustarum, seu bruchorum, aut vermium, sive aliorum animalium) persecutiōnem patimur, pro tui nōminis gloria ab ea misericorditer liberēmur: ut tua potētia procul expulsi (vel expulsa) nulli nōceant, et campos, agrisque nostros



8

10



CONVENTO S. FRANCESCO D'ASSISI
DEI FRATI MINORI CONVENTUALI
Via S. Francesco d'Assisi - Telefono 35 - 02
BRESCIA

9

P. Stanislaw Maria Sgarbossa fu Valentino e di Grego Maria n. il 7.VIII.1916.
Mobilizzato il giorno 9 febbraio 1945, Cappellano della II^a Brigata Nera Mo-
bile "Benito Mercuri". Richiesto dal Cappellano Regionale Capo Ospitano Don
Pietro Ceroni il giorno 11 febbraio 1945. Nominato, con Decreto N°, prot. 03/935,
il giorno 27 febbraio 1945 dal Provicario Generale Militare Mons. Giuseppe
Cesonato, dell'Ordinariato Militare per l'Italia - Sezione Seconda.
Promosso Capitano il giorno 2 marzo 1945. Prestò servizio presso il Comando del-
la Brigata in Padova e presso il II^a Battaglione con stanza ad Asiago ed a
Vittorio Veneto, sino alla cessazione delle ostilità.

Brescia 21.VIII.1950.

Stanislaw Maria Sgarbossa

8. Lettera di padre Sgarbossa a padre Andrea Eccher, ministro provinciale dei Conventuali (16 aprile 1945).
9. Autodichiarazione del curriculum militare di padre Sgarbossa (21 agosto 1950).
10. Senatore Pietro Schiano (1926-2018).

Dio gli ha dato. Ma quanto bene fa! Visita ogni giorno i prigionieri, confortandoli, aiutandoli, salvandone dalla morte più che può. Presenziò alla fucilazione di quattro giovani di 22, 25, 26 e 27 anni, che avevano torturato e ucciso alcuni fascisti, e ci descrisse tutto il suo orrore a questa tragedia [quale cappellano militare non gli fu impedito di dare la benedizione ai condannati, n.d.a]. Nel plotone di esecuzione vi erano giovanetti di quindici anni! È a contatto con le ausiliarie, le donne repubblichine, le quali non sono da meno degli uomini per la ferocia e usano le armi come giocattoli. È riuscito a farle allontanare.

Mercoledì 5 aprile 1945. Riccardo [nome di copertura del fidanzato Omero Riondato, n.d.a.] ha parlato con padre Sgarbossa che è davvero un eroe. Sono convinta che lo Spirito Santo lo assiste per parlare in tal modo. In un rapporto ha denunciato i delitti compiuti dai fascisti e ne ha fatto mettere in carcere. Quando andò a Vittorio Veneto i frati minori osservanti non volevano saperne di lui, temendo che fosse un "calcagnista" e perciò fece molta fatica a farsi dare da dormire alla notte nel convento. I partigiani invece volevano impadronirsi di lui, credendolo fascista. Ha raccontato che i partigiani sono ben armati e hanno perfino un campo di aviazione in Cansiglio, su cui atterrano gli aerei inglesi. Se qualcuno vuol passare dall'altra parte, nell'Italia liberata, ha la possibilità di farlo facilmente. Basta andare là, i partigiani fanno arrivare un aeroplano e con quello lo spediscono dall'altra parte. Le SS italiane avevano messo accanto a padre Sgarbossa una spia che lo sorvegliasse. I partigiani la uccisero per dare al padre la possibilità di liberare cinque prigionieri, tre uomini e due donne, una delle quale aspettava un bambino. La cosa ebbe un buon esito e i prigionieri furono liberati.

Distrutta la mia abitazione all'Arcella in via Stefano Dall'Arzere dalla prima incursione aerea del 16 dicembre 1943, ero sfollato con i miei familiari – rimasti tutti incolumi grazie a un vicino rifugio antiaereo – ad Albignasego, in via Roma, nella villetta dello zio paterno Adelchi (antinazifascista e cassiere della filiale di Padova della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo in via del Monte di Pietà), di fronte alla Farmacia istituita da mio nonno Lorenzo (antiaustriaco ed ex garibaldino) ereditata e allora condotta dall'altro zio Federico, farmacista, fratello di Adelchi. La villetta era già stata in parte requisita per alloggiare un ineccepibile coinquilino colonnello tedesco, veterinario responsabile dei cavalli della Wehrmacht dislocati nelle stalle requisite dei contadini nel territorio padovano. Riuscivo comunque a tenermi oculatamente in contatto – nei campi e nei limiti temporali obbligati da coprifuoco e con l'aiuto di anziani locali reclutati come guardiafili telefonici – con alcuni amici arcellani parimenti sfollati nei dintorni ma imboscati in quanto renitenti alla leva della RSI.

Studente iscritto all'ultimo anno del Liceo Tito Livio, mi era invece possibile frequentare pochi altri giovani amici (i più anziani o erano stati arruolati o se n'erano sottratti). Potevo muovermi liberamente in bicicletta tra Albignasego e Padova per tre motivi fortuiti: ero unico figlio maschio di padre ultrasessantenne, sarei stato richiamabile alle armi dalla RSI solo l'anno successivo, e disponevo nel frattempo di un lasciapassare rilasciato dal comando tedesco. Infatti, da luglio a settembre 1944 ero stato fortunato

samente reclutato nelle squadre di lavori coatti giornalieri dell'Organizzazione TODT delle truppe di occupazione tedesche – esposto a pericoli di mitragliamenti aerei e rappresaglie, retribuito non con rancio ma con un po' di zucchero, sale e sigarette – per approntare camminamenti, valli anti-carro, casematte, trincee, sbarramenti, postazioni per mitragliatrici e cannoni a sud dei colli Euganei nel triangolo Monselice-Este-Sant'Elena, cioè alla confluenza della statale n. 10 nella n. 16 ai piedi del Monte Ricco sulla cui cima – mai bombardata dagli aerei alleati (!) – aveva sede il feldmaresciallo Kesserling, comandante supremo delle forze armate germaniche. Queste fortificazioni venivano realizzate urgentemente in previsione di combattimenti e ritirate strategiche, una volta che gli Alleati avessero superato l'Adige, in quanto questa zona territoriale faceva parte della linea difensiva "Vallo Veneto" la quale, nella prima metà di aprile del 1945, sarebbe stata oggetto di intensi sabotaggi da parte della Brigata del popolo "Luigi Pierobon"¹⁷.

Nel primo pomeriggio di qualche sabato o giorno festivo, raggiungevo in bicicletta il patronato dell'Arcella ove incontravo padre Sgarbossa, in divisa militare, con i pochi amici ancora "liberi" che, godendo della reciproca fiducia, intratteneva e aggiornava sulla situazione personale di prigionieri, imboscati, renitenti. Fu per lui un periodo molto difficile e impegnativo perché voleva essere di aiuto a tutti senza alcuna discriminazione politica. Aiutò molti a fuggire all'estero, nascose ricercati politici, preparò condannati ad affrontare l'ultimo momento, visse coraggiosamente situazioni delicate e pericolose per salvare tante persone e mantenerne i contatti con i familiari.

In quella tempesta (13-14 febbraio 1945) l'immunità della basilica del Santo veniva violata – non dalla Wehrmacht, ma dalle SS tedesche e italiane – in seguito a una perquisizione dei noti depositi di generi alimentari e di medicinali per la popolazione, finalizzata in realtà a scovare l'oro raccolto e custodito degli ebrei e soprattutto materiale elettrico, telefonico e radiofonico. Il giorno successivo, festa della Lingua del Santo, la perquisizione del convento sarebbe proseguita negli alloggi che immettono nei cosiddetti mezzanini, ma l'arrivo del vescovo per il Pontificale e la sua protratta permanenza al modesto pranzo, consentirono di nascondere tale materiale nella cantoria della basilica. Questo fu consegnato il giorno dopo, ma privo della stazione radio trasmittente e ricevente «semplicemente perché... non c'era». Dopo una quindicina di giorni, un ufficiale per le relazioni culturali italo-germaniche, a nome dell'ambasciatore, presentò al rettore, padre Lino Brentari, le scuse per l'incredibile accaduto (!).

Un mese dopo, molto gravi furono le conseguenze della diffusione della notizia da parte di radio *Voce dell'VIII Armata* e *Voce dell'America*, informa-

¹⁷ MARIO TOGNATO, *L'inverno di venti mesi*, Federazione italiana volontari della libertà, Padova 2013.

te dal Comitato di Liberazione Nazionale (CLN). Il 16 marzo, un piccolo riconoscitore “alleato”, che ogni notte sorvolava la città e dintorni (il popolo angosciato l’aveva esorcizzato chiamandolo “Pippo”) lanciò una bomba di 120 kg che cadde dietro la basilica, sul muretto di cinta tra il chiostro del Paradiso e via Cesarotti, provocando danni rilevanti alle vetrate, al rosone e ad alcune cappelle, ma molto lievi a quella del Santo. Nel pomeriggio, sul piazzale della basilica, tra la gente accorsa, v’erano fascisti e partigiani e, tra questi ultimi, rimase ucciso Corrado Lubian, ex fratino. Due giorni dopo, nei campi di concentramento degli italiani in Germania, fu diffusa la notizia falsa che il Santo era stato distrutto (!) dagli Alleati per risvegliarne l’ostilità e promuovere le adesioni dei prigionieri alla RSI.

Il mese successivo (16 aprile 1945) padre Sgarbossa scriveva al ministro provinciale dei Conventuali, padre Andrea Eccher, dichiarandosi sfiduciato e depresso, ma riconoscente per quanto ricevuto a favore dei feriti e degli ammalati (Fig. 8) e finalmente, dieci giorni dopo, iniziava la Liberazione. Il 26 aprile il comando tedesco invitava la popolazione di Padova a «mantenersi assolutamente tranquilla e disciplinata»; il capo della provincia, Federigo Menna, «chiamava i padovani alla concordia degli animi e alla dignità che ha sempre distinto le genti venete nei momenti cruciali della storia d’Italia» e il vescovo «invitava alla calma, comprensione, assistenza reciproca e non sommovimenti, non vendette, non una goccia di sangue». Aveva sperato di rendere Padova “città aperta”, ma non c’era riuscito nemmeno Pio XII per Roma, che subì infatti il primo bombardamento “alleato” il 19 luglio 1943 seguito, cinque mesi dopo, da quello di Padova (16 dicembre 1943). Avendo progettato di presentarsi come governatore anche civile *ad interim*, con l’intento di “apparire” davanti ai tedeschi come uomo al di sopra delle parti in lotta, il vescovo aveva avuto bisogno di non compromettersi verso i partigiani e i loro amici, così da rimanere l’unica autorità da tutti accettata, anche dal nemico.

Invece, l’inarrestabile avanzata degli Alleati e il crollo della resistenza dei nazifascisti spinsero le due parti a rivolgersi al convento del Santo come territorio neutrale – la cui immunità era garantita dagli stessi tedeschi – per tentare un accordo che risparmiasse ulteriore spargimento di sangue anche della popolazione.

Alle ore 9,30 del 27 aprile, previe telefonate con padre Brentari, iniziarono le trattative per un accordo armistiziale – assenti repubblichini e partigiani – soltanto con i rappresentanti cittadini e regionali del CLN e della RSI, tutti disarmati, che rifiutarono “ovviamente” la presenza sia del vescovo – dato il suo insuccesso nell’ottenere il riconoscimento di “Padova città aperta” – sia del rettore del Collegio-Pensionato Universitario “Antonianum” dei Gesuiti, padre Messori-Roncaglia, ritenuto dal CLN inammissibile come attore tra i più importanti della lotta antifascista, dato il suo passato di squadrista, prima dei voti.

Sullo stesso “Antonianum” gravavano inoltre delle prevenzioni anche

da parte di alcuni membri della Resistenza cattolica, che consideravano questa sede non neutrale, in quanto piuttosto compromessa con il fascismo, ma si trattava di una diceria ampiamente smentita dall'ospitalità offerta e accettata da "rigidi antifascisti" sia di sinistra che di destra, come i due farmacologi Egidio Meneghetti e Lanfranco Zancan¹⁸.

Dopo una decina di ore di aspre discussioni e previa informazione delle condizioni della resa delle truppe fasciste stilate al comando militare tedesco di Prato della Valle, venivano firmati il verbale della capitolazione di Padova e l'armistizio che valeva per tutto il Triveneto. Il giorno dopo – secondo un'istruzione che monsignor Borgongini Duca aveva dato prima che si interrompessero le relazioni con Roma – ai quattro angoli della basilica venivano fissati cartelli in quattro lingue con la scritta *Territorio Pontificio*. La sera stessa giungevano al Santo lettere di fervido ringraziamento da entrambe le parti firmatarie dell'accordo per l'ospitalità concessa per le trattative e a favore della pacificazione. Poco tempo dopo, il principe ereditario Umberto di Savoia, luogotenente del Regno, avrebbe espresso sentimenti di alta umanità e di compiacimento per quanto operato in questa "isola" dello Stato del Vaticano: padre Andrea Eccher venne insignito della croce di Grande Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia e padre Lino Brentari di quella di Cavaliere Ufficiale.

Con il 28 aprile 1945 termina la cronistoria pubblicata da padre Brentari sull'opera del Santo nel biennio finale di guerra. Nel 1944 la famiglia religiosa dei Conventuali aveva già perduto, durante la Resistenza, l'eroico padre Placido Cortese, direttore del *Messaggero di sant'Antonio*, martire della fede e cittadino esemplare dal retto agire, per il quale è in corso il processo di beatificazione, nonché medaglia d'oro al valor civile (8 febbraio 2018)¹⁹.

Padova conquistava finalmente la libertà per ordine del comitato (comando) militare per la Liberazione con sede nell'Antonianum affrancato; a presiederlo intervenivano i patrioti, ottenendo anche la resa del comando tedesco sito in Prato della Valle²⁰.

Ma con la conclusione formale delle ostilità (2 maggio 1945), l'attività delle formazioni partigiane rosse non si esaurì e continuò nel combattere gli ex collaborazionisti. Si scatenò la cosiddetta violenza "inerziale o residuale" postbellica, in Francia con migliaia di uccisi dopo sommari processi gestiti dai partigiani e, nel solo Veneto, con almeno tre eccidi: 54 morti in

¹⁸ ANGELO VENTURA, *Il fascismo e gli ebrei*, Donzelli, Roma 2013, p. 230.

¹⁹ Queste le motivazioni: «Si prodigò, con straordinario impegno caritatevole e nonostante notevoli rischi, in favore di prigionieri internati in un vicino campo di concentramento fornendo loro viveri, indumenti e denaro, riuscendo anche a far fuggire all'estero numerosi cittadini ebrei e soldati alleati procurando loro documenti falsi; arrestato e trasferito nel carcere di Trieste, non fece più ritorno».

²⁰ LINO BRENTARI, *L'opera del Santo nell'ultima guerra (1943-1945)*, «Il Santo», 21 (1981), pp. 615-630.

carcere a Schio (6-7 luglio), quasi cento a Mignagola di Carbonera (27 aprile-4 maggio) e 150 a Codevigo (29 aprile-15 maggio) previo giudizio sommario “alla francese”. In realtà, lo stato di guerra in Italia cessò formalmente circa un anno dopo con il DL. dell’8 febbraio 1946 n. 49, seguito dal DL. del 22 giugno 1946 n. 4, su amnistia e indulto, che dichiarò impunibili gli atti gravi commessi per «forza d’inerzia dal movimento insurrezionale antifascista». Di qui una pubblicistica di estrema destra è stata tesa a de-storicizzare il conflitto tra dittatura e movimento di liberazione parlando di vittime, vinti, martiri e carnefici. D’altronde non mancarono “contaminazioni” da delitti comuni che non possono svuotare il significato fondamentale della Resistenza fuori dal mito, senza comunque tacere le contraddizioni e i buchi neri della sua poca storia e troppa retorica a causa di una lettura distorta che ha trionfato grazie all’egemonia culturale grammisciana²¹.

Seguirono purtroppo giorni segnati dal sangue spesso innocente per rappresaglie: vi furono quattro vittime anche tra il clero, ma non tra i trentun cappellani militari (sette rimasero prigionieri degli anglo-americani, cinque dei tedeschi e deportati), né tra i cappellani dei partigiani (autonominati o eterodefiniti, come don Guerrino Gastaldello, don Giovanni Apolloni, don Antenore Vezzaro, ecc.), e nemmeno tra i cappellani militari delle Brigate Nere. Di questi infatti, tra i Benedettini, solo padre Cornelio Biondi fu temporaneamente carcerato, mentre non lo furono né il suo stretto collaboratore padre Germano Lustrissimi, né don Ugo Orso della Curia di Padova, introdotto da padre Biondi a Palazzo Giusti, sede della “banda Carita”, né, tra i Minori Conventuali, padre Stanislao Sgarbossa, tutti già ritenuti “doppiogiochisti”, ma riconosciuti infine “non collaborazionisti”!²².

Padre Sgarbossa passò subito da un’attività impegnativa, rischiosissima e frenetica, a uno stretto ritiro spirituale nella sede di famiglia Padova-Arcella – ove la prima obbedienza l’aveva collocato fin dal 1942 – rimanendovi fino al 1948, felicemente ritornato tra gli amici arcellani, aiutando *tutti* sotto l’aspetto civile e spirituale, senza alcuna discriminazione politica e religiosa. Anzitutto, per sciogliere il voto fatto qualche mese prima della fine del conflitto per il ritorno degli amici internati in Germania, organizzò un pellegrinaggio cui partecipai anch’io. Si ripeté il Cammino di sant’Antonio di ventitré chilometri, partendo all’alba da Camposampiero, fino all’Arcella con la *Preghiera del soldato* della Grande Guerra, presso il capitello mariano di via Piovega ai confini fra i comuni di Camposampiero, Borgoricco e San Giorgio delle Pertiche, che così si conclude: «sì che un giorno [...] possa iniziare un lungo periodo di pace in un mondo affrattato nei segni di Cristo». Il voto fu esaudito: entro l'estate 1945 *tutti* ave-

²¹ LINO SCALCO, *La liberazione e la guerra dei vinti*, Antilia, Treviso 2016.

²² Cf. FANTELLI, *La resistenza dei cattolici nel padovano*, pp. 229-232, 246-250.

vano fatto ritorno! Nella primavera del 1946 partecipai inoltre a due sue iniziative con una ventina di amici: una gita giornaliera alla cima del monte Baldo, raggiungendo la base di Caprile con due camion dell'ARAR e, nell'agosto 1947, un soggiorno di due settimane sulla piana dei Monti Pallidi, tra il Pelmo e il Sella, con escursione alla Marmolada.

Ma un paio di mesi dopo, il clima politico peggiorò, in sfregio alla pace auspicata nella *Preghera del soldato*. Il terrorismo partigiano dei Gruppi di Azione Patriottica (GAP) – parte “sporca” della Resistenza, che durante l’occupazione nazifascista aveva applicato l’omicidio sistematico per provocare le rappresaglie e aumentare così l’odio popolare verso il nemico tedesco – a guerra finita confluì in un cono d’ombra. Fonte di contrasto nel CLN, i GAP rimanevano nel Partito Comunista Italiano (PCI) una più che scomoda avanguardia rivoluzionaria, possibile detonatore di una guerra di popolo attraverso il terrorismo urbano delle Brigate Rosse²³.

All’opposto, l’impegno cristiano e civile dell’AC, già messo a dura prova dalla guerra – che papa Ratti (Pio XI) non aveva mai voluto di ordine materiale ma spirituale, non di ordine terreno ma celeste, non politico ma religioso (*Quae nobis*, 1928) – nella breve guerra di Liberazione aveva visto cadere 1279 soci e 202 assistenti. Infine, con il concilio Vaticano II, quattro punti puntualizzarono l’impegno tra fede e politica dell’AC. In particolare, il quarto escludeva la politica come ambito specifico della propria attività, delegandola ad altri organismi, ma rimanendo attenta alla dimensione politico-sindacale-sociale in genere, credendo al diritto-dovere di formare i suoi aderenti anche alla testimonianza diretta o indiretta nella politica²⁴.

A partire dal novembre 1947 questi principi subirono il contraccolpo delle storiche elezioni previste per il 18 aprile 1948, quando una temuta vittoria del Fronte Popolare – dalle destre sentita come un bivio tra Dio e il Demonio, l’Occidente e l’Oriente, papa Pacelli e Stalin – vide agitatori cattolici (chiamati “agit-pret” dalle sinistre) opporsi al Fronte Democratico Popolare (FDP, subito ribattezzato “Funerali Di Palmiro” Togliatti in qualche bollettino parrocchiale). Si trattava della scelta tra due mondi assolutamente antagonisti, sia in politica interna che in politica estera. Dodici giorni dopo la storica clamorosa vittoria della DC, padre David Maria Turroldo scrisse “a caldo” su «Cronache Sociali»:

Alla DC gli italiani hanno affidato un mandato che si ritrova nel suo simbolo, ma il voto ha anche un valore trascendente che la DC stessa non dovrebbe tradire, rinunciando a riforme sociali non conformi in senso evangelico e primigenio e distinguendosi, come partito, dal pleroma cristiano che resta sempre superiore.

²³ GIOVANNI ZANNINI, *Due finestre storiche di via San Francesco*, «Padova e il suo territorio», 29 (2014), n. 168, p. 40; ANDREA GALLI, *Il terrorismo partigiano dei Gap, parte “sporca” della Resistenza*, «Avvenire», 9 dicembre 2014; MARIO ISNENGO, *Dalla Resistenza alla desistenza. L’Italia del “Ponte” (1945-1947)*, Laterza, Roma-Bari 2007; D. COALOVA, *Stragi naziste e fasciste: un atlante per capire e ricordare*, «Avvenire», 16 giugno 2016.

²⁴ UMBERTO FOLENA, *Ac, la Resistenza dimenticata*, «Avvenire», 7 marzo 2013.

Aggiunse poi che «i cristiani avevano sentito il dovere di giocare la loro esperienza fino in fondo».

Da qui ebbe origine il cosiddetto “mistero dell’Armata Bianca”, pronta a reagire in caso di vittoria del Fronte Popolare socialcomunista, poi chiarito, dopo cinquant’anni, dall’avellinese Carlo Mastelloni allora giudice a Venezia, che è stato oggetto di un esemplare articolo chiarificatore dell’esimio giornalista Gian Antonio Stella²⁵. Per la vittoria della DC, fondamentale era stato il ruolo ricoperto dagli oltre ventimila Comitati Civici, fondati appena due mesi prima delle elezioni dal medico genetista veneziano Luigi Gedda (1902-2000), laico consacrato e ultimo crociato della guerra fredda, che nel 1954 avrebbe poi fondato a Roma l’Istituto di genetica medica e di gemellologia “Gregorio Mendel”. Aveva ricevuto un diretto mandato da Pio XII per superare l’handicap del divieto di far politica, imposto dal Concordato ai membri dell’AC. Gedda divenne così il braccio secolare di Pio XII, promotore – assieme al domenicano belga Felix Morlion e al gesuita napoletano Riccardo Lombardi, “microfono di Dio” – della “Grande Crociata del ritorno”, tesa a ricondurre alla Chiesa i comunisti (!). Ma mentre i democristiani – reciprocamente supportati da conventi e parrocchie – ricorrevano a varie “madonne” (lacrimanti, ansimanti, sanguinanti, sfavillanti), meno chiaro era il ruolo dei retroterra armati dei due schieramenti in lotta. Se è vero che, successivamente, tanti partigiani rossi “a riposo” avevano accantonato quanto possibile per portare a termine, un giorno o l’altro, la “rivoluzione incompiuta”, anche quelli bianchi non erano rimasti a guardare. Lo si legge nelle inchieste della magistratura sull’“Organizzazione O”, nata dalle ceneri della brigata Osoppo e soprattutto sulla “pre-Gladio, OPG”, organizzazione che non va confusa con la successiva, pure segreta, “Gladio, OG” costituita invece da 622 membri della NATO segnalati da Andreotti, nella primavera del 1990, al procuratore veneziano Felice Casson, come colpo basso contro Cossiga. Mario Scelba dichiarò poi che «se vi sono state delle deviazioni nei Comitati civici, sono da ascriversi, probabilmente, alla componente della Federazione Italiana Cattolici Italiani (Fuci), il cui massimo esponente era Igino Righetti di Rimini». Comunque, il 17 giugno 1948, appena due mesi dopo la vittoria della DC, in seguito a polemiche e incomprensioni, lo stesso ondivago Pio XII arrivò a dire perentoriamente che «l’AC collabora con la Chiesa ma non con la DC». Il lettore può allora ben capire come il mio rifiuto della tessera della DC, offertami da Ezio Riondato, fosse stato l’unico motivo del succitato disaccordo – ero più pacelliano che sturziano – per dissolversi subito, come neve al sole, dall’imperitura amicizia e dal reciproco rispetto delle idee politiche.

Invece, proprio all’Arcella, nel lungo, teso e freddissimo inverno del 1947, la seminazione sturziana di queste nuove idee tra gli iscritti all’AC

²⁵ GIAN ANTONIO STELLA, *Quarantotto. Il mistero dell’Armata bianca*, «Corriere della Sera», 12 dicembre 1997.

procurò rapidamente un selezionato raccolto di adepti bitesserati, anche per l'oculato contributo di padre Sgarbossa e con la sua benedizione – non passiva, falsa e beffarda come quella somministrata due anni prima alle Brigate Nere, bensì attiva e sincera – alle neonate Brigate Bianche, clandestine dell'organizzazione "pre-Gladio OPG". Principale testimone è stato Vito Talamini, che faceva parte del Centro Sportivo Italiano Universitario, dipendente dall'AC allora diretta da L. Gedda, e che alloggiava in una camera della canonica-convento con Pino Vallerani, esponente dell'AC arcellana, vicina a quella di padre Sgarbossa. Con una trentina di viaggi, Talamini trasportò nottetempo, con la sua vettura Lancia Augusta e una moto Bianchi, armi residue della lotta dei partigiani bianchi. Si trattava di bombe a mano "balilla", pistole e fucili; tutte armi ricevute da Gui, Lorenzi, Saggin e don Paolo Costa che, dal Collegio Vescovile Barbarigo, furono così distribuite a parrocchie e Comitati Civici di paesi vicini a Padova (Camposampiero, Monselice, Este, Maserà, Cadoneghe, Campodarsego, Pontevigodarzere, Limena). Veniva infine realizzato un deposito-arsenale per la città di Padova, occultato abusivamente sotto il famedio monumentale della famiglia Camerini (Duchi di Camerino), al centro del cimitero dell'Arcella ove rimase per qualche anno, fino a quando gli organi centrali della DC diedero direttive di consegnare le armi alle forze dell'ordine. Queste operazioni clandestine avevano avuto ovviamente il pieno appoggio di amici corrispondenti (Severino Quaglio, Mario Schiavinato e i futuri medici Toni Sartori, Pino Vallerani) per iniziativa di padre Sgarbossa, ma all'insaputa dei suoi confratelli.

Qualche giorno prima delle elezioni, un gruppo di partigiani comunisti manifestarono con urla e insulti sotto il poggio della canonica all'indirizzo di p. Sgarbossa e del parroco, p. Lodovico Bressan, accusandoli di fingere di ignorare la custodia di un vero e proprio arsenale nella soffitta-granaio (ove davvero non c'era!). Evidentemente, spie comuniste, come a suo tempo quelle fasciste, erano male informate e d'altra parte Luigi Gedda, Francesco Cossiga "il picconatore"²⁶ e Mario Segni, negarono poi di saperne qualcosa anche di altre sedi, ma non di meravigliarsene perché, dopotutto, «bisognava dire che noi cattolici eravamo tutti inermi in modo da rendere ancora più cattivi i comunisti». Padre Sgarbossa, da parte sua, aveva così sbaffeggiato per la seconda volta il nemico: prima il fascista, poi quello comunista, con l'ammirato compiacimento degli amici dell'AC, me compreso.

Nella stessa tempesta (1947-49) il "tenente Alvaro", alias Giulio Poggio, nel 1945 fondatore della Volante Rossa alla Casa del Popolo di Lambrate (MI), dopo le elezioni del 1948 la convertiva in una banda paramilitare segreta di ex partigiani comunisti, come modello di "giustizia proletaria", precursore del terrorismo che uccise presunti "fascisti". Questi militanti

²⁶ BRUNO VESPA, *La nuova battaglia del picconatore che liquidò la prima Repubblica*, «Il Gazzettino», 11 agosto 2010.

assassini fuggirono poi con lui in Cecoslovacchia – mai pentiti né rientrati in Italia – nonostante la grazia concessa dal presidente Pertini fin dal 1978, protetti dal mito pericoloso della rivendicazione della qualità antifascista delle scelte violente, che da sola sarebbe bastata a giustificarle: in definitiva, una riabilitazione e mitizzazione sostenuta da un revisionismo “di sinistra”²⁷.

Ben diverso è stato il contemporaneo comportamento di padre Sgarbossa (comunicazione personale del professor padre Antonino Poppi). Sul finire del 1948, sentendosi a disagio all’Arcella, per il suo turbolento passato bellico e postbellico iniziale, dopo un ritiro spirituale chiese udienza al Santo Padre per interpellarlo sui problemi di responsabilità e su segreti di natura politico-sociale. Una volta concessa, un Pio XII non più ondivago ma pragmatico gli rispose perentoriamente di «tacere e lasciar perdere»! Obbedì subito, trascorrendo prima due anni (1948-50) a Brescia, quasi esiliato impropriamente in attesa di una riabilitazione conclusasi con l’autodichiarazione del complesso curriculum militare (Fig. 9), e poi, con piena e fervida attività sacerdotale; sei anni (1950-56) a Loreto, come padre superiore in una piccola parrocchia vicina; un anno a Roma-Eur (1956-57); due anni a Milano (1957-59) e, infine, tre anni a Santo André in Brasile come padre guardiano (1959-62). Costretto a rientrare in patria per motivi di salute, riprese la missione pastorale presso le chiese dei frati Minori convenzionali di Trieste (1962-67), Vicenza (1967-76), Padova, presso l’Istituto Teologico sant’Antonio Dottore (1976-88) e, nel decennio 1979-89, come responsabile del Segretariato provinciale delle Missioni.

In occasione di incontri casuali nella zona ospedaliera, che frequentavamo per i rispettivi impegni – civili i miei nel Policlinico e religiosi i suoi nel vicino Istituto Teologico – riflettemmo sulla partecipazione della gioventù cattolica al fatidico Sessantotto e alla contestazione studentesca in tutta Europa, con occupazione di scuole e università, anche cattoliche, in nome di nuove istanze di libertà e in aperta opposizione al mondo borghese. Il protagonismo anche dei giovani cattolici era stato certamente favorito da specificità e urgenze ascrivibili allo stesso mondo cattolico. Richieste di rinnovamento ecclesiale suscite da concilio ecumenico Vaticano II avevano infatti alimentato le attese di una quota significativa della gioventù più impegnata, spesso organizzata in associazioni e realtà studentesche italiane ed europee, con una progressiva radicalizzazione di prospettive politico-ecclesiiali: l’AC fu impegnata nella scelta religiosa, le Acli maturarono una scelta socialista e don Giussani da Gioventù studentesca fece nascere Comunione e Liberazione.

Nei successivi quattro anni, la lotta tra gli opposti estremismi sfociò nello stragismo brigatista rosso e nel terrorismo bombarolo nero. Stavamo vivendo gli “anni di piombo” (1972-1980) in una Padova riconosciuta come

²⁷ ROBERTO BERETTA, *Il ritorno della volante rossa*, «Avvenire», 2 febbraio 2012.

la città italiana più colpita dal terrorismo per numero di attentati in proporzione agli abitanti. Violenze con diverso grado offensivo erano collegate sul terreno ideologico e nell'attività pratica a organizzazioni che – secondo il “teorema del magistrato Calogero” – comprendevano Autonomia Operaia Organizzata, i Collettivi Politici Veneti e le Brigate Rosse, ben distinte tra quelle più efferate (uccisione di due missini) e clamorose (cattura del generale americano James Lee Dozier) a quelle per così dire più comuni e dimostrative (“gambizzazioni” di personaggi di rilievo culturale e sociale, di cui fu vittima anche Ezio Riondato)²⁸.

Nell'ultimo incontro dell'aprile 1986 (tre anni prima della sua morte), padre Sgarbossa mi espresse tutta la sua amarezza per la profonda crisi dell'AC in seguito alla “disobbedienza” a Giovanni Paolo II, con il duro attacco de «*L'Osservatore Romano*». A larghissima maggioranza, l'assemblea generale dell'AC aveva sostenuto il presidente uscente Alberto Monticone in un dissidio sul documento finale. Citando la *Gaudium et spes*, il cardinale Ugo Poletti aveva agitato lo spettro di una crisi istituzionale – fino allo sfascio dell'AC per lo strappo del suo statuto varato da Paolo VI – per non aver recepito il discorso di papa Wojtyla²⁹.

Verso la fine del secolo scorso, la storiografia politica del rione dell'Arcella dopo la “pre-Gladio” non rimase affatto muta, bensì fu segnata dall'arte affabulatoria del “cattivo maestro” universitario Toni Negri, perfino usata contro il collega Ezio Riondato “buon maestro”, ex arcellano da almeno un ventennio³⁰. Appresi allora che Guido Bianchini – già mio compagno di banco al Liceo, sempre giocoso e pungente idealista – era rimasto affascinato dal socialismo inglese (dal fabianesimo al laburismo) che il nostro professore di storia e filosofia, Carmelo Bonanno, aveva saputo far emergere, in confronto al fascismo, nelle sue ottime lezioni. Dopo l'adesione a Potere operaio, nel 1969 Bianchini aveva collaborato con Toni Negri nell'area extraparlamentare di Padova con l'esplicito soprannome di “rivoluzionario ironico”, felice espressione dei suoi facili entusiasmi, sempre mitigati da un acuto criticismo. Non ne rimasi affatto sorpreso in quanto, a differenza di me, era stato attratto dall'ideologia socialista brillantemente illustrata dal suddetto professore di Liceo, tanto da indirizzarne la militanza, dopo la liberazione, nel Partito Socialista Italiano (PSI). Seguì il suo sodalizio con il “primo” Toni Negri, dando vita alla rivista socialista «*Il progresso veneto*», ove venivano coniugati movimento studentesco e condizione operaia. Incarcerato due volte (per 6 e 9 mesi, tra il 1979 il 1981), finì imputato nel processo del “caso 7 aprile 1979” che si concluse il 30 gennaio

²⁸ ALESSANDRO NACCARATO, *Violenze, eversione e terrorismo del partito armato a Padova*, Cleup, Padova 2008.

²⁹ T. MELI, *La “disobbedienza” al Papa mette in crisi l'AC*, «*Il Giornale*», 29 aprile 1986.

³⁰ ANTONIO NEGRI, *Storia di un comunista*, Salani, Milano 2015.

1986, con la condanna di tutti i principali imputati – Toni Negri compreso – salvo lui con la seguente motivazione: «Perché il fatto non sussiste in relazione a Potere operaio e Autonomia operaia organizzata e per non aver commesso il fatto in relazione ai Collettivi Politici Veneti». La Corte non aveva quindi accettato il cosiddetto “teorema Calogero”, condannando invece tutti i membri del Fronte comunista combattente (sentenza confermata in Cassazione nel 1988). Bianchini, sganciatosi da Toni Negri nel 1982, era già riparato a Parigi, venendo a contatto con una sinistra più vasta e, in particolare, con la dissidenza dei paesi del “socialismo reale”, realizzato di fatto come sistema politico e sociale alla fine degli anni ’80 nell’Unione Sovietica e in alcuni paesi dell’Europa orientale. Dopo la piena assoluzione, ritornò in Italia negli anni ’90 e si diede a un diuturno contributo ad attività sindacali e di Amnesty International fino alla morte (1998). Qualche mese prima, ci incontrammo casualmente in via del Santo, davanti alla Facoltà di scienze politiche e, nel ripercorrere le rispettive vicissitudini, lo ritrovai ancora capace di canzonare gli eventi della nostra gioventù più o meno “bruciacchiata”. Alla mia provocatoria richiesta di come avrebbe reagito alla lettura del suo grosso faldone poliziesco quale “vigilato speciale”, mi rispose con il suo solito ineffabile sorriso, facendomi ricordare di quando mi aveva difeso, per così dire, da un innocuo bonario bullismo – assolutamente non politico – di due cari compagni e amici di Liceo (Gaetano Gava e Armando Corsi, rispettivamente futuro medico e chimico), dedicandomi poi questa poesia, nello stile del Tasso, che ho conservato tra i ricordi di scuola:

Il Guerrier meschino

Per la classe sonante di strida
va Lorenzo il meschin combattuto
con la spada rotante egli grida:
«Aiutatemi miei prodi guerrier!».

E di sangue e di polve bruttato
l’armi, il volto, l’usbergo e l’cimier,
da cent’aste premuto e incalzato
si difende con stremo valor.

Il vil Gava ed Armando il fellone
che nell’arme son primi ed in forza
vuon conquidere il gran guidardone
che il gran Cima difendere sa.

Già i guerrier gli si pongono attorno
minacciosi con volto brutale,
già tempèstangli l’elmo sì adorno
di ricami e arabeschi orientali.

Quando appare Guidone il Selvaggio
su di un bianco destrier cavalcando
che il gran Cima con magno coraggio
dal furore nemico salvò.

La sua spada lucente egli ruota
sopra i vili Gaetano ed Armando
e fa sì ch’essi mordan la mota,
calpestata dal barbaro stuol.

Renzo intanto, i nemici fugati,
col furor della sua durlindana
dà un abbraccio agli amici tornati
che dei tartari l’oste ruinar.

(GUIDO BIANCHINI, 1941)

Nel reciproco rispetto delle idee di giovani liceali, rimaste integre da universitari, gli ricordai che fin da allora l'avevo considerato epigono di Oscar Wilde, certamente non per i due anni di carcere scontati dall'eccentrico geniale poeta accusato di sodomia, ma per il suo cinismo sempre gentile, la costante sfida allo stucchevole perbenismo e, soprattutto, per il suo pensiero politico e filosofico che trovava somiglianze nella visione filosofica di Nietzsche. Nel breve saggio *L'anima dell'uomo sotto il socialismo*, pubblicato nel 1890, Wilde aveva infatti lanciato l'idea di una società dove a ogni individuo fosse consentito di poter esprimere liberamente se stesso e diventare l'artista di sé. È una definizione del socialismo che si discosta nettamente dal marxismo autoritario e si propone come sviluppo di un'evoluzione individualista capace di mettere in luce la peculiarità di ciascuno. Vi si legge quindi non solo una potente critica verso il socialismo, ma anche nei confronti del capitalismo, entrambi volti a impedire all'uomo di poter liberamente realizzare pienamente se stesso. Il saggio è corredata, da par suo, dai seguenti *cinque icastici aforismi*:

- I sistemi sociali che falliscono sono quelli che si basano sulla staticità della natura umana e non sulla sua crescita e sul suo sviluppo.
- L'unica cosa che realmente si sa della natura umana è che cambia e il cambiamento è la sua unica qualità su cui possiamo contare.
- Come risulta a chiunque abbia letto la storia, la disobbedienza è la virtù originale dell'essere umano.
- È grazie alla disobbedienza che il progresso si è realizzato: il progresso è la realizzazione delle utopie.
- Tempo fa furono riposte molte speranze nella democrazia. Ma democrazia vuol dire semplicemente bastonatura del popolo da parte del popolo, nel nome del popolo³¹.

Nel confermagli che dopo alcuni decenni trovavo ancora in lui, più accentuata, l'immagine di un archetipo di Wilde, Bianchini mi ribatté ironicamente che, nel considerarmi a sua volta un "sornione socialista cristiano", inconsapevole adepto dell'effimero partito omologo e "figiol prodigo della DC", mi vedeva a sua volta come un altrettanto archetipo: nel breve saggio del 1891 *L'anima dell'uomo sotto il socialismo*, Wilde, ammiratore del russo Kropotkin, ne aveva contrapposto le idee anarchiche in risposta al socialismo di G.B. Shaw³². Ma quando Bianchini giunse a prospettare addirittura un'equipollenza delle nostre idee, reagii all'istante dichiarandola sdegnosamente esagerata e paradossale. Fu allora che egli, con il suo solito sorrisetto, mi suggerì di andarmi a leggere almeno il seguente passo significativo del suddetto saggio wildiano che, secondo lui, si attagliava perfettamente alle mie idee in quanto l'autore così vi riassume la parabola sull'ingresso nel regno dei cieli secondo tre evangelisti: Marco

³¹ OSCAR WILDE, *Aforismi*, Zelig, Torino 2005, pp. 31, 32, 50

³² IDEM, *L'anima dell'uomo sotto il socialismo*, Feltrinelli, Milano 2015.

10,20-31, Matteo 19,13-30 e Luca 18,18-29:

Quel che dice Gesù è che l'uomo raggiunge la perfezione della vita non attraverso quel che ha, e nemmeno attraverso quel che fa, ma solo e interamente attraverso quel che è. Così il giovane che va da Gesù ci viene rappresentato come un buon cittadino che non ha infranto alcuna legge dello Stato, né alcun comandamento religioso, quindi un soggetto “rispettabile” nel senso ordinario di questa straordinaria parola. E Gesù gli dice: devi rinunciare alla proprietà privata. Ti impedisce di realizzarti perfettamente. È un freno, è un fardello. La tua personalità non ne ha bisogno. È dentro di te e non fuori di te che devi cercare quello che veramente sei, e quello che veramente vuoi.

Scoprii così che Bianchini non aveva allora avuto tutti i torti nel prospettarsi ancora, inaspettatamente e laicamente, mio corregionalista, sempre pronto da vero amico a difendermi come ai vecchi tempi del Liceo. Non ebbi più occasione di ringraziarlo per aver condiviso la posizione ideologica “quasi paritetica” che aveva attribuito a entrambi, non mancando peraltro di rilevare pacatamente le essenziali differenze che non pesarono nella nostra sincera amicizia coltivata sempre nel reciproco rispetto. Le nostre idee politiche divaricarono sempre più e le occasioni di confronto divennero sempre più rare, finché la morte lo colse improvvisamente il 19 agosto 1998 a Sesto Pusteria.

Quell'ultimo incontro con Bianchini mi fece ancora una volta ricordare quando con padre Stanislao Sgarbossa e altri amici alfieri *ante litteram* di un vero associazionismo cattolico – già allora più qualitativo che quantitativo – partecipavo a serene discussioni sulle relazioni tra tematiche religiose e politiche. Al riguardo mi corre l'obbligo di ricordare che, tra questi amici arcellani, in seguito tra i più autentici cattolici padovani “caritatevolmente” ed efficacemente impegnati in politica nella passata tempesta democristiana, ve ne furono due di rilievo istituzionale sia a livello *locale* che *centrale*: oltre al già più volte citato Ezio Riondato, mancato da quindici anni, presidente *diocesano* dell'AC (1945-1946), poi vicepresidente *nazionale* dell'AC ed esponente locale della DC, il secondo è Pietro Schiano (Fig. 10), recentemente mancato ultranovantenne (26.04.2018), presidente *diocesano* dell'AC (1970-1973), poi politico cattolico all'ombra di otto papi e Senatore della DC in due legislature (VII-1979 e VIII-1983).

Il mattino del 6 marzo 1989 padre Sgarbossa fu trovato nel suo letto – composto e sereno nel sonno della “buona morte” – nel convento dell'Arcella, nel cui cimitero riposa al terzo livello del columbario dei frati Minori Conventuali, una ventina di metri a sinistra della “sua” discussa ex santa-barbara segreta. Il funerale venne celebrato nella chiesa parrocchiale della sua Arcella, collocatovi alla prima obbedienza e a quella estrema dopo una vita non sempre serena, ma molto operosa e fedele alla vita comunitaria³³.

³³ AGOSTINO GARDIN, *Per la morte di P. Stanislao Sgarbossa*, «Bollettino della Provincia patavina di S. Antonio dei frati Minori conventuali», 59 (1/1989), pp. 45-47.

Ha meritato la più viva riconoscenza per lo zelo apostolico *erga omnes*, amici e nemici, lungo la complessa e tragica parabola politica-morale dell'ultimo conflitto mondiale che lo vide costretto a svolgere ruoli difficili, rischiosi e contraddittori. Ben lungi da intenzioni di ricavarne un improbabile coerente riscatto, passò indenne da "infiltrato obbligato" dal suo vescovo per obbedienza, a "clandestino volontario" per amor di patria, senza mai derogare da entrambi gli impegni accomunati, il civile e il sacerdotale. Da Giano paradigmatico sul crinale antifascismo-anticomunismo, ha ben saputo meritare la "buona sorte" per protezione divina, piuttosto che per fatale destino, che comunque premia sempre chi è pronto e preparato per accoglierla, come dicevano i Latini: «duce virtute, comite fortuna».

Spero così di aver lasciato al lettore una lettura critica e demitizzante di epica passione (resistenza all'ingiustizia) e spiritualità (rigenerazione dell'anima) talora capaci di trasformare la protesta perfino in epopea. In pensione da sedici anni e dopo aver fatto il mio tempo, spero anche di non lasciare l'impressione di aver voluto atteggiarmi a saccente "co-protagonista" (*nomen omen*). Da fortunato partecipe, desidero invece giustificare semplicemente i vari riferimenti autobiografici – anche attuali quale sopravvissuto – che ho ritenuto necessari per comprendere l'evoluzione delle "nostre" vite parallele.

Mi congedo con le incisive parole autocritiche di Umberto Eco nel suo celebre romanzo *Il nome della rosa*: «L'autore dovrebbe morire dopo aver scritto. Per non disturbare il cammino del testo».

SOMMARIO

Intrecciando la propria biografia con quella del francescano conventuale padre Stanislao Sgarbossa, l'autore fa scorrere con intensa emozione dapprima gli anni della propria adolescenza e prima maturità dagli studi liceali alla laurea in medicina, narrando il tormentato periodo bellico (1940-1945) in una Padova contesa dalle opposte formazioni militari nazifasciste e partigiane, lacerata dai bombardamenti aerei, animata dall'eroismo di molti laici e sacerdoti nonostante l'incertezza della gerarchia ecclesiastica. Rivivendo poi l'immediato periodo post bellico, ricco di amicizie e di collaborazioni con eminenti figure del mondo dell'Azione cattolica e della Democrazia cristiana della città, le tensioni politiche tra cattolici e comunisti fino agli anni Cinquanta del Novecento, egli sottolinea la sua netta presa di distanza dalla omologazione di alcuni dirigenti tra fede cattolica e impegno politico nella Dc, e sebbene alquanto isolato, conservando però il rispetto delle idee e sincere amicizie personali. Questa sua rievocazione biografica cittadina è sempre collegata con i grandi avvenimenti della società italiana ed europea, della diplomazia e della guerra mondiale, dei movimenti civili e religiosi del tempo con abbondanti e precisi riferimenti storici. Formatosi spiritualmente nella fede nel quartiere allora periferico di Arcella presso la parrocchia e l'oratorio S. Antonio, il giovane Cima incontrò l'assistente padre Stanislao, legandosi a lui con stima e affetto, partecipando alle sue varie iniziative apostoliche, ricordando alla luce del *Diario di Maria Teresa Rossetti* il suo delicato e sofferto servizio di cappellano della II Brigata Nera Mobile "D. Mer-

curi" negli ultimi mesi di guerra, nonché il suo appoggio al gruppo della cosiddetta "Armata bianca" che raccoglieva e distribuiva armi ai comitati civici delle parrocchie per fronteggiare una probabile rivoluzione nel caso di vittoria del Fronte popolare social-comunista nelle elezioni del 18 aprile 1948.

Parole chiave: Stanislao Sgarbossa ofmconv; Padova; Fascismo; Resistenza; Azione Cattolica; Democrazia Cristiana; Ezio Riondato; Maria Teresa Rossetti.

SUMMARY

Interlacing his biography with that of the conventional franciscan father Stanislao Sgarbossa, the author firstly recounts, with intense emotion, the years of his adolescence and early adulthood from high school to his graduation in medicine, narrating the tormented war period (1940-1945) in a Padua contended by the opposing Nazi-Fascist and Partisan military formations, torn apart by aerial bombardments, animated by the heroism of many lay people and priests despite the uncertainty of the ecclesiastical hierarchy. Reliving then the immediate post-war period, full of friendships and collaborations with eminent figures in the world of the Catholic Action and that of the Christian Democrats of the city, the political tensions between Catholics and Communists up until the 1950s, he underlines that he distanced himself from how some leaders homologated the Catholic faith and political commitment in the Catholic Democracy, and although remaining somewhat isolated, he maintained his respect for the ideas and sincere personal friendships. This biographical evocation of the city is always connected with the great events of the Italian and European society, diplomacy and world war, civil and religious movements of the time with abundant and precise historical references. Having received his spiritual formation in faith in the then peripheral district of Arcella near the parish and the oratory of Saint Anthony of Padova, the young Cima met the assistant father Stanislao, binding himself to him with esteem and affection, participating in his various apostolic initiatives, remembering in the light of the Diary of Maria Teresa Rossetti his delicate and afflicting service as a chaplain of the Second Mobile Black Brigade "D. Mercuri" in the last months of the war, as well as his support for the group of the so-called "White Army" which collected and distributed weapons to the civic committees of the parishes to face a probable revolution in the case of the victory of the popular social-communist front in the elections of 18 April 1948.

Keywords: Stanislao Sgarbossa ofmconv; Padua; Fascism; Resistance; Catholic Action; Democrazia Cristiana Party; Ezio Riondato; Maria Teresa Rossetti.

Lorenzo Cima (†)
c/o francesca.cima@unipd.it

CORDULA MAUSS

**LE ACQUASANTIERE
DELLA BASILICA DI SANT'ANTONIO DI PADOVA
ALLA LUCE DELLE ACQUASANTIERE
RINASCIMENTALI ITALIANE¹**

La lunga tradizione della presenza dell'acquasantiera nelle chiese della tradizione cattolica², nel corso del periodo rinascimentale ha avuto dei si-

¹ L'articolo si basa sulla tesi di dottorato dell'autrice sulle acquasantiere del Quattrocento e Cinquecento in Italia, discussa nel 2012 all'Università di Bonn/Germania e pubblicata nel 2018: CORDULA MAUß, *Weihwasserbecken des 15. und 16. Jahrhunderts in Italien. Gestaltung, Funktion, Bedeutung* (Römische Studien der Bibliotheca Hertziana, 42), Hirmer, Monaco di Baviera 2018. Un lavoro di dottorato in cui l'autrice ha potuto analizzare circa ventimila acquasantiere collocate in chiese di epoche diverse, confrontandole con altri manufatti analoghi quali fonti battesimali, acquasantiere portatili a uso domestico. Lo studio esamina lo sviluppo storico e l'importanza culturale dell'acquasantiera sin dall'antichità. Dell'acquasantiera rinascimentale vengono studiate le forme, le decorazioni, i materiali, l'epigrafia e il contesto spaziale. Il lavoro di tesi ha completato la sua ricerca sull'acquasantiera come oggetto di donazione e la sua funzione religiosa sia pubblica sia nelle forme della devozione popolare e come oggetto d'arte. Nel testo si trovano anche i riferimenti alle acquasantiere che vengono citate quali esempi di paragone nel presente contributo (in ordine dell'apparenza nel testo): MAUß, *Weihwasserbecken*, cat. 264 (pp. 122, 245-247); cat. 344 (pp. 49, 275-276); cat. 298 (pp. 49, 257-258); cat. 346 (pp. 49, 276-277); cat. 213 (pp. 49-51, 224-226); cat. 219 (pp. 99-100, 229); cat. 124 (pp. 81, 193); cat 314 (pp. 263-264); cat. 92 (pp. 179-181); cat. 348 (pp. 277-279).

² Su questo tema cf. dettagliatamente anche ROBERT H.W. WOLF, *Mysterium Wasser. Eine Religionsgeschichte zum Wasser in Antike und Christentum*, V&R unipress, Göttingen 2004. Già nei culti precristiani (romani, greci, egiziani, ebraici) l'acqua veniva utilizzata come forma di purificazione previa al culto, per riti di iniziazione, benedizioni, aspersioni, azioni magiche, abluzioni, liberazioni o funzioni protettive. Un utilizzo sacrale per il quale esistono diverse strutture architettoniche, vasi e accessori secondo i diversi usi che potevano essere svolti. Un uso sacrale dell'acqua, con il suo forte significato sacrale, accolto anche dal cristianesimo soprattutto nella forma battesimale: testimonianze sono rintracciabili in area orientale fin dal III secolo e in area occidentale

gnificativi mutamenti. È in questo periodo che si determinano delle particolari caratteristiche rimaste fisse anche successivamente, allorquando, con il concilio di Trento, la loro presenza nelle chiese diventa obbligatoria. Elemento di grande rilievo nella devozione popolare, la sua diffusa presenza è diventata oggetto di particolare attenzione nell'ambito di studi che ne hanno rilevato anche il valore artistico.

Una particolare attenzione può essere riservata anche alle pile d'acqua santa presenti nella basilica antoniana di Padova, che possono essere studiate, grazie alla ricca documentazione archivistica conservata, con riferimento a importanti nomi di artisti coinvolti nella loro realizzazione, oltre essere impegnati in altri importanti progetti nel vivace cantiere rinascimentale realizzato in basilica. L'obiettivo di questo testo è di individuare quale contributo l'indagine sulle acquasantiere può offrire alla valutazione dell'arredamento ecclesiastico e della storia della devozione popolare del Santo.

Le quattro acquasantiere di cui si occupa l'articolo sono collocate all'ingresso principale, all'ingresso nord e all'accesso alla sacrestia della basilica. L'acquasantiera posta all'ingresso della chiesa svolge la funzione di un'autoaspersione, pratica conosciuta fin dal medioevo: una prassi in cui il segno sacramentale dell'acqua santa, direttamente utilizzabile anche dai laici, fa sì che le pile contenenti l'acqua santa siano poste all'ingresso dello spazio liturgico della chiesa. Sono frequenti i casi di donazioni di queste da parte di laici; nel caso della basilica del Santo, un documento notarile ci attesta l'impegno di Francesco Roselli di offrire un'acquasantiera per la cappella dell'Arca, in cambio del monumento funebre dedicato a suo padre³.

1. LE ACQUASANTIÈRE DEL BATTESSIMO DI CRISTO ALL'INGRESSO PRINCIPALE⁴

Una coppia di acquasantiere è collocata all'ingresso principale della basilica presso i primi pilastri autoportanti. La base cilindrica ha un dia-

dal IX secolo nella forma dell'aspersione domenicale: cf ENRICO BASSAN, *Acquasantiera, «Enciclopedia dell'arte medievale»*, I, Roma 1991, pp. 108-113: 108; ADOLPH FRANZ, *Die kirchlichen Benediktionen im Mittelalter* (Orbis litterarum), Akademische Druck- und Verlagsanstalt, Graz 1960, pp. 86-91. La presenza in larga scala di acquasantiere agli ingressi delle chiese si sviluppa probabilmente nel medioevo, imponendosi definitivamente nella riforma del concilio di Trento. Per esempi adatti di acquasantiere nella tarda antichità e nell'alto medioevo cf. MAUß, *Weihwasserbecken*, pp. 21-22.

³ Cf. documento notarile su Francesco Roselli del 24 gennaio 1464, Archivio di Stato, Padova, *Notarile*, t. 237, c. 555, cit. da ANTONIO SARTORI, *Le acquasantiere della Basilica del Santo*, «Il Santo», 4 (1964), pp. 177-197, Documento 2: «Et insuper ipse d. Francisus [Roselli], sponte sua, obtulit et dare promisit, omni exceptione remota, unam pillam ab aqua sancta, pro ecclesia praedicta [Sant'Antonio di Padova], de marmoro». Questa fonte si riferisce forse all'acquasantiera destra dell'ingresso principale.

⁴ Bibliografia scelta su quest'acquasantiera: MAUß, *Weihwasserbecken*, pp. 218-221 (cat. 209), e sull'iconografia battesimal pp. 48-52; SALVATORE RUZZA, *La Basilica di Sant'Antonio. Itinerario artistico e religioso*, «Centro Studi Antoniani Varia», 59 (2016), p.

metro approssimativamente uguale a quello del bacino, mentre un supporto a colonna leggermente rastremato si eleva sopra la base. Nella vasca di destra c'è uno zoccolo quadrato piatto tra la base e il supporto. Il supporto della colonna stessa è diviso in tre sezioni. La sezione inferiore mostra delle teste tra corde di perle, mentre la sezione superiore non risulta decorata. La parte centrale è diversamente decorata a rilievi: l'acquasantiera di sinistra mostra quattro angeli con navette portaincenso, quella di destra quattro angeli in movimento e leggenti davanti a uno sfondo a forma di cesto, con dei possibili oggetti liturgici in mano. Anche i bacini rotondi sono decorati di ricchi rilievi: quello di sinistra con dodici medaglioni tra ornamenti vegetali in cui sono raffigurati gli angeli, reggenti strumenti musicali e rosari in mano. Nel bacino dell'acquasantiera a destra sono decorati otto tondi con ornamenti vegetali, con i simboli degli evangelisti che si alternano a figure profetiche. Si tratta di due acquasantiere ben documentate, opera di Giovanni Minello, che avviò quella di destra nel 1493, inaugurata nella festa di sant'Antonio del 1494; quella di sinistra nel 1507⁵. Autore anche delle due statue di cima: Giovanni Battista a destra e originariamente di un Cristo a sinistra, sostituito nel 1599 dall'attuale scultura firmata da Tiziano Aspetti. Due opere che costituiscono un emblematico esempio di tipiche iconografie e di concetti spaziali di acquasantiere rinascimentali.

57; ANNA PIZZATI - MATTEO CERIANA, *Tullio Lombardo documenti e testimonianze*, Scripta Edizioni, Verona 2008; THOMAS MARTIN, Aspetti, Tiziano, in *Oxford Art Online*, Oxford 2007/2008, <https://doi.org/10.1093/gao/9781884446054.article.T004606> (07.07.2019); ANDREA BACCHI, *La scultura a Venezia da Sansovino a Canova*, Longanesi, Milano 2000, p. 689; GIOVANNI LORENZONI, *Un possibile percorso tra le sculture*, in *Le sculture del Santo di Padova*, a cura di GIOVANNI LORENZONI - WOLFGANG WOLTERS, Neri Pozza, Vicenza 1984, pp. 219-231, p. 276; VERGILIO GAMBOSO, *La Basilica del Santo*, Edizioni Messaggero, Padova 1955, pp. 24-25; IDEM, *La Basilica del Santo*, Edizioni Messaggero, Padova 1966, p. 107; IDEM, *La Basilica del Santo*, Edizioni Messaggero, Padova 1969, p. 47; VERGILIO GAMBOSO - ANTONIO SARTORI, *Le acquasantiere della Basilica del Santo*, «Il Santo», 4 (1964), pp. 177-197, pp. 178-184; FRANCESCO CESSI, *Tiziano Aspetti scultore Padovano a 360 anni dalla morte*, «Padova», 4 (1966), p. 10; MALVINA BENACCHIO FLORES D'ARCAIS, *Vita e opere di Tiziano Aspetti*, Società Cooperativa Tipografica, Padova 1940, pp. 74-78; ANDREA MOSCHETTI, *Un quadriennio di Pietro Lombardo a Padova (1464-67)*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», 17 (1914), pp. 1-43, pp. 122-125; LUIGI BONDINI, *Nuova guida riccamente illustrata della Basilica di S. Antonio di Padova*, Messaggero di S. Antonio, Padova 1913, pp. 85-86; ADOLFO VENTURI, *Storia dell'arte italiana*, Hoepli, Milano 1901-1940, X.3, p. 320; PIETRO PAOLETTI, *L'architettura e la scultura del Rinascimento in Venezia*, Ongania-Naya, Venezia 1893-1897, II, p. 194; ANTONIO ISNENGHY, *Guida della Basilica di S. Antonio*, Bianchi, Padova 1863, p. 58; BERNARDO GONZATI, *La Basilica di S. Antonio di Padova descritta ed illustrata*, Bianchi, Padova 1852-1853, I, pp. 256-257; GIANNANTONIO MOSCHINI, *Guida per la città di Padova all'amico delle belle arti*, Gamba, Venezia 1817, p. 32; ANGELO BIGONI, *Il forestiere istruito delle meraviglie e delle cose più belle che si ammirano internamente ed esternamente nella basilica del gran taumaturgo S. Antonio di Padova [...]*, Padova 1816, pp. 14, 28.

⁵ Le fonti archivistiche sono pubblicate da SARTORI, *Le acquasantiere*, Documenti 1 e 2, citati e commentati.

L'acquasantiera, quale contenitore di un'acqua che rimanda al battesimo ovvero l'immersione dei credenti in Cristo, contiene raffigurazioni sceniche con rinvii battesimali e con la rappresentazione di Giovanni Battista – la figura più frequentemente raffigurata nelle acquasantiere rinascimentali – con in mano la ciottola o la conchiglia nel gesto di versare l'acqua sul battezzando. Un chiaro esempio è raffigurato nell'acquasantiera della chiesa di Santa Maria delle Carceri a Prato⁶.

Spesso, come nel caso della basilica del Santo, Cristo e san Giovanni sono tra di loro a dirimpetto, con un rimando all'episodio evangelico del battesimo al Giordano dove è il Battista a versare l'acqua su un Cristo con il capo leggermente piegato. Sono analogie figurative rintracciabili anche nella chiesa del Redentore a Venezia⁷.

Nella coppia di acquasantiere della chiesa padovana può essere colto un altro momento dell'evento, così come viene desunto dal racconto evangelico: è Cristo che chiede, con le mani alzate, di essere battezzato da un Giovanni Battista stupito di quanto gli viene richiesto. Una domanda e uno stupore che ritroviamo nella coppia di acquasantiere nella chiesa di San Domenico a San Miniato⁸.

⁶ L'acquasantiera è datata 1534, la statuetta opera di Francesco da Sangallo, 1535-38, l'originale è oggi alla Frick Collection New York, mentre a Prato è copia del 1902: cf. Scheda del Catalogo Online della collezione Frick http://nyarc-primo.hosted.exlibrisgroup.com/primo_library/libweb/action/dlDisplay.do?vid=01NYARC&search_scope=01NYARC_EVERYTHING&docId=01NYARC_III.b11007965&fn=permalink (27.07.2019); CLAUDIO CERRETELLI, *La Basilica di Santa Maria delle Carceri a Prato*, Mandragora, Firenze 2009, p. 55; IDEM, *Prato e la sua provincia*, Giunti, Firenze 2003, p. 86; CHARLES RYSKAMP, *Art in The Frick Collection: Paintings, Sculpture, Decorative Arts*, Abrams, New York 1996, pp. 135-136; PIERO MORSELLI, *Florentine Sixteenth-Century Artists in Prato: New Documents for Baccio da Montelupo and Francesco da Sangallo*, «The Art Bulletin», 64 (1/1982), pp. 54-59; EUGENIO CASTELLANI, *Elementi decorativi e di arredamento nel loro rapporto con lo spazio intero di S. Maria delle Carceri*, in *Santa Maria delle Carceri a Prato. Il punto di arrivo delle elaborazioni architettoniche dell'età dell'umanesimo*, a cura di SILVESTRO BARDAZZI - EUGENIO CASTELLANI - FRANCESCO GURRIERI, Graf. Senatori S.p.a., Prato 1975, p. 31-33; JOHN WYNDHAM POPE-HENNESSY, *The Frick Collection, Sculpture: Italian*, Princeton 1970, pp. 60-66.

⁷ Le acquasantiere sono datate 1611, del 1610 le statuette. Cf. ANDREA GALLO, *Sant'Alvise arte e spiritualità. Guida alla visita della chiesa. Il monastero tra leggenda e storia*, Edizioni Studium Cattolico Veneziano, Venezia 2003; BACCHI, *La scultura*, p. 794; SU-SANNA ZANUSO, *Francesco Terilli (Doc. a Venezia dal 1575 al 1621)*, in *La bellissima maniera. Alessandro Vittoria e la scultura veneta del Cinquecento*, Catalogo della mostra (Trento, Museo Castello del Buonconsiglio, 25 giugno 1999 - 26 settembre 1999), a cura di ANDREA BACCHI - LIA CAMERLENGO - MANFRED LEITHE-JASPER, Tipolitografia Temi, Trento 1999, pp. 433-440; LINA SALERNI, *Repertorio delle opere d'arte e dell'arredo delle chiese e delle scuole di Venezia*, Neri Pozza, Vicenza 1994, I, p. 191; DAVIDE DA PORTOGUARO, *Il Tempio del Redentore e il Convento dei Cappuccini di Venezia*, Emiliiana Editore, Venezia 1930, pp. 46-47, 52; GIANNANTONIO MOSCHINI, *Guida per la città di Venezia*, tip. di Alvisi, Venezia 1815, II, p. 350.

⁸ L'acquasantiera a destra è databile agli anni 1530-50, quella di sinistra è stata so-

Tra le varie iconografie di Giovanni nel gesto del battezzatore, va menzionata l'imponente statua nella chiesa di Santa Maria Gloriosa dei Frari a Venezia (1534-1540 circa) opera di Jacopo Sansovino. Il Battista non viene raffigurato nell'atto del battezzare, ma sta seduto su un ceppo d'albero e guarda in lontananza. L'acquasantiera viene ora utilizzata come fonte battesimal, dimostrando così la stretta relazione che intercorre tra fonte battesimal e acquasantiera.

Non è tanto un caso unico, avendo una sua ricorrenza, il trovare il Battista che battezza non Gesù, bensì un santo: un esempio ci viene offerto nella chiesa di San Francesco della Vigna a Venezia, dove il battezzato è san Francesco d'Assisi, santo titolare della chiesa. Una variazione che può essere interpretata nel parallelismo offerto nell'iconografia francescana che ha fatto di san Francesco l'“*alter Christus*”⁹.

Ma l'esempio più elaborato di una raffigurazione del battesimo è visibile nel duomo di Palermo, dove sono collocate due acquasantiere, alte 410 cm, con un programma di rilievi e figure. L'acquasantiera al pilastro destro mostra due rilievi sopra il bacino: il battesimo di Cristo in una cerchia angelica e una messa battesimal dell'epoca¹⁰.

Oltre alla figura principale del Battista battezzatore e di Cristo battezzato, possiamo riscontrare nelle acquasantiere della basilica del Santo ulteriori raffigurazioni che arricchiscono il quadro generale di riferimento: gli evangelisti, figure di profeti che ricordano l'antica alleanza dei credenti con Dio, rinnovata da Cristo, come oggetti liturgici e devozionali, navette portaincenso, rosari, in uso nelle pratiche religiose del tempo. Sono tutti modelli elaborati nel corso del Rinascimento che fissano gli standard iconografici per le acquasantiere delle epoche successive, senza mutamenti di rilievo.

Ma oltre questi aspetti iconografici, le acquasantiere giocano un ruolo significativo nella costruzione dello spazio della chiesa in cui si collocano: nel caso padovano non solo le due statue del Battista e del Cristo si guardano reciprocamente, ma coinvolgono anche il fedele, che attingendo all'acqua santa, viene coinvolto nel gesto battesimal, diventandone, consapevole o no che sia, un testimone di questo. Ma si conoscono altri casi che oltre-

stituita nel Seicento, cf. ANTONIA D'ANIELLO, *Pittura e scultura nella chiesa di San Domenico a San Miniato. Studi e restauri*, Pacini, Ospedaletto (Pisa) 1998, p. 20.

⁹ Le statuette, opera di Alessandro Vittoria (1583/84 circa) sono state rubate nel 1992 e sostituite da repliche, cf. SILVANO ONDA, *La chiesa di San Francesco della Vigna*, Venezia 2003, p. 35; BACCHI, *La scultura*, p. 803; MANFRED LEITHE-JASPER, *Alessandro Vittoria Bronzista*, in *La bellissima maniera*, cit., pp. 323-329, p. 324; LORENZO FINOCCHI GHERSI, *Alessandro Vittoria. Architettura, scultura e decorazione nella Venezia del tardo Rinascimento*, Forum, Udine 1998, p. 42; FRANCESCO CESSI, *Alessandro Vittoria Bronzista (1525-1608)*, (Collana di artisti trentini, 26), Trento 1960, pp. 45-47.

¹⁰ Per l'iconografia intera di queste due acquasantiere, quella di destra tra il 1464 e il 1469 e quella di sinistra nel 1553, cf. HANNO-WALTER KRUFT, *Domenico Gagini und seine Werkstatt*, Monaco di Baviera 1972, pp. 54-57, 260, cat. A8.

passano il rimando battesimale, come proposto nella coppia di acquasantiere nella chiesa di Santa Maria della Steccata a Parma¹¹, dove il fedele viene immesso, quasi fosse un passante, sulla via Appia tra Cristo e san Pietro, coinvolto quale testimone della scena di *Quo vadis*.

2. L'ACQUASANTIERA DETTA DI SANTA GIUSTINA ALL'INGRESSO NORD¹²

All'ingresso nord della basilica antoniana si trova un'acquasantiera di marmo bianco, realizzata nel 1513 da Giovanni Minello e Francesco Cola, qui collocata nel 1684¹³. Agli angoli della base triangolare sono raffigurate delle zampe leonine che si trasformano in fogliame verso l'alto. Il supporto è costituito da una balaustra – il supporto preferito nel XVI secolo per il bacino dell'acqua santa – su un alto piedistallo cilindrico; una corona d'acanto adorna il passaggio tra il cilindro e la balaustra. Sul supporto c'è una conca rotonda, profilata, probabilmente non originale¹⁴.

L'acquasantiera è sormontata da una statuetta, già interpretata come lavoro rinascimentale di Agostino Zoppo (1559), in sostituzione di un'opera di Giovanni Giorgio Lascaris rappresentante la martire padovana santa Giustina. Recenti attribuzioni propongono trattarsi di una statuetta di marmo pario di recupero rappresentante una musa, forse Calliope¹⁵.

Il bacino rappresenta quindi un esempio di utilizzo di spoglie. In generale, i marmi bianchi – provenienti dalle cave toscane di Carrara, Bardiglio, o quella bergamasca di Zandobbio – erano particolarmente usati nel

¹¹ Questa coinvolgente interpretazione è suggerita anche da PIER PAOLO MENDOGNI, *Santa Maria della Steccata. Chiesa dell'Ordine Costantiniano*, Parma 1999, p. 22, e LAUDEDEO TESTI, *Santa Maria della Steccata in Parma*, Firenze 1922, p. 212. Il Testi data le acquasantiere attorno al 1608.

¹² Bibliografia scelta su quest'acquasantiera: MAUR, *Weihwasserbecken*, pp. 221-223 (cat. 210); LORENZONI, *Un possibile percorso*, pp. 221-223 (cat. 210); GIUSTINO PREVEDELLO, *S. Giustina V. e M. di Padova. note di iconografia e di iconologia*, Abbazia di Santa Giustina, Padova 1972, cat. 157; VERGILIO GAMBOSO, *La Basilica del Santo di Padova*, Edizioni Messaggero, Padova 1969; SARTORI, *Le acquasantiere*, pp. 184-187; VENTURI, *Storia dell'arte italiana*, X.1, p. 444.

¹³ RUZZA, *La Basilica*, p. 68.

¹⁴ *Ivi*.

¹⁵ GIROLAMO ZAMPIERI, *La Musa ritrovata. La statuetta di marmo dell'«acquasantiera di Santa Giustina» nella basilica di Sant'Antonio in Padova*, «Numismatica e Antichità Classiche. Quaderni Ticinesi», 43 (2014), pp. 265-290; recepito da DORA KATSONOPOULOU, *Recent Evidence of Sculptures in Parian Marble*, in *Paros IV. Paros and its Colonies*, a cura di DORA KATSONOPOULOU, Atene 2018, pp. 101-113, sulla scultura della musa cf. pp. 101-104, e ANTONIO CORSO, *Statuette of Muse from the Basilica of St. Antony in Padua (North-East Italy)*, «Actual Problems of Theory and History of Art: Collection of articles», 6 (2016), a cura di ANNA V. ZAKHAROVA - SVETLANA V. MALTSEVA - EKATERINA YU. STANUKOVICH-DENISOVA, San Pietroburgo, pp. 98-100. <http://dx.doi.org/10.18688/aa166-1-9> (23.06.2019). ZAMPIERI, *La Musa ritrovata*, menziona anche la letteratura riguardante l'attribuzione e datazione della statuetta.

Rinascimento italiano anche per le acquasantiere. La lucidezza del *marmor candidum*, che rinvia all'antichità classica, era particolarmente apprezzato dagli umanisti rinascimentali¹⁶. Leon Battista Alberti, in uno dei suoi testi, aveva proposto, riprendendo tematiche classiche, la teoria artistica per cui il materiale lapideo dovrebbe restare dietro all'"idea" che l'artista doveva far emergere¹⁷. Che il marmo dovesse essere bianco è una condizione ricorrente nei contratti tra committenza e artisti¹⁸. Particolarmen-
te apprezzato era il marmo pario per il potere simbolico a cui alludeva: infatti per Rabano Mauro, autore ancora letto in epoca rinascimentale, esso significava purezza, utilizzato nella costruzione del tempio di Salomone a Gerusalemme¹⁹. Non più estratto dopo l'antichità classica, poteva essere recuperato solo come materiale di spoglio.

Di materiale di spoglio risultano essere varie acquasantiere dei secoli XV e XVI secolo. È rilevabile il riciclo con cui si realizzano nuove sculture, come pure un riutilizzo pragmatico di elementi scultorei risultanti dallo spoglio di materiali precedenti, fino a un uso consapevole di questi reperti nel caso potessero avere un significato adeguato all'uso, come a volte si ritrova in vari casi di acquasantiere.

Un esempio è offerto dall'acquasantiera nella chiesa di Santa Balbina a Roma per la quale viene utilizzata un'urna dell'antichità classica con delle bacchellature con il ritratto del defunto. Un altro esempio è rintracciabile nel Museo Diocesano di Salerno, dove l'acquasantiera è il riciclo di un'urna antica decorata dalla Vittoria reinterpretata come un angelo.

Si tratta non solo di ricicli, ma anche di imitazioni di elementi antichi: esempio rintracciabile nella pila davanti alla sacrestia nel transetto sinistro della chiesa di Santa Maria Novella a Firenze, copia di urne antiche, sostenuta da un'erma come si usava per i mobili antichi²⁰.

¹⁶ Un esempio celebre rappresenta il papa Pio II (Enea Silvio Piccolomini), che nei suoi *Commentarii* si occupa più volte di questo tema, cf. ENEA SILVIO PICCOLOMINI, *I Commentarii*, a cura di LUIGI TOTARO, Adelphi, Milano 2008, pp. 1170-1173, 1760.

¹⁷ Cf. LEON BATTISTA ALBERTI, *De re aedificatoria*, «Art Theorists of the Italian Renaissance (CD-Rom)», Chadwyck-Healey, Cambridge 1998, parte VII, 10; IDEM, *On Painting. On sculpture. The Latin Texts of De Pictura and De Statua*, a cura di CECIL GRAYSON, Phaidon, London 1972, p. 92.

¹⁸ Nel contratto tra gli artisti Giuseppe Spatafora e Antonino Imbarraochina con il committente Ottavio Spinula e il canonico Jacopo Grasso relativo all'acquasantiera per il duomo di Palermo si legge: «facere bene et diligenter de bono labore et de bono marmore albo et lustranti», cf. contratto del 24 novembre 1553 nell'Archivio di Stato di Palermo, atti notarili del notaio Francesco Sabato, vol. 3691 (1553-1555), fol. 148-149, citato da GIOACCHINO DI MARZO, *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI. Memorie storiche e documenti*, Tip. del Giornale di Sicilia, Palermo 1880-1883, II, pp. 268-269.

¹⁹ Cf. HRABANUS MAURUS, *De rerum naturis seu de universo. Opera omnia variis praeterea monumentis quae suppeditarunt Mabillonii, Martenii et Dacherii collectiones memoratissimae aucta et illustrata* (Patrologia Latina 111), a cura di JACQUES-PAUL MIGNE, Paris 1852, p. 464a.

²⁰ Cf. su quest'opera RINO SARTORI, *Pietre e "Marmi" di Firenze. Notizie storiche, anti-*

Il caso della cosiddetta “Santa Giustina” nella basilica padovana, come pure la definizione cronologica dell’acquasantiera destra all’ingresso principale del duomo di Siena²¹, sta a dire la difficoltà a distinguere chiaramente quando il manufatto sia uno spoglio o imitazione. L’acquasantiera padovana rappresenta un significativo caso di uso pragmatico di uno spoglio. L’apprezzamento per materiali provenienti dalla classicità, come pure il modello di figure antiche, potrebbe aver avuto un ruolo particolare nel reimpegno di un pezzo antico, reinterpretato come “Santa Giustina”: costituirebbe un esempio classico capace di legare una santa della tarda antichità, con un materiale di epoca classica di marmo pario, simbolo di purezza. Nel riutilizzo della statuetta, il fatto che mancassero gli attributi classici della sua iconografia, quali la palma del martirio e il libro, non fu di ostacolo al suo reimpegno²².

3. L’ACQUASANTIERA DI SANTA CATERINA D’ALESSANDRIA DAVANTI ALLA SAGRESTIA E AL CHIOSTRO DELLA MAGNOLIA²³

Un’ulteriore acquasantiera è collocata nella basilica nel passaggio tra il chiostro del Capitolo (o Magnolia) e la chiesa. Opera di Francesco Cola del 1514, già coronata da una statuetta bronzea di Francesco Segala (1564) collocata ora nel Museo Antoniano, sostituita da una in gesso²⁴. Un piedi-

che cave, genesi e presenza nei monumenti, Firenze Alinea Editrice 2002, p. 75; AMADEO BELLUZZI, «Scultura e architettura nell’opera di Ammannati», in *L’acqua, la pietra, il fuoco. Bartolomeo Ammannati scultore*, Catalogo della mostra (Firenze, Museo Nazionale del Bargello, 11 maggio - 18 settembre 2011), a cura di BEATRICE PAOLOZZI STROZZI - DIMITRIOS ZIKOS, Firenze 2011, pp. 294-313: 298.

²¹ Per GIOVACCHINO FALUSCHI, *Breve relazione delle cose notabili della città di Siena*, Siena 1784, p. 2, la base dell’acquasantiera sarebbe un elemento proveniente dall’antichità classica. VITTORIO LUSINI, *Il Duomo di Siena*, S. Bernardino, Siena 1939, II, p. 89, ipotizza che la base possa essere un reperto da Bolsena, ma respinge l’autenticità come reperto dell’antichità classica. L’acquasantiera intera nella letteratura attuale viene datata poco prima del 1467 e attribuita ad Antonio Federighi, cf. MAUß, *Weihwasserbecken*, pp. 263-264, (cat. 314) con ulteriore letteratura.

²² L’assenza dell’attributo della palma martiriale è rilevata anche in ZAMPIERI, *La Musa ritrovata*, p. 268, che interpreta l’oggetto in mano come tavoletta di cera o un libro, p. 274, condividendo l’opinione di CORSO, *Statuette of Muse*, p. 99.

²³ Bibliografia scelta su quest’acquasantiera: MAUß, *Weihwasserbecken*, pp. 223-224 (cat. 211); RUZZA, *La Basilica*, pp. 142-143; ANDREA BACCHI, *Francesco Segala (Doc. a Padova dal 1558 - Padova, 1592)*, in *La bellissima maniera*, cit., pp. 392-393; GIOVANNI MARIACHER, La scultura del Cinquecento (Storia dell’Arte in Italia), UTET, Torino 1987, p. 199; LORENZONI, *Un possibile percorso*, p. 223; SARTORI, *Le acquasantiere*, pp. 187, 193, Documento 6; LUISA PIETROGRANDE, *Francesco Segala*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», 31-43 (1942-1954), pp. 111-136; VENTURI, *Storia dell’arte italiana*, X.2, pp. 180-182; GONZATI, *La Basilica*, I, p. 248.

²⁴ Fonti d’archivio ci informano sugli autori dell’acquasantiera stessa e della statua cf. SARTORI, *Le acquasantiere*, Documenti 6. I documenti sono citati e commentati anche da RUZZA, *La Basilica*, p. 142.

stallo a forma troncoconica, un nodo e una semplice balaustra sostengono la vasca rotonda. Il piedistallo è decorato con festoni e fiori. Il nodo e la parte inferiore della balaustra sono decorati con baccellature. Nella conca, su un piedistallo cilindrico è posta la figura di santa Caterina, riconoscibile dal segno iconografico della ruota spezzata. Dai documenti risulta che la pila fu collocata nella significativa data del Natale 1514, mentre il sovrastante bronzo in occasione della festa di sant'Antonio del 1564²⁵.

I santi sono soggetti ricorrenti sulle acquisantiere: *in primis* san Giovanni Battista per l'ovvio collegamento con il battesimo, come pure i santi patroni della chiesa o cappella o dell'Ordine a cui queste appartengono.

La presenza di figure di santi è collegabile tra la loro funzione protettiva e l'analogia funzione dell'acqua santa²⁶. Se i primi sono già nella gloria celeste, l'acqua santa, con la sua funzione di memoria del battesimo, indica la strada da seguire per raggiungere la stessa meta, strada già percorsa nel tempo terreno dai santi. La loro raffigurazione richiama la loro imitabile esemplarità, come invitava il classico testo controriformistico del cardinale Gabriele Paleotti, *Discorso intorno alle immagini sacre e profane* composto per gli artisti: la loro presenza iconografica doveva essere un richiamo teso a commuovere i fedeli invitandoli all'imitazione delle loro virtù²⁷.

Può essere significativo che la pila dell'acquasantiera con santa Caterina d'Alessandria sia collocata non lontana dalla cappella a lei dedicata (oggi nota come "cappella delle Benedizioni"): una santa molto nota, tra le quattro *virgines capitales* della devozione popolare.

È fatto rilevabile il materiale bronzeo della sua fattura, diversamente dalla maggior parte delle acquisantiere del Quattrocento e del Cinquecento che hanno le statuette di coronamento in materiale lapideo. L'opera in bronzo richiede una tecnica molto più elaborata rispetto al marmo: forse anche per questo le acquisantiere interamente in bronzo sono molto rare nell'Italia rinascimentale, e quando si trovano non hanno una colonna di sostegno, ma sono fissate direttamente al muro di appoggio, come di può

²⁵ SARTORI, *Le acquisantiere*, p. 187. Anche l'acquasantiera destra dell'ingresso principale secondo Sartori, pp. 187, è stata eretta alla festa di Sant'Antonio, nell'anno 1494. e quella in fronte alla sagrestia nel Natale del 1514.

²⁶ Tra i teologi rilevanti sono da citare TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologica*, tertia pars a quaestione LXVI ad quaestione LXXI, [50293] III^a q. 71 a. 2 ad 3, ed. Textum Leoninum Romae 1906, a cura di ROBERTO BUSA <http://www.corpusthomisticum.org/sth4066.html> (07.07.2019): «... ita in remedium contra impugnationes Daemonum secundo datur aqua benedicta, quia exorcismi baptismales non iterantur» e l'importante trattato sull'acqua santa di GIOVANNI DE TURCREMATA, *De efficacia aquae benedictae*, Anton Sorg Augsburg 1476 ca., p. 2, urn:nbn:de:tuda-tudigit-7454 (10.06.2019): «Aqua benedicta est aqua sale conspersa pro fugandis demonibus precum divinarum verbo exorcizata sive sacrata».

²⁷ GABRIELE PALEOTTI, *Discorso intorno alle immagini sacre e profane* 1582, a cura di STEFANO DELLA TORRE, Libreria Edizione Vaticana, Città del Vaticano 2002, libro II, capitolo 13; capitolo 11.

vedere nella chiesa di Santa Maria in Portici a Fontegiusta a Siena²⁸, con casi analoghi quale la coppia di acquasantiere (di periodo successivo, del primo barocco) nel chiostro dei Voti di fronte al portale principale della chiesa della Santissima Annunziata di Firenze²⁹. Statue in bronzo su acquasantiere tardorinascimentali sono riscontrabili soprattutto per il secolo XVI a Venezia³⁰, che ha una tradizione di scultura bronzea, con i significativi esempi nella basilica di Santa Maria Gloriosa dei Frari con la *Sant'Agnese* e il *Santi'Antonio di Padova*, opera di Girolamo Campagna³¹.

Come ha dimostrato l'indagine, possiamo affermare che le acquasantiere della basilica di Sant'Antonio a Padova possiedono delle iconografie, dei concetti spaziali e dei materiali che danno un contributo alla catechesi e alla devozione popolare appropriata per un luogo di pellegrinaggio importante quale fu ed è il santuario padovano.

SOMMARIO

L'epoca rinascimentale è un'epoca chiave nell'uso delle acquasantiere nelle chiese cattoliche. Un uso che ha alle spalle una lunga tradizione con significativi cambiamenti e che si sviluppa in questo periodo con delle caratteristiche che si fisseranno anche per il tempo successivo. Oggetto di questo contributo sono le pile d'acqua santa presenti nella basilica di Sant'Antonio di Padova (*vulgo "Il Santo"*) che offrono chiare indicazioni sul modello dell'acquasantiera rinascimentale. Le due acquasantiere collocate all'ingresso principale raffiguranti il battesimo di Cristo costituiscono un esempio classico per il periodo rinascimentale, sia iconografico nel tema battesimal, sia nel riferimento spaziale con le due pile che si fronteggiano proponendo una scena dal sapore catechetico. Un'altra acquasantiera, detta di "Santa Giustina", posta all'ingresso nord della basilica, è sormontata da una statuet-

²⁸ Opera di Giovanni delle Bombarde datata 1480, cf. PIERO TORRITI, *Tutta Siena contrada per contrada*, Bonechi, Firenze 1988, p. 291.

²⁹ Opera di Francesco Susini del 1615, cf. anche FRANCESCO FREDDOLINI, *Two Holy-Water Stoups by Giovanni Francesco Susini and the Lost Paolsanti Monument in SS. Annunziata, Florence*, «The Burlington Magazine», 147 (2005), pp. 817-821; FRANCESCA PETRUCCI, *Chiese di Firenze: Santissima Annunziata*, Palombi, Roma 1992, p. 19; WALTER ED. ELISABETH PAATZ, *Die Kirchen von Florenz. Ein kunstgeschichtliches Handbuch*, Klostermann, Francoforte sul Meno 1940-1954, I, p. 94.

³⁰ BRUCE BOUCHER, *The sculpture of Jacopo Sansovino*, Yale University Press, New Haven 1991, p. 363.

³¹ Statuetta di sant'Antonio del 1609 (iscrizione), quella di sant'Agnese del 1609 ca., ambedue di Girolamo Campagna, cf. BACCHI, *La scultura*, p. 718; ANDREA BACCHI, «Girolamo Campagna (Verona, 1549 - Venezia, post 1617)», in *La bellissima maniera*, cit., pp. 398-415; p. 414-415; ADRIANA AUGUSTI RUGGERI - SARA GIACOMELLI SCALABRIN, *Basilica dei Frari. Arte e devozione*, Marsilio, Venezia 1994, p. 5; VLADIMIR TIMOFIEWITSCH, *Girolamo Campagna. Studien zur venezianischen Plastik um das Jahr 1600*, Fink, Monaco di Baviera 1972, pp. 286-287; PAOLA ROSSI, *Girolamo Campagna, Vita Veronese*, Verona 1968, pp. 16, 65.

ta antica di marmo pario, rappresentante una musa, forse Calliope: un caso esemplare di uso pragmatica di uno spoglio "antico".

La terza acquasantiera con santa Caterina d'Alessandria, davanti alla sagrestia, mostra con la raffigurazione della santa un tema iconografico comune, appropriato per l'interno della chiesa, il materiale da bronzo della statuetta una possibilità elaborata di scelta materiale.

Le acquasantiere presenti sono opere di artisti di rilievo attivi anche in altri progetti di committenza artistica all'interno della chiesa, tutti documentati grazie a fonti archivistiche note. Manufatti artistici che offrono ottime indicazioni per uno studio comparato con le numerose acquasantiere rinascimentali presenti in Italia, oggetto di un ampio studio dell'autrice.

Parole chiave: Acquasantiera; Iconografia battesimale; Arredamento chiesa; Devzione popolare.

SUMMARY

The Renaissance is a key era for the holy water stoup as an element of furnishing in Catholic churches. Despite its long tradition, it underwent significant changes in many areas and is only now developing genus-specific characteristics that are to remain valid for the subsequent period. The monuments in the Basilica of St. Anthony of Padua in Padua clearly show some aspects of the Renaissance holy water fonts. The ones with the baptism of Christ at the main entrance are a good example of a typical iconography and a characteristic spatial concept for the holy water stoups of the Renaissance: the baptism is the main theme here and the spatial concept with two communicating holy water fonts is a suitable staging in the sense of catechesis. The holy water stoup of Saint Justina at the northern entrance, crowned by an roman-antonian statuette of Parian marble representing a muse, perhaps a Calliope, is an example of pragmatic, conceptual spolia use. The holy water stoup of Saint Catherine of Alexandria in front of the sacristy shows with the representation of the saint a common iconographic theme appropriate to the church interior and as a bronze statue an elaborate choice of material. The artists of the holy water basins of the Santo, who were also involved in other projects in the church, and the dates are well documented by archival sources. Therefore, these monuments are also good reference objects for other holy water basins of the Italian Renaissance.

Keywords: Holy water stoup; Iconography of baptism; Church interior; History of faith.

ZUSAMMENFASSUNG

Die Renaissance ist eine Schlüsselepoche für das Weihwasserbecken als Ausstattungsgegenstand in katholischen Kirchen. Trotz seiner langen Tradition erfährt es in vielen Bereichen deutliche Veränderungen und bildet erst jetzt gattungsspezifische Charakteristika aus, die für die Folgezeit Gültigkeit behalten sollen. Die Denkmäler in der Basilika des heiligen Antonius von Padua in Padua zeigen einige Aspekte der Renaissance-Weihwasserbecken sehr deutlich. Die Becken mit der Taufe Christi am Haupteingang sind ein gutes Beispiel für eine typische Ikonographie und ein für die Weihwasserbecken der Renaissance charakteristisches Raumkon-

zept: Die Taufe ist das Hauptthema auf Weihwasserbecken und das Raumkonzept mit zwei kommunizierenden Weihwasserbecken ist eine geeignete Inszenierung im Sinne der Katechese. Das Weihwasserbecken der Heiligen Justina am Nordeingang, die von einer antonianischen Statuette aus parianischem Marmor gekrönt wird, die eine Muse, vielleicht Kalliope, darstellt, ist ein Beispiel für pragmatisch-konzeptionellen Spoliengebrauch. Das Weihwasserbecken der Heiligen Katharina von Alexandria vor der Sakristei zeigt mit der Darstellung der Heiligen ein gängiges ikonographisches Thema, das dem Kirchenraum angemessen ist, und als Bronze eine elaborierte Materialwahl. Die Künstler der Weihwasserbecken des Santo, die auch an anderen Projekten in der Kirche beteiligt waren, und die Datierungen sind archivalisch gut dokumentiert. Daher sind diese Denkmäler auch gute Referenzobjekte für andere Weihwasserbecken der italienischen Renaissance.

Schlagworte: Weihwasserbecken; Taufikonographie; Kirchenausstattung; Frömmigkeitsgeschichte.

Dr. Cordula Mauß

Bayerische Verwaltung der staatlichen Schlösser, Gärten und Seen
 (Soprintendenza bavarese per i castelli, giardini storici e laghi statali)
 Schloss Nymphenburg, Eingang 8 – D - 80638 München
 Cordula.Mauss@bsv.bayern.de
www.schloesser.bayern.de

- Tav. 1:** GIOVANNI MINELLO, *Acquasantiera* (1507): Basilica del Santo, ingresso principale a sinistra (Fototeca CSA: foto Giovanni Pinton).
- Tav. 2:** TIZIANO ASPETTI, *Cristo battezzato* (1559): Basilica del Santo, ingresso principale a sinistra (Fototeca CSA: foto Giovanni Pinton).
- Tav. 3:** GIOVANNI MINELLO, *Acquasantiera* (1493): Basilica del Santo, ingresso principale a destra (Fototeca CSA: foto Giovanni Pinton).
- Tav. 4:** GIOVANNI MINELLO, *Giovanni Battista* (1493): Basilica del Santo, ingresso principale a destra (Fototeca CSA: foto Giovanni Pinton).
- Tav. 5:** GIOVANNI MINELLO, FRANCESCO COLA (1513), *Acquasantiera*, Basilica del Santo, ingresso nord (Fototeca CSA: foto Giuliano Ghiraldini).
- Tav. 6:** AGOSTINO ZOPPO (1559) (?), *Santa Giustina*, Basilica del Santo, ingresso nord (Fototeca CSA: foto Giuliano Ghiraldini).
- Tav. 7:** FRANCESCO COLA (1514), *Acquasantiera*, Basilica del Santo, ingresso sud (Fototeca CSA: foto Giovanni Pinton).
- Tav. 8:** FRANCESCO SEGALA (1564), *Santa Caterina*, Museo Antoniano (Fototeca CSA: foto Giovanni Pinton).



1

2



3

4





7

8



5

6

LUCA TREVISAN

**UNA SEGNALAZIONE PER IL PORTALE
DELLA CHIESA DI SAN FRANCESCO A PESARO
SPUNTI DI CONFRONTO ***

Enigmatico, sfuggente e per certi versi problematico, il portale della chiesa di San Francesco rappresenta sicuramente un capitolo significativo e curioso nel panorama della scultura pesarese d'epoca medievale. A maggior ragione alla luce delle nuove segnalazioni che andremo a presentare in questa sede.

L'opera qui presa in esame non vanta, purtroppo, una vasta bibliografia specifica di riferimento e, a meno di una scoperta di inediti documenti d'archivio, è al prezioso, recente saggio di Benedetta Montevercchi – cui spetta il merito di un punto sulla questione – che dobbiamo le nostre migliori conoscenze sul portale¹.

Sappiamo che, analogamente a quanto avvenne in molte altre città italiane della penisola, il primo insediamento francescano a Pesaro si data al 1226, quando i frati Minori principiarono a officiare il convento extraurbano intitolato a san Pietro². Il trasferimento dell'Ordine all'interno delle mura della città si verificò solamente nel 1270, allorquando ai frati veniva concessa una chiesa nell'area dell'attuale San Francesco, ma disposta perpendicolarmente rispetto a quest'ultima³, alla quale essi trasferirono la titola-

* Un particolare ringraziamento al dottor Filippo Alessandroni, direttore dell'Ufficio Beni Culturali e Arte Sacra dell'Arcidiocesi di Pesaro.

¹ Cf. BENEDETTA MONTEVECCHI, *Il portale di San Francesco a Pesaro: notizie storico-critiche*, in *Il restauro del portale della chiesa di San Francesco a Pesaro*, a cura di FRANCO PANZINI, Arti grafiche Stibu, Pesaro 1994, pp. 14-23 (Quaderni della Fondazione Scavolini, 8).

² Cf. GIULIO VACCAI, *Pesaro. Pagine di storia e di topografia*, Arti Grafiche Federici, Pesaro 1909, pp. 5, 16-18.

³ Cf. PAOLO ERTHLER - LUISA FONTEBUONI, *Santuario Santa Maria delle Grazie. Pesaro*, Genova 1983, *passim*.

zione a san Pietro, giusta la loro prima sede. A tal riguardo, Vaccai riferisce – e la notizia si fa chiaramente d'un certo interesse ai nostri occhi – che a questa chiesa tardo-duecentesca si accedeva per il tramite di un portale recante una lunetta su cui erano scolpite ad altorilievo le figure della Vergine e, ai suoi lati, dei santi Pietro e Francesco⁴: opera che, secondo quanto è dato pensare, sarebbe stata traslata e reimpiegata nel nuovo complesso conventuale – segnatamente nella facciata della chiesa, s'intende – che i frati Minori fecero costruire, sotto il titolo di san Francesco, sul sito del precedente edificio religioso, dove essi, stando alle fonti, risultavano già risiedere nel 1325⁵.

La congettura di un trasferimento del portale e di un suo reimpiego nella chiesa attuale (dal 1922 concessa alla Curia da parte del Comune, che ne era divenuto proprietario dopo la soppressione dell'Ordine minoritico, per permettervi l'insediamento dei Servi di Maria, i quali ne modificarono l'intitolazione a santa Maria delle Grazie⁶) è stata tuttavia vista con perplessità sia dagli Erthler-Fontebuoni, sia da Montevercchi, che vi ravvedono semmai, pur ritenendo «verosimile che l'intero portale sia stato assemblato in tempi diversi e con parti stilisticamente disomogenee», un intervento databile ai primi decenni o forse, più probabilmente, alla metà, come vedremo, del XIV secolo, contemporaneamente alla chiusura dei lavori per la fabbrica della chiesa⁷. Un'ipotesi cronologica suffragata, giusta le osservazioni della studiosa, dalla più facile lettura dei rilievi resa possibile dal restauro condotto ai primi anni Novanta che poté favorire una valutazione maggiormente agevole, e pertanto più accurata e precisa, in ordine al dato stilistico. Ma proprio sulla questione inerente alla cronologia dell'opera, ulteriori considerazioni consentono di meglio definire la situazione. «In assenza di qualsiasi documento che ci possa illuminare sulla storia di questo monumento», scrive Montevercchi, «l'unico dato certo sembra essere la committenza malatestiana: si sa, infatti, che Pandolfo II, signore di Pesaro dal 1355 al 1373», prosegue la studiosa, «promosse vari lavori di ristrutturazione nella chiesa di San Francesco, incluse le due arche funebri della Beata Michelina (circa 1356-1359) e della moglie Paola Malatesta (circa 1371), entrambe tuttora conservate nel tempio francescano [...]. Nei lavori voluti da Pandolfo dovette rientrare dunque anche la sistemazione del portale che fu presumibilmente ultimato entro il 1359, anno della consacrazione della chiesa da parte del vescovo Niccolò dei Merciari»⁸.

⁴ VACCAI, *Pesaro*, p. 18.

⁵ VACCAI, *Pesaro*, p. 18; MONTEVECCHI, *Il portale*, p. 15.

⁶ Cf. *La Madonna delle Grazie di Pesaro*, Arti Grafiche Federici, Pesaro 1955, pp. 19-21.

⁷ MONTEVECCHI, *Il portale*, p. 15.

⁸ MONTEVECCHI, *Il portale*, p. 21. Si vedano, inoltre, EADEM, *Scultura romanica e gotica a Pesaro*, in *Pesaro tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di MARIA ROSARIA VALAZZI, Marsilio, Venezia 1990, pp. 261-263 (per le due arche funebri ricordate), e RENATA

La data ci sembra indubbiamente di un certo interesse e appare, anzi, particolarmente significativo a tal riguardo intrecciarne la lettura con altre vicende che pervengono, sostanzialmente, a confermare, sostenendolo con maggior evidenza, l'inquadramento cronologico dell'opera. Vediamo pertanto di entrare nel merito della questione.

Come giustamente sostiene sempre Montevercchi, «sotto il profilo stilistico, va notato che lo schema compositivo è di un tipo non inconsueto in area veneziana, ed è confrontabile con opere della seconda metà del Trecento quali la lunetta del portale del campanile di Santa Maria dei Frari in cui è ugualmente raffigurata la Vergine con Bambino in trono, venerata da due santi francescani»⁹. Ora, ed è quanto ci preme mettere in debita evidenza nel presente contributo, è a un altro precedente intervento, condotto sempre in area veneta, che ci pare maggiormente opportuno fare riferimento, ravvisando richiami stilistici nel portale di Pesaro che ci sembrano meritevoli di alcune interessanti riflessioni. Il rimando specifico è al portale della chiesa di San Lorenzo a Vicenza, messo in opera – come a suo tempo reso noto dalla documentazione reperita ed edita da Rodolfo Gallo¹⁰ – tra il 1342 e il 1344 da una squadra di intagliatori e lapicidi veneziani e locali coordinata dall'interessante scultore di Venezia Andriolo de Santi, qui alla sua prima opera datata e documentata. Un'opera, va subito detto, dalla forte modernità, che seppe far convergere e dialogare tra loro – in specifici, distinti episodi figurativi del portale – stilemi di più tradizionale sapore bizantino con il nuovo linguaggio di una scultura in grado di nutrirsi del confronto determinante con la lezione derivante dalla statuaria di Giovanni Pisano e dalla rivoluzionaria concezione plastica e spaziale promossa da Giotto agli Scrovegni, nella vicina Padova¹¹. Il dato significativo, al riguardo, è di duplice natura. Infatti da un lato siamo di fronte al primo esempio, nel campo delle arti figurative, di una Madonna in trono tra santi su di una lunetta sopra il portale di accesso di una chiesa: nel caso in questione una bellissima e fortemente moderna, per il contesto e per l'epoca, *Madonna col Bambino tra i santi Francesco e Lorenzo col donatore del portale Pietro*

BERTOZZI, *Il gotico cortese e la politica culturale dei Malatesta a Pesaro e a Fano*, in *Arte e cultura nella provincia di Pesaro e Urbino. Dalle origini a oggi*, a cura di FRANCO BATTISTELLI, Marsilio, Venezia 1986, pp. 113-126: in partic. p. 115 (per la consacrazione della chiesa e la conseguente indicazione cronologica).

⁹ MONTEVECCHI, *Il portale*, p. 15. Per il portale veneziano dei Frari (invero trattasi del portale che immette non tanto al campanile, quanto piuttosto alla cappella dedicata a san Marco della famiglia Correr), cf. W. WOLTERS, *La scultura veneziana gotica 1300-1460*, Alfieri, Venezia 1976, II, n. 241.

¹⁰ Cf. RODOLFO GALLO, *Contributi alla storia della scultura veneziana. Andriolo de Santis*, «Archivio Veneto», XLIV, 5, pp. 1-40.

¹¹ Sul portale vicentino di Andriolo de Santi cf., da ultimo, l'intervento di chi scrive: LUCA TREVISAN, *Il tempio di San Lorenzo a Vicenza*, ZeL edizioni, Treviso 2011, pp. 66, 69-77 (con rimando alla bibliografia specifica precedente).

“nano” da Marano. Dall’altro – ed è un’informazione sicuramente determinante e non meno indicativa – va sottolineato come anche questo intervento (allo stesso modo del ricordato portale dei Frari e, soprattutto, di quello sulla facciata di San Francesco a Pesaro, oggetto della nostra attenzione) sia nato nell’ambito di un insediamento convenzionale officiato da parte dei frati Minori. Circostanza tutt’altro che casuale, alla luce soprattutto di quanto determinanti siano stati, in più di qualche occasione, i contatti interni all’Ordine nella trasmissione e nella diffusione di temi, modelli, idee, matrici di linguaggio¹².

Appare insomma piuttosto evidente, anche alla luce delle specificità lessicali su cui andremo ora ad appuntare, con opportune messe a fuoco, il nostro discorso, come il portale vicentino di San Lorenzo si sia consolidato come prototipo anche per il portale di Pesaro qui preso in esame (e questo non solo per il tema della *Madonna in trono fra santi* nella lunetta, ma anche per analogie e corrispondenze morfologiche nei pilastri a fascio e nella ghiera dell’arco, come vedremo a breve). Del quale varrà la pena sottolineare una volta in più, nel riconoscimento della datazione proposta (1359 circa), una diretta dipendenza dal portale vicentino, di soli pochi anni precedente. Una circostanza, quest’ultima, che comproverebbe ulteriormente, e per altra via, la cronologia avanzata da Montevercchi, anche, e a maggior ragione, a fronte di una constatazione che ci appare – alla luce dei dati di cui ora, in maniera più completa, disponiamo – ancor più condivisibile. Scrive infatti la studiosa, a proposito del portale pesarese, che «la fattura può quindi assegnarsi a quella corrente di lapicidi padano-veneti, attivi anche nelle Marche fin dal tardo Duecento, alla quale si deve, tra l’altro, il rilievo frontale del *Monumento funebre di Giovanni Visconti da Oleggio*, nel duomo di Fermo, eseguito dopo il 1366 da Bonaventura da Imola»¹³. La presenza, nel corso del Trecento, di maestranze venete nel panorama marchigiano, unita e correlata ai riscontrati, e determinanti aggiungerei, contatti interni all’Ordine minoritico, non fa che confermare, su di un doppio fronte di lettura, la dipendenza del portale di Pesaro da quello vicentino. Ma in cosa i punti di contatto tra le due opere siano così evidenti è nell’esercizio della lettura stilistica di confronto che ciò assume sufficiente risalto.

¹² La questione non è affatto nuova ed è stata affrontata anche da chi scrive in merito sia all’imporsi del tempio vicentino di San Lorenzo nel Veneto quale modello nel campo dell’architettura gotico-padana del primo Trecento (risente dell’impostazione architettonica laurenziana, ad esempio, proprio la chiesa di Santa Maria Gloriosa ai Frari a Venezia, databile intorno al 1333, per limitarci al caso più emblematico), sia alla diffusione del modello del coro poligonale dalla versione ad ambulacro e cappelle radiali – espressa nella casa madre dell’Ordine, la basilica padovana di Sant’Antonio (circa il 1265) – alla soluzione, più contenuta e semplificata, ma svolta con evidente gusto di ripresa, messa in opera una trentina abbondante d’anni più tardi proprio a San Lorenzo: cf. TREVISAN, *Il tempio di San Lorenzo*, pp. 34-49.

¹³ MONTEVECCHI, *Il portale*, p. 15.

Se nel portale vicentino i pilastri e la ghiera archiacuta del portale ornati di girali di sapore bizantineggiante e gusto per la raffinata ornamentazione rappresentano la cornice vera e propria del portale, il quale poi si sviluppa verso l'esterno con un aggetto determinato dalla strombatura di pilastrini e colonnine alternativamente lisce e tortili, nell'esemplare di Pesaro, viceversa, i pilastri e la ghiera decorati a girali costituiscono l'episodio esteriore del sistema architettonico, dietro il quale la strombatura – eseguita secondo modalità financo identiche a quelle del tempio di San Lorenzo – non fa che condurre gradualmente alla porta di accesso alla chiesa.

Fatta salva questa inversione sintattica degli elementi, tutto il resto è un gioco di curiose, quanto ben orchestrate, riprese e citazioni. Analogi, dicevamo, il gusto di colonne e pilastri negli strombi, del tutto affine altresì il lessico bizantineggiante dei girali e degli intagli sui pilastri, solo più semplificati nell'esempio pesarese rispetto al prototipo di Vicenza e chiaramente svolti in ripresa di quest'ultimo, ma con la medesima eleganza: elaboratissimi tralci vegetali che continueranno ad avere larga fortuna in ambito locale per tutto il Trecento.

Nei pennacchi della cornice marmorea che ingloba il portale di Pesaro si dispongono, in dialogo tra loro, le figure dell'arcangelo Gabriele e della Vergine, a costruire, secondo un impianto iconografico e sintattico non nuovo, l'episodio dell'*Annunciazione*. Un tema iconografico per certo non casuale se, ancora una volta, lo confrontiamo con l'opera vicentina, dove pure rinveniamo la medesima scena secondo analoghe dinamiche dispositive delle figure da un lato e dall'altro della composizione.

Ma c'è dell'altro ancora. Il portale di Andriolo de Santi, inserendosi nel filone di una tradizione che muove le proprie radici dalle esperienze del romanico, presenta, come elementi più esterni dai quali trae sostegno l'intera macchina architettonica del portale, due leoni stilofori di pregevolissima fattura: uno dei quali (quello di destra) recante la curiosa e per certi versi ancora oscura iscrizione in volgare p[er] CHE BOÇO I[N] SA[N] LORE[Nç]O / VUOL STARE LA ÇATA D[E]/L LION FE ASIARE¹⁴. Sebbene del tutto impossibilitati a prender parte dell'organizzazione del portale di San Francesco, dove, per conformazione, non erano previsti, i leoni stilofori sopravvivono tuttavia anche qui in due graziosi leoncini stilizzati di modeste dimensioni ammansiti su due mensole alla sinistra e alla destra del portale, nella cornice di marmo rosa che dona un tocco cromatico soave ed elegante all'elaborata struttura lapidea. Una sorta di reminiscenza, questi due leoni, nuovamente del modello laurenziano, che dovette giocare – come possiamo una volta in più intuire – un ruolo fondamentale nella diffusione di un prototipo sicuramente fortunato.

¹⁴ Dal momento che Bozzo (figura non meglio nota) vuole poter essere riammesso a San Lorenzo (forse bandito per aver commesso qualche peccato), fece riparare (*asiare*) la zampa (*cata*) del leone.

Se a tutto questo intreccio di richiami che ci è parso opportuno mettere in luce attraverso una semplice lettura di confronto aggiungiamo, come già visto, la determinante ripresa dell'elemento sicuramente più forte sul piano della comunicazione iconografica – intendiamo la raffigurazione sulla lunetta, in entrambi i casi recante l'immagine della *Madonna in trono tra santi* –, ci rendiamo conto di quanto il portale pesarese sia dipendente da quello vicentino.

L'attenzione dei Malatesta – segnatamente di Pandolfo – per la chiesa di San Francesco e l'individuazione di una data (il 1359) alla quale riferire piuttosto plausibilmente la sistemazione del portale, unitamente alla documentata presenza nel XIV secolo di maestranze venete nell'area marchigiana, non fa che sostenere gli stringenti richiami individuati tra i due portali, confermati sia per attendibile vicinanza cronologica, sia per il ruolo decisivo giocato ancora una volta – come già più sopra opportunamente evidenziato – dall'ambiente francescano nella diffusione di modelli e culture figurative da un convento all'altro all'interno dell'Ordine.

SOMMARIO

Il breve contributo vuole rappresentare una segnalazione relativa al portale della chiesa di San Francesco a Pesaro. Attraverso considerazioni che prendono in esame la committenza, le ipotesi cronologiche e un'attenta analisi stilistica, si è potuto documentare una dipendenza del portale in questione da quello, di poco precedente, della chiesa di San Lorenzo a Vicenza: vero e proprio prototipo per l'esemplare pesarese. A costituire un fondamentale *trait d'unione* tra le due opere e a configurarsi, quindi, come veicolo determinante per la diffusione di modelli e culture figurative è pertanto, come viene riconosciuto nel saggio, il *milieu* francescano (entrambi i conventi erano infatti officiati dai frati Minori).

Parole chiave: Pesaro, Chiesa di San Francesco, portale; Vicenza, Chiesa di San Lorenzo, portale.

SUMMARY

This short essay intends to present some considerations about the portal of St. Francis church in Pesaro. The study analyses patronage, dating hypothesis and focuses on the stylistic aspects in order to show how the portal derives from St. Lawrence's one in Vicenza, which represents a real model. The essay, thus, underlines the importance of the Franciscan order in the diffusion of models and figurative cultures (both convents, indeed, were officiated by Minor friars).

Keywords: Pesaro, Church of San Francesco, portal; Vicenza, Church of San Lorenzo, portal.

Luca Trevisan
Università degli Studi di Verona
Accademia Olimpica di Vicenza
luca.trevisan1976@gmail.com



Tav. 1: Portale della chiesa di San Francesco a Pesaro, XIV secolo (1359 circa?). Foto: fototeca dell'autore.



Tav. 2: ANDRIOLo DE SANTI, *Portale della chiesa di San Lorenzo* a Vicenza, 1342-44. Foto: fototeca dell'autore.

MARZIA CESCHIA

**BATTISTA CAMILLA DA VARANO.
TRATTATO DELLA PURITÀ DEL CUORE**

NOTA DI LETTURA *

Le Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, nell'ambito della collana *La mistica cristiana tra Oriente e Occidente*, ci offrono, dopo la recente edizione delle *Istruzioni al discepolo*, un altro prezioso testo della santa clarissa Camilla Battista da Varano (1458-1524): il *Trattato della purità del cuore. De puritate cordis. De perfectione religiosorum*, a cura di Silvia Serventi. Si tratta di uno scritto, sottolinea la curatrice nella *Premessa*, che non conosce l'ampia diffusione dell'autobiografia o dei *Dolori mentali* e di cui, fino a tempi recenti, erano noti soltanto tre manoscritti tardivi arricchiti ora dal ritrovamento di due codici del XVI secolo, che hanno consentito una più sicura edizione del testo. Il manoscritto m.r. VI.I.25 della Biblioteca Civica Berio di Genova trasmette lo scritto in volgare sotto il titolo *De perfectione religiosorum*, mentre il manoscritto 1130 della Biblioteca Universitaria di Padova è l'unico testimone della versione latina intitolata *De puritate cordis* e l'unico a riportare il nome del destinatario, «fratrem Maurum monachum ordinis Montis Oliveti» in una redazione testuale più ampia rispetto al codice genovese, presumibilmente riduzione di un testo più antico.

L'edizione critica, curata da Silvia Serventi, pone uno di fronte all'altro i due nuovi testimoni dell'opera, lasciando una volta di più intuire come la clarissa camerte abbia sapientemente integrato i tratti della cultura umanistica a lei coeva e le tematiche proprie dell'Osservanza francescana «seguendo in questo le orme di Caterina Vigri, un'altra clarissa passata “dalla corte al chiostro”, grazie alla quale Camilla aveva imparato i “vocaboli spi-

* S. BATTISTA DA VARANO, *Trattato della purità del cuore. De puritate cordis. De perfectione religiosorum*, a cura di SILVIA SERVENTI, Edizioni del Galluzzo, Firenze 2019, 129 p. + VIII tavole a colori (La mistica tra Oriente e Occidente, 30).

rituali” mediante i quali esprimere la propria straordinaria esperienza di fede» (p. VIII).

Nell'introduzione (pp. XIII-XLVIII) al presente volume, la Serventi offre le coordinate essenziali per la lettura del testo, precisandone la datazione e il destinatario, il titolo e la partizione interna, le questioni concernenti l'autenticità dello scritto, descrivendone i testimoni, offrendo alcune puntualizzazioni a riguardo della lingua utilizzata dalla santa e infine dando conto dei criteri adottati in questa edizione. Si evince l'importanza del rinvenimento dei nuovi testimoni dell'opera, sia per la datazione dello scritto (probabilmente opera giovanile, redatta tra il 1499 e il 1501, e non a ridosso della morte come si riteneva), sia per l'identificazione del destinatario. È inoltre rilevata un'affinità contenutistica con le *Istruzioni al discepolo*: entrambe le opere hanno, infatti, una finalità didattica. Il titolo e la partizione dell'opera variano nei diversi testimoni, talora – come nel caso del titolo latino *De puritate cordis* – rinviano ad altri trattati (la *Mondizia del cuore* attribuita a Domenico Cavalca, traduzione del *De puritate conscientiae* di Martino di Cracovia che a sua volta rimanda a un'opera il cui autore è identificato talora con san Bonaventura, talora con Tommaso d'Aquino). Non mancano le ascendenze francescane: Francesco stesso mette a tema la purezza del cuore nell'Ammonizione XVI e suor Battista «segue di fatto lo schema ternario francescano, tanto che è possibile delineare l'*arbor* della predicazione con tre membri ognuno dei quali ulteriormente suddiviso» (p. XVIII). Peculiare del codice padovano è il richiamo, alla conclusione del trattato, alle tre virtù teologali cui corrisponderebbero le tre parti del trattato stesso. Tutta l'opera è poi intessuta di citazioni dal *Cantico dei Canti*. «Questo libro biblico», osserva la Serventi, «ha infatti rappresentato per secoli un modello di ascesa a Dio che ognuno poteva ampliare col “libro” della propria esperienza» (p. XVIII).

L'analisi dei temi (in particolare la ricorrenza della meditazione sulla Passione di Cristo), del lessico, delle espressioni – arricchita dall'apporto dei nuovi testimoni rinvenuti – permette una più sicura attribuzione del trattato alla clarissa camerte (cf. p. XIX). La curatrice dell'edizione mette in luce i rapporti anche a livello di linguaggio con altri scritti della clarissa, puntualizzando alcuni termini peculiari da lei utilizzati (es. “spelagato”, nel senso di “sovrabbondante”; “mirato”, ovvero “reso amaro con la mirra”, cf. pp. XX-XXI).

Suor Battista fa riferimento a testi prodotti all'interno dell'Ordine e ad agiografie francescane, ma a Chiara si rivolge soltanto nel testimone latino dell'opera, in un passo non riscontrabile negli altri testimoni (p. XXII). Solo nella redazione latina è anche il bell'ossimoro “sanás infirmitates” che suscita la memoria dell’“infelicissima felicità” di cui ella parla nell'autobiografia.

In appendice la Serventi propone il testo della *Meditatione sopra la Cantica di Salomone* (pp. 109-113), un breve scritto che segue il *De perfectione religiosorum* nel manoscritto genovese e che «può essere considerato alla

stregua di una “lettera di accompagnamento” al testo precedente, del quale ripercorre i punti principali mediante un *climax*» (p. 109). Da segnalare la presenza di un glossario (pp. 105-107) che chiarisce il significato di alcuni essenziali vocaboli in lingua volgare.

Passando in rassegna le tematiche affrontate nella riflessione di suor Battista, è interessante soffermarsi subito sui contenuti del *Prologo*. La clarissa afferma di scrivere rispondendo alla richiesta del padre spirituale di offrire una meditazione le cui parole non badino all’arte oratoria, ma siano «eloquia sancta divinis amoris - dell’amore del Spirito santo»¹. Come discerne la clarissa la qualità “spirituale” delle sue parole? È significativo il suo procedere e il suo maturare a consapevolezza: la Scrittura è, in tal senso, chiave ermeneutica essenziale. Attraverso la figura di Susanna ella rilegge la propria angustia ad affrontare un tale compito (partendo da se stessa), nel mandato evangelico di dare a chiunque chiede (cf. Lc 6,30) ella assume fiducia (partendo da Gesù che sprona). Camilla reinterpreta allora la sua fatica mediante una delle antifone delle ferie maggiori dell’Avvento (la quarta delle sette antifone “O”), trovando nella liturgia il contrappunto a una scrittura che è essa stessa preghiera: «O chiave santa de David, la quale apri e niun serra, serri e niun apre, apri all’ancilla toa gli smesurati tesori del tuo amore suavissimo, acciò che ognuno cognosca che non è altro Dio che tu, e narrano poi le toe gran cose»². Le parole, dunque, sono «del Spirito santo», poiché da Dio stesso ella si appresta ad accoglierle. Una coscienza profetica accompagna il compito di Camilla – Dio si è degnato di proferire la sua lode con la bocca di una donna (ore femineo³) – e tre cose le occorrono per iniziare: la «puritas mentis» (la «purità della mente»), l’«amorosa crucifixio» (l’«amorosa crocifissione»), la «voluntaria nostri oblatio» (la «volontaria oblatione de noi medesimi»)⁴. Ma è anche una coscienza “magisteriale” a emergere fra le righe: suor Battista che si fa “maestra” del suo padre spirituale. Ella intende porgergli, «con questa mia feminile bocca»⁵, la sua sapienza sulla purità, come un gheriglio tratto dal guscio della noce, perché possa gustarne il sapore. Vivido a riguardo è il testo in lingua volgare:

acciò che tu possi più facilmente questo santo garillo colla bocca dell’anima toa gustare, io figliola toa, serva inutile di Cristo⁶, ti romperò colli mei denti la scor-

¹ § 1; §§ 1. Si indicano di volta in volta con § il manoscritto latino e i paragrafi da cui le citazioni sono tratte, per il testo volgare a fronte si utilizza il segno §§ e il numero del paragrafo. Si sceglie qui di far riferimento preferibilmente al testo in volgare per la sua vivacità e schiettezza espressiva.

² §§ 4.

³ § 4, cf. §§ 5.

⁴ Cf. § 5; §§ 5.

⁵ §§ 8.

⁶ Attributo che anche Chiara d’Assisi assegna a se stessa: cf. ad esempio nella prima lettera ad Agnese (FF 2859): «indegna serva di Gesù Cristo e ancilla inutile»; nella se-

za di questa purità di mente, peroché io ti sento dirmi queste simili pa/rolle: «Narrami, cara figliuola, come tu intendi questa purità, acciò ch'io puossa fare ogni forzo per acquistarla» e risponderti, padre mio, in purità di cuore⁷.

Nella prima parte del trattato, dunque, la santa considera le tre purità della mente: verso Dio, verso il prossimo, verso noi stessi. La purità verso Dio consiste nel «sentire de eo in bonitate»⁸, afferma il testo latino: un “pensar bene di Dio” che è un guardare a lui con semplicità (con «l'occhio columbino»⁹), senza indagare curiosamente, accettando da lui le cose proprie come quelle avverse, operando animati da una santa intenzione, ovvero «in De/um et propter Deum»¹⁰, come Cristo senza cercare la propria gloria. Nell'esortare il suo padre spirituale a perseguire questa purità, la clarissa camerte asseconda nella scelta delle citazioni bibliche (particolarmente dal *Cantico dei Cantici*) la sua sensibilità femminile e non esita ad applicare il femminile al suo stesso interlocutore, riferendosi all'anima:

Questa purità, o padre mio, fòrsati avere, accioché l'anima tua bellissima fra tutte le donne, cioè le anime di questa vita, sia sempre ardita di cantare quei continui canti d'amore al suo diletto sposo e dirli: *Descendat dilectus meus in ortum suum [...]*.

Suor Battista si immette in una lunga tradizione che coglie nell'anima la “sposa”, di cui è emblematico rappresentante Bernardo di Chiaravalle nei *Sermoni sul Cantico dei Cantici*¹¹. È degno di nota come la clarissa offra lei stessa per il suo padre spirituale l'interpretazione dei versetti biblici citati, affiancando le citazioni con un «cioè» che spieghi come sia da intendere la Parola, quale ricaduta essa abbia sulla vita spirituale di chi l'ascolta¹². L'inserimento, nel corso della trattazione, di intense preghiere e invo-

conda lettera (FF 2871): «Chiara, ancilla inutile e indegna delle signore povere»; nella quarta lettera (FF 2899): «Chiara, indegna serva di Cristo e ancilla inutile delle sue ancelle» (per le citazioni cf. *Fonti Francescane*, Editrici Francescane, Padova 2011).

⁷ §§ 8.

⁸ § 9.

⁹ §§ 9.

¹⁰ § 10.

¹¹ Cf. B. CALATI, *La spiritualità del primo medioevo (secc. VII-XII)*, in *Storia della spiritualità*, vol. 4, a cura di A. BLASUCCI - B. CALATI - R. GRÉGOIRE, Borla, Roma 1988, 42: «Il libro che fu più spesso commentato nel Medioevo è il *Cantico dei Cantici* [...]. Il Leclercq si domanda: «Che significato ha l'interesse dei monaci medievali per il *Cantico dei Cantici*? Per essi, questo dialogo dello sposo e della sposa risponde a ciò che oggi si dice la psicologia del profondo». Il profondo senso che guidava la spiritualità medievale trovava nelle pagine del *Cantico dei Cantici* l'espressione più viva ed esistenziale delle attese del Regno. L'escatologia per i medievali non era un sogno spirituale astratto, né si perdeva in enunciati magici, ma si risolveva nell'incontro finale dello sposo e della sposa, che sono i termini dell'Alleanza dell'Antico e Nuovo Testamento».

¹² Cf. ad esempio § e §§, 11-13, ma in tutto il trattato suor Battista attinge dalle Scritture denotandone, come anche in altri suoi scritti, una sicura conoscenza e una profonda interiorizzazione.

cazioni che suor Battista rivolge direttamente a Gesù, lascia intendere che quel che scrive è sperimentato, è elaborato nel suo proprio itinerario di fede e di intimità con lo Sposo. Illustrando la purità verso il prossimo, la clarissa può dunque proporsi come credibile:

Credi a me, che quelli che l'hanno [scil. la purità verso il prossimo], audiranno / in quell'estremo passo dal sposo delle anime parole dolce e redolente l'amor suo cordiale [...]¹³.

La purità stessa è suggerita come «dolce sposa»¹⁴ per il suo interlocutore, invitato a baciarla e abbracciarla, a relazionarsi affettivamente con lei:

manda fuora quelle voci intellettuali a quei tuoi compatriotti celesti, digli la causa del tuo tanto amore, usurpati quelle parole della sapientia: *Hanc amavi et exquisivi a iuventute mea* [...]¹⁵.

Certamente singolare – ed efficacissimo – è l'invito a “usurpare” la parola di Dio, a “rubare” parole che sole possono esprimere un altro piano dell'amore, un altro livello degli affetti.

Interessante è la connotazione del terzo tipo di purità, la purità verso se stessi, come la coscienza di non bastarsi e che «la sufficientia nostra procede da Dio»¹⁶. È una purità che suor Battista, supportata ancora prevalentemente da citazioni dal *Cantico dei Cantici*, declina nel segno della bellezza, dell'immagine dell'amata tutta bella, tutta formosa¹⁷, poiché non macchiata dalla «propria estimazione»¹⁸. È una purità che è cambiamento di stato del cuore, un cuore che diventa «liquefatto, come una cera»¹⁹.

¹³ §§ 20.

¹⁴ §§ 23.

¹⁵ *Ivi*.

¹⁶ §§ 25.

¹⁷ Cf. § e §§ 32.

¹⁸ *Ivi*.

¹⁹ §§ 34. Quello della “liquefazione del cuore” è tema ricorrente nella mistica, ad esempio in Angela da Foligno: «Et in reditu per viam Sancti Francisci dixit michi istud inter alia: “Do hoc signum tibi quod ego sum qui loquor et qui locutus sum tibi, do scilicet crucem et amorem Dei intus in te, et hoc signum erit tecum in eternum”. Et ego statim illam crucem et amorem sentiebam intus in anima mea, et resultabat quod sentiebam illam crucem corporaliter, et sentiendo liquefiebat anima in amore Dei» (*Memoriale* III 36,121-128). L'edizione cui si fa riferimento è quella curata da E. MENESTÒ: *Angela da Foligno. Memoriale* (edizione critica), Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2013). Da notare che questa dinamica fusionale avviene sovente in relazione alla contemplazione del Crocifisso. La stessa Camilla Battista invita in questo contesto a entrare nelle piaghe del costato di Cristo, a effondervisi (cf. §§ 33): «Ivi, ivi getta fuori el tuo cuore come aqua» (§§ 34). L'elemento “liquido” è presente anche in Chiara d'Assisi, nella suggestiva visione (sogno?) di essere allattata da Francesco. *PrCa* III^a 29: FF 2995. Su questa visione cf. C. FRUGONI, *Una solitudine abitata*, Editori Laterza, Roma-Bari 2006, pp. 186-199 (cap. 8, «Il latte di Francesco»); G. Pozzi e B. RIMA (a cura), *Chiara d'Assisi. Lettere ad Agnese. La visione dello specchio*, Adelphi, Milano 1999 (in particolare il contributo di B. Rima); C. SANTAMBROGIO, *Un legame liquido. Cambiamenti di stato in Chiara d'Assisi*, Cittadella Editrice, Assisi 2010 (pp. 30-44).

La seconda parte del trattato mette a tema l'«amorosa crocifissione» di Gesù dalla quale indubbiamente – sottolinea la Varano – viene la santa purità²⁰:

imperò che l'anima ornata di questa purità, continuamente s'accende all'amor di questa crocifissione né mai parla al suo sposo che non gli venga desiderio d'essergli grato e di far per lui sì como sa esso a/ver fatto per lei²¹.

Come vi sono tre tipi di purità così suor Battista indica tre generi di crocifissione che vengono rispettivamente da Dio, dall'uomo, dal demonio. Alla prima tipologia, afferma la clarissa, il suo padre fu «inclinato» quando scelse di chiudersi «nella prigione della santa religione»²². Ella ne tratteggia gli elementi fondamentali in immagini – «la croce, l'uomo nudo, gli chiodi, el martello e il manigoldo»²³ – ciascuna delle quali rappresenta un aspetto della vita religiosa (la vita claustrale, l'anima spogliata dell'amore delle cose visibili, l'obbedienza, la povertà e la castità). È ancora il *Cantico dei Cantici* soprattutto a sostenere l'insegnamento di suor Battista: in particolare della prima amorosa crocifissione è figura la donna che cerca l'amato, o la vedova privata del marito, che con «l'anima in questo modo crocifissa chiama gli santi di Dio, domanda l'adiuto degli angeli»²⁴ e parla parole della Scrittura, sapientemente dischiuse dalla santa nel loro senso spirituale.

La clarissa camerte costruisce abilmente un dialogo di citazioni, in cui l'anima ripercorre la propria storia sino all'abisso dell'attuale impotenza, tale da assumere come propria l'invocazione della vedova Gerusalemme nelle *Lamentazioni* (cf. 1,12): «O voi che passate per la via della vita e della disciplina, attendete che lamento è il mio [...]»²⁵. La “perdita” del diletto è esperienza che suor Battista ha vissuto e con sicurezza può rivolgersi al destinatario del suo scritto: «O padre mio, credi a chi ha provato, che non è maggior afflitione, come quando l'anima è tribulata per la sottrazione della gratia»²⁶.

La santa conosce quali laceranti interrogativi tormentano l'anima in tali frangenti:

Non ho io bevuto, Signore, di questa toa aqua della tua dolcezza? E ecco che ancora ho sete e sono crociata dall'aridità del Spirito. Non t'ho io seguitato nella tua via? E ecco che l'anima mia se ritrova in grande oscurità. Non ho io pregato? Non ho io buttate tante lacrime avanti da te? E nondimeno non / mi esaudisci. Che val che 'l tuo lume sia chiaro se a me non fa lume a caminar nella via tua?²⁷

²⁰ Cf. §§ 38.

²¹ *Ivi*.

²² §§ 39.

²³ §§ 40.

²⁴ §§ 43.

²⁵ §§ 49.

²⁶ §§ 54.

²⁷ §§ 57.

Suor Battista si sofferma a mettere in luce le pieghe più intime della passione dell'anima – allo «crociato spirito» spesso si aggiunge «il crociato del corpo»²⁸ – e la Scrittura le consegna parole e immagini adeguate. I consiglieri di Giobbe sono figura di quanti, «sotto specie di consolazione»²⁹, aggiungono in realtà dolore a dolore. In questo contesto la clarissa, per bocca dell'anima alienata, biasima apertamente i prelati incapaci di offrire aiuto e consolazione, che «crocifiggono» i fedeli, «prelati sì mal discreti»³⁰, che «sono ben guardiani delle mure ceremoniale della religione, ma non già delle mure degli buoni e santi costumi»³¹, benché non spetti «a noi uomicioli investigare»³² e, anzi, dobbiamo non venir meno alla devozione nei loro confronti e pregare di più per loro. Che questa osservazione trovi ancora fondamento nell'esperienza della santa è intuibile da ciò che afferma poco dopo, come constatazione da lei personalmente fatta:

Ma lasciamo andar. Chi può capir queste cose, le capisca. Basta alle volte che da tali accidenti seguita che chi era maestro d'errore diventa discipolo della verità e della compassione verso il prossimo³³.

La più terribile delle crocifissioni è quella inflitta dal demonio che «spgne [scil. “spinge”] l'anima alli vitii»³⁴, specialmente «in superbia contra Dio, in invidia contro'l prossimo e nella lussuria contro noi medesimi»³⁵. Dio è in silenzio, ma tace «accioché tu ti umili e t'accendi d'amor perfetto»³⁶. L'umiltà, cui suor Battista ripetutamente esorta, è il fondamento di una vita ri-ordinata, ri-orientata potremmo dire, nella quale all'ordine sono riportati anzitutto i sensi:

[...] le tue difese seranno gli angeli, i quali ordinarnanno talmente gli sentimenti toi, che sono la porta dell'anima, che niuno gli potrà levar dall'ubbidienza dell'anima umiliata e santificata³⁷.

L'esito di questo “ordine” è l'aver in sé «giustizia», «drittezza di mente»³⁸.

²⁸ §§ 66.

²⁹ §§ 62.

³⁰ §§ 73.

³¹ *Ivi.*

³² §§ 74.

³³ §§ 75.

³⁴ §§ 79.

³⁵ §§ 80.

³⁶ §§ 91.

³⁷ §§ 95. Nel testo latino (§ 94): «[...] et ponam yaspidem, ordinem verum angelorum, propugnacula tua et portas tuas, idest sensus tuos, qui sunt portae animae nostrae [...]» (la citazione è tratta da un contesto più ampio in cui la clarissa rimanda a Isaia 54,7-8, 11-14). In nota (n. 166, p. 54) la Serventi rinvia a tutta una tradizione che intende i sensi come “porte”.

³⁸ Cf. §§ 95.

Nella terza parte del trattato suor Battista si sofferma sull'offerta volontaria di sé, dopo di questa «innamorosa crocifissione»³⁹ e il rinnovamento dell'anima e del corpo offerti a Dio nella memoria, nell'intelletto e nella volontà. Alla memoria della passione di Cristo – tema tanto caro alla clarissa camerte – s'accompagna la memoria dei peccati con dolore. La nota affettiva è qui pregnante: si tratta di una memoria che muove interiormente, suscita un sentire trasformante.

E dilatata nella recognitione degl'innumerabili beneficii di Dio indegnamente ricevuti, rumina e mastica colli denti dell'affetto cordiale la benignità e provvidenza del sposo celeste in gli soi fatti. Considera la prudenza e efficacia in guarir le piaghe delle soe iniquità e di tal pensamento tutta si deslenga e liquefà⁴⁰.

Degno di nota è ciò che sottolinea la Serventi: in rapporto alla memoria dei propri peccati nel testo latino la santa fa riferimento all'esempio della "madre" Chiara d'Assisi («O sancta Clara, o mater, o patrona mea singularissima, hanc tu habuisti memoriam quae te docuit sine magistri medio cor Christo dare gratum!»⁴¹), mentre nella versione in volgare è san Francesco il modello («... come faceva il poverello seraphico san Francesco...»⁴²). Tale memoria è previa all'illuminazione dell'intelletto che apre alla conoscenza autentica di se stessi e al timor di Dio, riconosciuto in tutta la sua maestà e nel suo eccesso d'amore⁴³. È possibile allora acquisire una sapienza che attinge alla bellezza divina e conduce nei suoi «tabernacoli»⁴⁴, ovvero nella sua carità «la qual è la particolare sedia di Dio, peroché ubi charitas et amor, ibi Deus est»⁴⁵. L'anima ha dunque accesso a «una di quelle verità teologice e inrefragabile» che si apprendono «nel libro della vita con l'occhio dell'intelletto [...]. Chi non sa legere né può tanto studiare, non ha causa di fare altro, se non bene amare, peroché fatto questo, ello intende tutta la legge divina»⁴⁶. La più grande «philosophia»⁴⁷ è, afferma la santa, «conoscer sé steso e, per quanto capisse la natura umana, conoscer ancora Dio»⁴⁸: è la filosofia di Francesco, «patriarca degli poveri»⁴⁹. Tale "cognitione" domanda coerenza tra l'interno e l'esterno:

³⁹ §§ 97.

⁴⁰ §§ 108.

⁴¹ § 106.

⁴² §§ 110. La Serventi osserva (nota 14, p. 67) che poco più oltre (§§ 113 e 118) suor Battista cita la *Terza considerazione delle stimmate*, con parole riportate anche nel testo latino.

⁴³ Cf. §§ 111.

⁴⁴ §§ 115.

⁴⁵ *Ivi.*

⁴⁶ §§ 116.

⁴⁷ §§ 117.

⁴⁸ *Ivi.*

⁴⁹ *Ivi.*

O padre mio, chi non se umilia da buon seno di dentro, invano s'affatica umiliandosi di fuori. L'uno abisso domanda l'altro, peroché chi ben si subacca nella cognitione della grandezza divina e nella cognitione della propria vilità, reputandosene meno, non solo che cosa sia in terra, ma etiam nel profondo dell'abisso⁵⁰.

L'intelletto è, inoltre, illuminato «a pensare il bene del suo prossimo e inferire ogni cosa che ne vedde alla buona parte»⁵¹, ovvero a essere sensibile alla virtù altrui – senza giudicarla con malizia come finzione, ipocrisia, ambizione, vanto – e compassionevole nei riguardi dei vizi. La «dilettione del prossimo»⁵² è, potremmo spingerci ad affermare, sapienza che accoglie in sé, poiché le sa riconoscere, tutte le virtù del prossimo e fa sì che i vizi degli altri diventino la virtù di chi è compassionevole. Di nuovo è l'umiltà a fare da fondamento: «guardiana / di tutte le virtù, specchio di color che camminano nel giogo della santa fede»⁵³, fa invocare all'anima suor Battista.

La clarissa tratteggia il difficile percorso dell'offerta-consegna del proprio intelletto – potremmo parafrasare “della propria mentalità, della presunzione delle proprie ragioni” – e incita il suo padre – lei, indubbiamente madre spirituale in questo frangente! – a intraprendere «questo arduo sentiero»⁵⁴, lamentando che alla «ettà nostra»⁵⁵ le discipline spirituali pian-gono.

L'esperienza che suor Battista espone al suo interlocutore è un'esperienza mistica: alla luce della mente s'accompagna l'infiammazione della volontà per la cooperazione di cherubini e serafini⁵⁶, un fuoco che accende dell'amore di Dio e del desiderio della salvezza del prossimo e suscita l'«odio del proprio appetito»⁵⁷. Un fuoco dove si cuoce l'offerta di sé, il «sacrificio delle medolle del cuore, quella vittima pacifica e rationabile de l'uomo interiore»⁵⁸. La clarissa camerte delinea una spiritualità vittimale la cui dinamica centrale è che

questo fuoco di cotoesto amor seraphico risolve l'anima e il corpo e il parlare e gli pensamenti e dentro e di fuora in esso amore e in lacrime, in modo che da ogni canto si sente sospiri che vengono dal bel mezzo del cuore⁵⁹.

⁵⁰ §§ 121.

⁵¹ §§ 125.

⁵² §§ 128.

⁵³ §§ 131.

⁵⁴ §§ 132.

⁵⁵ *Ivi.*

⁵⁶ Cf. nota 238, p. 80, dove la Serventi puntualizza la ricorrenza del legame tra illuminazione dell'intelletto-cherubini e infiammazione della volontà-serafini.

⁵⁷ §§ 133.

⁵⁸ *Ivi.*

⁵⁹ §§ 134.

E come Eliseo risuscitò il figlio della Sunammita ponendo la sua bocca su quella del bambino (cf. 2Re 4,34), così Dio pone la sua bocca sopra la nostra:

La mette imperoché essendo ogni opra morta e da niente, quel benigno Heliseo mette la soa bocca, cioè il merito della Passione soa, e la congiunge colli nostri vili meriti e soffia sette volte in bocca, cioè ne dà gli sette doni del Spirito santo e in questo modo il puttino, cioè l'anima, se riscalda dell'amor seraphico e salta su resuscitata dalla morte del peccato⁶⁰.

Alle nozze mistiche, alla condiscendenza divina, alla «congiuntione del matrimonio divino che contrasse la divina natura colla umana»⁶¹ suor Battista invita a partecipare incipienti e perfetti, rispettivamente mangiando e bevendo dell'amore mediante assaggi e a piena gola. Sollecita le anime contemplative a uscire con la mente, assecondare il desiderio di «gustar e veder quanto sia soave questo Signore»⁶². È il culmine dell'offerta: essere uniti allo zelo del Cristo per la salvezza delle anime, uno zelo che è frutto del «santo osculo divino e questo basio»⁶³. In questa comunione l'anima amante diviene capace di allattare il diletto: è l'immagine che suggerisce la clarissa ancora attingendo dal *Cantico dei Cantici*:

... ti donarò le mammelle mie, che tu possi suzzare, cioè ti offerirò il latte mio
delli buoni recordi, esempli e documenti datti al prossimo, bianchi e senza
macchia nì fiele di propria complacentia⁶⁴.

All'esperienza personale è strettamente congiunta la dimensione ecclesiastica: anzi, ogni fedele – precisa suor Battista – è “chiesa”:

O buona chiesa che è ogni fedel cristiano, il cui altare è il cuore e lo sacerdote è Cristo, il qual se consideriamo esser stato crocifisso per questa soa casa, esser stato impagliato, dispreggiato, coronato di spine e morto in mezzo di doi ladroni, vegniamo molto ben a comprendere quanto gli sia stata cara questa tal chiesa e vegniamo poi ancora a esser innamorati di tal chiesa / e diventiamo ansii e solleciti della soa salute come della propria⁶⁵.

L'immagine femminile-materna dell'anima «per gratia toa liquefatta dell'amor del suo prossimo»⁶⁶ è ulteriormente corroborata dall'interpretazione che la clarissa offre della donna vestita di sole dell'*Apocalisse* (cf. Ap 12,1-2). Essa è figura dell'amore divino, mentre la luna sotto i suoi piedi rappresenta «la dolcezza delle parole e delle opre verso el prossimo suo»⁶⁷. Il testo latino puntualizza che si tratta di «*mulierem, animam scilicet spiri-*

⁶⁰ §§ 135.

⁶¹ §§ 136.

⁶² §§ 137.

⁶³ §§ 142.

⁶⁴ §§ 141.

⁶⁵ §§ 143.

⁶⁶ §§ 144.

⁶⁷ §§ 145.

tualement»⁶⁸. La corona di dodici stelle sul suo capo è «il continuo sguardo che ha l'anima innamorata alli dodeci articoli della fede, gli quali sono la corona soa»⁶⁹. L'anima-donna-madre

ha gli figliuoli del corpo suo, i quali sono le opre da lei parturite colla vera carità e con gemiti pieni di dolce affetto, colli quali ogni dì cresce più l'odio di sé stessa⁷⁰.

Riguardo a questo “odio di sé”, suor Battista conia i suoi espressivi ossimori: è un «buon odio»⁷¹, un odio «amabile»⁷², un odio che fa verità poiché la sua «dolcezza non intendeno coloro che stanno sempre nel fango della lor negligenza pensando d'aver vita spirituale, poi che hanno l'abito de spiritoali, là non va cossì»⁷³.

In conclusione del trattato, suor Battista manifesta esplicitamente l'autococonsapevolezza che l'ha sostenuta in tutte le sue argomentazioni, una coscienza di sé che non la fa presumere della propria infallibilità, ma che sente d'essere tutelata dall'aver scritto per obbedienza:

E tu, padre mio reverendo, che non ti sei sdegnato d'esser ammaestrato d'una donna che non ha lettere né dottrina, emenda questa verbosità mia muliebre, correggi le false sententie e leva ogni corruttela che se gli truova, imperoché chi non ama el prossimo come sé stesso è transgressor della legge. E s'io ho errato, son da esser iscusata per essermi stata impuosta da te questa opera. E però io ho parlato semplicemente quel che mi è venuto in bocca. Che Dio vi guardi dal male e vi dia la soa gratia. Amen⁷⁴.

La semplicità che confessa d'aver usato la santa clarissa assegna un valore aggiunto per noi al suo scritto, come agli altri testi che ella ha lasciato: la bellezza di un'esistenza che si fa parola per servire alla crescita altrui, un ministero spirituale che custodisce tutta la forza della sensibilità, dell'intelligenza, del cuore.

SOMMARIO

Il *Trattato della purità del cuore* della santa Camilla Battista da Varano, presentato qui nell'edizione curata da Silvia Serventi che si avvale del ritrovamento di due nuovi testimoni dell'opera, è emblematico dell'autorevolezza spirituale della clarissa camerte. Adottando come chiave di lettura essenziale la Sacra Scrittura, suor Battista offre al suo padre spirituale una sapiente trattazione sulla purità, attingendo anche alla personale esperienza e assumendo lei stessa il ruolo di “maestra spirituale”.

⁶⁸ § 145.

⁶⁹ §§ 146.

⁷⁰ *Ivi.*

⁷¹ §§ 147.

⁷² §§ 148.

⁷³ *Ivi.*

⁷⁴ §§ 153-154.

Parole chiave: Purità di cuore, Camilla Battista, Sacra Scrittura, purità della mente, amorosa crocifissione, offerta di sé.

SUMMARY

The here presented edition of the *Treatise on the Purity of the Heart*, written by Saint Camilla Battista Varano, has been edited by Silvia Serventi making use of two newly discovered witnesses to the work. This treatise is emblematic of the spiritual authority of the Poor Clare nun from Camerino. Adopting the Sacred Scriptures as an essential key to reading, Sister Battista offers her spiritual counselor an insightful essay about the subject of purity, also drawing on her personal experience and taking on herself the role of "spiritual teacher".

Keywords: Purity of heart, Camilla Battista, Sacred Scripture, purity of mind, being crucified for love, self-offering.

Marzia Ceschia
Facoltà Teologica del Triveneto – Padova
marziaceschia@hotmail.it

NOTE E RICERCHE

«Il Santo», LIX (2019), pp. 535-543

MARIA TERESA DOLSO

**LA “NOVITAS” DI FRANCESCO D’ASSISI
A PROPOSITO DI UN RECENTE VOLUME
SACRA VESTIGIA. FRANCESCO ***

L’uscita della *Vie de Saint François* di Paul Sabatier e le sue ricerche sulle fonti francescane alla fine dell’Ottocento hanno dato avvio ad una “ri-

* Le tre successive Note di lettura costituiscono gli interventi tenuti nell’abbazia di Praglia (Padova), (*Sacra Vestigia. Francesco*, il 13 aprile 2019) in occasione della presentazione del volume *Frate Francesco d’Assisi*, a cura di STEFANO BRUFANI - ENRICO MENESTÒ - GRADO G. MERLO (Scrinium, Venezia 2015). I tre autori, in una tavola rotonda presieduta da Donato Gallo (Università di Padova), sono intervenuti, ognuno per la propria competenza, a presentare i capitoli firmati da autorevoli rappresentanti della francescanistica attuale. Per l’importanza del volume, soprattutto per la sua splendida veste editoriale, e per le riflessioni proposte, si è ritenuto opportuno qui riprodurle.

Scrinium ha voluto proporre questo volume per la sua competenza che l’ha resa famosa nel mondo per i fortunati Progetti già realizzati nella produzione anastatica di codici presenti nell’Archivio Segreto Vaticano, nella Biblioteca Apostolica Vaticana e nei Musei Vaticani. Il volume è frutto della collaborazione della Custodia del Sacro Convento di San Francesco di Assisi, della Società Internazionale di Studi Francescani e dell’Arcidiocesi di Spoleto-Norcia.

LA REDAZIONE

The three subsequent reading Notes are the speeches held in Praglia Abbey (Padua), (*Sacra Vestigia. Francesco*, April 13, 2019) on the occasion of the presentation of the volume *Frate Francesco d’Assisi*, a cura di STEFANO BRUFANI - ENRICO MENESTÒ - GRADO G. MERLO (Scrinium, Venice 2015). The three authors, Dolso, Bertazzo, Giovè, seated around a table chaired by Donato Gallo (University of Padua), intervened, each according to his competence, to present the chapters signed by the authoritative representatives of the current Franciscan Studies. Due to the importance of the volume, especially for its splendid editorial outfit, and for the reflections proposed, it was considered appropriate to reproduce them here.

Scrinium wanted to propose this volume for its competence, which has made it famous in the world for the lucky Projects already carried out in the anastatic production of codes present in the Vatican Secret Archives, in the Vatican Apostolic Library and in the Vatican Museums. The volume is the fruit of the collaboration of the Custody of the Sacred Convent of St. Francis of Assisi, the International Society of Franciscan Studies and the Archdiocese of Spoleto-Norcia.

THE EDITORIAL STAFF

scoperta” degli studi intorno al santo di Assisi e all’Ordine che da lui ha preso le mosse: da allora più di un secolo di studi su Francesco e il francescanesimo ha prodotto un notevole patrimonio che – come rileva Grado Merlo in uno dei saggi che compongono il ricco volume *Frate Francesco d’Assisi* – singolarmente contrasta con «un filone, variegato e ridondante, di “biografie francescane” tanto appassionate quanto fantasiose (e strumentali) prive di rigore filologico e di fondamento documentario [...] filone che con una rigorosa e disinteressata ricerca storica poco o nulla ha a che fare»¹. La mole impressionante di studi sul tema, di diverso tenore, spesso re, affidabilità storica e rilevanza storiografica, rende spesso molto difficile per il lettore non specialista – e talora anche per lo studioso – orientarsi e trovare in questo *mare magnum* opere storicamente avvertite che offrano le coordinate per cogliere la specificità e la problematicità dell’esperienza di Francesco e dei suoi fratì.

Con la consapevolezza che, come scrive ancora a ragione Grado Merlo, «sul piano della ricerca storica si impongono [...] analisi puntuali, condotte in stretta e in coerente dipendenza dalla documentazione utilizzata»², i curatori del volume *Frate Francesco d’Assisi* hanno conferito la giusta importanza alla documentazione, attraverso riproduzioni di altissimo livello di fonti originali, e soprattutto hanno raccolto un gruppo di studiosi di levatura internazionale che hanno collaborato con i loro saggi puntuali a tracciare un’immagine di Francesco e del francescanesimo storicamente fondata. Pur disponendo gli storici di un cospicuo numero di fonti, a cominciare dagli scritti di Francesco, continuando con le agiografie a lui consacrate, spesso – lo sottolinea ancora Grado Merlo, attento a mettere in luce gli aspetti più problematici e la debolezza di molta parte della produzione sull’argomento – le agiografie francescane sono state assunte come una «Bibbia francescana», «senza che siano enunciati e seguiti per lo meno taluni principi esegetici e una elementare “gerarchia delle fonti”»³.

Uno dei maggiori pregi del volume curato da tre specialisti di storia e di testi francescani quali lo stesso Grado Merlo, insieme a Stefano Brufani ed Enrico Menestò, a loro volta autori di due saggi, è proprio quello di offrire delle sintesi, metodologicamente fondate e storicamente avvertite, di ricerche ampie e articolate, di produzioni di studi di primaria importanza nel panorama della storiografia internazionale da parte dei diversi storici di Francesco e del francescanesimo. Ne emerge un quadro esaustivo volto a orientare anche il lettore che si avvicinasse per la prima volta alla vicenda affascinante, ma complessa, di frate Francesco e dei suoi fratì.

¹ GRADO GIOVANNI MERLO, *Il francescanesimo di frate Francesco*, in *Frate Francesco d’Assisi*, a cura di STEFANO BRUFANI - ENRICO MENESTÒ - GRADO GIOVANNI MERLO, Scrinium, Venezia-Mestre 2015, p. 27.

² *Ivi*.

³ *Ivi*, p. 31.

Dei dodici saggi che compongono il volume ho preso in esame quelli incentrati proprio sulla figura di Francesco e del primitivo francescanesimo, cioè i saggi di André Vauchez (*Francesco d'Assisi: la novità minoritica nella Chiesa e nella spiritualità del Medioevo*), Grado Merlo (*Il francescanesimo di frate Francesco*), Stefano Brufani (*La primavera di Assisi. Frate Francesco e i frati Minori tra intuizione evangelica e istituzione*), Antonio Rigon (*Francesco, i frati e la città nelle Fonti francescane*) e Chiara Frugoni (*Il lungo addio. Morte ed esequie di Francesco*).

Una delle componenti chiave della novità minoritica viene senza dubbio individuata da Vauchez nella povertà, che assume in Francesco un significato strettamente funzionale alla sua scelta di seguire il vangelo. Per fare proprio l'insegnamento di Cristo, «bisognava identificarsi per quanto possibile, con i poveri, con i malati e con gli emarginati, che dovevano essere guardati non come strumenti della salvezza dei ricchi attraverso le elemosine che questi erogavano loro, bensì come delle vere immagini di Cristo»⁴. Lo studioso francese evidenzia qui un punto cruciale che distingue e vorrei dire "distanzia" Francesco dalla secolare tradizione ecclesiastica precedente: Francesco, infatti, "rivoluziona" la concezione del povero come oggetto, passivo e "inerte", della misericordia del ricco e ne "eleva" l'umanità riscattandolo. Antonio di Padova, in uno dei suoi sermoni, sui quali Marco Bartoli e Antonio Rigon hanno richiamato l'attenzione, scriveva «*Caelum sit tibi pauper*»: «Il tuo cielo sia il povero: in lui riponi il tuo tesoro, affinché in lui sia sempre il tuo cuore»⁵. Un secolo prima, i Certosini, nelle loro Costituzioni, spiegavano di essere pronti a dare ospitalità, nei loro monasteri, a quanti cercavano il benessere dello spirito, ma non ai poveri, che avevano bisogno "solo" di assistenza fisica e "materiale": essi andavano beneficiati allo scopo di ottenere meriti presso Dio, in modo quindi del tutto funzionale e strumentale alla preoccupazione per il proprio destino ultraterreno, ma non accolti⁶.

La povertà, assunta non come «programma ideologico», ma in tutta la sua concretezza, per Francesco «costituiva l'essenza della vita evangelica», nella misura in cui «permetteva di "seguire nudi il Cristo nudo", che era vissuto nel mondo come un mendicante senza tetto»⁷. L'assumere il vange-

⁴ ANDRÉ VAUCHEZ, *Francesco d'Assisi: la novità minoritica nella Chiesa e nella spiritualità del Medioevo*, in *Frate Francesco d'Assisi*, p. 7.

⁵ MARCO BARTOLI, «*Caelum sit tibi pauper*». *Lessico economico-politico, riflessione teologico-spirituale ed esperienza francescana nei "sermones" di Antonio di Padova*, in *"Arbor ramosa"*. *Studi per Antonio Rigon da allievi, amici, colleghi*, a cura di LUCIANO BERTAZZO - DONATO GALLO - RAIMONDO MICHETTI - ANDREA TILATTI, Centro Studi Antoniani, Padova 2011, pp. 333-356, in particolare pp. 343-344; ANTONIO RIGON, *Per una biografia di Antonio di Padova. I sermoni come fonte della vita di Antonio e delle origini minoritiche*, «Il Santo», 54 (2014), p. 269.

⁶ GUIGUES I^{er} Prieur de Chartreuse, *Coutumes de Chartreuse*, Introduction, texte critique, traduction et notes par un chartreux, Les Éditions du Cerf, Paris 1984, p. 206.

⁷ VAUCHEZ, *Francesco d'Assisi*, p. 23.

lo come “modello” aveva necessariamente comportato, nell’esperienza della prima *fraternitas*, l’insicurezza economica, la condivisione esistenziale e concreta con i poveri, gli emarginati, gli esclusi, rispetto ai quali i frati si ponevano su di un piano di egualanza, derivante dalla consapevolezza di essere figli dello stesso Padre. Il rifiuto del denaro risulta funzionale, in Francesco, all’attuazione, per così dire, di tale consapevolezza; come scrive Vauchez «conferendo ai suoi detentori un’illusoria sicurezza, il denaro falsava le relazioni tra gli uomini, facendo dimenticare la loro uguaglianza di base in quanto figli dello stesso Padre»⁸. Con questi caratteri radicali di una proposta evangelica vissuta in tutta la sua sconcertante concretezza, «il messaggio religioso del cristianesimo – come osserva Vauchez – assume per la prima volta una portata sociale»⁹.

Per questo la scelta di povertà di Francesco si differenzia in modo nettissimo dalla povertà monastica, implicante sì la rinuncia alla proprietà personale, ma in un contesto di agiatezza economica, privilegio e considerazione sociale. Francesco rompe anche la secolare tradizione monastica come scelta di “separatezza”, decidendo di vivere tra gli uomini, se pure – almeno agli inizi – in un’alternanza tra eremo e città¹⁰.

È quello che Grado Merlo, con un’espressione ormai acquisita sul piano storiografico, chiama il «francescanesimo subordinativo», al quale si contrappone un «minoritismo dominativo». Quale esempio paradigmatico del primo Merlo indica l’atteggiamento di Francesco nei confronti dell’Islam, in cui riconosce, sulla scorta di Vauchez, non la proposta di «un’alternativa all’impresa militare lanciata dal papato», ma piuttosto l’adozione di una «logica parallela»¹¹: nessuna contrapposizione, ma nemmeno accettazione dell’uso della forza. Quella di Francesco è una via “diversa”.

Dall’altra parte, «Il minoritismo dominativo è frutto dell’adeguamento a “certa” realtà del mondo e a un’ecclesiologia incentrata sull’assolutismo pontificio»¹². Certamente lo alimentarono gli stessi frati, con il loro desiderio di essere i referenti privilegiati dei vertici socio-politici, la loro ambizione ad avere un ruolo di spicco all’interno delle istituzioni ecclesiastiche, la loro convinzione di occupare un posto preminente nell’*historia salutis*, la storia della salvezza. Grado Merlo individua in alcuni episodi ben precisi e “circostanziati” il passaggio dal francescanesimo subordinativo al mi-

⁸ *Ivi*.

⁹ *Ivi*, p. 9.

¹⁰ Mutuo il titolo dal volume di GRADO GIOVANNI MERLO, *Tra eremo e città. Studi su Francesco d’Assisi e sul francescanesimo medievale*, Edizioni Porziuncola, S. Maria degli Angeli 1991, in particolare pp. 62-76 (del volume esiste una seconda edizione riveduta e ampliata del 2007); ma vedi anche ANDRÉ VAUCHEZ, *Francesco d’Assisi. Tra storia e memoria*, edizione italiana a cura di GRADO GIOVANNI MERLO, Einaudi, Torino 2010 (ed. or. *François d’Assise. Entre histoire et mémoire*, Librairie Arthème Fayard, Paris 2009), pp. 32-35.

¹¹ MERLO, *Il francescanesimo*, p. 33, in cui l’autore cita VAUCHEZ, *Francesco d’Assisi*, p. 100.

¹² MERLO, *Il francescanesimo*, p. 41.

noritismo dominativo che si afferma quale «fenomeno inarrestabile»¹³: la richiesta della *Quo elongati* al papa, con la quale Gregorio IX negò ogni valore giuridico all'ultimo e fondamentale scritto di Francesco, il suo Testamento; la partecipazione dei frati alla campagna di pacificazione dell'Alleluia nel 1233 e la precoce assunzione di compiti di repressione antieretica. Eppure lo stesso Merlo mette in guardia dal considerare francescanesimo subordinativo e minoritismo dominativo come fasi precisamente definibili, stabilitate e "chiuse", nella consapevolezza della ben maggiore complessità dei fenomeni, per cui un certo francescanesimo subordinativo "resisteva" all'interno del minoritismo dominativo.

Se artefice della *Quo elongati*, che aveva segnato, come scrive Brufani, «il distanziamento "giuridico" tra Francesco e i frati Minori»¹⁴, e aveva rappresentato una tappa decisiva nella storia dell'Ordine, sempre più "autonomo" dal suo fondatore, era stato papa Gregorio IX; un altro papa, Innocenzo III, era stato protagonista, nel 1209, dell'inizio della storia della *fraternitas* raccolta intorno a Francesco. Brufani contestualizza quella prima, cauta, approvazione papale nell'ambito della politica innocenziana di "apertura", pur prudente, rispetto ai gruppi pauperistico-evangelici, nell'idea che l'emergenza eretica non si potesse fronteggiare solo con la repressione, ma che fosse necessaria anche una proposta "in positivo" di forme di vita religiosa modellate sul vangelo, che si collocassero nella piena ortodossia. Dal canto suo Francesco, secondo la pienamente condivisibile proposta interpretativa di Stefano Brufani, non si sarebbe recato a Roma mosso dal desiderio di ottenere l'autorizzazione a predicare, bensì – sulla scorta di quanto egli stesso scrive nel suo Testamento – per un'esigenza di riconoscimento "istituzionale" della propria "intuizione". C'è evidentemente un nesso tra vita di Francesco, divinamente ispirata, e Chiesa istituzionale: c'è perché Francesco vuole che ci sia! Si profilano, nella sua proposta cristiana, due "versanti": ispirazione celeste e conferma papale, compresenti, se pure non sempre irenicamente compresenti. Benché a quel primo incontro si siano attribuiti «caratteri di certezze definitive che nella realtà non ebbe e non avrebbe potuto avere», in quel momento, di cui le fonti ci offrono resoconti in parte diversi e non sovrapponibili, «pur tra incertezze, furono comunque poste le premesse di un possibile, proficuo rapporto, per consolidare il quale, però, si rinviava a tempi più maturi, quando elementi di stabilità e di successo avessero garantito la natura non effimera di quell'ispirazione evangelico-pauperistica»¹⁵.

La strada inaugurata chiedendo un precoce riconoscimento al papa, era proseguita ottenendo, poco più di dieci anni dopo, l'approvazione di una "sua" Regola nel 1223, in contraddizione con i dettami del IV concilio

¹³ *Ivi*.

¹⁴ STEFANO BRUFANI, *La primavera di Assisi: frate Francesco e i frati Minori tra intuizione evangelica e istituzione*, in *Frate Francesco d'Assisi*, p. 79.

¹⁵ *Ivi*, p. 57.

Lateranense, che aveva prescritto, per quanti volessero intraprendere nuove forme di vita religiosa, l'assunzione di una Regola già approvata¹⁶. Così, in effetti, fu per i frati Predicatori di Domenico di Caleruega, ma non per i Minori di Francesco. La Regola costituisce l'esito di un lungo processo razionale che coinvolse Francesco, così come i suoi fratelli e il papato, una Regola che forse non soddisfaceva in pieno il fondatore, se egli, ormai prossimo alla morte, sentì il bisogno di lasciare un altro testo ai fratelli, il suo Testamento, perché essi osservassero «meglio» la Regola stessa¹⁷. Si potrebbe infatti, secondo Brufani, leggere il Testamento come «l'interpretazione autentica della Regola su alcuni punti nodali»¹⁸. Indubbiamente quest'ultimo scritto del fondatore metteva in luce le contraddizioni tra l'esperienza della primitiva *fraternitas* e l'Ordine come era diventato. «Era un richiamo forte – per citare ancora le parole di Brufani – [...] ai valori del minoritismo evangelico, compatibili con la forma istituzionale assunta dall'Ordine, ma difficilmente compatibili con un minoritismo sempre più proiettato, da pressioni interne ed esterne, verso un'attiva partecipazione alla riforma della Chiesa in attuazione del Lateranense IV»¹⁹. Si coglie bene come il vero problema che acuiva la distanza rispetto alle origini non fosse rappresentato dalla cosiddetta istituzionalizzazione, processo al quale Francesco stesso non si era mai sottratto e che, di fatto, era nell'ordine delle cose, bensì dai compiti pastorali, di predicazione e *cura animarum*, a cui i fratelli erano stati fortemente indirizzati dalla Chiesa di Roma. Il papato aveva visto negli ordini Mendicanti – Minori e Predicatori soprattutto – lo strumento più efficace per colmare quel vuoto pastorale oggetto delle preoccupazioni di Innocenzo III e al centro del IV concilio Lateranense, e non aveva esitato ad affidare loro funzioni e compiti di cura d'anime, che non avevano però mai costituito la “vocazione preminente” e prevalente di Francesco e dei suoi compagni.

La realtà nella quale principalmente i fratelli, sin dall'inizio, si trovarono a vivere indirizzando la loro opera al popolo fedele, si configura come una realtà cittadina. Antonio Rigon mette subito in luce come Francesco sia un uomo di città, un mercante, appartenente dunque a un ceto sociale dinamico e intraprendente, il più rappresentativo della società cittadina in un'epoca di forte ripresa economica. Ma il rapporto di Francesco con la città appare anche contraddittorio, segnato dalla sua conversione: Francesco, infatti, «ne condivide inizialmente valori e modi di vita e in seguito

¹⁶ *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, a cura di GIUSEPPE ALBERIGO ET AL., Edizioni Dehoniane, Bologna 2002², p. 242: costituzione 13, *Ne nimia religionum diversitas*.

¹⁷ FRANCESCO d'ASSISI, *Scritti*. Testo latino e traduzione italiana, a cura di ARISTIDE CABBASI, Editrici Francescane, Padova 2002, p. 436: «Et non dicant fratres hec est alia regula; quia hec est recordatio, ammonitio, exhortatio et meum testamentum, quod ego, frater Franciscus parvulus facio vobis fratribus meis benedictis propter hoc ut regulam quam Domino promisimus melius catholice observemus».

¹⁸ BRUFANI, *La primavera di Assisi*, p. 77.

¹⁹ *Ivi*, p. 79.

la sfida e ne accetta il dileggio nel nome di Cristo, la provoca teatralmente, riesce col tempo a cambiarne l'atteggiamento e ad ottenere sostentamento e consenso per sé e i propri seguaci»²⁰. Antonio Rigon può a ragione sostenere che «Assisi costituisce l'alfa e l'omega dell'itinerario di Francesco su questa terra»²¹, nella misura in cui il carattere "urbano" della sua esperienza e del suo bagaglio culturale, la sua formazione di mercante continuano a farsi sentire e a pesare anche dopo la sua conversione. Emblematico è il ruolo del lavoro per Francesco, che è posto al centro della sua esperienza religiosa, non un lavoro intellettuale – da secoli appannaggio della tradizione regolare, detentrice del privilegio culturale e sociale della produzione e conservazione delle scritture – ma un lavoro manuale, soprattutto di tipo artigianale, che egli pratica in prima persona. Il lavoro artigianale risulta – come osserva Rigon – compatibile con i caratteri fondanti della sua vita itinerante, caratterizzata da precarietà insediativa e povertà. Non è certamente casuale che nel Testamento Francesco rivendichi con forza, una forza in qualche modo sorprendente in un uomo prossimo alla morte, la centralità del lavoro, la volontà di continuare a lavorare e l'ammonizione a tutti i suoi frati perché lavorino: «Et ego manibus meis laborabam, et volo laborare; et omnes alii fratres firmiter volo quod laborent de laboritio quod pertinet ad honestatem. Qui nesciunt, discant»²². La mendicità è prevista solo nel caso in cui non fosse stata data loro la ricompensa per il lavoro svolto.

Un altro elemento fondamentale nella proposta cristiana di Francesco e certamente correlato al mondo cittadino e ai suoi caratteri è l'annuncio della pace, che affonda le proprie radici nella drammatica realtà di un mondo comunale dilaniato da guerre, conflitti, contrapposizioni, violenza endemica. «La promozione della pace – scrive Antonio Rigon – intrinseca alla esperienza e alla proposta di vita evangelica di Francesco, diventò presto la modalità con la quale i frati Minori presero ad agire nella vita delle società locali, predicando la penitenza e programmando, fra terzo e quarto decennio del XIII secolo, vere e proprie campagne di pacificazione assieme ai frati Predicatori»²³.

A inaugurare questa strada, destinata a largo successo, sarebbe stato Antonio di Padova tra il 1229 e l'inizio del 1231, ma fu poi soprattutto la celebre campagna di pacificazione dell'Alleluia del 1233 a segnare l'impegno sempre più decisivo dei frati nella vita urbana e «l'assunzione di compiti di insegnamento e guida nella società e nella Chiesa che certo Francesco e i primi compagni non avevano previsto»²⁴, imboccando con sempre maggio-

²⁰ ANTONIO RIGON, *Francesco, i frati e la città nelle fonti francescane*, in *Frate Francesco d'Assisi*, p. 173.

²¹ *Ivi*, p. 175.

²² FRANCESCO D'ASSISI, *Scritti*, p. 434.

²³ RIGON, *Francesco, i frati e la città*, p. 189

²⁴ *Ivi*.

re decisione e convinzione quello che Grado Merlo definisce il minoritismo dominativo. Nel processo evolutivo dell'Ordine una parte non secondaria ebbe il precoce radicamento urbano dei frati, poiché – come scrive Rigon – la scelta urbana, con tutto ciò che essa comportò, non fu indolore. La costruzione di chiese e conventi in ogni città, anche piccola, dove i frati si insediarono, l'occupazione di spazi urbani, il mantenimento e talora ingrandimento degli edifici resero inevitabili non esigue trasformazioni «nella pratica reale della povertà»²⁵.

Le spoglie mortali di Francesco stesso furono accolte nella grandiosa e riccamente affrescata basilica di Assisi, al centro, con le sue raffigurazioni della vita e della morte del santo, dell'indagine condotta da Chiara Frugoni proprio sulla morte e sulle esequie di Francesco. Sono due i punti dell'analisi che mi paiono più interessanti per cogliere l'importanza delle immagini nella narrazione della memoria storica: la raffigurazione relativa all'accertamento delle stimmate e quella riguardante l'estremo saluto al santo da parte di Chiara e delle consorelle. Nella prima scena, coerentemente con quanto narrano sia Bonaventura nella *Legenda maior*, sia il primo biografo ufficiale di Francesco, Tommaso da Celano, risulta assente il vescovo di Assisi.

Secondo la Frugoni, il silenzio di Bonaventura, recepito sul piano iconografico, troverebbe una spiegazione plausibile nell'irritazione del vescovo stesso, motivata dal suo totale isolamento nell'*affaire* relativo alla costruzione della basilica stessa, che era stata fortemente voluta dai frati, dal comune di Assisi, da Gregorio IX, ma senza alcun coinvolgimento del vescovo. Quasi a sottolineare ulteriormente l'esclusione del vescovo «la chiesa [...] veniva posta sotto la speciale tutela della Sede apostolica, esente da qualsiasi altra soggezione»²⁶. L'assenza del vescovo nell'immagine trova dunque spiegazione e inquadramento considerando il ruolo da lui avuto nella fase di avvio della nuova esperienza religiosa: dopo la rinuncia di Francesco ai beni paterni, il vescovo sostanzialmente scompare dalla scena, ma soprattutto pare preminente l'interesse dei frati e del papato a obliterare una qualsiasi sua memoria, esaltando il legame forte ed esclusivo dell'Ordine con la Chiesa di Roma.

Un secondo punto dell'analisi delle immagini di Chiara Frugoni che mi pare di grande interesse per cogliere il loro peso e quanto esse potessero essere intenzionalmente finalizzate a imporre un determinato messaggio, riguarda la raffigurazione dell'ultimo saluto a Francesco di Chiara e delle consorelle presso San Damiano. Nella rappresentazione del luogo assisanese delle clarisse colpisce lo scarto tra la «bellissima chiesa sullo sfondo, ricca di marmi, statue e fregi» e «il vero San Damiano, una poverissima

²⁵ *Ivi*, p. 203.

²⁶ CHIARA FRUGONI, *Il lungo addio. Morte ed esequie di Francesco*, in *Frate Francesco d'Assisi*, p. 319.

chiesetta»²⁷. Per Chiara Frugoni la vera ragione di tale scarto, che era sotto gli occhi di tutti, va ricercato nella volontà, propria del papato, di mostrare come il progetto pauperistico di Chiara, da lei tenacemente perseguito, non fosse più in vigore. Niente di più efficace della ricca, policroma e raffinata facciata di un San Damiano inesistente poteva mostrare come quella finzione incarnasse la nuova realtà voluta dalla Chiesa di Roma.

Maria Teresa Dolso
Dipartimento Beni Culturali
Università degli Studi di Padova
mariateresa.dolso@unipd.it

²⁷ *Ivi*, p. 329.

LUCIANO BERTAZZO

FRATE FRANCESCO: UN'ESPERIENZA CONDIVISA SACRA VESTIGIA. FRANCESCO

È una sinfonia a più strumenti, o meglio, per restare in ambito musicale, una “cantata” a più voci, quello che troviamo nel volume dedicato al santo di Assisi, cantore della bellezza del creato e delle cose “belle” come risulta essere questo testo. Bello per la veste editoriale, per la suggestione delle fotografie che lo illustrano, per il prezioso apparato che riproduce documenti originali di cui è corredato in una sezione a sé stante. Ad arricchire ulteriormente il tutto, la serie dei contributi affidati a nomi illustri e competenti nella storia francescana. Sono riusciti a offrire in un quadro illuminante la complessità della storia di Francesco e del successivo francescanesimo (minoritismo) con chiarezza espositiva, riassumendo la vasta bibliografia esistente, di cui sono stati spesso loro stessi autori.

A me il compito di illustrare la proposta di alcuni di questi saggi.

Inizierei con due che ci permettono di cogliere il “pensiero” intimo di Francesco, come ce lo lascia nei suoi *Scritti* e nella sua parola annunciata. Il primo è il saggio di ENRICO MENESTÒ (*Francesco dalla “sequela Christi” all’esperienza delle stimmate. Per una lettura delle “Orationes” e delle “Laudes”*, pp. 115-143).

Dice il primo biografo del santo, Tommaso da Celano, che Francesco stesso era diventato “preghiera vivente”:

Spesso, senza muovere le labbra, meditava a lungo dentro di sé e, concentrando all’interno le potenze esteriori, si alzava con lo spirito al cielo. In tale modo dirigeva tutta la mente e l’affetto a quell’unica cosa che chiedeva a Dio: non era tanto un uomo che prega, quanto piuttosto egli stesso tutto trasformato in preghiera vivente¹.

Il pregare di Francesco è l’esito naturale di quella scelta radicale che lo aveva progressivamente trasformato, attraverso alcuni appuntamenti esistenziali e molto personali conosciuti nel suo percorso: il bacio al lebbroso

¹ *Memoriale* (2Cel), LXI, 95: *Fonti francescane* (= FF) 682.

(«il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo»)²; il crocifisso di San Damiano, la devozione mariana tessuta nel luogo di Santa Maria degli Angeli; la passione del Signore nel libro del crocifisso, l'unico che tutto contiene, riletto secondo categorie nuove nel Verbo incarnato e nella *kenosis* della croce. Sono incontri personali, squarci esistenziali da cui scaturisce l'esuberanza della parola che diventa stupore e invocazione nello stacco tra il limite dell'umano e la potenza del divino. Ogni volta che parla di Dio, in Francesco fluisce una cascata di titoli capaci solo di balbettare la realtà di Colui che è incontrato nella preghiera. È un progressivo conformarsi all'identità cristologica che il santo visse concretamente nell'itinerario che da Greccio, la Betlemme umbra (Natale 1223), lo portò all'esperienza della Verna, il Golgota toscano (settembre 1224), secondo le successive interpretazioni che hanno fatto di Francesco l'*alter Christus*.

Le *orationes* di Francesco sono il dire orante di uno stupore di fronte alla *kenosis* del Verbo, alla scelta di una povertà che è illimitata fiducia nella provvidenza del Padre; quello che umanamente è considerato un disvalore si fa valore nella misura in cui rivive la povertà di Gesù Cristo e della sua madre “poverella”:

Si ricordino i frati che Gesù fu povero e ospite, e visse di elemosine lui e la beata Vergine e i suoi discepoli. E quando gli uomini li facessero arrossire e non volessero dare loro l'elemosina, ne ringrazino Iddio, perché per tali umiliazioni riceveranno grande onore presso il tribunale del Signore Gesù Cristo [...]. E l'elemosina è l'eredità e la giustizia che è dovuta ai poveri; l'ha acquistata per noi il Signor nostro Gesù Cristo³.

Il valore francescano della povertà non è tanto una misura quantitativa, quanto qualitativa in una scelta di vita che ha rinunciato a ogni potere, “et sint minores”. È una scelta che porta Francesco non nella sicurezza del monastero – Gerusalemme celeste anticipata, secondo le interpretazioni monastiche – ma nelle strade del mondo, negli spazi conflittuali delle città-laboratorio del medioevo: «E devono essere lieti quando vivono tra persone di poco conto e disprezzate, tra poveri e deboli, infermi e lebbrosi e tra i mendicanti lungo la strada»⁴.

Una scelta di “non-potere” che ci permette anche di comprendere il timore di frate Francesco nei confronti della cultura che lo avrebbe posto già nella qualificata categoria dei *clericī*, preferendo restare “simplex et ydiota”, commettendo – forse anche costretto dall'evoluzione delle cose – sì l'incarico a frate Antonio di «insegnare teologia ai frati», ma riconfer-

² *Testamento*, 1: FF 116.

³ *Regola non bollata* (= Rnb), IX,5-8: FF 31.

⁴ Rnb, IX,2: FF 30.

mando nella Regola bollata che

quelli che non sanno leggere, non si preoccupino di imparare, ma facciano attenzione che sopra ogni cosa devono desiderare di avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione⁵.

Se le *orationes* le possiamo comprendere all'interno di queste categorie interpretative, le *Laudes*, analizzate da Menestò, nascono dall'interiorità di Francesco, ci parlano delle sue intenzioni profonde, coperte dal pudore di un'esperienza segreta che va gelosamente custodita, secondo la nota espressione biblica «Secretum meum mihi est» (Is 24,16, *Volgata*). Parole che, come osserva acutamente l'autore, ci dicono di un Francesco che si espropria di parole sue per usare quelle della Scrittura, in un'esperienza di silenzio, solitudine, annichilimento.

Nell'esperienza orante, Francesco attinge ai due grandi libri della rivelazione di Dio: la Bibbia e il Creato. La prima abbeverandosi direttamente alla Parola stessa di Dio, la seconda nel grande canto delle Creature, canto teologico di tutto il creato per il suo Creatore. È una preghiera che si espropria del sé autoreferenziale, raggiungendo il suo vertice nelle *Laudes Dei Altissimi*⁶ dove l'Io si scioglie nello stupore del Tu di Dio, esodo compiuto dal proprio narcisismo ritrovando la pienezza creaturale dell'uomo fatto a immagine di Dio.

Il saggio di Menestò ci ha presentato, dunque, la dimensione "personale" dell'orare di Francesco, capace di entrare nella stessa esperienza mistica. Non posso non ricordare che il termine causò non poche polemiche quando il suo maestro Leonardi lo usò quale "luogo" identificativo più significativo nell'esperienza del santo di Assisi, ma che sento di confermare se per esperienza mistica intendiamo l'*ex-cessus* dal proprio Io per sciolgersi nel Tu, non sempre dicibile, ineffabile, appunto, di Dio. E Francesco fu sempre geloso della custodia delle stimmate nel suo corpo.

Il secondo saggio, di CARLO DELCORNIO, ci introduce, invece, nella "parola pubblica" del santo, *La "Parola nuova" di Francesco e il Cantico di frate Sole* (pp. 145-169).

Francesco vive in un momento storico in cui la parola esce dal chiostro per invadere la piazza, creando una molteplicità di codici espressivi che Francesco usa con abilità. Una molteplicità espressiva attestata nella *Lettura ai fedeli*⁷ nei capitoli dedicati specificatamente ai predicatori presenti sia nella *Regola non bollata*⁸ – che rispecchia la prima predicazione dei *penitentes de Assisio* basata sull'*exhortatio* alla conversione rivolta a tutti quelli che incontravano – sia nella *Regola bollata*⁹ dove è raccolto l'obbligo codifi-

⁵ *Regola bollata* (= Rb), X,7-8: FF 104.

⁶ Cf. FF 261.

⁷ Nelle due forme redazionali: FF 178/1-7; 179-206.

⁸ Rnb, XVII: FF 46-49.

⁹ Rb, IX: FF 98-99.

cato nel canone III del concilio Lateranense IV per una predicazione teologicamente fondata, impegnando i vescovi a preparare i predicatori con l'aiuto di «uomini potenti nelle opere e nelle parole» (che ci permette di comprendere il titolo di vescovo nel biglietto inviato ad Antonio di Padova!).

Ma più che il profluvio di parole («Ammonisco ed esorto i frati [a usare] brevità di discorso, poiché brevi discorsi fece il Signore sulla terra»)¹⁰, il santo vuole che a parlare sia l'esemplarità della propria vita¹¹.

A dirci della molteplicità dei codici comunicativi sono, ancora più degli *Scritti*, le fonti bio-agiografiche. Ci presentano un Francesco dalle plurime capacità espresive: la parola, quando serve, ma anche con la gestualità del corpo, «de toto corpore fecerat linguam» dice il Celano¹² saltellando di gioia nella predicazione davanti a papa Onorio III, lasciando nell'imbarazzo il cardinale protettore Ugolino¹³); o nella predica dei simboli che usa quando si copre di cenere recitando il salmo *Miserere* nel refettorio di San Damiano davanti alle Sorelle Povere¹⁴; nella predica agli uccelli a Bevagna¹⁵, uno degli episodi più citati nell'iconografia del santo.

Tra le fonti è noto quanto ci tramanda Tommaso da Spalato, che avendolo visto predicare a Bologna nella festa dell'Assunzione del 1222, lo ricorda come uno che

non aveva lo stile di un predicatore, ma piuttosto quasi di un concionatore [...]. Portava un abito sudicio; la persona era spregevole, la faccia senza bellezza. Eppure Dio conferì alle sue parole tale efficacia che molte famiglie signorili, tra le quali il furore irriducibile di inveterate inimicizie era divampato fino allo sparimento di tanto sangue, erano piegate a consigli di pace¹⁶.

Francesco parla, Francesco canta. Il *Cantico di frate Sole* gli sgorga dopo la tremenda notte di crisi a San Damiano dove è accolto ormai alla fine della vita: è il cantico di un uomo riconciliato con il creato e che con questo entra nella lode stupita del Creatore; un canto che desidera subito farlo diventare occasione di una celebrazione pubblica:

E vi fece sopra la melodia, che insegnò ai suoi compagni.

Il suo spirito era immerso in così grande dolcezza e consolazione, che voleva mandare a chiamare frate Pacifico – che nel secolo veniva detto «il re dei versi» ed era gentilissimo maestro di canto – e assegnargli alcuni frati buoni e spirituali affinché andassero per il mondo a predicare e lodare Dio.

Voleva che dapprima uno di essi, capace di predicare, rivolgesse al popolo un

¹⁰ Rb, IX: FF 99.

¹¹ Cf. *Memoriale* (2Cel 103): FF 690.

¹² *Vita* (1Cel 97): FF 488.

¹³ *Vita* (1Cel 73): FF 449.

¹⁴ *Memoriale* (2Cel 207): FF 796.

¹⁵ *Vita* (1Cel 58): FF 424: *Legenda maior*, XII,3: FF 1206.

¹⁶ FF 2252.

sermone, finito il quale tutti insieme cantassero le *Laudi* del Signore, come giullari di Dio. Quando fossero terminate le *Laudi*, il predicatore doveva dire al popolo: «noi siamo i giullari del Signore e la ricompensa che desideriamo da voi è questa: che viviate nella vera penitenza»¹⁷.

Come detto, i primi due contributi sostano sulla parola, pregata e annunciata in una multimedialità espressiva, come si esprime con termine attuale Delcorno; con i successivi contributi ci addentriamo più specificatamente nella storia dell'Ordine, da Francesco al francescanesimo, una realtà non sempre coincidente con il termine “minoritismo”, in uso nella più recente storiografia cercando di comprendere un'evoluzione in cui la dialettica tra intuizione del fondatore e istituzione che ne è scaturita, in una “metamorfosi delle intenzioni”, costituisce il dibattito sempre presente nel Dna del francescanesimo. Due saggi escono dal riferimento diretto alla figura carismatica di san Francesco per portarci nel vivo della sua eredità.

Li proporrei in una successione strutturale, partendo dal saggio di FELICE ACCROCCA, *Francesco un santo “moderno”* (pp. 245-271). L'autore è noto studioso di francescanesimo (nonostante i suoi molteplici impegni pastorali e oggi arcivescovo metropolita di Benevento che trova ancora tempo – forse per relax – di occuparsi di questi temi).

Accrocca affronta un tema a lui ben noto, quale la bolla di canonizzazione di Francesco. Una canonizzazione annunciata e attesa ancora fin quando il santo era in vita: il Comune stesso di Assisi si era preoccupato che il corpo del futuro sicuro santo fosse assicurato alla città, mandando un drappello di soldati a prelevarlo a Bagnara dove risiedeva negli ultimi tempi. La canonizzazione fu celebrata solennemente il 16 luglio 1228, a nemmeno due anni dalla morte. È la bolla di canonizzazione *Mira circa nos*¹⁸ a consacrare la recezione ufficiale della santità di Francesco: con la sua *fraternitas*, diventata nel tempo un *ordo* ben organizzato, Francesco è l'operaio dell'undecima ora, richiamando la parabola dei vignaioli inviati a lavorare «in vineam Domini»; è lui il nuovo Sansone, che predica contro i filistei moderni, ovverosia gli eretici; è lui l'«uomo cattolico e tutto apostolico» come lo definirà il secondo biografo Giuliano da Spira, collocandolo in uno sfondo di attivismo apostolico di sapore paolino.

Una simile santità riconosciuta canonicamente da un pontefice che lo aveva conosciuto personalmente e di cui Francesco si fidava¹⁹ – meglio degli stessi frati, come afferma nella bolla *Quo elongati*²⁰ – non poteva non avere una chiesa degna della sua santità. Ed è su questo tema che si soffrema il saggio di ELVIO LUNghi, *La chiesa papale di Assisi* (pp. 273-305).

¹⁷ *Compilatio Assisiensis*, 83: FF 1615.

¹⁸ FF 2720.

¹⁹ *Vita* (1Cel 74): FF 450.

²⁰ Datata al 1230: FF 2729-2739.

Sappiamo dalle fonti che Francesco avrebbe desiderato dormire il sonno eterno accanto alla sua amata Porziuncola, lì dov'era spirato la sera del 3 ottobre 1226. Ma altri erano i progetti papali: nel mese di marzo 1228 veniva accolta la donazione di messer Pucciarello di un terreno collocato a nord della città, fuori delle mura urbane, già usato quale immondezzaio, il *Collis inferius* o *inferni*, che diverrà, una volta sepolto il santo, il *Collis paradisi*. Nel mese successivo, una bolla papale ci dice dell'intenzione di una chiesa da costruire in onore di un santo ancor non canonizzato ufficialmente. Il compito fu affidato, come sappiamo, a frate Elia, designato vescovo dell'Ordine dallo stesso Francesco: nel maggio del 1230, a due anni dalla canonizzazione il corpo poteva essere traslato dalla chiesa di San Giorgio all'attuale basilica inferiore e segretamente collocato nelle viscere della "madre terra" per impedire qualsiasi possibile furto di un corpo così santo come quello di Francesco. Una chiesa che, per evitare qualsiasi controllo episcopale, veniva posta sotto l'immediata giurisdizione pontificia, dichiarata "capo e madre di tutte le chiese francescane".

Se la basilica inferiore funzionava come cripta sepolcrale, quella superiore, già ultimata nel 1236, illuminata dai rosone, unico in Assisi a ricevere luce direttamente da oriente, risultava essere la basilica pasquale, illuminata dal "sole che sorge". Romanica l'inferiore, primo esempio di un gotico italiano la superiore che arriverà al suo splendore grazie al primo papa francescano, Girolamo d'Ascoli, già ministro generale dell'Ordine, generoso committente dei cantieri pittorici eseguiti da maestranze romane e toscane, fino all'arrivo del maestro Giotto che ci lascia il capolavoro che possiamo vedere, condotto sulla scorta della biografia ufficiale dell'Ordine, la *Legenda maggiore* di Bonaventura.

Se i saggi di Accrocca e Lunghi ci hanno condotti nella celebrazione canonica e architettonica della santità di Francesco, due ulteriori contributi illustrano la rapida espansione dell'Ordine, sorprendente se pensiamo che tutto si sviluppa nell'arco di un ventennio, dal 1206, con le prime inquietudini di Francesco al 1226, anno della sua morte.

A riferirci di questa prima espansione è LUIGI PELLEGRINI con il contributo *Dalle periferie sociali ai confini del mondo* (pp. 208-243).

Fu una rapida e travolgente evoluzione, quella dei frati Minori, lasciando perplesso lo stesso fondatore che entrò in quella crisi esistenziale (così possiamo interpretarla) che lo coinvolse dal 1221 al 1224, risolvendosi nell'esperienza della Verna, quando fu in grado di "espropriarsi" della sua stessa idea fondativa, salvo a recuperarla nel *Testamento* quale esperienza di una chiamata personale: «Il Signore dette a me, frate Francesco, di incominciare a fare penitenza [...] e il Signore stesso mi condusse tra i lebbrosi [...], poi il Signore mi dette e mi dà una così grande fede nei sacerdoti [...] dopo che il Signore mi dette dei fratelli»²¹.

Non possiamo escludere che un'ambivalenza di comportamento fosse

²¹ *Testamento*, FF 110, 112, 116.

presente nello stesso santo: è vero che nel 1221 dà le dimissioni dalla guida dell'Ordine, ma la *Regola bollata* del 1223 è ancora indirizzata «ai diletti figli, frate Francesco e agli altri frati dell'Ordine dei frati Minori»²²; così come nel *Testamento* è ancora in grado di «comandare fermamente, per obbedienza»²³.

Sono noti i primordi della *fraternitas*, un semplice gruppo, tra i tanti, di «penitentes de Assisio»²⁴, fratelli «lieti quando convivono con persone di poco conto e disprezzate, tra poveri e deboli, infermi e lebbrosi e tra i mendicanti lungo la strada»²⁵, in un'alternanza eremo-città, come ricordato da Giacomo da Vitry²⁶, lo stesso autore che li riconosce in terra di crociata come la «religione dei poveri del crocifisso»²⁷.

Primordi che ebbero una rapida espansione dalle primitive zone di Umbria e Marche, soprattutto verso il nord (non oltrepassando a sud il confine tra Bari e Salerno), confusi spesso come eretici, in un'espansione programmata nei capitoli annuali in cui tutti convergevano ad Assisi attorno al loro leader carismatico. Espansione travolgente: tra il 1217 e il 1219 frate Elia è ministro d'Oriente; nel 1217 i frati sono in Germania e in Spagna; nel 1219 in Portogallo; nel 1220 in Francia, garantiti da una bolla di Onorio III che ne confermava l'ortodossia cattolica di fronte alle autorità perplesse nel vedere questi strani religiosi; nel 1224 raggiungono le coste inglesi; negli anni '30 del XIII secolo sono presenti a nord in Danimarca e Norvegia; a est in Ungheria e Polonia; a sud hanno stabili insediamenti in terra di Barberia.

E un'espansione sorprendente, comprensibile nell'intercettare quella domanda di novità evangelica a cui rispondono con l'autenticità della loro vita. Sorprendente anche per la rete di relazioni sociali che costruiscono con membri delle famiglie reali del tempo collegati a loro volta in reti dinastiche (Urraca in Portogallo, sorella di Bianca di Castiglia, regina di Francia, zia di Ferdinando di Castiglia e Leon; Agnese in Boemia, figlia del re Ottokar, in corrispondenza con Chiara d'Assisi; Kinga figlia di Bela IV di Ungheria e sposa di Corrado di Masovia duca di Cracovia).

La capacità dei frati è di inserirsi nel contesto in cui giungono: non più un contesto *borderline*, ma realtà urbane in espansione, centri culturali, come sarà il loro inserimento parigino, capace di attrarre all'ideale francescano illustri maestri che si fanno frati Minori, in Inghilterra – poveri sì, ma culturalmente caratterizzantesi per l'alto livello della loro preparazione a Canterbury prima, a Oxford successivamente –, capaci di porre domande provocatorie, con il loro stile, ai vecchi ordini monastici²⁸.

²² FF 73a

²³ *Testamento*, 38: FF 130.

²⁴ *Anonimo Perugino*, 19: FF 1509.

²⁵ Rnb, IX: FF 30.

²⁶ FF 2205.

²⁷ *Historia occidentalis*, 1-8: FF 2214-2221.

²⁸ *Cronaca di Ruggero da Wendover - Matteo Paris*: FF 2278-2302.

È interessante notare che quando, a metà del XIII secolo, il papato si vedrà costretto ad affrontare il problema della devastante presenza tartara giunta fin dentro la terra di cristianità, non potrà che affidarsi alla competenza di frate Giovanni da Pian del Carpino, già ministro di Spagna e di Sassonia, il tessitore della rete con le famiglie regnanti dell'est, per una missione di pace con quel popolo che sembrava essere uscito dall'inferno, come recitano le cronache del tempo. Meno infernale di quello che si pensava, una volta conosciutolo, come ci viene narrato dallo stesso Giovanni da Pian del Carpino († 1252) nella sua *Historia Mongolorum*²⁹.

Oltre i confini dell'Eurasia ci conduce l'ultimo saggio che proponiamo, scritto da ROBERTO RUSCONI, *I francescani nel nuovo mondo* (pp. 337-357). Cristoforo Colombo, lo sappiamo, era convinto di aver raggiunto, per occidente, quelle terre già raggiunte dai francescani nel XIII secolo. È noto, altresì, che a spingere Colombo verso l'ignoto era quel progetto di un'utopia, di un territorio "altro" in cui incarnare un cristianesimo che si era dimostrato fallimentare nella cristianità d'occidente, ancora più quando di lì a pochi anni questa si troverà spaccata al suo interno con la riforma protestante.

Se nel secondo viaggio del 1493 ha con sé solo due fratelli non sacerdoti, saranno diciassette i frati dell'Osservanza che lo accompagneranno nel quarto viaggio nel 1502, e che daranno avvio a quella rapida, consistente presenza francescana nelle nuove terre. Nel 1524, sono dodici, come gli apostoli, i frati Minori che sbarcano in Messico conquistato da Hernan Cortés: sono tutti seguaci di quel francescanesimo radicale a cui aveva dato vita nell'Estremadura Juan de Guadalupe († 1505). In una pura contabilità numerica, che molto dice, circa trent'anni dopo sono ottanta i conventi francescani presenti in Messico, arrivando a 274 alla fine del secolo.

Conosciamo la tragedia della conquista dell'America Latina, con le sue ambivalenze, con le fatiche dell'inculturazione, con la mentalità europea e cattolica con cui fu attuata, ma anche con le figure di frati, francescani e non solo, capaci di difendere la dignità degli Indios, almeno quelli sopravvissuti alle stragi dirette o per le malattie portate dai bianchi. Se grazie alla forma del *padronado/padroado* le madri patrie, Spagna e Portogallo, si impegnavano nell'organizzazione ecclesiastica, dal 1622 la Congregazione di Propaganda Fide cercò di stabilire un controllo a soprusi. È nota l'attività in difesa degli indios di Bartolomeo de las Casas († 1566), di Toribio de Benavente († 1568) che aggiunse il nome di *Motolinía* (=il povero), di Bernardino di Sahagún († 1590), come le successive vibranti prediche del gesuita padre Antonio Vieira († 1697)³⁰, che prende a modello il suo compatriota Antonio da Lisbona nel denunciare i soprusi dei portoghesi nei confronti degli indigeni.

²⁹ GIOVANNI DA PIAN DEL CARPINE, *Storia dei Mongoli*, ed. critica a cura di ENRICO MENESE, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 1989 (rist. 2006).

³⁰ ANTONIO VIEIRA, *Sermone di sant'Antonio ai pesci*, Marietti, Genova 1999.

È un francescanesimo che ha dato un forte *imprinting* all'identità latinoamericana, che si espande dal sud lungo la grande *carretera* che da Montevideo raggiungeva il Messico, arrivando fino alla California, allorché i francescani vennero chiamati a sostituire i gesuiti soppressi nei domini spagnoli nel 1767. I nomi di tante città, che prendono origine dagli insediamenti francescani, posti a distanza di una giornata di cammino l'uno dall'altro (com'era stato nei *loca* dell'Italia del '200) riflettono ancora oggi quella storia.

Riconfermo quanto detto all'inizio: un libro bello, che ci consegna quella bellezza che Francesco attribuiva a Dio stesso, ripetuto per ben due volte nelle *Laudes*³¹.

Penso però che, forse, non farebbe piacere a san Francesco stesso insistere troppo su di lui... era uscito dal suo narcisismo per trovare la sua identità più profonda nell'immagine del Cristo umanato, espropriandosi di se stesso. Bonaventura nella sua bio-agiografia gli mette in bocca le sue ultime volontà: «Io ho fatto la mia parte, la vostra Cristo ve la insegni»³².

È un Francesco che ci viene riconsegnato. Così come venne riconsegnato ai suoi primi seguaci – sulle orme del fondatore ma anche nella parte loro assegnata dalla storia – in una sinfonica pluralità di forme, Egidio, Elia, Antonio. Ben ha sintetizzato questa sinfonia agiografica Maria Teresa Dolso³³ nella sua introduzione alle fonti agiografiche francescane, scrivendo cose opportune per non fare di Francesco un "idolo", ma un santo che nella sua esemplarità ha seguito una strada, ha aperto un sentiero perché anche altri potessero seguirla e tra questi Antonio, come Egidio, come i protomartiri e come molti altri testimoni, fino ai nostri giorni.

Luciano Bertazzo
Facoltà Teologica del Triveneto - Padova
direzione@centrostudiantoniani.it

³¹ *Lodi di Dio Altissimo*, 4c, 6: FF 261.

³² *Legenda maggiore*, XIV,3: FF 1239.

³³ MARIA TERESA DOLSO, *Fonti agiografiche dell'Ordine francescano*, EFr-Editrici francescane, Padova 2014, pp. 21-68.

NICOLETTA GIOVÈ MARCHIOLI

SACRA VESTIGIA

LE TESTIMONIANZE GRAFICHE DI FRANCESCO D'ASSISI FRA MATERIALITÀ E SPIRiTUALITÀ

SACRA VESTIGIA. FRANCESCO

Confesso di avere avuto non poche difficoltà quando ho iniziato a pensare a come avrei potuto parlare dell'intervento, come sempre magistrale e puntuale, intitolato *Sacra Vestigia*, che Attilio Bartoli Langeli ha dedicato alle testimonianze grafiche che si possono attribuire alla mano di Francesco d'Assisi e che arricchisce il volume *Frate Francesco d'Assisi*, uscito nel 2015 per le ottime cure di Stefano Brufani, Enrico Menestò e Grado G. Merlo. Un intervento che in realtà si compone di due parti distinte ma necessariamente complementari, ovvero di un saggio in forma più discorsiva, da una parte, e, dall'altra, dell'edizione accuratamente commentata degli autografi di Francesco, oltre che di una lettera di papa Onorio III. Sono inevitabilmente anche interventi di senso diverso, che da poche parole si distendono in un testo più ampio e articolato.

Si tratta, nel caso specifico degli autografi, di due testimonianze in tutto, di estensione variabile e in ogni caso piuttosto ridotta. Mi riferisco dunque alla cosiddetta *chartula* di Assisi, conservata nella Cappella delle Reliquie della basilica di San Francesco ad Assisi, appunto, e alla cosiddetta *chartula* spoletina, conservata anche in questo caso nella Cappella delle Reliquie, però del Duomo di Spoleto.

Prima di entrare nell'argomento, credo sia opportuno ribadire come si debba essere coscienti che nel discorso, sia in quello di Bartoli Langeli che nel mio, inevitabilmente, ci sono forse due piani, quello dell'evidenza documentaria, della struttura materiale, e quello invece, palesemente tutto simbolico e pieno di suggestioni, delle riflessioni che questi testi, anzi questi oggetti, inducono. Abbiamo in ogni caso a che fare con degli oggetti, appunto, indubbiamente complessi, che sono nel contempo dei documenti e dei monumenti, per citare una celebre endiadi di un altrettanto celebre storico medievista quale fu Jacques Le Goff. Documenti perché sono una fon-

te che *docet*, dunque attesta, cioè informa sulle azioni di Francesco e come tale ci consente di ricostruirle con correttezza. Ma anche, e forse soprattutto, monumenti, perché sono pure una fonte che *monet*, dunque che non tanto ammonisce – quale potrebbe essere il primo significato del verbo *moneo* – quanto che ricorda, e in qualche modo celebra, le azioni e soprattutto il pensiero del santo di Assisi. Abbiamo così a che fare con le parole e con la scrittura, col pensiero e con i segni attraverso cui il pensiero si trasmette e si consolida nei secoli. Mi colpisce in particolare il fatto che le due *chartulae* assommino in sé valenze diverse e che pertanto da testimonianza del pensiero e dell'afflato poetico di Francesco si trasformino anche in un segno di affetto per il suo *socius* Leone e assumano inoltre un valore magico, sacrale, taumaturgico, al pari di quanto avveniva nell'alto medioevo, quando i libri si mutano in oggetti preziosi e simboli del divino e da essi ci si attende anche protezione, se non addirittura un intervento miracoloso e risolutore.

Insomma, gli spunti da cogliere e le cose da dire: ma è necessario seguire un ordine. E l'ordine non può che imporre di cominciare spiegando quello che offre in particolare la sezione del volume dedicata ai *sacra vestigia* di Francesco d'Assisi, ovvero i due piccoli lacerti di pergamena su cui il santo ha vergato di suo pugno brevi ma significativi testi, dei quali si offrono anche delle riproduzioni di qualità, che consentono di cogliere facilmente le caratteristiche materiali e grafiche dei frammenti. Di questi testi Attilio Bartoli Langeli fornisce una rigorosa edizione, filologicamente curata e ineccepibile, accompagnata da una lunga premessa, che delle *chartulae* ricostruisce le vicende e che io non sarei capace di illustrare, né di riassumere più compiutamente in modo altrettanto efficace.

E infatti provo solo a darne sinteticamente conto, occupandomi, *in primis*, della cosiddetta *chartula* di Assisi, scritta da Francesco nel 1224, dopo avere ricevuto le stimmate. Sul lato carne del foglietto di pergamena (che misura 135 × 100 mm, sebbene possiamo immaginare che il margine inferiore, ora rifilato, possa essere stato ampio una decina di millimetri in più rispetto al suo valore attuale) il santo scrive, organizzandole su diciassette linee di scrittura, le *Laudes* in ringraziamento al Signore del beneficio da lui avuto; mentre sul lato pelo dello stesso foglio troviamo un testo tutt'affatto diverso, ovvero la *Benedictio* indirizzata a frate Leone. Cambia dunque l'interlocutore, che da Dio – cui Francesco rivolge parole di gratitudine – diventa un suo *socius*, ovvero il suo carissimo sodale frate Leone, cui rivolge parole di consolazione. Ma l'aggiunta di questo secondo testo cambia anche, e profondamente, la natura del lacerto membranaceo, il quale si trasforma, per citare proprio le parole dello stesso Attilio Bartoli Langeli, «da preghiera di Francesco in lode del Signore a scritta protettiva per il *socius*». E questo allora spiega che cosa ne fece, il *socius* Leone, di questo foglietto, ovvero lo piegò in modo da proteggere la preziosa *Benedictio*, ma anche così da averlo sempre con sé, in una scarsella del suo saio oppure magari a diretto contatto con la pelle, lasciando dunque all'esterno il testo

delle *Laudes*, la cui leggibilità è allo stato attuale compromessa dal fatto che l'inchiostro è svanito e che il supporto è deteriorato.

Mi soffermo per un momento sull'originalissima struttura compositiva della *Benedictio*, che prevede nella metà superiore del foglio, organizzata su cinque linee, una formula di benedizione che riprende quella veterotestamentaria di Mosè ad Aronne, mentre nella metà inferiore è tracciato un *signum thau cum capite* (come lo descrivono le parole proprio di frate Leone), ovvero la lettera Tau, che era per così dire la "firma" di Francesco, da lui consapevolmente utilizzata a evocare chiaramente l'immagine della croce. In questo caso il Tau è disegnato, a inchiostro ma coi tratti ripassati in rosso, in maniera perfettamente geometrica e in posizione centrata, e l'asta della lettera, che è intersecata dal nome del destinatario, ovvero *f(ater) Leo*, esce dalla bocca di una testa virile, che da molti è stata intesa come una sorta di essenziale autoritratto di Francesco. Si tratta, per entrare un po' più nel dettaglio, della rappresentazione, in posizione orizzontale, appunto del volto di un uomo, con un mento prominente e puntuto, che sembra avere barba lunga e rada ma capelli ben pettinati, sebbene in realtà il capo potrebbe invece essere coperto da un cappuccio, a connotare così l'immagine di un frate. Insomma nella *chartula* di Assisi parole, simboli e immagini si intrecciano con efficacia e convergono a comunicare lo stesso messaggio usando intenzionalmente linguaggi diversi e complementari.

Si noti che nel riquadro destro del Tau è posta la formula di benedizione, composta dalle quattro parole *Dominus, bene, te, dicat*, parole che si possono leggere in tutte le combinazioni possibili. Si tratta non tanto di un semplice gioco verbale, quanto di un calligramma *sui generis* o ancora, e meglio, di una frase palindroma al quadrato, per così dire, che non fa altro che amplificare e rafforzare il valore delle parole stesse, in una scrittura continua circolare e pluridirezionale che evoca il famoso «quadrato magico pompeiano» detto “*del Sator*”, ovvero il celebre palindromo bifronte *Sator Arepo Tenet Opera Rotas*, così chiamato perché rinvenuto in più esemplari nella città vesuviana ma testimoniato in una innumerevole serie di altre attestazioni successive, che dall'epoca romana si distendono sino all'età moderna e che, in una serie altrettanto innumerevole di più o meno fantasiose interpretazioni, viene inteso di volta in volta come testo magico, iniziatico e quant'altro, se non invece un più semplice gioco di parole.

Torno però alla *chartula*, per osservare come, singolarmente, a scrivere su questo foglietto, tanto modesto nel suo aspetto quanto straordinario nel suo contenuto, è anche il destinatario stesso della *Benedictio*, ovvero frate Leone, il quale, divenuto in qualche modo protagonista a sua volta, nella parte superiore del verso del foglietto, dunque al di sopra del testo della *Benedictio* stessa, inserisce un lungo e circostanziato intervento, nella sua nitida scrittura (di cui avrò modo di parlare nuovamente in seguito), in rosso, e questo fatto mi induce a pensare che sia stato proprio Leone a ripassare appunto in rosso i tratti del Tau. Leone ci racconta con precisione le circostanze in cui Francesco scrisse *manu sua* le *Laudes ex alio latere cartu-*

le. Ma non è l'unico intervento che si deve a Leone, il quale, nello spazio questa volta fra la *Benedictio* e il Tau, tiene a informare che quella benedizione il beato Francesco l'ha scritta di sua mano proprio per lui. E sempre Leone, occupando il frastagliato margine inferiore del foglietto, aggiunge che Francesco tracciò il *signum thau cum capite*, come ho già ricordato, ancora una volta di sua mano, facendo insomma una sorta di vera e propria doppia autentica.

Ben diverso il contenuto della *chartula* spoletina, che risale agli anni fra il 1223 e il 1224 e che ancora una volta vede Leone come destinatario. Mi soffermo innanzitutto sul suo aspetto materiale: si tratta di un foglio rettangolare di dimensioni ridotte, dimensioni che sono addirittura anche più ridotte rispetto alla reliquia di Assisi, misurando circa 130 × 60 mm. Il foglio poi è stato più volte piegato, sino a formare un rettangolo di 40 × 30 mm che perciò poteva facilmente essere portato addosso a una persona. Si tratta innanzitutto di una lettera, nel cui testo si intrecciano due fasi redazionali successive e che contiene una ferma raccomandazione al suo carissimo *socius* Leone. Così nella prima stesura, o, per meglio dire, nella prima fase della stesura, Francesco scrive le prime quindici linee della sua lettera e probabilmente si sottoscrive, *more solito*, tracciando il segno del Tau, di modulo molto ridotto. Poi, in un secondo momento, Francesco erase la parte conclusiva della lettera e aggiunse altre quattro linee, con cui smorza in qualche modo il tono brusco del discorso precedentemente avviato in cui raccomanda al suo *socius* di *placere domino Deo*, e dichiara la propria disponibilità verso Leone.

Attilio Bartoli Langeli, che proprio sugli autografi di Francesco (e anche di frate Leone) ha pubblicato una monografica mirabile, che rimane oltretutto importante contributo di ordine metodologico per lo studio del problema dell'autografia in generale, nel suo saggio si sofferma sul latino di Francesco, come sempre in modo convincente, osservando innanzitutto come esso sia sufficientemente corretto, non privo però di cadute, e poi anche, altrettanto acutamente, riflette su quelli che vengono comunemente intesi come degli errori di Francesco, fra cui sono comprese anche quelle che a lui paiono invece efficacissime "invenzioni" lessicali: fra gli altri sono sufficienti gli esempi delle parole *quietas* e *asuficientia*, vere e proprie creazioni originali, peraltro perfettamente comprensibili, anzi, più che mai suggestive ed evocative.

Nell'intervento, anzi nel doppio intervento di Bartoli Langeli, non c'è però solo questo, perché troviamo anche l'edizione, accompagnata dalla consueta e impeccabile riproduzione, di un documento che potremmo considerare legittimamente una delle più importanti pietre di fondazione, per così dire, dell'Ordine dei Minori. Mi riferisco alla lettera pontificia bollata detta *Solet annuere*, datata Laterano, 29 novembre 1223, con cui papa Onorio III conferma, anzi approva nuovamente la Regola francescana, che in questa versione e per questo motivo verrà detta appunto "Regola bollata"; lettera conservata anch'essa nella cappella delle Reliquie della Basilica

assiseate. Si tratta, senza certo voler dare anche solo qualche minimo cenno di Diplomatica pontificia (con la quale invece l'editore del documento si cimenta, come al solito con successo), di quella tipologia documentaria che viene indicata come *litterae gratiosae*, lettere cioè con le quali il pontefice, solitamente su richiesta della persona interessata (che a sua volta ha evidentemente prodotto una richiesta formale in tal senso, detta *petitio* o *supplicatio*), concede un diritto oppure un favore. Fa insomma una concessione, che viene appunto indicata con il termine corretto di *gratia*. Abbiamo a che fare, in questo caso, con una lettera lunghissima, perché al suo interno contiene fra l'altro il testo della *Regula et vita Minorum fratrum*, ed è una lettera cosiddetta *cum filo serico*, perché la bolla, dunque il sigillo del pontefice, pende da un intreccio di fili di seta rossi e gialli.

Torno però alle due *chartulae* autografe del santo e non posso non considerare la singolarità di questa situazione: fra le reliquie che abbiamo conservate di Francesco la maggior parte è costituita da oggetti, che gli sono appartenuti, spesso di uso quotidiano, alcuni assai modesti. Penso al saio, assai rovinato e tutto pieno di rammendi, che bene esibisce, nel suo disarmante aspetto, il senso della scelta di povertà e semplicità fatta dal santo di Assisi. Ma penso anche, all'opposto, ad alcuni oggetti che gli furono donati e che invece contrastano con questa stessa scelta. È questo il caso del corno d'avorio ricevuto in dono da Francesco, che nel 1219 era partito per la Terra Santa, durante il suo incontro, in Egitto a Damietta, con il sultano al-Malik al-Kamil, cui testimoniò la propria fede cristiana: il corno eburneo, lungo 25 cm, veniva usato da Francesco per richiamare frati e fedeli alla preghiera. Ma le reliquie di cui ci occupiamo adesso escono dalle stesse mani del santo, essendo infatti le testimonianze della sua scrittura. E questo è un fatto ben singolare trattandosi di Francesco, il quale passa per essere – come lui stesso si definisce – un *illiteratus*, un *simplex*, un *idiota*, ovvero una persona ignorante, cui si attribuisce, per di più, un atteggiamento diffidente verso la parola scritta, in particolare verso i libri. Non entro naturalmente neppure per un momento sulla questione, non senza dire che si tratta di tema dibattutissimo nell'ambito degli studi francescani, ma mi corre l'obbligo di ricordare almeno il presunto (e discusso in mille sedi da mille studiosi) divieto per i frati di possedere libri, che non servono a nulla, eccezion fatta per quelli liturgici.

Dicevo dunque che è ben singolare che un *illiteratus* come Francesco in realtà usi la parola scritta e affidi alla parola scritta funzioni e messaggi importanti. Andando però oltre la storia, oltre la spiritualità e oltre la fede, che trovano in questi tre documenti una sorta di sintesi e di rappresentazione, arrivo a quello che io personalmente conosco meglio, ovvero la storia della scrittura e dell'ideologia della scrittura, coll'intento di proporre qualche considerazione sulle competenze grafiche di Francesco, prendendo ancora una volta spunto dalle considerazioni a riguardo proposte da Attilio Bartoli Langeli. E non posso non concordare sulla definizione che quest'ultimo dà della mano di Francesco: si tratta infatti di una scrittura minuscola “ele-

mentare”, non troppo ordinata nella sua organizzazione complessiva, dall’asse fortemente inclinato verso destra e dal tracciato non sempre regolare e incerto, in cui ogni lettera è tracciata individualmente ed è proprio la singola lettera a scandire il testo. È una minuscola elementare di base nel senso che viene direttamente dalla prima alfabetizzazione di un individuo, oggi diremmo dalla sua istruzione “elementare”. Una scrittura che resta immobile una volta appresa, incapace di progressione e questo perché, come bene osserva ancora una volta Bartoli Langeli, strutturalmente elementare era stata la formazione grafico-culturale di Francesco, e dunque la scrittura che usa, le lettere che realizza, tracciandole separatamente, sono il patrimonio grafico organico alla sua condizione culturale, ovvero quella di un alfabeto di base, di un laico che apprende i rudimenti della scrittura per usi limitati ed eminentemente pratici, e che non entra invece in un più approfondito percorso di assimilazione, e nel contempo di necessario esercizio, di un sistema grafico canonizzato, più spesso scelto dai religiosi, se non anche dai professionisti laici della scrittura.

Eppure, sempre secondo Bartoli Langeli (ma io in questo caso, lo confesso, mi sento di non condividere a pieno le sue convinzioni), ci sono almeno due elementi che denotano una certa dimestichezza, da parte di Francesco, con l’esercizio della scrittura. Per un verso c’è quella che lui chiama «una buona capacità di variazione», ovvero l’abilità di realizzare prodotti grafici con un diverso livello di esecuzione, se è vero che la formula della *Benedictio* appare, nel suo complesso, eseguita in una scrittura ben più ordinata e accurata (anche nell’uso dei segni d’interpunzione) rispetto a prodotti grafici qualitativamente indubbiamente inferiori, come si rivelano invece essere le *Laudes* e la lettera a frate Leone. Per un altro verso si tratta di quella che Bartoli Langeli indica come «una notevole confidenza col sistema abbreviativo», poiché negli autografi di Francesco i compendi utilizzati sono numerosi e, tutto sommato, costruiti nel rispetto delle norme che regolano il complesso e articolato sistema abbreviativo tardomedievale.

Ma c’è di più. A suo dire la scrittura di Francesco non è una sorta di realizzazione del tutto personale e sganciata da un modello di riferimento, poiché la giudica coerente con una tipologia grafica pure «debole e marginale» – questi sono gli aggettivi con cui la definisce –, di cui si hanno tuttavia molti riscontri. Si trattrebbe di una declinazione di quella che un altro grande studioso delle pratiche della scrittura nel medioevo, in particolare in ambito documentario, ovvero Alessandro Pratesi, ha indicato – per citare proprio le parole di quest’ultimo, che a sua volta sono riportate da Bartoli Langeli – come «un tipo di scrittura notarile assai diffuso in Umbria tra XII e XIII secolo soprattutto nel contado o in centri cittadini di scarsa o nulla tradizione culturale». Bartoli Langeli ne definisce ulteriormente il profilo, non solo precisando con maggiore precisione l’ambito geografico della sua diffusione, che, riconducibile in senso lato all’Italia Centrale, si estende all’area appenninica mediana, tra Marche e Umbria, ma ne delinea

anche i connotati di fondo, che la identificano come una minuscola ancora di base carolina, pesante, semplificata e disarticolata, che presenta la ricchezza di quegli stessi elementi che si riscontrano negli autografi di Francesco e che, oltre ad alcune forme grafiche caratteristiche (non ultima la lettera *r* con un secondo tratto piuttosto accentuato ed elaborato), si riconosce per la durezza complessiva del tracciato – che deriva a suo dire dall'uso di uno strumento scrittorio poco elastico –, per il modulo accentuato delle lettere, che sono tracciate sempre rigorosamente separate, oltre che per un allineamento incerto delle stesse lettere. Forte della sua profonda conoscenza della documentazione proprio dell'Italia mediana, Bartoli Langeli ritrova questa scrittura, ovvero la scrittura di Francesco, nei documenti di alcuni notai attivi in età coeva a Fabriano, a Fiastra, a Foligno, nella stessa Assisi: documenti che ritiene, e cito nuovamente una sua espressione, «redatti alla grossa, in un latino rustico che li fa annoverare dagli storici della lingua italiana come antiche attestazioni volgari». Ma questa stessa scrittura si può accostare alle testimonianze grafiche prodotte da scriventi semi-colti, chierici e laici, sia in ambito documentario, ovvero nelle sottoscrizioni testimoniali, sia in ambito librario, in cui si usa per produrre non tanto interi codici, quanto piuttosto note avventizie all'interno in particolare di manoscritti liturgici e biblici.

Per quanto mi riguarda, mi preme sottolineare come nella minuscola di Francesco io veda qualche assonanza rispetto a una *littera textualis*, ovvero la scrittura libraria canonizzata tardomedievale (altrimenti nota con la più comune ma impropria definizione di scrittura gotica) estremamente semplificata, di cui coglie, dimostrando in tal senso una qualche precocità, ad esempio uno degli elementi che più la connoteranno, ovvero l'uso della variante rotonda della lettera *d*, allografo che nella scrittura del santo di Assisi diventa in realtà l'unica forma attestata, come anche quello della nota tachigrafica a forma di 7 per esprimere la congiunzione *et* e che nella realizzazione di Francesco assume una morfologia del tutto originale, in quanto il primo tratto si arricchisce di un trattino di attacco verticale molto accentuato che ne altera il più essenziale *ductus* originario.

La *chartula* di Assisi è peraltro un doppio autografo, poiché contiene degli interventi, piuttosto estesi, anche della mano di frate Leone, che usa con disinvolta e correttezza, anche se con una eco di rigidità di fondo, una canonizzata *littera textualis*, scrittura che ho già menzionato, in cui spiccano, curiosamente, proprio quelle caratteristiche che abbiamo posto in evidenza nella mano di Francesco, ovvero l'adozione in via esclusiva della variante rotonda di *d* e della nota tachigrafica a forma di 7 per *et*.

A proposito di frate Leone possiamo legittimamente parlare di un frate copista. E, per la verità, non pochi sono stati i frati che, in Assisi, si sono dedicati all'attività di copiatura dei codici, in particolare molti dei primi *socii* di Francesco, soprattutto frate Leone, ma anche altri appartenenti alle successive generazioni francescane, come frate Elia: alla mano di ciascuno di essi si riconducono libri che legittimamente si possono indicare

come francescani nella forma e nella sostanza. Alla prolifica attività di copista di frate Leone forse si deve, ad esempio, il minuscolo e suggestivo codicetto con scritti di Chiara d'Assisi ora conservato dalle clarisse del monastero di Montevergine di Messina. Né posso trascurare di menzionare un'altra testimonianza della mano di Leone, ovvero il cosiddetto «breviario di san Francesco». Si tratta di un codice composito e miscellaneo, di piccole dimensioni (mm 170 × 120), ma con un cospicuo numero di fogli (oltre trecento), che raccoglie più sezioni, fra cui un breviario, un salterio e un vangelo, che è l'esito di mani collocabili tutte agli inizi del XIII secolo, di comune provenienza italiana, meglio ancora centro-italiana e che sappiamo aver costituito da subito uno dei tesori librari in dotazione al monastero clariano. Acquistato da Francesco per i *socii* Leone e Angelo, secondo quanto racconta una scritta memoriale e dedicatoria al f. Iv proprio di mano di Leone, da quest'ultimo completato e assemblato nell'attuale composizione, secondo molti e concordi pareri esso venne donato forse fra il 1257 e il 1258, proprio da Leone e Angelo alla badessa di Santa Chiara, Benedetta, quando le clarisse si trasferirono da San Damiano nel nuovo monastero. Forse più reliquia da custodire che libro-strumento da utilizzare concretamente, fu tuttavia effettivamente impiegato, almeno per qualche tempo e in qualche occasione.

Chiudo con una considerazione certo eccentrica rispetto al resto, ma spero interessante. La *chartula* di Assisi è stata, all'inizio del nostro millennio, l'oggetto di un intervento mirato, svolto in sinergia fra l'allora Istituto Centrale di Patologia del Libro di Roma e i Laboratori Nazionali del Sud dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare di Catania, intervento che ne ha saggiato, con analisi non invasive, lo stato di conservazione e ha operato per correggerne il degrado che il tempo inevitabilmente provoca. La pergamena dell'autografo di Francesco era infatti piuttosto rovinata, stante la mancanza di un livello costante di umidità e soprattutto perché la sua superficie esibiva danni dovuti all'aumento del suo grado di acidità, circostanza per cui l'inchiostro feroso aveva innescato un fenomeno di corrosione del supporto. L'utilizzo della tecnica di indagine PIXE (Particle Induced X-Ray Emission) ha consentito inoltre di stabilire le sostanze componenti la superficie della pergamena, che risultava particolarmente carente del calcio, che invece è opportuno sia presente in una certa quantità. L'osservazione della superficie della pergamena con uno stereomicroscopio a 15X ha, d'altra parte, permesso di valutare l'arrangiamento follicolare della pelle dell'animale, identificandone la specie, che è risultata, come accade assai di consueto nel medioevo, la capra, mentre l'analisi svolta con un igrometrico elettronico AQUA BOY ha misurato il grado di umidità della pergamena, che è risultato piuttosto basso. Proprio per questa ragione in particolare – e dunque, più in generale, per garantire una migliore conservazione del prezioso documento – è stata ideata e realizzata una nuova teca da esposizione, che sostituisce l'antico contenitore, posto all'interno del reliquiario originale.

C'è dell'altro. In tempi molto più recenti, e precisamente nel 2017, l'attuale Istituto Centrale per il Restauro e la Conservazione del Patrimonio Archivistico e Librario di Roma e il Dipartimento di Chimica dell'Università di Roma Tor Vergata hanno avviato un nuovo intervento conservativo sulla *chartula*, sulla quale si sono applicate nanoparticelle di carbonato di calcio, a costituire una fonte di calcio indispensabile per aumentare la stabilità e la durata del foglio di pergamena: l'analisi fatta con la tecnica della spettrofotometria XRF ha dimostrato l'efficacia di questo trattamento, che ha quasi raddoppiato la quantità di calcio della pergamena, mentre grazie alla spettroscopia Raman si è confermato un dato già acquisito in precedenza, ovvero che l'inchiostro rosso è a base di cinabro (la cui componente principale è il mercurio), mentre quello nero è di tipo ferrogallico. Informazione questa che non costituisce una circostanza inaspettata, visto che si tratta di composizioni tutto sommato consuete, ma utile soprattutto in prospettiva, per preventivare eventuali interventi di conservazione del prezioso documento/monumento.

Aggiungo, infine, un dato che mi pare assai interessante e soprattutto coerente in qualche modo con lo spirito francescano, ovvero che grazie alle indagini che ho appena riassunto si è stabilito che la pergamena della *chartula* è certamente di riuso, è l'esito dunque del recupero di materiale precedentemente già utilizzato, se non già stato scritto. Mi pare questo un ulteriore spunto di riflessione, che si inserisce in quella consapevole e militante tensione verso la *pauerpertas* che ha contraddistinto da sempre Francesco d'Assisi e l'ordine dei Minori tutto.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Il celebre saggio in cui il grande medievista francese interviene in modo originale e provocatorio sul rapporto fra lo storico e le sue fonti, che solo illusoriamente sono oggettive, mentre in realtà veicolano messaggi che vanno oltre al dettato del testo, è quello di JACQUES LE GOFF, *Documento/Monumento*, «Enciclopedia Einaudi», V, Torino 1978, pp. 38-48.

Sul valore sacrale, magico, taumaturgico assunto dal libro nell'altomedioevo si rimanda, per una prima sintesi, del tutto indicativa, a NICOLETTA GIOVÈ MARCHIOLI, *Libri sacri, libri preziosi, libri magici. Lo status del libro nell'alto medioevo*, in *Il Vangelo dei principi. La riscoperta di un testo mitico tra Aquileia, Praga e Venezia*, a cura di GIORDANO BRUNETTIN, P. Gaspari, Udine 2001, pp. 54-67, non senza citare anche la fondante ricostruzione di ARMANDO PETRUCCI, *Scrittura e libro nell'Italia altomedievale*, «Studi medievali», s. III, 14 (1973), pp. 961-1002.

Sugli autografi di Francesco e del suo *socius* Leone è d'obbligo il rimando ad ATILIO BARTOLI LANGELI, *Gli autografi di frate Francesco e di frate Leone*, Brepols, Turnhout 2000, ma anche alle successive riflessioni di CARLO PAOLAZZI, *Per gli autografi di frate Francesco. Dubbi, verifiche e riconferme*, «Archivum Franciscanum Historicum», 93 (2000), pp. 3-28.

Propone una lettura dichiaratamente attenta agli elementi umani e spirituali-

psicologici che ritiene si celino nel testo della *chartula* spoletina PIETRO MARANESI, *A Leone il tuo Francesco. La storia di una fraterna amicizia attestata da un biglietto*, «Miscellanea Francescana», 117 (2017), pp. 493-516.

Sul cosiddetto “quadrato magico” di Pompei è intervenuto in maniera definitiva, riassumendo peraltro bene il complesso *status quæstionis*, FRANCO BENUCCI, “*Rotas Opera Tenet, Arepo Sator*”. *Un'interpretazione del “quadrato magico” pompeiano*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti», 166 (2007-2008), pp. 203-275.

Sulla fisionomia culturale di Francesco, quale gli venne attribuita e quale lui stesso volle esibire, ma, soprattutto, sul suo rapporto coi libri interviene, fra gli altri, anche ENRICO MENESTÒ, *Francesco, i Minori e i libri*, in *Libri, biblioteche e letture dei frati mendicanti (secoli XIII-XIV)*, Atti del XXXII Convegno internazionale (Assisi, 7-9 ottobre 2004), Spoleto 2005, pp. 3-27.

Su presenza, utilizzo e produzione dei libri da parte dei frati Minori e nei convenuti minoritici utili, fra gli altri, i due interventi, molto distesi, di PIETRO MARANESI, “*Ne-scientes litteras*” *L'ammonizione della Regola Francescana e la questione degli studi nell'Ordine (sec. XIII-XVI)*, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 2000, e *La normativa degli Ordini mendicanti sui libri in convento*, in *Libri, biblioteche e letture dei frati mendicanti (secoli XIII-XIV)*, Atti del XXXII convegno internazionale (Assisi, 7-9 ottobre 2004), Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2005, pp. 173-263.

Sulla “elementare di base”, intesa come esecuzione grafica di livello basso che si caratterizza per una semplificazione della morfologia delle lettere e del livello complessivo della scrittura e del suo tracciato si rimanda naturalmente ad ARMANDO PETRUCCI, *Libro, scrittura e scuola*, in *La scuola nell'Occidente latino dell'alto medioevo*, I, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1972, pp. 313-337, cui si deve proprio l'elaborazione stessa di questa categoria interpretativa dei fenomeni grafici; ma pertinente, per cronologie e aree geografiche di interesse, risulta anche quanto emerge dal lavoro di MADDALENA SIGNORINI, *Osservazioni paleografiche sull'apprendimento della scrittura in ambiente ecclesiastico. Alcuni esempi in latino e in volgare*, in *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso medioevo*, Atti del Convegno di studio (Fermo, 17-19 settembre 1997), a cura di GIUSEPPE AVARUCCI - ROSA MARIA BORRACCINI VERDUCCI - GIANMARIO BORRI, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1999, pp. 263-283. Una specifica analisi, nella prospettiva appena indicata, della scrittura di Francesco arriva da ALESSANDRO PRATESI, *L'autografo di san Francesco nel Duomo di Spoleto*, in *San Francesco e i francescani a Spoleto*, Accademia Spoletina, Spoleto 1984, pp. 17-26.

Nonostante la *littera textualis* sia la scrittura libraria che ha dominato e connotato il panorama grafico del tardo medioevo, manca a tutt'oggi un'opera di sintesi che ne riassume, in un quadro definitivo, il percorso di definizione e affermazione del suo canone. Risultano quindi ancora valide, anzi indispensabili, le riflessioni, che pure si appuntano su singoli aspetti, di STEFANO ZAMPONI, *La scrittura del libro nel Duecento*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*, Atti del convegno (Genova, 8-11 novembre 1988), Nella sede della Società ligure di Storia Patria, Genova 1989, pp. 315-54, ed *Elisione e sovrapposizione nella “littera textualis”*, «Scrittura e civiltà», 12 (1988), pp. 135-176, accanto a quelle, più sintetiche anche se di carattere più generale, di ANTONELLA TOMIELLO, *Dalla “Littera antiqua” alla “Littera textualis”: prime considerazioni*, «Gazette du livre médiéval», 29 (1996), pp. 2-6, e *Razionalizzazione e leggibilità tra “littera antiqua” e “textualis”*, in *Per Alberto Piazzi: scritti offerti nel 50. di sacerdozio*, a cura di CARLO ALBARELLO - GIUSEPPE ZIVELONGHI, Biblioteca Capitolare di Verona, Verona 1998, pp. 371-379, senza dimenticare naturalmente

quanto propone EMANUELE CASAMASSIMA, *Tradizione corsiva e tradizione libraria nella scrittura latina del Medioevo*, Vecchiarelli, Roma 1988, in particolare al capitolo V, «Costituirsi dei due modi scribendi nello stato grafico moderno» (pp. 95-130).

Sulle peculiarità della produzione grafica in ambito francescano possono essere utili le ricostruzioni di NICOLETTA GIOVÈ MARCHIOLI, *Il codice francescano. L'invenzione di un'identità*, in *Libri, biblioteche e letture dei frati mendicanti (secoli XIII-XIV)*. Atti del XXXII Convegno internazionale, Assisi, 7-9 ottobre 2004, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2005, pp. 375-418, e *Scrivere (e leggere) il libro francescano*, in *"Scriptoria" e biblioteche nel basso medioevo (secoli XII-XV)*, Atti del LI Convegno storico internazionale (Todi, 12-15 ottobre 2014), Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2015, pp. 179-211.

Compie una fine analisi del cosiddetto «breviario di san Francesco» il saggio peraltro oramai invecchiato di STEPHEN J.P. VAN DIJK, *The breviary of saint Francis*, «Franciscan Studies», 9 (1949), pp. 13-40, cui si possono accostare i più recenti e puntuali interventi di PIETRO MESSA, *Un testimone dell'evoluzione liturgica della "fraternitas" francescana primitiva: il "Breviarium sancti Francisci"*, in *Revirescunt chartae, codices, documenta, textus. Miscellanea in honorem fr. Caesaris Cenci ofm*, a cura di ALVARO CACCIOTTI - PIETRO SELLA, I, Pontificium Athenaeum Antonianum, Roma 2002, pp. 5-141. e ANTONIO CICERI, *Hoc Evangelistare fecit scribi, sempre in Revirescunt chartae, codices, documenta, textus*, II, pp. 707-854.

I resoconti degli interventi di restauro realizzati sulla *chartula* di Assisi, così come delle indagini svolte sulla stessa si trovano rispettivamente in MARINA BICCHIERI ET AL., *The Assisi chartula by the hand of saint Francis: non-destructive characterization by spectroscopic, spectrometric and optical methods*, «Annali di Chimica», 93 (11) (2003), pp. 863-871, e in MARINA BICCHIERI - FEDERICA VALENTINI - ANDREA CALCATERRA - MAURIZIO TALAMO, *Newly developed Nano-Calcium Carbonate and Nano-Calcium Propanoate for the deacidification of library and archival materials*, «Journal of Analytical Methods in Chemistry», (2017), pp. 1-8.

Nicoletta Giovè Marchioli
Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità
Università degli Studi di Padova
igel@unipd.it

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

Le cinquecentine della Biblioteca del Convento della Verna, a cura di CHIARA RAZZOLINI - CHIARA CAUZZI; con una nota di CARLO OSSOLA, Leo S. Olschki, Firenze 2019, XXXI, 502 p., [16] c. di tav. a colori (Istituto di Studi Italiani. Università della Svizzera Italiana. Biblioteca; 4).

Il volume qui in esame è il frutto di un riuscito progetto di catalogazione promosso e finanziato dall'Università della Svizzera Italiana, in collaborazione con la comunità religiosa del Convento della Verna. Esso ha preso avvio nel 2014 e ha portato, grazie all'entusiasmo e alla determinazione delle curatrici, Chiara Razzolini e Chiara Cauzzi, all'individuazione e alla puntuale descrizione di ben 731 edizioni del XVI secolo, per un totale di 764 esemplari e 1071 volumi presenti nella Biblioteca del Convento. Va detto, a merito delle ricercatrici, che il loro impegno non è stato profuso soltanto al fine di redigere in modo scientifico e accurato un inventario definitivo, "strumenti" – diciamo così – alla mano, ma nel progettare, anzitutto, "nella rete" del Servizio Bibliotecario Nazionale una nuova realtà bibliotecaria, in cui oggi si continua a catalogare altra documentazione, antica e moderna. L'occasione è stata propizia per dotare infatti la struttura di computer e portare poi la biblioteca ad aderire a SBN attraverso il Servizio Documentario Integrato dell'Area Fiorentina (SDIAF), rete alla quale aderiscono le biblioteche della Provincia toscana dei frati Minori. Può sembrare strano che vi siano ancora delle "librerie" i cui cataloghi siano sfuggiti alla registrazione nel Sistema Nazionale, eppure l'assenza o la frammentarietà di essi continua a registrarsi, specie in luoghi periferici in cui risiedono famiglie religiose. Per ubicazioni geografiche infelici, lontane dalle aree metropolitane, e soprattutto per il continuo diradarsi delle vocazioni, che in molte comunità religiose si è preferito demandare ad altro momento la cura del patrimonio bibliografico, per attendere – anche giustamente – ad altre priorità, quali la missione pastorale e il sostentamento stesso dei fratelli religiosi.

La Biblioteca della Verna ha ritrovato, in questo progetto, un riscatto da una situazione di stallo, in cui tuttavia il materiale librario custodito non ha mai subito diminuzioni o "smarrimenti"; è stata data però voce ai libri, che ora possono appunto "dire" la loro presenza attraverso un Opac (Online Public Access Catalog). A farsi sentire sono stati pertanto invitati in 20.000, tra volumi e opuscoli a stampa antichi, per non tacere di altrettanti volumi moderni; a tanto appunto ammonta la consistenza totale del posseduto! Alla Verna, a oggi, risultano correttamente catalogati 25 manoscritti medievali (banca dati Codex della Toscana), alcuni incunaboli, tutte le cinquecentine, una parte delle seicentine e delle settecentine, in corso di lavorazione dal 2015 grazie alla contribuzione annuale della Conferenza Episcopale Italiana. Si è deciso di approntare l'inventariazione sistematica delle edizioni del XVI secolo in virtù della loro importanza, del loro numero elevato e per la mancanza di un esaustivo strumento atto a reperirle: le edizioni censite in EDIT 16 ammontano infatti solo a 330 unità, ben poco rispetto alla loro totalità. Per raggiungere questo risultato, le bibliotecarie hanno messo mano agli esemplari, custoditi in parte nella stanza della Biblioteca antica, frammisti a volumi dei secoli XVII e XVIII ordinati per altezza; in parte situati nei locali in cui è ospitato l'archivio, privi di una

collocazione definitiva e pertanto necessitanti dell'attribuzione di una segnatura.

Il metodo seguito ha richiesto, in via preliminare, il confronto dei preesistenti strumenti inventariali, benché scarsi e frammentari, redatti secondo criteri arbitrari ed eterogenei e sostanzialmente privi di molti di quei dati che oggi si richiedono per una corretta analisi. Razzolini e Cauzzi hanno dunque vagliato l'*Inventario della Biblioteca e dell'Archivio* di Raffaello Bacci, degli anni Trenta del secolo scorso; tre datatiloscritti degli anni Novanta, sempre del Novecento, per cura di un anonimo frate, e un inventario sommario del 2012, più completo perché fornito almeno dei dati di edizione dei volumi conservati nella "Biblioteca antica". La lettura della documentazione, con tutte le lacune di cui si è fatto cenno, ha permesso almeno di stabilire che l'insieme dei volumi giunto ai nostri giorni è rimasto pressoché invariato dal tempo dei primi tentativi di indicizzarne il contenuto. Notevole rimane l'ampiezza del numero dei volumi: il santuario della Verna è scampato alle soppressioni napoleoniche e governative, pertanto non ha subito decrementi antichi. Il fatto poi che sia pervenuto così ricco può essere spiegato in relazione alla presenza, nel convento, di "lettori" con il proprio seguito di studenti, in quanto sede di noviziato. Sarà solo la visione completa del contenuto della biblioteca, a catalogazione ultimata, e il raffronto della realtà con l'interpretazione dei documenti d'archivio a dare delle chiavi di lettura alla formazione della raccolta.

Il trattamento bibliografico riservato alle edizioni cinquecentine ha dato il via alla costruzione di scenari possibili sulla base dello studio delle importantissime note manoscritte di possesso, e non solo, che l'occhio esperto delle catalogatrici ha saputo identificare e annotare con cura a completamento della classica descrizione, stilata secondo i criteri della Guida SBN libro antico, integrata dalle REICAT. Lo studio dei segni manoscritti presenti sugli esemplari ha permesso di costruire un indice dei possessori e delle provenienze. Molti dei primi furono i guardiani della Verna: Paolo da Soveggio, teologo e predicatore, Giovanni da Bibbiena, Cherubino da Bibbiena, lettore e teologo del granduca di Toscana, *et alii*. I nomi testimoniano che l'uso dei libri era strettamente legato al grado di alfabetizzazione dei religiosi i quali, spesso, non dichiaravano la proprietà del libro ma usando la ricorrente formula *hic liber est ad usum* ne dichiaravano il diritto temporaneo all'uso, essendo ammessa la sola proprietà collettiva. Lo studio delle note di provenienza ha documentato lo spostamento di alcuni volumi da altri conventi, spesso determinato, come avviene ancora oggi, da esigenze di una migliore custodia o semplicemente dalla chiusura o cessione da parte dello stesso convento di partenza. La sezione *Note di provenienza*, sulla scheda bibliografica, può contenere ancora altre informazioni interessanti: trascrivere fedelmente antiche segnature presenti sulle coperte, sui dorsi o sulle sguardie, ha permesso di ricostruire le antiche disposizioni. Ancora: i segni d'uso documentano le censure, attraverso abrasioni volute, applicazione di cartigli o ritagli veri e propri; riportano curiosità che, nel presente catalogo, hanno espresso ricette, il ricordo di eventi climatici o semplici suggerimenti ai futuri lettori, segni di vita vissuta lasciati tra le righe.

Per onorare l'impegno dedicato dalle autrici alla compilazione del presente catalogo, non si può non ammirare l'eleganza e la raffinatezza delle singole schede bibliografiche ivi raccolte. Ciascuna di esse è introdotta, in carattere grassetto, dalla "parola d'ordine", cioè dalla riga di intestazione che ne permette l'ordinamento alfabetico. Essa, ora costituita dal nome dell'autore principale, ora dal titolo, entrambi espressi nella forma normalizzata suggerita dai repertori, è accompagnata, sulla destra, dalla segnatura attribuita al volume nella Biblioteca. Segue, intervallata da uno spazio interlinea adeguato a creare un lieve distacco, la vera e propria descrizione,

in scrittura rotonda, ad aree sequenziali secondo la punteggiatura prevista dall'architettura generale dello standard ISBD(A). All'area del titolo segue quella dell'edizione; a questa l'area della pubblicazione, quindi quella della descrizione fisica. Fa seguito infine la fondamentale sezione delle note bibliografiche relative all'edizione, arricchite sempre dalla presenza della formula di collazione e dall'impronta. Compilata in carattere tondo, di modulo inferiore rispetto al precedente, una riga ospita il codice alfanumerico che identifica il volume nei cataloghi online di EDIT 16 e SBN, dettaglio non indispensabile e d'obbligo, ma utile a una sua rapida identificazione. Dopo idonea spaziatura e ricalcando la stessa tipografia tipografica, seguono le indicazioni di integrità o di parzialità dell'esemplare, quindi informazioni ordinate, chiare nella loro uniformità espressiva, sulla legatura e le peculiarità di esso. Infine, nel medesimo abito di stampa, la serie delle *Note di provenienza*, in cui sono state inserite e opportunamente localizzate le annotazioni manoscritte più rilevanti presenti sui libri.

Chiudono il volume, peraltro dotato di un cospicuo apparato fotografico a colori, inserito all'incirca a metà della sua paginazione, una serie di indici: – *degli autori secondari – dei tipografi e degli editori – dei luoghi di edizione – delle provenienze e dei possessori*. In ciascuno di essi, le voci indicate rinviano non a una pagina ma alle relative schede bibliografiche richiamate per “parola d'ordine”, *short title* e anno di edizione. Oltre che, per i contenuti, utile viatico per gli studiosi che si occuperanno, strada facendo, di scrivere la storia della Biblioteca del Convento della Verna, il catalogo può risultare ancor più fruttuoso a coloro che desiderino cimentarsi nella catalogazione del libro antico: un esempio da seguire per il metodo adottato nella realizzazione e per la forma rigorosa e raffinata.

MICHELE AGOSTINI
Centro Studi Antoniani - Padova

GIANNINO CARRARO - DONATO GALLO, *L'elogio di Anna Buzzacarini badessa di S. Benedetto Vecchio di Padova in un codice di età carrarese*, con riproduzione fotografica del manoscritto e un contributo di PAOLA BARBIERATO, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 2018, 196 p. (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, XL).

Si tratta di un libro che in realtà contiene molte cose diverse – saggi storici, edizioni di testi, studi linguistici – e serve a molti scopi diversi: a conoscere la storia politica, religiosa, economica e culturale della Padova trecentesca. Cose e scopi accomunati tuttavia da un oggetto specifico, anzi da un codice e da un testo specifici, ovvero dal cosiddetto “codice Buzzacarini”, un manoscritto (datato come tardotrecentesco) che contiene l'elogio della badessa padovana Anna Buzzacarini. Va aggiunto che la monografia amplia uno studio più breve sullo stesso tema, apparso nel 2015 sulla rivista «*Benedictina*».

Andiamo con ordine. Il ms. Padova, Archivio di Stato, Fondo Corporazioni soppresse, *S. Benedetto Vecchio*, b. 66, n. 58/f contiene un testo in volgare, degli ultimissimi anni del XIV secolo, dedicato ad Anna Buzzacarini, badessa del monastero benedettino padovano di San Benedetto Vecchio per oltre quarant'anni, precisamente dal 1355 al 1397. Intorno a questo testo si impenna tutto il volume, che si deve – senza dimenticare anche l'intervento di Paola Barbierato – in parte alla collaborazione fra i due autori, che insieme hanno preparato l'edizione del testo, con la sua versione in italiano e con il relativo apparato critico e con il glossario, mentre, da un lato, Giannino Carraro ha approntato il saggio storico, la tavola genealogica del-

la famiglia Buzzacarini, l'appendice documentaria, la bibliografia e gli indici, e, dal canto suo, Donato Gallo ha curato la revisione finale del lavoro. Come in un gioco di scatole cinesi nel saggio si susseguono sezioni diverse, l'una preludio dell'altra, nel tentativo, riuscito, di dare conto non solo delle specificità del testo esaminato, ma anche del contesto storico in cui si colloca e in cui ha operato la protagonista di quest'opera, ovvero la già citata Anna Buzzacarini, personaggio di spessore nella Padova della seconda metà del XIV secolo – visto che è la sorella di Fina, ovvero di colei che fu la moglie di Francesco il vecchio da Carrara, oltre a essere la madre di Francesco Novello – e che dunque non casualmente resse un monastero importante nel contesto cittadino, cui i Carraresi concessero molti benefici, ma che anche intersero controllare.

Il volume si apre con un robusto e assai circostanziato “saggio storico”, come viene intitolato, di una quarantina di pagine, che ordinatamente si occupa delle vicende dell'istituzione e delle persone coinvolte. Ovvero del monastero di San Benedetto Vecchio a partire dalla sua fondazione, nel 1195, per giungere alla sua soppressione, nel 1810; dell'importante famiglia padovana dei Buzzacarini in particolare in età carrarese; dell'autore del panegirico, che identifica nel prete Giovanni da Modena, figlio di un Bartolomeo, il quale fu cappellano dello stesso monastero di San Benedetto, ove rimase per almeno un quindicennio, dal 1385 al 1400; infine della protagonista assoluta del testo, ovvero la più volte evocata badessa Anna Buzzacarini, nata nel 1322 da Pataro Buzzacarini e Francesca Gonzaga, avviata alla vita monastica all'età di quattordici anni e rimasta nella sua importante carica sino alla morte, avvenuta il 7 febbraio del 1397. Di quest'ultima – che fra l'altro fu ritratta da Giusto de' Menabuoi nel Battistero di Padova –, della sua attività, come delle opere fatte a favore del monastero da lei retto, si parla lungamente, sottolineando in esordio la circostanza per cui vi sono ben due testi encomiastici a lei dedicati: accanto infatti al componimento prosastico in volgare padovano vi è un testo poetico in latino, trasmesso da un'epigrafe funeraria, con cornice dentellata e stemmi, che si conserva nella chiesa annessa al monastero di San Benedetto: al suo interno si legge una lunga e dettagliata elencazione dei meriti e delle virtù di Anna – preceduta da una menzione veloce del padre, chiamato *egregius miles* –, essendo ella stata *prudens, iustissima, solers, adiutrix inopum, virtuti semper amica*. Va detto che l'iscrizione sembra rifarsi a modelli consolidati, in cui l'elogio della fermezza femminile di età classica si fonde con quello delle virtù cristiane quali si esaltano negli epitaffi già di epoca tardо-antica e che, come sappiamo, attingono a formulari stereotipati. Nel testo in prosa l'attenzione dell'autore si sposta invece verso i «beneficii, rendidi et acresementi», per citare le parole con cui esso si apre, ovvero sulle azioni concrete e benefiche messe in campo da Anna Buzzacarini nei confronti dell'istituzione che governava. Di queste azioni il saggio fa una descrizione puntuale, seguendo di volta in volta il dettato del testo elaborato dal prete Giovanni, il quale, come quest'ultimo dichiara esplicitamente nel prologo, inizia a comporre nel 1392 per concludere le sue fatiche presumibilmente nel 1397. L'opera è divisa in cinque parti, che ordinatamente elencano tutte le tante e diverse opere realizzate dalla badessa a favore del suo monastero, e altrettanto ordinatamente queste vengono illustrate nel saggio.

Nella prima parte si ricordano i lavori fatti eseguire all'interno della chiesa come del monastero, ma anche la committenza di paramenti sacri, codici liturgici, suppellettili, in particolare in argento; nella seconda parte si menzionano le opere edilizie promosse dalla badessa, come pure i suoi acquisti immobiliari; nella terza parte si ricordano gli acquisti – come anche le migliorie – di mulini, sedimi, vigne e terreni, anche fabbricati; nella quarta parte, la più breve, si indicano le proprietà

terriere acquistate da singole monache o pervenute da lasciti testamentari di singole monache; la quinta e ultima parte, la più estesa, fornisce un dettagliato quadro delle attività finanziarie riconducibili alla gestione di Anna, ovvero delle rendite, dei crediti e delle soccite, ma, soprattutto, contiene ben dieci inventari di beni mobili lasciati, alla sua morte, dalla badessa al monastero, beni che vanno da provviste alimentari a biancheria e vestiti, da denaro a elementi di tappezzeria, da libri a mobili da camera, da arnesi da lavoro a oggetti diversi, fra cui spicca un orologio meccanico di ferro – non una semplice e tradizionale clessidra –, ovvero «uno relogio da polvere de XIJ ore», come viene detto.

Il volume prosegue con una tavola genealogica della famiglia Buzzacarini per i secoli XIII-XV, che parte dal mitico capostipite Buzzacarino e che usa anche molte fonti inedite, in particolare documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Padova, cui segue una «nota linguistica», firmata da Paola Barbierato, che propone un esame, necessariamente sommario, delle caratteristiche linguistiche del volgare utilizzato, il quale presenta molti elementi di patavinità che possono contribuire a conoscere meglio le specificità del padovano antico. I fenomeni dialettali più notevoli vengono analizzati dalla prospettiva della fonetica, della struttura della parola, dei fenomeni di morfosintassi, infine delle forme lessicali.

Si giunge finalmente a osservare più da vicino il manoscritto col testo che conserva, cui è dedicato il capitolo «Il codice manoscritto»: esso viene innanzitutto descritto con accuratezza nei suoi aspetti strutturali e grafici, collocandone la realizzazione dopo la morte della badessa, dunque *post 7 febbraio 1397*, verosimilmente durante l'abbaziato di Orsola Buzzacarini, precisamente negli anni fra il 1397 e il 1404. Si tratta di un volume membranaceo di medie dimensioni, come medio appare il suo livello esecutivo complessivo, scritto in quella che viene definita «gotica libraria, elegante, controllata e abbastanza ariosa», ovvero in una *littera textualis rotunda* di ampio modulo, allungata e piuttosto stilizzata, perfettamente compatibile, per le sue caratteristiche, con la datazione che si è proposta per la composizione dell'opera.

Varrebbe la pena riflettere – e gli autori lo fanno in modo cursorio, senza tuttavia giungere a definire un'ipotesi certa a proposito - su chi abbia materialmente confezionato il codice: potrebbe essere stato lo stesso prete Giovanni, visto fra l'altro che, come si osserva a p. 44, alcuni interventi realizzati sul codice sembrano riflettere le incertezze composite dell'autore, che appare essere «non esente da ripensamenti in corso d'opera anche importanti. Lo dimostrano le numerose cancellazioni, modifiche e incertezze rilevabili nella pagina iniziale». Se il modo in cui il codice viene trascritto lascia dunque trasparire la possibilità di un intervento diretto dell'autore sul dettato del testo direttamente sul manoscritto, è pur vero anche che il copista esibisce un buon livello di competenza grafica, che è possibile, ma naturalmente non certo, abbia potuto acquisire anche il prete Giovanni.

Si passa poi all'edizione del testo, che viene preceduta dalla puntualizzazione dei criteri di edizione seguiti e che sono improntati a un necessario rispetto delle specificità del testo stesso, pur eseguendo alcuni talora indispensabili interventi di normalizzazione: si tratta di scelte condivisibili, eccezion fatta forse per quella di trascrivere come J la I che scende sotto il rigo, forma che è invece a tutti gli effetti un allografo della stessa lettera e che pertanto andrebbe sempre resa come tale. Il testo edito, trascritto rispettando le scansioni presenti nel codice, viene accompagnato regolarmente da una sua versione in italiano corrente, oltre che da note che danno conto di aggiunte, rasure, correzioni. Fa da corredo all'edizione anche un utile glossario, in cui trovano spazio termini dialettali altrimenti di difficile comprensione.

Il volume offre, di seguito all'edizione del testo, la "riproduzione fotografica del codice": abbiamo a che fare con immagini di buona qualità, che consentono di apprezzare complessivamente le specificità del manoscritto, ma che purtroppo esibiscono dei margini seppur minimamente rifilati.

Segue un'interessante "appendice documentaria", volta in qualche modo a definire meglio il profilo di Anna Buzzacarini, visto che si tratta della trascrizione del dibattimento, svoltosi il 24 dicembre 1355, che portò alla sua elezione a badessa. Il documento è piuttosto lungo, occupando i ff. 1r-14v del volume Padova, Archivio Storico Diocesano, *Diversorum I*, t. 2, e se ne fornisce un'accurata traduzione in italiano.

Chiudono il volume la bibliografia, che comprende anche l'indice dei manoscritti, e una serie di indici, ovvero quello delle rubriche del codice, dei nomi propri di persona – con all'interno un'appendice dedicata ai tanti membri della famiglia Buzzacarini – e dei nomi propri di luogo – con all'interno un'appendice dedicata agli spazi all'interno del monastero di San Benedetto Vecchio, nomi tutti opportunamente normalizzati.

Il volume riesce bene nell'intento di offrire, ma soprattutto di commentare, una fonte interessante e multiforme, un testo a più livelli, che se, nella sua struttura complessiva e soprattutto nelle sue intenzioni, vuole essere, come si osserva a p. 55 un «vibrante elogio [...] della figura abbatiale di Anna Buzzacarini, indiscussa protagonista della trama di fatti ed eventi intessuta da prete Giovanni», in realtà però si fonde in qualche modo con un vero e proprio dossier economico e finanziario, ottenendo così il doppio risultato di scrivere una biografia di una religiosa di prestigio e di delineare le vicende di una comunità religiosa di altrettanta importanza.

NICOLETTA GIOVÈ MARCHIOLI

*Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità
Università degli Studi di Padova*

MARIA TERESA BROLIS - PAOLO CAVALIERI - LUIGI AIROLDI, *La corsa del vangelo. Le figlie di santa Chiara in Bergamo dal XIII secolo ai nostri giorni*, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2018, 259 p., 8 tavv. fotogr., ill. (Fonti e ricerche, 28).

Introdotto da un saggio della clarissa Maria Chiara Cremaschi: *L'avventura cristiana di Chiara d'Assisi* (pp. 7-22) ci viene proposto con questo testo un ampio percorso sulla presenza clariana lungo i secoli nella città orobica: dal XIII secolo ai nostri giorni. Un itinerario, data la sua ampiezza cronologica e le diverse competenze storiografiche, elaborato in una scansione tripartita. La prima parte a firma di Maria Teresa Brolis, *Il monastero di S. Chiara in Bergamo dalla fondazione al secolo XV*, corredata da una nutrita appendice documentaria, dalle fonti bibliografiche e sitografiche (pp. 27-86); una seconda parte di Paolo Cavalieri, *Clarisce a Bergamo in età moderna (secoli XV-XVIII)*, con bibliografia di rimando (pp. 87-178); la terza parte a firma di Luigi Airoldi, *Il monastero in età contemporanea*, con appendice e bibliografia (pp. 179-259). È un testo che ci permette di avere un quadro pressoché completo di questo insediamento in una città di rilevante importanza della Lombardia, per secoli, fino al momento napoleonico, sotto il dominio della Serenissima Repubblica di Venezia.

Il primo contributo è particolarmente ricco di dati e di letture incrociate grazie alla competenza dell'autrice. Per quanto sul primo insediamento di monache siano scomparse sicure notizie documentarie, possiamo datare al 14 agosto 1277 la fondazione del monastero, con monache provenienti dal Brescia (lì presenti dal

1257), nel borgo Canale. Una presenza favorita dai frati Minori già presenti dal 1230 a fianco dell'ospizio di luogo Canale dove è attivo un ospedale, creando uno stretto collegamento con gli abitanti del borgo, fino al loro trasferimento nel borgo di Sant'Alessandro, quando l'originario monastero venne distrutto, tra 1530 e il 1560, per far posto alle nuove fortificazioni veneziane. Le clarisse si insediano a fianco dei frati Minori, fortemente favorite dalla potente confraternita laicale della Misericordia, impegnate a "exercere opera pietatis", stessa formula che troviamo alle origini, sia per le "sorores Minores", come per i "fratres Minores" nei lebbrosari di Milano e di Verona. È un insediamento che vive di alterni momenti: se fino ai primi anni del '300 la provenienza delle monache è dal ceto mercantile (sono quindici nel 1292), nel periodo successivo si può cogliere una crescita numerica con monache provenienti anche da famiglie del ceto nobiliare e dirigenziale della città, con una crescita sia patrimoniale che numerica, nonostante che la preferenza testamentaria risulti essere più a favore delle monache domenicane rispetto alle clarisse. Crescita frenata successivamente negli anni dal 1361 al 1400, a causa della peste e dell'emergere di nuove domande a cui non sempre si riuscì a dare risposta.

Le domande nuove trovarono risposta nel movimento dell'Osservanza francescana animata in città dalla presenza di san Bernardino da Siena. È a lui che si deve, oltre all'insediamento maschile osservante di Santa Maria delle Grazie (1422-1427) anche la fondazione del nuovo monastero clariano presso la chiesa di Santa Maria di Rosate, nei dintorni della cattedrale, mentre a Santa Chiara restavano le monache della regola urbaniana, che vivono una recessione numerica nel corso del '400, con un'affluenza proveniente dal contado o da ceti di secondo livello sociale, diversamente dal nuovo monastero osservante verso il quale affluiscono monache dei ceti magnatizi urbani attirato dalla novità riformatrice dell'osservanza francescana. Nella visita pastorale effettuata da Carlo Borromeo nel 1572 si potevano contare trentadue monache a Santa Chiara e ben sessanta a Santa Maria di Rosate che dovette essere ingrandito per poter accogliere le monache. Il monastero di Santa Chiara fu obbligato nel 1533, a causa di un incendio, a trasferirsi nella zona bassa della città, a Santa Chiara "Nova", alle dirette dipendenze del ministro generale dei Conventuali Giacomo Antonio Ferduzzi. Trasferimento che troverà la fiera opposizione di sei monache resistenti "usque ad mortem" (!) nel non volere lasciare il precedente insediamento.

È soprattutto il saggio di Cavalieri a sviluppare l'evoluzione storica del secondo periodo. Periodo che vede l'imporsi obbligato delle prescrizioni tridentine circa la clausura, vera fissazione dei vescovi bergamaschi nel corso del XVII secolo (p. 128) sotto la cui giurisdizione nel 1568 passa il monastero urbanista di Santa Chiara, mentre quello di Rosate, dopo tensioni interne francescane tra Osservanti e Riformati, dal '600 in poi torna sotto la giurisdizione dell'Osservanza (pp. 133-134). È un altro mondo quello post-tridentino, come in molti altri settori della vita ecclesiastica ed ecclesiastica. Lo fa emergere con dovizia di particolari l'autore, analizzando i mezzi di sussistenza della vita claustrale, le proprietà, la gestione di queste da parte di procuratori e collaboratori stipendiati necessari data la rigorosa clausura imposta, con modalità diverse tra i due monasteri, obbligato quello osservante a non gestire direttamente proprietà, diversamente dalla regola urbanista che prevede una diretta gestione economica nel riconoscimento di proprietà e beni appartenenti alla comunità claustrale. Una realtà che, al di là di comprensibili resistenze, non impedi un livello di alta qualità spirituale come rilevava il vescovo Federico Cornaro nella sua visita pastorale al monastero di Santa Chiara, colpito dalla «bontà di tutte le monache del quale siamo restati edificatissimi e soddisfatti» (p. 130). Un radicale cam-

biamento avvenne nelle condizioni storiche del periodo rivoluzionario napoleonico. Nel 1798 veniva soppresso il monastero di Santa Chiara che aveva vissuto nella seconda metà del XVIII secolo un profondo rinnovamento spirituale guidato dalla badessa Maria Antonia Grumelli Pedrocca († 1807) figura di grande rilevanza nella vita religiosa bergamasca, legata alla fondazione del Collegio Apostolico di Bergamo (cf. pp. 159-166) e zia di santa Teresa Verzeri la fondatrice delle "Figlie del Sacro Cuore". Nel 1810 veniva soppresso e chiuso anche il monastero di Santa Maria di Rosate.

È Lugi Airoldi a trattare della terza parte. Un periodo che va letto nell'effervescenza rinnovatrice della Chiesa bergamasca dopo la bufera napoleonica, ricca di nuove congregazioni soprattutto femminili e di "ri-fondazioni" di precedenti esperienze. Un ruolo emergente per il secondo Ordine lo ebbe suor Maria Chiara Poloni nel ricostituito monastero di Boccaleone. La documentazione per la storia di questo insediamento ha una sua discontinuità, sia per un incendio che devastò il monastero nel 1889, sia per la mancanza di documentazione, forse dovuta anche al trasferimento nella nuova sede extraurbana avvenuta nel 1964. Una discontinuità documentaria ma non nella fedele osservanza dell'ideale clariano perseguito dalle Sorelle Povere il cui monastero da più di un secolo e mezzo è luogo simbolo della città per la capacità di ascolto e di condivisione (p. 182). Un faticoso avvio, sostenuto da famiglie emergenti della città, leggi civili che richiedevano un utilizzo sociale con la presenza di un educandato femminile, dubbi dell'autorità ecclesiastica. Il 7 dicembre 1847 il monastero veniva canonicamente eretto, con due monache provenienti dal Lovere e tredici aspiranti che ricevettero l'abito dal vescovo, tra le quali la Poloni stessa, eletta badessa nel 1850 e in carica fino al 24 novembre 1865, anno della sua morte. La storia successiva è tratteggiata grazie anche a *Cronache e Memorie* del monastero che permettono una sicura lettura dell'evoluzione. Una storia che diventa cronaca, suffragata da una ricca e sicura documentazione che ben descrive la necessità urgente della costruzione di un nuovo monastero, sotto la badessa suor Maria Veronica Spreafico. Un progetto realizzato dall'ingegner Primo Colombo Zefinetti, confrontandosi con la tradizione architettonica monastica, anche nella nuova proposta realizzata nel monastero clariano di Ostenda (Olanda) dall'architetto Paul Félix. Un'ampia documentazione fotografica fa comprendere la novità del progetto.

Quello proposto è un testo ricco, magistrale nella sua proposta documentaria e interpretativa, in un percorso lungo i secoli, di un insediamento che ha tenuto viva, fino ai nostri giorni, la memoria e l'ideale di quella donna vissuta ad Assisi ottocento anni fa e che continua a ispirare altre donne in un analogo progetto di fedeltà a "nostra Signora la santa povertà".

LUCIANO BERTAZZO
Facoltà Teologica del Triveneto - Padova

FERNANDO URIBE ESCOBAR, *L'identità francescana. Contenuti fondamentali del carisma di san Francesco d'Assisi*, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2019, 434 p. (Tau 22).

Il testo intende offrire una sintesi su un tema che, già a partire soltanto dal titolo, si annuncia come ampio e difficilmente inquadrabile all'interno di una riflessione sistematica. Ben si conosce, infatti, la qualità dinamica dell'esperienza di san Francesco d'Assisi, la peculiarità fortemente «simbolica» della sua esperienza spirituale, il carattere sempre sorprendente e nuovo della sua proposta carismatica: può, tutto questo, essere «catturato» all'interno di una presentazione di «contenuti fondamentali»? Lo stesso lessico impiegato nel titolo, che chiama in causa nientemeno

che una precisa «identità», non appare forse connotato in senso piuttosto statico? Si può, insomma, parlare di «identità» francescana? E in caso affermativo, può essa essere equiparata *tout court* al «carisma» del santo di Assisi?

Questo studio di Uribe si presenta dunque, sin da subito, come lavoro coraggioso orientato ad accogliere una sfida interessante: dare ragione della vivacità feconda, irriducibile a sintesi sbrigative, del carisma di san Francesco e, nel contempo, offrire uno sguardo complessivo sui tratti identitari della sua esperienza credente. Si capisce che un tale sforzo è stato possibile solo a seguito di molti anni di appassionato studio dei testi dell'Assiata e delle Fonti francescane; di dialoghi e condivisioni tra studiosi e confratelli; non da ultimo, dall'essere l'autore stesso – scomparso proprio nel 2015, anno in cui viene firmato il presente volume – un seguace di Francesco d'Assisi, in prima persona, dunque, implicato in una scelta di vita decisa a configurarsi sulla base di quel medesimo carisma. Si tratta, in definitiva, di un lavoro che nasce, per così dire, «da dentro», dall'interno di un orizzonte spirituale non solo compreso intellettualmente, ma anche accolto esperienzialmente. Ecco perché, al di là del titolo, i capitoli di questo volume mantengono uno stile «aperto», che pur riuscendo a disporre i nodi fondamentali che delineano il senso complessivo di una particolare identità, sanno aprire piste di riflessione ulteriore, chiamano a reinterpretazioni esperienziali sempre nuove dello stesso carisma.

Sono tredici i capitoli che scandiscono i passi del volume, prendendo le mosse da due temi complementari che tratteggiano la qualità del rapporto con il Signore che Francesco raccomanda ai suoi frati.

Lo sguardo iniziale, pertanto, si focalizza sul volto di Dio Padre e sulla relazione che egli instaura innanzitutto con il Figlio suo Gesù e, a partire da questo fondamentale rapporto di intimità, con tutti gli esseri umani e con i frati in particolare. In secondo luogo l'approfondimento si orienta a considerare il linguaggio pneumatologico del Santo di Assisi e, dunque, la sua fede nello Spirito Santo oltre che la sottolineatura che spesso si ritrova nei testi sanfrancescani circa l'opposizione tra «spirito della carne» e «spirito del Signore», lotta che bene esplicita una dialettica centrale nella vita dei fratelli in Cristo, sempre chiamati a decidersi per il Signore.

Sulla scia di tale accentuazione «spirituale», il terzo e quarto capitolo delineano con efficacia due importanti disposizioni: la necessità di custodire con passione lo spirito di orazione e devozione, nonché l'atteggiamento trasversale e pervasivo che dovrebbe connotare sempre i frati, lo spirito di espropriazione.

I due capitoli successivi sono dedicati rispettivamente a due condizioni del cuore riconosciute come centrali dell'identità francescana: la purezza e la ricerca della pace. Nel primo caso si tratta di saper edificare interiormente uno spazio che possa accordare alla relazione con il Signore un rilievo di primo piano; non dunque di un atteggiamento subito connotato in senso morale, bensì di un orientamento del desiderio che si esprime mediante l'adorazione e la preghiera. La ricerca della pace è tratteggiata non tanto, in prima battuta, come sforzo di volontà da parte del francescano, ma innanzitutto come accoglienza del dono della redenzione in Cristo e, in maniera consequenziale, come qualità dei rapporti fraterni e di quelli stabiliti con il mondo, con lo sguardo della fede che sappia vedere già presente il frutto dell'amore di Dio, in atto nel suo regno.

Anche i due capitoli seguenti possono essere letti e compresi come coppia che manifesta, in tal caso, la centralità del vangelo. Il vangelo, nel capitolo settimo, è evidentemente richiamato come supremo orizzonte di riferimento per rapporto all'atteggiamento cardine del francescano, quello dell'obbedienza e dell'ascolto, sia da parte del singolo che della fraternità. Il capitolo ottavo, invece, focalizza il luogo

privilegiato di tale attenzione, che è appunto l'ascolto da parte di una comunità, quella della Chiesa, indubbiamente accolta da parte del Santo di Assisi come mediazione insostituibile per la vita di fede.

Il nono capitolo si sofferma a precisare il punto di vista secondo cui, francescamente, va inteso il rapporto con Gesù per giungere al Padre: viene in tal senso approfondito lo stile della sequela il quale, rispetto al profilo dell'imitazione, è in grado di rendere maggiormente ragione della qualità dinamica della conformazione a Cristo, come itinerario graduale sui passi di una persona amata, appunto il Figlio di Dio.

E sempre mantenendo il linguaggio dinamico del viaggio, il capitolo decimo approfondisce il tema della penitenza, anch'esso caro a Francesco, non tanto come insieme di pratiche ascetiche, piuttosto come processo continuo e fecondo, che riposa su un milmente sempre a nuovi inizi il cammino spirituale.

L'undicesimo e il dodicesimo capitolo, quasi al termine del volume, dedicano un ampio approfondimento alle due qualità che, per eccellenza, si riferiscono all'identità dei seguaci del Poverello di Assisi: fraternità e minorità. Si può così comprendere come tali due tratti costitutivi assumano la loro valenza teologica ed evangelica solo se considerati in stretto rapporto tra loro: non vi può essere fraternità francescana se non come disposizione «minore» e, d'altra parte, non si può capire la minorità se non come tratto qualificante della fraternità.

A chiudere questo studio troviamo un capitolo che si concentra su un tratto, per così dire, estroverso di ogni frate minore, vale a dire su una chiamata identitaria del francescano: il compito principale di annunciare il vangelo, in parole e opere, vera e propria missione in cui ciascuno dovrebbe sapersi riconoscere prioritariamente.

Se in tal modo è stato delineato il percorso dei tredici capitoli, va altresì precisato che ciascuno di essi si conclude con una serie di «suggerimenti per l'attualizzazione». Come ben precisa Cesare Vaiani nella prefazione al volume, riconosciamo in questo tentativo di Uribe la preoccupazione dello studioso affinché indagine scientifica ed esperienza fraterna si mantengano in vitale collegamento; la perdita di questo nesso farebbe dello studio un esercizio sterile, o dell'attualizzazione un esercizio arbitrario.

Il volume va decisamente apprezzato per il taglio agevole e immediato con cui vengono presentate le diverse sezioni tematiche, costituendo così sia una buona sintesi sull'identità francescana, sia un'efficace introduzione per chi intendesse approfondire ulteriormente l'indagine direttamente sulle Fonti francescane. Anche il richiamo tra i vari capitoli, concepiti non come argomentazioni isolate ma in dialogo tra loro, consegnano al lettore una prospettiva d'insieme articolata e vivace, in grado di fare intravedere efficacemente la profondità e nel contempo lo spessore inesauribile dell'identità francescana.

ANTONIO RAMINA
Facoltà Teologica del Triveneto - Padova

SIMONE CECCOBAO, *Senza ira né turbamento. La ricerca di un'originalità minoritica nella "correctio culparum"*, Edizioni Porziuncola, S. Maria degli Angeli - Assisi (PG) 2019, 585 p. ("Viator" 17).

Il volume di Simone Ceccobao, frutto del suo impegno dottorale, è l'esito di una ricerca condotta con grande precisione e acutezza nell'analisi ermeneutica evidente nell'ampiezza delle fonti testuali cui fa riferimento. Senz'altro ci trova concordi quanto scrive Pietro Maranesi nella *Prefazione*: «Quanto viene offerto non è un la-

voro solo ponderoso nella quantità di pagine ma anche di estremo interesse per il tema trattato. La questione dei frati che peccano, proposta nel capitolo VII della *Regola* di Francesco di Assisi, costituisce infatti un tema sorprendente all'interno di un gruppo di uomini che avevano abbracciato con entusiasmo e radicalità un grande ideale evangelico» (p. 9).

Ceccobao si occupa di un tema marginale nell'interesse degli studiosi, rispetto ad altre questioni più frequentate (la *minoritas*, la povertà, la predicazione, la *misiō ad gentes*, ecc.): «allo stato attuale della ricerca», afferma nell'*Introduzione*, «non esiste un contributo che tratti in maniera dettagliata e diffusa il tema della correzione delle colpe così come emerge dallo sviluppo redazionale che ha conosciuto *Rb VII*» (p. 19). Possiamo dire che, in questo senso, Ceccobao offre un contributo assai prezioso.

Il volume si articola in quattro capitoli. Il primo capitolo focalizza l'attenzione sulla disciplina penitenziale in ambito monastico di area latina, riservando un'attenta lettura al codice penitenziale benedettino (capp. XIII-XXX della *Regola*). Segue quindi l'esame, nella loro genesi e struttura, di fonti via via più vicine all'epoca minoritica. Il secondo capitolo si prefigge di presentare in maniera dettagliata lo sviluppo redazionale del cap. VII della *Regola bollata* (*Rb*), nel contesto più ampio del rapporto – vagliato dal punto di vista storico-critico e filologico – tra peccato e penitenza all'interno degli *opuscola Francisci*. Il terzo capitolo, «di natura squisitamente legislativa, si apre con lo studio della prassi penale contenuta nei testi costituzionali afferenti a esperienze di vita religiosa che sorgono contemporaneamente o subito dopo quella minoritica» (p. 22). In queste pagine l'autore offre uno studio comparato dei testi costituzionali domenicani e serviti. Nella seconda parte del capitolo si sofferma invece sui documenti legislativi che commentano *Rb VII*, al fine di chiarire i *dubia* emergenti nel testo (cf. le bulle pontificie *Quo elongati* del 1230 e *Ordinem vestrum* del 1245) e considera i testi costituzionali successivi (*Constitutiones praenarbonenses* e *Narbonenses*) che chiariscono quanto non puntualizzato dai testi papali. Nel quarto capitolo, infine, Ceccobao si applica all'analisi della materia penale nelle opere di commento della regola minoritica, che attestano i dibattiti interni all'Ordine. Si tratta di testi idealmente distinti dall'autore in due gruppi, assumendo come cesura la bolla *Exitit qui seminat* di Nicolò III (1279): i documenti redatti tra il 1240 e il 1279 e quelli redatti tra il 1279 e il 1323, «periodo in cui l'Ordine continua a essere attaccato *ad extra* dal clero secolare e dai vescovi francesi nel tentativo di opporsi all'espansionismo minoritico nell'attività pastorale e diviso *ad intra* dalle rivendicazioni di alcuni» (p. 24) contrari alle deroghe concesse dai pontefici in materia di povertà. Uno spazio è dedicato anche all'analisi ai commenti “impliciti” alla normativa di *Rb VII*, riscontrabili in fonti agiografiche su san Francesco d'Assisi.

Ripercorrendo, capitolo per capitolo, l'impianto dell'opera val la pena di sottolineare alcune acquisizioni interessanti.

L'analisi della prassi penale nelle regole monastiche (*La prassi penale codificata nelle regole monastiche antiche e nei testi normativi coevi a quello minoritico*, pp. 27-157) evidenzia l'attenzione in esse a codificare in maniera precisa «una prassi penitenziale puntuale a fronte di ogni violazione per evitare il propagarsi all'interno del cenobio di una condotta di vita disdicevole e non conforme al Vangelo» (p. 55). Ceccobao focalizza, nei testi presi in esame, alcune pratiche quali la scomunica, l'ammonizione e la riprensione, le pene corporali, l'espulsione dal monastero. Interessante il rilievo di elementi di «democrazia monastica» (cf. pp. 75-78) «che sembrano attenuare impercettibilmente il rigido verticismo tipico delle strutture cenobitiche tradizionali» (p. 75): il principio della corresponsabilità, l'elemento della mutua ob-

bedienza (cf. cap. LXXI della *Regola* di san Benedetto), un «ideale ponte gettato verso la visione francescana dell'obbedienza caritativa nel suo rapporto con la correzione delle colpe» (p. 77).

Passando a documenti più prossimi alla regola minoritica, l'autore si concentra sulla prassi penale codificata dal *Decretum magistri Gratiani* e in tre regole: la *Regola pauperum commilitonum Christi Templique Salomonici*, la *Regula Ordo Sanctissimae Trinitatis*, la regola *Omnis boni principium* dell'Ordine degli Umiliati. Oltre a questi testi sono presi in esame alcuni documenti relativi a movimenti specialmente di matrice catara e valdese, «possibili punti di contatto tra la disciplina penitenziale presente entro queste comunità e l'esperienza codificata da Francesco d'Assisi nei suoi testi regolari» (p. 78).

Nel secondo capitolo del volume (*La proposta penitenziale di Rb VII. Lettura del testo nei suoi sviluppi di storia redazionale*, pp. 159-293) lo studio del cammino redazionale di *Rb VII* risponde a una duplice finalità: mettere in luce la «fisionomia che l'Assisiote ha voluto imprimere alla materia della correzione delle colpe all'interno della *fraternitas minoritica*» (p. 162) ed effettuare una lettura che vada oltre il mero piano giudiziario-casistico, lasciando emergere la portata del principio evangelico e sanfrancescano del *facere misericordiam*. Ceccobao esplora il binomio peccato-penitenza negli scritti di Francesco, per poi soffermarsi sul percorso redazionale dal capitolo V dalla *Regola non bollata (Rnb)* a *Rb VII*, affrontando una lettura sinottica dei testi e tenendo presente, quale probabile testimone preredazionale, l'*Epistola a un ministro*. La lettura congiunta di quest'ultimo testo insieme a *Rnb V* e *Rb VII* conduce Ceccobao a individuare un elemento di sintesi nel «cum misericordiam iniungant illis penitentiam» (cf. p. 261). L'autore rileva un fattore di continuità nel percorso redazionale nella *Regola clariana* (cap. IX, 1-10), nel cui testo coglie elementi di dipendenza rispetto alla norma minoritica ma anche di discontinuità «che al contempo possono essere considerati aggiornamenti del testo motivati da bisogni evolutivi» (pp. 283-284) strettamente legati alla vita claustrale. Chiara, quando si è trattato di disciplinare elementi di correzione delle colpe propriamente monastici, farebbe riferimento come fonte alla regola benedettina, dandone un'interpretazione personale.

Per verificare la peculiarità minoritica in materia penale (cf. pp. 284-293), Ceccobao assume cinque espressioni chiave del testo di *Rb VII*: *Si qui fratrum, instigante inimico, mortaliter peccaverint; Recurrere; Ad ministros provinciales; Si presbyteri sunt iniungant illis penitentiam; Cum misericordiam*. Seppure l'analisi non restituisca dati notevoli, l'autore conclude che «il combinarsi dell'assenza di casistica in materia penale, da un lato, con l'attenzione al principio della misericordia quale disposizione interiore principale da esercitare nella correzione, dall'altro, può essere considerato l'elemento di maggiore rilievo che caratterizza la norma minoritica del 1223» (p. 292).

Il terzo capitolo (*La prassi penale presente nei testi legislativi esterni alla fraternitas francescana e nella normativa costituzionale dell'Ordine minoritico*, pp. 295-423) pone attenzione a documenti che rinviano alla fase di istituzionalizzazione dell'Ordine minoritico dopo la morte del fondatore e che tentano di colmare i vuoti lasciati dalla legislazione del 1223. Ceccobao esamina la legislazione penale dei frati predicatori e dei serviti per individuare eventuali punti di contatto con la legislazione minoritica. L'analisi, poi, delle bulle pontificie di commento alla *Regola* minoritica e della normativa costituzionale minoritica in materia penale puntualizza due istanze: da un lato, nelle bulle pontificie, «una linea di sostanziale fedeltà alla norma, sostituendo l'implicita distinzione classica tra peccato mortale e veniale presente in

essa con quella tra peccato pubblico e privato» (p. 422), dall'altro lato, nei testi costituzionali, un'esplicitazione della casistica per la fissazione di pene precise, attingendo preferibilmente ai codici penitenziali di matrice monastica. Ruolo chiave per l'elaborazione della disciplina minoritica del primo secolo va riconosciuto indubbiamente alla legislazione narbonense «alla quale implicitamente si riferiranno tutte le successive secondo un *modus operandi* per cui, in ogni testo passaggi ripresi letteralmente si alternano a paragrafi che integrano e dettagliano in maniera progressiva la raccolta normativa precedente» (p. 423).

Nel quarto capitolo (*Rb VII nelle opere di commento alla Regola minoritica del XII-XIV secolo fino al tramonto degli Spirituali*, pp. 425-543) è passata in rassegna «una vasta *congerie* di testi all'interno dei quali a *Rb VII* non viene riservata omogenea trattazione» (p. 425). Sono quindi presi in considerazione i commenti esplicativi alla *Regola* minoritica: *Expositio quatuor magistrorum* (opera dei quattro *magistri parisenses* Alessandro di Hales, Giovanni de Rupella, Roberto de Bascia e Odo Rigaldo); *Expositio* di Ugo di Digne; testi bonaventuriani; commenti di natura didattico-formativa. È inoltre esaminata la materia penale nei testi prodotti in occasione della polemica tra *Spirituali* e Comunità (pp. 474-512): Ceccobao dà voce ad autori quali, ad esempio, Pietro di Giovanni Olivi, Ubertino da Casale, Raimondo Gaufredi, Raimondo di Fronsac, Bonagrazia da Bergamo, Angelo Clareno... notando scritti con una «trattazione disomogenea» (p. 512), pur avendo spesso in comune «l'impiego congiunto dei medesimi generi letterari: quello parenetico-esortativo e quello giuridico-penale» (p. 521). Si coglie, inoltre, una sostanziale continuità con la norma minoritica, con le interpretazioni pontificie, con la normativa costituzionale. «Nel lungo e articolato dibattito circa l'*intentio Francisci*, racchiusa nel testo regolare, la problematica penale sembra non aver mai rivestito il ruolo di *quaestio disputata* e la correzione delle colpe non presentare ambiti di criticità da mettere in discussione» (p. 526). Quanto ai commenti impliciti a *Rb VII*, Ceccobao rilegge sincronicamente alcuni episodi tratti dai testi agiografici su Francesco d'Assisi (cf. pp. 526-543), assumendo come chiave di analisi tre passaggi fondamentali del testo di *Rb VII*: «a) *Si qui fratrum, instigante inimico, mortaliter peccaverint*: le tipologie di peccati; b) *Recurratur ad solos ministros provinciales*: l'autorità depositaria del potere giudiziario; c) *Si presbyteri sunt, cum misericordia iniungant illis penitentiam*: la prassi penitenziale» (p. 527). L'autore ne ricava l'attestazione di una fluidità a livello di prassi penale, con tracce che rinviano alla tradizione cenobitica antica.

A conclusione della sua minuziosa e per certi versi avvincente indagine, dopo una ricchissima cognizione delle fonti, Simone Ceccobao tira le fila del suo percorso: in materia penale l'*intentio Francisci* e l'originalità della prassi correttiva minoritica «sembrano depositarsi più sull'elemento interiore-fraterno (misura della misericordia, attenzione all'ira e al turbamento che impediscono la carità *in se et in aliis*) che su quello strettamente giuridico-penale» (p. 555).

MARZIA CESCHIA
Facoltà Teologica del Triveneto - Padova

La misericordia lungo la storia della Chiesa, a cura di LUCA BIANCHI OFM cap, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2019, 155 p. (Tau 21).

Il volume, curato da Luca Bianchi per la collana “Tau” delle Edizioni Biblioteca Francescana, raccoglie le conferenze svoltesi nell'ambito di un ciclo di incontri organizzati dall'Istituto Francescano di Spiritualità della Pontificia Università Anto-

nianum in occasione del Giubileo della Misericordia. I diversi autori sviluppano un aspetto della storia della Chiesa alla luce della misericordia di Dio, offrendo al lettore un'argomentazione che, nella sua semplicità, non manca tuttavia di profondità e di offrire stimoli interessanti. In apertura è il saggio di Marco Candidi (*Dalla clemenza dei Cesari alla misericordia cristiana*, pp. 7-14) che illustra l'aspetto pagano della misericordia, a partire dall'*Iliade* omerica passando per l'esplorazione dei concetti di moderazione, equità, clemenza e di *pietas*, aprendo scorci nel mondo greco e romano. La misericordia, afferma l'autore, è un «umano sentimento ben presente nei popoli dell'antichità classica» (p. 10) e in particolare è il termine *clementia* a corrispondere a un atteggiamento misericordioso che pare una connotazione peculiare del culto di Mitra (cf. p. 13).

Il contributo di Massimo Pampaloni (*Callisto di Roma: un papa fuori dagli schemi*, pp. 15-43) propone al lettore la figura straordinaria di papa Callisto, facendo riferimento come fonte all'*Elenchos*, opera di discussa attribuzione, duramente critica nei confronti del pontefice. Callisto, romano di Trastevere nato nel II secolo da una famiglia probabilmente cristiana e nella condizione di schiavo, aveva ricevuto dal suo padrone Carpofo un'importante somma di denaro con cui aveva aperto una banca, ricevendo in deposito molto denaro che a un certo punto sparisce. L'*Elenchos* suggerisce che si trattò di dolo e tra un inseguimento e un tentativo di fuga Callisto viene riconsegnato al padrone che lo mette a girare la macina del mulino. Il prosieguo della vicenda ha tratti romanzeschi: dalla liberazione di Callisto per istanza di altri cristiani passando per un "tentativo" di essere martirizzato e un'ulteriore condanna *ad metalla*, sino alla nomina a vescovo di Roma, un vescovo "largo di manica" accusa la fonte. La vicenda suscita una questione significativa: «come mantenere la serietà delle alte esigenze cristiane con l'infinita misericordia di Dio?» (p. 29). Un dilemma quello tra misericordia e rigore che riguarda, suggerisce l'autore, tutti i tempi.

Marco Bartoli nel suo intervento considera il tema della misericordia nel vissuto di Francesco d'Assisi (*Francesco, uomo della misericordia*, pp. 45-74). In prima istanza lo storico si sofferma su un episodio antecedente alla conversione del Santo: il suo viaggio a Roma e l'esperienza dell'incontro con i poveri e della povertà presso San Pietro (*miserias experiri*), di cui vaglia l'attendibilità storica confrontando diverse fonti ed evidenziandone l'interesse quale «primo incontro tra la Chiesa per i poveri (quella di Innocenzo) e la Chiesa povera (quella di Francesco)» (p. 58). L'attenzione è quindi portata sul celebre incipit del *Testamento*, dove è centrale il "facere misericordiam" evocato da Francesco: «l'incontro con il lebbroso che prepara l'incontro con il crocifisso» (p. 67) a San Damiano dove «capì che nei poveri che aveva incontrato, aveva incontrato quel Gesù crocifisso» (ivi). Un terzo testo del Santo richiama l'autore: la *Lettera a un ministro* dove egli esorta il suo interlocutore ad avere sempre misericordia dei fratelli peccatori (*semper miserearis*, cf. p. 68). Infine Bartoli si sofferma sull'indulgenza della Porziuncola nella sua novità (non era legata a un'offerta e non solo i ricchi potevano avvalersene) e nell'aspetto interessante della conferma divina di essa, ricevuta dal Santo in un lebbrosario, luogo di persone ritenute peccatrici (cf. p. 73). Una misericordia straordinaria davvero rivolta a tutti che, dinanzi ai dubbi sulla sua autenticità o meno, pone una semplice incisiva domanda: «chi mai può aver avuto la libertà spirituale di "inventare" un simile perdono?» (p. 74).

Lorenzo Cappelletti mette a tema il rapporto tra il culto dei santi, le indulgenze e le opere di misericordia nella Roma del XV-XVI secolo (*Culto dei santi, indulgenze e opere di misericordia a Roma fra XV e XVI secolo*, pp. 75-90): l'autore anzitutto in-

quadra storicamente e teologicamente la prassi delle indulgenze, «corollario a un tempo della soteriologia, dell'escatologia, dell'ecclesiologia e della sacramentaria cristiane» (p. 78). In particolare l'indulgenza plenaria giubilare è sempre stata legata al pellegrinaggio a Roma, per la quantità di memorie e reliquie dei santi presenti nella città, con veri e propri percorsi devozionali (ad esempio la visita alle sette chiese inaugurate da san Filippo Neri nel 1552). L'attenzione è focalizzata sul periodo che intercorre tra il giubileo del 1475 e quello del 1575 (cf. pp. 82-90): in un intrecciarsi di eventi che coinvolgono tutta la cristianità e di fatti più legati alla realtà di Roma, Cappelletti evidenzia il sorgere nell'Urbe di tante iniziative caritative (ad opera di confraternite, nuove fondazioni, sacerdoti, semplici fedeli...). Una fioritura di carità che sarà soprattutto nel giubileo del 1575 «ricco di opere di misericordia individuali e organizzate», stimolate anche dalla personalità di Filippo Neri (cf. p. 87) e da pontefici illuminati. Dopo il XVII secolo, nota l'autore, si assisterà a una decadenza: «nelle iniziative giubilari, prevarranno la spettacolarizzazione e la politicizzazione. Si perpetuano le forme, ma la vena si va inaridendo» (p. 90).

Il “fare misericordia” nelle Congregazioni femminili e francescane dell'Ottocento è il titolo del contributo di Chiara Codazzi: l'autrice illustra il peculiare contesto in cui nell'Ottocento sorgono numerosi istituti femminili francescani (pp. 91-110), inaugurando un nuovo modello di consacrazione e di inserimento nel mondo, nella società, investendo anche in una formazione adeguata alle competenze loro richieste. La Codazzi tratteggia dunque la fisionomia propria del “fare misericordia” di questi Istituti: l'adozione di un “nuovo” criterio di povertà rispetto al quale il lavoro, il servizio riveste una funzione importante, quale occasione di santificazione personale e di guadagnarsi il pane (cf. pp. 101-103); un servizio caritativo che attinge la sua ragion d'essere nella contemplazione di Cristo, della sua compassione (pp. 103-106); una spiccata attenzione alla promozione del senso della giustizia e della dignità di ogni uomo. Questo significò «creare occasioni preziose e inedite per salvaguardare ogni categoria di persone e ogni fascia di esistenza, attraverso opere di cura e di liberazione, di integrazione e di inclusione soprattutto dei più deboli» (p. 107). L'autrice menziona diversi istituti francescani, tracciando un panorama vitale nel tempo in cui essi sono sorti e che stimola riflessioni utili anche sul modo di essere nel mondo della vita religiosa oggi.

Vittoria Marini dedica le sue pagine (*La misericordia nel magistero di san Giovanni Paolo II e papa Francesco*, pp. 111-155). Il pontefice polacco, afferma l'autrice, «ha puntualizzato l'orizzonte di un nuovo umanesimo, da consegnare alla riflessione dell'uomo contemporaneo, perché ritrovi il senso della propria esistenza» (p. 112) ed è la stessa urgenza missionaria a sollecitare la Chiesa ad annunciare Cristo quale volto misericordioso di Dio. I documenti del magistero in questi termini intendono rispondere alla laicizzazione della società moderna e contemporanea, proponendo il «tema dell'amore divino che si fa vicino all'uomo» (p. 115), manifestazione dell'incarnazione che è mistero di misericordia. La Marini evidenzia come tale sia il nucleo della predicazione della Chiesa: in particolare Giovanni Paolo II ha «rivoluzionato la visione della misericordia, precedentemente considerata dalla coscienza del cristiano del XX secolo semplicemente un accessorio complementare della fede» (p. 121), ma prima di lui sensibili a questo aspetto sono anche papa Roncalli che introduce, in apertura del Vaticano II, il concetto di «medicina della misericordia» (p. 122) e Paolo VI che, nell'ultima sessione pubblica del Concilio, «fa della figura del samaritano un paradigma secondo il quale articolare la spiritualità che scaturisce dal Concilio» (p. 123). Su Giovanni Paolo II (legatissimo alla figura di suor Faustina Kowalska e autore dell'enciclica *Dives in misericordia*) e su Francesco

si concentra la seconda parte del saggio (pp. 125-155): attingendo ai documenti e interventi papali, l'autrice riflette sulla teologia della misericordia sviluppata dai due pontefici in relazione alle congiunture storiche a loro contemporanee, evidenziando una concezione pratica, attiva, esperienziale della misericordia che papa Bergoglio assume anche nel motto del suo pontificato *Miserando atque eligendo* e coniando un verbo, *misericordiando*, che ben evidenzia come «questo tipo di amore ha bisogno di essere attuato con le azioni e non semplicemente con le parole» (p. 144).

MARZIA CESCHIA
Facoltà Teologica del Triveneto - Padova

A biographical register of the Franciscans in the Custody of York c. 1229-1539, edited by MICHAEL J.P. ROBSON, The Boydell Press, Woodbridge 2019, 325 p, 2 ill. (The Yorkshire Archeological and Historical Society. Record Series, CLXV for the year 2017).

Il nuovo volume curato da Michael Robson si configura come uno studio prosopografico sui frati Minori attivi nella custodia di York tra il XIII e il XVI secolo. Esso è diviso in due parti: una dettagliata introduzione (pp. 1- 78) e un registro biografico (pp. 85-276), intervallate da un breve glossario e da un prospetto cronologico della storia dell'Ordine e delle vicende locali. L'introduzione, a sua volta, può essere divisa in due parti: nella prima lo studioso traccia una panoramica delle fonti utilizzate, mentre nella seconda riassume alcuni aspetti relativi al funzionamento della custodia di York, un insediamento di rilievo per l'attività intellettuale e politica inglese dell'epoca.

Lo studioso si avvale di un insieme di fonti abbastanza eterogenee in grado di dare corpo e sistematicità alle tracce tangibili delle attività dei frati Minori e dei conventi quali appaiono in diversi manoscritti sparsi per l'Europa, sebbene la natura stessa delle fonti utilizzate non permetta spesso di ricostruire interi profili biografici, registrando invece singoli episodi che riportano il nome di un singolo frate.

Dopo aver ripercorso la nascita dell'Ordine dei frati Minori e aver riassunto le funzioni di ogni provincia secondo la normativa centrale, Robson entra nei dettagli relativi alla costituzione della provincia d'Inghilterra e delle sue custodie, caratterizzate tutte da un particolare zelo per l'osservanza della povertà evangelica, come osservato già da Thomas Eccleston ai tempi di Martin Barton. Focalizzandosi sulla custodia di York, una delle quattro originarie, l'autore mette in luce il tipo di relazione che intercorreva tra il custode e il ministro provinciale, non chiarendo però se le funzioni elencate siano comuni a tutte le custodie dell'isola oppure esclusive di questa. La custodia poi era divisa in sette conventi indipendenti, ognuno con più dei tredici frati in residenza stabile come previsto dalle norme, impegnati nello studio e nella predicazione e in buoni rapporti con le autorità religiose e politiche dell'area. I registri episcopali presi in esame per le diocesi di Lincoln e York, infatti, sono per lo studioso fonti di prim'ordine, sebbene talvolta imprecise e fuorvianti, in quanto forniscono dettagli sia sulle origini dei frati, in particolare gli ordinandi, sia sulle modalità delle ordinazioni, sia infine sui rapporti intercorrenti tra la curia vescovile e i conventi. Emergono, al di là del generale apprezzamento per l'opera dei Minori, le tensioni che sorsero tra presuli e frati riguardanti la giurisdizione di questi ultimi soprattutto nell'ascolto delle confessioni, acutesi a seguito dell'emanazione della bolla *Super cathedram* nel 1300. In quest'epoca, per esempio, il vescovo cominciò a essere più severo nell'approvazione delle liste dei frati ammessi all'ascolto

della confessione e a intervenire sulle decisioni dei capitoli provinciali. I registri, inoltre, forniscono informazioni sulla costruzione di nuove chiese francescane, particolarmente presenti nel territorio a partire dalla metà del Duecento e provviste di proprio cimitero dal 1303. Tali fondazioni erano talmente larghe da permettere di accogliere comodamente un gran numero di chierici nei giorni delle ordinazioni e per le ceremonie presieduto da membri dell'Ordine investiti della carica di vescovi suffraganei.

Al fine di completare le informazioni ricavate dai registri vescovili, Robson utilizza anche quelli relativi ai decessi e ai testamenti. Benefattori della custodia erano spesso mercanti e uomini dediti al commercio e la popolarità dei frati è testimoniata qui come altrove dalla loro cospicua presenza in tali atti già a partire dal XIII secolo, sia come membri di una comunità, sia – partire dal Trecento – come individui, talvolta anche attraverso veri e propri contratti. Come già messo in evidenza da un'abbondante storiografia, i testamenti mettono in luce anche la vita quotidiana dei conventi, le loro relazioni sociali e le loro abitudini.

Il terzo gruppo di documenti esaminato è costituito dalle fonti municipali, ecclesiastiche e reali, un insieme eterogeneo di materiale che fornisce importanti informazioni sulle relazioni tra frati e comunità in cui i primi vivevano e agivano, oltre che il posto che essi occupavano nel panorama locale. Dal *conduit*, per esempio, si ricavano informazioni sull'accesso all'acqua da parte dei conventi urbani, mentre dai registri topografici si deduce l'impatto di ogni convento sulla geografia locale. Altri documenti, presenti soprattutto nel borgo di Beverley, sono utilizzati per tracciare i complessi rapporti con le gilde locali, in particolare quella dei macellai, che influì sulla liturgia del convento locale, mentre quella di St. Helen contava tra i propri membri esponenti di spicco della comunità minoritica locale. Ancor più interessanti sono le informazioni relative ai benefici reali all'Ordine, messi in luce anche dai ruoli amministrativi occupati dai frati nelle comunità locali. In particolare, essi testimoniano la pratica dei re inglesi di fare donazioni – in denaro dai tempi di Eduardo I – ai conventi durante i loro viaggi per il regno. Robson ha infatti potuto identificare i frati che ricevettero tali doni per il proprio convento. Si possono così ricavare anche notevoli dettagli sullo speciale rapporto tra re Eduardo I stesso e le comunità di Beverley, Boston, Doncaster, Lincoln e York, oltre che notizie sulle modalità con cui i frati venivano reclutati da monarchi e regine dell'Europa occidentale come messaggeri.

Seguendo la nostra ideale ripartizione, la seconda parte dell'introduzione è dedicata ad alcuni aspetti della vita dei frati: le ammissioni, le ordinazioni, l'educazione e la cura pastorale. In queste pagine Robson tenta di inquadrare le poche notizie sulla custodia di York all'interno del più vasto quadro della storia dell'Ordine dei Minori, spesso soffermandosi più sui principi che ne regolavano l'interesse che su casi locali. Si rivela così difficile individuare caratteristiche peculiari dei frati dello Yorkshire rispetto a quelle comuni all'intero movimento.

I postulanti per l'ingresso nell'Ordine nella zona provenivano, informa Robson, per lo più dalle fila degli studenti, della nobiltà o della borghesia, mentre risulta difficoltoso individuare coloro che provenivano dalle fila del clero senza beneficio o dai monasteri. Spesso l'uso del patronimico, divenuto doppio dalla fine del XIII secolo, rivela la professione del padre, soprattutto nel caso di figli di commercianti. Una volta accolti come novizi nel convento più vicino e vestiti nella casa della custodia, essi venivano assegnati a un convento per l'educazione e la formazione ascetica. Non è noto dove si trovasse la scuola di arti nello Yorkshire e nel Lincolnshire, in quanto i registri non ne riportano l'ubicazione. Il passaggio agli ordini maggiori,

invece è più documentato almeno per il XV secolo, essendo in quelle province regolamentato da una legislazione locale che si affiancava a quella generale: si trattava di scegliere un piccolo gruppo di frati della custodia per farli progredire dagli ordini minori al grado di prelato come membri della custodia di York e dunque essere spostati nei vari conventi della custodia, su richiesta del custode stesso e raccomandazione dei lettori dei vari conventi. Il loro percorso prevedeva uno o due spostamenti per ogni anno accademico, in modo da garantire un curriculum di studi comune a tutti i frati della provincia. Una volta formati essi venivano severamente esaminati dagli ufficiali diocesani nei giorni che precedevano le ordinazioni, le quali potevano poi avvenire in diverse chiese della provincia. Gli unici esentati dai lunghi e faticosi viaggi necessari a raggiungere il luogo della celebrazione erano i frati di York, in quanto ordinati quasi sempre nella loro chiesa cittadina.

La formazione dei frati dello Yorkshire (pp. 44-51) seguiva per lo più il curriculum di studi comune a molti frati inglesi, attirati dalle università di Parigi prima, Oxford e Cambridge poi, e formati per lo più sui testi di Pietro Lombardo e i loro commenti. In particolare ai baccellieri della custodia di York era posto l'obbligo di tenere una *Lectura Eboracensis* nella propria custodia prima di poter affrontare quella *Oxoniensis* o *Cantabrigensis*. Testimone precoce dell'alto livello delle scuole locali fu Tommaso di York (prospetto biografico pp. 274-275), ammesso direttamente alla facoltà di teologia in virtù dell'alta preparazione ricevuta nella custodia.

Per quanto riguarda l'azione pastorale dei frati di York, è di particolare interesse sia il rapporto di favore ricevuto, tra fine XIII e inizio XIV secolo, dai regnanti d'Inghilterra, sia la loro capacità di attrarre un gran numero di laici, che ne affollavano le chiese, costruivano cappelle e chiedevano orazioni *pro defunctis*. Sebbene solamente accennata nel volume, questo stretto rapporto tra frati e comunità, soprattutto a livello liturgico, meriterebbe un futuro approfondimento, in quanto potrebbe fornire uno spunto per futuri studi sulla religiosità della borghesia dello Yorkshire fino alla metà del XVI secolo.

Altro fattore interessante e sicuramente legato al profondo impatto sociale dell'Ordine nella comunità, accennato nell'introduzione (pp. 64-69) è l'importante ruolo dei vescovi suffraganei scelti tra i ranghi dei frati Minori. Molti degli uomini incaricati di ricoprire tali cariche – sia nelle diocesi di Lincoln sia in quelle di York, come in molte altre zone dell'Inghilterra e del Galles – erano scelti tra i ranghi dei francescani. Essi ricevevano la protezione reale, divenivano emissari e il loro incarico, fino all'inizio del '400, si estendeva ben oltre i confini della singola diocesi. Figure di particolare interesse, dunque, per comprendere i rapporti tra poteri (essi erano tra l'altro inviati direttamente al papa per l'approvazione, oltre che come messaggeri o consiglieri), la gestione delle missioni *in partibus infidelium* o in Irlanda, tali figure, i cui nomi vengono rintracciati nei singoli profili biografici del volume, meritano anch'esse un approfondimento in altra sede, al fine di mettere in luce le funzioni diplomatiche dei frati all'interno dell'amministrazione inglese.

L'introduzione si chiude con un breve paragrafo sugli echi delle attività dei frati all'interno delle cronache settentrionali, in particolare nella Castleford's Chronicle e nella Cronaca di Lanercost.

La sezione più corposa del volume è occupata dal registro biografico della custodia di York, che fornisce notizie su centinaia di frati più o meno noti. Meritevole è la segnalazione del documento in cui vengono citati i nomi più ignoti, quelli che compaiono solamente in una o due testimonianze, così come la segnalazione di una bibliografia minima per gli aspetti più insoliti della vita di altri. Il registro in tal modo diventa uno strumento di primo accesso per lo studioso che cerchi di iden-

tificare un frate, soprattutto qualora egli si imbatta in esso studiando documenti esterni alla provincia dello Yorkshire. La ricerca svolta da Robson, seppure necessariamente sintetica, si profila dunque di notevole utilità soprattutto in vista di studi futuri sul francescanesimo nella società inglese medievale e moderna.

ELEONORA LOMBARDO
Centro Studi Antoniani-Padova

ANDRÉS DE SALES FERRI CHULIO - DONATO MORI, *Imaginería Europea de San Pedro de Alcántara 350º aniversario de su canonización 1669-2019*, Valencia MMXIX, 410[8] p., ill. fotograf.

L'occasione dell'anniversario della canonizzazione (1669-2019) del santo francescano spagnolo Pietro di Alcántara (1499-1562) ci offre l'opportunità di avere questo splendido volume, steso a due mani dal direttore dell'"Archivo de Religiosidad Popular del Arzobispado de Valencia" e dal dottor Mori che, in una tesi di laurea discussa nell'Università di Urbino nell'anno accademico 1999-2000, si era espressamente interessato all'*Iconografia di san Pietro d'Alcántara nelle Marche*.

San Pietro d'Alcántara costituisce una delle figure più significative della ricca e complessa storia della santità francescana, ricordato non solo per l'austera vita ascetica scelta nell'Ordine francescano dove prese l'abito nel 1516, ma anche come l'iniziatore di una delle più radicali riforme francescane, quella dei *Descalzos* avviata nel 1538, quindi dopo la data del 1517 allorché nuove riforme venivano proibite se non all'interno dell'unico ordine dell'Osservanza francescana. Una riforma che ebbe una continuità storica con una propria autonomia, soprattutto negli spazi geo-politici spagnoli e portoghesi, fino alla riunificazione imposta nel 1897 da Leone XIII.

Un incontro fruttuoso, tenendo conto del fatto, come rileva il primo autore, che parla di una "alluvionale" iconografia alcantarina (p. 6), prodotta proprio in Italia, dove il ramo riformato francescano ha goduto di una considerevole presenza soprattutto nel Sud del Paese. A testimoniare questo rapporto può essere significativo il fatto che la colossale statua del Santo venne collocata nel 1753 nella Basilica vaticana opera dello scultore valenciano Francisco Vergara Bartual (L'Alcúdia 1713 - Roma 1761), oggetto di una mai spenta passione che ha portato a una nutrita bibliografia da parte dell'autore.

La presente edizione risulta essere il frutto di sedici anni di un interesse continuato nella ricerca iconografica del santo spagnolo da parte dell'archivista valenzano che può fregiarsi anche del titolo di "Académico Correspondiente de la Real Academia de Bellas Artes de San Carlos de Valencia y de la Real de la Historia". Ci viene proposta la terza edizione, dopo una prima (in collaborazione con Mori, *San Pedro de Alcántara en el arte europeo*, Valencia 2003, uscita nello stesso anno del contributo di Salvador Andrés Ordax, *Arte e iconografia de San Pedro de Alcántara*, Ávila 2003) frutto di dodici anni di ricerche sul tema, ampliata nel 2013 in occasione del terzo centenario della nascita dello scultore valenzano (1713-2013) apportando 192 nuove schede iconografiche; ulteriormente arricchita da questa edizione che esce, come riportato, nel 350º anniversario della canonizzazione (1669-2019) del Santo amico di santa Teresa d'Avila: edizione che aggiunge ulteriori 76 apporti iconografici per un totale di ben 646 schede tra quadri, sculture, incisioni, disegni, ceramiche e altri oggetti artistici. Un lavoro che finalmente l'autore ritiene essere così completato. Che sia proprio vero?

Se l'archivista valenzano ci introduce nella passione iconografica alcantarina, lo storico dell'arte italiano Donato Mori ci offre il suo contributo nel saggio *Tipologie Alcantara* (pp. 9-15). Quando finiva il suo tempo terreno ad Arenas il 18 ottobre 1562, Pedro lasciava dietro di sé una consolidata fama di santità e di taumaturgo, per cui la sua tomba divenne ben presto luogo di pellegrinaggio. Una tomba in cui un'immagine lo ritraeva in quella che diverrà una ricorrenza iconografica: un capo quasi calvo, un volto emaciato e rugoso con il riferimento al suo testo più noto *Trattato dell'orazione e meditazione*, una croce lignea segno della sua francescana passione per questo simbolo amato da san Francesco. Una vita da vero asceta testimoniata dalla sua stessa discepola santa Teresa d'Avila, che lo incontrò due anni prima della morte, quand'era già vecchio e smunto «che pareva fatto di radici d'alberi».

Canonizzato nel 1669, viene celebrato con delle specifiche ricorrenze iconografiche che si muovono dalle prime immagini che lo definiscono ancor prima della canonizzazione, e che si dilateranno nel contesto modulato secondo le indicazioni controriformistiche. Mori individua e traccia quindici ricorrenti modelli iconografici: mentre il santo scrive il suo *Trattato dell'orazione e meditazione*; in contemplazione; in estasi presso la croce nell'orto del Pedroso (con interessanti analogie iconografiche nel volo estatico con san Giuseppe da Copertino [1603-1663]); mentre scrive le *Costituzioni della riforma alcantarina* ispirato da san Francesco d'Assisi; pellegrino; confessore di santa Teresa d'Avila; la comunione data alla santa carmelitana; il momento della morte; l'apparizione nel momento del trapasso a santa Teresa; l'apoteosi del santo; episodi miracolosi della sua vita; in conversazione con altri santi; intercessore per le anime del purgatorio; vincitore nelle tentazioni e in estasi con la Vergine, il Bambino e sant'Anna; negli alberi cronologici dei santi e beati francescani.

Come detto, è ricchissimo l'apparato iconografico con le 576 riproduzioni, molte delle quali rimandano al territorio italiano (il più documentato, dopo la Spagna) grazie alla nutrita presenza francescana dove il culto e la devozione del santo spagnolo ebbe diffusione. Il volume è corredata da una nutrita bibliografia (pp. 383-388) e da un indice che per ogni nazione presente (*Indice toponimico*, pp. 393-404) indica il secolo, il nome dell'artista, la tipologia del manufatto iconografico (pp. 389-392).

Un volume che si pone come riferimento importante per lo studio dell'iconografia francescana.

LUCIANO BERTAZZO
Facoltà Teologica del Triveneto - Padova

Frate Elia e Cortona. Società e religione nel XIII secolo, a cura di ANTONIO DI MARCANTONIO, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 2018, XI, 176 p. («Cortona francescana». Nuova serie, I).

Un volume, edito dalla prestigiosa CISAM spoletana, dà concretezza a un sogno, quello di far ripartire con una nuova serie una collana già avviata nel 2004 a opera dell'«Accademia Etrusca» di Cortona, congiuntamente al nuovo «Centro Studi frate Elia da Cortona». Un Centro fortemente voluto e animato, unendo sinergie, da padre Antonio Di Marcantonio, francescano conventuale della già Provincia Toscana dei Conventuali, aggregata alla costituita unica Provincia del Centro-Italia. Va ringraziato per il suo coraggio e la sua tenacia nel voler tenere vivo un luogo «impre-scindibile» della storia francescana, qual è Cortona, in un momento in cui anche il convento e la chiesa, nella crisi numerica vocazionale, non hanno più una costante

presenza francescana. È stata la tenacia di padre Di Marcantonio che ci ha già permesso di avere un testo importante sulle reliquie francescane legate alla persona di frate Elia: reliquie eliane che molto dicono della venerazione che il vicario aveva per il suo padre fondatore (*L'eredità del Padre. Le reliquie di san Francesco a Cortona*, a cura di S. Allegria e S. Gatta, Edizioni Messaggero, Padova 2007). Sono "documenti" di una storia ben diversa dalla leggenda nera eliana, non del tutto scomparsa nell'ignoranza degli studi compiuti. Una memoria non qualsiasi quella di frate Elia, scelto da san Francesco come madre per sé e padre per i fratelli (*Fonti francescane*, 491), le cui spoglie trovarono finalmente riposo nella chiesa da lui voluta dedicata al padre san Francesco. Già molto è stato scritto su questa chiesa e su Cortona, ma molto può essere ancora indagato secondo nuove categorie interpretative. Con queste intenzioni riprende quindi vita la collana «Cortona francescana».

I saggi raccolti sono la dimostrazione di questa possibilità di nuove indagini. Vi ha contribuito il saggio di Lorenzo Tanzini (*Istituzioni e politica a Cortona al tempo di frate Elia*: pp. 1-19) dove si ricostruisce il passaggio dal regime consolare e podestarile a quello comunale con la creazione, nel 1237, del consiglio dei "boni homines", eletti dai vari quartieri urbani. Scelte tipiche di altre istituzioni comunali, con la caratteristica cortonese di essere stata una città di sicura fede imperiale, corrente in questo con la vicina guelfa Perugia.

Il contesto politico che si rinnova unitamente a una nuova geografia agiografica è indagato da Pierluigi Licciardello (*Agiografia e culto dei santi a Cortona nel Duecento*, pp. 21-57), con l'evidenziare il paesaggio chiesastico presente nella cittadina con i santi della tradizione ecclesiastica (san Marco, sant'Andrea), arricchiti dalla tradizione guerriera longobarda (Michele e Giorgio) e degli insediamenti monastici (Vincenzo, Benedetto, Basilio, Cristoforo). La stagione mendicante introduce nuove figure legate all'identità degli ordini, così san Francesco, san Domenico, santa Maria dei Servi. Ad emergere fu, comunque, la figura della terziaria francescana Margherita, "penitente, maestra spirituale, mistica, profetessa" (p. 57), proveniente dal tessuto urbano con tutta la forza della sua esperienza penitenziale e mistica, una figura femminile ancora capace, prima di programmate chiusure claustral, ad animare gli orizzonti religiosi urbani. Una figura che lascia un deposito di santità, consacrata e visibile, dopo la sua morte nel 1297, nella chiesa che le viene dedicata e che conserva a tutt'oggi il suo corpo.

Il contributo di Andrea Barlucchi (*Città e territorio a Cortona nel Duecento*, pp. 59-88) ci porta fuori dagli spazi urbani per allargarsi a quello comunale, con un'importante fonte storica, «quasi l'unica utilizzabile stante la scarsità di documentazione duecentesca» (p. 61), qual è il *Registrum vetus*, «caotico zibaldone contenente carte di ogni epoca», a cui necessita affiancare il registro, per quanto futile e quasi illeggibile con le *Divisione plebeiorum et villarum districtus Cortone*. La posizione geografica della città tra la pianura delle Chiane e la Valtiberina ne fa un centro gravitazionale di attività commerciali fondamentalmente basate sull'agricoltura che supera la pura sussistenza per diventare attività commerciale. Le strutture sociali, le attività commerciali e istituzionali trovano il loro fondamento giuridico grazie al riconoscimento formale che solo i notai, di nomina imperiale o papale, potevano dare.

È Simone Allegria che studia questo rapporto nella sua evoluzione storica per la città di Cortona (*Notai e documentazione comunale a Cortona nella prima metà del XIII secolo*, pp. 89-113). Molto, troppo materiale è andato disperso, sia per l'incendio che nel 1569 distrusse l'archivio comunale, come pure a causa delle soppressioni leopoldine e napoleoniche. Rimane ancora come punto di riferimento il "Registro

“vecchio” che raccoglie lacerti dell’archivio comunale distrutto dalle fiamme. Tra i documenti più importanti, soprattutto in relazione alla figura di frate Elia, va ricordato l’atto del 23 gennaio 1245 con cui il podestà di Cortona, con il consenso del consiglio comunale, costituisce Bernardino Porci quale sindaco e procuratore nell’atto di donazione a frate Elia del luogo detto *balneum Regine*, su cui sarà costruita la chiesa di San Francesco e l’insediamento minoritico. Atto ben noto, ma riletto dall’autore nel suo contesto più ampio.

Sul sito delle “celle” cortonesi sosta il saggio di Eleonora Rava (*Le “celle” e frate Elia*: pp. 115-131). Un contributo contestualizzato nel fenomeno più ampio della reclusione religiosa, presente in un’ampia geografia religiosa proveniente dall’Oriente e che si diffonde in Europa. Non poteva restare esclusa Cortona, documentata dal 1248 al 1325, diffuse dentro e fuori le mura urbane, sotto tutela del Comune. L’autrice analizza i passi presenti nella *Cronica salimbeniana*, che poca simpatia aveva per le forme di reclusione, fornendoci casi esemplari presenti anche nell’Ordine minoritico e tollerati da frate Elia. Casi sporadici, ma rintracciabili tra le pieghe dei documenti agiografici in riferimento sia a Francesco come a Chiara, in una continuità non istituzionale che arriva ai prodromi dell’Osservanza con Paoluccio Trinci.

È soprattutto un capitolo molto particolare legato alla storia cortonese il saggio di Simone Allegria, che ritorna ancora nel rapporto tra Cortona, la famiglia dei Casali e il tentativo di creazione di una signoria locale (*Cortona, i Casali e la Valdipierle: un rapporto difficile. Rileggendo le fonti*: pp. 133-144).

Strettamente eliano è il capitolo conclusivo di Simone Allegria e Attilio Bartoli Langeli (*L’indagine di frate Valasco sull’assoluzione “in articulo mortis” di frate Elia. Edizione e traduzione*: pp. 145-176). Il 23 aprile 1253 frate Elia moriva, riconciliato con la Chiesa e con l’Ordine, ricevendo l’assoluzione da Bencio arciprete di Cortona. All’indomani della morte, frate Valasco fu inviato da papa Innocenzo IV, allora a Perugia (o Assisi) a verificare le procedure che, in casi simili, erano riservate alla Sede apostolica. La relazione di frate Valasco che interroga tutti i testimoni e attori dell’assoluzione è conservata presso l’Archivio del Sacro Convento di Assisi. Un’assoluzione in piena formale regola che non impedì, come il resto della memoria del vescovo di san Francesco, a subire la prolungata *damnatio memoriae*, nonostante la garanzia dell’autenticità riportata da autorevoli storici in tempi successivi. Ma tant’è! Quando il pregiudizio è più forte del giudizio fondato.

Vogliamo augurare che il volume sia il primo di una “nuova serie” di studi che approfondiscano ulteriormente le vicende dell’Ordine minoritico e la riabilitazione – ormai dato storico incontrovertibile – della figura e della memoria di frate Elia, figura ben diversa dal pregiudizio storico che l’ha accompagnato da Salimbene e dagli Spirituali in poi. Ci permettiamo di suggerire che i prossimi volumi della collana possano essere forniti di un finale indice onomastico.

LUCIANO BERTAZZO
Facoltà Teologica del Triveneto - Padova

DANIELE SOLVI, *Il canone agiografico di S. Bernardino (post 1460)*, Sismel-Editioni del Galluzzo (Quaderni di «Hagiographica» 14, Le vite quattrocentesche di S. Bernardino da Siena, 3), Firenze 2018, 412 p.

La casa editrice SISMEL-Editioni del Galluzzo di Firenze dà alle stampe il terzo volume dell’opera (prevista in quattro volumi) *Le vite quattrocentesche di S. Bernardino da Siena* a cura di Alessandra Bartolomei Romagnoli e Daniele Solvi. È Daniele

Svolvi a curare, in questo caso, *Il canone agiografico di San Bernardino (post 1460)*. Lo studioso raccoglie testi databili fino al 1500, notando – come scrive nella *Premessa* – una produzione agiografica dalla fisionomia differente rispetto alla produzione precedente: «Si esauriscono ormai i filoni del Bernardino santo civico e *vir illustris*, oggetto di attenzione anche per scrittori laici e di sensibilità umanistica, e la sua figura viene decisamente ricondotta nell'alveo della santità francescana» (p. VII). Svolvi constata inoltre come agiografi eruditi siano attenti a offrire un profilo di Bernardino più chiaro e condiviso, intenzione che si rileva anche in ambito iconografico.

Un nota previa ai testi (pp. IX-XI) illustra i principi essenziali adottati nell'edizione dei documenti proposti, eterogenei per l'arco temporale che essi abbracciano e per la lingua utilizzata, ora il latino, ora il volgare.

Il primo autore proposto è il camaldolesi Nicolò Malerbi, con pagine tratte dal *Leggionario delle vite de' santi* (pp. 3-6), volgarizzamento italiano della *Leggenda aurea*, databile al 1475 e più volte riedito fino ai primi del XVI secolo. Rispetto all'originale, Malerbi inserisce santi camaldolesi, culti veneziani, feste mariane e santi recentemente canonizzati, tra cui – attingendo abbondantemente dal processo di canonizzazione - san Bernardino, la cui festa era solennemente celebrata a Venezia dal 1470.

Del frate osservante Iacopo Oddi è offerto un estratto dallo *Specchio de l'Ordine minore* (opera nota come *La Franceschina*, cf. pp. 7-63), il cui manoscritto, databile tra gli anni 1474 e 1476, è conservato nel convento di Monteripido a Perugia. L'opera ha scopo didattico per i frati e consiste in un catalogo di virtù, «ciascuna delle quali è esemplificata da episodi della vita di Francesco d'Assisi e da biografie di altri santi dell'Ordine, antichi e più recenti» (p. 7). Nell'ambito del capitolo sulla castità è offerto un ampio profilo biografico di Bernardino.

È quindi presentato al lettore il contributo del minorita Pietro Ridolfi da Vigevano (pp. 65-96), procuratore dell'Ordine presso la curia romana, che compone tra 1475 e 1482 un ufficio ritmico di san Bernardino. Vi sono incluse ventisette lezioni che lasciano trasparire notevoli analogie con la *Vita* di Antonino da Firenze.

Ludovico da Vicenza è, invece, autore di una *Vita sancti Bernardini senensis* (cf. pp. 97-209), commissionata nel 1481 dalla Congregazione generale degli Osservanti, in concomitanza con la solenne tumulazione del corpo di Bernardino in un'urna d'argento. Ludovico intende evitare un approccio eminentemente elogiativo e attinge da fonti ufficiali, approvate (specie la lettera di canonizzazione e i materiali processuali), al fine di predisporre un canone agiografico sicuro utile ai frati predicatori. Bernardino vi è ritratto «non tanto come promotore della riforma Osservante, ma come nuovo Francesco, richiamando in modo esplicito la figura del fondatore in momenti cruciali» (p. 98).

Una stringata vita di Bernardino di autore anonimo è tra le aggiunte apportate alla notissima *Legenda aurea* di Jacopo da Varazze (pp. 211-219). Sicuramente successiva al 1472, narra soprattutto le vicende giovanili del santo, accanto a episodi meno conosciuti.

Ampio è il testo di Mariano da Firenze, una *Vita et progresso di Sancto Bernardino* (pp. 221-292). Il frate osservante scrisse copiosamente in latino e in volgare sulla storia dell'Ordine minoritico, specie sulla provincia di Toscana. In particolare si propose la redazione di una sorta di leggendario francescano in volgare sui santi dei tre Ordini minoritici. All'interno di questo ponderoso progetto – che però non vide mai la luce – è inclusa una biografia di san Bernardino incompiuta, databile al 1520. Il testo riportato nel volume è corredata da una nota linguistica a cura di Antonella Dejure (pp. 226-238).

A chiusura del volume è il testo dal *De probatis sanctorum historiis* (pp. 293-412) di Lorenzo Surio. Egli entrò nel 1540 nella certosa di Santa Barbara a Colonia, dove svolse «un'intensa attività di traduttore, compilatore ed editore di testi dottrinali, di mistica, di spiritualità e di storia ecclesiastica» (p. 293). Tra il 1570 e il 1575 pubblicò in sei volumi la raccolta agiografica *De probatis sanctorum historiis*, organizzata secondo il calendario liturgico. L'opera ebbe molto successo tanto che ne progettò una seconda che fu completata postuma. «Obiettivi principali dell'opera, in funzione antiprotestante, sono l'accertamento delle vite dei santi sulla base di documenti affidabili e la ricostruzione complessiva, per questo tramite, di un patrimonio condiviso di dottrina e di costumi che assicura la stabilità e, quindi, la veridicità della tradizione cattolica» (p. 293). Solvi riporta le due versioni della vita di Bernardino redatte dall'autore.

La varietà dei documenti raccolti in questo importante progetto editoriale, l'accompagnamento di un buon apparato di note, dà indubbiamente conto dell'impatto che ebbe la personalità dell'instancabile predicatore senese, potente nelle parole ma anche nei miracoli come attestano queste pagine, e dell'impegno profuso a custodire la memoria. La capacità sua attrattiva può essere emblematicamente sintetizzata dalla narrazione di Lorenzo Surio:

Tutti accorrevano, laici e consacrati, da villaggi e città, per udirlo predicare, e speravano che sarebbe discesa su di loro la grazia dello Spirito Santo come un tempo discese sugli apostoli e i credenti [...]. Le sue parole erano dolci ed efficaci, penetranti come raggi infuocati, capaci di ammorbidente i cuori di tutti coloro che lo ascoltavano e di vincere ogni durezza d'animo. La sua voce era potente e chiara, tanto che si poteva udire distintamente sia da vicino sia da lontano. I suoi sermoni [...] erano pieni della fecondità di Dio [...]. Il suo spirito penetrava, infatti, i recessi più nascosti dell'animo di ogni uomo (p. 351).

MARZIA CESCHIA
Facoltà Teologica del Triveneto - Padova

NIRIT BEN-ARYEH DEBBY, *L'Iconografia di Santa Chiara d'Assisi in Italia tra Medioevo e Rinascimento*, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2017 (ed. or: *The Cult of St. Clare of Assisi in Early Modern Italy*, Ashgate, Farnham- Burlington 2014), 221 p., ill.

È disponibile ora in lingua italiana il contributo della studiosa israeliana Nirit Ben-Aryeh Debby, docente nel Dipartimento di Belle Arti dell'università Ben-Gurion di Negev (Israele), che ci offre degli affondi in vari interessi storiografici. In questo caso uno relativo all'iconografia di santa Chiara, in area italiana e fino al Rinascimento, che ha il pregio di incrociare il dato artistico con quello affiorante dai sermoni e la modalità in cui immagini e testi hanno scambiato reciproche influenze. Santa Chiara ha infatti una tradizione rappresentativa diversificata sia nei materiali in cui è rappresentata (tavole, affreschi, disegni, stampe, manoscritti e altro) ed è soprattutto stata oggetto di un culto che va ben oltre il Duecento e il primo Trecento (periodo generalmente preso in considerazione dagli studi sull'iconografia della santa) e che, nel libro della studiosa arriva a sfiorare la contemporaneità di Chiara patrona della televisione e dei gatti, non meno che il rapporto che il culto primo novcentesco, segnatamente di epoca fascista, istituisce con il primo linguaggio medievale (per esempio nel pannello di Guido da Siena del 1260, Siena, Pinacoteca Nazionale), recuperando l'idea della donna forte, coraggiosa, pari nell'importanza rispetto a san Francesco, eroina universale, vittoriosa sui saraceni.

Preliminare all'analisi iconografica è tuttavia la riflessione sui sermoni e la tradizione omiletica tutta, che hanno interferito reciprocamente, seguendo ciascuno la propria storia interna, ma conoscendo, il campo dei sermoni, un approfondito fiorire di studi negli ultimi decenni, a partire da quelli di Michael Baxandall e più di recente di Lina Bolzoni, in cui si incrociano le strategie di predicazione medievale con la messa a punto dell'*ars mnemonica* che tanto ha interessato gli uomini di Rinascimento.

La biografia di Chiara e gli studi su questa affascinante figura sono indicati in linee sintetiche ma essenziali, evidenziando gli snodi fondamentali dei tracciati di ricerca: santità femminile medievale, anche in relazione ad altre figure di rilevante presenza, come Caterina da Siena, la spiritualità femminile, l'ordine francescano. La scansione dell'analisi del materiale iconografico presentato nel volume segue questi percorsi principali, e in questo è l'interesse principale del presente studio, nella sua continua interferenza di piani di lettura che si spostano dall'iconografia propriamente detta, ai sermoni, alla letteratura, alle fonti di vario genere che di Chiara hanno accentuato i diversi aspetti, a partire dalla sua bellezza, anche nel severo contesto dell'abito monacale.

Nel susseguirsi dei capitoli viene presentata la Chiara medievale (la maggior concentrazione di immagini è ad Assisi, in San Damiano, Santa Chiara e San Francesco in particolare, ma con un forte punto di interesse nella Napoli angioina e, a Firenze, in Santa Maria di Monticelli e in Santa Croce), santa civica e umile vergine: a partire dalla raffigurazione nella cappella di San Martino in San Francesco ad Assisi, ma che assume anche il ruolo di santa civica, difenditrice di Assisi dai saraceni, sicché il confronto con la realtà islamica viene percepito come una specie di compensazione del desiderio di un martirio reale, desiderato dalla santa.

Il Quattrocento sposta l'attenzione su altri aspetti della virtù di Chiara, in relazione a quel vasto, articolato e disseminato porsi delle diverse Osservanze, e di quella francescana in particolare, che identificò in Chiara la badessa devota e taumaturga, con un culto ormai ubiquitario, pur se poco interessato alla raffigurazione di cicli narrativi sulla sua vita. In veste di monaca e con il giglio in mano (nel Quattrocento si registra anche la presenza del ramo di palma e del cuore), Chiara viene raffigurata in Umbria, nelle Marche, in Toscana, in Emilia-Romagna e in Veneto, da artisti comprimari oppure di rango minore, insieme ad altri santi, sia in posizione eminente che paritetica, e con una quasi naturale e diffusa associazione, con santa Caterina d'Alessandria, santa Brigida di Svezia e soprattutto con santa Elisabetta d'Ungheria – anche nella tradizione omiletica erano ben note le similitudini tra le due sante – proveniente, come santa Chiara, da una famiglia aristocratica, e quindi in grado di rappresentare un modello di pietà per quelle monache di provenienza sociale alta, non di rado in grado di esercitare ruoli di committenza. L'analisi dell'autrice si dispiega mediante l'osservazione di opere di fama diversa, ma i cui autori, nel caso a esempio di Piero della Francesca (polittico di Sant'Antonio, Perugia, Galleria Nazionale), o di Lorenzo Lotto, costituiscono un esempio di primaria importanza. Nel caso di quest'ultimo si nota, nella pala della Madonna del Rosario di Cingoli (chiesa di San Niccolò, 1539), l'attributo del pastorale, che qualifica Chiara come "capo religioso", della sua comunità di clarisse. Va detto tuttavia che in questa pala l'identificazione di Chiara non è sicura e anzi, per il contesto in cui è inserita, la santa meglio verrebbe a identificarsi nella domenicana Caterina da Siena. È un altro pittore veneto però, e decenni prima, Antonio Vivarini, ad avere chiaramente raffigurato Chiara come badessa, con il cingolo francescano e il manto rigato, in origine segno dei modesti tessili messi insieme con cascami di filature e tessi-

ture diverse e con il libro in mano, allusivo alle Sacre Scritture e insieme alla *Regola* dell'ordine di cui fu la fondatrice (Vienna, Kunsthistorisches Museum, 1451, già nella chiesa di San Francesco di Padova). Tale tipologia è la più frequente nel Quattrocento italiano, quando si fece forte il richiamo agli ideali originali del movimento francescano, e Chiara è ben presente nelle predicazioni dei "campioni" dell'Osservanza, come Bernardino da Siena, Giovanni da Capestrano, Giacomo della Marca e Alberto da Sarteano, e anche le clarisse stesse ebbero un ruolo importante nel recupero dell'immagine della loro fondatrice, soprattutto quando, verso la fine del secolo, si diffondono gli sforzi per una riforma interna dell'Ordine.

Verso la fine del secolo, inoltre, Chiara viene investita anche di alti protettorati, come una specie di Madonna della Misericordia, in grado di garantire sicurezza soprattutto a gruppi laicali raccolti in confraternite devote, e ancora fu una *defensor pestilitatis*, con un ruolo centrale per le attività delle confraternite laicali di Assisi. Infine, a iniziare dalla seconda metà del secolo, Chiara acquistò anche i tratti della visionaria e della taumaturga, acquisendo, fino a un certo punto, i tratti caratterizzanti le due domenicane Caterina da Siena (la studiosa dedica attenzione al rapporto tra Chiara e Caterina anche in relazione alle discussioni sul tema della stimmatizzazione che oppose i francescani ai domenicani) e Brigida di Svezia, la cui iconografia si sviluppò nel momento in cui il culto di santa Chiara stava riprendendo nuovo vigore e nell'iconografia contò soprattutto la visione della scena della *Natività*: Dio misericordioso concesse a Chiara, inferma, la visione del piccolo Gesù nella mangiatoia, con un chiaro collegamento, in tal senso, con Brigida, la mistica svedese che nei decenni centrali del Trecento a Roma ebbe accesso alla curia papale e alla corte napoletana. L'interesse della correlazione fra le tre sante è un punto molto ben evidenziato nel volume, soprattutto in quanto, nel Quattrocento, i cicli pittorici – il più delle volte nelle predelle di polittici e pale compartmentate – hanno messo a disposizione una sorta di biografia per immagini, a partire, per Chiara, dall'area di Siena e di Pisa e segnatamente nell'opera di Giovanni di Paolo, senese (1403-1482), che forse potrebbe aver avuto per committente anche lo stesso Bernardino da Siena. La prova migliore della vitalità rinnovata del culto di Chiara è costituita dal dossale di Messina, già situato nel monastero delle clarisse di Santa Maria di Basicò a Messina, oggi nel Museo Regionale della città, opera di un pittore anonimo della metà del Quattrocento, che potrebbe forse essere legato all'attività della badessa e santa Eustochia Calafato (1434-1485). Il dossale in cui Chiara, stante, è contornata da dieci scene della sua vita, incentrate soprattutto sul rapporto con Francesco e gli aspetti istituzionali dell'Ordine, è però, nel libro, manchevole sul piano dell'immagine, che in questo caso avrebbe meritato foto di maggiore qualità: ma si sa che, ancora, nella scrittura di un libro di carattere storico-artistico, il reperimento di foto adeguate può diventare una corsa a ostacoli.

Il terzo capitolo infine analizza le immagini di Chiara della prima età moderna: donna forte, eroina della Riforma cattolica. Chiara viene rappresentata con l'ostensorio in mano, quasi innalzata a un rango sacerdotale, all'interno di una tradizione di sante "eucaristiche" ben documentata dal Medioevo in avanti, ma che in Chiara assume un'ulteriore accentuazione nel contesto generale della Riforma cattolica e della teologia post-tridentina, all'interno della riforma dell'Ordine francescano e del richiamo alle sue origini, e infine nello scontro in atto con gli ottomani, richiamato grazie all'episodio della cacciata dei saraceni da Assisi. Inoltre donne di rango, in grado di orientare con i loro scritti i circoli delle Riforma cattolica, come Caterina Cibo, duchessa di Camerino, e Vittoria Colonna, sostenitrici dell'Ordine dei cappuccini, manifestarono una particolare devozione nei confronti di san Francesco e

una rinnovata attenzione nei confronti anche di Chiara, che assume una forte centralità nei racconti agiografici delle diverse famiglie francescane e nei sermoni di predicatori osservanti e cappuccini, e anche dei gesuiti, in un contesto storico in cui la stampa tipografica e l'incisione meccanica permettevano una dispiegata riproducibilità di testi e immagini, in modo ubiquitario. Infine, e ancora legata all'uso emotionale delle immagini propugnato dal clima post-tridentino, anche l'iconografia di santa Chiara con il piccolo Gesù in braccio, che ha avuto esempi di raffigurazioni celebri nel caso di Guercino e in una stampa di Annibale Carracci, rievocando la delicata tenerezza delle immagini analoghe di san Francesco e sant'Antonio di Padova, sollecitava la sensibilità emotiva dei fedeli in piena adesione al criterio barocco che considerava le immagini sacre uno strumento in grado di muovere alla pietà e alla devozione personale.

GIOVANNA BALDISSIN MOLLI
Dipartimento Beni Culturali
Università degli Studi di Padova

WIESLAW BLOCK, *Beato Aniceto, frate minore cappuccino. Un ponte tra due nazioni*, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 2018, 433 p. (Bibliotheca Ascetico-Mystica, 14).

Il martire Aniceto Koplin (1875-1941) è ancora poco conosciuto in confronto con Massimiliano Maria Kolbe (1894-1941) con cui ha diviso una simile sorte sotto il nazismo tedesco. Solo a partire della sua beatificazione il 13 giugno 1999 sono uscite piccole biografie o articoli in collane o dizionari. Chi già da due decenni si occupa di questo singolare frate è il suo confratello Wieslaw Block, attualmente docente di spiritualità sistematica alla Pontificia Università Antonianum a Roma. Egli offre in questo libro non solo la prima biografia approfondita del martire, ma pubblica anche tutti i suoi scritti (poesie, lettere, saggi) in latino, tedesco e polacco seguiti da una traduzione in italiano, favorendo così la caratteristica funzione di questo martire di essere un pontefice tra le nazioni. A questo scopo servono anche le prefazioni di ambedue i ministri provinciali, Marinus Parzinger per la Provincia tedesca dei Cappuccini e Andrzej Kiejza per la Provincia di Varsavia – anch’essi tradotti in italiano. Nel nuovo beato vedono la prova che «la sequela di Cristo crocefisso libera dalla paura di sé e dispone a servire i poveri» (p. 7).

La biografia si sviluppa in quattro capitoli, iniziando con una sommaria descrizione della situazione della Chiesa in Germania e in Polonia nell'ultimo terzo del XIX secolo. Adalbert Koplin è il primo figlio di una coppia tedesco-polacca e luterano-cattolica di Friedland nella Prussia dove durante il "Kulturkampf" la vita religiosa fu molto ostacolata. Ciononostante i cappuccini della giovane Provincia Renano-Westfalica (fondata nel 1860) svilupparono un impegno sociale che portò Adalbert alla decisione di aderirvi e di intraprendere per questo un lungo viaggio fino a Sigmolsheim (Alsazia), sede del noviziato in cui entrò il 23 novembre 1893 ricevendo il nome religioso Aniceto (*l'invincibile*). Ordinato sacerdote il 15 agosto del 1900, si moveva tra i conventi della zona del fiume Ruhr (Ruhrgebiet), dove tra i minatori c'erano tanti immigrati polacchi. La sua conoscenza di due lingue e la sua provenienza da una semplice famiglia operaia favorirono la sua vicinanza alla classe degli operai.

Dopo la Prima guerra mondiale (1914-1918) la presenza dei cappuccini nella ricostituita nazione polacca risultava tanto indebolita al punto che fu il ministro generale a chiedere ai cappuccini olandesi e tedeschi di inviare frati nella Polonia.

Aniceto fu subito disposto a trasferirsi nel Commissariato di Varsavia, dove cambiò il suo cognome Koplin in Koplinski e iniziò a organizzare una mensa per i poveri. Un'altra sua attività più nascosta si svolgeva nel confessionale; era confessore del nunzio apostolico Achille Ratti, più tardi eletto papa col nome Pio XI (1922-1939), e del cardinale di Varsavia Alessandro Kakowski († 1938). Ai penitenti benestanti imponeva come penitenza di dare qualcosa ai poveri, mentre ai penitenti poveri chiedeva solo di pregare per la Chiesa. Non sentendosi sicuro nella lingua polacca, Aniceto preferiva la confessione alla predicazione e volentieri visitava i malati.

Con l'invasione di truppe tedesche nel 1939, padre Aniceto Koplinski solidarizzò ancor più profondamente con il popolo polacco opponendosi al razzismo dell'ideologia nazista. Approfittando della sua nazionalità tedesca, acquistava passaporti e viveri per alcuni ebrei e polacchi. Accusato di collaborare con il nemico, con altri venti cappuccini il 28 giugno 1941 fu catturato e incarcerato prima nella prigione di Pawiak, poi, all'inizio del settembre, fu deportato ad Auschwitz. Con i suoi sessantasei anni e indebolito a causa di tante torture egli fu destinato all'eliminazione. Sul suo martirio ci sono pervenute due versioni: la prima, e più diffusa, lo fa morire il 16 ottobre del 1941, gettato con altri detenuti in una fossa e coperto con calce. La seconda e più recente versione si basa su una testimonianza di un contemporaneo di Aniceto Koplinski secondo la quale il cappuccino si trovava nel primo gruppo di prigionieri mandati nel settembre 1941 nella camera di gas per sperimentare il gas Zyklon B. Ci manca fino ad oggi un'informazione sicura sulle ultime ore del martirio del detenuto con il numero 20376. Ciò nonostante Aniceto Koplin(ski) può essere annoverato senza dubbio tra i martiri del regime nazionalsocialista. La sua vita spesa a favore dei poveri e per i peccatori è un singolare esempio della fede cristiana, di una fraternità concretamente praticata: Benché fosse tedesco, fu ucciso da tedeschi, perché aveva mostrato la sua carità incondizionata, praticando la solidarietà con polacchi ed ebrei.

Il libro, grazie alle sue numerose note, alla ricca bibliografia (398-414) e all'indice onomastico (415-428), costituisce un sicuro lavoro, non solo agiografico, ma anche storico.

LEONHARD LEHMANN
Pontificia Università Antonianum - Roma

GIUSEPPE BUFFON, *Salvatore da Horta, il medico delle febbri. Un culto per l'identità sarda*, Carocci editore, Roma 2017, 347 p., ill. fotografiche. (Studi storici Carocci, 292).

Non meraviglia che il prolifico autore, il francescano Giuseppe Buffon, docente e decano della Facoltà di Teologia della Pontificia Università Antonianum di Roma, si dedichi a un tema così particolare, nel trattare una figura storica di un frate osservante spagnolo (1520-1567), recuperato a secoli di distanza in Sardegna e divenuto sicuro intercessore e taumaturgo; non meraviglia perché il testo si pone in linea con altre ricerche e testi nei quali l'autore coniuga congiuntamente il frutto delle sue competenze di storico della Chiesa e di cultore di scienze sociali applicate alla storia religiosa.

Il testo offre un buon esempio di un fenomeno agiografico, quello di Salvatore da Horta che, partito con una grande fama di santità taumaturgica emersa nel processo di canonizzazione avviato dopo la sua morte, è silenziata nei successivi eventi storici, giungendo a conclusione solo nel 1938, con un interessante recupero memoriale di un santo vissuto secoli prima, sardo per caso, ma adottato in un processo di identità sarda. È proprio l'analisi e le motivazioni di questo recupero che costituisce

il focus dello studio di Buffon. Le parole con cui l'autore chiude *l'Introduzione*, dice di questo fenomeno: «È nostra persuasione che la canonizzazione di Salvatore da Horta costituisca nient'altro che l'apoteosi tra l'isola malarica e il medico delle febbri» (p. 23). Ma a questo punto, prima di ricostruire il percorso proposto dall'autore, che parte dalla ripresa del culto e delle sue motivazioni, è opportuno comprendere chi è il personaggio in oggetto. Un “povero uomo” nato in un oscuro villaggio della Catalogna attorno agli anni 1520, da una poverissima famiglia, che tenta dapprima un suo percorso vocazionale presso l'abbazia benedettina di Montserrat, presto fallito ma proseguito nell'Ordine francescano, assumendo il ruolo tipico di molti semplici frati del tempo che, nel loro compito di umili questuanti, sono stati capaci di attirare la devozione e la simpatia di moltissime persone. Un semplice fraticello ben presto investito di fama di santità, ricercato per le proprietà taumaturgiche che dispensa generosamente a quanti vengono da lui incontrati. Proprietà che si espandono in misura eccessiva, disturbante la tranquilla quotidianità del convento in cui risiede, per cui chiede di passare in Sardegna, possedimento spagnolo, nel convento di Cagliari. Il cambiamento di luogo non muta la sua taumaturgica fama, che si propaga rapidamente, in modo eclatante, nell'isola. Alla sua morte (1567) a interessarsi perché la sua santità venisse canonizzata furono gli stessi sovrani spagnoli con ripetuti interventi presso la curia romana. Per una serie di eventi, il processo avviato e giunto a buon punto non arrivò a conclusione. Su questo quadro, presentato in modo sintetico dall'autore, si innesta la ricerca sui protagonisti del recupero taumaturgico del beato che giunge finalmente alla canonizzazione (1938) e il declino della sua funzione di intercessore in un contesto mutato. I capitoli successivi, affrontati con dovizia di documentazione, illustrano il recupero della memoria del beato, il cui corpo era stato trasferito nel nuovo convento francescano di Santa Rosalia. Gli “attori” sono alcuni frati francescani, non isolani, impegnati, a nome dell'Ordine, a riorganizzare nell'isola l'Ordine dopo le soppressioni sabaude. Un progetto in cui il culto del beato è affiancato da quello sempre più diffuso della Madonna, nel titolo con cui si era presentata a Lourdes. Protagonista principale della rinascita francescana sarda fu il marchigiano padre Ferdinando Diotallevi, incaricato allo scopo dal ministro generale: si deve a lui la rivitalizzazione della memoria offuscata del beato spagnolo, operando in tal senso, fino a quando poté svolgere un compito direttivo nell'isola, vivendo successivamente di alterna fortuna. Posizioni diverse, anche conflittuali, sorgono all'interno della stessa Provincia francescana sarda, dovute a questioni identitarie che coinvolgono i frati non sardi inviati dalla dirigenza dell'Ordine e quelli isolani, fautori dell'identità sarda, concretamente bisognosa di un aiuto anche economico nella disastrata realtà economica dell'isola che colpiva i frati e le famiglie di provenienza (pp. 72-73). È un'identità sarda costretta, nel bene e nel male, ad allargare i propri orizzonti identitari vivendo l'esperienza nazionale del primo conflitto mondiale.

È interessante l'analisi che l'autore conduce nel ricostruire il possibile antagonista all'adottato taumaturgo sardo, ovverosia il “taumaturgo” per eccellenza, Antonio di Padova, la cui devozione era fortemente presente nella tradizione popolare sarda (cap. 8: *Salvatore da Horta tra san Francesco, la Vergine di Lourdes, sant'Antonio e il Sacro Cuore*). Non si trattava di metterli in antagonismo, ma di costruire sinergie agiografiche parallele. È una storia in crescendo, puntualmente analizzata nei capitoli successivi, che costruisce, anche in modo accelerato, la congiunzione fra la memoria di un santo antico, sempre più proposto nella sua mediazione taumaturgica con la stessa identità sarda (cap. 15: *Storiografia sul nesso casuale tra autonomia francescana sarda e canonizzazione di Salvatore da Horta. La ritrovata identità religio-*

sa emancipa l'autonomia locale). È un processo che, finalmente dopo secoli dall'avvio, raggiunge la metà della canonizzazione nel 1938 (cap. 14: *I festeggiamenti per la canonizzazione a Cagliari, a Roma e in tutta la Sardegna. Sardegna in vetrina*). Nei vari discorsi dell'evento non era mancato il rilievo dato alla patria d'origine del santo, spagnolo prima ancora di essere sardo. Siamo nel 1938, significativa data per cui è «la "cattolicissima Spagna", e non invece l'eroica e nobile Sardegna» a ricevere il solenne riconoscimento, politico non meno che religioso, in feste nelle quali era stata espressa la gratitudine del popolo spagnolo, direttamente dal vittorioso generalissimo Franco (p. 185, cap. 18). Dopo l'apice trionfale, si verifica il processo di un progressivo appannamento. Vi contribuiscono la "concorrenza" di un santo sardo doc, il cappuccino Ignazio da Laconi (1701-1781, canonizzato nel 1951), come pure l'intensa campagna di disinfezione malarica nell'isola del "Sardinian Project" sostenuta dalla Fondazione Rockefeller, che abbatté l'incidenza malarica, togliendo meriti taumaturgici al santo "medico delle febbri" (cap. 20). Sono ben diciassette le appendici a corredo del volume, da quelle iconografiche al rilevamento delle grazie ottenute per intercessione del beato Salvatore dal 1927 al 1937 (Appendice XVI), con un'analisi che cataloga le motivazioni delle grazie (Appendice XVII) ricavate dal "Bollettino del beato Salvatore da Orta" diffusore e collettore del culto negli anni migliori del suo recupero.

Il testo di Buffon costituisce un saggio di rilevante importanza metodologica in cui storia e analisi socio-religiosa si incrociano in modo convincente, offrendoci un caso esemplare di ricostruzione agiografica come si è costruita nel tempo con una specifica intenzionalità devazionale e ideologica.

LUCIANO BERTAZZO
Facoltà Teologica del Triveneto - Padova

NIRIT BEN ARYEH DEBBY, *Il "Panorama" di Costantinopoli di Niccolò Guidalotto. Parole e immagini di propaganda delle crociate nell'Italia della prima età moderna*, Linea-d'acqua Edizioni (sl), 127 p., ill. (ed. or. *Crusade Propaganda in Word and Image in Early Modern Italy: Niccolò Guidalotto's "Panorama" of Constantinople (1622)*), Center for Renaissance and Reformation, Toronto 2016).

Il volume tratta un tema affascinante e molto sentito nella nostra contemporaneità, relativo alle modalità in cui la cristianità pose (e oppose) se stessa al mondo islamico e ottomano in particolare, nel corso del XVII secolo, quando fermentavano in occidente riprese e forti spinte per una crociata contro i turchi, allo scopo di "liberare" Costantinopoli.

Il discorso complesso, attento ai precedenti, e a una precisa delineazione dell'impianto storico, delle relazioni diplomatiche, delle strategie politiche e non meno della vita quotidiana e delle relazioni commerciali che l'Europa occidentale e segnatamente i veneziani intrattenevano con la Sublime Porta, trova la sua motivazione e avvio nell'analisi particolare e praticamente inedita, di un grande *Panorama* di Costantinopoli (m 6,12 × 2,58) del Phoenix Art Museum (Arizona), un disegno a inchiostro su carta di lino, ideato e realizzato dal frate francescano di Venezia Niccolò Guidalotto da Mondavio. Il *Panorama* va considerato insieme a un manoscritto dello stesso autore, oggi conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana, che servì probabilmente come progetto per il disegno, in cui sono spiegate le caratteristiche, le motivazioni e il significato dell'opera, in cui la veduta di Costantinopoli è un elemento di un complesso che comprende molte e articolate allegorie di carattere religioso e

politico. Guidalotto eseguì il *Panorama* con un preciso intento di propaganda. Esso fu difatti presentato a papa Alessandro VII, allo scopo di ricordare le meraviglie di Costantinopoli, allora letteralmente imbarbarita dalla dominazione turca, e di sollecitare, sulla scorta della tradizione medievale e francescana, una crociata che riconducesse la città entro il contesto cristiano e liberasse contemporaneamente il Mediterraneo dalla minaccia dei turchi. Il genere artistico del "panorama" rientra infatti in questo tipo di propaganda e aveva conosciuto esempi illustri, a partire dalla Venezia di Jacopo de' Barbari e di Costantinopoli stessa, nella realizzazione di Melchior Lorichs (1559): tali realizzazioni, negli studi più recenti, sono interpretate non solo in funzione estetica e artistica, ma anche con una valenza utilitaristica e politica.

La particolarità del manufatto offre all'autrice l'occasione di una disamina della situazione della Costantinopoli ottomana, e sulle interazioni culturali e religiose tra i cristiani e i musulmani, non meno che sui rapporti politici che le diplomazie europee, e quella veneziana in particolare, intrattengono sul suolo turco con gli ottomani, più all'insegna della coesistenza che del conflitto, pur tenendo presente che dissidenze interni, lotte dinastiche, tradimenti e ricomposizioni pesarono con forza sui rapporti esterni, considerato anche che gli stati europei, la Francia rispetto a Venezia in particolare, non agirono in modo unitario e che anche i diversi ordini religiosi, che officiavano le chiese cristiane di Costantinopoli, ebbero tra loro dinamiche non improntate a una linea comune.

Poco si conosce di Niccolò Guidalotto (che fu cappellano nell'ambasciata veneziana di Costantinopoli tra il 1647 e il 1655), ma senz'altro egli non fu un autore sprovvveduto: suo è un atlante nautico di pregio (Venezia, Biblioteca Marciana) che il frate preparò e dedicò all'ambasciatore veneziano Giovanni Soranzo durante il suo soggiorno a Costantinopoli; un'altra opera (l'attribuzione a Guidalotto è peraltro un'ipotesi) è costituita dalle *Memorie turchesche*, in cui il testo e le vivaci miniature illustrano, in tema di incontro e di scontro, il rapporto tra i veneziani e gli ottomani a Costantinopoli alla metà del Cinquecento.

Il *Panorama* di Costantinopoli si caratterizza quindi come un'opera scientifica, al corrente degli sviluppi e dei raggiungimenti della cartografia contemporanea; è insieme un impressionante disegno barocco, colmo di creature mitologiche e riferimenti apocalittici; è ancora e infine un'opera di propaganda politica, di incitamento alla crociata contro i turchi, al corrente dei passi della Sacra Scrittura funzionali a tale tesi, delle tradizioni omiletiche francescane, e motivata anche da sentimenti di rivincita personali, considerate anche le vicende di segno negativo che contraddissero la storia architettonica della chiesa di San Francesco a Costantinopoli, in cui erano soliti radunarsi i veneziani.

Poco si sa della committenza del disegno. Se anche i registri vaticani, da cui affiora qualche dato, fanno intendere che il frate si sia avvalso di un disegnatore e di uno scriba, Guidalotto rivendica a sé anche l'esecuzione. Il manoscritto della Vaticana che accompagna l'opera è un volume di importanti dimensioni e di settanta pagine, datato "Pesaro 1662", si apre con un appello al papa Alessandro VII Chigi: il contesto di esecuzione dovrebbe perciò essere stato di entratura alta. Il testo comprende un'esauriva descrizione e una complessa discussione teologica. La difficile e contrastata esperienza di Guidalotto a Costantinopoli agi senz'altro come leva per perseguire il suo intento di sollecitare la crociata al papa e a Leopoldo I d'Austria, imperatore del Sacro Romano Impero, per liberare Costantinopoli, nuova Babilonia, prossima alla dannazione; il coinvolgimento dei più alti poteri europei è sottolineato, nel *Panorama*, dai due medalloni ritratto del papa e dell'imperatore. Il dato del manoscritto che affiora con maggior forza, e su cui l'autrice si sofferma, è co-

stituito dagli aspetti profetici, escatologici e teologici, rappresentativi della tradizione del sermone francescano. I libri di Daniele, Geremia, Isaia e soprattutto il Libro dell'Apocalisse hanno offerto specifici dettagli e passi a Guidalotto, che propugna l'idea, già circolata nel Quattrocento, quando alla riconquista della Terrasanta si sostituisce, in qualche modo, quella di Costantinopoli accompagnata dalla conversione dei turchi al cristianesimo e nelle campagne di predicazione crociata si alzò alta la voce dei maggiori predicatori: Bernardino da Siena, Cherubino da Spoletto, Giacomo delle Marche, Giovanni da Capestrano, Michele Carcano, Roberto Caracciolo. Guidalotto si mostra anche al corrente delle profezie ottimistiche che si diffusero dopo la battaglia di Lepanto, come il *Trionfo di Cristo* di Celio Magno, l'orazione di Luigi Grotto dedicata ad Alvise Mocenigo e il *Discorso della futura e sperata vittoria contra il Turcho* scritto nel 1570 dal bresciano Giovanni Battista Nazari, a cui vanno aggiunte anche le pubblicazioni profetiche e di condanna dei turchi successive all'invasione di Creta del 1645, come la *Venetia Supplicante* di Carlo de' Dottori.

Il *Panorama* si mostra inoltre perfettamente inserito nella migliore tradizione cartografica della prima età moderna, che doveva essere ben nota a Guidalotto. L'autrice illustra e riassume tale tradizione, soffermandosi particolarmente sulle mappe manoscritte di Costantinopoli, in particolare sul *Liber insularum Archipelagi* (1420), dovuto al monaco e viaggiatore Cristoforo Buondelmonti. Messo in rapporto con la storia costruttiva della città di quel periodo, il *Panorama* di Guidalotto registra i mutamenti principali, ma sottolinea l'eredità cristiana e bizantina della città, espressa attraverso le didascalie che identificano i vari edifici. Le principali moschee sono raffigurate, ma dove è possibile sono chiamate con i nomi latini e cristiani. Tali inclusioni o esclusioni rendono questo *Panorama* una costruzione culturale e orientativa del "vero" volto di Costantinopoli, che andava, nelle intenzioni dell'autore, riconquistata dalla cristianità e alla sua vera origine.

GIOVANNA BALDISSIN MOLLI
Dipartimento Beni Culturali
Università degli Studi di Padova

Maximilianus. L'arte dell'imperatore, catalogo della mostra (Castel Tirolo, 27 luglio - 3 novembre 2019), a cura di LUKAS MADERSBACHER - ERWIN POKORNY), in cooperazione con il Museo storico-culturale della Provincia di Bolzano Castel Tirolo, Castel Tirolo 2019, p. 267, illustrato b/n e col.

Castel Tirolo, il Museo storico-culturale della Provincia di Bolzano, ha ospitato la mostra che dà il titolo al catalogo, e che si configura come un'esposizione originale, meditata, affrontata con sistematicità: gli esiti del lavoro di ricerca e di studio sono stati resi noti nel bel catalogo, dalla copertina rigida, che si sfoglia e si consulta con piacere, praticità e facilità, ormai sempre più rare nei maxi-cataloghi in brossura che spesso accompagnano le esposizioni. Il risultato è stato ottenuto grazie alla collaborazione fra l'ateneo di Innsbruck (che nel 2019 ha festeggiato i 350 anni di istituzione) e nell'occasione delle celebrazioni per i cinquecento anni della morte di Massimiliano d'Asburgo (1459-1519).

L'interesse di questa figura non è esclusivamente legato al suo ruolo storico, su cui non serve neppure insistere, quanto – ed è su questo che la mostra si focalizza – sul suo aspetto di uomo (e imperatore) mediatico, preoccupato, deciso e fortemente impegnato nell'elaborazione di programmi e progetti memorialistici, in cui veicolare anche il ricordo della casata asburgica. Massimiliano in prima persona indicò e

fissò le priorità del racconto, compose insieme testi e immagini, commissionò, assegnò e seguì i progetti artistici, sfruttando anche matrici xilografiche fatte modificare e adattare alle sue esigenze autocelebrative. La mostra dunque illustra un personaggio che si disvela di affascinante contemporaneità, e ha trovato luogo, nei mesi di apertura, in quel Tirolo in cui il ricordo di Massimiliano è radicato. Nel catalogo della mostra l'introduzione dei due curatori chiarisce e accompagna il visitatore nel percorso espositivo.

Sul piano internazionale l'interesse per la figura di Massimiliano si è andato consolidando proprio per questo forte aspetto di precursore della cultura mediatica, per esempio con il riconoscimento della potenzialità della riproducibilità dell'immagine. La novità essenziale che l'esposizione documenta è il ruolo puntiglioso e costante di controllo che l'imperatore stesso attuò, seguendo personalmente i progetti *in itinere*. Così la rappresentazione di sé, che già aggalla con decisione nell'area borgognona dell'epoca, fu da Massimiliano non solo condivisa, ma potenziata e meticolosamente propugnata: sicché la quantità e la qualità delle opere grafiche sostenute e incentivate dal sovrano, impegnando artisti di livello primario come Albrecht Dürer, generarono un flusso di immagini e dischiusero inedite opportunità alla propaganda iconografica dell'imperatore.

Il progetto di memoria sovrana e l'ossessione di Massimiliano per la sua gloria postuma conservano ancora un fascino singolare e il fatto che dei suoi progetti editoriali quasi nessuno fu portato a termine, non pregiudica il ruolo di avanguardia dell'imperatore nello sfruttamento dei *media* del tempo. L'importanza delle immagini era già stata teorizzata e indicata, per esempio dall'umanista tedesco Hieronymus Münzer, coeditore delle *Cronache di Norimberga*, molto illustrate, che si rifaceva a Cicerone, secondo cui le immagini rafforzavano il ricordo e stimolavano a seguire l'esempio dei virtuosi. Massimiliano, in modo indipendente, incaricò i migliori artisti tedeschi del suo tempo di sviluppare un repertorio illustrativo (miniature e xilografie) per i suoi progetti librari, genealogici, autobiografici, di cui vanno ricordati almeno il *Corteo trionfale* e l'*Arco trionfale*, i maggiori per dimensioni e apparato illustrativo, di quanto fosse stato prodotto in xilografia fino a quel momento.

Gli artisti coinvolti nella massiccia produzione sostenuta e incentivata da Massimiliano non furono tutti di livello primario – anzi, in qualche caso possiamo parlare di artefici mediocri – e lo si nota anche nell'opera dei miniatori al lavoro nel *Freydal*, il libro autobiografico dei tornei; per contro però si pensa che la straordinaria qualità della gran parte delle xilografie di commissione imperiale sia stata in qualche modo sorvegliata e indirizzata dal gusto dei consulenti umanisti, come Konrad Peutinger, Giovanni Stabio e Willibald Pirckheimer.

Nel genere del ritratto Massimiliano seguì un programma preciso, nella produzione in carta e nella commissione di ritratti ufficiali e di rappresentanza, su tavola, eseguiti nella bottega di Bernhard Strigel, ma pensò anche a opere di scultura nel tracciato tipico dell'arte memoriale, progettando il monumento imperiale a Spira, e una statua equestre ad Augusta. Anche il suo monumento sepolcrale, ideato con una quantità di sculture in bronzo, sarebbe stato il più raggardevole, grandioso e impressivo del suo tempo, anche se, come la maggior parte di progetti imperiali, non fu portato a compimento: tuttavia impegnò i discendenti nel completamento, a conferma di quanto, per i successori, sia stata influente la sua memoria.

Personaggio affascinante, Massimiliano si disvela nell'autobiografia idealizzata (*Weisskunig*) come una personalità che va oltre, grazie all'immediato senso di un committente attivo, caratterizzato da un senso di controllo assoluto, abituato a mettersi per traverso in qualsiasi momento del processo ideativo, dall'inizio alla fine,

per modificare, bloccare, ripensare e scompaginare: aspetto questo ben documentato in mostra dalle tante copie e prove delle opere. Nell'autobiografia emerge come un personaggio sopra le righe, che non voleva (e doveva) essere valutato secondo la norma. Massimiliano parlava sette lingue, scriveva molto meglio di qualsiasi cancelliere della sua corte, dettava contemporaneamente più lettere, padroneggiava le tecniche artistiche tanto quanto le armi, le danze e le coreografie.

Questi lati creativi sono stati illustrati nelle tre sale della mostra, a partire dal vasto *Corteo trionfale* (qui esposto nell'edizione di Graz), che per la sua grandezza poteva trovar posto nel primo e più grande ambiente. L'ordine cronologico quindi non è stata la scelta primaria, e si è preferita la scansione tematica: il visitatore, da subito, prende confidenza con la fisionomia di Massimiliano, fieramente consapevole del naso aquilino che lo caratterizzava e che percepiva come segno di non confondibilità. Nella seconda sala sono esposti i progetti librari autobiografici (*Theuerdank*, *Weisskuning* e *Freydal*), con prestiti importanti, dalla Pontificia Biblioteca Vaticana e dal Kunsthistorisches Museum di Vienna, e la possibilità di affiancare le stesse immagini in tecnica diversa (miniatura e xilografia) consente un efficace confronto, illuminante sulle tematiche della genesi del progetto e le caratteristiche diverse dei materiali. Infine nella terza sala sono esposti il primo progetto memoriale di Massimiliano: la sua *Genealogia* (che risale a Ettore, eroe troiano), le xilografie del medesimo tema del ciclo dei santi (*Heilingen de Sipp-, Mag- und Schwägerschaft*), dell'*Arco trionfale* e del *Corteo Trionfale*.

Le opere xilografiche rivestono un'importanza centrale nella mostra e a esse è stata dedicata nel catalogo anche una parte introduttiva che spiega le modalità di realizzazione di questa antica tecnica di riproduzione, essenzialmente legata a un lavoro di squadra, che tuttavia, come nelle nostre arti occidentali, procede per continuo raffinamento, da uno schizzo al modello completo, passando anche per elaborazioni e modelli che si abbandonano strada facendo, per arrivare al risultato soddisfacente per il committente, che richiedeva comunque e in ogni caso manualità scaltrite e padronanza tecnica totale, per arrivare a un risultato figurativamente e formalmente valido. La xilografia toccò appunto il suo apice nell'età di Massimiliano, che la preferì all'incisione in metallo essenzialmente per due motivi: l'impossibilità di realizzare insieme (per il principio di stampa inverso incavo/rilievo) parti figure incise e caratteri tipografici; in secondo luogo la matrice in legno permetteva tirature elevate, molto elevate nel caso di dimensioni contenute (migliaia di passaggi sotto il torchio), mentre in quelle metalliche le linee incise più sottili si perdono dopo un paio di centinaia di passaggi, a causa della continua lucidatura della lastra.

La mostra si caratterizza anche per le scelte espositive; per esempio la disposizione asimmetrica delle vetrine in cui è esposto il *Corteo* intende suggerire la complessità della genesi dell'opera, fino all'ultimo momento letteralmente impantanata nelle continue modifiche chieste dal sovrano; è stata prevista la possibilità di associare la consultazione a un *cloud* attivabile dai *touchscreen* per far scorrere virtualmente il corteo.

Il catalogo, come si è detto di ottima fattura editoriale, accompagna la visita alla mostra, ma è anche uno strumento per quanti, non avendo visitato la mostra, sono interessati a scoprire un personaggio di inquietante modernità come Massimiliano, venendo a riconoscere un patrimonio storico, figurativo, culturale qui dispiegato con ampiezza di riferimenti e un vasto apparato illustrativo, in buona parte a colori, molto ben realizzato. I saggi sono stati scritti da Larry Silver (*Il progetto della "Ge-dechtnus" di Massimiliano nel contesto europeo*), Anja Eisenbeiss (*Un imperatore plasma la propria immagine. I Ritratti dell'imperatore Massimiliano*), Stephan Müller e

Denni Wegener (*Massimiliano autore. L'ultimo cavaliere e l'opera destinata a eternare la sua fama*), Maria Theisen (*Chi fa la storia la può anche scrivere. Gli scritti sulla genealogia di Massimiliano*), Stefan Krause ("Freydal". *Il libro incompiuto dei tornei di Massimiliano*), Susann Kretschmar («Con gioia, abilità e ingegno». *Le modifiche volute da Massimiliano per il "Weisskunig"*), Eva Michel («Che siano immortalati nel mio Trionfo in eterna memoria». *Il progetto del "Corteo trionfale" dell'imperatore Massimiliano*), Thomas Schauerte (*Dedicato all'imperatore. L'"Arco trionfale" di Massimiliano, un unicum nella storia dell'arte*), Guido Messling (*Massimiliano e i suoi artisti*), Cristof Metzger ("L'imperatore dei legni". *Le matrici per l'opera della "memoria" di Massimiliano conservate all'Albertina*), Andreas Zajic (*Luce sulle zone in ombra. Osservazioni sulla scrittura autografa di Massimiliano*), Alexander Kagerer (*Il genio multimediale di Massimiliano. Modelli di potere intorno al 1500*). I saggi, situati prima del catalogo, in una successione di logica coesa, sintetizzano e tracciano il solco alla comprensione delle opere esposte (con attenzione verso il lettore non in grado di comprendere le citazioni dai testi di Massimiliano, che vengono sempre tradotte), spostandosi in senso orizzontale, mettendo in relazione il contesto della corte con l'orizzonte europeo del periodo, e verticale, lanciando provocatorie analogie con l'oggi, correlando idealmente Massimiliano con il profilo Twitter di *Tiny-Trump*, offrendo così al lettore la possibilità di ulteriori riflessioni.

GIOVANNA BALDISSIN MOLLI
Dipartimento Beni Culturali
Università degli Studi di Padova

ORLANDO TODISCO, *La libertà nel pensiero francescano. Un itinerario tra filosofia e teologia*, Edizioni Porziuncola, Assisi 2019, 322 p.

La tesi sostenuta in questo nuovo libro di padre Orlando Todisco OFMConv – un autore che non ha certo bisogno di presentazioni per i lettori de «Il Santo» – è estremamente chiara. Nel pensiero francescano la libertà è un concetto chiave: il mondo stesso è frutto di una volontà assolutamente libera, quella del Creatore; le creature esistono perché sono volute da Dio, e a lui esse rimandano; gli esseri umani, frutto del libero dono di un Dio che si dona, sono chiamati a loro volta a donarsi liberamente e creativamente.

A questa visione, che il francescanesimo ricava dalla rivelazione biblica, si oppone quella che è stata sinora prevalente nel pensiero occidentale, in cui il concetto chiave è invece quello della verità come espressione di necessità, la necessità di un essere che non può non essere e che la ragione è in grado di cogliere nella sua oggettività. Non l'essere come dono, ma l'essere come diritto è quello che contrassegna la corrente di pensiero che, sorta nell'antica Grecia in forma filosofica, secondo Todisco si è prolungata nella scienza moderna ed è sfociata nella tecnocrazia contemporanea.

Di fronte all'esito radicalmente naturalistico a cui è pervenuta la classica nozione di *physis*, già in origine viziata dall'assenza del riferimento alla contingenza della natura come effetto della volontà del Creatore, la *Weltanschauung* francescana si pone quale alternativa capace non tanto di risolvere i problemi attuali, quanto di "tappare" la falla da cui essi sgorgano, ossia il primato della necessità sulla libertà (cf. p. 74). Todisco cerca di mostrarlo attraverso un percorso in quattro tappe, dedicate al fondatore e a tre protagonisti della prima Scuola francescana: san Francesco stesso, dunque, e le grandi figure di Bonaventura da Bagnoregio, Giovanni Duns

Scoto e Guglielmo di Ockham. Si tratta di un percorso che è solo in parte storico, nel senso che, come dichiara l'autore, «Più che ripercorrere le tappe della libertà al seguito della Scuola francescana, qui si vorrebbe pensarla *assieme* ai suoi protagonisti, chiedendoci perché sia la fonte primaria della gratitudine, come sia stata vista, quale spazio abbia occupato e, infine, quale sia oggi la sua fecondità, teoretica ed esistenziale» (p. 18; corsivo dell'autore).

I temi toccati nei quattro capitoli in cui si articola il libro sono troppo numerosi per essere riassunti qui. Una sintesi, estrema ma efficace, è fornita da Todisco alle pp. 18-19:

1. La libertà allo stato incandescente di Francesco d'Assisi, per il quale l'uomo non è servo d'alcuno, né possessore d'alcunché, ma figlio di Dio;
2. la libertà creativa propria dell'artista con Bonaventura, per il quale il mondo è l'opera del Verbo, supremo artista del Padre, e la storia è, o dovrebbe essere, l'opera d'arte dell'uomo, a immagine di Dio;
3. la libertà speculativa propria del metafisico con Duns Scoto, per il quale l'univocità dell'essere è lo spazio della libertà di pensiero e di azione sia di Dio che dell'uomo;
4. la libertà legislativa propria del politico con Guglielmo d'Ocam, per il quale chi presiede alla vita della Chiesa o alla vita della città è chiamato a rispettare e a sostenere la libertà creativa sia del fedele che del cittadino.

In maniera sistematica e coerente, l'autore applica lo schema antitetico libertà-vs-necessità ad alcuni degli episodi più noti della vita di Francesco, come l'incontro con i lebbrosi e il colloquio con il sultano, e ad alcune delle dottrine più famose dei tre pensatori citati, dall'esemplarismo bonaventuriano all'univocismo scotiano, fino al nominalismo occamiano. I risultati sono suggestivi, anche se non sempre sono del tutto convincenti. Ad esempio, è storicamente indimostrabile, e concettualmente un po' anacronistico, che «la tematica su cui Francesco intrattenne il sultano» fu quella che, «se non si mette mano a un cambio di prospettiva, passando dall'essere-come-diritto all'essere-come-dono, dalla rivendicazione all'oblazione, lo scontro è sempre incombente» (p. 56). O ancora, pare piuttosto audace sostenere che il motivo di fondo per cui Duns Scoto «prende le distanze dall'impostazione aristotelicotomista» dell'analogia sia «perché egli ritiene che questa non salvaguardi a pieno per un verso la libertà creativa di Dio e per l'altro l'autonomia dei saperi» (p. 187); questa interpretazione è in sé assai interessante, ma andrebbe consolidata con un'analisi più puntuale dei testi scotiani e una discussione più dettagliata della letteratura critica sul tema dell'univocità in Scoto. Il lettore poi desidererebbe capire meglio come si concilino, in quanto espressioni della medesima esigenza di salvaguardare la trascendente libertà del Creatore, la strenua difesa dell'esemplarismo da parte di Bonaventura, da un lato, e l'altrettanto accanito attacco di Ockham contro ogni forma di verità eterna.

Se alcune posizioni interpretative di Todisco sembrano dunque necessitare di maggiori conferme nei documenti che ci attestano e trasmettono il pensiero degli autori studiati, la lettura delle sue pagine è comunque stimolante e, specialmente nel caso di Ockham, particolarmente persuasiva nel far emergere le istanze squisitamente francescane del *Venerabilis Inceptor* non solo in sede politica ma anche in ambito logico. Si legge ad es. a p. 276:

Come il "rasoio" purifica l'area logico-metafisica a favore della libertà creativa di Dio, consentendo di recuperare il carattere contingente del divenire del mondo, e alleggerisce il linguaggio umano, liberandolo dal peso ontologico di categorie che ne irrigidiscono l'articolazione, così la povertà, criticando la potenza mondana della Chiesa e l'autoreferenzialità naturale di ogni essere umano, fa intravedere la forza del messaggio di Cristo e la piega oblativa che il soggetto deve dare alla sua libertà creativa.

Come tutti gli schemi, soprattutto se limpidi e netti, anche quello proposto da Todisco ha i suoi pregi e i suoi limiti. I pregi si apprezzano nella capacità di far percepire i tratti peculiarmente francescani di figure di pensatori anche molto diverse tra loro e l'attualità inattuale, per così dire, della loro visione del mondo. I limiti si avvertono nel rischio di operare semplificazioni e forzature, volendo ricondurre a un comune denominatore dottrine che, almeno apparentemente, sembrano dettate da esigenze molteplici e differenti. È, in fin dei conti, il medesimo pericolo contro cui Ockham ha combattuto, cioè quello di perdere di vista l'individualità irriducibile di ciò che di fatto esiste e di sussurrare gli individui concreti in schemi generali che ci permettano di dominare l'esperienza; esperienza in cui dovremmo includere anche quella – così ricca, variegata e sorprendente – della lunga storia del pensiero occidentale.

GIOVANNI CATAPANO
Università degli Studi di Padova

JACQUES DALARUN, «*Omnia verba que disimus in via*». *Percorsi di ricerca francescana*. Postfazione di FELICE ACCROCCA, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2019, 484 p. (Fonti e ricerche, 29).

Viene pubblicato in edizione italiana, con traduzione del benemerito direttore delle Edizioni Biblioteca Francescana Paolo Canali, un testo dell'autore apparso nel 2016 (*François d'Assise en questions*, CNRS Éditions, Paris) di cui avevamo già curato la prima recensione italiana nella rivista «Il Santo» (56 [2016], pp. 497-499). È buona cosa che ne sia uscita anche la traduzione italiana, per un pubblico non più aduso alla lingua francese, per la qualità degli studi di un apprezzato francescanista qual è Jacques Dalarun. Il testo raccoglieva una serie di saggi variamente pubblicati raccolti in tre sezioni:

- i. Percorsi interiori dal vangelo alle stimmate: 1. *Da un testamento all'altro*; 2. *La "Regola" senza commenti*; 3. *Ricerca del Graal e "commercium" con la povertà*; 4. *Cicatrici alle mani, ai piedi, al costato. La Verna*.
- ii. Lo specchio in frantumi: le leggende: 5. *I prologhi delle leggende francescane*; 6. *Il più antico manoscritto della "Vita del beato Francesco"*; 7. *Spazi e miracoli francescani*; Miracoli di Francesco secondo l'ordine di apparizione delle leggende; 8. *L'insieme delle leggende; Stravaganze*; 9. *Perché lo "Specchio di perfezione" fu terminato l'11 maggio 1317; Gli episodi di "Compilatio Assisiensis" assenti in "Speculum"; Gli episodi di "Speculum" assenti in "Compilatio Assisiensis"*.
- iii. Compagni e compagnie: 10. *Antonio di Padova e i suoi miracoli*; 11. *Frate Elia e il complesso di Marta*; 12. *Chiara d'Assisi o la resilienza della memoria. Rispondere*.

Nel testo l'autore dichiarava di chiudere così la sua prolungata e appassionata ricerca nell'ambito della riflessione storica francescana; dichiarazione per la quale esprimevo i miei dubbi confermati da altri contributi venuti successivamente, anche se non più con il sistematico precedente impegno.

L'edizione italiana è arricchita dalla *Postfazione* di un altro appassionato francescanista indefesso nella proposta, nonostante il compito di vescovo metropolita beneventano, Felice Accrocchia. Questi, ripercorrendo i testi qui raccolti, li commenta esprimendo la sua posizione non sempre concordante, comunque dialogante con le posizioni di Dalarun. Certo non può che riconoscere la professionalità del collega francesco legato anche da amicizia, nel ricercare la vera identità umana del santo di Assisi, al di là delle immagini con cui ci è stata trasmessa la sua avventura cristiana,

ammettendo anche la complessità, non sempre immediata, nella comprensione del testo (riconosciuta dallo stesso Dalarun!). E con il collega, Accrocca conviene sull'inquietudine della ricerca di Francesco, come si può riscontrare nel confronto tra la *Regola bollata* che sigilla un'esperienza, e il *Testamento* che rilancia l'inquietudine che, consapevolmente o no, si fa cifra dell'identità francescana nel tempo, fino ad oggi, riconoscendo che «non tutto il francescanesimo può riassumersi in Francesco e nei suoi compagni» (p. 429). Meno convergente è invece la sua posizione relativamente alla proposta dalaraniana sul capitolo dello *Speculum*, come su altre letture e interpretazioni. Ne risulta non una critica, quanto piuttosto una dialettica, riconoscendo che «le proposte dello studioso francese sanno sempre far discutere, innescare dibattiti fecondi, suscitare nuove ricerche» (p. 433).

I dubbi che esprimevo a suo tempo nel recensire l'edizione francese, hanno colpito anche l'autore della prefazione italiana: lo stesso dubbio, infatti, lo esplicita monsignor Accrocca circa il proposito di uscire dagli studi francescani di Dalarun: «Non credo però egli dica troppo sul serio, tanto più dopo averci ricordato che, se è difficile entrarvi, dagli studi francescani è ancor più difficile uscirne. Caro Jacques, è vero: siamo condannati. Ma non dobbiamo, credo, dispiacercene troppo, perché quella che ci è toccata non è senz'altro tra le condanne peggiori!» (p. 434). Come non concordare!

LUCIANO BERTAZZO
Facoltà Teologica del Triveneto - Padova

TOMAS JEŻ, *Danielis Sartorii Musicalia Wratislaviensis*, Wydawnictwo Naukowe Sub Lupa, Warszawa 2017, 625 p. (Fontes Musicae in Polonia, A/I).

Questo importante volume ha avviato nel 2017 una serie di studi e pubblicazioni relative alle fonti musicali storiche della Polonia, sulla base di un ampio progetto scientifico della Faculty of Polish Music History, Institute of Musicology, dell'Università di Varsavia, finalizzato soprattutto alla ricognizione e all'edizione di fonti di musica antica (si veda il sito www.fontesmusicae.pl).

Si tratta sostanzialmente di un ampio catalogo di musiche a stampa, quasi interamente di origine italiana, che tuttavia non può essere considerato "soltanto" un catalogo, poiché è preceduto da una lunga e dettagliata introduzione in cui l'autore ricostruisce in ogni minimo particolare le origini e la formazione della raccolta, la storia delle sedi in cui fu conservata e delle persone che ebbero il merito di costituirla e preservarla, le caratteristiche e le funzioni del repertorio presentato. Un testo storico-critico di oltre cinquanta pagine nella doppia versione in polacco e inglese, seguito dal catalogo vero e proprio della raccolta in oggetto.

Il titolo del volume è riferito a Daniel Sartorius (1612-1671), professore al *Gymnasium Elisabetanum* di Breslavia, che si dedicò a questa collezione già nei suoi anni di studio, arricchendola sempre più soprattutto intorno alla metà del Seicento. Considerato l'ampio arco temporale testimoniato dalle opere, è probabile tuttavia che il Sartorius sia stato continuatore di un'attività già iniziata da un collega della generazione precedente, Ambrosius Profe (1589-1661), anch'egli docente al Ginnasio e organista alla chiesa di Santa Elisabetta; fu collezionista, cultore e trascrittore di musiche italiane, finalizzandole all'uso del repertorio cattolico locale.

La collezione di Sartorius, pur mantenendo la sua identità, fu incorporata nella *Bibliotheca Rhedigeriana* di Breslavia, a sua volta dapprima appartenuta alla chiesa di Santa Elisabetta, e in seguito donata alla città, costituendo il nucleo della prima biblioteca pubblica. Fu tenuta separata e compatta per oltre due secoli, ma negli an-

ni 1865-67, in occasione di un riordino della biblioteca cittadina, le opere musicali furono mescolate ad altri fondi e catalogate da Emil Bohn (1839-1909, bibliotecario dell'Istituto accademico per la musica sacra) nella sua *Bibliographie* delle opere musicali a stampa e manoscritte conservate a Breslavia, opera pubblicata a Berlino in due volumi, nel 1883 e 1890. Fortunatamente un altro studioso, Siegfried Wilhelm Dehn (1799-1858), curatore dei fondi musicali alla Königliche Bibliothek di Berlino (oggi Biblioteca di Stato), aveva precedentemente elencato il contenuto delle singole collezioni in base alla diversa provenienza, mantenendone quindi la distinzione. Questo catalogo del Dehn, relativo alle fonti musicali della Biblioteca Rhedigeriana, è l'oggetto del presente volume.

La caratterizzazione principale della raccolta è dovuta alle scelte estetiche di Ambrosius Profe, che risiedeva in quel periodo a Breslavia e aveva assunto la carica di organista a Santa Elisabetta. Ne sono testimonianza alcune sue pubblicazioni degli anni '40 del Seicento, consistenti in antologie di opere vocali italiane, in cui egli rivela grande attenzione e interesse ai testi e agli ideali retorici del mondo cattolico, talora adattando egli stesso testi di madrigali italiani alla lingua tedesca e destinandoli alla liturgia attraverso la pratica dei *contrafacta*. Trattò autori poco conosciuti, ma anche celebri musicisti quali Claudio Monteverdi, Giovanni Rovetta, Francesco Turini, e fu in particolari rapporti anche personali con Marco Scacchi.

Al Profe succedette Daniel Sartorius, attivo al Collegium in qualità di *praeceptor*, docente eruditissimo non solo nella filologia e nelle scienze umanistiche, ma anche nella musica, apprezzato e celebrato anche dopo la morte per la sua grande cultura. Tracce di sua mano, di correzioni e forse di sue composizioni furono riconosciute da Emil Bohn nel suo lavoro di catalogazione di stampe e manoscritti.

La prima parte del secondo paragrafo del saggio introduttivo è dedicata alla biografia e all'attività di Thomas Rhediger (1540-1576), personaggio di grande cultura appartenente a un'importante e nobile famiglia, che fu allievo del Gymnasium e che si era formato viaggiando in tutta Europa (ivi comprese alcune città italiane, quali Venezia, Padova, Bologna, Roma, Napoli). Prima della morte egli affidò ai fratelli l'incarico di conservare nella città di Breslavia la sua collezione di stampe, manoscritti, pitture, sculture e oggetti di ogni tipo, e di renderla accessibile al pubblico. Soltanto a metà del Seicento il lascito fu formalizzato e la collezione conservata con il nome di *Bibliotheca Rhedigeriana* in un locale annesso alla chiesa di Santa Elisabetta.

L'attenzione dell'autore si sposta successivamente sulle due maggiori istituzioni di Breslavia: la chiesa di Santa Elisabetta e l'annesso Gymnasium, entrambe con origini trecentesche. Nel Cinquecento erano entrate nelle celebrazioni della chiesa le modifiche della riforma luterana, mentre la scuola continuò il suo sviluppo didattico, controllato da un preciso regolamento, affidando i diversi incarichi di insegnamento nei vari livelli. Il *cantor* doveva gestire l'insegnamento della musica, coadiuvato da un *signator*, e aveva la responsabilità del repertorio da eseguire nella liturgia della chiesa. Le esecuzioni erano affidate a un coro di voci bianche e al gruppo di *Choralisten* formato da studenti del collegio, ma anche da giovani della città e delle regioni limitrofe. Importante anche il ruolo dell'organista, dove furono annoverati rinomati musicisti, ai quali va riferito un certo numero di manoscritti a testimonianza del repertorio eseguito nella chiesa stessa.

La collezione di Sartorius, confluita nella *Bibliotheca Rhedigeriana*, consiste in 399 fascicoli di musica a stampa pubblicati tra il 1606 e il 1665, ai quali si aggiungono cinque manoscritti dello stesso periodo. Dato che per ogni volume è stato fatto lo spoglio dei brani contenuti, risulta in tutto una catalogazione di circa ottomila pezzi.

È quindi una notevole testimonianza della cultura presente negli ambienti di Breslavia e più in generale dell'Europa centrale nel XVII secolo, che evidenzia l'interesse alla conoscenza della musica italiana del primo barocco. La cultura e il gusto estetico dei collezionisti, dei quali è stata seguita la storia, rende evidente il fatto che si trattò di una raccolta con contenuti abbastanza lontani dalla tradizione di Breslavia e in particolare della chiesa di Santa Elisabetta, e che la sua principale destinazione fosse ai fini didattici. La conferma di questo è evidente anche osservando nei contenuti del Catalogo come siano presenti forme di ogni genere, dalle arie profane a voce sola alle canzoni o madrigali a più voci con strumenti, dai mottetti sacri ai salmi e alle messe, concertati o sul solo basso continuo, dalle sinfonie ai concerti e ad altre varie forme da camera solo strumentali. Forse anche per questo la raccolta non era mai stata mescolata ad altri fondi di uso liturgico e – come si è detto – mentre il catalogo di Siegfried Wilhelm Dehn del 1853 ebbe il merito di salvaguardare la compattezza di questo lascito, elencando i volumi con una numerazione progressiva, la successiva catalogazione di Emil Bohn, edita nel 1883-1890, mescolò invece il materiale con altri fondi musicali, facendone perdere l'identificazione di provenienza. Anche questo lavoro ebbe tuttavia un merito: sollecitare numerosi successivi studi storici e musicologici sulle tradizioni di Breslavia e della Slesia. Il materiale, dopo le vicissitudini della II Guerra mondiale, durante la quale fu disperso in sedi varie, fu riunito alla Biblioteca di Stato di Berlino (già Musikabteilung Preußischer Kulturbesitz) e, dal 1946, restituito alla Biblioteca statale dell'Università di Breslavia.

Una dettagliata analisi del repertorio presentato da questa collezione rivela, anche sulla base di calcoli statistici, gli interessi e la determinazione dei suoi artefici, secondo diversi punti di vista: il luogo di stampa di molte edizioni (dove si evidenzia come la maggior parte provenga dalla stampe veneziane dei Vincenti e dei Magni); i compositori (al 95% italiani) e le sedi della loro attività, molte dell'Italia settentrionale (Venezia, Bologna, Ferrara, Verona, Padova, Milano, Mantova e molte altre), ma estese anche alla Basilica di San Pietro e a numerose altre chiese di Roma. Interessante infine l'elenco dei vari ordini religiosi ai quali erano associate le sedi ecclesiastiche in cui erano attivi i musicisti, oltre alla lunga lista di dedicatari, laici o religiosi, che furono destinatari o committenti di molte opere.

Quasi tutti i musicisti che compaiono nei volumi qui catalogati sono nomi molto importanti e conosciuti: Claudio Monteverdi, Maurizio Cazzati, Alessandro Grandi, Biagio Marini, Tarquinio Merula, Giovanni Legrenzi, Dario Castello, Francesco Cavalli, Pietro Andrea Ziani, Giovanni Francesco Anerio, Girolamo Frescobaldi, per citare solo alcuni dei più noti, seguendo il percorso geografico delle sedi della loro attività, come analizzato dall'autore.

Si deve tenere presente che i musicisti sono reperibili nel catalogo solo attraverso l'Indice dei nomi, ampio e dettagliato, che completa il Catalogo insieme all'Indice dei luoghi. Strumenti quindi essenziali alla ricerca, dato che l'ordine e la numerazione delle schede presentate mantengono quelli del citato vecchio catalogo di Siegfried Dehn, mentre i dati riportati si arricchiscono di tutte le possibili notizie raccolte dall'autore nel confronto con i numerosi repertori delle stampe musicali ad oggi disponibili per il ricercatore: dallo specifico catalogo del Bohn, a quelli di Eitner, Vogel, Sartori, alla serie del RISM, all'antico Gaspari o al catalogo di musica sacra di Kurtzman e Schnoebelen, tutti ormai disponibili anche online. È praticamente sempre presente il riferimento alle serie A/I o B/I del RISM (Repertori della musica a stampa fino all'anno 1800 di singoli autori o in raccolte) e molto frequente quello alle bibliografie di Claudio Sartori (per la musica strumentale italiana fino al 1700) e di Emil Vogel (per la musica vocale italiana a stampa 1500-1700).

L'ultima parte del saggio introduttivo elenca infine in tredici punti i criteri redazionali utilizzati per ogni specifico campo delle schede catalografiche. In ognuno di essi si può apprezzare la cura e la precisione con cui è annotata ogni possibile notizia, con particolare interesse agli elementi riguardanti i casi in cui la stampa costituisca un *unicum* sopravvissuto, e osservando sempre eventuali interventi o correzioni a mano, parti perdute, stato di conservazione o danni subiti. Il campo conclusivo, "Contents", apre per le raccolte (e si tratta della quasi totalità dei casi) l'elenco di tutti i brani contenuti. Eccessivo forse, nella trascrizione diplomatica standardizzata dei titoli, il mantenimento di tutti i caratteri originali, quali lo scambio tra "u" e "v" o tra "s" e "f", che rende talvolta un po' macchinosa la lettura. Molto importante anche il campo della "Provenienza", basata sulla presenza del timbro rotondo "v". Rhedigersche Bibliothek zu Breslau", la cui eventuale assenza tuttavia non costituisce un dato sufficiente per escludere che il pezzo sia appartenuto al fondo, poiché altri dati sono talora determinanti in questo senso. Appare invece eccessivo il riportare in ogni scheda i campi "Digitized version", "Recording" e "Modern edition", che spesso rimangono vuoti: si sarebbero potuti riportare questi campi soltanto nei casi positivi.

Completano l'Introduzione la lista delle abbreviazioni, delle Sigle delle biblioteche e delle fonti bibliografiche citate, oltre a una ricca bibliografia, che testimonia la ricchezza e l'alta qualità degli studi sviluppati intorno a questo repertorio.

È dunque davvero auspicabile quanto espresso dall'autore, ovvero la speranza "che il contenuto di questo catalogo possa essere di aiuto agli studiosi interessati al 17^o secolo, dato che esso può costituire un punto di riferimento per la ricerca sulla cultura musicale del Barocco non solo di Breslavia, ma di tutto il continente europeo".

MARINEVI MASSARO
Conservatorio "Cesare Pollini"
Centro Studi Antoniani - Padova

MASSIMO SANTILLI, *Il sangue di Francesco. Le reliquie di sangue di san Francesco d'Assisi e il prodigo della liquefazione*. Prefazione di GRADO GIOVANNI MERLO, Edizioni Archivio Tradizioni Subequane, Castelvecchio Subequo (AQ) 2019, 256 p., ill.

Bisogna dire che si tratta di un testo originale, inaspettato per vari aspetti. Del santo di Assisi molto è stato scritto e indagato, ma che fosse possibile un'ulteriore indagine sulle tracce ematiche dell'assisano e sui fenomeni di liquefazione, non erano molti a esserne a conoscenza. Lo stesso autore lo riconosce (p. 14), e proprio per questo ha voluto riempire un vuoto su un argomento certamente controverso nel dibattito scientifico che di frequente si riaccende su casi analoghi. Lo ha fatto in modo appassionato, ma equilibrato nel contempo, in una proposta che si presenta anche editorialmente in una ricca veste con un'abbondante documentazione iconografica.

Il testo è aperto dall'autorevole firma del presidente della Società internazionale di studi francescani, Grado Giovanni Merlo, che si addentra, credo per la prima volta, in una tematica del genere valorizzando il significato antropologico, oltre quello specificatamente religioso, che le reliquie hanno sempre avuto nella storia della devozione popolare. È lui stesso a considerare il lavoro di Santilli come un testo utile nel proporre indicazioni per una "teologia delle reliquie", ovverosia «speculazione teorica e dottrina sistematica intorno a metaoggetti che vanno al di là delle loro apparenze e che non sono soltanto simbolici, ma che sono materialmente un segno-

richiamo di santità, cioè dei caratteri costitutivi del messaggio cristiano “realizzato” – intorno e da un santo – nella peculiare interpretazione del cattolicesimo romano» (p. 9). Bisogna comunque riconoscere che sul tema delle reliquie esiste già un'abbondante bibliografia interpretativa.

È l'introduzione dell'autore che ci dà le coordinate per comprendere il significato e il percorso del volume. Abruzzese di origine, l'autore rimane colpito dalla reliquia ematica, presente assieme ad altre nella chiesa di Castelvecchio Subequo, suo paese d'origine, curata dai francescani conventuali: reliquia conservata in un reliquiario del XIV secolo che presenta un ricorrente, anche recente (1º ottobre 2013, p. 214) fenomeno di liquefazione, attestato in documenti che a partire dal XVI secolo giungono fino ai nostri giorni. L'analisi del caso subequano è quella che viene infatti trattata con maggior ampiezza nella proposta del volume («Castelvecchio Subequo: il più recente episodio di fluidificazione del sangue stimmattizzato e i patronati esercitati dal santo. Chiesa di S. Francesco d'Assisi», pp. 77-146). La peculiarità del caso locale lo ha messo sulla via nella ricerca di altre reliquie analoghe che sono sparse nella variegata geografia della presenza minoritica in Italia, con interessanti risultati che vengono proposti nel testo.

Ma prima di avventurarsi nel suo itinerario di ricerca, l'autore ha voluto anche offrire i criteri metodologici della sua ricerca: ha notificato le presenze, senza entrare nel merito del dibattito sull'autenticità dei fatti, a partire da quello delle Stimmate ricevute da Francesco alla Verna, che già infuocarono il XIII secolo, in una discussione in merito che ha avuto ciclici ritorni, come è stato convincentemente dimostrato anche da recenti studi in merito (mi riferisco a *Discorsi sulle stimmate dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di Gábor Klaniczay, Edizioni di Storia e Letteratura. Roma 2013, e Liviana Bortolussi, *Le stigmate di san Francesco nei dibattiti del '900*, EDB, Bologna 2013). Del Santo di Assisi, sempre definito con parole che ne individuano l'identità spirituale, l'autore ne è affascinato affermando, tuttavia, «che lo scopo della ricerca non intende essere per nulla quello di prestare il fianco a interpretazioni miracolistiche dei casi affrontati né incoraggiare forme di devotionalismo, ma vuole riportare esclusivamente alcune importanti manifestazioni di storia e di fede, di religiosità e di arte vissute intorno alla figura dell'umile mendicante umbro» (p. 17). Ognuno può rimanere nella sua libertà interpretativa sui temi proposti, particolarmente su quello della fluidificazione, per i quali propone una pluralità di pareri.

È con questi criteri che è stato intrapreso quindi il “viaggio” nei luoghi in cui sono presenti queste reliquie. Queste si ritrovano in un'area ben precisa che coinvolge particolarmente il centro della Penisola italiana, come indica una cartina geografica con la mappa delle reliquie di sangue di san Francesco, raggiungendo il punto più a nord a Padova nella basilica antoniana e a sud a Napoli, toccando altri centri con presenze minoristiche (La Verna, Assisi, Roma, con tre luoghi – San Pietro, Chiesa delle Stimmate, San Francesco a Ripa – Bologna, Castel Bolognese, Ascoli Piceno, Piedimonte Matese, Napoli). Per ognuna di queste presenze l'autore offre la ricostruzione storica e la relativa documentazione, unitamente a una nitida proposta fotografica.

Per il caso padovano (pp. 166-169) ricordiamo la segnalazione del reliquiario presente nella Cappella delle Reliquie della Basilica antoniana, opera di Bartolomeo da Bologna realizzato il 22 luglio 1448, contenente panni intrisi del sangue di san Francesco, reliquia donata da frate Lamberto da Montagnana, assieme a un pezzo del cingolo e della tonaca (cf. *Basilica del Santo. Le Oreficerie*, a cura di Marco Collreta, Giordana Mariani Canova, Anna Maria Spiazzi, Centro Studi Antoniani-Edi-

zioni De Luca, Padova-Roma 1995, scheda 39, a cura di A.M. Spiazzi, pp. 132-133). L'autore rileva, con serietà professionale, l'impossibilità di compiere ulteriori ricerche data la chiusura della Biblioteca Antoniana, della Biblioteca Capitolare Vescovile e dell'Archivio Storico Diocesano; possiamo confortarlo sicuri che non sarebbero emersi ulteriori e diverse informazioni.

Un viaggio di documentazione scientifica, ma anche di devozione, nella pur dichiarata libertà di pareri. Il viaggio si conclude infatti in un capitolo finale con le «Riflessioni sul fenomeno mistico della liquefazione del sangue delle sacre stimmate» (pp. 203-226) dove vengono segnalati, in una sorprendente quantità, molti altri casi esemplari del fenomeno ematico presenti a livello internazionale.

Nella delicatezza del tema, l'autore ripete il diritto della *libertà* nell'interpretazione dei fenomeni proposti, una libertà anche sua propria che esprime nelle "conclusioni" del testo (pp. 227-229): «il mio desiderio è quello che la ricerca proposta possa offrire un contributo alla riflessione e al dibattito sulle tematiche affrontate e, in qualche modo e misura, favorire la considerazione di un ripensamento nella società odierna che spinga a valutare confacente dotarsi, oltre che di relazioni materiali, anche di riferimenti spirituali e a ripensare quanto sia utile, se non necessario, il senso perduto del sacro, mantenendo il rispetto verso chi vive in pieno diritto il secolo in maniera esclusivamente laica» (p. 227).

LUCIANO BERTAZZO
Facoltà Teologica del Triveneto - Padova

MARAČIĆ LJUDEVIT ANTON, *Samostan Sv. Franje u Labinu / Il convento di S. Francesco di Albona*, Talijanska unija Zajednica Talijana «Giuseppina Martinuzzi» / Unione Italiana. Comunità degli Italiani «Giuseppina Martinuzzi», Vetva Graph, Raša/Arsia, Labin/Albona 2015, 159 p., ill. cc. geogr., tavv. fotografiche.

In duplice idioma, croato-italiano, esce questa storia del convento già dei francescani conventuali di Albona (Istria). Ne è autore padre Ljudevit Maračić, della Provincia croata di San Girolamo dei Conventuali, che nel suo attuale compito di archivista della Provincia può dedicarsi a tempo pieno all'attività di storico che sempre lo ha appassionato, lasciandoci vari contributi. Del convento, a distanza di circa due chilometri dal centro della cittadina istriana, non rimangono oggi che pochi resti, sono soprattutto le carte conservate nell'archivio provinciale della Provincia di San Girolamo a Zagabria a poterci dire qualcosa di più della sua storia. Una storia che viene ricompattata dall'autore che offre i dati relativi alla costruzione dell'insediamento minoritico nel 1496, per donazione di Michele Luciani, e quanto è ancora possibile desumere dagli atti dei capitoli e congregazioni che si tennero nel convento, come pure dalle relazioni delle visite canoniche, e ancora i nomi di frati che vi abitarono, che illustrarono il convento nel ruolo di maestri, musicisti, predicatori. Sono presenze che emergono dai documenti del consiglio civico, indice della stretta correlazione esistente allora tra vita religiosa e vita sociale. Due nomi emergono con particolare evidenza storica, quello di fra Baldo Lupetino (1502ca.-1556) condannato per eresia e fatto annegare nella laguna veneziana nel 1556, e fra Gabriello Politi, nome noto nel panorama della storia musicale, originario di Montepulciano, ma attivo anche come organista nella chiesa di Albona nel biennio 1621-1622.

Il convento era inserito nella custodia di Arbe, una delle quattro (assieme all'Istria, Zaratina, Albanese) in cui si ripartiva la Provincia di San Girolamo, così

chiamata dal 1393, e unico convento a non essere collocato sulla costa, bensì nell'entroterra della penisola istriana. Il testo prosegue con molte annotazioni desunte dal riordino della documentazione presente nell'archivio provinciale di Zagabria: una presenza che ebbe anche il compito di fornire un'istruzione di base ai fanciulli del posto. Ne emerge una vita "normale" con i suoi alti e bassi, le inevitabili tensioni in una tranquilla quotidianità che venne interrotta dalla soppressione decretata dal governo veneziano il 12 maggio 1787, anche se la vendita dei beni, destinati alla magistratura delle "Cause Pie", si completò solo nel 1794. La parte forse più interessante, della proposta del Maračić, può essere colta nella ricostruzione storiografica della figura di Baldo Lupatino (pp. 137-153) e un'ampia scheda sulla figura dell'organista montepulcianese, attivo nel convento, Gabriello Politi.

Un testo che apre delle finestre su un mondo, e nel caso anche su un convento, che ha segnato la storia nella sua identità minoritica, di un angolo della penisola istriana e che arriva fino a noi con questo lavoro di una memoria recuperata.

LUCIANO BERTAZZO
Facoltà Teologica del Triveneto - Padova

Mythen der Diktaturen. Kunst in Faschismus und National-sozialismus – Miti delle dittature. Arte nel Fascismo e Nazional-socialismo. Herausgegeben von CARL KRAUS und HANNES OBERMAIER im Auftrag des Südtiroler Landesmuseums für Kultur- und Landesgeschichte Schloss Tirol – A cura di CARL KRAUS - HANNES OBERMAIER su incarico del Museo storico-culturale della Provincia di Bolzano Castel Tirolo, Schloss Tirol-Castel Tirolo. Themasausstellung im Südtiroler Landesmuseum Landesmuseums für Kultur- und Landesgeschichte Schloss Tirol, 13 April - 30 Juni 2019. Mostra tematica del Museo storico-culturale della Provincia di Bolzano Castel Tirolo, Schloss Tirol-Castel Tirolo, 13 aprile - 30 giugno 2019, Tirolo (BZ), 2019. 287 p., ill. col., b/n.

Dal 13 aprile al 30 giugno 2019 si è tenuta a Castel Tirolo, presso il museo storico-culturale della provincia di Bolzano Castel Tirolo, una mostra tematica dedicata ai "Miti delle dittature. Arte del fascismo e nazionalismo". Curata dagli storici dell'arte Carl Kraus e Hannes Obermair, la mostra è stata frutto della collaborazione di numerosi esperti, storici e storici dell'arte che hanno fornito un impulso decisivo alla realizzazione della rassegna e soprattutto del catalogo.

Da questa mostra, infatti, è scaturito un voluminoso catalogo, riccamente illustrato, che ripercorre le tematiche affrontate dall'esposizione, avvalendosi del ricco corredo iconografico costituito per l'appunto dalle opere esposte. Fra queste contiamo moltissime opere pittoriche, ma anche scultoree, fotografiche e alcuni documenti (referenze fotografiche a p. 287 del libro).

Il volume, in formato bilingue, italiano e tedesco, consente, grazie alle efficaci immagini e ai saggi che corredano ciascun capitolo, di comprendere il ruolo rivestito, negli anni delle dittature, dall'arte, utilizzata come forma di potente strumento di indottrinamento delle masse. Come evidenzia il titolo del volume, le chiavi di lettura dello stesso e, in primo luogo, della mostra, sono i "miti": del capo, della patria, dell'eroe, della madre, della guerra. Nel catalogo, infatti, si analizza accuratamente la funzionalità dei miti, di cui alcuni artisti si fecero portavoce con immagini e opere, libere soltanto di sostenere i regimi, fascista e nazionalsocialista, alla costruzione del consenso e all'assolvimento di «una missione culturale di pulizia e rinnovamento» (p. 31).

Ma se da un lato, come ha dimostrato la mostra, molti artisti non manifestarono mai il coraggio di opporsi al regime e operarono in totale connivenza con esso, producendo immagini eroiche di soldati impegnati in guerra, madri vedove ma medagliate, ritratti in grado di esaltare la fierezza, il portamento, l'atteggiamento da militare vittorioso e lo sguardo «profondo e geniale» (p. 77) del Führer e del Duce, dall'altro ci fu chi si oppose strenuamente a questa apologia del regime: gli artisti cosiddetti degenerati. Si trattava degli esponenti di alcune correnti artistiche d'avanguardia come “Der Blaue Reiter”, “Die Brücke”, la “Neue Sachlichkeit”, ma anche Dada, Cubismo e Impressionismo, definiti “degenerati” in occasione di una esposizione allestita nel 1937 a Monaco e organizzata proprio con lo scopo di infamare loro e le loro produzioni in quanto scritte da strumentalizzazioni di sorta. Nonostante l'aspra condanna di Hitler, che approvò anche una serie di campagne di epurazione, che prevedevano addirittura l'eliminazione di tali opere dalle collezioni pubbliche, questi artisti tentarono di sopravvivere alla censura esercitata dal potere dittoriale; tuttavia molti di essi furono perseguitati, esiliati o deportati.

Fra gli artisti che trovarono il coraggio di opporsi al regime vengono menzionati, oltre ai più noti Emil Nolde, Paul Klee ed Oscar Kokoschka, anche il berlinese Werner Scholtz messo all'indice e costretto a ritirarsi nel villaggio montano di Alpbach, il meranese Leo Putz che dovette lasciare la Germania per tornare nella sua città natale, Hans Josef Webwer-Tyrol che nel 1929 si ritirò in Alto Adige. Anche le cosiddette “arti degenerate” trovano dunque il loro spazio nel volume in questione ma, questa volta, non per essere discriminate, bensì riabilitate.

Come dichiarato da Leo Andergassen, direttore del Museo provinciale di Castel Tirolo, nella prefazione del volume, la scelta di pubblicare le opere d'arte pronte al regime in bianco e nero e di lasciare invece a colori le opere degli artisti «non alleati» indica, da parte dei curatori del volume, una «voluta presa di distanza contenutistica» da tutte le tematiche propagandistiche espresse dall'arte di regime (p. 13). Questa modalità, che in un primo momento può disorientare, in realtà consente di riscattare definitivamente e con un colpo di mano l'*Entartete Kunst*.

La mostra e il catalogo inoltre, con l'aiuto dell'arte figurativa, ambiscono a raccontare i primi decenni dell'annessione dell'Alto Adige al Regno d'Italia, in bilico perenne, anche a causa della sua posizione geografica, fra il sistema fascista italiano e quello nazionalista tedesco, così come il suo percorso di autodeterminazione sociale e progresso economico.

In funzione di tale celebrazione il volume viene completato dalle immagini di alcune installazioni presentate, in occasione della mostra, dalla giovane artista altoatesina Julia Frank. L'artista, come lei stessa afferma, alla luce degli eventi luttuosi causati in passato e nel presente dalle dittature, ma anche dal razzismo, dalla xenofobia, da tutte le forme di discriminazione, vuole, con la sua opera, stimolare a una consapevolezza più forte del proprio passato e aprire nuove strade alla tolleranza, al rispetto della diversità, all'integrazione.

MARIA BEATRICE GIA
Centro Studi Antoniani - Padova

Il catalogo della quadreria del convento di San Francesco d'Albaro. Un'esperienza di lavoro, a cura di VALENTINA BORNIOOTTO - MARCELLO BOTTA - MATTEO FIORAVANTI, De Ferrari, Genova 2018, 175 p., ill. b/n. (Athenaeum).

Dobbiamo partire dal sottotitolo del volume che presentiamo per comprendere la particolarità di questo catalogo. È infatti il frutto di un lavoro comune costruito

da tre entità che, collegatesi tra loro, hanno ottenuto questo risultato, lungamente sollecitato. *In primis*, il convento di San Francesco d'Albaro dei francescani convenuali, unico convento non soppresso nelle spoliazioni napoleoniche e che ha permesso di mantenere un variegato deposito di quadri e libri tutt'ora conservati nell'antico convento sulla collina genovese di Albaro, oggi pienamente integrata nella città. La sollecitazione dell'allora parroco padre Ottavio Carminati, molto attento al tema della disabilità, oltre alla salvaguardia del patrimonio culturale conservato, ha coinvolto il dottor Marcello Botta, portatore di una grave disabilità, specializzato in Storia dell'arte, sostenuto dal Centro Studi ASL 3 di Genova e dall'Associazione UILDM (Unione italiana lotta alla distrofia muscolare) in un progetto di integrazione socio-lavorativa di persone disabili. Un'esperienza di lavoro a cui si sono affiancati due specializzandi, poi dottori di ricerca, Valentina Borniotti e Matteo Fioravanti del Dipartimento di Italianistica, Romanistica, Antichità, Arti e Spettacolo dell'Università di Genova, seguiti dal professor Lauro Magnani direttore della Scuola di Specializzazione in Beni storico-artistici della stessa Università. Una sinergia complessa quindi che ha permesso di parlare di "esperienza di lavoro" (non certo usuale!) e di produrre, finalmente, il catalogo delle opere conservate nel convento che attendono, per poter essere esibite, di uno spazio pubblico per far conoscere una prolungata storia legata a un'ininterrotta presenza minoritica.

È da evidenziare il contributo di Mauro Botta (*Un'esperienza di lavoro tra libri e dipinti*, pp. 21-28) che ha studiato le radici iconografiche di un quadro di Giuseppe Galeotti presente nella chiesa raffigurante il "Miracolo di sant'Antonio del piede riattaccato al giovane", indagando su testi antoniani presenti nella ricca (ahimè non catalogata) biblioteca del convento. Sinergie culturali certamente interessanti per ricostruire il clima culturale di un luogo francescano.

Sono 55 le schede catalogografiche con ben 40 dipinti qui studiati e proposti per la prima volta. Di livello artistico differenziato, comunque espressione di una stratificazione che va dall'ultimo quarto del XIV secolo (scheda 20: Barnaba da Modena, *Madonna del latte*) all'800, con alcuni "pezzi" di alto profilo, a partire dalla *Cena di Emmaus* di Alessandro Magnasco (scheda 53, olio su tavola, cm 162 × 224) commissionato attorno al 1740 per l'antico refettorio del convento.

Una nutrita *Bibliografia* (pp. 161-175) in successione cronologica conclude il testo che sarebbe stato ulteriormente arricchito se fornito di un indice dei nomi degli artisti.

Oltre alla benemerita esperienza di lavoro, il volume va segnalato come un esempio da imitare nella salvaguardia di un patrimonio che, o per incuria o per la sempre più frequente chiusura di conventi a cui si sta assistendo, corre il rischio di disperdere una memoria di arte religiosa identitaria di insediamenti francescani.

LUCIANO BERTAZZO
Facoltà Teologica del Triveneto - Padova

Il Santo com'era. Rappresentazioni della Basilica attraverso i secoli, a cura di ALESSANDRO BORGATO - GIOVANNA BALDISSIN MOLLI, [Catalogo] Museo Antoniano - Salette: Pontificia basilica di Sant'Antonio, 23 maggio - 6 luglio 2019, 73 p., 59 ill. fotografiche.

La Mostra che si è tenuta nelle Salette recentemente restaurate (già sede del CSA) aggregate al Museo della Basilica di Padova è il risultato di un'idea emersa dal consulente per il patrimonio librario della Veneranda Arca di Sant'Antonio e dalla attivissima presidente della stessa, direttrice del Museo Antoniano, che ne so-

no stati i due curatori. La mostra la si è voluta collocare all'interno delle molte iniziative culturali, e non solo, che da anni caratterizzano il "Giugno Antoniano" in una operosa collaborazione tra molte istituzioni cittadine padovane attivantesi in occasione della festa di sant'Antonio. L'apparato iconografico, con i suoi cinquanta-nove soggetti, è preceduto da una breve presentazione del presidente-capo dell'Arca Emanuele Tessari e dai due saggi dei curatori.

L'idea è di proporre visivamente le trasformazioni che il complesso architettonico della basilica ha avuto nel corso della sua ottocentenaria storia. Trasformazioni desumibili da documenti librari, da stampe, matrici, disegni, dipinti e modelli che coprono un arco di tempo dal XV al XX secolo. Una xilografia del British Museum datata tra il 1470 e 1485 offre già un'immagine definita e ricorrente della basilica, anche se raffigurazioni fantastiche della città non la individuano nella sua realtà architettonica, come sarà invece in successivi testi, tra i quali si evidenzia la *Guida* della basilica pubblicata dal padre Polidoro nel 1590, uno dei più importanti per la storia artistica del santuario padovano. Rilevanti due incisioni del XVII secolo a firma del padre Vincenzo Coronelli (1650-1718) che ci offre lo spaccato del complesso conventuale, con la descrizione dei vari luoghi come si presentavano al suo tempo. Ricorrenti le stampe che rimandano al terribile incendio del 1749 che tanta stupita emozione e rammarico provocarono nella città (cf. il contributo di A. Poppi in questo numero sulla storia dell'incendio). Due documenti sono particolarmente rilevanti per la loro rarità: l'acquerello seicentesco (mm 130 × 163) con un ampio scorciò sulla via Cesarotti, a fianco della basilica, pieno di vita urbana e sociale, compreso una partita a palla mano; la tela (mm 886 × 1308) di Antoine Marie Perrot datata 1842 che offre precise indicazioni sulla basilica. Grazie alla disponibilità del direttore del Museo Provinciale di Castel Tirolo, Merano, Leo Andergassen, si sono potuti esporre due documenti ad acquerello (cat. 36-37) del pittore di corte Eduard Gurk che accompagnò l'imperatore Ferdinando I d'Austria nel suo viaggio nel Regno del Lombardo-Veneto, con una sosta a Padova nel 1838. Ci offrono, a matita, una visione dell'esterno della basilica (non ancora acquarellata, ma con indicazioni dei colori da usare) e un acquerello interno che documenta la situazione della basilica al tempo (cf. L. Andergassen, *Due disegni della basilica del Santo di Eduard Gurk (1838)*, «Il Santo», 58 [2018], pp. 411-420).

Il saggio di Giovanna Baldissin Molli (*Una storia possibile? Immagini del Santo com'era*) evidenzia l'importanza del cantiere del Santo: al di là della sua fissità architettonica, la basilica è stata un cantiere *in progress* nel suo rinnovamento artistico per cui ogni secolo ha lasciato la sua impronta originaria, con i cicli pittorici trecenteschi, l'attività del cantiere quattrocentesco donatelliano, i rifacimenti legati alla riprogettazione liturgica tridentina tra '500 e '600, la committenza settecentesca con le pale nelle cappelle radiali e l'"esplosione" tra la fine dell'800 e il primo trentennio del '900 con la presenza del Boito, Casanova, Pogliaghi; un percorso, possiamo dire, che arriva fino al prolungato cantiere di Pietro Annigoni († 1988). La presenza in mostra di alcuni modellini dicono del fervore progettuale dei vari cantieri che si sono succeduti. Con la nota delicatezza, la curatrice entra nei sentimenti che una visione come la basilica poteva lasciare nel cuore e nella memoria dei pellegrini, soprattutto con la visione delle aeree cupole dominanti lo spazio visivo di chi vi giungeva per devozione e di chi ripartiva dopo l'incontro con il Santo. Un saggio che stimola a entrare in tanti particolari, altrimenti sfuggenti a un occhio non abituato, affascinato dall'imponenza del tutto. La mostra offre molte indicazioni, suggestioni, analisi, ma non dice tutto (come potrebbe?), altri percorsi potrebbero essere indagati tra documentazione scritta, racconti di viaggio, esperienze narrate in

note di diario, «testimonianza apparentemente di conto minore: solo la loro interferenza apporterà nuove conoscenze per questo luogo, inimmaginabile nella sua complessa bellezza, e frutto del profondo amore della comunità patavina per il suo Santo».

LUCIANO BERTAZZO
Facoltà Teologica del Triveneto - Padova

FRANCISCUS RUBEUS DE APPONIANO O. MIN., *Quaestiones praeambulae et Liber primus Sententiarum. Ex codice Chig. B.VIII.113 Bibliothecae Vaticanae*, critice edita a NAZARENO MARIANI OFM, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 2019, 995 p. (Varia, 30).

Ormai da qualche tempo la figura di Francesco Rossi da Appignano, filosofo e teologo francescano nato sul finire del XIII secolo, è oggetto di particolare attenzione da parte degli studiosi. Alle sue rocambolesche vicende biografiche e al complesso delle sue opere sono stati dedicati, negli ultimi anni, diversi convegni, grazie ai quali si è gettato lo sguardo su vari aspetti della sua significativa riflessione filosofico-teologica. Ne sono emerse fisionomie prima ignorate che in molti casi hanno prodotto un salutare riverbero persino sulla formulazione delle generali ipotesi di interpretazione del pensiero francescano medievale.

Non si afferma il falso, però, se si dice che buona parte del merito di questo rinnovato interesse per Francesco da Appignano sia proprio dovuto allo scrupoloso lavoro, costante nel tempo, di padre Nazareno Mariani, autore di raffinati studi sul teologo marchigiano ed editore di varie sue opere, sia in latino sia in traduzione italiana. L'ultima erculea fatica del padre Mariani – il volume sfiora le mille pagine – è appunto l'opera che qui si intende brevemente segnalare. È sostanzialmente l'edizione critica delle *Quaestiones Praeambulae* e del *Liber primus Sententiarum* dell'appignanese. Delle altre opere che lo studioso ha dedicato al teologo francescano, utili a comprenderne lo spessore, vi è comunque un comodo elenco posto al termine della breve introduzione ai testi.

Nell'introduzione il curatore si premura di spiegare il motivo per il quale si è dedicato alla realizzazione di questa "nuova" edizione, evidenziando il nesso con il suo lavoro precedente (il riferimento per la prima parte è in particolare FRANCISCI DE MARCHIA SIVE DE ESCULO, *Commentarius in IV libros Sententiarum Petri Lombardi. Quaestiones praeambulae et prologus*, critice edita a N. Marani ofm [Spicilegium bonaventurianum, XXXII], Grottaferrata 2003).

Come base di trascrizione il curatore utilizza il manoscritto Chig. B.VII.113, facendo ricorso, ove necessario, a tre codici ausiliari: Leipzig Universitätsbibliothek, ms. 532, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 1096, e Paris, BnF, Lat. 15852. In una nota a piè di pagina viene fornita un'accurata descrizione dei manoscritti usati.

Data la vastità dell'opera e l'impossibilità di un'analisi in dettaglio nel suo insieme, ci limitiamo qui a elencare solamente le sei *Quaestiones praeambulae*: *Utrum ens simpliciter simplex possit esse subiectum alicuius scientiae in intellectu viatoris; Utrum Theologia sit de Deo tamquam de primo subiecto; Utrum aliqua scientia ab ista sit de Deo tamquam de primo subiecto; Utrum Theologia nobis revelata a Deo sit scientia proprie dicta; De scientia practica; Utrum Theologia nobis revelata sit practica vel speculativa.*

Segue il testo del *Liber primus Sententiarum* strutturato in quaranta distinzioni. Corredano il volume, impreziosendolo ulteriormente, utilissimi indici tra cui spicca per vastità quello dedicato agli autori e alle opere citate.

PAOLO CAPITANUCCI
ITA - Istituto Teologico - Assisi

STEFANO DELLA SALA, *Sant'Antonio di Padova in Anzino. Un santuario ai piedi del Monte Rosa*, Velar, Gorle (BG), 2019, 95 p., ill., fotografie.

Anzino: un piccolo paese abbarbicato sui monti della Valle Anzasca, ai piedi del massiccio del Monte Rosa. Ci si arriva dopo aver risalito ripide e strette strade di queste valli confinanti con la Svizzera e collegate con parallele vallate piemontesi. Quello che sorprende è trovarvi un'intensa devozione antoniana in una storia del tutto particolare, penso quasi unica nel suo genere. Una storia che si collega all'emigrazione risalente ancora al XVI secolo per cui vari abitanti emigrarono a Roma, divenendo nel tempo gestori di varie rivendite di vino, senza mai dimenticare le loro radici e mantenendo relazioni stabili. Il fatto focale si lega al dono di un quadro, di alto livello artistico, acquistato nel mercato romano dagli anzinesi, raffigurante l'apparizione di Gesù Bambino a sant'Antonio, con una serie di miracoli rappresentati attorno all'immagine centrale. Ne emerse un'intensa devozione al santo padovano, la cui persistenza è arrivata fino ai nostri giorni con una sorprendente continuità e intensità.

È un fenomeno emigratorio che mantiene salde le radici con i luoghi di provenienza, dove la figura di sant'Antonio svolge un ruolo particolare di collante, come ci viene testimoniato dall'interessante testo, per valli parallele a quella di Anzasca, curato da Edgardo Ferrari, *I compagni di sant'Antonio in Roma e Bologna. Le società laicali degli emigrati dalla Valle Antigorio e Formazza* (Centro Studi Piero Ginocchi, Crodo [VB] 2000). Legami con un'importante ricaduta sul piano sociale con la creazione di Società di mutuo soccorso e, come nel caso di Anzino, l'Istituto Pubblico che ha funzionato positivamente fino a pochi anni fa nel tessuto sociale del paese.

Una devozione che si concentra in due periodi dell'anno, a gennaio (probabile sostituzione del sant'Antonio abate) e nella festa liturgica del Santo, il 13 giugno, dove una ritualità tipica (tredici giri attorno al percorso della Via crucis) animata da una sorprendente folla che affluisce anche da valli contigue, anima la festa. Pellegrini che calcano antichi sentieri, itinerari di pellegrinaggio (e di contrabbando!) che ruotavano attorno ai contigui Sacri Monti, in cui la presenza francescana ha svolto un ruolo particolarmente intenso. Un recente convegno ne ha tracciato l'identità storica, culturale e religiosa, i cui atti sono in uscita a cura del Centro Studi Antoniani.

Lo studioso locale Stefano Della Sala, utilizzando fonti archivistiche e una non indifferente bibliografia, ha ricostruito questa storia in un testo di buona diffusione in cui tutti i dati di questa particolare storia sono proposti e arricchiti da un'abbondante documentazione fotografica relativa alla storia, al ricco patrimonio liturgico tessile e orafo (molto di provenienza romana) gelosamente custodito, alla ritualità religiosa antoniana che identifica il paese stesso.

LUCIANO BERTAZZO
Facoltà Teologica del Triveneto - Padova

1. VITA IN BASILICA

1. Padre Placido Cortese: "Giornata della memoria"

"Giornata della memoria". In provincia di Padova, Vicenza e Venezia l'omaggio alla memoria di padre Cortese, insignito nel febbraio 2018 della "Medaglia d'oro al valore civile alla memoria" dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Padre Cortese, che durante la seconda guerra mondiale era direttore del «Messaggero di sant'Antonio», venne rapito, torturato e ucciso dalla Gestapo nel 1944, "reo" di aver soccorso durante la Resistenza centinaia di perseguitati dal nazismo attraverso la "Catena di salvezza", un movimento organizzato dal gruppo clandestino FRAMA. Nemmeno sotto atroci sevizie rivelò ai suoi torturatori i nomi degli altri componenti del movimento.

Nella mattinata di venerdì 25 gennaio, 450 alunni di terza media delle scuole di Thiene, Lugo di Vicenza, Fara Vicentino, Sarcedo e Zugliano, sono stati impegnati nel Teatro Comunale di Thiene nell'incontro "Padre Placido Cortese, la forza del silenzio" nell'ambito della rassegna "Le porte della memoria". A ricordare padre Cortese, di cui è in corso la causa di canonizzazione, i frati dell'équipe del Centro Francescano Giovani - Nord Italia, fra Alberto Tortelli, fra Fabio Turrisendo, fra Giambattista Scalabrin e fra Alessandro Fortin.

Lunedì 28 gennaio, alle ore 11.15, nel Giardino dei Giusti "Giorgio Perlasca" di Limena (via Dante), si è svolta la cerimonia di piantumazione e dedicazione di un albero a padre Cortese, designato quest'anno dall'Amministrazione comunale e dall'Istituto comprensivo del comune padovano come "Giusto dell'Umanità". All'inaugurazione il sindaco Giuseppe Costa, il sindaco del Consiglio comunale dei ragazzi e delle ragazze, gli alunni delle scuole locali con gli insegnanti e la cittadinanza.

Mercoledì 30 gennaio, alle ore 20.30, al Circolo San Zenone di Zugliano, nel Vicentino, il Comune e la locale Pro Loco hanno organizzato una serata per ricordare la vita di p. Cortese. Intervento di fra Giorgio Laggioni, che in questi anni, come vicepostulatore, ha raccolto molta documentazione storica sull'attività del confratello.

Mercoledì 6 febbraio, al mattino, nella Sala della Comunità di Noale, nel Veneto, l'Istituto comprensivo ha invitato la cittadinanza per parlare insieme ai ragazzi del coraggio di p. Cortese. L'incontro è stato animato anche in questo caso dai frati del Centro Francescano Giovani - Nord Italia, che hanno ricordato anche il sacrificio di san Massimiliano Kolbe, anch'egli francescano conventuale come Cortese, che nel 1941 sacrificò la sua vita ad Auschwitz per salvare quella di un padre di famiglia.

Sabato 16 novembre, a Padova, nella Sala dello Studio Teologico al Santo alle 15.00, l'incontro "Memoria e Riconciliazione" ha ricordato l'impegno civile, oltre che spirituale, di padre Placido Cortese (1907-1944). L'incontro introdotto e moderato da Francesco Jori, giornalista e scrittore, si è aperto con i saluti di fra Oliviero

* A cura di LUCIANO BERTAZZO. Un grazie sentito all'Ufficio Stampa del «Messaggero di sant'Antonio» per la collaborazione.

Svanera, rettore della basilica del Santo, e di fra Roberto Brandinelli, vicario provinciale. Sono seguiti gli interventi "Padre Placido Cortese, martire della carità e testimone di fraternità, per una memoria riconciliata" di fra Giorgio Laggioni, vicepostulatore, e "Condividere per guarire, un Museo diffuso a Pedescala per sanare le ferite della guerra" dell'architetto Domenico Molo, promotore del progetto museale.

In occasione del 75° del suo "martirio", domenica 17 novembre alle 11.00 in basilica del Santo è stata celebrata la santa Messa presieduta da monsignor Jurij Bizjak, vescovo di Koper-Capodistria (Slovenia). A seguire un momento di preghiera al Memoriale-confessionale di padre Cortese.

2. *"Libera": Giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie*

La XXIV Giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, organizzata da "Libera" per il 21 marzo a Padova, è stata anticipata a mercoledì 20 marzo alle ore 18.30, nella basilica di Sant'Antonio, da una veglia di preparazione in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, promossa da "Libera Padova". Con la presenza e l'intervento di don Luigi Ciotti è stato un momento di riflessione e preghiera dedicato non solo ai familiari delle vittime innocenti delle mafie, che al Santo porteranno la loro testimonianza, «ma anche alla cittadinanza, la quale è stata invitata a partecipare in quanto la violenza mafiosa si esplica nei confronti di tutti noi cittadini anche in qualità di esseri umani», scrivono in una nota gli organizzatori, che hanno ringraziato i frati del convento antoniano per la disponibilità a ospitare la veglia. La veglia è stata accompagnata dall'Orchestra giovanile "I Polli(ci)ni" del Conservatorio di Padova.

3. *"Musica linguaggio di Dio", al Santo meditazioni-concerto per la Quaresima*

Dal 12 marzo al 9 aprile alle 20.45 catechesi quaresimale tra musica e meditazione. La rassegna è organizzata da Corsia del Santo "Placido Cortese", basilica di Sant'Antonio, basilica di Santa Giustina. Ogni martedì sera, nel complesso del Santo, si è svolta la rassegna "Quaresima al Santo 2019 - Musica, linguaggio di Dio". Per cinque martedì i tradizionali incontri di preparazione alla Pasqua si sono sviluppati anche come una meditazione-concerto per arrivare a Dio attraverso la musica. A condurli è stato il maestro Ezio Mabilia. Si è iniziato martedì 12 marzo ascoltando "La Traviata" di Verdi. L'incontro intitolato "Imprevedibile umano" si è focalizzato sul personaggio di Violetta e sulla variegata intensità del suo canto che accompagna le fasi della sua vita, da cortigiana fino al sacrificio per amore. Martedì 19 marzo, nell'incontro "La musica commenta il Vangelo", protagonista è stata la *Passione secondo Matteo* di J.S. Bach, una composizione musicale tra le più belle e grandiose di tutti i tempi, ricca di simbolismi e di figurazioni anche descrittive. Martedì 26 marzo si è stati guidati nell'ascolto di Mozart e della sua Sinfonia n. 35 in Re maggiore K385 (*Haffner*), con tema della meditazione «Il bello che conquista il mondo». Martedì 2 aprile il concerto "Nulla è più forte dell'amore" ha fatto scoprire il *Fidelio* di Beethoven e i valori della dignità, della forza morale dell'uomo, dell'amore fedele e soprattutto della libertà. Martedì 9 aprile il concerto "Dio sorprende sempre" ha chiuso la rassegna con la Sinfonia n. 2 *Resurrezione* di G. Mahler, sintesi artistica delle dicotomie umane "Trasformazione e Catarsi", "Caducità terrena e sublimazione divina", "Morte e Risurrezione".

4. *Pellegrinaggio annuale delle comunità srilankesi residenti in Italia*

Il 1° maggio si è svolto l'ormai tradizionale pellegrinaggio che raccoglie tutte le

comunità srilankesi presenti in Italia. La preghiera e il pensiero non potevano che andare alla loro patria e a Colombo, colpiti duramente nel giorno di Pasqua dal gravissimo attentato terroristico. La santa messa è stata celebrata dal vescovo di Kurunegala, monsignor Harold Anthony, in assenza del cardinale Albert Malcom Ranjith, arcivescovo di Colombo e presidente della Conferenza episcopale srilankese, che ha voluto restare accanto alla popolazione cristiana della capitale srilankese. Al pellegrinaggio organizzato da monsignor Neville Joe Perera, coordinatore nazionale della pastorale degli srilankesi in Italia, era presente anche l'ambasciatore srilankese, Daya Palpola.

In tutte le celebrazioni è stata ricordata la raccolta fondi attivata dai frati del Santo, con "Caritas sant'Antonio Onlus" e Messaggero di sant'Antonio per ricostruire il santuario di sant'Antonio a Colombo e la vicina mensa per i poveri, con i quali la comunità francescana di Padova ha un profondo legame affettivo.

L'annuale pellegrinaggio in basilica di Sant'Antonio da parte degli srilankesi immigrati è, fin da quando è stato istituito, un appuntamento molto sentito e straordinariamente partecipato, che porta a Padova il calore e la tradizione della devozione di questo popolo asiatico. La celebrazione, che si prolunga di molto rispetto alle abitudini italiane, risente delle consuetudini tipiche di questo popolo. In particolare, all'offertorio una lunghissima processione sfilà davanti all'altare per lasciare soprattutto l'omaggio dei fiori, caratteristica tipica dei popoli asiatici.

5. *"Mi illumino di verde"*

Nella notte di sabato 14 settembre, la facciata della Pontifica basilica di Sant'Antonio di Padova si è illuminata di verde, il colore simbolo delle malattie mitocondriali, per accendere l'attenzione su queste patologie genetiche rare, per le quali, ad oggi, non esiste una cura. Accese le luci alle ore 20.00, la basilica è stata illuminata di verde fino alle 22.30 circa. È la prima volta che il Santo aderisce a un'iniziativa simile, grazie alla disponibilità del delegato pontificio, monsignor Fabio Dal Cin. Il Light Up for Mito (#lightupformito) di sabato, in cui monumenti e siti in tutto il mondo si accenderanno di verde, ha dato il via alla Settimana Mondiale di Sensibilizzazione sulle Malattie Mitocondriali, GMDAW 2019, promossa dal 15 al 21 settembre in Italia dall'associazione Mitocon Onlus. Il Santo è uno dei quattordici siti italiani, tra monumenti e luoghi pubblici, che hanno aderito fino a oggi alla campagna di sensibilizzazione Light Up for Mito ed è, per ora, l'unico edificio religioso.

6. *Settimana di "Solidaria 2019"*

Anche quest'anno la Basilica è stata presente nel mese di settembre alla settimana del volontariato "Solidaria 2019" (22-29 settembre) con alcune proposte legate alla vicenda del beato Odorico da Pordenone e il suo avventuroso viaggio in Oriente. Odorico delle meraviglie. Le tavole originali del fumetto *Odorico da Pordenone. Le nuove e meravigliose cose straniere* (Edizioni Messaggero Padova, 2018) di Luca Salvagno esposte nelle salette del Museo Antoniano

7. *Festa dei nonni*

Mercoledì 2 ottobre, nel giorno dei santi Angeli Custodi che da qualche anno in Italia è divenuto "Festa dei nonni", la Comunità di Sant'Egidio e i frati Minori conventuali della basilica di Sant'Antonio a Padova hanno invitato al Santo la cittadinanza, in particolare i bambini con le famiglie, a una celebrazione di ringraziamento per il dono dei nonni e degli anziani. Alle ore 16.15 il ritrovo nel Chiostro del convento per un momento di saluto e condivisione; alle ore 17.00 nel santuario celebra-

zione della santa messa presieduta da padre Oliviero Svanera, rettore del Santo. L'iniziativa, giunta alla sua terza edizione, ha ricevuto il sostegno delle tante realtà che in città operano per il benessere degli anziani, in particolare Coop Fai Padova, "Seriens in spe", CIF Padova, "Anziani a casa propria" e "Università Padovana dell'età libera". Una festa che è divenuta a Padova una piccola tradizione: lo scorso anno diverse centinaia di persone, soprattutto tanti nonni con i loro nipoti, hanno affollato la basilica del Santo.

8. Autunno culturale al Santo: "I cristiani nel mondo"

Qual è il compito dei cristiani nel mondo di oggi? Com'è possibile per il credente del nostro tempo vivere nel mondo ma senza essere del mondo, come scrisse l'anonimo autore della *Lettera a Diogneto* nel II secolo? Prende ispirazione dall'antico testo cristiano in greco antico, rivolto al pagano Diogneto, il tradizionale ciclo di incontri d'autunno in basilica di Sant'Antonio a Padova, che quest'anno ha avuto per titolo «I cristiani nel mondo». Per quattro martedì, dal 5 al 26 novembre, la sala dello Studio Teologico al Santo alle 20.45 ha ospitato altrettante conferenze con relatori autorevoli per attualizzare alcuni temi forti del testo antico sulla funzione dei cristiani nel mondo, dal senso di comunità all'accoglienza. A chiudere la rassegna invece, martedì 10 dicembre alle 20.45, è stato un concerto di musica da camera barocca in preparazione al Natale.

«Nel mondo contemporaneo ci sono elementi tutt'ora attuali che caratterizzavano la spiritualità dei primi cristiani come comunità e che possono aiutare la riflessione sui grandi temi di oggi», ha spiegato Nicola Alberto De Carlo, presidente della Corsia del Santo "Placido Cortese", realtà che, insieme ai frati della basilica del Santo e alla basilica di Santa Giustina, hanno promosso la rassegna culturale. «La comunità dei primi cristiani era inclusiva, tendeva a crescere, a non alzare barriere e a riconoscere pari dignità a ogni persona. Il messaggio di Gesù era stato chiaro: non c'era più schiavo né straniero. Il dibattito sui temi della cittadinanza e dell'accoglienza, ad esempio, ci interrogano anche oggi, come avevano interrogato i cristiani delle origini. Se queste presenze nuove non ci arricchiscono come comunità, forse è anche un po' colpa nostra – prosegue –. I cristiani sono cittadini del mondo, come tutti gli altri, ma hanno quel *quid pluris*, quel qualcosa in più degli altri, e devono tenere la loro fiaccola sempre accesa». La parola della *Lettera a Diogneto* scandiscono anche i titoli dei singoli incontri: i cristiani «amano la propria patria, ma come forestieri. Ogni terra straniera è patria per loro»; «abitano in questo mondo ma non sono del mondo»; «amano tutti e da tutti sono perseguitati»; «sono come pellegrini in viaggio». Si è cominciato martedì 5 novembre con il tema «Ogni terra è patria» con don Roberto Ravazzolo, delegato vescovile alla cultura e direttore del Centro universitario padovano. «Nel mondo e non del mondo» è il titolo dell'incontro del 12 novembre con Filippo Pizzolato del Dipartimento di diritto pubblico, internazionale e comunitario dell'ateneo patavino. Il 19 novembre è stata la volta di padre Guido Bertagna, sacerdote gesuita che si è impegnato per far incontrare vittime e coloro che si erano resi responsabili di fatti di sangue («Amano tutti»). Relatore del 26 novembre, infine, Ernesto Olivero, da sempre impegnato al fianco di poveri ed emarginati, fondatore del Sermig, Servizio missionario giovani, all'interno del quale nasce la rete internazionale Arsenale della pace («Pellegrini in viaggio»). La rassegna si è chiusa il 10 dicembre dal concerto di musica barocca con orchestra da camera di archi e fiati, con il coordinamento dell'oboista di fama internazionale Giuseppe Falco, già primo oboe della Filarmonica della Scala, e la partecipazione di Luigi Puxeddu, affermato violoncellista, già solista di importanti orchestre italiane come i Solisti Veneti, Tea-

tro alla Scala, Teatro La Fenice, e il baritono padovano Alberto Zanetti, che dal 2006 si esibisce nei più importanti teatri d'opera italiani per la regia, tra gli altri, di Katia Ricciarelli, Davide Garattini Raimondi, Saverio Marconi e Andrea Cigni.

II. CONVEGNI

Pirano. Nei giorni 3-4 dicembre 2018 si è svolto nel convento di San Francesco di Pirano il convegno internazionale di studi, in occasione dei 500 anni della pala di Vittore Carpaccio, già eseguita per l'altare maggiore della chiesa del complesso piranese e ora in deposito al Museo Antoniano di Padova, e dei 700 anni della consacrazione della chiesa stessa. Il convegno, a cui hanno partecipato sedici studiosi provenienti dalla Croazia, dall'Italia e dalla Slovenia, ha costituito l'evento finale di una serie di iniziative, a partire dall'ottobre 2017, fortemente volute dalla comunità francescana, e sostenute dal Comune di Pirano e da diverse istituzioni, destinate a conservare quanto è stato prodotto. Senz'altro significativa è stata la mostra permanente *Finalmente a casa*, con l'allestimento definitivo di diciotto opere nell'ex chiesa di Santa Caterina, in precedenza custodite nel Museo del mare di Pirano e nel Museo regionale di Capodistria.

Punto speciale di interesse, nel convegno, è stata la condizione giuridica della pala, che fu spostata a Padova per sottrarla a possibili danni conseguenti ad azioni belliche (che in effetti comportarono danni pesanti al convento), nel corso dell'ultimo conflitto mondiale. L'auspicio, da tutti condiviso, è che possa essere superata l'*empasse* giurisdizionale e burocratica. I relatori intervenuti hanno toccato temi diversi, inerenti il complesso francescano di Pirano e la sua storia; l'ubicazione della pala sulla tribuna dell'altar maggiore e la sua ricostruzione (oggi secondo altare a sinistra); la *Pinacotheca Minorum* custodita dal convento, temi tutti illustrati da studiosi sloveni. Gli studiosi italiani hanno invece presentato approfondimenti sulle vicende critiche, iconografiche, stilistiche e tecniche del dipinto, che è stato oggetto di recente di numerose analisi, come tutta l'opera della fase finale Carpaccio, che ora beneficia di studi di alto profilo scientifico, dovuti in particolare a Giorgio Fossaluzza. Gli Atti dovrebbero uscire entro il 2020 presso il CSA.

Padova. Nei giorni 22-24 maggio s'è svolto il Convegno internazionale di studi organizzato dal Centro Studi Antoniani in collaborazione con lo IUAV-Università di Venezia e il DBC-Dipartimento Beni Culturali dell'Università di Padova su «Cultura, arte e committenza nella basilica di Sant'Antonio di Padova tra Ottocento e Novecento». Il Convegno è in continuità con i precedenti relativi al periodo del Tre e Quattrocento organizzato sempre dal CSA. Sono state ventotto le relazioni di alto profilo che hanno indagato sul complesso del Santo, tra i cantieri più vivaci in Italia nel periodo analizzato. Gli Atti sono previsti presso le Edizioni del Centro Studi Antoniani entro il 2020.

Anzino: Ad Anzino (Novara) dal 6 all'8 settembre si è svolto il Convegno «Dal l'Urbe ai monti. La devozione a sant'Antonio di Padova da Roma ad Anzino. Convegno di studi storico-artistico-devozionali nel 350° del santuario di Anzino». Il tema ha avuto un'ulteriore giornata di studio a Roma il 13 novembre presso l'Istituto Portoghesi di sant'Antonio. L'iniziativa è stata promossa dalla locale parrocchia San Bernardo e dal santuario Sant'Antonio di Padova in Anzino con l'Istituto Pubblico di Anzino. Sono emersi dei dati molto significativi di un'intensa presenza devazionale che lega questo piccolo borgo della valle Anzasca con i suoi emigrati a Roma nel XVI secolo, che mantengono uno stretto legame, fino alla metà del XX secolo, con il paese d'origine. Gli Atti sono previsti entro il 2020 presso il Centro Studi Antoniani.

III. GIUGNO ANTONIANO: PROGETTO DELLA 13^A EDIZIONE

“L'incontro con l'altro” è stato il tema del Giugno Antoniano 2019, giunto alla sua 13^a edizione, a ottocento anni da due incontri che cambiarono la storia del francescanesimo: quello tra san Francesco e il sultano d'Egitto e quello di sant'Antonio con dei francescani, martiri in Marocco.

La 13^a edizione del Giugno Antoniano si è ispirata idealmente a questi due incontri di ottoento anni fa, e ha scelto, come *leitmotiv* della rassegna in onore del Santo, l'incontro con l'altro, con il diverso, in un clima di dialogo e di reciproca conoscenza, non solo interreligiosa, ma soprattutto interculturale. La manifestazione ha fatto proprie le parole che Papa Francesco e il grande imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyeb, rinnovando l'incontro tra san Francesco e il sultano, hanno sottoscritto nel «Documento sulla fratellanza umana» per la pace mondiale e la convivenza comune lo scorso 4 febbraio, ad Abu Dhabi: «Ci rivolgiamo agli intellettuali, ai filosofi, agli uomini di religione, agli artisti, agli operatori dei media e agli uomini di cultura in ogni parte del mondo, affinché riscoprano i valori della pace, della giustizia, del bene, della bellezza, della fratellanza umana e della convivenza comune, per confermare l'importanza di tali valori come àncora di salvezza per tutti e cercare di diffonderli ovunque». L'immagine simbolo della 13^a edizione raffigurava le cupole della basilica del Santo da dove si alzano una serie di simboli delle principali religioni, dal cristianesimo fino al taoismo.

A incarnare il tema di questa edizione il concerto-evento di chiusura del Giugno Antoniano di Simone Cristicchi (28 giugno): «Abbi cura di me», dal titolo del suo ultimo singolo presentato al 69° Festival di Sanremo. «Nei versi della canzone, ricorre il tema millenario dell'accettazione, della fiducia, dell'abbandonarsi all'altro da sé, che sia esso un compagno, un padre, una madre, un figlio o Dio – racconta Simone Cristicchi –. Nelle mie intenzioni, questo brano vuole essere una preghiera d'Amore universale, una dichiarazione di fragilità, una disarmante richiesta d'aiuto».

Dalla musica alla spiritualità, dall'arte fino al cibo sono stati molti gli appuntamenti dedicati all'incontro con l'altro. Tra questi, la mostra «La mazza e la mezzaluna. Turchi, tartari e mori al Santo» a cura della Veneranda Arca di S. Antonio (dal 9 giugno al 4 ottobre, Museo Antoniano) ha ospitato oggetti significativi, generalmente poco o per nulla visibili, che testimoniano i rapporti, a volte drammatici, a volte pacifici e forieri di scambi reciproci, che l'Occidente ha avuto, dal Medioevo in avanti, con l'Oriente. E ancora l'incontro interreligioso «Perdonare le nostre diversità» con padre Fabio Scarsato, francescano conventuale, direttore editoriale delle Edizioni Messaggero Padova, Davide Assael, ebreo, presidente dell'Associazione Lech Lechà, e 'Abd al-Ghafur Masotti, musulmano, segretario generale dell'Accademia di Studi Interreligiosi di Milano (3 giugno, Chiostro del Noviziato al Santo). Due eventi sullo storico incontro tra san Francesco e il sultano, la proiezione con approfondimento culturale del docufilm *The Sultan and the Saint* e una tavola rotonda (rispettivamente il 5 giugno e il 7 giugno, entrambi in Sala Fronte del Porto al cinema Porto Astra). La cena medioevale di beneficenza con spettacoli “Incontro di sapori” (15 giugno, cortile di Palazzo Moroni). Il dialogo “Maria, un ponte tra cristianesimo e islam”, con un teologo cristiano, padre Fabio Ciardi, professore al Claretianum di Roma, e una teologa musulmana, l'iraniana Sharzad Houshmand, docente di studi islamici alla Pontificia Università Gregoriana (17 giugno, sala dello Studio Teologico al Santo).

La kermesse padovana, che amplia la festa liturgica di sant'Antonio tenendo assieme la dimensione religiosa e la dimensione civile, vede ogni anno coinvolti diversi attori istituzionali e realtà associative di Padova e di Camposampiero. Molti gli

appuntamenti in programma: oltre a incontri culturali, mostre d'arte, concerti, anche momenti spirituali, manifestazioni podistiche, visite guidate in città e all'antico complesso antoniano. Quest'anno anche un'inedita visita alle cupole della basilica, tra spiritualità e trekking. Una molteplicità di "contenitori" per conoscere sotto varie forme – artistiche, storiche, spirituali – il Santo dei miracoli.

Si inizia, tempo permettendo, come tradizione, con il Cammino di sant'Antonio, pellegrinaggio a piedi da Camposampiero a Padova nella notte tra il 25 e il 26 maggio. I festeggiamenti in onore di sant'Antonio culminano nella rievocazione storica del Transito di sant'Antonio il 12 giugno all'Arcella, che fin dal 1276 segna l'apertura cittadina della Festa di sant'Antonio, e ancor più nelle celebrazioni religiose del 13 giugno, solennità di sant'Antonio, con sante messe in basilica del Santo e la processione per le vie della città, alla quale partecipano ogni anno decine di migliaia di persone.

Molte le *location* a fare da splendido scenario alla manifestazione. *In primis*, la basilica di Sant'Antonio, cuore della rassegna antoniana, e l'oratorio di San Giorgio, scrigno di arte e spiritualità. Basilica e oratorio sono due degli otto edifici e complessi monumentali affrescati nel Trecento che costituiscono il "sito seriale" con cui Padova *Urbs picta*, città dipinta, è candidata italiana 2020 per il riconoscimento Unesco. A queste sedi se ne aggiungono di nuove che, per la prima volta, ospitano il Giugno Antoniano. Dal 23 maggio, ha aperto i battenti un nuovo spazio espositivo e culturale attiguo al Museo Antoniano: le Salette, dove è stata allestita la mostra «Il Santo com'era. Raffigurazioni della Basilica attraverso i secoli» (dal 23 maggio al 6 luglio). E ancora una serie di siti civili, tra tutti Palazzo Moroni, sede del municipio cittadino, a sottolineare come quest'anno la rassegna abbia cercato di aprirsi ancora di più all'incontro con la cittadinanza nel suo insieme. Se il cortile di Palazzo Moroni ha ospitato la cena medievale di beneficenza, la Sala Paladin ha aperto i battenti ai giovani del Sermig di Torino incontrando la città e i padovani (4 giugno). Ma c'è stata anche la Sala Fronte del Porto al cinema Porto Astra alla Guizza, e il Teatro Verdi a ospitare il concerto della Banda della Polizia di Stato (11 giugno). Non sono mancati altri luoghi antoniani: l'oratorio di Santa Maria dei Colombini in via dei Papafava a Padova, il Santuario dell'Arcella, i Santuari Antoniani di Camposampiero, che rispecchiano il profondo legame di sant'Antonio con il territorio padovano.

Realizzato grazie alla convinta e fattiva collaborazione tra istituzioni religiose e civili, il Giugno Antoniano si offre quale evento contemporaneo dell'antica e tradizionale Festa del Santo, capace di coinvolgere non solo tutta la città, ma di accompagnare anche le migliaia di devoti che arrivano da tutto il mondo in occasione della Tredicina.

Il Giugno Antoniano è organizzato da Comune di Padova, Pontificia Basilica del Santo, Provincia di S. Antonio di Padova dei Frati Minori Conventuali, Diocesi di Padova, Veneranda Arca di S. Antonio, Messaggero di sant'Antonio Editrice, Arciconfraternita di sant'Antonio, Centro Studi Antoniani, con la collaborazione quest'anno di Ordine Francescano Secolare di Padova, Associazione Corsia del Santo - Placido Cortese, Associazione Palio Arcella.

La realizzazione della manifestazione è stata possibile grazie al contributo della Fondazione Cariparo (Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo) che valorizza il territorio con molteplici interventi e che, anche quest'anno, ha voluto credere nel messaggio del Giugno Antoniano. La rassegna ha ricevuto inoltre il patrocinio della Regione del Veneto, della Nuova Provincia di Padova, dei Comuni di Camposampiero e Anguillara Veneta, del Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università di Padova.

Ogni anno il Giugno antoniano si apre con la marcia lungo il "Cammino antoniano" da Camposampiero a Padova. È il cosiddetto "Ultimo cammino di sant'Antonio" – per differenziarlo dal "Lungo cammino" di 458 chilometri fino al santuario della Verna, dove frate Antonio soggiornò a più riprese – che ricalca l'ultimo viaggio terreno del Santo senza nome che nel 1231, sentendosi ormai prossimo alla morte, si fece condurre su di un carro trainato da buoi da Camposampiero all'amato convento padovano dedicato alla Madonna.

A partecipare al Cammino notturno, che segna idealmente l'avvio alla Tredicina in onore del Santo (dal 31 maggio), sono soprattutto giovani. E non mancano partecipanti da tutta Italia e dall'estero, in particolare francesi, austriaci, croati e sloveni. Alla partenza, a ciascun pellegrino viene consegnata la "credenziale", un documento ove apporre i timbri dei rispettivi santuari visitati e che consentirà, una volta raggiunta la basilica del Santo, di ricevere "L'Antoniana", il prezioso attestato in latino dell'avvenuto pellegrinaggio.

Il tracciato è quasi interamente pedonale e si svolge per lo più su strade sterrate di campagna e argini, quelli del fiume Muson fino a Pontevigodarzere, toccando l'asfalto solo per qualche attraversamento. In circa venticinque chilometri si visitano tre aree santuariali estremamente significative dal punto di vista della devozione antoniana e della fede, ma anche sotto il profilo naturalistico e paesaggistico, tanto che sono moltissimi coloro che percorrono il cammino singolarmente o in gruppo anche in altri periodi dell'anno. Durante il cammino si effettuano alcune soste di preghiera, riflessione e ristoro.

Tra le varie iniziative, evidenziamo:

1. *"Transito di sant'Antonio" all'Arcella*

L'antica sacra rappresentazione degli ultimi attimi di vita del Santo venne ripresa novant'anni fa. Con il concerto delle campane di tutta la città, in collaborazione con le parrocchie e la diocesi di Padova, inizia ufficialmente la Solennità del 13 giugno. Se il 13 giugno è la festa delle migliaia di pellegrini devoti a sant'Antonio, che ogni anno affollano la basilica, la rievocazione storica del "Transito di sant'Antonio" del 12 giugno all'Arcella, quartiere a nord di Padova, è da quasi otto secoli la festa di tutti i padovani. Gli Statuti del Comune di Padova stabilirono fin dal 1276 che l'inizio della festa in onore del "loro" Santo dovesse avvenire dopo l'ora nona del giorno della vigilia, cioè il 12 giugno. E anche quest'anno la sacra rappresentazione si è svolta, come tradizione, mercoledì 12 giugno all'Arcella, con partenza alle 20.30 da piazzale Azzurri d'Italia.

La rievocazione storica in costume celebra l'ultimo viaggio da Camposampiero a Padova di frate Antonio, che sentendosi prossimo alla morte chiese di essere portato nell'amato convento padovano di Maria Mater Domini, primo nucleo di quella che divenne poi la basilica antoniana.

La rievocazione culmina con l'arrivo del carro al Santuario dell'Arcella e con il tradizionale concerto delle campane di tutta la città alle 21.30, in collaborazione con le parrocchie cittadine e la diocesi di Padova. Il festoso concerto delle campane del santuario arcellano annuncia alla città e al mondo la nascita al cielo di Antonio, evocando la leggenda delle campane di Lisbona, la città natale del Santo, che avrebbero suonato spontaneamente proprio nel momento in cui egli spirava a Padova.

Oltre centocinquanta i figuranti in costume sfilano in parata, cinque le scene della sacra rappresentazione, corrispondenti ad altrettante tappe lungo le vie del quartiere, in cui vengono narrati l'arrivo di frate Antonio all'Arcella sul carro trainato da buoi e la sua morte, seguendo con fedeltà le immagini ricavate dal testo del-

l'Assidua, la prima biografia scritta pochi anni dopo la morte del francescano, verosimilmente da un testimone oculare. Il viaggio da Camposampiero sul carro trainato da buoi, l'incontro con frate Vinotto, l'arrivo al Monastero della Cella e la costernazione delle "Povere Dame" (le clarisse) sono le icone sulle quali è incentrata la rievocazione storica che si svolge per un tratto lungo l'antica via *Aurelia Copta* (attuale via Aspetti), ripercorrendo anche fisicamente gli stessi luoghi toccati da sant'Antonio in quello straordinario viaggio di quasi otto secoli fa. L'ultima scena, la sesta, con le ultime ore di vita e l'agonia prima delle fatidiche parole «*Video Dominum meum*» con le quali il Santo concluse la sua vita terrena, avviene invece all'interno del santuario, di fronte alla "Cella del Transito", il venerato sacello che da secoli ci tramanda il luogo della morte del Santo.

Altrettanto suggestivo e commovente è l'omaggio spontaneo che le migliaia di devoti rendono all'immagine del Santo appena spirato, un momento di singolare pietà popolare carico di segni e gesti di sentita umanità. Anche questa è una parte della rievocazione storica, forse la più corale e la più toccante. È una folla che il santuario non riesce mai a contenere completamente, proprio come avvenne in quella sera del 1231 quando l'intera città corse all'Arcella spinta dal grido dei fanciulli: «È morto il padre santo, è morto sant'Antonio!».

La tradizione della rievocazione venne ripresa nel 1931, in occasione del 7º centenario della morte di sant'Antonio, quando l'allora parroco e rettore del santuario antoniano dell'Arcella, padre Lodovico Bressan, pensò di realizzare una sacra rappresentazione sulla falsariga di quelle medievali, ricostruendo l'episodio del viaggio da Camposampiero all'Arcella con il carro trainato da buoi. Anche se quella manifestazione non ebbe luogo a causa dei contrasti tra Santa Sede e regime fascista, da allora si iniziò, in forma ridotta, la celebrazione del Transito nella sera del 12 giugno, rispettando fedelmente il dettato degli Statuti del Comune di Padova. Nel 1995, nell'8º centenario della nascita del Santo, si progettò di dare vita a una forma più ampia e solenne, così come la conosciamo oggi, con un nuovo testo a commento delle varie scene ricavato dall'*Assidua*, lungo l'itinerario del corteo storico. Dal 2006 la rievocazione storica del Transito è divenuta "manifestazione cittadina" alla quale partecipano, oltre alle autorità della città di Padova, anche le rappresentanze dei Comuni attraversati dalla Statale del Santo, a sottolineare il forte legame che, ancora oggi, lega il Santo al territorio padovano. Nel 1963, 7º centenario del ritrovamento della lingua incorrotta del Santo e della "Traslazione delle spoglie" dalla chiesetta di Santa Maria Mater Domini al primo nucleo dell'attuale basilica del Santo, venne realizzato l'intero percorso del transito da Camposampiero all'Arcella. A documentarlo, allora, venne chiamato dalla Rai il regista Ermanno Olmi. *700 anni*, questo il titolo del cortometraggio del grande regista, è visibile su Youtube.

2. Eventi particolari

Giovedì 6 giugno alle 20.45, oratorio di San Giorgio: originale anteprima con canti medievali e tamburi d'Africa della mostra "La mazza e la mezzaluna. Turchi, tartari e mori al Santo" a cura della Veneranda Arca di S. Antonio, inaugurata domenica 9 giugno alle 11.00 al Museo Antoniano. La serata-concerto ha previsto una conversazione di Giovanna Baldissin Molli, presidente della Veneranda Arca e storica dell'arte, incentrata sulla presenza dei diversi, dei foresti, dei lontani e di quanti erano percepiti come potenziali nemici, o come rappresentanti di un affascinante mondo lontano, nella basilica del Santo e nell'oratorio di San Giorgio. Si sono esibiti all'interno dell'oratorio la Schola di canto gregoriano e medievale "Psallite

Sapienter” diretta dal maestro Letizia Butterin, e all'esterno, sul sagrato della basilica, i musicisti di djembe Falilou Seck, Julien Mendy, Lamine Drame Thioss insieme a musicisti italiani riuniti da Paolo Agostini di “Ritmolandia”

Venerdì 14 giugno alle 20.45 in Basilica: concerto “Musica per li superni chiostri” su musica di Francesco Maria Zuccari, un grande maestro francescano ritrovato. È stata la prima esecuzione moderna assoluta aperta al pubblico della *Messa in Do minore a cinque voci, per soli, coro e orchestra* di Zuccari eseguita in Basilica tre secoli fa, diretta a quel tempo da padre Vallotti e Giuseppe Tartini. L'esecuzione è stata affidata all'Orchestra Barocca di Cremona, ensemble con strumenti originali, e al coro “Il Concerto” di Genova diretto dal maestro Luca Franco Ferrari. Hanno cantato i soprani Federica Salvi e Sofia Pezzi, il contralto Camilla Biraga, il tenore Roberto Dellepiane e il basso Michele Perrella. Maestro concertatore Giovanni Battista Columbro, specialista di musica barocca italiana. Recentemente la registrazione discografica (2018) dell'intera Messa per l'etichetta Urania Records. La trascrizione e la pubblicazione a stampa della partitura, a cura dello stesso maestro, è reperibile nel “Corpus Musicum Franciscanum” delle Edizioni del Centro Studi Antoniani.

Giovedì 20 giugno alle 20.45, in Basilica: si è tenuto il concerto mozartiano “Cosmiche armonie” promosso dalla Veneranda Arca di S. Antonio insieme all'Università di Padova, per sottolineare come anche gli enti e le istituzioni cittadine possano e debbano dialogare, in questo caso attraverso una serata di bellezza e armonia, nel segno della musica, quale altissima espressione dei concetti di accordo corale. Si sono esibiti il Coro grande e l'orchestra del “Concentus Musicus Patavinus”, diretti rispettivamente dai maestri Antonio Bortolami e Mauro Roveri, con la partecipazione del Coro Polifonico di Piove di Sacco diretto dal maestro Raffaele Biasin. Il programma mozartiano prevedeva, tra l'altro, la *Krönungsmesse* e il *Te Deum*. Le due formazioni del “Concentus Musicus Patavinus” sono composte da studenti, personale docente e tecnico-amministrativo dell'ateneo di Padova. Attualmente composta da 30 elementi, l'orchestra si è esibita in prestigiose sale da concerto in Veneto, Trentino e Lombardia, e ha collaborato con importanti solisti e direttori orchestrali. Il Coro Grande attivo da undici anni è aperto anche a chi non frequenta l'università.

Evento clou del Giugno Antoniano, che ha chiuso la rassegna 2019, è stato venerdì 28 giugno alle 20.45 nel sagrato della Basilica, il concerto “Abbi cura di me tour” di Simone Cristicchi. Il concerto raccoglie i più grandi successi del cantautore romano oltre ad “Abbi cura di me”, il brano con cui ha gareggiato al 69° Festival di Sanremo, scritto dall'artista con Nicola Brunialti e Gabriele Ortenzi con la produzione artistica di Francesco Musacco ed esecutiva di Francesco Migliacci. Nel corso della serata è stato presentato il progetto che la Caritas Antoniana realizzerà nel corso del 2019 in Togo: un centro per offrire, attraverso il lavoro, alle persone con malattie psichiatriche la possibilità di tornare alla vita.

Dal 15 giugno al 6 luglio la Biblioteca Antoniana è stata la prestigiosa sede di due esposizioni contigue: “700 Veneziano”, a cura di Fabrizio Magani, e “Coronelli e il suo tempo”, a cura di padre Alberto Fanton e Alessandro Borgato. Quest'ultima di argomento geografico e ambito cartografico, in collaborazione con la Veneranda Arca di S. Antonio, sono stati esposti importanti atlanti a stampa del XVII e XVIII secolo della collezione della Biblioteca. È stato possibile ammirare due eccezionali globi, uno celeste e l'altro terrestre, del padre Vincenzo Coronelli, frate francescano, cosmografo ufficiale della Serenissima e fondatore dell'Accademia degli Argonauti,

la prima società di geografia al mondo. Di Coronelli è stato inoltre esposto un vasto *corpus* di opere tra le quali l'*Atlante Veneto*, l'*Isolario*, il *CORSO GEOGRAFICO* e il *Teatro delle città e dei porti dell'Europa*, contenenti carte terrestri e celesti, mappe geografiche, piante di città e grandiose vedute del mondo, tra cui alcune vedute di Padova e della basilica del Santo. La mostra "700 veneziano", promossa da Graziano Gallo e Veneranda Arca di S. Antonio con la curatela di Fabrizio Magani, ha proposto invece una sequenza di trenta dipinti da collezioni private di maestri veneti dell'ultimo secolo di vita della Serenissima Repubblica, che confermano l'originalità e la varietà di un grande momento dell'arte veneta ed europea. In mostra opere di Giuseppe Zais, Giambattista Piazzetta, Gaspare e Antonio Diziani, Rosalba Carriera, Jacopo Amigoni, Luca Carlevarijs, Francesco Zugno, Francesco Battaglioli, Michele Marieschi, Lorenzo Tiepolo, Maestro del Ridotto, Marco e Sebastiano Ricci, Francesco Guardi, Pietro Longhi, Francesco Zuccarelli, Giambattista Cimaroli, Francesco Fontebasso, Francesco Capella, Antonio Arrigoni, Giuseppe Bernardino Bison, Gian Domenico Tiepolo, Giambattista Pittoni, oltre che di Giovanni Antonio Pellegrini, autore anche degli affreschi del Salone della Biblioteca.

Una proposta inedita e del tutto eccezionale è stata quella di visite guidate alle cupole della Basilica. "Tramonto dalle cupole del Santo", questo il titolo dell'iniziativa, svoltosi ogni martedì, venerdì e sabato del mese di giugno a partire dal giorno 4 alle 19.30. Un tour di due ore tra spiritualità e trekking guidati da padre Giuliano Abram alla scoperta delle otto cupole del Santo, dei suoi vari meandri fatti di scale, cunicoli ed esili torri, adibite a campanili e con la conclusione sulla "loggia dell'Angelo" (54 metri di altezza), il punto più alto e panoramico della Basilica, proprio all'ora del tramonto.

Per le caratteristiche dell'itinerario, che include camminamenti originariamente utilizzati per sole ragioni manutentive, alcuni passaggi possono presentare difficoltà di percorrenza e non sono adatti a tutti. Il dislivello complessivo corrisponde convenzionalmente a ventun piani di condominio, con molti gradini più alti del normale. Per ragioni di sicurezza, la salita è stata sconsigliata a persone con problemi cardiologici o di deambulazione, oppure sofferenti di vertigini, claustrofobia o analoghi impedimenti.

IV. CAMMINI SANT'ANTONIO

1. *Il "Cammino di sant'Antonio": progetto di completamento*

Il "Cammino di sant'Antonio", unico cammino proposto e organizzato da un ordine religioso, i francescani conventuali, una volta completato nei tratti mancanti attraverserà l'Italia, da sud a nord, tra fede, natura e cultura. Un percorso di circa 1750 chilometri sulle orme del Santo da Capo Milazzo (Messina) a Padova via Assisi, con un prolungamento da Padova a Gemona del Friuli.

Il progetto proposta della Provincia Italiana di S. Antonio di Padova (PISAP) dei Frati Minori Conventuali, Pontificia Basilica del Santo di Padova e Associazione "Il Cammino di sant'Antonio" vuole unire i singoli tratti esistenti e individuarne di nuovi per ricreare un unico itinerario che ripercorra i passi di Antonio lungo l'Italia nel corso della sua breve e intensa esistenza terrena. Si tratta, quindi, al momento, di più percorsi brevi o medi, alcuni compiuti, altri in via di riscoperta, che opportunamente uniti nelle parti mancanti e attrezzati daranno vita a un lungo cammino a piedi.

— I percorsi realizzati:

1. da Camposampiero (PD) a Padova o “Ultimo Cammino” (percorribile dal 2000) – Alta padovana, 25 km. Ricorda l’ultimo viaggio terreno di Antonio nel giorno della morte, 13 giugno 1231. Il percorso è oggetto della *Guida al Cammino di sant’Antonio* (ed. EMP - Terre di Mezzo, 2018).
2. da Padova direzione Assisi, via La Verna, o Cammino dei Luoghi antoniani (percorribile dal 2010). Attraversa Veneto, Emilia-Romagna e Toscana. Ripercorre alcuni dei luoghi toccati dalla predicazione e dal magistero di Antonio dopo il 1221. Congiunge Padova con il santuario della Verna (Arezzo); dal 2017 è inserito nell’Atlante digitale dei Cammini d’Italia promosso dal MiBACT. Dal santuario della Verna si può raggiungere Assisi, centro di irradiazione del francescanesimo, seguendo un tratto della Via di Francesco, anch’esso inserito nell’Atlante digitale del MiBACT. Anche il Cammino dei Luoghi antoniani è inserito nella *Guida al Cammino di sant’Antonio* (ed. EMP - Terre di Mezzo, 2018).
3. da Venezia a Padova. Parte da Venezia e attraversa la Riviera del Brenta seguendo il percorso che ha effettuato una delle più insigni reliquie di sant’Antonio (l’ulna dell’avambraccio sinistro) che da Padova giunse nel 1652 su richiesta del Senato della Serenissima fino alla basilica della Madonna della Salute, dove è ancora oggi conservata.

— I percorsi in via di definizione:

4. da Capo Milazzo via Messina ad Assisi o Primo Cammino (in corso dalla primavera 2018). Attraversa Sicilia, Calabria, Basilicata, Campania, Lazio, Umbria. Rievoca il primo cammino di Antonio in Italia da Capo Milazzo, dove naufragò (o approdò) all’inizio del 1221, ad Assisi, dove giunse a piedi il 30 maggio del 1221, per partecipare al Capitolo delle Stuoie. Obiettivo dei promotori è che questo nuovo tratto sia percorribile per la primavera del 2021, nell’800° anniversario dell’arrivo di Antonio in Italia. Il percorso è quasi tutto da definire e infrastrutturare: la parte meridionale da Capo Milazzo a Capua è interamente da realizzare lungo la romana via Popilia; da Capua ad Assisi continua lungo assi già consolidati per i moderni pellegrini e viandanti, ovvero il Cammino di Benedetto e la Via di Francesco; da Assisi a Padova segue ancora la Via di Francesco, fino al Santuario della Verna, e da lì lungo l’esistente Cammino dei Luoghi antoniani fino a Padova.
5. da Gemona del Friuli (Udine) a Padova. Il percorso è in via di definizione dal 2018 e potrebbe congiungere Padova e Camposampiero con Conegliano (Treviso), Sacile (Treviso), Polcenigo e Fanna (Pordenone) e da qui giungere a Gemona del Friuli.
6. da Forlì a Castrocaro e Montepaolo (avviate le trattative per l’adesione). Prosecuzione di un tracciato esistente che passa per Montepaolo, sui passi del giovane Antonio che dall’eremo di Montepaolo venne inviato a Forlì a predicare.

In generale i percorsi individuati dai promotori sono quelli di un Cammino di pellegrinaggio a piedi che

1. abbia tutti i requisiti per essere inserito nell’Atlante digitale dei Cammini d’Italia de MiBACT;
2. sia pienamente fruibile dai pellegrini del XXI secolo, ovvero sia infrastrutturato e dotato dei servizi essenziali;
3. siano unici non solo per la loro meta, ovvero si cammina “verso” la tomba del Santo a Padova, ma anche perché si cammina “con il Santo”.

— Le adesioni istituzionali

La campagna di adesione istituzionale al progetto di ampliamento del “Cammino di sant’Antonio” sta coinvolgendo i Comuni e le Regioni attraversate dal percorso, a cui è stato proposto un atto deliberativo formale contenente una dichiarazione di intenti, promossa dalla Pontificia Basilica del Santo, Comune di Padova e Comune di Camposampiero e sottoscritta il 9 novembre 2018 a Padova. Questo documento è stato recepito fino a oggi dalle giunte municipali dei Comuni di Milazzo (ME), Messina, Pizzo Calabro (VV), San Marco Argentano (CS), Reggio Calabria, Palmi (RC), Rosarno (RC), Lamezia Terme (CZ), Morano Calabro (CS) e dalla città di Cosenza (le adesioni alla tratta siculo-calabra sono perciò al completo), Assisi (PG), Chiuse della Verna (AR), Dozza (BO), Padova, Camposampiero (PD) e Gemona del Friuli (UD). I comuni di Forlì, Castrocaro, Montepaolo hanno manifestato il loro interesse e sono in corso i contatti per l’adesione formale. Le regioni Calabria e Sicilia appaiono disponibili ad aderire al progetto, la seconda tramite un protocollo di intesa, in corso di perfezionamento, con la Pontificia Basilica di Sant’Antonio di Padova. La regione Veneto e la regione Emilia-Romagna hanno aderito con lettera, mentre la regione Umbria con una DGR del 28 febbraio scorso. Le determinazioni delle regioni sono fondamentali per far inserire il nuovo percorso del Cammino di sant’Antonio da Capo Milazzo a Padova all’Atlante digitale dei Cammini d’Italia, per questo i promotori hanno già presentato formale richiesta all’OdG della Commissione interregionale per il Turismo.

Per disegnare un percorso ottimale sono state coinvolte numerose associazioni locali (ad esempio in Sicilia e Calabria l’Associazione del Cammino di san Francesco di Paola, l’Associazione della via Popilia, l’Associazione dei Cammini del Sud, l’Associazione dei Cammini Peloritani, l’Associazione della via Francigena del sud) e nazionali. È stato infatti firmato un protocollo di intesa il 22 febbraio 2019 tra l’UNPLI - Unione nazionale Pro Loco d’Italia e la Pontificia Basilica di Sant’Antonio di Padova.

I tracciati in via di realizzazione o ancora di definizione si svilupperanno considerando quattro parametri essenziali: la concordanza filologica, la compatibilità con l’assetto infrastrutturale esistente, i necessari requisiti di sicurezza e fruibilità, l’individuazione dei maggiori siti di devozione antoniana attraverso una mappatura dei territori.

Per far conoscere il progetto i promotori hanno organizzato una serie di presentazioni pubbliche: dopo Dozza (Bologna), Padova, Lamezia Terme e Mira, le prossime già fissate saranno a Messina il 31 maggio, a Gemona del Friuli il 3 giugno con il patrocinio del Centro Studi Antoniani, a San Marco Argentano (Cosenza) il 12 settembre.

Appare evidente che un cammino nel nome di sant’Antonio di Padova, attraversando da sud a nord l’Italia, ha valenze non solo devozionali, ma anche storiche e culturali. Il nuovo e lungo itinerario che coprirà tutta la penisola da sud a nord consente anche un’opportunità di crescita e di sviluppo economico, di turismo lento, sostenibile, esperienziale in aree e territori lontani dai flussi turistici prevalenti, che porta a scoprire, attraverso il Cammino, i piccoli borghi dell’Italia. Il Cammino può quindi diventare una grande opportunità in particolare per le regioni meridionali attraversate – Sicilia, Calabria, Basilicata e Campania –, e per le piccole comunità meno coinvolte dai flussi turistici in ogni regione attraversata, quindi anche Lazio, Umbria, Toscana, Emilia-Romagna, Veneto e Friuli-Venezia Giulia.

Ma c’è di più. Sono molti gli interrogativi che suscita nell’era iperdigitale l’interesse per un cammino a piedi, in lentezza e nel silenzio. Perché il pellegrino del XXI

secolo vuole raggiungere la tomba del Santo a Padova? Qual è il significato della devozione antoniana nel mondo contemporaneo? E il camminare è forse metafora della vita e di un cammino interiore?

2. *Cammini di Sant'Antonio: seminari*

Sabato 6 aprile. **Mira** (Venezia). Nella sede di Palazzo de' Leoni nell'ambito del progetto "Cammini di Sant'Antonio" s'è svolto un seminario *Cammino di sant'Antonio e Progetto del Cammino di sant'Antonio da Capo Milazzo a Padova via Messina e Assisi, da Gemona del Friuli a Padova via Camposampiero*. Introdotto e moderato da Mirco Zorzo presidente dell'Associazione Il Cammino di sant'Antonio, dopo i saluti istituzionali del sindaco di Mira, di Dolo, di Gemona e del presidente della "Pro Loco Mira", sono intervenuti Andrea Vaona, *I pellegrinaggi maggiori e minori: il pellegrino del XXI secolo*; Giannino Scanferla, *Note di viaggio sui Cammini antoniani: da Camposampiero, da Venezia, da Bassano del Grappa, da Padova a La Verna*; Pompeo Volpe, *Il progetto del Cammino di sant'Antonio da Capo Milazzo a Padova*; Andrea Tilatti, *Il progetto del Cammino di sant'Antonio da Gemona del Friuli a Padova*; Alessandro Ratti, *Significato del "cammino spirituale" compiuto d'Antonio: da Lisbona a Padova, passando per Messina e Assisi*. Le conclusioni sono state tenute da Alessio Bui, coordinatore del Progetto del Cammino di sant'Antonio.

Lunedì 3 giugno. **Gemona**. Organizzato dalla Città di Gemona del Friuli, dal Dipartimento di studi umanistici e del patrimonio culturale dell'Università degli Studi di Udine, con il patrocinio di altri enti, si è svolto presso il locale santuario di Sant'Antonio il convegno storico «Conoscere il passato per progettare il futuro», legato al tema del «Cammino di sant'Antonio. Sulle orme del Santo tra Italia ed Europa» per il quale la Regione è intenzionata ad aderire nel costruire un itinerario che si congiunga fino a Padova. Al mattino è intervenuto padre Luciano Bertazzo che ha sostituito il professor Antonio Rigon (impossibilitato a partecipare) sul tema «Antonio: da Lisbona, un itinerario di vita»; il dottor Riccardo Cecovini dell'Università degli studi di Trieste sul tema «Viaggiare nel medioevo. Strade e collegamenti tra il Friuli e il Veneto»; il professor Andrea Tilatti, «Fra strade e città: i frati Minori a Gemona e in Friuli nel Duecento». Nel pomeriggio un *workcoffee* è proseguito con l'intervento di amministratori locali per costruire un progetto comune nell'itinerario del "Cammino di sant'Antonio".

3. *Festa dei cammini e dei camminatori al Santo*

12 aprile. **Padova**. In una conferenza stampa è stata presentata la 2^a edizione della "Festa dei cammini e dei camminatori al Santo". La festa si svolgerà sabato 27 aprile a Padova, nel complesso della basilica del Santo: un momento d'incontro dei tanti pellegrini e di chi ama mettersi in cammino, un'occasione per conoscere più da vicino alcuni splendidi itinerari di pellegrinaggio "a piedi" del Veneto e di altre regioni italiane, per fare il punto sui nuovi tracciati del "Cammino di sant'Antonio" che intendono rinnovare e completare i passi del Santo da sud a nord della penisola: Milazzo/Messina-Assisi-Padova, avviato nel 2018, e i nuovi tratti Gemona-Padova e Forlì-Castrocàro-Montepaolo. Agli aggiornamenti di questi tre percorsi che stanno suscitando un grandissimo interesse nelle singole località è stato programmato uno specifico incontro in sala dello Studio Teologico alle ore 12.00 (vi parteciperanno i sindaci di Castrocàro Terme, Chiusi della Verna, Cosenza, Gemona del Friuli, Messina, Mira e Padova, il presidente della Provincia di Padova e il

presidente nazionale dell'UNPLI). Enti, regioni, comuni della penisola hanno infatti aderito formalmente o stanno via via aderendo al progetto da Capo Milazzo a Padova, via Assisi, lanciato giusto un anno fa dai chiostri antoniani della città del Santo in occasione della prima edizione della "Festa dei cammini e dei camminatori".

E altri si stanno proponendo autonomamente per estendere il Cammino di sant'Antonio nei propri territori. È il caso di Gemona del Friuli (Udine), che ha per patrono sant'Antonio, è infatti sede di un antico santuario antoniano documentato dal 1248.

Recentemente, infine, sono state le amministrazioni locali di Forlì, Castrocaro e Montepaolo a chiedere ai frati della basilica di Sant'Antonio un collegamento al "Cammino" esistente che già passava unicamente per Montepaolo. Si tratta di pochi chilometri che ripercorrono il breve viaggio che il giovane frate Antonio intraprese quando, nel 1222, dall'eremo di Montepaolo, sua prima dimora in Italia, fu inviato appunto a Forlì a predicare nella chiesa di San Mercuriale, dove si rivelò come predicatore. Ma l'appuntamento di fine aprile ha voluto essere soprattutto un giorno di festa per tutti i pellegrini, camminatori, runners, maratoneti, molti dei quali saranno in città per la *PadovaMarathon* del giorno seguente.

Per questo motivo la festa ha voluto evidenziare uno spazio con danze popolari (ore 14.00, sagrato della basilica), da un pranzo "pellegrino" al sacco, da stand informativi sui vari cammini che attraversano l'Italia, da bookshop con libri e guide "su" e "di" cammini (tutto il giorno nei chiostri), con testimonianze di pellegrini e autori. Tra questi, Angela Serracchioli, famosa pellegrina e ideatrice-promotrice del cammino "Di qui passò Francesco" dalla Verna ad Assisi, che ha raccontato la sua esperienza nell'ambito di una conferenza con i rappresentanti di altri quattro Cammini italiani: il Fogazzaro Roi, la Romea Germanica, il Cammino di Dante, Il Cammino celeste. Il giovane Matteo Bergamelli (29 anni), autore del *Diario di un pellegrino Rosso* (ed. Edizioni Messaggero Padova, 2019), ha presentato il libro che ha scritto sulla sua esperienza di cammino lungo la Via Micaelica, da Salerno a Monte Sant'Angelo.

La "Festa dei cammini e dei camminatori al Santo" è stata occasione per vedere per la prima volta, il docufilm *700 anni* che Ermanno Olmi realizzò nel 1963 in occasione del 7º centenario antoniano, con la rievocazione dell'ultimo cammino del Santo da Camposampiero a Padova. Prodotto dalla milanese "XXII Dicembre", è il primo documentario realizzato per la Rai da Olmi sui fedeli di sant'Antonio di Padova (vedi: Associazione "Il Cammino di sant'Antonio", www.associazioneilcamminodasantantonio.org).

V. RESTAURI E LAVORI DI MANUTENZIONE

1. *Lavori di ricerca del Politecnico Federale di Zurigo al Santo*¹

La storia della costruzione della basilica di Sant'Antonio a Padova è stata oggetto di svariati precedenti studi, che hanno fornito diverse ipotesi sul processo costruttivo dell'edificio. Tuttavia simili ipotesi mancano talvolta di validazione attraverso analisi specifiche sui componenti della fabbrica. Per questo motivo nel 2018 è stato inaugurato un nuovo progetto al fine di intraprendere il rilievo completo del

¹ Nota di padre Giuliano Abram, con la collaborazione di Martina Diaz, Louis Vandebaele, Stefan M. Holzer.

l'edificio con l'ausilio delle più recenti tecniche di indagine archeologica. Le indagini sono promosse dall'Istituto di Ricerca del Patrimonio Storico e di Conservazione (IDB), che fa parte del Dipartimento di Architettura del Politecnico federale Svizzero di Zurigo (ETH Zurich).

L'IDB conduce progetti di ricerca sulle tematiche delle Tecniche Edilizie Storiche e fornisce *expertise* nel campo della protezione del patrimonio architettonico. Temi correnti spaziano dall'architettura medievale fino al patrimonio architettonico del XX secolo in Svizzera, Italia, Germania e Francia. La metodologia di ricerca si basa principalmente sul rilievo diretto di oggetti e sulla loro approfondita indagine. Questo sapere è parallelamente contestualizzato dalla ricerca delle fonti indirette quali bibliografia edita, materiali archivistici e trattatistica storica.

La prima visita dell'IDB presso la basilica del Santo risale a febbraio 2017, in occasione di una più ampia disamina su strutture lignee cupolate in contesto italiano e austriaco. Successivi approfondimenti sul Santo non hanno tardato a mettere in luce alcune lacune nella ricostruzione scientifica dei cantieri di sviluppo della fabbrica. L'interesse dell'IDB per la basilica di Sant'Antonio è quindi maturato dal desiderio di verificare le differenti ipotesi riportate nella bibliografia finora edita, con l'obiettivo di valorizzare e consolidare la conoscenza di una fabbrica architettonica unica nel suo genere all'interno del panorama internazionale. Allo stesso tempo, per la sua scala e complessità, il progetto rappresenta anche l'occasione di utilizzare tecniche di rilievo tecnologico avanzate.

Una fase preliminare allo sviluppo della ricerca *in situ* ha previsto la redazione di un piano operativo condiviso dalla Veneranda Arca di Sant'Antonio e dai responsabili degli accessi agli spazi ecclesiastici, e siglato da accordo nel mese di giugno 2018. A partire da aprile 2019 il progetto di ricerca è finanziato dalla Swiss National Science Foundation, che garantisce un regime finanziario per la durata di quattro anni.

Come menzionato, le fonti bibliografiche sulla Basilica dimostrano l'esistenza di numerose domande aperte sulla datazione di alcune parti della struttura, come anche alcune ipotesi contrastanti. Tralasciando per il momento la discussione riguardo le conoscenze acquisite, si propone in questa sede uno sguardo generale sullo scopo del progetto, sulla relativa metodologia, sul lavoro finora avanzato e sui futuri sviluppi. All'interno del progetto sono stati identificati due macro-temi da sviluppare contemporaneamente per comprendere l'oggetto architettonico in dettaglio: l'apparato murario della fabbrica e le otto sovrastrutture lignee delle cupole. Tali castelli lignei rappresentano il tema di una tesi di dottorato, che trae motivazione dal fatto che esse possano ancora comprendere elementi in opera del XIII secolo, e che si dimostrano essere comparabili solo con le cuffie lignee veneziane di San Marco.

In fase iniziale sono state analizzate, studiate e comparate le fonti edite, con particolare attenzione a quanto riportato sull'evoluzione della fabbrica tra la metà del XIII e la prima decade del XIV secolo. Le campagne *in situ* sono state pianificate e divise in fasi operative basate sul tipo di tecnica di rilievo usata nelle diverse parti dell'edificio. Il primo ciclo – attualmente in fase di svolgimento – comprende l'acquisizione geometrica della basilica attraverso georeferenziazione del sistema di riferimento e tecnica laser scanner. A questa fase seguirà la lettura stratigrafica dell'oggetto architettonico con ausilio della tecnica fotogrammetrica, per l'annotazione delle continuità e discontinuità murarie, delle tracce evolutive e dei successivi cantieri storici, con lo scopo di mappare le informazioni e di ricostruire le fasi storiche della basilica. Successivamente, la costruzione di un modello tridimensionale della

basilica faciliterà il suo studio e identificherà in maniera univoca le relative fasi costruttive. In particolare si presterà attenzione a zone di transizione in cui connessioni e tracce di modificazioni sono visibili, come osservabile nei sottotetti della zona presbiteriale.

Le osservazioni sono supportate da analisi laboratoriali che comprendono l'estrazione di campioni per la datazione assoluta di specifici elementi o sezioni. Simili indagini includono datazioni dendrocronologiche per le strutture lignee, prove c-14 per porzioni murarie, ma anche analisi chimiche e mineralogiche per quanto concerne mattoni, malte e materiali lapidei. Per quanto riguarda le cupole, le analisi dendrocronologiche possono tracciare l'origine degli elementi, associandoli ai relativi percorsi commerciali (e ai relativi commercianti grazie anche ai numerosi marchi individuabili in alcune sovrastrutture). Le informazioni acquisite per ciascun elemento della basilica saranno raccolte in un "Raumbuch", un database aggiornato che non solo documenterà lo stato di fatto dell'edificio, ma faciliterà eventuali futuri interventi. Infatti, planimetrie aggiornate e modelli tridimensionali costituiranno vantaggi significativi in termini di qualità, tempo e costi per progetti operativi.

Alla fine della campagna di studi, con la collaborazione di tutte le parti coinvolte, sarà pubblicato un volume monografico in cui si proporranno nuove conclusioni riguardanti l'evoluzione architettonica del Santo, con un ricco apparato documentario comprendente disegni e rapporti dettagliati. L'intento è di creare un volume che documenti, dal punto di vista architettonico e strutturale, le singole componenti della basilica, offrendo un esempio di rilievo che possa essere anche principio ispiratore per altre componenti del patrimonio storico-architettonico, e che sia in grado di valorizzare la struttura della basilica del Santo attraverso i suoi dettagli costruttivi.

Si coglie l'occasione in questa sede per esprimere un gentile ringraziamento a padre Giuliano Abram, fra Remo Scquizzato e fra Damiano Cazzaro per il costante supporto durante le fasi operative. Ugualmente si ringrazia la Presidenza della Veneranda Arca per l'opportunità concessa di sviluppare il progetto di ricerca.

Contatti: Martina Diaz: diaz@arch.ethz.ch;
Louis Vandenabeele: vandenabeele@arch.ethz.ch.

2. *Lavori in Basilica*

Dall'inizio del mese di ottobre nel chiostro della Magnolia si sta innalzando un imponente ponteggio attorno alla cappella di san Giacomo, per un lavoro di straordinaria manutenzione, relativo ai seguenti interventi.

La riparazione del tetto. Il motivo principale e indifferibile di questo progetto è dato dalla necessità di riparare il tetto che parte dai profili verticali della cappella, e raggiunge la base del tiburio della cupola. Gli addetti ai lavori conoscevano la precaria situazione della struttura in legno e la fragilità di alcune lastre di piombo della copertura, instabilmente inchiodate su travetti guasti. La riparazione si presentava però complessa e costosa, e quindi era stata tramandata "sine die". I forti temporali delle ultime stagioni estive hanno ulteriormente indebolito gli appoggi e recentemente un vento particolarmente impetuoso è riuscito a staccare alcune lastre, facendole precipitare sopra i coppi del sottostante portico del chiostro. Terminato l'iter di progettazione e ottenuto il parere favorevole della Soprintendenza, si è dato avvio ai lavori.

I preventivi hanno evidenziato che il noleggio delle impalcature è una parte molto significativa dell'intervento; significativo anche il tempo necessario per mon-

tarlo e smontarlo, con la inevitabile chiusura di un lato del chiostro e il conseguente disturbo al movimento dei pellegrini. Per questi motivi si è pensato di eseguire due ulteriori interventi, per i quali è indispensabile o almeno molto utile la presenza del ponteggio. Si possono brevemente descrivere così:

Il rifacimento delle vetrate. Riguarda tutte le finestre che danno luce alla zona dell'organo, non più in grado di riparare dalla pioggia e dal vento la zona molto delicata sovrastante i preziosi affreschi trecenteschi della cappella di san Giacomo e le delicate componenti del grande strumento musicale. I telai e i controtelai in legno, ormai irrimediabilmente guasti, saranno sostituiti con delle strutture metalliche inossidabili, tinte in maniera indelebile del colore del legno. I rulli in vetro saranno rivisti. Quelli rovinati saranno sostituiti. La legatura in piombo sarà rifatta. Poi le vetrature rimesse a nuovo saranno inserite in vetrocamera, il cui vetro esterno sarà in grado di resistere alla tempesta anche violenta, permettendo di rimuovere i rimesagli dei precedenti ripari fatti da reti metalliche ormai degradate.

La pulizia della facciata prospiciente il chiostro. Dopo aver rimosso gli elementi superflui, verrà eseguita pulizia della facciata. Il lavoro prevede la revisione della stuccatura del paramento murario tra mattone e mattone, per evitare pericolose infiltrazioni di acqua piovana. Alcuni mattoni, particolarmente rovinati specialmente nella parte più alta, dovranno essere sostituiti, uniformando così questo muro a quello adiacente, intorno al rosone meridionale, per il quale è stato eseguito lo stesso trattamento una decina di anni fa.

3. Restauri completati nel 2019

1. Rinaldino di Francia: *Sant'Antonio* (1390 ca.): originariamente in una nicchia sopra la porta centrale della basilica, attualmente collocata nel Museo Antoniano. Restauro sostenuto da Fondazione FarmaFactoring, Milano. Intervento di restauro di Giorgio Socrate di AR Arte e Restauro S.r.l. Dicembre 2018 - Marzo 2019.
2. Giovanni Minelli: *Acquasantiera di Cristo battezzato* (1507); statua del *Cristo* di Tiziano Aspetti, (1599). Basilica di Sant'Antonio, a ridosso dei due primi pilastri a sinistra dell'ingresso centrale. Restauro sostenuto da Andrea Paquola e famiglia. Intervento di restauro di Lisa Tordini.
3. *Sant'Antonio che predica ai pesci: affresco* inizio secolo XVI. Basilica di Sant'Antonio, atrio della Sacrestia. Restauro sostenuto da Società Calcio Padova. Intervento di restauro di Giorgio Socrate di AR Arte e Restauro S.r.l. Aprile 2019.
4. *Madonna con Bambino e Quattro santi*, secoli XIV-XV. Basilica di Sant'Antonio, cappella della Madonna Mora. Restauri sostenuti da Famiglia Tabacchi. Interventi di restauro di Valentina Piovan. Settembre 2019
5. Lucas De Burgo Sancti Sepulchri (Luca Pacioli), *Suma di aritmetica, geometria, proportioni e proportionalita*, Venezia, Paganino de' Paganini, 10-20 novembre 1494. Pontificia Biblioteca Antoniana, incunabolo con segnatura HC.X.12. Restauro sostenuto dalla Veneranda Arca di S. Antonio. Intervento di restauro affidato al Laboratorio di restauro del libro e delle opere su carta, Abbazia di Praglia (Padova). Maggio 2019.
6. Vergine con Gesù Bambino tra sant'Antonio e san Francesco, fine secolo XIII. Basilica di Sant'Antonio, atrio della sacrestia. Restauro sostenuti dalla Veneranda Arca di S. Antonio grazie alla raccolta fondi con Rassegna Musicale in collaborazione con l'Associazione musicale MoMus - More Music, Padova. Interventi di restauro Giorgio Socrate di AR Arte e Restauro S.r.l. Aprile 2019.

BIBLIOGRAFIA ANTONIANA

Baggio Luca, *Altichiero e Jacopo Avanzi al Santo*, in «Padova e il suo territorio», XXXIII (2018) n. 196, pp. 44-49.

Carcel Ortí María Milagro, “*Virtus morum et veritas signorum*” bula de Gregorio IX de canonización de San Antonio de Padua (1232) en el archivo de la catedral de Valencia, in “*Dicebamus hesterna die...*”. Estudios en homenaje a los profesores Pedro J. Arroyal Espigares y M^a Teresa Palma, eds ALICIA MARCHANT RIVERA - LORENA BARCO CEBRIÁN, Encasa Ediciones y Publicaciones, Madrid 2016, pp. 102-121.

Cerdeira Gonçalves Joaquim, *Espirito evangelizador e missionário do franciscanismo em Portugal (Os martires franciscanos e santo António)*, in «Itinerarium», LXIV (2018/219), pp. 65-72.

Cholewa Konrad Grzegorz, *Il legame tra la vita dei Protomartiri francescani e la vocazione francescana di sant'Antonio di Padova*, in «Przeglad Kalwaryjski», 20 (2016), pp. 21-29.

Compagni (I) di Sant'Antonio in Roma e Bologna. Le società laicali degli emigranti dalla Valle Antigorio e Formazza, a cura di FERRARI EDGARDO, Centro Studi Piero Ginocchi, Crodo (VB) 2000, 263 p., ill., tavv.

Cuccia Antonio, *La Chiesa del Convento di Sant'Antonio da Padova di Palermo*, Parrocchia S. Antonio di Padova, Palermo 2002, 142 p., foto. Ill.

Delta Sala Stefano, *Sant'Antonio di Padova in Anzino. Un santuario ai piedi del Monte Rosa*, Velar, Gorle (BG) 2019, 95 p., ill.

Fumian Silvia, *Tra tardo gotico e umanesimo: tradizione e rinnovamento nei manoscritti delle biblioteche conventuali padovane*, in *Il libro miniato e il suo committente. Per la ricostruzione delle biblioteche ecclesiastiche del Medioevo italiano (secoli XI-XIV)*, a cura di TERESA D'URSO - ALESSANDRA PERRICCIOLI SAGGESE - GIUSEPPA Z. ZANICHELLI, Il Poligrafo, Padova 2016, pp. 451-472.

Martelotto Valeria, *Il Santo, il Signore e il Tiranno. Antonio, Tiso da Camposampiero ed Ezzelino da Romano*, Federazione dei Comuni del Camposampierese, Camposampiero (PD) 2016, 51 p., ill., fotogr.

Mazza (La) e la mezzaluna. Turchi, Tartari e Mori al Santo, a cura di GIOVANNA BALDIS-SIN MOLLI, Edizioni Messaggero, Padova 2019, 93 p., ill.

Santo (Il) com'era: Rappresentazioni della basilica attraverso i secoli. Museo Antoniano – Salette, 23 maggio - 6 luglio 2019, a cura di ALESSANDRO BORGATO - GIOVANNA BALDISSIN MOLLI, Padova 2019, 73 p., ill. col., b/n.

Tomczak Salezy Bogumił, *Polskie czasopisma poswiecone szerzeniu czci sw. Antoniego z Padwy [Riviste polacche dedicate alla diffusione del culto di sant'Antonio di Padova]*, in *Omnia in manus tuas. XXV-lecie istnienia Prowincji Świętego Franciszka z Asyżu Zakonu Braci Mniejszych w Polsce [Omnia in manus tuas. XXV anniversario della Provincia di San Francesco d'Assisi dell'Ordine dei Frati Minori in Polonia]*, ed. FILEMON TADEUSZ JANKA, Uniwersytet im. Adama Mickiewicza w Poznaniu, Wydział Teologiczny, Poznań, pp. 77-88.

TONIOLI FEDERICA, *La ricostruzione della "facies" miniata dei manoscritti delle biblioteche conventuali padovane: metodi, acquisizioni e problematiche della ricerca, in Il libro miniato e il suo committente. Per la ricostruzione delle biblioteche ecclesiastiche del Medioevo italiano (secoli XI-XIV)*, a cura di TERESA D'URSO - ALESSANDRA PERRICCIOLI SAGGESE - GIUSEPPA Z. ZANICHELLI, Il Poligrafo, Padova 2016, pp. 427-450.

Tronus de Santo António. Saint Anthony's Thrones 2017, EGEAC, Museu de Lisboa Santo António, Lisboa 2018, 162 p., ill.

Venerabile (Il) convento di Santo Antonio nella terra di Tito, a cura di VALERIA VERRASTRO, CelicEditori, Rionero in Vulture (PZ) 2013, 255 p., ill., fotograf.

ZONNO SABINA, *Cultura internazionale negli "studia" conventuali di Padova: i manoscritti miniati di origine francese nelle biblioteche del Santo e degli Eremitani*, in *Il libro miniato e il suo committente. Per la ricostruzione delle biblioteche ecclesiastiche del Medioevo italiano (secoli XI-XIV)*, a cura di TERESA D'URSO - ALESSANDRA PERRICCIOLI SAGGESE - GIUSEPPA Z. ZANICHELLI, Il Poligrafo, Padova 2016, pp. 473-494.

RASSEGNA DELLE RIVISTE

ANALECTA TOR

200, 1-2/2019: L. Temperini, *Carisma, identità e missione del Terzo Ordine Regolare di S. Francesco d'Assisi*, 7-28. E. Manzi, *Lo "Spirito di Assisi" nel pensiero di Joseph Ratzinger/Benedetto XVI*, 29-68. C. Basile - V. Lauria, *Dante Alighieri nel rinnovamento religioso del sec. XIII*, 69-98. L. Temperini, *Un trapianto di organi in anteprima*, 99-103. L. Temperini (a cura), *Testimonianza del culto del b. Paolo D'Ambrosio da Cropani*, 105-116. Segnalazioni. Giornata di studio sul betao Raimondo Lullo *Teologia e santità*. S.C. Rossellò, *Raimondo Lullo, il penitente tenace e visionario*, 117-142. M. Sacarès Taberner, "Qui in te cogitat maculam in sole cogitat tenebras": les iconographies de Ramon Llull i els sants franciscans, 143-172. A. Trujillo Cano, *The "Ordre de religiò" in the "Romanç d'Evast e Blaquerna" by Raymond Lull: fruitful tension between contemplative and active life*, 173-198. M. Romano, *Conclusioni*, 199-201. L. Temperini, *B. Raimondo Lullo (1235-1316) penitente francescano*, 203-207. C. Hernandez Sautto, *La memoria en el espejo: el discurso barroco en las autobiografías de Verónica Giuliani*, 209-259. *Bibliographia*, 261-266.

ANTONIANUM

XCIV, 2/2019: S. Oppes, *Ad lectores*, 263-266. Articuli. P. Villalba i Varneda, *Ars inveniendi: Ramon Llull*, 267-312. S. Oder, *Giovanni Paolo II testimone della speranza*, 313-329. Y.F. Lee, *Saint Francis of Assisi: the exemplary model for Bonaventure's meditation on spiritual motherhood*, 331-352. M.P. Cogliandro, *Radici scotiste del pensiero rosminiano*, 353-365. P. Messa, *Bibliografia di Umberto Betti*, 367-376. M.P. Faggioni, *Il transumanesimo. Una sfida all'humanum*, 377-403. A. Bizzozero, *Il fare filosofia come cura*, 405-415. G. Buffon, *Per una missione integrale*, 417-423. M. Melone, *Saluto del Rettore magnifico all'atto accademico in onore del beato Giovanni Duns Scoto* (8 novembre 2018), 425-427. J.B. Percan, *Relazione del Presidente della Commissione scotista* (8 novembre 2018), 429-443. C. Bianco, *Prolusione Ultima solitudo. La «comunionale incomunicabilità» della persona in Giovanni Duns Scoto* (8 novembre 2018), 445-478. M.A. Perry, *Intervento del Gran Cancelliere in risposta alla professoresssa Carmela Bianco* (8 novembre 2018), 479-484. Chronica. *Conferimento del Dottorato "honoris causa" a Carlo Paolazzi* (15 gennaio 2019) (A. Bianchini), 485-491. *CORSO DI FORMAZIONE PER I LEADERS DI TALITHA KUM* (28 gennaio-8 febbraio 2019) (L. Scavone - I. Colagè), 493-496. *La liceità della prova. Giornata di studio* (18 febbraio 2019) (J. Horta), 497-499. *El cuidado del medioambiente en el dialogo ecumenico e interreligioso. Curso anual de justicia, paz e integridad de la creacion* (18-27 febrero 2019) (J. Campos Fonseca), 501-504. *Opera a Directione recepta*, 505-507.

ARCHIVUM FRANCISCANUM HISTORICUM

112, 1-2/2019: "Historia fratrum laicorum in Ordine Minorum" (continuabitur). P. Etzi, *Verso un "Institutum mixtum"? La questione dell'accesso dei frati non chierici*

rici agli uffici di governo nell'Ordine dei frati Minori (nota storico-giuridica), 5-20. M.F. Cusato, *The minorite vocation of the "fratres laici" in the franciscan Order (13th-early 14th centuries)*, 21-124. M. Papalini, *Le converse delle Clarisse: carattere e mutazioni lungo i secoli*, 125-168. B. Schmies, *Brüder ohne Stimme: Auf der Suche nach den Laien-brüdern unter den Sächsischen Franziskanern in Mittelalter und frühreformatorischer Zeit*, 169-214. A. Spiriti, *Frati francescani pittori nello Stato di Milano del Seicento*, 215-234. S. O'Kane, *Franciscan servants, tertiaries and lay brothers in Nineteenth-Century Ireland*, 235-314. *Discussions et documenta*. B. Mertens - M.G. Simoncini in Fabris, *Da "Porta di Mestitia" a "Porta di Paradiso": Giacomo da Belgioioso (m. 1618) e le sue meditazioni della Passione*, 315-346. C. Sanchez Fuertes, *La diócesis de Nueva Cáceres (Filipinas) en 1655 según un informe de su obispo electo fray Antonio de San Gregorio OFM*, 347-370. *Summaria*, 371-374. *Recensiones*, 375-416. *Notae bibliographicae*, 417-426. *Liber ad nos missi*, 427.

CARTHAGINENSIA

- 35, 68/2019: Sección monográfica: El futuro de la teología; la teología del futuro. J.I. González Faus, *Qué dice el Espíritu a la Iglesia: la teología del siglo XXI como escucha del Espíritu*, 301-321. M. Carabajo Núñez, «*Everything is connected*. Communication and integral ecology in the light of the encyclical Laudato Si', 323-342. J.M. Duque, *Para uma teologia do futuro como futuro da teologia*, 343-376. L. Oviedo Torró, *El futuro de la teología, teología del futuro: diagnóstico y pronóstico*, 377-398. Sección Miscelánea. F. Martínez Fresneda, *La paz y los musulmanes en San Francisco y en el papa Francisco*, 399-423. M.M. Garre Garre, *La antropología de Juan Alfar y sus repercusiones en el acto de fe*, 425-442. V. Llamas Roig, «*Poiesis* y alienación en la dialéctica marxista», 443-483. A. Sánchez-Bayón, *Renovación de la teología política y sociología de la religión en la postglobalización: revitalización del movimiento santuario para inmigrantes en EE.UU.*, 485-510. S.H. Vázquez, *Terapéutica del Alma en Evagrio Póntico: la acción curativa del gnóstico a la luz de la intervención angélica*, 511-535. Notas y comentarios. F. Henares Diaz, *Loor y gloria. El motivo de la encarnación. Última obra de Vincenzo Battaglia*, 537-552. Bibliografía, 553-584. Libros recibidos, 585-586.

COLLECTANEA FRANCISCANA

- 89, 1-2/2019: Articuli. N. Kuster, *Franz von Assisi ganz menschlich: Anfragen en Volker Leppins neue Biografie*, 5-49. A. Horowski, *San Bonaventura da Bagnoregio e il vangelo «Ego sum pastor bonus»: tra esegeti e predicazione*, 51-117. M.E. Putano, *Bonaventura secondo Guardini: "membra" del Corpo Místico*, 119-144. F. Acrococca, «*Giotto*» nascosto: Per una lettura del ciclo francescano di Assisi, 145-188. C.D. Washburn, *St. Lawrence of Brindisi on the One True Church of Christ*, 189-222. V. Criscuolo, *Il "Testamento spirituale" autografo di san Giuseppe da Leonesa*, 223-247. A. Bianchini, «*Ordo Sancti Damiani*» e «*Ordo Sanctae Clarae*» nella Lombardia del XIII secolo», 249-299. Notae. G. Santarelli, *Nuove acquisizioni documentali su una tela del Cortona trasferita dai cappuccini di Amandola alla Pinacoteca Brera*, 301-308. V. Criscuolo, *Bonifacio da Tossignano e Agostino da Lugo: due viaggiatori cappuccini nell'Europa di metà Seicento*, 309-320. A. Macchiarelli, *Seminario di formazione in Storia religiosa e Studi francescani (Assisi, 8-19 luglio 2017)*, 321-336.

glio 2018): Cronaca, 321-326. M. Cardillo, *Libri e biblioteche: le letture dei frati Mendicanti tra Rinascimento ed età moderna* (Assisi, 18-20 ottobre 2018). Cronaca del Convegno SISF, 327-332.

ESTUDIOS FRANCISCANOS

- 120, 466/2019: Articulos. M. Carballo Nuñez, *Sostenibilidad económica de la Familia Franciscana*, 1-12. V. Serra de Manresa, *Els Caputxins a l'Amazònia. La lluita contra l'esclavisme del cautxiù*, 13-54. C. Piccone Camere, *La arquitectura como rebeldía. Sobre algunos criterios arquitectónicos adoptados durante el primer siglo de la reforma capuchina*, 55-68. F. Raurell, *Jeroni i Paula seduïts per la Biblia*, 69-80. P. Illa, *El concepte d'estat en sant Isidor*, 81-102. L.M. Mangado Alonso, *Peregrinaciones y expediciones a Tierra Santa, Egipto y Roma en el primer tercio del siglo XX: la IV. Y V. peregrinación y el legado de la familia Menchacatorre*, 103-180. Notas. X. Barò i Queralt, *Nota critico bibliografica Lino Gomez Canedo (1908-1990) americanista*, 181-186. J.A. Echeverría, *La Regla y las metamorfosis de la fraternidad franciscana durante el primer siglo de su historia*, 187-226. A. Amunarriz Urrutia, V. Jornadas de estudios franciscanos. *Escuela superior de estudios franciscanos (El Pardo, Madrid)*, 22-23 de noviembre del 2018, 227-228. Reseñas bibliográficas, 229-244.

ÉTUDES FRANCISCAINES

- 12, 1/2019: E. Falque, *La double entrée de Dieu: Bonaventure et Thomas d'Aquin*, 1-21. B. Dompnier, *Les débuts d'une réforme méconnue. L'institution des "Ritiri" de frère Bonaventure de Barcelone (1662-1682)*, 23-71. M. Casta, *Le Tiers-Ordre d'obéissance franciscaine en Corse. Milieu XIX^e-début XX^e siècle*, 73-91. J. Dalarun, *Giovanni Miccoli et François d'Assise. Une rencontre*, 93-104. *François d'Assise selon Claude-Henri Rocquet. Textes réunis et présentés par Anne Fougère*, 105-158. L. Viallet, *Des franciscains en Europe centrale, au milieu du XV^e siècle*, 161-176. A.-C. Bossennec-Meaudre, *De la vanité à la sagesse. Introduction à la traduction du "Commentaire de l'Ecclesiaste" de saint Bonaventure. Position de thèse*, 177-186. M. Ritsema van Eck, *Custodes de l'espace sacré. La construction de la Terre sainte franciscaine au travers des textes et des "Sacri Monti" (vers 1480-1650). Position de thèse*, 187-191. C. Langlois, *Frères mineurs à l'épreuve du STO. Un exemple de fraternité*, 193-203. Recensions, 207-223

FORMA SORORUM

- 56, 3/2019: Quelli che mi hai dato. S. Carotta, *Il mondo come illusione* (3), 131-140. M.M. Cavrini, *Chiara, per il futuro dell'umanità*, 141-151. Th. Georgeon, *Dare la vita per la gloria di amarti. Tibhirine, un cammino comunitario verso il martirio*, 152-167. M. Tenace, *La vita cristiana, sinergia divino-umana*, 168-184. M.C. Bosco, *Madonna Ortolana e sora Pacifica di Assisi, pellegrine d'oltremare*, 185-187. A. Schmucki, *La croce, una password per la vita*, 188-190. Recensioni, 191-192.
- 56, 4/2019: La fatica del cuore. S. Carotta, *Il mondo come illusione* (4), 195-200. M. Camisasca, *La donna e il suo genio*, 201-216. E.F. Beccaria, «Siate sempre amanti di Dio, delle vostre anime e di tutte le vostre sorelle» (Ben 14) (1), 217-236. A. Spagnò, *Sete di vento. Tra misura e libertà*, 237-243. M.B. Umiker, *Chiara d'Assisi e il martirio dei primi frati Minori*, 244-251. P. Sardi, *Dio e Chiara: un amore appassionato*, 252-256.

FRANCISCAN CONNECTIONS

- 69, 2/2019: A franciscan transition into retirement, 2. M.F. Cusato, *A review of Jan Hoebericht's final work, Francis and the Sultan: men of peace*, 3-5. K. Hamzik, *A journey through faith and art*, 6-8. E. Lenhart, *Church drama - Theater and theology*, 9-11. E. Meyer, *A franciscan approach to the miracles of Christ*, 12-14. M.E. Toler, *A model for psychological healing: Angela of Foligno and contemporary models of clinical counseling*, 15-21. D.B. Couturier, *The education of business leaders and the centrality of the poor in the social teachings of pope Francis*, 22-29. A tribute to Kenan Osborne OFM, 30-32. *Franciscan transitions into eternal life*, 32.
- 69, 3/2019: D.B. Couturier, *Happiness and the enjoyment of God*, 2-11. M.W. Blastic, *A review: studying the life of saint Clare of Assisi: a beginner's workbook*, 12-14. C.J. Dister, *St. Francis to Viktor Frankl: rules to schools*, 15-19. T.J. Johnson, *The prayed Francis: liturgical vitae and franciscan identity in the thirteenth century*, 20-23. J. Yamada, *Laity as the co-creators of the franciscan movement: known or anonymous*, 24-25. M. Lucey, *Hope against darkness: migration in America*, 26-28.

FRATE FRANCESCO

- 85, 1/2019: Articoli. A. Cacciotti, "Filii Dei legitti": un'interpretazione del "Liber" di *Angela da Foligno?*, 7-24. M. Melone, "Transformatio in Deum" nelle "Instructio-nes" di *Angela da Foligno*, 25-39. M. Vedova, Tematiche spirituali fondamentali nelle "Instructiones" di *Angela da Foligno*, 41-56. F. Accrocca, *La duratura vittoria di un frate sconfitto. Frate Elia nelle fonti francescane*, 57-79. A. Horowski, Due redazioni del discorso «*Tunc apparebit signum*» di san Bonaventura da Bagnoregio in onore di san Francesco d'Assisi, 81-137. P. Pieraccini, *Il carteggio Girolamo Golubovich - Paul Sabatier (1898-1926)*, 139-211. Impariamo a leggere le fonti. A. Marini, Il "De adventu fratrum Minorum in Angliam" di Tommaso da Eccleston, 215-229. Miscellanea. M. Pizzo, Nuove acquisizioni d'archivio relative alla Terrasanta, 233-244. Cronaca. *Il processo di canonizzazione di Pietro del Morrone Celestino V* (Roma, 24 ottobre 2018) (E. Carletti), 247-257. Recensioni, 261-282. Annuncio, 283-287.

HELVETIA FRANCISCANA

- 47/2018: P. Kamber, *Überlieferte Manuskripte und franziskanische Mendikanten. Erschliessung mittelalterlicher Handschriften aus Beständen der Minoriten und Kapuziner im Kanton Luzern*, 11-42. P. Martone, *Domherren und Kapuziner im Wallis. Vom einflussreichen Domherrn zum bescheidenen Kapiziner*, 43-56. F. Stöckli - C. Schweizer, *Kapuziner im Oberwallis 1981-2017. Das Kloster Brig seit dem Wiederaufbau bis zur Aufhebung*, 57-82. H. Nauer, *Die Kapuzinerbibliothek Stans (1582-2018). Panorama zum historischen Schrifttum*, 83-94. H. Nauer, *Wie ein Frühlingshauch. Moderne katholische Literatur in der Kapuzinerbibliothek Stans*, 95-111. D. Bitterli, *Marcellin de Pise und seine "Moralis encyclopaedia". Die Predigtsammlung des französischen Kapuziners – eine neu entdeckte Quelle für den Bilderhimmel von Hergiswald*, 113-122. C. Schweizer, *In memoriam Oktavian Schmucki OFMCap (1927-2018)*, 123-155. M. Hofer, *Fidelis von Sigmaringen und seine Persönlichkeit. Wir sind ihm etwas schuldig!*, 159-172.

O.H. Becker, *Fidelis von Sigmaringen: Verehrung und Faszination*, 173-194. Rezensionen, 195-224. Bibliographie, 225-246.

ITINERARIUM

- LXIV, 220/2018: Missões e missionários franciscanos. H. Pinto Rema, *Para a história da presença e missão dos Franciscanos portugueses em Moçambique: 1898-2005*, 285-404. H. Pinto Rema, *Para a história da presença e missão dos Franciscanos portugueses na Guiné-Bissau: 1634-2015*, 405-454. S.M. Mota Pinheiro, *O franciscano António de Santa Maria: pessoa, formação, missão e trabalho*, 453-480. M.J. Lopes da Cunha [transcrição], *Pe. Camilo Fernandes de Azevedo, OFM – Diário de Missão*, 481-530. I Pereira Lamelas, *Há oito séculos na Terra Santa*, 531-550. A. dos Santos Vaz, *Cardeal Seán Patrick O'Malley OFMCap. "Laudatio" por ocasião do doutoramento "honoris causa"*, 551-558. A. Pereira, *O sentido de «consciência» segundo Manuel da Costa Freitas*, 559-566. S.J. Gambito de Oliveira, *O problema de tentação nas "Confissões" de Santo Agostinho*, 567-594.
- LXV, 221-222/2019: Oito séculos de presença franciscana em Portugal. Memória e vivência. Jornadas 2018 (Lisboa, 25-28 de abril). Palavra de abertura, 9-10. J. Cerqueira Gonçalves, *Religião, escola, ciência e ecologia*, 11-18. V. Soromenho-Marques, *A «ecologia integral» na época da antropodiceia e os seus obstáculos fundamentais*, 19-30. M. Silva, *Imperativo da conversão ecológica e mudança de paradigma*, 31-36. G. Buffon, *La geopolitica francescana della frontiera portoghesa*, 37-54. J. Duarte Lourenço, *Os Franciscanos – 800 anos na Terra Santa. Uma epopeia de amor e de serviço 1217-2017*, 55-64. S.A. Gomes, *A presença franciscana nas periferias urbanas de Portugal nos primeiros tempos da Ordem*, 65-74. A. Cruz da Silva, *Os franciscanos na África Oriental - Moçambique*, 75-86. H. Pinto Rema, *A Ordem franciscana na África Ocidental (1219-2018)*, 87-100. D. Nuno Chaves, *Notas para a história da Província de S. João Evangelista das Ilhas dos Açores*, 101-118. A.C. Silveira, *O Convento de S. Francisco de Setúbal na Idade Média: dinâmicas e vivências urbanas*, 119-164. M.T. Lopes Pereira, «*Que as irmãs estejam continuadamente no mosteiro encerradas*». *Entre a observância e o abandono da clausura no Mosteiro de Nossa Senhora de "Aracoeli" de Alcácer do Sal*, 165-184. A. de Sousa Araujo, *O Colegio de Santo Antonio de Tuy (1917-1943) e outros Centros de refúgio de Franciscanos portugueses na Galiza*, 185-234. A. Montes Moreira, *O Convento de Varatojo*, 235-240. H. Alves, *Leitura da Bíblia no tempo de S. Francisco de Assis*, 241-264. A. Freire Duarte, *"Topoi" bíblicos nos primeiros místicos franciscanos*, 265-284. L. Correia de Sousa, *Os Franciscanos e as transformações da Bíblia no século XIII*, 285-302. M. Pereira Gonçalves, *Espiritualidade dos frades Arrábidos*, 303-314. N.O. Martins, *O pensamento económico e filosófico de João Duns Escoto*, 315-324. A. Pereira, *A paz, segundo o Pe. Manuel da Costa Freitas*, 325-332. C. Cota, *Para um dicionário de músicos e compositores franciscanos portugueses: a base de dados Music OFM Portugal*, 333-342. I. Pereira Lamelas, *A atividade editorial dos Franciscanos OFM*, 343-354. J. Lopes Morgado, *Os Franciscanos e a dinamização da mensagem franciscana nas revistas. O caso de la revista "Bíblica"*, 355-364. S. Centomo, *O Mensageiro de Santo António*, 365-370. R.J. de Sousa e Silva, «*Viver a mensagem franciscana nos dias de hoje no mundo*», 371-382. A. Monteiro, *Frei Gualter e as festas gualterianas. Uma breve nota*, 383-394. *Cronica fotografica*, 395-398.

LIGNUM VITAE

20/2019: W. Pizio, *Do Wspolnoty Wyzsego Seminarium Duchownego. Franciszkanów w Lodzi-Lagiewnikach*, 7-10. Temati numeru. Niech zstapi Duch Twoj... A. Seul, *And so can believe through poetry...*, 13-28. M. Baranowski, *Lo "spirito di sapienza" nei testi dell'Antico Testamento*, 29-36. G. Stroczyński, *Directions of the renewal of "this land"*, 37-47. J. Szrytan, *Ist einer von euch krank? (Jak 5,14). Gebet um die Heilung oder das Sakrament der Kranken?*, 48-66. K. Witkowska, *The role of the Holy Spirit in the process of formation*, 67-90. Franciszkanie "tam" i "tu". I. Mikos, *Saint Francis of Assisi. Life and spirituality*, 93-122. J. Lopat, *Question of freedom as "dominium" at St. Bonaventure*, 123-138. P. Warchol, *St. Maximilian Kolbe in Marian reflection of cardinal Stefan Wyszyński*, 139-152. Rozprawy I artykuły. C.S. Napiorkowski, *Christianity and the dialogue of cultures. Today and tomorrow*, 155-168. T.A. Bek, *Człowiek a Bóg. Wolność a opatrznosc*, 169-188. J. Szrytan - D. Styczynski - C.S. Napiorkowski, *Flee – Fuga mundis*, 189-206. Sprawozdania, recenzje, referaty..., 209-304.

MISCELLANEA FRANCESCANA

119, 1-2/2019: Studi filosofici. O. Todisco, *Il platonismo di Bessarione e di Bonaventura. Riflessi nella vicenda del "Filioque"*, 9-42. A. Gentile, *L'io e l'ombra. Il tempo interiore e la "situazione limite"*, 43-59. Studi teologici. P. Libby, *The christology of «De Incarnationis dominicae sacramento» of St. Ambrose. An analysis in the context of the early patristic christological and trinitarian theology*, 60-98. E.J. Ondrako, *Duns Scotus, Paul VI and Michael Ramsey. Making accessible their witness to Christian unity*, 99-116. V. Rosito, *Come olio lungo i bordi. Riflessioni sulla testimonianza cristiana a partire dal volume di Domenico Paoletti "Paolo VI testimone dell'amore"*. Attualità e profezia, 117-126. V. Varghese, *Venerable Joseph Vithayathil: a model for spiritual directors. Theological and spiritual investigation on his life and writings*, 127-141. Studi francescani. A. Di Maio, *L'evangelizzazione secondo s. Bonaventura. Testimonianza, predicazione, missione*, 142-160. L. Bertazzo, *«Fratres in itinere»: diplomazia e missione dei frati francescani nel Cathay. L'esemplarità di Odorico da Pordenone*, 161-174. C. Scordato, *«Ed ecco io sono con voi...». Dall'Eucaristia il complesso basilicale di San Francesco d'Assisi*, 175-224. T. Kulbicki, *Narbonne e Nemi. Le Costituzioni francescane di s. Bonaventura e quelle odierne*, 225-241. Recensioni, 242-276. Segnalazioni, 277-280. Libri ricevuti, 281-283.

STUDI FRANCESCANI

116, 1-2/2019: *Franciscus vir catholicus: manoscritti liturgici miniati dal Duecento al Cinquecento della Biblioteca provinciale dei frati Minori in Toscana*. Convento di San Francesco, Firenze, 26 novembre 2018. R. Castelli, *Tre antifonari duecenteschi provenienti da una comunità francescana*, 13-26. A. Corio, *Una proposta per l'attività fiorentina del Maestro dei Corali di Massa Marittima: il corale 87 dei francescani di Firenze*, 27-51. M. Mongera, *Una presenza allogena: il caso del Graduale 85*, 53-62. V. Baffi, *I corali del convento di San Francesco a Giaccherino "prope Pistorium"*, 63-101. D. Lauri, *"Disiecta membra": gli antifonari miniati della Biblioteca di San Marco e la Biblioteca Provinciale dei frati Minori di Firenze*, 103-146. A. Donati, *"Pro usu fratrum Minorum regularis observantiae": i graduali miniati di San Salvatore al Monte delle Croci di Firenze*, 147-176. Tavole, 177-239.

STUDII FRANCISCANE

18/2018: M. Cusato, "Sacrum commercium beati Francisci cum domina paupertate", 5-50. M. Robson, *The early impact of the franciscans upon medieval England*, 51-90. S. Diacu, *Teodosio I il Grande*, 91-114. M. Afrontoae, *Peroratie asupra Evangeliei lui Paul: Gal 2, 15-21, 115-130*. M. Pal, "Ut unum sint": la prima lettera enciclica sull'ecumenismo nella storia della Chiesa, 131-158. S. Acatrinei, *Presenta sfantului Francisc de Assisi in societatea de astazi si influenta sa asupra omului postmodern*, 159-168. M.-P. Bilha, *Preotul in vizieunea sfantului Francisc de Assisi si in spiritualitatea franciscana*, 169-184. L. Delescu, *Intentionality and objectivity in phenomenology: remarks on the cognitive-intentional character of consciousness*, 185-207. O. Todisco, *Dalla ragione normativa alla volontà creativa. La proposta francescana per una nuova cultura*, 209-223. D. Antiseri, *Quando e perché. La filosofia apre alla fede religiosa. La "grande domanda": "interrogatio" o "rogatio"?*, 225-242.

WISSENSCHAFT UND WEISHEIT

81/2018: A. Hilsebein, *Arme Klarissen oder adlige Hausklöster? Klarissenklöster im nordalpinen Teil des Römischen Reiches*, 5-99. F. Kolbinger, "Mit dem Klang unserer Worte die Stille des ewigen Seins beschreiben". Bonaventura über die Ewigkeit Gottes in "De mysterio Trinitatis", 100-127. P. Bösch, *Ein 250-jähriges Prinzip der Franziskus-Forschung und seine unsicheren Grundlagen*, 128-152. G. Geiger, *Zwei Blätter einer Talmudhandschrift (Traktat Jebamot) aus der Franziskaner-Bibliothek St. Anna in München*, 153-178. N. Willner, *Die Erschließung der Bibliothek des Franziskanerklosters Altstadt bei Hammelburg*, 179-204. K.-F. Kemper, *Martin von Cochem (1634-1712): Spätmittelalterliche Frömmigkeit in barockem Gewand*, 205-220. K. Grein, *Die Vorlesungen im Freisinger Franziskanerkloster und die Bemühungen um die Errichtung eines bischöflichen Klerikalseminars in Freising*, 221-258. J.B. Freyer, *Franziskanische Forschungen über historische Wissenschaft und Quelleninterpretation hinaus*, 259-270. T. Dienberg, *Die wiedergefundene Sprache, oder: Was wir hl. Antonius lernen können*, 271-278. N. Kuster, *Die Forschung lieben und Geliebtes erforschen. Lebenswerk und Bedeutung von Br. Oktavian Schmucki (1927-20198)*, 279-295. Rezensionen, 296-317.

LIBRI RICEVUTI

BARADEL VALENTINA, *Zanino di Pietro. Un protagonista della pittura veneziana fra Tre e Quattrocento*, presentazione di Cristina Guarneri, Il Poligrafo, Padova 2019, 334 p., LXXI ill. col., b/n. (Biblioteca di arte, 16).

BATTISTA DA VARANO S., *Trattato della purità del cuore. "De puritate cordis de perfectione religiosorum"*. Testo latino e volgare a fronte a cura di SILVIA SERVENTI, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, Firenze 2019, XLVIII, 129 p., VIII tavoletta. (La mistica cristiana tra Oriente e Occidente, 30).

BRESSAN LUIGI, *Celestino Endrici contro il Reich*, Athesia Verlag, in collaborazione con Fondazione Museo Storico del Trentino, Bolzano 2019, 351 p., fotografie.

Compagni (I) di Sant'Antonio in Roma e Bologna. Le società laicali degli emigranti dalla Valle Antigorio e Formazza, a cura di EDGARDO FERRARI, Centro Studi Piero Ginocchi, Crodo (VB) 2000, 263 p., ill., tavoletta.

DELLA SALA STEFANO, *Sant'Antonio di Padova in Anzino. Un santuario ai piedi del Monte Rosa*, Velar, Gorle (BG) 2019, 95 p., ill.

FRANCISCUS RUBEUS DE APPONIANO O.MI., *Quaestiones praeambulae et Liber primus Sententiarum ex codice Chig. B.VII.113 Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, critica edita a NAZARENO MARIANI OFM, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 2019, 995 p. (Varia, 309).

GALLO FINE ART, *700 Veneziano*, a cura di FABRIZIO MAGANI, [Catalogo Esposizione Biblioteca Antoniana, 15 giugno - 6 luglio 2019], Milano 2019, 126 p., tavoletta.

JEZ TOMASZ, *Danielis Sartorii Musicalia Wratislaviensia*, Widawnictwo Naukowe sub Lupa, Warszawa 2017, 627 p. (Fontes Musicae in Polonia A/1).

MARTELLOZZO FORIN ELDA, *Camposampiero. Tracce di Medioevo*, Mediagraf Edizioni, Noventa Padovana (PD) 2019, 118 p., fotografie, ill. b/n.

Maximilianus l'Arte dell'Imperatore, a cura di LUKAS MADERSBACHER - ERWIN POKORNY in cooperazione con il Museo storico-culturale della Provincia di Bolzano Castel Tirolo. [Catalogo] Mostra tematica del Museo storico-culturale della Provincia Bolzano Castel Tirolo in collaborazione con l'Università di Innsbruck, 27 luglio - 3 novembre 2019, Deitscher Kunstverlag 2019, 267 p., ill. col., b/n.

Mazza (La) e la mezzaluna. Turchi, Tartari e Mori al Santo, a cura GIOVANNA BALDISSIN MOLLI, Edizioni Messaggero, Padova 2019, 93 p., ill.

Misericordia (La) lungo la storia della Chiesa, a cura di LUCA BIANCHI, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2019, 155 p. (Tau, 21).

Mythen der Diktaturen. Kunst in Faschismus und National-sozialismus – Miti delle dittature. Arte nel Fascismo e Nazional-socialismo. Herausgegeben von CARL KRAUS und HANNES OBERMAIER im Auftrag des Südtiroler Landesmuseums für Kultur- und Landesgeschichte Schloss Tirol – A cura di CARL KRAUS e HANNES OBERMAIER su incarico del Museo storico-culturale della Provincia di Bolzano Castel Tirolo, Schloss Tirol-Castel Tirolo. Themesausstellung im Südtiroler Landesmuseum für Kultur- und Landesgeschichte Schloss Tirol, 13 April - 30 Juni 2019. Mostra tematica del Museo storico-culturale della Provincia di Bolzano

- Castel Tirolo, Schloss Tirol-Castel Tirolo, 13 aprile - 30 giugno 2019, Tirolo (BZ), 2019. 287 p., ill. col., b/n.
- PRINCIVALLI DILVA, *La Scuola di grammatica e musica della Commissaria Galliero a Tribano*. Con un saggio di ANTONIO LOVATO, Università degli Studi di Padova - CLEUP, Padova 2017 XLIV-1016 p., (Fonti e studi per la storia della musica veneta, 7).
- SALES (DE), FERRI CHULIO ANDRÉS - MORI DONATO, *Imaginería Europea de San Pedro de Alcántara. 350º aniversario de su canonización 1669-2019*, Valencia 2019, 410[8] p., ill. fotograf.
- Sant'Antonio Abate in diocesi di Novara. Storia, arte, devozione e tradizione*. Atti del convegno, Carpignano Sesia (NO), 28 maggio 2016, a cura di FRANCO DESSILANI, Interlinea, Novara 2016, 219 p., 16 cc. tavv. (Studi storici, 69).
- Santo (Il) com'era: Rappresentazioni della basilica attraverso i secoli*. Museo Antoniano - Salette, 23 maggio - 6 luglio 2019, a cura di ALESSANDRO BORGATO - GIOVANNA BALDISSIN MOLLI, Padova 2019, 73 p., ill. col., b/n.
- Stati alterati di coscienza come pratica rituale. Documenti, testimonianze e rappresentazioni*. Convegno internazionale, Santa Maria Capua Vetere, 20 aprile 2017, a cura di CARMINE PISANO - DANIELE SOLVI, Agorà & Co., Lugano (CH) 2018, 254 p., ill.
- TODISCO ORLANDO, *La libertà nel pensiero francescano. Un itinerario tra filosofia e teologia*, Edizioni Porziuncola, S. Maria degli Angeli-Assisi (PG) 2019, 322 p.
- URIBE ESCOBAR FERNANDO, *L'identità francescana. Contenuti fondamentali del carisma di san Francesco d'Assisi*, prefazione di CESARE VAIANI, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2019, 434 p. (Tau, 22).
- SCOT MICHEL, *Liber particularis Liber physiognomie*. Édition critique, introduction et notes par OLEG VOSKOBOYNIKOV, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2019, 415 p., (Micrologus Library, 93).
- Via (La) di san Bonaventura: nel segno della cittadinanza celeste*. 66° Convegno di Studi Bonaventuriani, Viterbo-Bagnoregio, 25-27 maggio 2018, a cura di MAURO LETTERIO - RIVI PROSPERO, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2019, XVI, 112 p. (Doctor Seraphicus, LXVI).
- Vincenzo Coronelli nelle raccolte della Pontificia Biblioteca Antoniana*, a cura di ALESSANDRO BORGATO - ALBERTO FANTON, [Catalogo] Salone antico della Pontificia Biblioteca Antoniana, Pontificia Basilica di S. Antonio, 14 giugno - 6 luglio 2019, Padova 2019, 115 p., tavv.
- Vita da sante. Storia, arte, devozione fra Lazio e Abruzzo nei secoli X-XVI*. Atti del XVI Convegno storico di Greccio, Greccio 11-12 maggio 2018, a cura di ALVARO CACCIOTTI - MARIA MELLI, Edizioni Biblioteca Francescana - Centro Culturale Aracocelli, Milano-Roma 2019, 290 p., ill. (Biblioteca di Frate Francesco, 19).

INDICE DEI NOMI

- Abate Giuseppe, 11, 34, 42, 47, 296, 339, 357, 373, 374, 394, 399
Abbate Francesco, 86
Abissinia, 478
Accrocca Felice, 549, 550
Acerbi Domenico, 485
Aci Catena (Catania), 87
Adams Jonathan, 337
Afan de Ribera y Enriquez Fernando, 85-87
Agnello Battista, 84
Agnese d'Assisi, 526
— di Boemia, 551
Agostini Carlo, vesc., 472, 480-482, 485
— Michele, 205
Agostiniani, 77
Agostino d'Ippona, s., 51, 185, 186, 192, 202, 227, 328, 382, 408, 423, 428
Agrigento, Convento di San Nicolò, 82
Agusti Ruggeri Adriana, 514
Aimone da Faversham, 299, 300, 304, 306, 317, 318, 322, 323, 326-328, 332-335, 353, 357, 374, 394
Airò Antonio, 474
Aitone II, re, 97
Alagna Mirko, 8
Alajmo Alessandro Giuliana, 85
Alaleona Giuseppe, 457
Alapatt Mar George, vesc., 91
Albania, 477
Albarello Carlo, 564
Alberigo Giuseppe, 540
Alberti Alberto, 76
— Leon Battista, 511
Alberto da Padova, 238
— V di Wittelsbach, 238
Alessandro IV, papa, 323
Alessandroni Filippo, 517
Alfieri Enrico, 208
Almagià Roberto, 42
Almeida (de) Francisco, 219
Aloisio di Jeraci, 86
Alphonsina, s., 113
Alsted, 66
Altichiero da Zevio, 178
Alvarotti, famiglia, 172
Ambrosetti Maria, 302
Ancona (d') Alessandro, 161, 162
Andreose Alvise, 95
Andrissi Giovanni Latino, 42, 48, 49
Angela da Foligno, s., 527
Angelico di Ciminna, 84
Angelo (Tancredi), frate, 562
Anguillara (Padova), gastaldia, 208, 209, 214
Anna, imperatrice, 152
Antonino da Firenze, s., 111
Antonio, abate, s., 194, 201
— da Gabbiano, 83-84
— da Lisbona, 552
— de Louro, 100
— di Padova, s., 17, 85, 86, 87, 140, 146-148, 507, 513, 537, 541, 546, 548 *Antonius liturgicus*, 295-450 (Messe, 298-331; Uffici, 332-450); *Sermoni*, 183-202; «una statua venuta dal mare», 219-230
— do Porto, 100, 101, e compagni Pellegrino e Diogo, 101
Apolloni Giovanni, 493
Aprile Francesco, 81
Aranha Paolo, 97, 99, 105
Arconati Felice Antonio, 208
Ardeo Simone, 180
Aretino Pietro, 173
Aristotele, 53
Armao Ermanno, 12, 49, 71, 72, 75, 79
Arnese Raffaele, 302, 303, 338
Arokiam John, 110
Arquà Petrarca (Padova), 138
Arrigoni Arrigo, 306
Arthur de Monstier, 111
Artofei Bernardo, 35
Arulswami Daniel Paul, vesc., 91

- Asiago (Vicenza), 480, 486, 487
 Aspetti Guido, 234
 — Tiziano, 180, 234, 507
 Assirelli Marco, 315
 Assisi (Perugia), 561
 - Basilica di San Francesco, 36, 542, 550; altare/tomba di san Francesco, 35, 37; Cappella delle Reliquie, 555, 558
 - Biblioteca Comunale, 299, 300, 304, 315, 320
 - Capitoli dei Minori, 201, 228, 387, 434
 - Cattedrale di San Rufino e Archivio, 333, 337, 341, 343-345, 356; Capitolo/Canonici della Cattedrale, 341, 342
 - Chiesa di San Giorgio, 550
 - Comune, 542
 - Monastero di Santa Chiara, 562
 - Sacro Convento, 29, 34-38, 535 (Archivio e Biblioteca, 25, 36, 70)
 - San Damiano, 542, 543, 546, 548, 562
 - Santa Maria degli Angeli e Porziuncola, 546, 550
 Athaide Dominic Romuald Basil, vesc., 91
 Attipetty Joseph, vesc., 91
 Aurenhammer Hans, 121, 136
 Austria, 476
 Autieri Felice, 25-43,
 Avarucci Giuseppe, 564
 Avery Victoria, 180
 Avignone (Francia), 158
 Avril François, 394
 Azevedo (de) Carlos, 111
 — Emmanuel, 210
 Azzolini Decio, 72
- B**acchi Andrea, 180, 507, 508, 509, 512, 514
 Bacci Michele, 137
 Baciocchi Carlo, 19, 27, 30, 41, 43
 Badoglio Pietro, 480
 Baggio Luca, 136
 Bagnara (Perugia), 549
 Bagnoli Alessandro, 97
 Baldini Ugo, 47
 Baldissin Molli Giovanna, 118, 123, 176, 231-241
 Balduino Armando, 129
 Ballotta Piero, 178
 Balsamo Luigi, 66
 Bandra (India), Saint-Andrew's College, 114
 Banzato Davide, 180
 Baradel Valentina, 117-141, 143, 146, 156, 163-165
 Barbarano Vicentino, Convento, 97
 Barcellona (Spagna), 307, 311, 313
 Bardazzi Silvestro, 508
 Bardiglio (Massa Carrara), Cave di marmo, 510
 Bares Maria Mercedes, 88
 Barros (dos) João, 105
 Bartoli Marco, 81, 537
 — Langeli Attilio, 325, 355, 555, 556, 558-561, 563
 Bartolomeo de las Casas, 552
 Barzazi Antonella, 14, 16, 21, 64
 Basilea (Svizzera), 127
 Bassan Enrico, 506
 Bassano (Vicenza), Museo, 240
 Bassobrunni Mesto, 71
 Bastianini, ambasciatore, 478
 Batalini Roberto, 97
 Battista Camilla da Varano, s., 523-535
 Battistelli Franco, 519
 Bayer Johann, 58
 Bayle Pierre, 79
 Bela IV di Ungheria e figlia Kinga, 551
 Belgio, 473, 477
 Bellinati Claudio, 117, 118, 120, 138, 147-150, 153, 208
 Belluzzi Amadeo, 512
 Belting Hans, 129
 Bembo Pietro, 173, 240
 Benacchio Flores D'Arcais Malvina, 507
 Benedetta, badessa, 562
 Benedettini, 77, 237, 482, 493
 Benedetto da Norcia, 306
 - il Moro, s., 82
 - Jacopo, 138
 - XIV, papa, 487
 Benetazzo Michela, 136
 Benincasa Caterina, s., 158
 Benoffi Francesco Antonio, 32, 33, 38
 Benucci Franco, 118, 133, 135, 136, 143-168, 167, 168, 223, 564

- Beolco Angelo (Ruzante), 173
 Beretta Roberto, 497
 Bergano, marmo di Zandobbio, 510
 Bergoglio George Mario → Papa Francesco
 Berlino (Germania), Gemäldegalerie, 127, 128
 Bernard Madeleine, 322
 Bernardino di Sahagun, 552
 Bernardo da Bessa, 335
 — di Clhiaravalle, 183, 184, 185, 189, 190, 526
 Bertazzo Luciano, 11-22, 307, 535, 545-553
 Berthaumier, abbé, 199
 Bertozi Renata, 519
 Bessarione Cesare, card., 305, 306
 Bettini Sergio, 120, 121, 138, 139, 147, 148
 Bevagna (Perugia), 548
 Bianca Concetta, 302, 306
 — di Castiglia e Urraca, 551
 Biancani Giuseppe, 47
 Bianchi Dottula (de) Giordano, 159
 Bianchini Guido, 498-501
 Bicchieri Marina, 565
 Bichi Carlo, card., 19
 Bigoni Angelo, 507
 Billanovich Maria Chiara, 179
 Bino Carla, 129
 Biondi Cornelio, 482, 483, 493
 Bisanti Armando, 88
 Blaeu Joan, 78
 Blaeu Willem Janszoon, 57, 58
 Blake McHam Sarah, 176, 177
 Blasucci Antonio, 526
 Boccali Giovanni, 322
 Bodon Giulio, 232, 235
 Boemia, Giurisdizione conventuale, 26, 35
 Bologna, 224, 548
 Giurisdizione conventuale, 26
 Università, 45
 Bolzanio Urbano, 14
 Bombay (India), 91, 92, 99, 107-110, 112-114
 Bonamico Lazzaro, 236, 240
 Bonanno Carmelo, 498
 Bonardi Antonio, 129
 Bonasera Francesco, 29, 42, 49, 58
 Bonaventura da Bagnoregio, s., 12, 156, 183, 199, 228., 337, 339, 373, 453, 524, 542, 550, 553; Pseudo-Bonaventura, 23, 157
 — da Imola, 520
 Bondini Luigi, 507
 Bonelli Maria Luisa, 58
 Bonfiglio Dosio Giorgetta, 207, 468
 Boni Maurizio e Sergio, 28
 Bonicelli Antongiovanni, 46
 Bonifacio IX, papa, 337
 Bonillo, eretico, 443
 Bonn (Germania), Università, 505
 Bono Paolo da Palazzolo, 81
 Bónoli Fabrizio, 45-62, 45, 46, 50, 59
 Borgongini Duca Francesco, vesc., 472, 492
 Borini Domenico Mauro, 459
 Borraccini Verducci Rosa Maria, 564
 Borri Gianmario, 564
 Borromeo Antonio Maria, 456, 457, 459, 462, 464, 465
 Boskovits Miklós, 123, 132
 Bossaglia Rossana, 85
 Boucher Bruce, 177 514
 Bourdua Louise, 120, 136
 Boyer Augustin, 58
 Braccesi Alessandro, 45
 Braga (Portogallo), Concilio (561), 51
 Bragantini Gabriele, 99
 Brahe Tycho, 50, 52, 53, 55-57, 79
 Brandolese Pietro, 145
 Breckenridge James D., 121
 Brentari Lino, 483, 490-492
 Bresciani Álvarez Giulio, 137, 234, 235, 238, 453, 462
 Bressan Lodovico, 496
 Briosco Andrea, 171, 172, 234, 238
 Briozzo Emilio, 33
 Brive (Francia), les Grottes, 201
 Brocco Giovambattista, 84
 Brocco Nicola, 84, 85
 Brouzeng Paul, 45
 Brown Peter, 227
 Brufani Stefano, 335, 535, 536, 537, 539, 540, 555
 Brunazzo Lorenzo, 121, 149
 Brunettin Giordano, 563
 Budapest (Ungheria), 474

- Buffon Giuseppe, 75-80
 Burgos Alessandro, 212
 Busa Roberto, 513
 Businello Alvise, 172, 175
 Buttitta Antonino, 227
 — Ignazio, 227, 228
 Buzzacarini Buzzacarina, 137
- C**abassi Aristide, 540
 Cabral Pedro Álvarez, 99
 Caburlotto Luca, 176
 Cacciotti Alvaro, 82, 565
 Cadorin Bartolomeo, 458
 Cahors (Francia), Capitolo dei Frati Minori, 326
 Calati B., 526
 Calcagno Tullio, 481
 Calcaterra Andrea, 565
 Calfurnio Giovanni, 179
 Callegari Giuseppe, vesc., 97
 Calogero, magistrato, 498, 499
 Calore Andrea, 137
 Cambell Jacques, 296, 298, 302, 325, 326, 333, 337-339, 341, 354, 355
 Cambridge (Gran Bretagna), 13, 16
 Camerlengo Lia, 508
 Campagna Girolamo, 180, 181, 237, 514
 Campagnola Domenico, 234-237
 Campo Vincenzo, 81
 Camposampiero (da) Guglielmo, 207, 212
 — Tiso, 213
 Camposampiero (Padova), 201, 473, 493, 496
 — Lions Club, 117
 — Santuario del Noce, 97
 Canozzi, fratelli, 205, 453
 Cantamessa Arpinati Leandro, 72
 Capitanucci Paolo, 63-74
 Capocci Rainerio, 344
 Capodivacca Aicardino, 173
 Cappellari Alessandro, 137
 Capridoni Bonaventura, 63, 69-74
 Carbonera (Treviso), 493
 Cardano Gerolamo, 51
 Cardella Ambrogio, 82, 87
 Carelli Francesco, 97
 Cariani Giovanni, 128
 Carità Mario, 485, 493
- Carlo d'Angiò, re, 306
 — II d'Inghilterra, re, 113
 — V, imp., 43
 — VI, imp., 13, 57
 Carmelitani, 32, 77
 Carnimolla Pietro, 84
 — Vincenzo, 84
 Caroto Giovan Francesco, 127
 Carrara, Cave di marmo, 510
 Cartesio René, 50, 53, 57
 Carucci Bernardo Angelo, 42
 Casamassima Emanuele, 565
 Casanovas Juan, 47
 Casero Andrea Luigi, 138, 139
 Casolini Fausta, 326
 Casonato Giuseppe, 485
 Cassini Anna, 45
 — César-François, 77
 — Giovanni Domenico, 45-49, 51, 52, 77, 79
 — Jacques, 77
 Cassulo Silvio, vesc., 91
 Castagna Edoardo, 479
 Castellani Castellano, 132
 Castellani Eugenio, 508
 Castri Serenella, 121
 Catania, Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, 562
 Catena Girolamo, 175
 Caterina d'Alessandria, 512, 513, 515
 — da Siena, s. 158
 — di Breganza, 113
 Cattaneo Danese, 181, 232, 236, 239, 240
 Cattin Giulio, 342
 Cavalca Domenico, 524
 Cavalcanti Bartolomeo, 240
 Cavazza Bartolomeo, 233
 — Giovanni, 175
 — Marta, 13
 Cecoslovacchia, 497
 Cellucci Luigi, 158, 161, 162
 Cenci Cesare, 315
 Cerato Domenico, 459
 Cerda (de la) Luigi, 35
 Ceresi Maddalena, 354
 Ceriana Matteo, 507
 Cerretelli Claudio, 508
 Certosini, 537

- Cesarotti Giovanni Paolo, 207, 211, 215
 — Melchiorre, 175
 Ceschia Marzia, 523-533
 Cessi Francesco, 180, 507, 509
 Ceva Ludovico, 32
 Ceylon → Sri Lanka
 Chambers Ephraim, 67
 Cherian Polachirakal Mar Atanasio, ar-
 cieparca, 91, 92
 Chiara d'Assisi, s., 326, 343, 373, 395, 399,
 400 524-526, 530, 542, 543, 551, 562
 Chicago (Illinois, Usa), Newberry Library,
 297
 Chioggia (Venezia), 16
 Churchill Winston, 478
 Ciampini Giovanni, 47, 59
 Ciardi Duprè Dal Poggetto Maria Grazia,
 315
 Ciccarelli Diego, 87, 88
 Cicchitto Leone, 27
 Cicconofri Paolo, 97, 109, 113
 Cicerchia Niccolò di Mino, 124, 130-132,
 158, 159, 162-164
 Ciceri Antonio, 565
 Cima Lorenzo, 471-502
 — Adelchi e Federico (zii), 489
 — Francesca (figlia), 471
 — Ida (figlia), 484
 — Lorenzo (nonno), 489
 Città del Vaticano → Vaticano
 Clareno Angelo, 96
 Clemente Alessandrino, 227
 — XI, 13, 18, 25, 27, 40, 41
 Cobianchi Roberto, 298
 Codevigo (Padova), 493
 Coelho Christopher, 110, 113, 114
 Coimbra (Portogallo), 194, 384, 417, 431
 — Santa Cruz, 363, 382, 408, 428
 Cola Francesco, 510, 512
 Colalucci Francesco, 128, 132
 — Gianluigi, 138
 Colbert Jean-Baptiste, 76
 Collalto (da) Antonio, 233
 Collison Robert Lewis, 26
 Colloredo Leandro, card., 17, 19, 37
 — Santuliana Elena, 174
 Colombo Cristoforo, 552
 Colonia (Germania)
 — Scuola di Colonia, 127
 — Wallraf-Richartz Museum, 128
 Comandè Giovan Battista, 82
 Como Giuseppe, 200
 Condello Emma, 323-325
 Confraternite dei Battuti, Disciplinati e
 Penitenti, 165
 Consoli Dario, 9
 Contarini Alessandro, 236
 — Giovanni Pietro, 175
 Conti, famiglia, 148
 — Dario, 237
 — Naimerio e Manfredino, 137, 139
 — Pietro, 233
 Contino Antonio, 86
 Copernico Niccolò, 50, 52, 53, 54
 Corbario Pietro, 96
 Cornaro Alvise, 173, 174, 233, 235
 Corneille Jean-Baptiste, 28, 57
 Corner Giorgio, card., 217
 — Giovanni I, 208
 Coronelli Vincenzo, 7-10, 11-22, 25-43,
 45-61, 63-74, 75-80, 213
 — Francesco, fratello, 12
 — Maffeo e Caterina (genitori), 12
 — Vincenzo jr., nipote, 20
 Corradino di Svevia, 306
 Corrado di Masovia, 551
 Correggio (Antonio Allegri), 127
 Correr, famiglia veneziana, 519
 — Flaminio, 21
 Corsi Armando, 499
 — Marcantonio, 216
 Corsini, famiglia romana, 306
 Corso Antonio, 510, 512
 Cortese Placido, 492
 Cortisi Giuseppe, 83
 Cortona (Arezzo), Biblioteca Comunale,
 296, 338
 Cosini Silvio, 233, 235
 Cosma e Damiano, santi, 311
 Cossiga Francesco, 495, 496
 Costa Paolo, 496
 Costantino, imp., 104
 Covre Gino, 485
 Cracco Giorgio, 179
 Crema Giovanni Battista, 178
 Crisciani Chiara, 67
 Criscuolo Vincenzo, 82
 Cristoforo da Lozio, 124
 Cuccia Antonio, 83, 85-87

- Cuna Andrea, 306
 Cunegonda, badessa di Praga, 127
 Cusano Niccolò, card., 54
 Cutolo Paolo, 179
- D**'Agostino Giuseppe, 84
 Dalarun Jacques, 296, 338, 354, 373
 Dalla Costa Elia, card., 486
 Dall'Arzere Stefano, 235
 — Pompeo e Gualtiero, 233, 239
 Dalla Vecchia Vinicio, 473
 Dalmazia, Giurisdizione conventuale, 26
 Dal Santo Girolamo, 222
 — Stefano, 399
 Daman (o Damão, India), 102
 — Diocesi, 107, 112
 Damiani Francesco, 47
 — Santi, 14
 Damini Pietro, 178
 D'Ancona Alessandro, 129, 131
 D'Aniello Antonia, 509
 Danimarca, 14, 477, 551
 Danti Egnazio, 52
 Danzica (Polonia), 477
 D'Arcais Francesca, 120, 138, 394
 D'Arelli Francesco, 105
 David Gerard, 127
 Davide da Portogruaro, 508
 Davids Kaeler C.A., 57
 Davy Marie-Madeleine, 183, 194, 196, 202
 Débarbat Suzanne, 45
 Debray Régis, 227
 Déchanet Jean.-Marie, 183, 184, 198, 199
 De Felice Renzo, 477
 De Gasperi Alcide, 473
 De Gramatica Francesca, 180
 Delcorno Carlo, 547, 549
 Delesalle Jacques, 200
 Della Torre Stefano, 513
 Della Via Alessandro, 58
 Del Negro Piero, 217
 De Mello John, 107
 Demetrio da Tbilisi, b., 92, 93, 98-100,
 102, 110-114
 De Sandre Gasparini Giuseppina, 129
 Desbonnets Théophile, 333, 334
 Descartes René, 50, 53, 57
 Desiderio da Firenze, 234
- Deuvez Arnold, 58
 Diego de Couto, 105
 Diena Giorgio, 484
 Di Fede Maria Sofia, 85
 Di Fonzo Lorenzo, 43, 64, 212
 Dijk (van) Stephen J.P., 298, 300, 302-
 306, 312, 313, 315-317, 322, 325, 326,
 328, 332-340, 344, 354, 356, 395, 400,
 565
 Di Marzo Gioacchino, 85, 511
 Diola Horatio, 95
 Dionigi Mariano, 341
 Diotallevi Lamberto, 72
 Di Pietro Filippo, 85
 D'Mello Leo, vesc., 91
 Dobrzeniecki Tadeusz, 122
 Dolezalová Lucie, 122
 Dolfin Daniele I, 206, 214, 215, 217, 454-
 457, 462, 468
 Dolso Maria Teresa, 335, 535-543, 553
 Domenicani, 32, 92, 96, 98, 299, 328, 485,
 495, 540, 541
 Domenico di Guzmán, 306, 313, 316-318,
 332, 355, 373, 540
 Domini Donatino, 47, 63
 Donà Giovanni, 468
 Donadoni Carlo Antonio, 18
 Donatello (Donato di Niccolò di Betto
 Bardi), 232, 233, 239
 Dori Andrea e Lucia, 28
 Dotto Giuseppe Maria, 455, 463
 Douhet (de) Jules, 129
 Dozier James Lee, 498
 Drebbel Cornelius, 68
 D'Silva Allwyn, 109, 114
 D'Souza Albert Vincent, vesc., 91
 — Andrew Alexis, vesc., 91
 — Fleur, 109, 114
 — Leobard, vesc., 91
 — Simon D., 113
 Duccio da Buoninsegna, 126
 D'Urso Teresa, 326
- E**ade John Christopher, 58
 Eamon William, 66
 Ebner Adalbert, 302, 311
 Eccher Andrea, 482, 488, 491, 492
 Échard Jacques, 96
 Eco Umberto, 502

- Egidio di Assisi, b., 553
 Elia (Bombarone), frate, 553, 561
 Elisabetta d'Ungheria, s., 316, 317, 326,
 355
 Elliott Janis, 126
 Emminghaus Johannes, 121
 Enrico di Pisa, 333
 Erthler Paolo, 517, 518
 Estonia, 479
 Estrées (d') César, 13, 15, 28, 45, 46, 76, 77
 Etiopia, 474
 Eubel Konrad, 337
 Euclide di Megara, 47
 Eusebio, francescano, 485
- F**abri Filippo, 211
 Fabriano (Ancona), 561
 Fabris Giovanni, 163
 Fabroni Angelo, 40
 Faeta Francesco, 227, 228, 230
 Falchetta Piero, 20
 Falchini Cecilia, 184
 Faluschi Giovacchino, 512
 Falvay Dávid, 123, 157
 Fantelli Giorgio Erminio, 481, 493, 494
 Fanton Alberto, 208
 Fappani Antonio, 481
 Faria de Souza Patricia, 100, 104
 Fautari Antonio, 15
 Federico II, imp., 317
 Federighi Antonio, 512
 Felice Zaccaria da Ostuni, 37
 Fera Antonio, 210, 211
 Ferchio Matteo, 211
 Ferdinando di Castiglia e Leon, 551
 Ferla (Siracusa), 87
 Fermo (Ascoli Piceno), Cattedrale e Mu-
 seo, 353, 373, 374, 376, 520
 Fernandez de Cueva Francoco, 84
 — Jerome M., vesc., 91
 Ferrari Andrea, 119, 134, 137, 138, 147-149
 Ferretto Jacopo, 145
 Festorazzi Roberto, 477
 Fiaccadore Gianfranco, 306
 Fiastra (Macerata), 561
 Fidone Emanuele, 87
 Filarolo Antonio, 455, 463, 464
 Fillarini Clemente, 177
- Filolao di Crotone, 54
 Finlandia, 479
 Finocchi Lorenzo, 509
 Firenze, 240
 — Chiesa di Santa Croce, 98
 — Museo Galileo, 29
 — Santa Maria Annunziata, 514
 — Santa Maria Novella, 511
 Fiume Giovanna, 82
 Fleck Cathleen A., 126
 Foladore Giulia, 118, 207, 208, 468
 Folena Umberto, 494
 Foligno (Perugia), 561
 Fonduli Giovanni da Crema, 171
 Fontana Francesco, 32
 Fontebuoni Luisa, 517
 Foresti Antonio, 14
 Foresti Giulio, 18
 Forlì, 439
 Formosa Luciano, 84
 Forzadura Andrea, 206, 207, 217, 454
 — Matteo, 240
 Forzatè Capodilista, 207, 468
 Foscarini Sebastiano, 15
 Franceschi Pietro, 175
 Franceschini Ezio, 523
 Francesco d'Assisi, s., 11, 34, 35, 37, 40,
 73, 105, 297-299, 301, 306, 311, 316,
 326, 332-337, 339, 343, 344, 354, 355,
 373, 399, 400, 450, 509, 518, 527, 530,
 535-543, 545-553, 555-563
 — da Sangallo, 508
 — da Sant'Agata, 171
 — Novello, 208
 — Saverio, s., 101
 — papa, 10, 475
 Franchini Giovanni, 29, 31, 40, 71
 Francia, 15, 45, 76, 477, 478, 492
 — Giurisdizione conventuale, 26
 Francisco de Andrade, 105
 Franco Loredana, 47
 — Tiziana, 136
 Franz Adolph, 506
 Frati Minori (Francescani, Osservanti, Ri-
 formati), 32, 81, 82, 83, 87, 92, 94, 95,
 99-101, 103-106, 109, 110, 113, 114,
 177, 297, 298, 300, 302, 303, 306, 307,
 311, 323, 325-327, 336, 337, 342, 343,
 356, 374, 395, 399, 409, 423, 517, 518,
 520, 540, 549, 550-552, 558, 563

- Frati minori conventuali, 7, 12, 13, 17, 19, 20, 26, 27, 29, 31, 33, 38, 39, 47, 49
 – Costituzioni Urbane, 14, 17, 29, 34, 39, 78
- Fratin Giuseppe, 35
- Freddolini Francesco, 514
- Friburgo (Svizzera), Couvent des Cordeliers, 338
- Froumant Johannes, 306
- Frugoni Chiara, 527, 537, 542, 543
- Fuchs Lawrence James, 75
- Fulgosio Raffaele, 118
- G**
- Gaddi Angelo, 98
- Gadrat Christine, 92, 93
- Gál Gedeon, 298
- Galilei Galileo, 48, 51, 53, 54, 72
- Galiotto Antonio, 83
- Galli Andrea, 494
- Gallo Andrea, 508
 — Donato, 208, 535, 537
 — Rodolfo, 43, 519
- Galluzzi Paolo, 46
- Gama (de) Vasco, 99
- Gamboso Vergilio, 296-298, 301, 308, 314, 332, 333, 339, 340, 342, 345, 358, 373, 374, 376, 396, 399, 402, 425, 507, 510
- Ganguzza Billanovich Maria Chiara, 119, 134-136
- Garcia Gonzalo, s., 113
- Gardin Gianfranco Agostino, 501
- Garofalo Silvano, 64
- Garzoni Pietro, 18, 217
- Gaspar de Lisboa, 102
- Gastaldello Guerrino, 493
- Gatti Andrea, 306
- Gatti Isidoro Liberale, 12, 13, 15, 17, 18, 29-32, 35, 37, 39, 41, 43, 63, 67, 75, 213
- Gaurico Pomponio, 179
- Gava Gaetano, 487, 499
- Gedda Luigi, 495, 496
- Gennari Giuseppe, 455-459, 462, 468
- Genova, 479
 — Biblioteca Civica Berio, 523
 — Capitolo generale dei Minori, 325, 326
 — Comunità cingalese, 223
 — Provincia religiosa, 32, 33
- Germania, 13, 16, 65, 76, 476-480, 484, 486, 491, 493, 551
 — Giurisdizione conventuale, 26
 — SS, 472, 484, 489, 490
- Gerson da Cunha Joseph, 100, 101
- Gerusalemme (Palestina), Tempio di Salomone, 511
- Gesner Konrad, 66
- Gestel (van)-van het Schip Paula, 76
- Gesuiti, 32, 100, 104
- Giacomelli Ciro, 14
 — Luciana, 180
 — Scalabrin Sara, 514
- Giacomo da San Gimignano, 123
 — da Vitry, 551
- Gianesini Giacomo, 484
- Giappone, 479
- Gimma Giacinto, 65, 78-80
- Giordano di Séverac, 92, 93, 96, 98
 — Rosaria Claudia, 82
- Gios Pierantonio, 472, 473, 480, 481, 484-486
- Giotto di Bondone, 134, 139, 519, 550
- Giovanni da Capestrano, s., 336
 — da Cavino, 236, 237, 239, 241, e figlio Camillo, 239
 — da Montecorvino, 92, 94
 — da Parma, 332-335
 — dal Pian del Carpine, 552
 — de la Rochelle, 332
 — de Turrecremata, 513
 — delle Bombarde, 514
 — Paolo II (Wojtyla), 498
 — XXII, papa, 96, 98, 336
- Giovè Marchioli Nicoletta, 118, 555-565, 563, 565
- Giro Felice, 455, 457, 468
- Girolamo, s., 298, 337, 344, 349, 356
 — d'Ascoli, 550
- Giuliano da Spira, 296, 297, 332, 333, 335, 337-339, 344, 355, 399, 401, 423
- Giulio Paolo, 238
- Giussani Luigi, 497
- Giustiniani Marcantonio, 29
- Giusto de' Menabuoi, 117, 134, 137-141, 147, 148, 150-152
- Goa (India), 91, 99, 100, 102, 106, 107, 110-113
 — Arcidiocesi, 107

- Chiesa/convento São Francisco de Assis, 100, 106, 110, 111
- Museo archeologico, 106, 110
- Gomes William Zephyrine, vesc., 91
- Gonzaga Francesco, 101, 102
- Gonzati Bernardo, 119, 133, 134, 137, 140, 144, 146, 149-153, 165, 168, 209, 211, 212, 458, 460-462, 507, 512
- Gopu Ignatius, vesc., 91
- Gracias Valerian, card., 91, 92, 108
- Gran Bretagna (Inghilterra), 13, 16, 45, 65, 477, 478, 480
- Grandi Giangirolamo, 240
- Gianmatteo e Girolamo, 180
- Vincenzo, 180, 181, 254
- Grasso Christian, 301
- Jacopo, 511
- Grayson Cecil, 511
- Graziano, frate, 374, 387, 401, 418, 439
- Greccio (Rieti), 546
- Greenwich (Gran Bretagna), Royal Observatory, 46, 48
- Grégoire R., 526
- Gregorio I (Magno), papa, 192, 202, 227, 328, 379, 382, 383, 393
- IX, papa, 298, 307, 327, 333, 374, 453, 539, 542
- XI, papa, 140, 158
- XIII, papa, 82
- XIV, papa, 211
- Grimani Pietro, 206, 462
- Gritsch Eric W., 475
- Grohovaz Valentina, 124
- Grottaferrata (Roma), Abbazia, 306
- Gualandi Andrea, 52
- Guarnieri Cristina, 123, 138
- Felice Antonio, 35, 36
- Guazzini Giacomo, 134
- Gubbio (Perugia), 36
- Guercio Gaspare, 86
- Guerra Antonio Maria, 207, 454, 455, 456, 458, 462, 464, 468
- Guglielmo da Campozampiero, 468
- di Saint-Thierry, 183-202
- Gui Luigi, 496
- Guido d'Arezzo, 240
- Guidoccio Giacomo, 174
- Guigo di Chartreuse, 537, 584
- Gullino Giuseppe, 50
- Gurrieri Francesco, 508
- H**alley Edmond, 47, 49, 58
- Heinemann Bettina, 136
- Henrique de Coimbra, 99
- Henriques Afonso, 104
- Herculano Alexandre, 104
- Hevelius Johannes, 58
- Hintz Antonio Paolo, 34
- Hitler Adolf, 473, 476-479
- Hoch Adrian S., 126
- Hoemiller Stefano da Belluno, 38
- Holzapfel Heribert, 88
- I**annuzzi Silvia, 21
- Imbarracochina Antonino, 511
- India, 99-114, 219
- Infelise Mario, 16
- Inghilterra → Gran Bretagna
- Innocenzo III, papa, 301, 317, 327, 540
- XII, papa, 57
- Inquisitori di Stato, 15
- Iriarte Lázaro, 81, 101
- Isnenghi Antonio, 507
- Isnenghi Mario, 478, 494
- Israëls Machtelt, 298
- J**acinto de Deus, 100, 103
- Jacobus Laura, 126, 129
- Jacopo da Padova, b., 92, 93, 95, 97, 100, 102, 110, 112-114
- Jacques de Vitry, 122
- Joannes de Caulibus, 123
- João III, 100
- Jones Emma, 180
- Juan de Guadalupe, 552
- K**aaSik Holger, 327
- Kahker Frank A., 65
- Kalwa (India), 102, 103, 112, 113
- Kaproń Mariusz, 341, 342, 344
- Katsonopoulou Dora, 510
- Kepler Johannes, 54
- Kesserling Albert, 490
- Kircher Athanasius, 50
- Krethkowski Erazm, 240
- Krog (van der) Peter, 76
- Kropotkin Petr Alekseevič, 500
- Kruft Hanno-Walter, 509

- L** Barbera Vincenzo, 86, 87
 Lacoste Debra, 338
 La Mattina Nunzio, 87
 La Monica Francesco, 84
 Lampredi Urbano, 167
 Laodicea, Concili (343 e 381), 51
 Lascaris Giovanni Giorgio, 510
 Lateranense IV, concilio, 539-540, 548
 La Verna (Arezzo), 546, 550
 Lazara (de) Benedetto, 175
 — Giovanni, 176
 Lazarus da Sarai, 315, 316
 Leclercq Jean, 184, 194, 526
 Le Goff Jacques, 555, 563
 Le Hire Philippe, 79
 Leisibach Joseph, 338
 Leithe-Jasper Manfred, 232, 235, 508, 509
 Le Large François, 79
 Le Long Jean, 95
 Lemmens Leonard, 103
 Lenci Giuliano, 478, 484
 Le Noir, farmacista, 323
 Leone X, papa, 14
 — frate, 556-558, 560, 562
 Lepanto (Grecia), battaglia di, 175, 179
 Leroquais Victor, 323
 Lettonia, 479
 Libia, 478
 Liegi (Belgio), Monastero di Saint-Jacques, 183
 Lindsay Cintra Luís Felipe, 104
 Lion (da) Francesco, 212
 — Bartolomea, 134
 — Girolamo, 239
 — Nicolò, 14
 Lipamana Faustina, 175
 Lipani Patrizia, 82
 Lisbona (Portogallo), 194, 219, 362, 380, 396, 406, 427
 — Cattedrale, 201
 — Monastero São Vicente, 201, 380
 — Suggerio, vesc., 379
 Lituania, 479
 Livraghi Giancarlo, 72
 Lizzaro Guido, 233-234
 Lobo Basil, 113
 — Blaise, 110, 113
 — Frank, 108
 Lombardi Riccardo, 495
 Londra (Gran Bretagna), 49
 — Accademia Reale, 16
 — National Gallery, 127, 138
 — Wallace Collection, 171, 178
 Longhi Pietro, 21
 Lopes Felix, 100, 103
 — Mendes A., 111
 Lopez de Castanheda Fernão, 105
 Loredan Francesco, 213, 215
 — Pietro, doge, 173
 Lorenzetti Ambrogio, 97
 Lorenzi, 496
 Lorenzoni Giovanni, 180, 208, 453, 462, 507, 512
 Losa Mendiratta Sihd Daniel, 108
 Lotto Lorenzo, 127
 Lovato Antonio, 342
 Lozo (de) Cristoforo, 159
 Lubian Corrado, 491
 Ludovico d'Angiò, vesc.-s., 326, 400
 Luigi XIV (Re Sole), re, 13, 15, 27, 45, 46, 57, 65, 76, 78, 80
 Luisetto Giovanni, 12, 14, 75, 150, 177, 205, 216, 394, 395, 454
 Lunghi Elvio, 549, 550
 Lusini Vittorio, 512
 Lustrissimi Germano, 493
 Lutero Martin, 475
 Luvigliano (Padova), Villa Vescovi, 234, 235
Macario, monaco, s., 194
 Maddalo Silvia, 323
 Maestro del Passionsfolgen, 128
 Maestro di Ronciette, 134
 Maffei Giovanni Pietro, 104, 105
 Maganza Giovanni Battista, 232, 237
 Maggi Alessandro, 232, 234-240
 — Anonio, 180
 Maggioni Francesca, 93
 Magliabechi Antonio, 16, 19, 79
 Malatesta Pandolfo II, 518, 522, e Paola (moglie), 518
 Malcom Ranjith Albert, 220, 223
 Mâle Émile, 129
 Malevez Léopold, 201
 Malik-al-Kamil, 559
 Malouin Jean-Paul, 68
 Malsano Riccardo, 122

- Maltseva Svetlana V., 510
 Mantegna Andrea, 146
 Mantia Salvatore, 86
 Mantova Benavides Giovan Pietro, 241, e
 figlio Marco, 238, 241
 Mantova, 45, 240
 – Ducato imperiale, 15
 Manzari Francesca, 313, 323, 325, 355
 Manzoni Rodolfo, 454
 Maometto, 92, 111
 Maranesi Pietro, 564
 Marangon Paolo, 208
 Marcacci Flavia, 45-62
 Marcaione Lorenzo, 83
 Marcato Gianna, 167
 Marche (regione), 520, 551, 560
 – Giurisdizione conventuale, 26
 Marcon Susy, 306
 Marcos de Lisboa, 95, 98, 102, 103
 Maresio Bonaventura, 216
 Mariacher Giovanni, 512
 Mariani Ludovico Maria, 82-87
 — Canova Giordana, 394
 Marianna, imperatrice, 152
 Marini Alfonso, 97
 Marino da Cracovia, 524
 Mariotti Candido, 97
 Marmonti Paolo Antonio, 468
 Marocco, 365, 383, 410, 423, 430
 – Protomartiri francescani, 111
 Marsili Antonio Felice, 79
 — Luigi Ferdinando, 50
 Martène, dom, 192
 Martimort Aimé-Georges, 314
 Martin Thomas, 232
 Martini Ivan, 98
 Martire Rusca Pietro, vesc., 14, 47
 Martiri Francescani di Thane, 91-114
 Marzi Lazzaro, 31
 Mastelloni Carlo, 495
 Matranga Nicolò, 83
 Matteo d'Acquasparta, card., 298
 — di Agrigento, b., 82
 Matteotti Furio, 485
 Mattiazzo Antonio, vesc., 473
 Matus Zachary A., 67
 Mauro Rabano, 511
 Mauss Cordula, 505-514, 505, 506, 510,
 512
 Maylender Michele, 29
 Mazzara Benedetto, 98
 Mazzatinti Giuseppe, 315
 McNamer Sarah, 123
 Meersman Achilles, 100, 101, 107, 108
 Melada Paolo, 325
 Meli Filippo, 86
 — T., 498
 Meller Peter, 240
 Melzi Gaetano, 72
 Ménard Philippe, 95
 Mencke Otto, 80
 Mendogni Pier Paolo, 510
 Meneghetti Egidio, 471, 475, 492
 Menestò Enrico, 335, 527, 535, 536, 542,
 547, 552, 555, 564
 Menna Federigo, 491
 Menniti Antonio Ippolito, 217
 Merciari (dei) Niccolò, vesc., 518
 Mercuri Danilo, 483, 485, 487
 Merlo Grado Giovanni, 535, 536, 537,
 538, 542, 555
 Messi Clara, 75
 Messico, 552, 553
 Messina, Monastero di Montevergine,
 562
 Messori Roncaglia Carlo, 491
 Mesto Bassobrunti, 71
 Metz (Francia), Capitolo dei Frati Minori,
 332, 334, 337, 344, 356, 400
 Miazzi Pietro, 486
 Miceli Carolina, 87
 Michelina, beata, 518
 Michetti Raimondo, 537
 Migne Jacques-Paul, 192, 511
 Miguerl da Purificação, 106
 Milanesi Marica, 12, 45, 47, 59, 63, 76
 Milano
 – Pinacoteca Ambrosiana, 128
 – Provincia religiosa, 32
 Minello Antonio, 176
 — Giovanni, 507, 510
 Mingoni Giuseppe, 207, 208, 210, 211,
 213-217, 464
 Minio Tiziano, 233-236
 Minneapolis (Minnesota, Usa), Museum/
 Institute of Art, 235, 240
 Mirabile Margherita, 83
 Mitchell Andrew, 338, 341

- Modica (Ragusa), 87
 Molin Giovanni Francesco, 212, 215
 Molina Stefano, 81
 Molinari Franco, 481
 Molinet (du) Claude, 80
 Monaco (Germania), 238
 - Franziskanerbibliothek St. Anna, 344
 - Università, 121
 Monforte (de) Manoel, 101, 114
 Monselice (Padova), Convento dei Frati Minori, 97
 Montagna Davide Maria, 120, 148
 Montanari Cesare Antonio, 184, 198, 200
 - Geminiano, 46, 47, 49, 78, 79
 - Giacomo, 39
 Mont-Dieu (France), Monastero, 185, 194
 Montefiori Stefano, 452
 Montepaolo (Forlì), 201, 388, 418, 423, 439
 Montevercchi Benedetta, 517, 518, 519, 520
 Monticone Alberto, 498
 Monza, Chiesa di Santa Maria in Strada, 138
 Morea (Grecia), 15, 80
 Moréri Louis, 79
 Morlion Felix, 495
 Moro Giambattista, 15, 19
 Morosini Francesco, 15
 Morselli Pietro, 508
 Mosca (Russia), Museo Puškin, 234
 Mosca Gianmaria, 234
 Moschetti Andrea, 507
 Moschini Giannantonio, 146, 507, 508
 Mosley Adam, 53, 57, 69
 Motta Giovanna, 82
 Motture Peta, 180
 Müller Johann → Regiomontano
 Mumbai (India), 92, 100, 109, 110, 113
 - Quartiere Sion, 109, 110, 113, 114
 - São Miguel Arcanjo, 110, 113
 Mummadì Ignatius, vesc., 91
 Murat Zuleika, 123
 Mursia Antonio, 81-88, 82
 Musco Alessandro, 67
 Mussolini Benito (Duce), 474, 476-479, 481, 484, 486
- Naccarato Alessandro, 498
 Napoli Scimone da Calascibetta, b., 81
 Napoli
 - Biblioteca Nazionale Vittorio Em. III, 299, 300, 302, 308, 328, 338
 - San Giocanni a Carbonara, 303
 - Viceré spagnolo, 35
 Napolitano Vanna, 219, 223
 Narbona (Gfrancia), Capitolo dei Frati Minori, 344
 Negrão Francisco, 103, 104
 Negri, famiglia, 143, 165
 - Antonio (Toni), 498, 499
 - Daniele, 134
 - Danilo, 178
 - Gerardo, 135, 136; Guido e Gabriele, bisnonno e trisavolo, 136
 - Girolamo, 240
 - Massimo, 180
 - Negra, 119, 133-135, 146, 150
 Neumann Teodoro, 35
 New York (NY, Stati Uniti), Metropolitan Museum, 127
 Newton Isaac, 48, 79
 Niccolò III, papa, 326, 327
 Nicea, Concilio (325), 51
 Nietzsche Friedrich, 500
 Niola Marino, 228, 229
 Nobile Marco Rosario, 87
 Nolin Jean-Baptiste, 58
 Norvegia, 551
 Nuno da Cunha, 105
- Obizzi (degli), famiglia, 146
 - Antonio, 119, 134, 146, 150, e figli: Daniele, Ludovico e Girolamo, 134
 Obizzi del Cataio, collezione, 236, 239
 Odoardi Giovanni, 43
 Odorico da Pordenone, b., 93-97, 103, 112
 Ogden Dunbar H., 129
 Olanda, 13, 16, 65, 76, 77, 477
 Olivato Loredana, 457
 Oliveira (d') Xavier Mateus, 107
 Olivetani, 523
 Ó Maonaigh Cainneach, 156
 Onda Silvano, 509
 Onorio III, papa, 33, 300, 301, 555, 548, 551, 558
 Ordine Francescano (cf. Frati Minori), 453

- Origene, 192, 202
 Orlando Giuseppe, 82
 Orsini Giovanni Gaetano → Niccolò III
 Orso Ugo, 479, 493
 Otrroy (van) François, 332
 Oselladore, professore, 485
 Ossanna Faustino, 117, 148
 Ottokar, re di Boemia, 551
 Ovidio, 234
 Oxford (Gran Bretagna), 13, 16, 49
- P**aatz Walter ed Elisabeth, 514
 Pace Enzo, 229
 Pacelli Eugenio → Pio XII, papa
 Pacheco Giovanni, 35
 Pacifico, frate, 548
 Padova, 49, 93, 99, 159, 215, 231-241, 478
 - *Accademie*: degli Infiamamti, 173; Patavina di Scienze, Lettere ed Arti, 456, 471
 - Antonianum, 484, 491, 492
 - Arcella, 397, 444, 445, 471-474, 483, 489, 495-498; Chiesa o Santuario Sant'Antonin, 224, 226, 471, 483, 490, 493, 501
 - *Archivi*: di Stato, 173, 205, 206, 458; della Veneranda Arca, 177, 178; Vescovile, 454
 - Arciconfraternita di s. Antonio, 221
 - Arte della Lana, 173
 - Azione Cattolica, 472, 473
 - Basilica del Santo, 178, 219-230, 233, 240, 472, 483, 491, 492, 520
 - Cupole, 453, 457-467; Incendio: 451-469; Acquasantiere, 505-514; Affreschi, 152
 - Altari: Maggiore, 239; di sant'Antonio, 213
 - *Cappelle*: dell'Arca, 171, 181, 233, 234, 461, 464, 465; delle Reliquie, 454, 455, 457, 458, 463; delle Benedizioni, 513; del Santissimo, 464; Conti, 237; Polacca, 240: Madonna Mora, 117-141, 146, 148-150, 152, 157; Beato Luca Belludi, 117, 136, 137, 139, 148, 151-153, 177; del Crocifisso (oggi S. Chiara), 177, 179; San Giuseppe, 462; Santi Filippo e Giacomo, 137, 148, 178, 464; Santa Croce, 174
 - Devozione cingalese, 219-230
 - Basilica di Santa Giustina, 233, 235, 462, 512
 - *Biblioteche*: Antoniana, 208, 327, 334, 394, 396, 462; Capitolare, 337, 353, 399, 402; Civica, 208, 456; Convento San Francesco, 208; S. Antonio Dottore, 205; Universitaria, 337, 523
 - Cappella degli Scrovegni, 519
 - Castello, 118
 - Centro Studi Antoniani, 153
 - *Chiese*: Carmine, 233; Cattedrale, 399, 462; San Francesco Grande, 173, 240; San Giovanni di Verdara, 234, 238; San Pietro, 180; Sant'Agostino, 137, 174; Eremitani/Cappella Cortellieri, 138
 - Confraternita di sant'Antonio, 134, e Fraglia del Santo, 146
 - *Contrade*: Pontecorvo, 173; San Francesco, 174; San Prosdocimo, 233; Santuliana, 172
 - Collegio dei teologi, 458
 - Convento/Comunità del Santo, 17, 18, 205-217, 468, 490; Chiostro del Noviziato, 212, 234, e del Capitolo, 97
 - Ginnasio-Liceo Tito Livio, 471, 472
 - Istituto Teologico, 497
 - Loggia e Odeo Cornaro, 173, 174, 233, 235
 - Maglio, 179
 - Magnifica Comunità, 205, 207, 214, 458
 - Messaggero di sant'Antonio, 153
 - *Musei Civici*, 235; Antoniano, 178, 512; del Liviano, 238
 - Oratori: San Giorgio, 222; San Rocco, 233
 - Palazzo della Ragione, 231, 232, 236, 238
 - Prato della Valle, 129, 179, 220, 222, 224, 225, 476, 492
 - Provincia del Santo, 12, 17, 18, 26, 30, e Capitolo dei Frati Minori, 339
 - Reggia Carrarese, 118
 - Sala dei Giganti, 232, 235, 238
 - Scoletta del Santo, 222, 464
 - Scuola della Carità, 134
 - Università (Bo), 78, 471, 473-475, 480, 484; Libreria, 175
 - Veneranda Arca, 117, 177, 205-217, 236, 237, 454, 458, 462, 464, 465
 - Vescovo e Curia, 147, 483-485, 491, 493, 502

- Paganetto Marco Antonio, 83
 Paglia Gabriele, 18, 124
 Palandella Francesco, 33
 Paleotti Gabriele, 513
 Palermo
 – *Archivi*: Comunale, 83, di Stato, 83, 511, della Provincia dei Frati Minor, 82
 – Baluardo di Porta Termini, 82
 – Chiesa/Convento di Santa Maria degli Angeli, 82
 – *Conventi*: Santa Maria di Gesù, 82-84; S. Antonio da Padova, 81-88
 – Contrada dell’Mucardi, 84
 – Duomo, 511
 – *Porte*: Manrequez o Vicari, 83, 85, 87; Sant’Agata, 83
 – Senato, 85- 87
 Palladio Andrea, 233
 Palmeri Gaetano Nino, 482
 Palomo Federico, 102
 Palumbo Bernardino, 229
 Panighetti Agostino, 455, 464, 468
 Panuccio del Bagno, 167
 Panzini Franco, 517
 Paolazzi Carlo, 384, 563
 Paoletti Pietro, 507
 Paolo ap., s., 186, 188, 191, 197
 — monaco, s., 194
 — VI, papa, 9, 10, 92, 498
 Paolozzi Strozzi Beatrice, 512
 Papa Francesco 10, 475
 Papini Nicola, 71
 Paracelso (Philipp Theofrast von Hohenheim), 68
 Parigi (Francia), 45, 49, 52, 78, 478, 499
 – Abbazia di Sainte-Geneviève, 77
 – Bibliothèque Mazarine, 299, 300, 322, 323, 327, 329
 – Bibliothèque Nationale de France, 124
 – Capitolo dei Frati Minor, 355, 373
 – Monastero dei Celestini, 323
 – Notre-Dame, 451-453
 – Observatoire Royal, 45, 48
 – Reggia di Versailles, 15, 27, 65, 76
 – Sede François Mitterrand, 28
 Parisotti Girolamo, 15, 19
 Parma, 45
 – Santa Maria della Steccata, 510
 Pasquetti Giuseppe, 217
 Pastor (von) Ludwig, 32
 Paulo da Trindade, 100-106
 Pavia, Biblioteca universitaria, 166
 Pedro, infante di Portogallo, 383, 410, 430
 Pellegrini Luigi, 550
 Pelletier Monique, 28, 45
 Pereira Clement, 107, 112
 — Longinus Gabriel, vesc., 91
 — Michela, 68
 — Sebastião José
 Perera Harold Anthony, 220
 — Neville, 220, 221
 Perissuti Bnaventura, 209, 212, 460
 Perlasca Giorgio, 474
 Perriccioli Saggese Alessandra, 326
 Perticari Giulio, 159
 Pesaro
 – Chiesa di San Francesco (oggi Santa Maria delle Grazie), 517-522
 – Convento di San Pietro, 517
 – Curia vescovile, 518
 Pescante Alfredo, 148
 Peserico, professore, 485
 Petrucci Armando, 563, 564
 — Francesca, 514
 Peuerbach (von) Georg, 52
 Pianetti Marco, 17
 Piantanida Sandro, 72
 Piazza Antonio, 456, 462
 Piazza Armerina (Enna), Convento di Santa Maria di Gesù, 82
 Picard Jean, 48
 Piemonte, 478
 Pierobon Luigi, 490
 Pietro apostolo, 518
 — Antonio da Venezia, 31, 81
 — d’Abano, 238
 — d’Alcantara, s., 86
 — da Salò, 236
 — da Siena, b., 92, 93, 97, 100, 102, 103, 110, 112, 114
 — Pietro di Andria, 84
 Pietrobelli Pierluigi, 129
 Pietrogrande Luisa, 512
 Pigatto Luisa, 46
 Pighetti Clelia, 79
 Pignatelli Stefano, 72
 Pimbiolo Annibale, 212
 Pinto Edwin, vesc., 91

- Pio da Pietrelcina, s., 224
 — Il Piccolomini, papa, 511
 — V, papa, 173
 — XI, papa, 474, 494
 — XII, papa, 91, 473, 474, 491, 494, 495, 497
Piovani Valentina, 117, 140
Piove di Sacco (Padova), Santuario Madonna delle Grazie, 97
Pisa, Capitolo dei Frati Minori, 336, 395, 400
Pisano Giovanni, 519
Pitagorici, 54
Pivati Giovanni Francesco, 64
Pizzati Anna, 507
Poggio Guido, 496
Poiana Enzo, 222
Polcastro Sigismondo, 175
Poleni Giovanni, 454, 459
Polentone Sicco, 209, 238
Polidoro Valerio, 145
Polo Marco, 93
Polonia, 477, 479, 484, 551
 — Giurisdizione conventuale, 26
Polzer Joseph, 123
Pomarano Francesco, 171
Pontigny (Francia), 192
Ponzi Eva, 323
Poppi Antonino, 120, 148, 205-217, 212, 217, 451-469, 458, 497
Porta Iseppo, 235
Portenari Angelo, 119, 145, 173, 175
Portogallo, 99, 100, 101, 103, 104, 219, 228, 229, 380, 396, 406, 427, 450, 551, 552
Possagno (Treviso), Padri Filippini, 473
Possevino Antonio, 66
Pozzi G., 527
Praglia (Padova), Abbazia, 535
Pratesi Alessandro, 560, 564
Prato, Chiesa di Santa Maria delle Carceri, 508
Preti Cesare, 50
Preto Paolo, 217, 456
Prevedello Giustino, 510
Priuli Alvise, 208
Procaccioli Paolo, 173
Prosdocimo, vesc.-s., 118
Przeczewski Marek, 302, 304
Puglia, Giurisdizione conventuale, 26
Pugliese Carratelli Giovanni, 306
Puppi Lionello, 173
Quagliero Severino, 496
Quétif Jacobus, 96
Rabano Mauro, 511
Raffaello Sanzio, 233, 235
Ragusa, 87
Rangoni Verde da Modena, 146
Ranuccio II, duca di Parma, 13, 15, 28, 45
Ravenna, 12, 27, 47
Réau Louis, 121, 126, 127
Regio Raffaele, 179
Regiomontano, 52
Remondini di Bassano, 22
Rezzonico Carlo, card., 216, 455, 456, 458, 460, 461, 468
Ribba (della) Francesco, 84
Ribbentrop (von) Joachim, 479
Riccardi Raffaello, 477, 479
Riccardo di San Vittore, 198, 200, 202
Ricci Saverio, 306
 — Sebastiano, 32
Riccio Andrea → **Briosco Andrea**
Riccioli Giovan Battista, 51, 55, 56, 58
Riedmatter Paul, 121
Righetti Igino, 495
Righini Francesco Antonio, 32
Rigon Antonio, 118, 165, 179, 537, 540-542
Rigoni Erice, 173, 231
Rima B., 527
Rimini, 442
Riondato Ezio, 473, 474, 476, 487, 495, 498, 501
 — Omero, 473, 476, 489
Rizzi Guido, 42
Rocca Giancarlo, 21
Roedert Bernard, 107, 108, 112, 113
Rogati-Negri, famiglia, 146
Roger Alain, 45
Roma, 211, 221, 224, 235, 240, 296, 325, 326
 — Accademia Fisico-Matematica, 47
 — Accademia letteraria del Platano, 80
 — Archivio di Stato, 300, 312, 313, 314

[Roma]

- *Basiliche*: San Giovanni in Laterano, 313, 327; San Paolo, 327; San Pietro, 326, 327; Santa Maria Maggiore, 301, 326, 327; Santi XII Apostoli, 19, 29, 30, 32
 - *Biblioteche*: Apostolica Vaticana, 297, 299, 300, 307, 310, 311, 314, 322, 323, 327, 329, 332, 337, 338; Casanatense, 299, 300, 315, 317-319, 333, 337, 338, 344, 353, 354, 356, 358; Corsiniana, 299, 300, 302, 304, 306, 308; Pontificia Università Antonianum, 338, 353, 422, 425
 - *Collegi*: Laterano IV, 195; San Bonaventura, 27; Sistino, 12
 - Convento di Aracoeli, 103
 - Giurisdizione conventuale, 26
 - Istituto Centrale di Patologia del Libro, 562
 - Istituto Centrale per il Restauro e la Conservazione del Patrimonio Archivistico e Librario, 563
 - Ponte Milvio, 104
 - Sacra Congregazione della Riforma, 40
 - Santa Balbina, 511
 - Sant'Uffizio, 41, 47
 - Università Tor Vergata, 563
 - Romagna, 374, 387, 388, 401, 418, 423, 439
 - Romania, 479
 - Romano Giulio, 234
 - il Melode, 122
 - Ronchitelli Ennio, 484
 - Pasquale (padre), 484
 - Roberto (figlio), 484
 - Rosario Joseph Albert, vesc., 91
 - Roselli Francesco, 506
 - Rosito Vincenzo, 7-10
 - Rossano (Cosenza), Accademia degli Spensierati, 80
 - Rossetti Giovambattista, 145
 - Rossetti Maria Teresa, 472, 473, 476, 478-481, 483, 485-487
 - Rossi Massimiliano, 232
 - Rossi Paola, 514
 - Rosso Stefano, 120
 - Rostgaard Frederick, 14
 - Rota Vincenzo, 459
 - Rotondi Felice, 29, 30, 31, 32, 211
 - Ruffino Daniela, 84
 - Ruggieri Tricoli Maria Clara, 85-87
 - Rusconi Roberto, 552
 - Russia, 479, 480, 499
 - Giurisdizione conventuale, 26
 - Ruzante (Angelo Beolco, detto il), 173
 - Ruzza Salvatore, 153, 506, 512
 - Ryan James D., 108
 - Ryskamp Charles, 508
- Sá (d')** Manoel, 107, 112, 113
- Sabatier Paul, 535
- Sabato Francesco, 511
- Sabba Fiammetta, 66
- Sacro Romano Impero, 173
- Saggin Mario, 473, 496
- Salerni Lina, 508
- Salerno, Museo Diocesano, 511
- Salmon Pierre, 310, 311, 323, 325, 326
- Salomonio Jacopo, 145, 151, 175
- Salsette, isola, 92, 95, 100
- Salviato Francesco, 235
- Salvioni Gallina Luca, 240
- Sambin Paolo, 134, 147
- Sambonifacio, famiglia, 235
- Pentesilea, 172
- Sanmicheli Michele, 236
- San Miniato (Pisa), Chiesa di San Domenico, 508
- San Román Antonio, 105
- Sanseverini Antonio Maria, 455, 468
- Sansovino Francesco, 176
 - Jacopo, 176, 233-237, 509
- Santambrogio C., 527
- Santi (de) Andriolo, 519, 521
- Santos (dos) João, 105
- Santuliana Giovanni, 171-181
 - Alessandro, 175
 - Orsolina, madre di Giovanni, 172
 - Camillo, figlio di Giovanni, 17-178
 - Elena, 174
 - Girolamo, 177
 - Giulio, figlio di Giovanni, 173-175
 - Leonardo, figlio di Marcantonio, 174
 - Marcantonio, figlio di Giovanni, 174, 175, 177
 - Palazzo, 174
- Sardegna, 88
 - Giurisdizione conventuale, 26
- Sarotti Paolo, 79

- Sartori Antonio, 12, 14, 15, 19, 20, 43, 47, 75, 120, 138, 150-152, 177, 205, 206, 210-217, 231, 454, 456-459, 462, 506, 507, 512, 513
 — Rino, 511
 — Toni, 496
 Sarullo Luigi, 85
 Saviolo Paolo, 207, 209, 212
 Savona, 479
 Savonarola Michele, 119
 Saxon Victor, 300, 355
 Sbaraglia Giovanni Giacinto, 71
 Scalco Lino, 493
 Scandaletti Tiziana, 342-344
 Scardeone Bernardino, 145, 232, 235, 237
 Scaturro Giuseppe, 81
 Scelba Mario, 495
 Schiano Pietro, 488, 501
 Schiavinato Mario, 496
 Schio (Vicenza), 493
 Schmidt Donatella, 219-230, 223
 — Otto, 121, 127
 — Rudolf, 76
 Schoepflin Maurizio, 476
 Schrader Lorenz, 145
 Scianna Nicolangelo, 13, 28
 Sciascia Bonaventura da Agrigento, 81
 Scimemi Ettore, 42
 Scimone Vittorio, 484
 Scottoni Giovanni Francesco, 22
 Scuto Salvatore, 87
 Sedda Filippo, 295-450, 295, 296, 301, 326, 328, 337, 344, 354
 Segala Francesco, 235-237, 239, 512
 Segarizzi Arnaldo, 119
 Segato Giorgio, 484
 Segni Mario, 496
 Seidel Max, 97
 Sella Pacifico, 82
 — Pietro, 565
 Selvatico Pietro, 137
 Semenzato Camillo, 120, 138, 178
 Sépinski Augustin, 108
 Sequeri Pierangelo, 10
 Serry, 458
 Serventi Silvia, 523, 524, 530
 Servi di Maria, 32, 518
 Sesti Emanuela, 315
 Severo da Ravenna, 234
 Sforza Bona, regina, 236
 Sgarbossa Silvio-Stanislao, 483-491, 493, 496-498, 501
 Shaw George Bernard, 500
 Sicilia, 81, 88, 374, 387, 418, 423, 433-434
 Siena, 99
 — Chiesa di San Francesco, 94
 — Santa Maia in Portici a Fontegiusta, 514
 Signorini Maddalena, 323, 324, 325, 564
 Signy (Francia), Monastero, 183, 184, 194
 Siracusano Luca, 231, 232, 234, 235, 241
 Sisto IV, papa, 210
 — V, papa, 51, 211
 Sloterdijk Peter, 8, 9
 Smiriglio Mariano, 85
 Sobieski Giovanni, re, 29
 Società Internazionale di Studi Francescani, 295, 298, 355
 Solvi Daniele, 326
 Sorio Bartolomeo, 124, 157
 Spagna, 19, 35, 45, 103, 104, 384, 387, 406, 418, 427, 444, 551, 552
 Sparacio Domenico, 27
 Spatafora Giuseppe, 511
 Speranza Ugo, 43
 Speroni Sperone, 173
 Spinula Ottavio, 511
 Spoleto (Perugia) 140, 298, 453
 — Duomo, Cappella delle Reliquie, 555
 Squarcione Francesco, 239
 Sri Lanka, 107, 112, 219-230
 — Porto di Colombo, Kandy e Kotte (Sri Lanka), 219
 Stalin Joseph, 479, 494
 Stanyukovich-Denisova Ekaterina Yu., 510
 Stato Pontificio, 36, 41
 Steeves Nicolas, 8
 Stefano d'Ungheria, re s., 316
 Stejskal Karel, 127
 Stella Gian Antonio, 495
 Stella Pierangelo, 174
 Strada Jacopo, 238
 Strano Giorgio, 52
 Strappazzon Valentin (Ireneo), 183-202, 196
 Strazzabosco Lucia, 134, 137, 146
 Sturzo Luigi, 473
 Surdis (de) Francesco e Marcantonio, 233

Susini Francesco, 514
 Sustris Lambert, 235
 Sutera Domenica, 86
 Svanera Oliviero, 221
 Svizzera, 477, 484
 Szabó Titus, 325

Tabriz (Iran), 92, 93, 98
 Tacchi Venturi Pietro, 474
 Tafuri de Leuile Diego, 88
 Talamini Vito, 496
 Talamo Maurizio, 565
 Tamarati Michel, 98
 Tancredi Felice di Massa, 124
 Taormina Giuseppe, 85
 Tarchiani Andrea, 455
 Tarissi De Jacobis Sara, 121
 Tartuferi Angelo, 97, 105
 Tavoni Maria Gioia, 13, 16, 20, 62
 Tega Walter, 66
 Telles Ricardo Michael, 110
 Terni, Biblioteca Comunale, 339
 Terradura (Padova), 172
 Terrarossa Vitale, 78
 Tescari Giambattista, 465
 Testi Laudedeo, 510
 Thane, martiri di, 91-114

- Chiesa di Santo António de Pádua, 93, 101-103
- Chiesa di Saint-John the Baptist, 102, 107-109, 112

 Thiene (Vicenza), Seminario minore, 482
 Thompson Nancy M., 98
 Ticone → Brahe Tycho
 Tilatti Andrea, 537
 Timofiewitsch Wladimir, 514
 Tiraboschi Girolamo, 65, 79
 Tito Livio, 231, 232, 234-236, 238
 Tiziano Vecellio, 222
 Tognato Mario, 490
 Tognoletto Pietro, 81-84
 Toledo (Spagna), Concilio (400), 51
 Tolentino (Macerata), 91, 97, 99

- Collegiata di San Francesco, 91
- Duomo di San Catervo, 91

 Tolomeo Claudio, 50, 52, 53
 Tolosa (Francia), Capitolo dei Frati Minori, 339, 356, 400
 Tolotta Agostino, 20

Tomasin Lorenzo, 166, 167
 Tomasini Jacopo Filippo, 145, 174
 Tomiello Antonella, 564
 Tommaso d'Aquino, s., 51, 513, 524

- da Celano, 338, 373, 542, 545, 548
- da Frignano, 135
- da Pavia, 337
- da Spalato, 548
- da Tolentino, b., 91-102, 105, 107-114

 Toniolo Ermanno M., 120
 Torcellan Gian Franco, 457, 459
 Toribio de Benavente, 552
 Torino, 478, 479

- Provincia religiosa, 33

 Torriti Pietro, 514
 Toscana, , 333, 334, 478

- Giurisdizione conventuale, 26
- Granducato, 16, 19

 Totaro Luigi, 511
 Tóth Péter, 122, 123, 157
 Trento, Concilio, 506
 Trevisan Luca, 517-522, 519

- Marc'Antonio, 212

 Treviso, 473, Diocesi, 483
 Troia (Foggia), 303
 Trombetta Antonio, 172, 180, 212
 Turchi, 175, 178
 Turoldo David Maria, 494

Udine, Chiesa di San Francesco, 94, 95
 Ugolino di Ostia, card., 548
 Ulisse, pers.: 380, 396
 Umbria (regione), 551, 560

- Giurisdizione conventuale, 26

 Umicini Giovanni, 152, 153
 Ungheria, 13, 551

- Giurisdizione conventuale, 13, 26, 59

 Unione Sovietica → Russia
 Urbano IV, papa, 306
 Urbano VIII, papa, 48, 51, 88
 Urigo (de) Pietro, 84

Vaccai Giulio, 517, 518
 Vaccari Alberto, 156, 159
 Val di Mazara (Sicilia), Custodia dei frati, 83, 84, 87
 Valazzi Maria Rosaria, 518
 Valentini Federica, 565

- Ludovico, 167

- Valle (da) Andrea, 173
 Vallerani Pino, 496
 Valloppilly Mar Sebastian, vesc., 91
 Varanini Giorgio, 130, 159
 Varen Bernhardt, 50
 Varsavia (Polonia), 232, 236
 – Museo, 238
 Vasari Giorgio, 235
 Vasoli Cesare, 65, 66
 Vaticano, 19
 – Archivio segreto, 535
 – Biblioteca Apostolica Vaticana, 101, 103, 535
 – Concilio Vaticano II, 92
 – Curia, 298, 300, 312, 323, 325, 326, 333, 342, 374, 399, 424
 – Cappella Papale, 313
 – Musei Vaticani, 535
 – Santa Sede, 31, 32, 35, 95
 Vauchez André, 537, 538
 Vaz de Camões Luís, 99
 Vegezio Publio Flavio, 477
 Venceslao Adalberto di Starmberg, 35
 Vendramino Marco, 456
 Venezia, 14, 47, 72, 77, 78, 159, 172, 175, 235, 237, 240, 468, 478, 495
 – Accademia degli Argonauti, 15, 29, 42, 46
 – *Chiese*: Redentore, 508; San Francesco della Vigna, 509; Santa Maria Gloriosa dei Frari, 29, 509, 514, 519, 520
 – Consiglio dei X, 205-209, 211-213, 215, 456
 – *Conventi*: S. Maria Gloriosa dei Frari, 11-22; San Nicoletto, 468
 – Libreria di San Marco, 20
 – Museo Correr/Biblioteca, 124, 159
 – Ordini religiosi (ventidue), 21
 – Procuratie, 15, 49
 – Provincia francescana, 97
 – Repubblica (Serenissima), 11, 13, 14, 15, 17, 19, 29, 36, 78, 79, 173, 211, 214, 216, 217
 – San Marco, 14; Loggetta, 233, 236, 237; Piazza, 238
 – San Nicolò della Lattuga (o San Niccolotto), 12, 14, 15, 18, 47
 – Santo Stefano (Agostiniani), 21
 – Senato Veneto, 17
 Veneziano Agostino, 235
 Venier Giovanni, 208
 — Sebastiano, 69
 Ventura Angelo, 472, 492
 Venturi Adolfo, 507, 512
 Venturini Bernardo, 207, 468
 Verdelyen Paul, 201
 Verona, 237
 – Chiesa di San Bernardino, 128
 – Chiesa di San Fermo, 94, 95
 Vespa Bruno, 496
 — Elina, 175
 Vezzali Francesco, 15
 Vezzaro Antenore, 493
 Viboldone (Milano), affreschi, 138, 139
 Vicenza, 486, 497
 – Chiesa di San Lorenzo, 519, 520, 521
 Vico Enea, 237
 Vidali Giovanbattista, 459
 Vieira Antonio, 552
 Vienna (Austria), 13, 18, 43, 234, 236, 239, 336
 Vigri Caterina, 523
 Vincenzo da Lugo, 159
 Violato Ludovico, 464
 Vipera Carlo Antonio, 455, 461
 Virgilio Marone Publio, 234
 Vita da Lucca, 333
 Vitali Francesco Antonio, 35
 Vito, Modesto e Crescenzo, ss., 313, 317
 Vittoria Alessandro, 233, 236, 509
 Vittorio Amedeo II di Savoia, 32
 Vögtlin Adlf, 122
 Vuillaume Christophe, 201
 Vurachi Carlo, 91-114
- W**adding Luca, 96, 333
 Waldman Louis A., 298
 Walker Joan H., 298, 304
 Warr Cordelia, 126
 Warren Jeremy, 171- 181, 171-174, 177, 178, 180, 240
 Wartburg (von) Walther, 166
 Welch Anna, 301
 Wilde Oscar, 500
 Wilmart André, 314
 Wolf Robert H.W., 505
 Wolters Wolfgang, 136, 507, 519
 Wyndham Pope-Hennessy John, 508

Young Karl, 129
Yule Henry, 113

Zabarella Angela, 174
— Giacomo, 175
Zaccaria Giuseppe, 43
Zakharova Anna V., 510
Zambon, famiglia, 172
— Rustico, 172
Zamparone B., 85
Zampieri Girolamo, 510, 512
Zamponi Stefano, 564
Zanardi Maria Cristina, 135
Zancan Lanfranco, 492
Zanetti Giovanni, 210

Zannini Giovanni, 494
Zanuso Susanna, 508
Zaramella Valerio, 120, 134, 144, 149,
150, 152, 153, 156
Zehnder Frank Günter, 128
Zeno Apostolo, 14, 65
Zerbinati Patrizio, 174
Zikos Dimitrios, 180, 512
Zivelonghi Giuseppe, 564
Zocca Emma, 32
Zoppo Agostino, 231-241, 510
Zorzi Marino, 306, 318
Zotto Giovanni Andrea, 232
Zucconi Giuseppe, 212
Zuliani Fulvio, 173

INDICE GENERALE DELL'ANNATA LIX (2019)

STUDI E TESTI

AUTIERI FELICE, <i>Padre Vincenzo Coronelli. Il francescano e l'uomo di governo</i>	25-44
BARADEL VALENTINA, <i>Il tema del "Congedo di Cristo dalla Madre" in un affresco di Giusto de' Menabuoi nella cappella della Madonna Mora (più una postilla)</i>	117-142
BENUCCI FRANCO, <i>L'iscrizione dialogata</i>	143-169
BERTAZZO LUCIANO, S. Maria Gloriosa dei Frari "laboratorio" umano e culturale veneziano del padre Coronelli	11-23
BÒNOLI FABRIZIO - MARCACCI FLAVIA, <i>Vincenzo Coronelli: descrittore o studioso del cosmo?</i>	45-62
BUFFON GIUSEPPE, <i>Conclusioni. Il marketing del genio illusionista</i>	75-80
CAPITANUCCI PAOLO, <i>Intorno all'enciclopedismo coronelliano: lo "strano" caso di Bonaventura Capridoni e della sua idea dell'universo</i>	63-74
MURSIA ANTONIO, « <i>Pro maiori commodo patrum reformatorum</i> ». Studio di fonti sulle vicende costruttive del convento di S. Antonio da Padova di Palermo (1630-1635)	81-89
ROSITO VINCENZO, <i>Immaginare il mondo: le intuizioni e il contributo di Vincenzo Coronelli</i>	7-10
SEDDA FILIPPO, <i>Antonius liturgicus. Edizione delle fonti del XIII secolo</i>	295-450
VURACHI CARLO, <i>La memoria e il culto dei martiri francescani di Thane</i>	91-115
WARREN JEREMY, <i>An unknown Paduan patron: Giovanni Sant'Uliana's cannon in the Wallace Collection</i>	171-182

NOTE E RICERCHE

BALDISSIN MOLLI GIOVANNA, <i>Una riscoperta della scultura padovana del '500: Agostino Zoppo</i>	231-241
BERTAZZO LUCIANO, <i>Frate Francesco: un'esperienza condivisa</i>	545-553
CESCHIA MARZIA , Battista Camilla da Varano. <i>Trattato della purità del cuore. Nota di lettura</i>	523-533
CIMA LORENZO, <i>Memorie autobiografiche patavine del professor Lorenzo Cima. I rapporti con il padre Stanislao Sgarbossa ofmconv: un cappellano sul crinale antifascismo-anticomunismo (1943-1948)</i>	471-503
DOLSO MARIA TERESA, <i>La "novitas" di Francesco d'Assisi. A proposito di un recente volume</i>	535-543
GIOVÈ MARCHIOLI NICOLETTA, <i>Sacra vestigia. Le testimonianze grafiche di Francesco d'Assisi fra materialità e spiritualità</i>	555-565
MAUSS CORDULA, <i>Le acquasantiere della basilica di Sant'Antonio di Padova alla luce delle acquasantiere rinascimentali italiane</i>	505-516
POPPI ANTONINO, <i>L'incendio della basilica di S. Antonio nelle narrazioni inedite di testimoni oculari (Padova, 29 marzo 1749)</i>	451-469

POCCI ANTONINO, <i>Un duro attacco dei presidenti laici della Veneranda Arca di S. Antonio alla comunità del Santo</i> (1749)	205-218
SCHMIDT DONATELLA, « <i>Una statua venuta dal mare</i> ». <i>Espressioni della devozione cingalese a Padova</i>	219-230
STRAPPAZZON VALENTIN, „ <i>Amor ipse intellectus est</i> “. <i>Saint Antoine de Padoue et Guillaume de Saint-Thierry</i>	183-203
TREVISAN LUCA, <i>Una segnalazione per il portale della chiesa di San Francesco a Pesaro. Spunti di confronto</i>	517-522

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

BEN-ARYEH DEBBY NIRIT, <i>L'Iconografia di Santa Chiara d'Assisi in Italia tra Medioevo e Rinascimento</i> (Giovanna Baldissin Molli)	590-593
BEN ARYEH DEBBY NIRIT, <i>Il "Panorama" di Costantinopoli di Niccolò Guidalotto. Parole e immagini di propaganda delle crociate nell'Italia della prima età moderna</i> (Giovanna Baldissin Molli)	596-598
BIANCHI LUCA (a cura), <i>La misericordia lungo la storia della Chiesa</i> (Marzia Ceschia)	579-582
BLOCK WIESLAW, <i>Beato Aniceto, frate minore cappuccino. Un ponte tra due nazioni</i> (Leonard Lehmann)	593-594
BORGATO ALESSANDRO - BALDISSIN MOLLI GIOVANNA (a cura), <i>Il Santo com'era. Rapresentazioni della Basilica attraverso i secoli</i> (Luciano Bertazzo)	612-614
BORNIOTTO VALENTINA - BOTTA MARCELLO - FIORAVANTI MATTEO (a cura), <i>Il catalogo della quadreria del convento di San Francesco d'Albaro. Un'esperienza di lavoro</i> (Luciano Bertazzo)	611-612
BROLIS MARIA TERESA - CAVALIERI PAOLO - AIROLDI LUIGI, <i>La corsa del vangelo. Le figlie di santa Chiara in Bergamo dal XIII secolo ai nostri giorni</i> (Luciano Bertazzo)	572-574
BUFFON GIUSEPPE, <i>Salvatore da Horta, il medico delle febbri. Un culto per l'identità sarda</i> (Luciano Bertazzo)	594-596
CARRARO GIANNINO - GALLO DONATO, <i>L'elogio di Anna Buzzacarini badessa di S. Benedetto Vecchio di Padova in un codice di età carrarese</i> (Nicoletta Giovè Marchioli)	569-572
CATRA ELENA - COLLAVIZZA ISABELLA - PAJUSCO VITTORIO (a cura), <i>Canova, Tiziano e la Basilica dei Frari a Venezia nell'Ottocento, Canova Titian and the Church of Frari in Venezia in the 19th century</i> (Maria Beatrice Gia)	265-267
CECCOBALO SIMONE, <i>Senza ira né turbamento. La ricerca di un'originalità minoritica nella "correctio culparum"</i> (Marzia Ceschia)	576-579
CORULLÓN MANUEL, <i>L'incontro tra Francesco d'Assisi e il Sultano. Un dialogo che interroga e provoca; BARTOLI MARCO, La nudità di Francesco. Riflessioni storiche sulla spogliazione del Povero di Assisi; MANSELLI RAOUL, Tre conferenze inedite su Francesco d'Assisi. Milano: 1981-1983</i> (Marzia Ceschia)	270-276
CRUDO GIANLUCA (a cura), <i>Andare oltre la povertà delle forme. Le ragioni spirituali e materiali della nascita e dello sviluppo dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini</i> (Marzia Ceschia)	262-265
DALARUN JACQUES, « <i>Omnia verba que disimus in via</i> ». <i>Percorsi di ricerca francescana</i> (Luciano Bertazzo)	603-604

DEL CORNO PIETRO (a cura), <i>Politiche di misericordia tra teoria e prassi. Confraternite, Ospedali e Monti di Pietà (XIII-XVI secolo)</i> , (Paula Castillo)	259-262
DELLA SALA STEFANO, <i>Sant'Antonio di Padova in Anzino. Un santuario ai piedi del Monte Rosa</i> (Luciano Bertazzo)	615
DI MARCANTONIO ANTONIO (a cura), <i>Frate Elia e Cortona. Società e religione nel XIII secolo</i> (Luciano Bertazzo)	586-588
FOLENA UMBERTO, <i>Il venerabile padre Giacomo Viale. L'avventura di un parroco francescano</i> (Valentino Strappazzon)	276-278
FRANCISCUS RUBEUS DE APPONIANO O. MIN., <i>Quaestiones praemambulae et Liber primus Sententiarum. Ex codice Chig. B.VIII.113 Bibliothecae Vaticanae</i> , critica edita a Nazareno Mariani (Paolo Capitanucci)	614-615
GAZZOLA LOREDANA - SCARAMUZZA CARLO (a cura), <i>Il filo e le trame di Odorico. Manufatti tessili dalle vie della seta e dal lascito del cardinale Celso Costantini. Mostra e catalogo</i> (Doretta Davanzo Poli)	268-270
KRAUS CARL - OBERMAIER HANNES, <i>Mythen der Diktaturen. Kunst in Faschismus und National-sozialismus – Miti delle dittature. Arte nel Fascismo e Nazional-socialismo</i> (Maria Beatrice Gia)	610-611
JEZ TOMAS, <i>Danielis Sartorii Musicalia Wratislaviensia</i> (Marinevi Massaro)	604-607
MADERSBACHER LUKAS - PNOKRNY ERWIN (a cura), <i>Maximilianus. L'arte dell'imperatore</i> , catalogo della mostra (Castel Tirolo, 27 luglio - 3 novembre 2019), (Giovanna Baldissin Molli)	598-601
MARAČIĆ LJUDEVIT ANTON, <i>Samostan Sv. Franje u Labinu / Il convento di S. Francesco di Albona</i> (Luciano Bertazzo)	609-610
MARKHAM SCHULZ ANNE, <i>The History of Venetian Renaissance Sculpture, ca. 1400-1530: vol. I: Text and comparative illustrations; vol. II: Illustrations</i> (Manlio Leo Mezzacasa)	252-254
MARTELLOZZO VALERIA, <i>Il Santo, il Signore e il Tiranno. Antonio, Tiso da Campampiero ed Ezzelino da Romano</i> (Giovanna Baldissin Molli)	257-259
ODORICO DA PORDENONE, <i>Racconto delle cose meravigliose d'Oriente</i> . Introd. di Luciano Bertazzo. Trad. it., Luigi Dal Lago, da ANNA MARCHISIO (a cura), <i>Relatio de mirabilibus orientalium Tatarorum</i> (Valentino Strappazzon)	267-268
RAZZOLINI CHIARA - CAUZZI CHIARA (a cura), <i>Le cinquecentine della Biblioteca del Convento della Verna</i> (Michele Agostini)	567-569
ROBSON MICHAEL J.P. (a cura), <i>A biographical register of the Franciscans in the Custody of York c. 1229-1539</i> (Eleonora Lombardo)	582-585
RUIZ DAMIEN, <i>La vie et l'œuvre de Hugues de Digne</i> . Préface de André Vauchez (Eleonora Lombardo)	243-246
SALES (DE) FERRI CHULIO ANDRÉS - MORI DONATO, <i>Imaginería Europea de San Pedro de Alcántara 350º aniversario de su canonización 1669-2019</i> (Luciano Bertazzo)	585-586
SANTILLI MASSIMO, <i>Il sangue di Francesco. Le reliquie di sangue di san Francesco d'Assisi e il prodigo della liquefazione</i> (Luciano Bertazzo)	607-609
SOCIETÀ INTERNAZIONALE DI STUDI FRANCESCANI - CENTRO INTERUNIVERSITARIO DI STUDI FRANCESCANI, <i>Identità francescane agli inizi del Cinquecento</i> , Atti del XLV Convegno internazionale (Assisi, 19-21 ottobre 2017 (Pacifico Sella)	246-252

SOLVI DANIELE, *Il canone agiografico di S. Bernardino (post 1460)*, (Marzia Ce-schia) 588-590

TODISCO ORLANDO, *La libertà nel pensiero francescano. Un itinerario tra filosofia e teologia* (Giovanni Catapano) 601-603

URIBE ESCOBAR FERNANDO, *L'identità francescana. Contenuti fondamentali del carisma di san Francesco d'Assisi* (Antonio Ramina) 574-576

NOTIZIARIO 617-634

BIBLIOGRAFIA ANTONIANA 635-636

RASSEGNA DELLE RIVISTE 279-286; 637-643

LIBRI RICEVUTI 287-288; 645-646

INDICE DEI NOMI 647-666

INDICE GENERALE DELL'ANNATA LIX (2019) 667-672

TAVOLE FUORI TESTO

BARADEL VALENTINA, *Il tema del "Congedo di Cristo dalla Madre" in un affresco di Giusto de' Menabuoi nella cappella della Madonna Mora (più una postilla)*.

Tav. 1: GIUSTO DE' MENABUOI, *Congedo di Cristo dalla madre*, Padova, basilica del Santo, cappella della Madonna Mora, parete nord. Fototeca Centro Studi Antoniani - Foto Giovanni Pinton.

Tavv. 2-3: GIUSTO DE' MENABUOI, *Congedo di Cristo dalla madre*, Padova, basilica del Santo, cappella della Madonna Mora, parete nord (particolari). Fototeca Centro Studi Antoniani – Foto Giovanni Pinton.

Tav. 4: GIUSTO DE' MENABUOI, *Congedo di Cristo dalla madre*, Padova, basilica del Santo, cappella della Madonna Mora, parete nord (part.). Fototeca Centro Studi Antoniani - Foto Giovanni Pinton.

Tav. 5: MAESTRO DEL PASSIONSFOLGEN, *Congedo di Cristo dalla madre*, Colonia, Wallraf-Richartz Museum (part.).

Tav. 6: MAESTRO DEL PASSIONSFOLGEN, *Congedo di Cristo dalla madre*, Colonia, Wallraf-Richartz Museum (part.).

Tav. 7: Padova, basilica del Santo, cappella della Madonna Mora, parete nord (part. del punto di innesto tra il sarcofago Negri e l'affresco).

Tav. 8: GIUSTO DE' MENABUOI, *Congedo di Cristo dalla madre*, Padova, basilica del Santo, cappella della Madonna Mora, parete nord (part.). Fototeca Centro Studi Antoniani - Foto Giovanni Pinton.

Tav. 9: GIUSTO DE' MENABUOI, *Vergine annunciata* (da Monza, S. Maria in Strada), Museo e Tesoro del Duomo di Monza (© Museo e Tesoro del Duomo - Foto Piero Pozzi).

Tav. 12: GIUSTO DE' MENABUOI, *Guarigioni miracolose alla tomba del beato Luca Belludi*, Padova, basilica del Santo, cappella del beato Luca Belludi (part.). Fototeca Centro Studi Antoniani - Foto Giovanni Pinton.

Tav. 13: GIUSTO DE' MENABUOI (?), *Vera effigie di sant'Antonio*, Padova, basilica del Santo, pilastro. Fototeca Centro Studi Antoniani - Foto Giovanni Pinton.

Tavv. 14-15: GIUSTO DE' MENABUOI (?), *Vera effigie di Sant'Antonio*, Padova, basilica del Santo, pilastro (particolari). Fototeca Centro Studi Antoniani - Foto Giovanni Pinton.

MAUSS CORDULA, *Le acquisantiere della basilica di Sant'Antonio di Padova alla luce delle acquisantiere rinascimentali italiane*.

Tav. 1: GIOVANNI MINELLO, *Acquisantiera* (1507): Basilica del Santo, ingresso principale a sinistra (Fototeca CSA: foto Giovanni Pinton).

Tav. 2: TIZIANO ASPETTI, *Cristo battezzato* (1559): Basilica del Santo, ingresso principale a sinistra (Fototeca CSA: foto Giovanni Pinton).

Tav. 3: GIOVANNI MINELLO, *Acquisantiera* (1493): Basilica del Santo, ingresso principale a destra (Fototeca CSA: foto Giovanni Pinton).

Tav. 4: GIOVANNI MINELLO, *Giovanni Battista* (1493): Basilica del Santo, ingresso principale a destra (Fototeca CSA: foto Giovanni Pinton).

Tav. 5: GIOVANNI MINELLO, FRANCESCO COLA (1513), *Acquisantiera*, Basilica del Santo, ingresso nord (Fototeca CSA: foto Giuliano Ghiraldini).

Tav. 6: AGOSTINO ZOPPO (1559) (?), *Santa Giustina*, Basilica del Santo, ingresso nord (Fototeca CSA: foto Giuliano Ghiraldini).

- Tav. 7: FRANCESCO COLA (1514), *Acquasantiera*, Basilica del Santo, ingresso sud (Fototeca CSA: foto Giovanni Pinton).
- Tav. 8: FRANCESCO SEGALA (1564), *Santa Caterina*, Museo Antoniano (Fototeca CSA: foto Giovanni Pinton).

TREVISAN LUCA, Una segnalazione per il portale della chiesa di San Francesco a Pesaro.
Spunti di confronto.

- Tav. 1: *Portale della chiesa di San Francesco a Pesaro*, XIV secolo (1359 circa?). Foto: fototeca dell'autore.
- Tav. 2: ANDRIOLI DE SANTI, *Portale della chiesa di San Lorenzo* a Vicenza, 1342-44. Foto: fototeca dell'autore.

WARREN JEREMY, *An unknown Paduan patron: Giovanni Sant'Uliana's cannon in the Wallace Collection*.

- Figs. 1-4: Designed by Giovanni Sant'Uliana, possibly modelled and cast by Vincenzo Grandi, *Culverin*. Courtesy of the Trustees of the Wallace Collection, London.
- Fig. 5: Detail of fig. 1, with the signature of Giovanni Sant'Uliana.
- Fig. 6: ANDREA DELLA VALLE, *Palazzo Sant'Uliana*, via San Francesco, no. 192.
- Fig. 7: Sixteenth-century fresco of a battle scene on the ground floor of the Palazzo Sant'Uliana.
- Fig. 8: The bricked up doorway that once connected the Odeo Cornaro and the Palazzo Sant'Uliana.
- Fig. 9: Page from GIROLAMO MUTIO's *Il Gentilhuomo*, Venice 1575, with annotations, presumed to have been made by Giovanni Sant'Uliana, Biblioteca Universitaria, Padova.
- Fig. 10: JACOPO SANSOVINO, *Miracle of the Maiden Eurilia*. Basilica di Sant'Antonio di Padova. Foto: Giuseppe Rampazzo, Fototeca MSA.
- Fig. 11: The Sant'Uliana Chapel, today the Cappella di Santa Chiara. Photo: Mauro Magliani.
- Fig. 12: PIETRO DAMINI, *The Crucifixion*. Padova, Basilica di Sant'Antonio.
- Figs. 13-14: Giovanni Sant'Uliana's arms, from the Sant'Uliana Chapel, and Sant'Uliana devices, with the "Piramida con un cane". Photos: Mauro Magliani.
- Fig. 15: VINCENZO and GIAN GIROLAMO GRANDI, *Candlestick*. Ashmolean Museum. Image © Ashmolean Museum, University of Oxford.
- Fig. 16: Giovanni Sant'Uliana's device of a lion or leopard passant, on the Wallace Collection culverin.
- Fig. 17: Gravestone of Giovanni and Camillo Sant'Uliana in the Sant'Uliana Chapel. Photo: Mauro Magliani.